Primo Ciarlantini

RIPASS - RIPASSIAMO
06. Esistenze e Calendario

Opera 278/6

Presentazione

IL MARTIROLOGIO ROMANO

Un "elenco ufficiale" di Santi e Beati della Chiesa Cattolica.

Il primo Martirologio Romano risale al XVI secolo e fu approvato da papa Gregorio XIII nel 1586. È un libro liturgico e costituisce la base dei calendari liturgici che ogni anno determinano le feste religiose.

Nei primi tempi della storia del Cristianesimo si prese uso di conservare memoria di coloro che morirono per causa della loro fede: i martiri. Ogni chiesa particolare aveva un suo martirologio, cioè un elenco di martiri; ben presto si diede importanza al giorno del loro passaggio alla vita eterna, detto il «dies natalis» e si prese a commemorare il giorno della loro morte per celebrare la loro memoria, particolarmente nel luogo ove riposavano le loro spoglie. "dies natalis" vuol dire "giorno della nascita al cielo": il giorno della vera nascita alla vera vita, quella che non finisce.

Nel XVI secolo si decise di unificare i vari martirologi in un solo elenco nel quale trovassero posto tutti i santi e i beati riconosciuti come tali dall'Autorità della Chiesa cattolica, si compilò, dunque, il martirologio romano ad opera del Cardinale Cesare Baronio. Successivamente vi furono apportate modifiche e centinaia di revisioni, generando spesso vari errori.

Il martirologio più recente è del 2001, quello precedente era stato compilato nel 1956, ma in seguito alle numerose canonizzazioni e beatificazioni fatte, in particolare durante il papato di Giovanni Paolo II, si decise di aggiornarlo, riformandolo secondo il dettato del Concilio Vaticano II.

In quest'ultima revisione sono stati esclusi quei santi o beati dei quali non si hanno notizie certe e documentate. In totale ha 6538 voci. Il nome dei santi è accompagnata da una breve nota comprendente il luogo di morte, la qualifica di santo o beato, il titolo denotante il suo "status" ecclesiale (apostolo, martire, maestro della fede, missionario, confessore, vescovo, presbitero, vergine, coniuge, vedovo, figlio), l'attività e il carisma.

Elenco Ufficiale e i "Santi dei Calendari".

Nei secoli si è diffuso l'uso di fare i Calendari con il nome del "santo del giorno". Ma spesso si sono diffusi degli elenchi mai realmente confrontati con l'elenco ufficiale della Chiesa e quindi altri interessi hanno determinato la scelta del nome del santo del giorno, specialmente il ricordo di santi di memoria locale, oppure l'esigenza di trovare un festa per tutti i nomi di persone.. E' quindi difficile dire la credibilità e attendibilità dei santi che sono nei calendari che si stampano a migliaia tutti gli anni e non c'è da stupirsi se sono riportati nomi di cui non si sa praticamente nulla.

I TIPI DI FESTE NEL CALENDARIO LITURGICO DELLA CHIESA

La Liturgia. LITURGIA è la preghiera ufficiale della Chiesa su tutta la terra. E' la preghiera del Corpo Mistico di Cristo, su cui nessuno può "mettere le mani", se non l'autorità costituita della Chiesa stessa. Questa preghiera, nelle forme e nei contenuti, nei tempi e nei modi, è stabilita dall'autorità legittima della Chiesa, ed è espressione della fede (si celebra quello che si crede!) e fonte della fede stessa (le preghiere, lungo i secoli, diventano un modo privilegiato per arricchire la fede) al punto che nasce il detto "lex orandi, lex credendi": ciò che si prega diventa oggetto di fede.

L'anno liturgico. La Liturgia della Chiesa viene distribuita lungo tutto l'anno solare, dando origine a quell'insieme di celebrazioni che si chiama "Anno liturgico". Attraverso queste celebrazioni, che non sono solo ricordo, memoria, ma piuttosto "memoriale" (secondo l'espressione biblica dell'alleanza), ricordo che si fa attualizzazione nel presente e proiezione verso il futuro. Con la celebrazione rendiamo presente il mistero accaduto tra noi una volta per tutte, con la storia di Gesù Cristo, ed esso viene applicato a noi, noi ci entriamo dentro, ha effetto su di noi, e noi entriamo in comunione con Dio in Gesù Cristo.

Le varie celebrazioni dell'anno liturgico. L'Anno liturgico alterna armoniosamente celebrazioni del Signore, della Madonna e dei Santi, con un calendario che vale per tutte le Chiese su tutta la terra e con dei calendari propri (per alcune celebrazioni) in ogni chiesa locale.

I tipi di feste liturgiche. A seconda dell'importanza del mistero celebrato o della risonanza della personalità del Santo o della Santa ricordata in quel giorno, le feste liturgiche possono avere una risonanza più o meno grande. Questo vuol dire che di fatto le feste hanno delle parti più o meno particolari e proprie nei due settori delle celebrazioni: la liturgia eucaristica e la liturgia delle Ore. In modo discendente (per importanza) questo è l'elenco delle feste:

Solennità:

Feste da celebrare con la massima cura e risonanza, con partecipazione obbligatoria da parte di tutti i credenti: esse hanno tutte le parti liturgiche proprie, sia nella Messa che nella Liturgia delle Ore.

Festa:

Feste importanti per tutta la Chiesa (ad esempio tutte le feste degli Apostoli, e quelle del Signore e di sua Madre che non sono solennità), con molte parti proprie nella celebrazione della Liturgia.

Memoria:

Feste che devono essere obbligatoriamente celebrate da parte di tutti, con alcune particolarità in fatto di preghiere e di letture.

Memoria Facoltativa:

Feste che si può scegliere di celebrare o no.

Memoria locale:

Feste che sono celebrate solo a livello di qualche chiesa locale o di qualche Ordine religioso.

ALCUNE NOTE SPARSE

"Presbiteri" e "Sacerdoti". Una precisazione terminologica. Unico Sacerdote del Nuovo testamento è Gesù Cristo, secondo la meditazione della lettera agli Ebrei. E tutto il popolo cristiano riceve da Cristo l'impronta e la missione sacerdotale della nuova alleanza, secondo la meditazione della prima lettera di Pietro (1Pt 2,9). Al di fuori di questa citazione di Es 20, non ci sono tracce, nel Nuovo testamento, di uso di parole "sacerdotali" e "sacre". Anzi il linguaggio cristiano fa di tutto per essere "laico" e sceglie parole, per il suo uso quotidiano, dalla vita di ogni giorno: il capo delle comunità è il sorvegliante-ispettore (vescovo), il capo della comunità locale è l'anziano (presbitero), il suo assistente e responsabile organizzatore è il servitore-maggiordomo (diacono), la riunione della comunità è assemblea convocata (Chiesa), il rito della comunità è lo spezzare del pane e ringraziamento, ecc.. Però quando il Cristianesimo si diffuse in mezzo al paganesimo, a partire dal II secolo, e volle assumere in sé il meglio della vita pagana, la terminologia sacerdotale cominciò a diffondersi anche tra i cristiani e con il tempo i presbiteri si chiamarono anche "sacerdoti" e il Papa "Pontefice", ecc.. Il Concilio Ecumenico Vaticano II ha ripreso la terminologia antica e parla normalmente più di "presbiteri" che di "sacerdoti", perché appunto il vero e unico mediatore tra Dio e l'uomo è Cristo, e i ministri della Chiesa sono sacramenti dell'unico Sacerdote e Pastore, pastori nel pastore.
Nella compilazione di questo libro si è sentita la difficoltà di essere in linea con il linguaggio più puro e originario della Chiesa (quello che parla di "presbiteri"), ma spesso sia nella liturgia che nell'uso comune prevale il linguaggio "sacerdotale". Occorre dunque che si sappia fare una distinzione accurata tra il linguaggio che si usa e il significato che vi è dentro le parole.
Questo discorso vale in particolare per i Santi. Molti, specialmente fratelli separati, accusano la Chiesa Cattolica di venerare i santi e di considerarli mediatori di salvezza, canali che ci collegano con Dio spesso indipendentemente da Cristo. Secondo il principio di Cristo unico mediatore siamo tutti fratelli e sorelle, quindi nella visione della Chiesa secondo i suoi principi (anche se la sua prassi storicamente a volte ha un po' deviato da questo) i Santi e le Sante sono fratelli e sorelle maggiori, che fanno parte con noi dell'unica Chiesa, che abbraccia ogni tempo e ogni spazio, e non devono essere adorati al posto di Dio, ma pregano per noi e con noi adorano lo stesso e unico Dio Trinità. Affidarsi a loro non deve essere affidarsi a una divinità che può salvarci, ma ad avvocati potenti che possono intercedere per noi presso l'unico Dio.

Come si arriva nel "catalogo dei Santi": santi antichi e santi moderni. Il "processo" di "canonizzazione".

Per l'iscrizione di una persona nell'"albo dei Santi" c'è tutta una prassi, un iter, un cammino in varie tappe. Occorre però distinguere la prassi antica e quella che si è venuta affermando dal 1300 in poi:
a) nella prassi antica il Santo veniva venerato spontaneamente dalla gente; dopo anni o addirittura secoli di questo culto spontaneo la Chiesa riconosceva la fondatezza della santità pubblica di quella persona ed estendeva la sua memoria di festa a tutte le comunità di tutta la Chiesa.
b) nella prassi più moderna invece, oltre a questa venerazione spontanea, occorre tutta la trafila di un "Processo" in cui la vita, le opere e anche i segni e miracoli operati per intercessione del Santo vengono sottoposti a severa analisi da un ufficio competente della Curia Romana e alla fine il Papa dichiara la santità eroica del Santo che viene iscritto così nell'elenco. Le fasi sono
- iscrizione trai "Servi/e di Dio" al momento della introduzione della Causa di Beatificazione-santificazione
- Svolgimento del processo e autenticazione di almeno tre miracoli avvenuti per intercessione del Santo/a
- Iscrizione nell'albo dei Beati
- Autenticazione di altri segni-miracoli che provino la volontà di Dio di far diventare quella persona un punto di riferimento per la comunità cristiana
- Iscrizione nell'albo dei Santi

In questo modo il Santo o la Santa sono "canonizzati" cioè riconosciuti come presenti nella gloria di Dio per l'eternità, punto di riferimento per la fede e la vita dei credenti, secondo le regole (canoni) della Chiesa.

Non solo santi e beati "canonizzati"...

Come abbiamo fatto in questo libro, la memoria storica della Chiesa e la forza della sua santità non si esprime solo in qualche migliaio di persone, quelle che sono presenti nell'elenco ufficiale della Chiesa. C'è tutta un'immensa schiera di persone che non hanno raggiunto quella "consacrazione" pubblica ma che ugualmente possono essere fari di valori cristiani ed umani. La differenza è che per quelli che sono nell'elenco ufficiale la Chiesa ha "impegnato la sua autorità" per garantire la loro santità e la loro conformazione a Cristo. Ma nel giardino del Signore, come dice santa Teresa di Gesù Bambino, la bellezza deriva dal fatto

che non ci sono solo rose e gigli ma anche umili margheritine e tutti i fiori di prato che insieme ai fiori più importanti cantano le lodi dell'amore eterno di Dio..

In questo senso ci sono anche personaggi non cristiani (o almeno non dichiaratamente cristiani) e altri, cristiani, di cui non si è nemmeno introdotto ancora il processo di canonizzazione, che pure sono riportati in questo libro perché da anni "nutrono" in tutti noi sentimenti di fede, di speranza, di amore e di umanità profonda. Per questo il libro ha il suo titolo "Esistenze e Calendario": lungo l'anno facciamo memoria di tante persone che ci hanno preceduto e sono compagni del nostro cammino..

Libri e siti interessanti per l'approfondimento.

www.santiebeati.it è il sito al momento più completo che riporta notizie e documenti dei personaggi di questo libro, giorno per giorno

G E N N A I O

1 GENNAIO

MARIA MADRE DI DIO, Solennità

Maria "theotòkos". Con il titolo di Madre di Dio (in greco "Theotòkos") la Chiesa saluta Maria, Madre di Gesù Dio e uomo, fin dal Concilio di Efeso del 431 d.C. Con questa affermazione, si vuole confermare che Gesù è Dio e uomo in una sola persona. Se egli è dunque intimamente Dio e uomo, quando si è fatto uno di noi, rimanendo quello che era, Maria è a tutti gli effetti Madre del suo Dio nel tempo, avendo generato l'uomo Gesù Cristo, che è anche Dio.
Giornata della Pace. Fin dal 1975 il Papa Paolo VI istituì questa giornata mondiale, perché il nuovo anno civile iniziasse nel segno della pace, l'aspirazione più grande di tutti i popoli, in ogni tempo. Per questa giornata il Papa ha l'usanza di dare un messaggio e una frase-slogan ogni anno.
Capodanno civile. Per la Chiesa il Capodanno è la prima domenica di Avvento. Questo invece è il Capodanno per il mondo occidentale, secondo il calendario di Giulio Cesare.

2 GENNAIO

SAN BASILIO MAGNO (BASILIO DI CESAREA), Dottore della Chiesa ~ Memoria

Nella storia. Cesarea di Cappadocia, attuale Kaysery, in Turchia, 330 - 379. L'Impero romano si avvia ad essere ufficialmente cristiano, ma grandi battaglie teologiche sono in atto, soprattutto tra Cattolici e Ariani (seguaci del prete Ario di Alessandria, che nega la piena divinità di Cristo).

"Ago della bilancia". Quest'uomo, che i contemporanei chiamarono "Magno" (Grande) è uno dei più importanti santi della storia della Chiesa, vero "ago della bilancia" della Chiesa e della società imperiale al suo tempo. Egli cercò sempre di mediare le posizioni, in modo che fosse tutelata la libertà della Chiesa dall'ingerenza dei politici, e dai politici amici degli eretici.
Vescovo. Nella sua non lunga vita, Basilio fu anzitutto vescovo della sua città natale, in cui lavorò per una chiesa unita e forte.
Iniziatore del monachesimo orientale. Egli ha dato inizio al monachesimo orientale, scrivendo le Piccole e Grandi Regole monastiche, favorendo il sorgere di monasteri in mezzo alla comunità cristiana.
Maestro della fede. Basilio ha difeso la dottrina cattolica contro l'Arianesimo, sostenendo la piena divinità del Figlio di Dio e la divinità dello Spirito Santo (su cui ci ha lasciato un'importante opera, Sullo Spirito Santo)
La cura della liturgia. Basilio ha curato molto la ricchezza e il decoro della liturgia. In Oriente c'è ancora una liturgia che porta il suo nome
Basilio e l'amico Gregorio. In questo giorno la Chiesa gli associa l'amico Gregorio perché insieme hanno studiato ad Atene filosofia, insieme si sono consacrati a Dio, insieme hanno difeso l'ortodossia. Essi applicavano il detto "l'amico è un altro te stesso".
Il principio di Basilio sull'uso dei beni. Famosissimo è la sua frase sul cristiano e le ricchezze: "Il vestito o il mantello che tu non usi e tieni nel tuo armadio, tu lo rubi al povero che ne ha bisogno".
Una città della carità. Alle porte di Cesarea Basilio diede vita ad una vera città della carità con ospizi, rifugi, ospedali, laboratori e scuole artigianali.

Da leggere. Ricordiamo il suo libro Sullo Spirito Santo, le sue Regole Monastiche, le sue Lettere.

SAN GREGORIO DI NAZIANZO (Nazianzeno), Dottore della Chiesa

Nella storia. Nazianzo (attuale Nemisi, in Turchia), 330-390. L'Impero romano si avvia ad essere ufficialmente cristiano (380), ma grandi battaglie teologiche sono in atto, soprattutto tra Cattolici e Ariani (seguaci del prete Ario di Alessandria, che nega la piena divinità di Cristo).

Con l'amico Basilio. Studiò con Basilio ad Atene e con lui si ritirò a Neocesarea del Ponto per vivere nella preghiera e nello studio.

Il Teologo. Fu chiamato "teologo" perché è uno dei più profondi dottori sulla Trinità. Egli ci sa parlare di Dio, del Padre che ci ama dall'eternità, del Figlio che nasce dall'eternità e per l'eternità dal Padre e dello Spirito Santo che procede dal Padre e dal Figlio.

Vescovo di Costantinopoli. Vescovo di Costantinopoli nel 381, influì moltissimo sul Concilio di Costantinopoli che definì la fede della Chiesa sulla Trinità. Abbandonò poi quel posto per gli imbrogli dei suoi avversari, perché egli voleva una città ricca di fede e "pulita" nei comportamenti.

Da leggere. I suoi discorsi sulla Trinità.

3 GENNAIO
SANTISSIMO NOME DI GESU' ~ Memoria facoltativa

"Gesù", Jahvè salva. Il nome "Gesù", che è stato imposto al Signore al momento della circoncisione, nella sua forma originaria era "Jehoshua" (Jahvè salva): attraverso il nome gli antichi esprimevano, molto più di noi, il significato e il ruolo di una persona. Per questo Gesù è un nome voluto (questo nome è richiesto dall'angelo che ne annuncia l'incarnazione), per dire quello che la sua persona avrebbe significato per noi. Celebrare il Nome di Gesù, vuol dire ringraziare quello che Gesù ha fatto per noi, e il Padre per mezzo di lui.

4 GENNAIO
BEATA ANGELA DA FOLIGNO ~ Memoria locale

Nella storia. Foligno, 1248-1309. Periodo dei Comuni, di inquietudine sociale e religiosa, di diffusione dell'ideale francescano, soprattutto in terra umbra.

Prima sposata, poi vedova e la "conversione". Fino a 37 anni era una donna benestante di Foligno, sposata, con due figli, dalla vita piuttosto spensierata. A 37 anni cambiò vita, alla morte del marito e dei figli, quando le apparve in sogno san Francesco esortandola a cambiare vita. Allora entrò nel terz'Ordine francescano della sua città e facendo un pellegrinaggio ad Assisi.
Particolari esperienze mistiche. Ebbe esperienze mistiche molto strane e particolari al punto che il suo confessore, il Beato Arnaldo da Foligno la costrinse a mettere per iscritto le sue esperienze interiori. In "trenta passi" ella dettò in dialetto umbro le sue esperienze fino al 1296.
"Madre spirituale". Da allora cominciò l'esperienza della "maternità spirituale" raccogliendo attorno a sé uomini e donne desiderosi di perfezione (la chiamavano la "Lella da Foligno" e "magistra theologorum", maestra dei teologi), cui scriveva lettere e istruzioni.
La pace dall'amore di Dio: "Lo sommo bene dell'anima è pace verace e perfetta... Chi vuole dunque perfetto riposo, istùdisi d'amare Idio con tutto cuore, perciò che in tale cuore abita Idio, il quale solo dà e può la pace dare".

5 GENNAIO
6 GENNAIO
EPIFANIA DEL SIGNORE ~ Solennità

La Festa orientale più antica. E' la prima grande festa, nata in Oriente. Festa della luce, festa della manifestazione di Dio (epifania=manifestazione) in Gesù Cristo. Essa è la festa che sostituì le feste pagane del Capodanno e la festa del Sole Invitto (che in Occidente fu sostituita dal Natale).
Tre episodi di rivelazione. In realtà si celebrano i tre episodi di rivelazione di chi è Gesù: 1) ai pagani (rappresentati dai Magi) 2) ai Giudei al battesimo al Giordano da Giovanni 3) ai discepoli alle nozze di Cana. In effetti i momenti 2 e 3 vengono celebrati nelle domeniche successive all'Epifania.
Rivelazione in prospettiva pasquale. Essendo il Capodanno, in questo giorno il metropolita orientale mandava in tutte le chiese le cosiddette "lettere pasquali", in cui si stabiliva il giorno della Pasqua e i giorni di tutte le feste mobili dell'anno (Pentecoste, inizio dell'Avvento..). Gesù si rivela come Dio e uomo per cominciare a camminare verso la morte e la risurrezione. Si rivela per chiamare tutti al suo Regno, mediante il dono del suo sangue per noi.

7 GENNAIO
SAN RAIMONDO DA PENAFORT (leggi: Pegnafort) ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Peñafort (Catalogna), 1175 - Barcellona, 1275. Una lunga vita nel periodo del secondo Medioevo, quello del "risveglio" della cultura, delle prime università, della fondazione dei grandi ordini, come quello di san Domenico, cui Raimondo appartenne.

Uomo di cultura e insegnamento.. Figlio di signori catalani, studia a Barcellona e poi a Bologna, dove anche insegna. Fu uomo di cultura e di insegnamento. Torna a Barcellona dove diviene canonico. Però nel 1222, quando l'Ordine dei Predicatori (Domenicani) apre una casa in città, si fa domenicano. Nel 1223 aiuta san Pietro Nolasco a fondare l'Ordine dei Mercedari per il riscatto degli schiavi. Poi accompagna a Roma il cardinale Giovanni d'Abbeville papa Gregorio IX, notando la sua grande cultura, gli affida di riordinare tutte le leggi che da secoli erano emanate senza ordine. Mise a posto un materiale immenso e quando finì, nel 1234, il papa lo voleva fare vescovo di Tarragona, ma lui non volle.
Priore Generale dei Domenicani. Però non si poté sottrarre quando fu eletto Padre Generale dell'Ordine domenicano e per anni dovette andare per tutta Europa da una casa all'altra. Nel 1245 torna finalmente ai suoi studi fino alla morte, a 100 anni.
Promotore di cultura e di dialogo. Per tutta la vita cercò di promuovere lo studio e il dialogo culturale. Per questo fondò una scuola di ebraico a Murcia e una di arabo a Tunisi, per dialogare con ebrei e musulmani. Scrisse e fece scrivere libri su cui i giovani potessero formarsi, e spinse Tommaso d'Aquino a scrivere la "Summa Contra Gentiles", un manuale per gli evangelizzatori in mezzo ai popoli pagani del Nord Europa.

8 GENNAIO
9 GENNAIO
10 GENNAIO
11 GENNAIO
12 GENNAIO
13 GENNAIO

SANT'ILARIO DI POITIERS, Vescovo e Dottore della Chiesa ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Poitiers (Francia) 315-367. Ilario vive il trapasso del Cristianesimo da religione perseguitata a religione tollerata e poi religione preferenziale dell'Impero romano. Ma la Chiesa ha gravi problemi con gli eretici che cercano di sviare la verità rivelata (specialmente gli Ariani) e con l'autorità politica che vuole organizzare la vita della Chiesa in modo che si di supporto allo Stato. Egli difende la fede contro gli uni e contro gli altri. Il IV secolo è il secolo d'oro dei Padri della Chiesa.

La conversione di Ilario. Nato pagano, Ilario cercò un senso alla vita prima negli scritti dei Neoplatonici e poi nel Cristianesimo, leggendo la Bibbia. Era ricco possidente di terre, sposato, con una figlia (Abre). Ma appena battezzato, fu acclamato vescovo dalla gente.
Teologo. Fu grande studioso dei problemi trinitari (la sua opera più importante è il libro sulla Trinità) e difensore della libertà della Chiesa.
In esilio in Oriente. Per questo l'imperatore Costante lo mandò in esilio in Frigia (Turchia), per cinque anni, e questo gli diede modo di conoscere tutta la riflessione dei Padri greci, per cui al ritorno divenne "ponte" tra Oriente e Occidente. Era molto esigente nel governo della sua chiesa, ma anche comprensivo verso chi sbagliava e poi cercava di cambiare vita.
A testa alta davanti ai potenti che ostacolavano la Chiesa. Ilario ebbe il coraggio di rimproverare pubblicamente l'imperatore Costante, dicendo che, pur professandosi cristiano, era peggio di un persecutore, perché perseguitava la Chiesa non con la spada ma con dottrine errate (l'imperatore si era schierato a favore degli ariani).

Da leggere. Oggi si trovano facilmente traduzione delle sue opere come l'opera sulla Trinità, il Commento a Matteo o ai Salmi.

BEATA VERONICA DA BINASCO ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Binasco (Milano), 1445-1497. Tempo di scismi per la Chiesa, tempo di contro-testimonianza di tanti cristiani e anche preti e frati. Il potere temporale e i soldi avevano reso la Chiesa Cattolica una istituzione potente, ma non per questo più evangelica..

Nel convento milanese di S. Marta. Di umile famiglia contadina, a 22 anni dopo molte insistenze fu accolta nel convento agostiniano S. Marta di Milano. Là svolse i lavori più umili, soprattutto quello di questuante, andando in giro a chiedere l'elemosina per il convento. Ebbe il dono di visioni e delle lacrime e anche della profezia e del

discernimento delle anime (questo dono particolarissimo permette di conoscere quello che una persona sente senza che lo dica).
Sorella di tutti. Il compito di questuante le diede modo di parlare con tutti, soprattutto con chi aveva problemi e di consolare tutti, parlando loro del Signore, in particolare poveri e ammalati.

14 GENNAIO
15 GENNAIO
SAN MACARIO IL GRANDE, ABATE DI SCETE (Egitto)

Nella storia. Scete (Alto Egitto), 300 circa-390. Il Cristianesimo, dichiarato religione tollerata da Costantino, velocemente si afferma tra gente dell'Impero, ma contemporaneamente scende paurosamente il livello di pratica della fede. Gli spiriti più esigenti e profondi sentono il bisogno di "fuggire" lontano e dedicarsi a Dio..

Cammelliere convertito, discepolo di Antonio. Era un cammelliere che trasportava salnitro. Poi nel 329 si ritira in una solitudine vicino ad un villaggio, ma fugge quando vogliono farlo prete. Fugge anche da un altro villaggio dove lo calunniano e si ritira a Scete, un luogo solitario. Tra il 330 e il 340 sta con Antonio abate e diventa suo discepolo. Viene ordinato prete e dal 356, a Scete, dà vita ad una vera e propria comunità monastica con tanti discepoli.
Il primo Maestro della storia. Egli è il primo "Maestro spirituale" (lo chiamavano Abu Macario) della storia, "Padre del deserto". Nel 373 insieme al suo omonimo, Macario alessandrino, viene esiliato in un'isola del Nilo dal vescovo ariano di Alessandria, Lucio.
Direttore spirituale. Molta gente che voleva seguire solo il Signore, si recava da Macario ed egli li guidava nella ricerca dell'unico bene che conta, nell'amore di Dio. Macario conduceva per mano i monaci a realizzare il "martirio dello spirito", a spendere tutta la vita per Gesù Cristo, lontano da ogni attrattiva del mondo.

SAN PAOLO DI TEBE, eremita

Nella storia. III°-IV° Secolo. Già prima di Costantino, durante le ultime e più dure persecuzioni, inizia a sentirsi il bisogno di ritirarsi nelle solitudini per dedicarsi a Dio..

Un solitario silenzioso. Di lui non si sa nulla, se non che si è ritirato per primo nel deserto, per dedicarsi alla preghiera e alla contemplazione. Non si sa né quando è nato, né quando è morto. Non ha mai parlato, né scritto opere. Nel 250 fugge nel deserto a causa della terribile persecuzione di Decio, ma non torna più indietro. Viene visitato da Antonio, ma non fa discepoli. Di lui scrive una brillante vita san Girolamo, per cui diventa l'esempio della persona che nella solitudine si dedica a Dio. Ottocento anni dopo la sua morte sorge l'"Ordine di san Paolo eremita", che c'è ancora oggi (la sede è a Czestochowa, vicino al santuario).
Appartenere solo a Dio. Il fascino della figura di Paolo è quello di ogni persona che lascia tutto per dedicarsi solo alla preghiera e alla contemplazione. Non "serve" a niente, umanamente parlando, ma diventa il "cuore pulsante" del mondo e della Chiesa, perché diventa memoria vivente di quello a cui tutti dovrebbero pensare e dedicarsi.

Da leggere. Per conoscere qualcosa di questi Padri del deserto consiglio di leggere alcune opere famose fin dall'antichità, come i "Detti dei Padri del deserto", o la vita di Paolo e Ilarione scritta da san Girolamo.

16 GENNAIO
17 GENNAIO
SANT'ANTONIO ABATE ~ Memoria

Nella storia. Come (Alessandria d'Egitto), 250 - nel deserto, 356. Anche per Antonio valgono le introduzioni fatte per i due Padri del deserto ricordati il 15 Gennaio. Con lui però si sviluppa la seconda fase della vita dei consacrati del deserto, la vita comunitaria.

Padre del monachesimo. Su Antonio, considerato il padre di tutto il monachesimo della Chiesa, si sanno molte cose perché di lui scrisse una vita entusiasta il grande vescovo di Alessandria, Atanasio. Questa vita, diffusa in tutto il mondo conosciuto, convertì molti a consacrarsi a Dio, tra cui S. Agostino. Antonio a 18 anni lascia tutti i suoi beni e si ritira in una solitudine fuori città. Poi, siccome troppa gente va da lui, si ritira più lontano, nel deserto, sulle rive del Mar Rosso. Dopo anni di solitudine, tra preghiera, contemplazione e tentazioni del diavolo, cominciano a raggiungerlo molti discepoli. Da questa solitudine, dove spesso si intratteneva familiarmente con gli animali (per questo è considerato patrono dei contadini e dei loro animali), uscì due volte: una volta per andare a mettere pace fra i cittadini di Alessandria in lite fra loro, e un'altra per andare a parlare a favore di Atanasio, contro gli ariani. Era consultato come "oracolo di Dio" da parte di tanta gente, compreso l'imperatore Costantino e i suoi figli.

La sua vocazione (da Mc 10). Un giorno Antonio entra in chiesa proprio mentre viene proclamato Mc 10,17ss (la vocazione del giovane ricco). Applica a se stesso le parole del Vangelo, torna a casa, vende tutto quello che i genitori gli avevano lasciato e lo distribuisce ai poveri. Sistema la sorella in monastero (con una dote sufficiente per farla vivere senza problemi) e poi si ritira in solitudine, per dedicarsi solo alla preghiera e alla contemplazione.

Da leggere. Consiglio vivamente di leggere la Vita di Antonio scritta da sant'Atanasio e facilmente reperibile in libreria.

18 GENNAIO
19 GENNAIO
SANTI MARIO, MARTA, ABACO E AUDIFACE, Martiri - Memoria facoltativa

Nella storia. E' il periodo della terribile persecuzione di Diocleziano, l'ultima, la più feroce, la più "scientifica", laddove i Cristiani sono ricercati e uccisi, solo per il fatto di avere questo nome.

Una famiglia venuta dalla Persia... Famiglia persiana, martirizzata a Roma intorno al 300. Come era divenuta consuetudine, questa famiglia era venuta dalla Persia per fare un pellegrinaggio sulla tomba dei martiri. A Roma aiutarono il prete Giovanni a seppellire 260 cadaveri di martiri uccisi sulla via Salaria e lasciati in aperta campagna. Sorpresi, arrestati, furono giudicati dal prefetto Flaviano e dal governatore Marciano e condannati alla decapitazione. Gli uomini furono decapitati lungo la via Cornelia e la donna presso lo stagno "In Nimpha". La nobile Felicita li seppellì in un luogo chiamato "Buxus", oggi Boccea.
Il valore del martirio. Il martire è il cristiano ideale, che dà tutto, vita compresa, per il suo Signore. Per questo i luoghi dei martiri diventano subito centri di richiamo dei fedeli, che chiedono l'intercessione dei santi martiri, che sicuramente sono con il Signore in cielo.

20 GENNAIO
SANTI FABIANO, Papa e SEBASTIANO, martiri - Memoria facoltativa

La Chiesa riunisce in questo giorno nella sua celebrazione due santi vissuti in periodi diversi.

SAN SEBASTIANO, soldato e martire

Nella storia. Sebastiano, martirizzano nel 303. Come per i santi di ieri, il periodo è quello terribile della persecuzione di Diocleziano. Il coraggio della fede è messo completamente a nudo: il credente sa che può pagare con la vita la sua adesione a Cristo.

Un soldato a corte. Sebastiano è un cavaliere e soldato, alla corte di Diocleziano, amico dell'imperatore. Si serve della sua posizione per alleviare le sofferenze dei cristiani in carcere, soprattutto con lo scoppio della terribile persecuzione di Diocleziano. Converte al Cristianesimo lo stesso prefetto di Roma, Cromazio, e suo figlio, Tiburzio, che muoiono come martiri. La sua attività non può rimanere nascosta a corte. Viene convocato da Diocleziano che lo accusa di avergli girato le spalle e lo condanna a morte. I commilitoni lo portano in un prato, lo legano ad un albero e cominciano a trafiggerlo con frecce, prima in parti non vitali, per farlo soffrire e poi alla fine in parti vitali.
Il soldato di Cristo che muore con fortezza e coraggio. Sebastiano ha avuto grande successo nella storia della Chiesa: è l'esempio del cristiano, soldato di Cristo, che affronta con coraggio ogni sofferenza, per rimanere fedele al suo Signore. Le frecce da cui è trafitto sono il simbolo delle tante tentazioni che ogni cristiano deve sopportare e superare per rimanere fedele al Signore.

SAN FABIANO, Papa e Martire

Nella storia. papa dal 10 gennaio 236 al 20 gennaio 250. Il periodo di Fabiano è leggermente anteriore a quello di Sebastiano. Si tratta della persecuzione di Decio, in cui per la prima volta i cristiani furono ricercati per il solo fatto di essere credenti, e costretti a fare offerte di incenso davanti alle statue degli dèi, pena la morte.

Una delle prime vittime della persecuzione di Decio. Fabiano, succede a Ponziano, morto martire nelle miniere in Sardegna e ad Antero (papa per due mesi). Governò in un periodo di pace e rafforzò la Chiesa. Divise Roma in sette diaconie per l'assistenza ai poveri. Nel 250 scoppia la persecuzione di Decio che vuol far tornare Roma alle sue antiche basi, anche in fatto di religione. Quindi impone di sacrificare alle statue degli dèi (e per questo viene rilasciato un certificato di avvenuto sacrificio). Fabiano è tra i primi ad essere denunciato e muore di sfinimento e di fame nel carcere Tulliano. Fu sepolto nelle catacombe di san Callisto.

21 GENNAIO
SANT'AGNESE, vergine e martire – Memoria

Nella storia. Martirizzata nel 250 o nel 301. Sempre nel periodo delle persecuzioni (tra quella di Decio e quella di Diocleziano), Agnese si trova a dover essere improvvisamente adulta, pur avendo 12 anni

Uccisa come agnella immolata. Agnese è una bambina romana di dodici anni che fa voto della sua verginità al Signore. Di lei si invaghisce il figlio del prefetto di Roma, che, respinto, la denuncia come cristiana, quando ormai era scoppiata la persecuzione (o quella di Decio, 250, o quella di Diocleziano, 301). Viene esposta al Circo Agonale, luogo vicino a Piazza Navona, dove stavano le pubbliche prostitute. Ma appena un uomo cerca di avvicinarsi a lei, cade morto. La accusano di stregoneria e le promettono di lasciarla libera, se lo fa rivivere. Per le sue preghiere l'uomo rivive. Allora i persecutori si accaniscono su di lei e la fanno morire con una spada che le trapassa la gola, facendola morire come morivano gli agnelli.
Una basilica a Roma, sulla via Nomentana. Costantina, figlia di Costantino imperatore, le fece erigere una basilica sulla via Nomentana. Le monache che la custodiscono allevano agnelli la cui lana ogni anno viene offerta al Papa per tessere gli indumenti (pallio) con cui vengono consacrati vescovi e cardinali.
Protettrice dei giovani. Agnese (il cui nome significa "senza macchia") è una delle protettrici dei giovani.

22 GENNAIO
SAN VINCENZO DI SARAGOZZA, Diacono e martire ~ Memoria Facoltativa

Nella storia. Martirizzato durante la persecuzione di Diocleziano, in Spagna, a Saragozza, tra il 300 e il 305. E' il momento di più grande prova della fede, che con Costantino sarà poi libera di essere espressa pubblicamente. In ogni parte dell'Impero si cercano i Cristiani per metterli a morte.

Diacono nella chiesa di Saragozza, torturato e ucciso barbaramente per la fede. Diacono spagnolo, nato a Huesca e assistente del vescovo di Saragozza, balbuziente. Allo scoppio della persecuzione di Diocleziano, Daciano, governatore a Valencia, non tardò a mettere in catene le personalità più eminenti della chiesa spagnola. Vincenzo fu trascinato a piedi, insieme al vescovo, da Saragozza a Valencia, dove difese la fede di Cristo davanti a Daciano. Questi allora lo fece torturare per fiaccarne la resistenza, ma Vincenzo cantava inni di ringraziamento, pur col corpo tumefatto. Allora lo gettarono in una cella, il cui pavimento era cosparso di cocci taglienti, e Vincenzo cantava ancora. Allora fu messo su un letto morbido e Vincenzo morì. Il suo corpo fu esposto agli uccelli rapaci, ma un grosso corvo lo difese; poi fu gettato in un fiume, ma non affondò. Allora i Cristiani poterono raccoglierlo e seppellirlo sul luogo dove sorse una chiesa in suo onore.
Vincenzo il vincitore. Avendo un nome che significa "vincitore" questo martire, vincitore di nome e di fatto, vincitore sui persecutori e su colui che istiga i persecutori, il diavolo, il martire Vincenzo è divenuto uno dei simboli del cristiano che vince ogni forza avversa a Cristo. Grande è stata la sua fama nella Chiesa fin dall'antichità, perché tutti i cristiani si augurano di essere vincitori come lui.

23 GENNAIO
SAN VINCENZO PALLOTTI, presbitero e fondatore ~ Memoria locale

Nella storia. Roma 21 aprile 1795 - 22 gennaio 1850. Vincenzo vive nella Roma dei Papi, dove il potere temporale è in declino e i problemi economici, politici e organizzativi sono immani. La religione è piuttosto screditata agli occhi della gente..

L'Opera dell'Apostolato Cattolico. Vincenzo diventa prete nel 1818 e lavora in molte opere di carità. Ma sente che non basta. Dopo la Rivoluzione Francese e il crescente spirito "secolarizzato" della società, occorre che Cristo sia annunciato molto di più. Per questo, tra l'incomprensione generale, Vincenzo fonda nel 1835 l' "Opera dell'Apostolato cattolico", per impegnare non solo vescovi e preti, ma anche i laici, uomini e donne, nell'annuncio e nella difesa della fede.

> **L'urgenza di essere apostoli nel mondo moderno, tutti.** Anticipando di 130 anni il tema della dichiarazione del Concilio Ecumenico Vaticano II "Apostolicam Actuositatem", egli afferma che occorre andare alla ricerca della gente, per farla diventare cristiana, e di non fermarsi a difendere gli "steccati" della comunità credente, il gruppo dei credenti. Vincenzo intuisce che il mondo moderno deve essere per i credenti terra di conquista, per tutti i credenti, consacrati o laici, perché a ciascuno ha comandato Iddio di procurare la salute eterna del suo prossimo" . Per questo sarà molto incompreso e la sua opera dovrà superare molti ostacoli.

24 GENNAIO
SAN FRANCESCO DI SALES, Vescovo e Dottore della Chiesa ~ Memoria

Nella storia. Thorens (Savoia), 1567 - Lione, 28 dicembre 1622. Francesco vive e opera in una regione divisa tra Cattolici e Calvinisti, con una Chiesa screditata agli occhi della gente, per questioni di potere e di soldi. Occorre qualcuno che faccia le cose solo e unicamente per il Vangelo..

Fa "volantinaggio" e scrive opere per la fede. Laureato in giurisprudenza a Padova, a 26 anni si fa prete e va a predicare il vangelo tra i calvinisti di Ginevra. Siccome predicando otteneva poco, si diede a pubblicare volantini che lui stesso faceva scivolare sotto le porte delle case o attaccava sui muri (per questo è patrono dei giornalisti!). Scrive molte opere perché preferisce convertire la gente convincendola, non costringendola. "Introduzione alla vita devota" (Filotea) e "Trattato dell'amore di Dio" sono le sue opere più famose. Per questo è stato dichiarato Dottore della Chiesa.
Vescovo di Ginevra. L'Ordine della Visitazione. Fatto vescovo di Ginevra, applicò nella sua diocesi le direttive del Concilio di Trento. Insieme a santa Giovanna Francesca Fremyot de Chantal, che dirigeva spiritualmente, fondò l'Ordine della Visitazione. Morto il 28 dicembre, viene ricordato il 24 gennaio, giorno in cui le sue spoglie furono portate ad Annecy, dove tuttora si trovano.
Il santo della dolcezza. In un periodo di grandi contrasti religiosi (la sua zona era contesa tra Cattolici e Calvinisti), Francesco si merita l'appellativo di "santo della dolcezza": con il suo saper fare riportò molti Calvinisti alla Chiesa. "Se sbaglio, voglio sbagliare piuttosto per troppo bontà che per troppo rigore". Era solito dire che si prendono più mosche con una goccia di miele che con un barile di aceto. Ma non era una dote spontanea. Una volta disse: "Volete che in un quarto d'ora io perda quel poco di mitezza che mi sono acquistato in vent'anni a prezzo di tante fatiche?".

Da leggere. Sono da leggere le due opere citate sopra. Vi si può scoprire, al di là dell'atmosfera del 1600, quanto sia importante che la fede permei la nostra vita quotidiana.

25 GENNAIO
CONVERSIONE DI SAN PAOLO ~ Festa

Nella storia. Paolo, formato alla scuola del famoso rabbi Gamaliele, a Gerusalemme, si dà a perseguitare i Cristiani, ma verso il 34 dopo Cristo, qualcuno lo fermò sulla vita di Damasco..

L'evento sulla via di Damasco. In questo giorno la Chiesa celebra e medita l'evento che ha determinato una svolta nella sua storia: quando il Risorto si è rivelato a Paolo sulla via di Damasco, e lo ha fatto morire come persecutore e nascere come Apostolo. Da quel giorno Paolo è un innamorato di Gesù Cristo, e la storia non sarà più la stessa. Quella apparizione autorizza Paolo a chiamarsi Apostolo, perché egli ha visto il Risorto, esattamente come gli altri Apostoli.
Al termine della Settimana di Preghiere per l'Unità dei cristiani. Dal 1890 per opera di un pastore anglicano, Watson, questa festa è posta alla fine della Settimana in cui tutti credenti in Cristo, a qualsiasi confessione cristiana appartengano, sono chiamati a pregare per l'unità della Chiesa, quell'unità che Paolo ha amato e per la quale anche lui ha dato la vita. L'ecumenismo, l'unità dei credenti, il compimento di Gv 17,21ss, è possibile solo se tutti ci convertiamo all'unico Signore di tutti.

26 GENNAIO
SANTI TIMOTEO E TITO, Vescovi, discepoli di san Paolo – Memoria

La Chiesa ricorda in un solo giorno i due discepoli più fedeli di san Paolo, a cui egli indirizzò tre lettere (due a Timoteo e una a Tito) e che, per sua affermazione, furono quelli che gli rimasero vicino fino in fondo.

SAN TIMOTEO, Vescovo

Nella storia. Listra (attuale Turchia) tra il 15 e il 20 - Efeso, 97. Timoteo è di famiglia ebrea, degli Ebrei della "diaspora" cioè dispersi per il mondo fuori dalla Palestina.

Compagno di Paolo. Timoteo è di origine ebraica. Paolo conosce la sua famiglia, quando lo "arruola" a Listra (in Asia Minore, l'attuale Turchia). Timoteo resta sempre con Paolo, eccetto quando lui lo manda in missione nelle

chiese che ha fondato. Come fa a Tessalonica. "Nessuno disprezzi la tua giovane età", gli scrive. E ai Corinti scrive: "Vi ho mandato Timoteo, mio figlio diletto e fedele nel Signore:vi richiamerà alla memoria le vie che vi ho insegnato". Dopo la prima carcerazione di Paolo a Roma, Timoteo prende la guida dei cristiani di Efeso, in mezzo a molte difficoltà. Nella seconda lettera di Paolo, rivolta a lui, il vecchio apostolo vorrebbe averlo vicino ("Cerca di venire presso di me"). Dopo la morte di Paolo rimase ad Efeso, fino alla morte, intorno al 97.
Timoteo nella Parola di Dio. Leggiamo le due lettere a lui indirizzate, che delineano il ministero dei vescovo nella chiesa cristiana. E inoltre At 16-20; Rm 16,1ss; 1Co 4,17; 16,10; Cl 1,1; 1Ts 1,1; 2Ts 1,1; Fm 1,1.

SAN TITO, Vescovo

Nella storia. Non si sanno le date di nascita e di morte, ma comunque sono più o meno quelle di Timoteo, essendo anche Tito compagno di Paolo.

La vita. Tito è di origine pagana. Forse convertito dallo stesso Paolo, diventerà vescovo di Creta. In alcune occasioni è inviato speciale di Paolo, perché sa districare delle situazioni difficili con abilità, come le tensioni nella chiesa di Corinto contro Paolo (2Co 7.8.12) o la colletta per i poveri di Gerusalemme. L'ultima notizia che abbiamo (2Tm 4,10) ci fa sapere che è in Dalmazia (l'attuale penisola balcanica).

27 GENNAIO
SANT' ANGELA MERICI, vergine consacrata ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Desenzano del Garda, 1474 - Brescia, 1540. E' il periodo turbolento della Riforma protestante, dell'Umanesimo che rivendica all'uomo uno spazio nella storia, nella letteratura e nell'arte. Ma il popolo vive di una fede forte e di una pratica religiosa diffusa. Diffusa è l'esigenza di maggiore cultura e maggiore partecipazione della gente.

Terziaria francescana. Figlia di contadini, Angela entrò fin da giovane a far parte del Terzo Ordine francescano. Rimasta orfana dei genitori, a 15 anni andò in pellegrinaggio in Terra Santa, dove però fu colpita da temporanea cecità.
Le Orsoline. Non potendo vedere con gli occhi i luoghi di Gesù, ricevette però una visione interiore che le svelò la sua vocazione: ragazze che salivano e scendevano su una scala che dalla terra arrivava al cielo (come il sogni di Giacobbe in Gn 32!). Tornata a Brescia fondò la prima Congregazione femminile della storia, l'Istituto di sant'Orsola (le Orsoline) per favorire l'istruzione delle ragazze, da sempre trascurate.

28 GENNAIO
SAN TOMMASO D'AQUINO, Dottore della Chiesa – Memoria

Nella storia. Aquino (Frosinone) circa 1225 - Abbazia di Fossanova (Latina) 7 marzo 1274. Siamo nel 1200, il secolo d'oro dei Comuni. La vita sociale riprende vivace, con i commerci e la cultura. Si scopre la cultura araba di Averroè e si riscopre la cultura greca di Aristotele. Cominciano ad esistere le Università. Le due istituzioni che pretendono di esaurire tutti gli spazi della vita umana (Papato e Impero) cominciano a declinare. Si ha bisogno di senso, anche a livello razionale (non ci si accontenta più solo della fede, come si è fatto per più di 500 anni), ci si fa domande, si chiedono nuovi progetti per l'uomo e la società.

Domenicano, contro il parere dei parenti. Figlio del conte di Aquino, nacque nel castello di Roccasecca. A 18 anni, contro il volere dei parenti (che fecero di tutto per dissuaderlo, anche mandandogli una prostituta, anche inseguendolo quando partì) si fece domenicano.
Studioso e Maestro. Studiò a Colonia con S. Alberto Magno e a Parigi. A Parigi, Orvieto, Roma e Napoli fu insegnante. Era piuttosto robusto e silenzioso (a Parigi lo chiamavano "il bue muto"), tutto dedito alla riflessione. Un anno prima della morte ebbe delle rivelazioni per cui smise completamente di scrivere. Morì nell'abbazia di Fossanova mentre andava a Lione per il Concilio di Lione.
Contemplare e consegnare agli altri. Uno dei suoi motti era "Contemplata aliis tradere": consegnare agli altri quello che ci è stato rivelato nella contemplazione della verità. Per questo fu un maestro nato.
Il maestro della Teologia cattolica. Ha scritto moltissimo. Le sue opere fondamentali sono la "Somma Teologica" e la "Somma contro i Pagani": opere in cui egli raccoglie in modo sistematico ed esauriente tutte le questioni dibattute sulla fede nella scuola di teologia. Queste opere sono divenute la base del pensiero e della ricerca cattolica da allora fino ad oggi. Fu chiamato dal 1400 "Dottore Angelico" e nella sua opera egli ha sintetizzato lo studio della Scolastica, l'apporto del pensiero antico dei Padri e dei filosofi, le novità portate dagli arabi e soprattutto la riscoperta di Aristotele ("ipse dixit", "lui ha detto", si diceva del maestro indiscusso di tutti). Tutto questo viene esposto da Tommaso in una forma ben precisa, le famose "Questioni" che hanno l'andamento

di un dibattito dimostrativo: la tesi da dimostrare, i fondamenti biblici e della Tradizione, le obiezioni, le dimostrazioni razionali e di fede.

Da leggere. Le opere di Tommaso sono lette in genere da specialisti, ma esistono delle raccolte scelte di suoi brani, specialmente sul rapporto tra fede e ragione che meritano di essere conosciute.

29 GENNAIO
30 GENNAIO
MAHATMA GANDHI

Nella storia. 1869 - Calcutta, 30 gennaio 1948. la vita di Gandhi attraversa tutta la prima parte del secolo XX, la prima e la seconda guerra mondiale, tutto il travaglio dell'India che in questo tempo passa da stato membro dell'Impero britannico a nazione indipendente: periodo di contrasti fortissimi, di violenze senza numero e di lotta per la verità (o per i propri interessi, a seconda delle persone!). Allora come oggi l'India è soprattutto segnata dalla difficile convivenza delle due maggiori religioni, gli indù (cui Gandhi apparteneva) e i musulmani.

Nobile indù scende a livello dei paria.. Mohandas Karamchand Gandhi è il figlio di un ministro del principe Rajkot, quindi appartiene ad una casta nobile, i cui membri non devono avere a che fare con i paria, che vengono trattati come animali nonostante lavorino tantissimo. Gandhi si rende conto di questa gravissima ingiustizia sin da ragazzo, quando una volta aiuta un ragazzo spazzaturaio nel suo lavoro.
Avvocato. In Sudafrica. Dodici anni dopo, quando è avvocato, per lavoro sta viaggiando su un treno in prima classe in Sudafrica, ma, essendo indiano, viene lasciato in una stazioncina sperduta. Gandhi si era già reso conto della misera situazione dei settantamila "kulis" in Sudafrica, i quali non potevano votare, possedere terre, circolare liberamente tra le varie province; inoltre, se avessero voluto ritornare in India, sarebbero privati di metà dei loro risparmi. Gandhi comincia così a parlare alle folle di "kulis" che da diffidenti diventano attente e sempre più numerose. L'avvocato indiano non li esorta a una rivoluzione violenta, ma a una rivolta morale, silenziosa, secondo il principio "l'odio genera solo altro odio". All'inizio del 1914, con la pressione del re d'Inghilterra sul Sudafrica, le leggi ingiuste vengono abrogate dopo che i "kulis", sono stati imprigionati, picchiati e frustati ingiustamente, senza risposte violente da parte loro.
In India, le lotte non violente per ottenere i diritti. Gandhi ritorna nel 1915 in India (dove gli inglesi hanno sottomesso milioni di "sporchi indigeni") e comincia a viaggiare con un bastone, arrangiandosi, per conoscere meglio il suo paese dopo anni e soprattutto per unire indù e musulmani, bramini e "paria". Nel 1920 Mohandas dice agli indiani di non comprare le stoffe inglesi, ma di fabbricarsele da soli, così, l'arcolaio divenne un simbolo di libertà insieme al tricolore. Nel 1930 inizia la marcia del sale, contro il monopolio inglese; Gandhi cammina con i suoi seguaci fino al mare dove cominciano tutti a far bollire l'acqua, in tutta l'India. L'ordine ai poliziotti è di arrestare chi viola la legge, ma in poche ore le prigioni indiane sono traboccanti di gente. Anche Gandhi è stato arrestato, ma la rivolta continua; quando all'esercito giunge l'ordine di sparare sulla folla, gli ufficiali si rifiutano di dare l'ordine ai loro uomini, i giornalisti inglesi prendono posizione per gli indiani, eccetera. Gandhi viene condannato a sei anni per aver violato la legge del sale. In prigione digiuna per i "paria", perché non vengano considerati impuri e intoccabili e riesce nel suo intento.
La libertà per l'India. Digiuna a Calcutta. Nel 1945 il partito laburista inglese dà la libertà all'India, ma all'inaugurazione del parlamento non è presente; a Calcutta, infatti, indù e musulmani da parecchi mesi si ammazzano per la strada e l'avvocato coraggioso sta pellegrinando nelle zone più agitate. Con il suo ultimo digiuno Gandhi riesce a far riappacificare le due parti, ma un fanatico indù, Nathuram Godse, incolpando al Mahatma la vanificazione della conquista delle moschee, il 30 gennaio 1948 gli spara tre colpi di rivoltella a meno di un metro, uccidendolo.

Verità e non violenza attiva. Il principio fondamentale della vita e dell'insegnamento di Gandhi è un amore appassionato per la verità e per Dio, che ne è la fonte e il fondamento. La verità deve trionfare in ogni situazione, ed è essa a dare luce e dignità alle persone. Ma il metodo di affermazione della verità non può essere la violenza (di nessun genere) che è fondamentalmente menzogna. Per questo Gandhi propugna e pratica il metodo della "non violenza attiva" (ahimsa), che si prefigge di convertire tutti alla verità, anche i violenti tramite la denuncia costante e il pagare di persona, con la testimonianza della propria vita, cambiando la violenza in amore e parlando al cuore delle persone. In questo Gandhi si considerò sempre discepolo di Gesù Cristo il primo e più grande non violento della storia.
L'ashram. Per vivere concretamente i suoi ideali di comunione, di amore e non violenza Gandhi fondò una comunità, dove si viveva e lavorava insieme persone di ogni razza, religione e ceto sociale, compresi quelli che in India si chiamano "gli intoccabili".

Da leggere. Di Gandhi ci sono molte opere tradotte in italiano. Molto bella e facilmente accessibile è l'antologia "Antiche come le montagne".

31 GENNAIO
SAN GIOVANNI BOSCO, Fondatore - Memoria

Nella storia. Castelnuovo d'Asti, 1815 - Torino, 1888. Il 1800, secolo del Risorgimento italiano, del Romanticismo, del sogno dell'uomo di poter fare a meno di Dio. La religione viene spesso derisa come cosa antiquata e si cerca di lasciarla in un angolo della vita di chi vuole essere credente. I poveri si organizzano in grandi movimenti e cercano di migliorare le loro condizioni di vita.

Educatore fin da ragazzo. Figlio di contadini, Giovanni, che sempre al suo fianco, finché visse, la sua mamma Margherita, fin da ragazzo sentì l'amore di Gesù come qualcosa di decisivo per la sua vita, e anche la chiamata a coinvolgere altri ragazzi a seguire il Signore. Per questo alternava con loro giochi e preghiere. Diventato prete (1841), scelse il motto "dammi le anime, toglimi il resto" (ispirato a Gn 14,21).
L'Oratorio. Il metodo della persuasione. Fondò l'Oratorio dedicandolo a san Francesco di Sales, il santo della dolcezza (vedi 24 gennaio), scegliendo come metodo educativo quello della persuasione e dell'amorevolezza. Ebbe difficoltà e incomprensioni dagli altri preti e anche dal suo vescovo, ma con la pazienza e la tenacia superò tutto, affidando la sua opera in particolare alla Madonna, venerata sotto il titolo di Maria Ausiliatrice.
Lavoro e temperanza. Questo era il "programma" che dava ai giovani del suo Oratorio: impegno di preghiera, di formazione, impegno a moderare ed educare i propri istinti secondo le regole della morale cristiana e insieme impegno apostolico e professionale nel mondo. "Prevenire, piuttosto che reprimere" era il suo metodo. Primizia del suo lavoro fu un ragazzo diventato santo, san Domenico Savio.
Le società di apostolato da lui create. Tra i suoi giovani cercò i migliori collaboratori della sua opera, dando origine alla Società di S. Francesco di Sales (i Salesiani), che si occupa dell'educazione della gioventù. Insieme a S. Maria Domenica Mazzarello fondò l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice; infine, con buoni e operosi laici, uomini e donne, creò i Cooperatori Salesiani per affiancare e sostenere la sua opera, anticipando così nuove forme di apostolato nella Chiesa.
Patrono dei giovani. Nel Centenario della sua morte avvenuta il 31 Gennaio 1888, Giovanni Paolo II l'ha dichiarato e proclamato Padre e Maestro della gioventù, "stabilendo che con tale titolo egli sia onorato e invocato, specialmente da quanti si riconoscono suoi figli spirituali"

FEBBRAIO

1 FEBBRAIO
2 FEBBRAIO
PRESENTAZIONE DEL SIGNORE AL TEMPIO (Candelora) - Memoria

La festa che chiude il "ciclo della luce". Il Natale è il periodo in cui celebriamo, in vari momenti e varie forme, la nascita del nuovo e vero sole della nostra vita, Cristo Signore. E questo, come sappiamo, in concomitanza con il solstizio d'inverno, in cui il sole sembra venir meno e in cui fin dall'antichità gli uomini si dedicano a vari rituali per "risvegliarlo". Le varie feste del periodo natalizio valorizzano tutti gli elementi di luce che sono nei Vangeli dell'infanzia di Gesù: la stella e i Magi, la profezia di Isaia sul popolo che camminava nelle tenebre e vide una grande luce (Is 9), e poi l'episodio che è alla base della festa di oggi: Lc 2,22-38. Gesù è la vera luce di Israele e del mondo. La festa di oggi, come data, cioè 40 giorni dopo il Natale, prende spunto dal fatto che la Legge voleva che la madre andasse a purificare la sua "impurità" legale, cioè il sangue del suo parto, al Tempio (e così fa Maria) e insieme che il figlio maschio primogenito fosse offerto al Signore. Oggi Gesù, Signore e Luce vera, entra nel suo Tempio, vera stella che compie la profezia di Nm 24 (la stella di Giacobbe e di Davide). Egli viene offerto al Padre come primogenito di tutta l'umanità, e così tutta la sua vita sarà un'offerta, fino alla croce. E noi cristiani andiamo in processione con le candele accese in chiesa a fare la nostra professione di fede in Cristo, Luce e Vita della nostra vita. Per questa pratica dell'uso delle candele la festa si chiama anche "Candelora".

3 FEBBRAIO
SAN BIAGIO, Vescovo - Memoria facoltativa

Nella storia. ?, Sebaste, in Armenia - 316. Biagio vive ed opera nel periodo importantissimo in cui il Cristianesimo diviene religione prima tollerata e poi religione dell'Impero romano, sotto Costantino. Ma egli è nella parte dell'impero controllata da Licinio, cognato di Costantino. I due entrano in guerra nel 314 e questo spiega la ripresa locale della persecuzione dei credenti, come avvenne in Armenia dove appunto Biagio fu martirizzato.

Vescovo di Sebaste. Le sue reliquie in Italia. Di lui non sappiamo praticamente nulla se non che era vescovo di Sebaste, in Armenia e che fu ucciso per la fede nel 316. Il suo corpo, deposto nella cattedrale di Sebaste, fu portato in parte nel 732 verso Roma da alcuni cristiani armeni, i quali, a causa di una tempesta, si dovettero fermare a Maratea (PZ) dove le reliquie del Santo sono tutt'oggi, in una basilica su un'altura chiamata Monte san Biagio. La sua venerazione si estese a tutto il mondo anche grazie alla protezione contro i mal di gola.
Protettore contro i mali alla gola. Della vita di Biagio si ricorda solo questo episodio: un giorno una madre gli porta un figlio che sta morendo per una lisca di pesce che gli si è conficcata di traverso nella gola. Biagio segna la gola del bambino con il segno della croce e la gola subito si libera e il bambino ricomincia a respirare normalmente. Per questo nel giorno di san Biagio, al termine della Messa, il prete benedice la gola alle persone dicendo una preghiera mentre vi applica due candele incrociate (oppure dell'olio benedetto).
Due candele per un porcellino. C'è un'altra leggenda che si racconta, riguardo ai giorni in cui il santo era in una buia prigione in attesa di essere martirizzato. molta gente andava da lui, ed egli benediva tutti, risanando molti ammalati. Una donna andò da lui perché un lupo gli aveva portato via l'unico bene che aveva, un porcellino. Biagio pregò e l'animale tornò dalla padrona sano e salvo. Ella allora gli portò dei pani e due candele per illuminare il buio del carcere. E Biagio le chiese di offrire una candela ogni anno alla chiesa che sarebbe stata innalzata in suo onore.

SANT'OSCAR (ANSGARIO), Vescovo missionario - Memoria facoltativa

Nella storia. Corbie (Francia), 800 circa - Brema (Germania), 2 febbraio 865. Continuando l'opera e l'ideale di Carlo Magno, la Chiesa moltiplica i suoi sforzi per evangelizzare tutta l'Europa, comprese le regioni più a Nord. E' il momento classico dell'Alto MedioEvo, dove la fede era la realtà più importante, e quindi la salvezza delle anime era l'ideale di ogni credente.

L'Apostolo dell'Europa del Nord. Monaco della famosa abbazia del suo paese natale, e poi vi diviene insegnante. Passa poi a Corvey, la nuova Corbie, in Sassonia. Nell'826 inizia la sua missione di evangelizzatore nei Paesi nordici, prima la Danimarca e poi la Svezia, dove il re Bjorn lo lascia predicare, con buoni risultato. Nell'831 Gregorio iV lo nomina vescovo di quei territori con sede ad Amburgo, territorio imperiale, delegato per Danesi e Svedesi, con l'appoggio del figlio e successore di Carlo Magno, Ludovico il Pio. Ma alla morte di questo imperatore, arrivano i Normanni che distruggono tutto e tutta l'opera di Ansgario di frantuma. Egli si trasferisce a Brema, ma

poi riprende la predicazione con alterne vicende, troppo legate alle vicende politiche (con il re Olaf in Svezia e il re Horik in Danimarca). Ultimi anni a Brema, da dove non vede realizzato il suo sogno, di un radicamento della fede cristiana nelle terre da lui tante volte percorse evangelizzando. Ma il suo sogno non morirà con lui. Per questo è chiamato l'Apostolo dell'Europa del Nord.

BEATO STEFANO BELLESINI, parroco agostiniano ~ Memoria locale

Nella storia. Trento, 25 novembre 1774 - Genazzano (RM), 2 febbraio 1840. Periodo di grandi rivolgimenti sociali e politici, dalla Rivoluzione Francese, a Napoleone, alla Restaurazione, ai primi moti di indipendenza. La Chiesa cattolica e le sue strutture scricchiolano ovunque, tutto diventa instabile, dopo secoli di stabilità. La fede diviene una sfida e un rischio.

Agostiniano. Nasce a Trento, da una famiglia benestante. A 18 anni veste l'abito agostiniano nel convento di S. Marco. Passa poi a Bologna per il noviziato, in seguito a Roma e di nuovo a Bologna per lo studio della filosofia e della teologia. Costretto dalle truppe napoleoniche ad abbandonare lo Stato pontificio ritorna a Trento, dove nel 1797 viene ordinato sacerdote. Vive nel convento di S. Marco fino al 1809, anno della sua soppressione.
Carriera nelle scuole. Rientrato in famiglia, si dedica all'assistenza dei ragazzi, aprendo nella propria casa una scuola gratuita. Continua questa attività al ritorno del governo austriaco, acquistandosi in breve tempo la stima e la fiducia della gente e della stessa autorità civile che lo nomina Ispettore Generale delle scuole del Trentino.
Parroco agostiniano a Genazzano. Padre Stefano vuole però rimanere fedele alla sua professione religiosa. Vista l'impossibilità di realizzare questo desiderio nella sua città, poiché il governo non permette di riaprire il convento di S. Marco, nel 1817 abbandona la carriera scolastica e, di nascosto, si rifugia a Bologna, nello Stato Pontificio, dove nel frattempo è stata ristabilita la vita religiosa. All'autorità civile di Trento, che pressantemente lo invita a ritornare, risponde risoluto che il legame, che lo tiene unito a Dio attraverso i voti religiosi e "all'amatissima mia Madre, che è la Religione" è di gran lunga più vincolante di qualunque altro. Chiamato dal Generale dell'Ordine a Roma, per alcuni anni svolge il compito di maestro dei novizi. Nel 1826 viene mandato a Genazzano, nel santuario della Madonna del Buon Consiglio. Qui dedica gli ultimi anni della vita al ministero parrocchiale, attendendo con sollecitudine ai poveri e ai fanciulli.
Muore di peste assistendo i parrocchiani. Muore il 2 febbraio del 1840 colpito dalla peste che aveva contratto assistendo i suoi parrocchiani. I suoi resti riposano nel Santuario del Buon Consiglio a Genazzano.

4 FEBBRAIO
5 FEBBRAIO
SANT'AGATA, vergine e martire ~ Memoria

Nella storia. Catania, martire sotto la persecuzione di Decio (251). E' il momento in cui nell'Impero Romano la persecuzione si fa più precisa e globale: si vuole estirpare la fede dal cuore e dalla pratica della gente. Tutti sono costretti a fare offerte agli dèi e per questo ricevono un libretto che attesta l'avvenuto sacrificio. Chi non accetta di essere "integrato" nella religione ufficiale, è condannato a morte.

Le pretese del governatore Quinziano, a Catania. Come per tutte le città dell'Impero Romano, anche Catania aveva un proconsole o governatore, che rappresentava il potere decentrato dell'impero, ormai troppo vasto; il suo nome era Quinziano, uomo brusco, superbo e prepotente e circondato da una corte numerosa, con i familiari, un numero enorme di schiavi e con le guardie imperiali, dimorava nel ricco palazzo Pretorio con annessi altri edifici, in cui si svolgevano tutte le attività pubbliche della città. Secondo la 'Passio Sanctae Agathae' risalente alla seconda metà del V secolo e di cui esistono due traduzioni, una latina e due greche, Agata apparteneva ad una ricca e nobile famiglia catanese, il padre Rao e la madre Apolla, proprietari di case e terreni coltivati, sia in città che nei dintorni, essendo cristiani, educarono Agata secondo la loro religione. Cresciuta nella sua fanciullezza e adolescenza in bellezza, candore e purezza verginale, sin da piccola sentì nel suo cuore il desiderio di appartenere totalmente a Cristo e quando giunse sui 15 anni, sentì che era giunto il momento di consacrarsi a Dio. Nei primi tempi del cristianesimo le vergini consacrate, con il loro nuovissimo stile di vita, costituivano un'irruzione del divino in un mondo ancora pagano e in disfacimento. Il vescovo di Catania accolse la sua richiesta e durante una cerimonia ufficiale chiamata 'velatio', le impose il 'flammeum', cioè il velo rosso portato dalle vergini consacrate. Nel mosaico di S. Apollinare Nuovo in Ravenna del VI secolo, è raffigurata con la tunica lunga, dalmatica e stola a tracolla, abbigliamento che lascia supporre che fosse diventata diaconessa. Il proconsole di Catania Quinziano, ebbe l'occasione di vederla e se ne invaghì, e in forza dell'editto di persecuzione dell'imperatore Decio, l'accusò di vilipendio della religione di Stato, accusa comune a tutti i cristiani, quindi ordinò che la catturassero e la conducessero al Palazzo Pretorio.
Il proconsole quando la vede davanti viene conquistato dalla sua bellezza e una passione ardente s'impadronisce di lui, ma i suoi tentativi di seduzione non vanno in porto, per la resistenza ferma della giovane Agata.
Programma di "rieducazione". Egli allora mette in atto un programma di rieducazione della ragazza affidandola ad una cortigiana di facili costumi di nome Afrodisia, affinché la rendesse più disponibile. Trascorse un mese,

sottoposta a tentazioni immorali di ogni genere, con festini, divertimenti osceni, banchetti; ma lei resistette indomita nel proteggere la sua verginità consacrata al suo Sposo celeste, al quale volle rimanere fedele ad ogni costo. Sconfitta e delusa, Afrodisia riconsegna a Quinziano Agata dicendo: "Ha la testa più dura della lava dell'Etna". Allora furioso, il proconsole imbastì un processo contro di lei, che si presentò vestita da schiava come usavano le vergini consacrate a Dio; "Se sei libera e nobile" le obiettò il proconsole, "perché ti comporti da schiava?" e lei risponde "Perché la nobiltà suprema consiste nell'essere schiavi del Cristo".

Terribili torture. Il giorno successivo altro interrogatorio accompagnato da torture. Ad Agata vengono stirate le membra, lacerata con pettini di ferro, scottata con lamine infuocate, ma ogni tormento invece di spezzarle la resistenza, sembrava darle nuova forza, allora Quinziano al colmo del furore le fece strappare o tagliare i seni con enormi tenaglie. Questo risvolto delle torture, costituirà in seguito il segno distintivo del suo martirio, infatti Agata viene rappresentata con i due seni posati su un piatto e con le tenaglie. Riportata in cella sanguinante e ferita, soffriva molto per il bruciore e dolore, ma sopportava tutto per l'amore di Dio; verso la mezzanotte mentre era in preghiera nella cella, le appare s. Pietro apostolo, accompagnato da un bambino porta lanterna, che la risana le mammelle amputate. Trascorsi altri quattro giorni nel carcere, viene riportata alla presenza del proconsole, il quale visto le ferite rimarginate, domanda incredulo cosa fosse accaduto, allora la vergine risponde: "Mi ha fatto guarire Cristo". Ormai Agata costituiva una sconfitta bruciante per Quinziano, che non poteva sopportare oltre, intanto il suo amore si era tramutato in odio e allora ordina che venga bruciata su un letto di carboni ardenti, con lamine arroventate e punte infuocate. A questo punto, secondo la tradizione, mentre il fuoco bruciava le sue carni, non brucia il velo che lei portava; per questa ragione "il velo di sant'Agata" diventò da subito una delle reliquie più preziose; esso è stato portato più volte in processione di fronte alle colate della lava dell'Etna, avendo il potere di fermarla. Mentre Agata spinta nella fornace ardente muore bruciata, un forte terremoto scuote la città di Catania e il Pretorio crolla parzialmente seppellendo due carnefici consiglieri di Quinziano; la folla dei catanesi spaventata, si ribella all'atroce supplizio della giovane vergine, allora il proconsole fa togliere Agata dalla brace e la fa riportare agonizzante in cella, dove muore qualche ora dopo.

Protettrice di Catania. Dopo un anno esatto, il 5 febbraio 252, una violenta eruzione dell'Etna minacciava Catania, molti cristiani e cittadini anche pagani, corsero al suo sepolcro, presero il prodigioso velo che la ricopriva e lo opposero alla lava di fuoco che si arrestò; da allora s. Agata divenne non soltanto la patrona di Catania, ma la protettrice contro le eruzioni vulcaniche e poi contro gli incendi. Nei secoli le manifestazioni popolari legate al culto della santa, richiamavano gli antichi riti precristiani alla dea Iside, per questo s. Agata con il simbolismo delle mammelle tagliate e poi risanate, assume una possibile trasfigurazione cristiana del culto di Iside, la benefica Gran Madre, anche se era appena una quindicenne. Ciò spiegherebbe anche il patronato di s. Agata sui costruttori di campane, perché si sa, nei culti precristiani la campana era simbolo del grembo della Mater Magna. Le sue reliquie sono conservate nel duomo di Catania in una cassa argentea, opera di celebri artisti catanesi; vi è anche il busto argenteo della "Santuzza", opera del 1376, che reca sul capo una corona, dono secondo la tradizione, di re Riccardo Cuor di Leone. Anche a Roma fu molto venerata, papa Simmaco (498-514) eresse in suo onore una basilica sulla Via Aurelia e un'altra le fu dedicata da S. Gregorio Magno nel 593. Vi sono undici Corporazioni di mestieri tradizionali, che sfilano in processione con le cosiddette 'Candelore' fantasiose sculture verticali in legno, con scomparti dove sono scolpiti gli episodi salienti della vita di s. Agata. Il busto argenteo, preceduto dalle 'Candelore' è posto a sua volta sul "fercolo", una macchina trainata con due lunghe e robuste funi, da centinaia di giovani vestiti dal caratteristico 'sacco'.

6 FEBBRAIO

SAN PAOLO MIKI E COMPAGNI, martiri giapponesi - Memoria

Nella storia. Kyoto, 1556 - Nagasaki, 1597. In Estremo Oriente la fede cristiana è stata sottoposta per secoli ad alterne vicende, di tolleranza e di persecuzione, spesso legata alle sorti dell'atteggiamento verso gli Occidentali e al prevalere dell'una o dell'altra fazione politica o culturale. Particolarmente violenta fu la persecuzione che si sviluppò in Giappone a cavallo tra il 1500 e il 1600.

Gesuita giapponese. Paolo Miki E' il primo giapponese accolto in un Ordine religioso cattolico: il primo gesuita. Nato in una famiglia benestante e battezzato a cinque anni, Paolo Miki entra poi in un collegio della Compagnia di Gesù, e a 22 anni è novizio. Riesce bene in tutto: solo lo studio del latino lo fa penare; troppo lontano dal suo modo nativo di parlare e di pensare. Diventa invece un esperto della religiosità orientale, cosicché viene destinato alla predicazione, che comporta il dialogo con dotti buddhisti. Riesce bene, ottiene conversioni; però, dice un francescano spagnolo, più efficaci della parola sono i suoi sentimenti affettuosi. Il Cristianesimo è penetrato in Giappone nel 1549 con Francesco Saverio, che vi è rimasto due anni, aprendo poi la via ad altri missionari, bene accolti dalla gente. Li lascia in pace anche lo Stato, in cui gli imperatori sopravvivono come simboli, mentre chi comanda è sempre lo Shogun, capo militare e politico. Paolo Miki vive anni attivi e fecondi, percorrendo continuamente il Paese. I cristiani diventano decine di migliaia. Nel 1582-84 c'è la prima visita a Roma di una delegazione giapponese, autorizzata dallo Shogun Hideyoshi, e lietamente accolta da papa Gregorio XIII. Ma proprio Hideyoshi capovolge poi la politica verso i cristiani, facendosi persecutore per un complesso di motivi: il timore che il Cristianesimo minacci l'unità nazionale, già indebolita dai feudatari; il comportamento offensivo e

minaccioso di marinai cristiani (spagnoli) arrivati in Giappone; e anche i gravi dissidi tra gli stessi missionari dei vari Ordini in terra giapponese, tristi fattori di diffidenza. Un insieme di fatti e di sospetti che porterà a spietati eccidi di cristiani nel secolo successivo.
In carcere, crocifisso insieme ad altri 25. Ma già al tempo di Hideyoshi, ecco una prima persecuzione locale, che coinvolge Paolo Miki. Arrestato nel dicembre 1596 a Osaka, trova in carcere tre gesuiti e sei francescani missionari, con 17 giapponesi terziari di San Francesco. E insieme a tutti loro egli viene crocifisso su un'altura presso Nagasaki. Prima di morire, tiene l'ultima predica, invitando tutti a seguire la fede in Cristo; e dà il suo perdono ai carnefici. Andando al supplizio, ripete le parole di Gesù in croce: "In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum" (Nelle tue mani, Signore, affido il mio spirito, Lc 23,46). Proprio così le dice: in quel latino che da giovane studiava con tanta fatica.
La vocazione di Daniele Comboni. Nell'anno 1846, a Verona, un seminarista quindicenne legge il racconto di questo supplizio e ne riceve la prima forte spinta alla vita missionaria: è Daniele Comboni, futuro apostolo della "Nigrizia", alla quale dedicherà vita e morte, tre secoli dopo san Paolo Miki.

7 FEBBRAIO
8 FEBBRAIO
SAN GIROLAMO EMILIANI, Educatore ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Venezia, 1486 - Somasca, Bergamo, 8 febbraio 1537. Guerre, pestilenze, carestie segnano un periodo di grandi rivolgimenti militari (passaggi continui di eserciti, depredazioni, distruzioni), politici (Francia e Spagna si contendono il mondo), culturali (siamo in pieno Rinascimento e comincia il barocco) e religiosi (la crisi luterana si diffonde in Europa). Ai cristiani si apre un vasto spazio per il servizio di carità. E uno dei servizi che si sentono più urgenti è la promozione dell'alfabetizzazione e della cultura, per l'emancipazione delle classi povere.

Soldato della Serenissima. Conversione. Patrizio della potente repubblica di Venezia (famiglia Emiliani o Miani o Miano) è avviato alla carriera militare. Fatto prigioniero nel 1511 a Castelnuovo mentre combatteva contro la Lega di Cambrai, rinchiuso in una segreta del castello ebbe modo di meditare sulla vulnerabilità della potenza mondana, una riflessione analoga a quella che avrebbe fatto dieci anni più tardi anche S. Ignazio di Loyola. Liberato in maniera insperata dopo un mese, sentì viva la vocazione all'impegno missionario a servizio dei poveri, degli infermi, dei giovani abbandonati e delle donne "pentite".
Prete, a servizio dei poveri e degli ammalati. Dopo un breve "noviziato" come penitente con Giampietro Carafa, il futuro Paolo IV, Girolamo si consacrò a Dio e al bene nel 1518. Dieci anni più tardi, poiché una terribile carestia travagliava l'intera penisola, subito seguita dalla peste, vendette tutto ciò che possedeva, compresi i mobili di casa, e si dedicò all'assistenza agli appestati. Bisognava dare sepoltura ai morti, e lo fece ogni notte. Ma bisognava pensare anche ai sopravvissuti, soprattutto ai bambini che avevano perso i genitori e alle donne che la miseria aveva spinto alla prostituzione. Verona, Brescia, Como e Bergamo furono il campo della sua intensa azione benefica.
Fonda i Padri Somaschi. Fu allora che in un paesino del bergamasco, a Somasca, ebbe inizio la Società dei Chierici Regolari, che avrebbero preso il nome di Padri Somaschi. Furono loro ad attuare un grande progetto del fondatore: l'istituzione di scuole gratuite aperte a tutti e in cui veniva adottato il rivoluzionario "metodo dialogato".
Morto di peste, curando gli appestati. S. Girolamo Emiliani morì sulla breccia: mentre assisteva i malati di peste a Somasca, colpito dallo stesso terribile morbo, si congedò definitivamente su questa terra dai suoi figli prediletti: i poveri e gli ammalati, a cui aveva dedicato tutte le sue laboriose giornate per pochi ma intensi anni. Era l'8 febbraio 1537. Canonizzato nel 1767, Pio XI nel 1928 lo nominò patrono degli orfani e della gioventù abbandonata.

SANTA GIUSEPPINA BAKHITA, vergine consacrata ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Oglassa, Darfur, Sudan, 1868 - Schio, Vicenza, 8 febbraio 1947. Nel gran fiume della tratta degli schiavi, Giuseppina conosce le umiliazioni e le terribili sofferenze che disumanizzano milioni di esseri umani.

Venduta e rivenduta come schiava. A Schio (Vicenza), dove visse per molti anni, tutti la chiamano ancora 'la nostra Madre Moretta'. Bakhita non è il nome ricevuto dai genitori alla sua nascita. La terribile esperienza le aveva fatto dimenticare anche il suo nome. Bakhita, che significa 'fortunata', è il nome datole dai suoi rapitori. Venduta e rivenduta più volte sui mercati di El Obeid e di Khartoum conobbe le umiliazioni, le sofferenze fisiche e morali della schiavitù. Nella capitale del Sudan, Bakhita venne comperata da un Console italiano, il signor Callisto Legnani.
In casa del console Legnani. Per la prima volta dal giorno del suo rapimento si accorse, con piacevole sorpresa, che nessuno, nel darle comandi, usava più lo staffile; anzi la si trattava con maniere affabili e cordiali. Nella casa del Console, Bakhita conobbe la serenità, l'affetto e momenti di gioia, anche se sempre velati dalla nostalgia di una famiglia propria, perduta forse, per sempre. Situazioni politiche costrinsero il Console a partire per l'Italia. Giunti a Genova, il Signor Legnani, su insistente richiesta della moglie del Michieli, accettò che Bakhita rimanesse con loro.

Ella seguì la nuova 'famiglia' nell'abitazione di Zianigo (frazione di Mirano Veneto) e, quando nacque la figlia Mimmina, Bakhita ne divenne la bambinaia e l'amica.
Nell'Istituto delle suore Canossiane di Venezia. L'acquisto e la gestione di un grande hotel a Suakin, sul Mar Rosso, costrinsero la signora Michieli a trasferirsi in quella località per aiutare il marito. Nel frattempo, dietro avviso del loro amministratore, Illuminato Checchini, Mimmina e Bakhita vennero affidate alle Suore Canossiane dell'Istituto dei Catecumeni di Venezia. Ed è qui che Bakhita chiese ed ottenne di conoscere quel Dio che fin da bambina 'sentiva in cuore senza sapere chi fosse'. 'Vedendo il sole, la luna e le stelle, dicevo tra me: Chi è mai il Padrone di queste belle cose? E provavo una voglia grande di vederlo, di conoscerlo e di prestargli omaggio'.
Battezzata nel 1890 e poi suora (1896). Dopo alcuni mesi di catecumenato Bakhita ricevette i Sacramenti dell'Iniziazione cristiana e quindi il nome nuovo di Giuseppina. Era il 9 gennaio 1890. Quel giorno non sapeva come esprimere la sua gioia. I suoi occhi grandi ed espressivi sfavillavano, rivelando un'intensa commozione. In seguito la si vide spesso baciare il fonte battesimale e dire: 'Qui sono diventata figlia di Dio!'. Ogni giorno nuovo la rendeva sempre più consapevole di come quel Dio, che ora conosceva ed amava, l'aveva condotta a sé per vie misteriose, tenendola per mano. Quando la signora Michieli ritornò dall'Africa per riprendersi la figlia e Bakhita, quest'ultima, con decisione e coraggio insoliti, manifestò la sua volontà di rimanere con le Madri Canossiane e servire quel Dio che le aveva dato tante prove del suo amore. Bakhita rimase nel catecumenato ove si chiarì in lei la chiamata a farsi religiosa, a donare tutta se stessa al Signore nell'Istituto di S. Maddalena di Canossa. L'8 dicembre 1896 Giuseppina Bakhita si consacrava per sempre al suo Dio che lei chiamava, con espressione dolce, 'el me Paron'.
Per 50 anni la "nostra Madre Moretta", a Schio. Per oltre cinquant'anni questa umile Figlia della Carità, vera testimone dell'amore di Dio, visse prestandosi in diverse occupazioni nella casa di Schio: fu infatti cuciniera, guardarobiera, ricamatrice, portinaia. Quando si dedicò a quest'ultimo servizio, le sue mani si posavano dolci e carezzevoli sulle teste dei bambini che ogni giorno frequentavano le scuole dell'Istituto. La sua voce amabile, che aveva l'inflessione delle nenie e dei canti della sua terra, giungeva gradita ai piccoli, confortevole ai poveri e ai sofferenti, incoraggiante a quanti bussavano alla porta dell'Istituto. La sua umiltà, la sua semplicità ed il suo costante sorriso conquistarono il cuore di tutti. Le consorelle la stimavano per la sua dolcezza inalterabile, la sua squisita bontà e il suo profondo desiderio di far conoscere il Signore. 'Siate buoni, amate il Signore, pregate per quelli che non lo conoscono. Sapeste che grande grazia è conoscere Dio!'. Venne la vecchiaia, venne la malattia lunga e dolorosa, ma M. Bakhita continuò ad offrire testimonianza di fede, di bontà e di speranza cristiana. A chi la visitava e le chiedeva come stesse, rispondeva sorridendo: 'Come vol el Paron'. Nell'agonia rivisse i terribili giorni della sua schiavitù e più volte supplicò l'infermiera che l'assisteva: 'Mi allarghi le catene...pesano!'. Fu Maria Santissima a liberarla da ogni pena. Le sue ultime parole furono: 'La Madonna! La Madonna!', mentre il suo ultimo sorriso testimoniava l'incontro con la Madre del Signore. M. Bakhita si spense l'8 febbraio 1947.

9 FEBBRAIO
10 FEBBRAIO
SANTA SCOLASTICA, vergine consacrata, sorella di san Benedetto - Memoria facoltativa

Nella storia. Norcia (Perugia), intorno al 482 - Montecassino (Frosinone), intorno al 542. E' il periodo del sorgere del monachesimo, per opera del fratello san Benedetto. L'Impero romano non esiste più, la vita ha immense difficoltà. L'unica speranza è la vita eterna, e quindi l'impegno di fede diventa sempre più il primo impegno di ogni persona. Tanta gente lascia la vita sociale per ritirarsi nei monasteri, nuovi centri di spiritualità e anche di vita sociale.

All'ombra del grande fratello. Scolastica ci è nota soprattutto dai Dialoghi di san Gregorio Magno. Ella passò tutta la vita seguendo l'esempio di suo fratello san Benedetto. Fin da giovane si consacrò a Dio con voto di verginità e visse in un monastero vicino a quello del fratello, a Montecassino, realizzando fra le sorelle l'ideale di vita comune stabile, propria dei benedetti.
L'ultima notte insieme al fratello. Tra fratello e sorella è stato convenuto di incontrarsi solo una volta all'anno. E Gregorio ce li mostra appunto nella Quaresima (forse) del 542, fuori dai rispettivi monasteri, in una casetta sotto Montecassino. Un colloquio che non finirebbe più, su tante cose del cielo e anche della terra. L'Italia del tempo è una preda contesa tra i Bizantini del generale Belisario e i Goti del re Totila, devastata dagli uni e dagli altri. Roma s'è arresa ai Goti per fame dopo due anni di assedio, in Italia centrale gli affamati masticano erbe e radici. A Montecassino passano vincitori e vinti; passa Totila attratto dalla fama di Benedetto, e passano le vittime della violenza, i portatori di tutte le disperazioni, gli assetati di speranza... Viene l'ora di separarsi. Scolastica vorrebbe prolungare il colloquio, ma Benedetto rifiuta: la Regola non s'infrange, ciascuno torni a casa sua. Allora Scolastica si raccoglie intensamente in preghiera, ed ecco scoppiare un temporale violentissimo che blocca tutti nella casetta. Così il colloquio può continuare per un po' ancora. Infine, fratello e sorella con i loro accompagnatori e accompagnatrici si separano; e questo sarà il loro ultimo incontro.
Tre giorni dopo, leggiamo nei Dialoghi, Benedetto apprende la morte della sorella vedendo la sua anima salire verso l'alto in forma di colomba. I monaci scendono allora a prendere il suo corpo, dandogli sepoltura nella tomba

che Benedetto ha fatto preparare per sé a Montecassino. Ricordando questo episodio, il Messale commenta "colei che poté di più perché amò di più".

11 FEBBRAIO
BEATA VERGINE DI LOURDES ~ Memoria facoltativa

Le apparizioni di Lourdes. Dall'11 febbraio al 16 luglio del 1858, Maria Bernarda Soubirous (Bernadette) ebbe l'esperienza straordinaria dell'incontro con quella che lei definiva "la signora" alla grotta di Massabielle, a Lourdes al di là del fiume Gave, una signora che si definì "L'immacolata Concezione" (secondo la definizione data da Pio IX quattro anni prima, nel 1854). Questa esperienza straordinaria fu osteggiata sia dalla Chiesa (che temeva una truffa) che dallo Stato laico (che proprio in quel tempo propugnava l'assenza di ogni religione e quindi attribuiva ai preti questo fatto come "fenomeno da baraccone" per attirare gente). Ma alla fine le apparizioni furono dichiarate autentiche dal vescovo di Tarbes nel 1862. Bernadette passò però il resto della vita come suora laica presso le suore di Nevers, dove ebbe a soffrire molto. La signora le aveva detto: "Ti prometto la felicità, ma non in questa vita, bensì nell'altra".
Conversione, preghiera e carità. In verità il messaggio di Lourdes fu, ed è tutt'oggi, un invito alla conversione, alla preghiera e alla carità. Lourdes negli anni è divenuta sinonimo di pellegrinaggio della fede soprattutto per gli ammalati, che vi cercano la salute del corpo (realizzatasi in molti casi) o almeno la forza dello spirito a sopportare la malattia.
L'acqua di Lourdes. La "signora" chiese un giorno a Bernadette di "lavarsi alla sorgente", come simbolo di penitenza e di perdono, rinnovamento del battesimo. Ella si diresse verso il fiume, ma la signora le chiese di scavare nel fondo della piccola grotta. E da lì sgorgò una sorgente che a tutt'oggi c'è ancora e alimenta le famose "piscine" dove si immergono tutti coloro che cercano a Lourdes conforto nel corpo e nello spirito.. Un cieco, presente alla scena, si bagnò gli occhi e riacquistò la vista..

12 FEBBRAIO
13 FEBBRAIO
14 FEBBRAIO
SANTI CIRILLO, monaco, E METODIO, Vescovo, patroni di Europa ~ Festa

In una sola festività la Chiesa celebra la memoria dei due fratelli, che Giovanni Paolo II ha proclamato patroni di Europa, insieme a san Benedetto (1980), per la loro opera di evangelizzazione dei popoli slavi.

Nella storia. Tessalonica (Grecia, l'attuale Salonicco), primi anni 800. Cirillo morì a Roma il 14 febbraio 869, Metodio invece a Sirmio (l'attuale Belgrado) il 6 aprile 885. Siamo nell'alto Medio Evo. Fondamentale è l'espansione del Cristianesimo, soprattutto verso le zone più sconosciute di Europa, il Nord e l'Est. Questi due fratelli dedicarono le loro forze ai popoli dell'Est, i popoli slavi.

I due fratelli Costantino (Cirillo) e Michele (Metodio). Figli di un impiegato imperiale, conoscevano lo slavo parlato in Macedonia. Costantino era insegnante e prete, Michele era governatore di una provincia. Poi si fecero monaci e cambiarono nome, nei due nomi che conosciamo.
Apostoli dei popoli slavi con un metodo nuovo. Incaricati dall'imperatore di evangelizzare i Kazari (860), si recarono poi in Moravia richiesti dal principe Ratislao. Essi evangelizzavano cercando di adattare lingua e riti ai popoli con cui parlavano. Per questo elaborarono un nuovo alfabeto che fu poi detto "cirillico" (da Cirillo) e che ancora oggi è usato nell'Europa Orientale e in Russia. Cominciarono anche a tradurre la Bibbia, i testi liturgici e il Messale, incontrando tante difficoltà.
A Roma, 869. Accusati di scisma ed eresia i due fratelli dovettero recarsi a Roma, dove però Adriano II le fece celebrare in lingua slava davanti a lui. Qui morì Cirillo e fu sepolto nella basilica di san Clemente.
Metodio tra gli slavi. Ordinato prete e vescovo dal papa, Metodio continuò il suo lavoro tra gli slavi, con sede a Sirmio (oggi Belgrado), per cercare di far accettare da tutti l'uso della lingua slava. Grandi difficoltà da superare, ma al suo funerale lo slavo venne usato insieme al greco e al latino.

SAN VALENTINO, vescovo e martire ~ memoria facoltativa

Nella storia. Valentino, vescovo di Terni, martirizzato sotto l'imperatore Claudio il Gotico, 268 o sotto Aureliano, 270. La Chiesa nel III secolo, nonostante le ricorrenti persecuzioni, si sta strutturando. Le comunità cristiane hanno una loro vita organizzata, e i vescovi le guidano come testimoni e operatori di unità.

Un martire di Cristo. Di Valentino non sappiamo praticamente nulla. I primi scritti su di lui datano almeno tre secoli dopo la sua morte. Però da sempre c'è il culto a lui indirizzato e sul luogo della sua sepoltura si sono succedute tre basiliche in epoche diverse, fino all'attuale. Il suo corpo, con la testa staccata (per la decapitazione) è stato ritrovato in una urna di piombo nel luogo dell'antica basilica (1605).
Protettore degli innamorati. Perché questo vescovo sia protettore degli innamorati, lo si deve a varie leggende che sono fiorite su di lui. Per esempio che egli abbia favorito l'amore di due giovani osteggiato dalle rispettive famiglie; oppure che egli usava donare, alle giovani coppie che univa in matrimonio, un mazzo di rose come augurio di felicità e fecondità. C'è anche chi propone la motivazione di un fatto che si è verificato tante volte tra il III° e il VI° secolo: la festa pagana di primavera, con riti di amore e di fecondità, che a Terni si teneva il 15 di febbraio, venne trasformata in una festa cristiana, sotto la protezione del santo vescovo, come festa dell'amore umano e cristiano.

15 FEBBRAIO
16 FEBBRAIO
17 FEBBRAIO
SANTI SETTE FONDATORI DELL'ORDINE DEI SERVI DI MARIA ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Siamo nel corso del 1200: la vita nei liberi Comuni è vivace, forti sono i contrasti politici, grande il risveglio culturale e commerciale. L'annuncio del sempre antico e sempre nuovo messaggio evangelico cerca nuove vie di espressione..

Sette uomini sul monte Senario. C'erano a Firenze sette giovani iscritti alla Compagnia mariana dei Laudesi che amavano definirsi i giullari della grande Regina. Contemporaneamente sentirono la chiamata interiore a ritirarsi dal mondo e si ritrovarono in un casolare fuori Firenze (era l'anno 1233). Poi il vescovo Ardingo diede loro un bosco sul Monte Senario, dove si diedero alla contemplazione di Dio e alla predicazione "itinerante" di paese in paese, presentandosi come "Servi di Maria". Come tali furono costituiti in un Ordine, con la regola di sant'Agostino, nel 1304. Erano Bonfiglio Monaldi, Bonagiunta Giovanni Manetti, Manetto Benedetto dell'Antella, Uguccione Ricorso, Sostegno Gerardino, Angelo Bartolomeo degli Amidei, Alessio Falconieri, che morirà per ultimo, il 17 febbraio 1310. I resti mortali dei santi sette fondatori, canonizzati da Leone XIII nel 1877, sono insieme in un'unica urna sul monte Senario.

18 FEBBRAIO
BEATO GIOVANNI DA FIESOLE (BEATO ANGELICO), frate domenicano e Artista

Nella storia. Vicchio di Mugello, Firenze, 1387 - Roma, 18 febbraio 1455. Comincia il Rinascimento, una nuova sensibilità in ogni campo del vivere e specialmente nelle arti figurative. Il beato Angelico esprime nella nuova arte i contenuti della fede.

Un domenicano. Si chiamava Guido e prese il nome di Giovanni da Fiesole quando entrò nel convento domenicano di Fiesole con il fratello Benedetto. Egli predicò il Vangelo con la sua opera di altissimo pittore, a Fiesole, al convento di san Marco a Firenze e in Vaticano, invitato da Papa Eugenio IV. Morì nel convento di santa Maria sopra Minerva dove sono conservate le sue spoglie. Il 18 febbraio 1984 papa Giovanni Paolo II lo ha proclamato patrono di tutti gli artisti.

Da vedere. Sono i suoi dipinti, le sue pale d'altare, la famosissima annunciazione e tutte le scene della vita di Gesù. Come fanno molti oggi, un suo dipinto può far da icona ispiratrice di un incontro di preghiera, in cui l'arte suggerisce motivi di riflessione e di lode..

19 FEBBRAIO
20 FEBBRAIO
21 FEBBRAIO
SAN PIER DAMIANI, Vescovo ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Ravenna, 1007 - Faenza, 22 febbraio 1072. E' passato da poco l'anno mille, il mondo non è finito, come molti attendevano. Il Medio Evo entra in una seconda fase, inizia a diffondersi l'arte romanica e presto compariranno le cattedrali gotiche. L'Ordine benedettino è maestro del popolo cristiano e conserva l'antica cultura classica. Si lavora e si lotta per unificare tutti gli uomini sotto la guida del Papa da una parte dell'Imperatore dall'altra. C'è il sogno della "Città di Dio", unificata e pacificata, secondo l'ideale del capolavoro di sant'Agostino, la

Città di Dio, appunto. Ma il potere politico cerca di servirsi della Chiesa per i suoi scopi, interferisce nelle nomine di vescovi e preti; e spesso i ministri della Chiesa sono corrotti..

Da Ravenna a Fonte Avellana. Ultimo di numerosi figli, orfano di padre, tirato su dal fratello Damiano (di qui "Pietro di Damiano"), studiò a Ravenna, Faenza e Padova. Insegnò poi all'università di Parma. Poi si ritirò nel monastero camaldolese di Fonte Avellana, per dedicarsi alla preghiera, alla contemplazione, allo studio e ad una vita molto austera.
Commesso viaggiatore della pace. Collaborò con sei papi (e specialmente con Ildebrando, abate di san Paolo e futuro Gregorio VII) per la soluzione dei tanti problemi della Chiesa del suo tempo, nel reprimere gli abusi di simonia (la compravendita di titoli ecclesiastici), i cattivi comportamenti del clero, nel promuovere la pace fra fazioni avverse a Milano, in Francia e Germania. Visitò diocesi, presiedette concili e sinodi, corresse abusi e suggerì rimedi. Fu fatto anche cardinale con titolo di Ostia. La morte lo colse a Faenza, di ritorno da un'ultima missione di pace a Ravenna, sua città natale.
Pier Damiani e Dante. Dante Alighieri, nel XXI canto del Paradiso, colloca S. Pier Damiani nel cielo di Saturno, destinato nella sua Commedia agli spiriti contemplativi. Il poeta mette sulle labbra del santo un breve ed efficace racconto autobiografico: la predilezione per i cibi frugali e la vita contemplativa ("con cibi di liquor d'ulivi - lievemente passava caldi e geli - contento ne' pensier contemplativi") e l'abbandono della quieta vita di convento per la carica vescovile e cardinalizia. Il ricordo del cappello cardinalizio, attribuitogli da Dante con un anacronismo, offre a S. Pier Damiani il destro per inveire contro i prelati del tempo: ai loro tempi Pietro e Paolo percorrevano il mondo da evangelizzare "magri e scalzi"; adesso "voglion quinci e quindi chi i rincalzi - li moderni pastori e chi li meni, - tanto son gravi!, e chi di retro li alzi. - Copron de' manti loro i palafreni, - sì che due bestie van sott'una pelle... ". Ci sono tutti gli elementi di un compiuto ritratto del santo, cioè il contemplativo che il papa toglie quasi di forza dal convento per farne il fustigatore delle principali piaghe ecclesiastiche dell'epoca, la simonia e l'immoralità del clero.
Dottore della Chiesa. Pietro fu proclamato anche Dottore della Chiesa nel 1828 in considerazione delle sue numerose opere per la fede, i suoi discorsi e le sue poesie.

22 FEBBRAIO
CATTEDRA DI SAN PIETRO APOSTOLO, Festa

La cattedra, simbolo dell'autorità. Il Messale Romano, presentando la festa dice: "con il simbolo della cattedra pone in rilievo la missione di maestro e di pastore conferita da Cristo a Pietro, da lui costituito, nella sua persona e in quella dei successori, principio e fondamento visibile dell'unità della Chiesa". La cattedra in realtà è il sedile di pietra su cui siede il vescovo nella cattedrale (anche questo nome viene dalla cattedra!). Nell'uso antico infatti, all'opposto di oggi, quando il vescovo parla e insegna ai fedeli stava seduto, mentre gli altri stavano in piedi. Quindi la cattedra diviene simbolo dell'autorità stessa di chi vi sta seduto sopra.
Le cattedre tradizionali di Pietro, Antiochia e Roma. Secondo antichissime tradizioni, Pietro ha esercitato il suo compito di primo degli Apostoli, vicario di Cristo, prima ad Antiochia di Siria e poi a Roma, fino al martirio nel 67. Anticamente si celebravano due feste di cattedre: il 18 gennaio quella di Roma e il 22 febbraio quella di Antiochia.
Occasione per rinsaldare il vincolo con il Papa. Questa festa vuole rinnovare il legame di unità e di obbedienza al Papa, come successore di Pietro, che ha la sua cattedra a Roma, nella chiesa a lui affidata come pastore (posta fisicamente sopra la tomba di Pietro!). Secondo l'insegnamento del Concilio Vaticano II, il Papa è il principio visibile dell'unità della Chiesa ed ha autorità immediata e diretta su tutte le Chiese e su tutti i singoli cristiani, per tutte le questioni che riguardano la fede e la morale, cioè i comportamenti cristiani.
Infallibilità del Papa. Il Concilio Ecumenico Vaticano I, nel 1870 ha anche stabilito che quando il Papa parla dalla sua cattedra (ex cathedra), in comunione con tutta la Chiesa, basato sulle Scritture e la Tradizione della Chiesa, e fa delle affermazioni importanti sulla fede e la morale, gode di una particolare assistenza dello Spirito Santo, per cui non può sostanzialmente deviare dalla verità, e per questo può essere dichiarato "ministero infallibile", cioè non soggetto ad errore, ma corrispondente alla volontà e alla rivelazione di Dio in Cristo.

23 FEBBRAIO
SAN POLICARPO, Vescovo e Martire ~ Memoria

Nella storia. Smirne, ? - 155. Il Cristianesimo comincia a diffondersi nell'Impero romano, e comincia a dare fastidio al paganesimo con la sua pretesa di un Dio unico. Esso mette in questione la divinità di Roma e tutta la folla di dèi che Roma venera e rispetta, accogliendo nel suo pantheon gli dèi di tutti i popoli sottomessi. E iniziano le persecuzioni, per chi viene riconosciuto cristiano, persecuzioni non sistematiche, ma che diventeranno sempre più violente. L'ordine (dalla famosa risposta di Traiano a Plinio) è quello di non cercare i cristiani, ma di colpirli laddove venissero denunciati come tali.

Discepolo degli Apostoli. Policarpo (dal greco "uomo dai molti frutti") è uno dei maggiori rappresentanti della "seconda generazione" di cristiani, alla fine dell'era apostolica. Egli è stato discepolo di Giovanni ad Efeso ed è stato costituito vescovo della sua chiesa di Smirne. In lui palpita l'entusiasmo della prima ora, della totale dedizione al Cristo e alla Chiesa.
A Roma da papa Aniceto per la questione della Pasqua. Al tempo di Policarpo non tutte le chiese celebravano la Pasqua nello stesso giorno: in Oriente si usava celebrarla nel giorno ebraico, cioè il 14 del mese di Nisan (marzo-aprile); invece in Occidente stava prevalendo l'uso di celebrarla la Domenica dopo la luna piena di marzo, per indicare che è la risurrezione la nota fondamentale del Cristianesimo. Policarpo fu inviato come rappresentante delle Chiese orientali a Roma a discutere la questione con papa Aniceto. Non si prese nessuna decisione, ma egli tornò via in piena amicizia e comunione con la Chiesa di Roma.
Il suo martirio. Nel 155 Policarpo viene coinvolto in una persecuzione locale contro i Cristiani, insieme ad altri della sua chiesa. Il governatore Quadrato lo esorta a fingersi pagano, e a mettere qualche grano d'incenso davanti alle statue degli dèi, ma egli risponde: "Mettiti bene in testa che io sono cristiano. Ho servito il mio Cristo per 86 anni e come posso rinnegarlo proprio ora per qualche giorno in più di vita su questa terra, perdendo il regno dei cieli?". Allora egli fu prima bruciato con il fuoco (salì da solo sulla catasta di legna del rogo!) e poi finito con la spada.
Gli atti del martirio. IL "Martirio di Policarpo" è un racconto attendibile di un testimone oculare, il primo libretto di un genere che avrà molto fortuna (Gli Atti dei Martiri), e in cui per la prima volta la sofferenza e la morte per Cristo sono chiamate "martirio" (dal greco "martys", testimone), cioè testimonianza.
Policarpo, Ignazio e i Filippesi. Momento importante della vita di Policarpo è quando Ignazio da Antiochia passa per Smirne, andando a Roma per il suo martirio e lo esorta: "Sta' saldo come incudine sotto i colpi". Gli scriverà poi una lettera. Un'altra lettera scriverà poi Policarpo alla chiesa di Filippi.

Da leggere. La lettera di Ignazio a Policarpo, la lettera di Policarpo ai Filippesi e il racconto-testimonianza del suo martirio, si trovano facilmente nei libri che raccolgono le prime testimonianze dell'era cristiana.

24 FEBBRAIO
25 FEBBRAIO
26 FEBBRAIO
27 FEBBRAIO
SAN GABRIELE DELL'ADDOLORATA, Passionista ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Assisi, 10 marzo 1838 - Isola del Gran Sasso, 27 febbraio 1862. E' il periodo del Risorgimento italiano, del Romanticismo, dell'esplosione scientifica. In questo tempo di passioni, questo giovane brilla per la sua passione per la Passione di Gesù Cristo..

Una breve vita, con diverse "tappe". Figlio di un governatore dello Stato Pontificio, Francesco Possenti (così il suo nome originale) nacque ad Assisi, ma si spostò frequentemente con la famiglia. Perse la madre a 4 anni. A Spoleto frequentò i Fratelli delle Scuole cristiane e i Gesuiti. A 18 anni entrò nel noviziato dei Passionisti a Morrovalle (MC), prendendo il nome di Gabriele dell'Addolorata ("Il mio Paradiso sono i dolori della mia cara Madre"). Fu poi a Pievetorina (MC) e a Isola del Gran Sasso (TE), dove morì a 24 anni di tubercolosi, e dove le sue spoglie sono venerate in un grande santuario. Proclamato santo nel 1920, è compatrono dell'Azione Cattolica e patrono dell'Abruzzo.
Santo nella quotidianità. Gabriele è uno di quei giovani santi che non hanno fatto nulla di particolarmente eclatante durante la loro breve vita, ma hanno vissuto la quotidianità con grande fede e con grande impegno. Nel suo caso, c'è un dichiarato impegno a vivere la regola di vita del suo Ordine, con amore e precisione, e ad assomigliare ogni giorno di più a Cristo crocifisso.

28 FEBBRAIO
Servo di Dio DON CARLO GNOCCHI, Fondatore

Nella storia. San Colombano al Lambro (MI), 25 ottobre 1902 - 28 Febbraio 1956. Le convulse vicende del '900 influirono sulla vita e sulle scelte di don Carlo, soprattutto le atrocità delle due guerre, vissute in prima persona, soprattutto la seconda. Il Cristianesimo ha bisogno di incarnarsi e di essere testimonianza credibile in un mondo sempre più scristianizzato e senza speranza..

Prete, cappellano militare. Prete nel 1925, assistente spirituale all'Istituto Gonzaga, don Carlo si dedica all'educazione della gioventù. Nel 1940, all'entrata dell'Italia in guerra si arruola volontario cappellano militare del battaglione degli Alpini "Val Tagliamento", con cui partecipa alla campagna di Grecia. Di ritorno, va cappellano nella terribile spedizione di Russia con gli alpini della Divisione Tridentina. Ne ritornò distrutto e con una grave crisi sulla

bontà di Dio e il significato del dolore degli innocenti. Superò la crisi crescendo nella fede. Partecipò anche alla Resistenza per cui fu anche imprigionato (medaglia d'argento al valor militare). Dal 45 al 47 fu anche assistente dei giovani dell'Università Cattolica.

Apostolo dei mutilati di guerra. Nel 1947 fonda l'Istituto "pro infantia mutilata" che, riconosciuto dallo Stato, diventa "Fondazione Pro Juventute", in cui si prende cura dei bambini e ragazzi mutilati di guerra, vittime dei bombardamenti e degli ordigni bellici. Con grande impegno e attività frenetica lavora a promuovere questa attività e il suo Istituto fiorisce anche fuori Milano, in Italia e nel mondo.

Il dono delle cornee. Vicino a morire dispose che le sue cornee venissero espiantate e donate a due ragazzi ciechi (operazione felicemente riuscita, pur essendo agli albori della cultura e della pratica dei trapianti).

Verso la dichiarazione di santità. La sua "causa di santificazione" è stata introdotta il 3 dicembre 1986 e le sue spoglie nel 1960 sono state traslate alla Cappella del Centro Pilota di Milano. Egli fu un po' il "don Bosco" di Milano..

29 FEBBRAIO

MARZO

1 MARZO
SANT'ALBINO, vescovo di Angers

Nato intorno al 470 da una famiglia nobile, Albino fu monaco e quindi abate per venticinque anni a Nantilly, nei pressi di Saumur. Nel 529 fu eletto per acclamazione popolare vescovo di Angers. Fu uno dei principali promotori del terzo Concilio di Orleans, che riformò la Chiesa dei Franchi con grande fermezza. È ricordato come difensore dei poveri e dei prigionieri. Inoltre richiamò i signori merovingi al rispetto del vincolo matrimoniale. Morì il 1 marzo 550.
Monaco. Nato verso il 469 a Vannes da nobile famiglia, fu monaco e quindi (504) abate a Tincillac (o Cincillac), da identificarsi con N. S. di Nantilly a Samour o a Théhillac, presso Guérande. Per circa venticinque anni Albino resse santamente l'abbazia, e la fama delle sue virtù ebbe rapida diffusione tanto che nel 529 fu eletto, per desiderio popolare e nonostante le sue resistenze, vescovo di Angers.

Vescovo di Angers. Lottò particolarmente contro i matrimoni incestuosi, frequenti tra i nobili, partecipando attivamente ai Concili d'Orléans del 538 e del 541 mentre si fece rappresentare dall'abate Sapaudo in quello del 549. Il suo energico atteggiamento gli procurò minacce di morte e contrasti con gli altri vescovi, ma dall'approvazione di s. Cesario trasse nuova lena per proseguire nella sua difficile e pericolosa opera moralizzatrice. Morì il 1° marzo 550 ad Angers e fu sepolto nella chiesa di St. Pierre d'Angers; ma già nel 556 gli fu dedicata una chiesa nella cui cripta le sue spoglie vennero traslate.

Un culto molto diffuso. Presso la chiesa sorse immediatamente un'abbazia (il cui primo abate fu, forse, Sapaudo) e in essa il corpo di Albino trovò definitiva sistemazione nel 1126. Da Gregorio di Tours sappiamo che già ai suoi tempi il culto di s. Albino era oltremodo diffuso; in seguito si estese in Germania, in Inghilterra e in Polonia, facendo di Albino uno dei santi più popolari del Medio Evo. La sua festa cade il 1° marzo.

2 MARZO
3 MARZO
4 MARZO
SAN CASIMIRO, principe lituano ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Cracovia, Polonia, 1458 - Grodno, Lituania, 4 marzo 1484. Era il periodo in cui il regno di Polonia si stava espandendo, dove aver unito le case regnanti di Polonia e Lituania, secondo il progetto sempre vivo di un unico regno dal Baltico al Mar Nero. Quindi grandi progetti umani e grandi ambizioni, spesso perseguite senza badare ai mezzi usati...

Un consacrato a corte. Terzo figlio di Casimiro IV, re di Polonia, egli si consacrò a Cristo nella perpetua continenza, povertà e umiltà. In nome della castità perpetua rifiutò il matrimonio con la figlia di Federico III di Germania, e in nome del rifiuto della logica di potere ad ogni costo, rifiutò la corona di Ungheria che gli era stata offerta (al posto di Mattia Corvino. Il Papa era contrario e Casimiro non accettò, punito per questo dal padre con una reclusione di tre mesi!). Passò quindi la sua breve vita a servire lo Stato, ma soprattutto a servire il Signore, nella preghiera, nella austerità di vita e nel servizio dei poveri.. Suo padre lo fece reggente di Polonia (perché egli era spesso fuori sede per le sue guerre di espansione..) e di Lituania, dove morì di tisi a soli 25 anni, subito venerato dalla gente come santo. Giovanni Paolo II l'ha dichiarato patrono di Polonia e Lituania.
La sua devozione a Maria. "Anima mia, - egli scriveva in uno dei tanti "madrigali" che dedicava alla Madonna - non passare giorno senza tributare i tuoi omaggi a Maria; solennizza devotamente le sue feste, celebra tutte le sue virtù. Ammira la sua grandezza e la sua altezza sopra tutte le creature".

5 MARZO
6 MARZO
7 MARZO
SANTE PERPETUA E FELICITA, martiri ~ Memoria

Nella storia. A Cartagine, il 7 marzo 203, nell'anfiteatro, Perpetua e la sua schiava Felicita, insieme con Saturo, Saturnino, Revocato e Secondulo sono dati in pasto alle belve perché cristiani. La loro passione ci è raccontata da uno straordinario documento, "La Passione di Perpetua e Felicita", che sembra essere stato, all'inizio, il diario di prigionia scritto da Perpetua e poi completato da altri, forse il grande scrittore Tertulliano. Essi erano stati messi in carcere perché un editto di Settimio Severo proibiva la conversione al Cristianesimo. Nel diario vengono annotate sevizie, sofferenze, visite.. I carnefici chiedono di rinunciare a Cristo, ma questo non avviene..

Padrona e serva, due sorelle in Cristo. Per l'ordinamento e lo stato sociale del tempo, Perpetua è la nobile signora, mentre Felicita è la sua schiava, ma ambedue sono più che sorelle unite dalla stessa fede. Tutte e due sono madri di recente: Perpetua ha un bambino piccolissimo, Felicita partorirà in carcere (anzi il carcere durerà qualche giorno proprio per permettere a lei di partorire). Quando le sfugge un gemito, il carceriere la sbeffeggia "Se gemi adesso, cosa dirai quando le belve ti sbraneranno?". E lei: "Ora sono io a soffrire; quello che patirò allora invece non lo patirò io, ma lo patirà Gesù per me". E così quando il marito veniva a dire a Perpetua di aver pietà del suo figlioletto e che aveva dei doveri ben precisi verso di lui, lei rispondeva: "Non posso; sono cristiana".
La passione. Le due donne vennero battezzate in carcere dal catechista Saturnino. Gli altri furono dati in pasto alle belve. Esse invece, sospese da terra in una rete furono straziate dalle corna di una vacca inferocita e poi decapitate. Il racconto della Passione è ricco di particolari toccanti di tutta la scena dell'arena, dove le due donne affrontano la morte con meravigliosa e tranquilla dignità, fino a commuovere la stessa folla..

Da leggere. Leggiamo proprio la "Passione di Perpetua e Felicita", uno dei più bei documenti dell'antichità cristiana..

8 MARZO
SAN GIOVANNI DI DIO, Religioso ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Montemor-o-novo, Portogallo, 8 marzo 1495 - Granada, Spagna, 8 marzo 1550. In quel periodo tanti uomini vivono alla giornata o secondo progetti brevissimi, come il tipico soldato di ventura, che segue questo o quel condottiero. Tanto quanto altra gente cerca una stabilità definitiva nei conventi e monasteri..

Vagabondo. A soli 8 anni Giovanni (si chiamava Juan Ciudad) scappa di casa, e a Oropesa, non sapendo come si chiama, la gente lo comincia chiamare "Giovanni di Dio" e tale resterà il suo nome. Egli gira il mondo, Europa, Africa del Nord, e fa il pastore, il contadino, il soldato di ventura (battaglia di Pavia 1525 e difesa di Vienna), il bracciante (in Marocco), il venditore ambulante (a Gibilterra) e poi alla fine si stabilisce a Granada e apre una libreria.
Convertito, pensa agli ammalati. Una predica del beato Giovanni di Avila lo converte ad una fede più vissuta e comincia ad aiutare i poveri. Va in giro a chiedere l'elemosina dicendo "Fate del bene fratelli a voi stessi". Ma lo rinchiudono in manicomio. Esperienza utilissima per conoscere l'ambiente dei malati, soprattutto mentali. Uscito di lì, fonda un suo ospedale, dando inizio a quella esperienza che dura ancor oggi, dei "Fatebenefratelli" (i Fratelli Ospedalieri). Egli cura gli ammalati nel corpo e nello spirito, e, anticipando i tempi, propone e pratica un metodo psicosomatico, vicino alla psicoanalisi moderna. Leone XIII lo ha dichiarato patrono di medici e di chi lavoro per restituire la salute agli infermi.

9 MARZO
SANTA FRANCESCA ROMANA, Religiosa ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Roma, 1384 - 9 marzo 1440. La Roma del Medio Evo, piccola città, divisa fra tante fazioni, in cui la gente doveva arrangiarsi per vivere, sempre nel provvisorio, testimone (tramite le antiche rovine) di una gloria che non c'era più.. Guerre, carestie e pestilenze aumentavano spaventosamente il folto gruppo dei poveri..

Una nobile signora sempre pronta a soccorrere. Francesca Brussa de' Buxis de' Leoni (detta familiarmente Franceschella o Ceccolella) era una nobile romana, di famiglia ricca, che voleva consacrarsi al Signore, ma non si oppose al volere dei genitori che la diedero in sposa a Lorenzo de' Ponzani, che la portò a vivere nel suo castello di Trastevere. Ebbero tre figli. Francesca non irritò mai il marito e ogni giorno usciva dal suo palazzo per distribuire qualcosa ai poveri e assistere gli ammalati.

Il tempo del dolore. Due dei tre figli le morirono quasi contemporaneamente. L'altro figlio e il marito parteciparono ad una guerra contro il regno di Napoli, riportarono gravi ferite e furono loro confiscati i beni. Francesca sopportò tutto con grande forza e soprattutto con grande fede.
Benedettina. Nel 1436, morto il marito, entrò nella comunità delle oblate benedettine di Tor de' Specchi che lei stessa aveva fondato, e prese il nome di "Romana".
Il suo angelo custode. Durante la vita, Francesca fu gratificata da molte rivelazioni e visioni che conosciamo tramite la sua vita scritta dal suo confessore, Giovanni Matteotti. In particolare, raccontava di vedere sempre il suo angelo custode al suo fianco. Per questo è stata proclamata protettrice degli automobilisti.
La chiesa di santa Francesca Romana ai Fori imperiali. La Chiesa di Santa Maria Nuova dove il suo corpo fu esposto dopo la morte ha preso il suo nome e oggi è la chiesa preferita da molte coppie di romani per sposarsi.

SAN GREGORIO DI NISSA, Vescovo ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Cesarea di Cappadocia, circa 335 - 395. Gregorio visse nel periodo chiamato "il secolo d'oro della Patristica" cioè di quei "Padri della Chiesa" che furono vescovi e teologi del IV secolo che posero i fondamenti, tuttora validi, della riflessione e della professione della fede. E questo avvenne soprattutto nello sforzo di distinguere la fede cattolica dalle interpretazioni delle eresie, soprattutto quella ariana. Gregorio, anima meditativa, fu al centro di queste vicende, quando l'Impero si cristianizzava e la fede aveva bisogno di una forte spinta interiore perché non fosse solo il rito esteriore che era stato il paganesimo.

Il "fratello minore" di Basilio. Gregorio nasce in una straordinaria famiglia di santi: suo fratello maggiore è il Basilio che si ricorda il 2 gennaio, sua sorella santa Macrina e l'altro fratello san Pietro di Sebaste. Egli non aveva il carattere attivo e pubblico di Basilio. Era meditativo, solitario, grande professore e grande mistico.
Uomo di studio e di approfondimento della fede. Proprio per il suo carattere schivo e meditativo egli fu uno dei principali artefici del trionfo della fede cattolica sulle eresie del tempo, e al Concilio di Costantinopoli fu definito "Colonna dell'ortodossia". Fu fatto vescovo della cittadina di Nissa e partecipò al Concilio di Antiochia mettendo fine allo scisma che divideva la città. Egli è anche fondamentale per quella spiritualità monastica di elevazione a Dio che poi alimenterà centinaia di anni di monachesimo orientale, fino ai nostri giorni, proponendo la lettura spirituale della Bibbia, secondo lo stile della "seconda sofistica", che proponeva una sintesi degli antichi pensieri platonico, aristotelico e stoico. Dapprima egli era professore di retorica e sposato, poi lasciò moglie e insegnamento e raggiunse il fratello e l'amico Gregorio di Nazianzo nella solitudine di Annesi. Là si dedicò allo studio di Origine e di Metodio di Olimpo.
La fatica di essere vescovo. Fu fatto vescovo di Nissa (da suo fratello che spedì l'amico Gregorio a Sasima e il fratello a Nissa), ma non era tipo da reggere il governo della diocesi. Fu accusato di sperperare i beni della chiesa e mandato in esilio nel 376, da cui però fu richiamato, quando si vide che le accuse mossegli erano infondate, perché il suo cuore era veramente retto e la sua carità grande, anche se non aveva il senso pratico di governo all'altezza di suo fratello.

Da leggere. Molto ricchi spiritualmente sono i suoi famosi discorsi e trattati, tra cui segnaliamo "La verginità consacrata" e "La vita di Mosè" (Mosè è visto come il prototipo dell'uomo spirituale che percorre la via interiore della perfezione dalla vita pratica alla contemplazione di Dio).

10 MARZO
11 MARZO
12 MARZO
SAN LUIGI ORIONE, sacerdote

Nella storia. Pontecurone (Alessandria), 1872 - Sanremo, 1940. Don Orione è vissuto in quella prima metà del XX secolo in cui la Chiesa e il mondo hanno conosciuto gli orrori delle due Guerre e la desolazione di una vasta scristianizzazione. Eppure forze e ideali nuovi percorrono le coscienze. Si sente il bisogno di incarnare la fede in progetti grandi e credibili di solidarietà umana.

Alla scuola di don Bosco. Allievo di don Bosco, Luigi divenne prete nel seminario di Tortona nel 1895. E come il suo maestro rivolse subito la sua attenzione ai ragazzi poveri. Istituì le prime colone agricole, dotate di scuole.
Vicino ai terremotati. Dotato di un grande cuore, Luigi accorse a scavare tra le macerie sia del terremoto di Messina (1908) che in quello della Marsica (1915). Una volta per portare in salvo dei ragazzi sottratti alle macerie delle loro case requisì un'auto del seguito del re Vittorio Emanuele III!
La piccola Opera della divina Provvidenza. Nel 1915 egli fondò il "Piccolo Cottolengo" per gli ammalati gravi e irrecuperabili, e anche le "Piccole Suore Missionarie della Carità" che dovevano gestire quell'opera (e che gestiscono tutt'ora). Gli "Orionini" sono oggi diffusi in tutto il mondo e curano la formazione della gioventù e tanti ammalati gravi.

L'asino di Dio. Al suo amico scrittore Ignazio Silone egli confidò un giorno di voler essere solo "un autentico asino di Dio, un asino della Divina Provvidenza". Nella sua umiltà (piccolo di statura e sempre molto discreto) egli venne incontro a tutti i bisogni che incontrò con infaticabile attività. La sua fiducia nella Provvidenza di Dio era illimitata.

13 MARZO
14 MARZO
15 MARZO
SANTA LUISA DE MARILLAC, Vedova e religiosa ~ Memoria locale

Nella storia. Ferrières, 1591 - 15 Marzo 1660. In Francia è il periodo dei grandi monarchi assolutisti, primo fra tutti il Re Sole, Luigi XIV. La Corte vive nel lusso e nello sfarzo, a spese del popolo che è alla disperazione, tra pestilenze, carestie, tasse e vessazioni di ogni genere.. La Chiesa della ControRiforma, dopo il Concilio di Trento cerca di organizzare le sue forze migliori per testimoniare la carità di Cristo.

Madre e sposa. Figlia naturale di un nobile consigliere al Parlamento, dopo la morte del padre (1604) fu tolta dal collegio dove studiava e fu avviata al lavoro. Voleva consacrarsi suora, ma i parenti la diedero in sposa allo scudiero e segretario di Maria De' Medici, Antonio le Gras. Ebbe un figlio, che subito si ammalò e così il marito, gettandola in gravi difficoltà economiche. Questo turbò molto l'armonia con il marito, mentre lei si incolpava delle difficoltà che arrivavano, perché non aveva seguito la sua vocazione. In quel periodo fu molto aiutata dai colloqui con san Francesco di Sales.
Collaboratrice di san Vincenzo De' Paoli. L'incontro tra Luisa e il grande Vincenzo De' Paoli rivoluzionò il modo di esercitare la carità da parte dei consacrati. Nel 1624 essi fondarono le Figlie della Carità. A loro Vincenzo diceva: "Voi avete per monastero solo le case degli ammalati, per cella una camera d'affitto, per cappella la chiesa parrocchiale, per chiostro le vie della città, per clausura l'obbedienza, per grata il timor di Dio, per velo la santa modestia". Attiva e umile per tutta la vita, nonostante la salute malferma, Luisa, accoglieva in casa sua le ragazze che volevano consacrarsi al servizio dei popoli. Come Vincenzo coltivò molto lo spirito di preghiera nascosta, di sacrificio e di pratico aiuto ai bisognosi.
Affabili e dolci con i poveri. Così ha lasciato scritto nei suoi Scritti spirituali: "In nome di Dio, mie care sorelle, siate affabili e dolci con i poveri. Ricordatevi che essi sono i nostri Maestri e che dobbiamo amarli teneramente e rispettarli. Non basta che questi sentimenti dimorino nel nostro spirito; è necessario testimoniarli concretamente con gesti caritatevoli e dolci". E' stata proclamata protettrice degli Assistenti Sociali.

16 MARZO
17 MARZO
SAN PATRIZIO, Vescovo ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Britannia (Inghilterra), 385 circa - Down (Ulster), 461. L'Impero Romano d'Occidente si sgretola e il potere di Roma volge al termine. Ma cresce l'autorità della Roma spirituale, e il Cristianesimo inizia quella penetrazione di tutte le terre conosciute, soprattutto in Europa, che sarà caratteristica di tutto il Medio Evo, favorita da grandi papi come Leone Magno e Gregorio Magno.

Apostolo dell'Irlanda. Patrizio ha legato per sempre il suo nome alla evangelizzazione dell'Irlanda di cui è patrono. Nato in Inghilterra, fu fatto prigioniero a 16 anni da pirati irlandesi, che lo vendettero in Irlanda come schiavo. Dapprima cercò di fuggire due volte, ma fu sempre ripreso e destinato a pascolare le pecore. Pian piano però imparò la lingua del luogo e ne conobbe gli usi e i costumi e cominciò ad ammirare il carattere fiero ma sincero degli Irlandesi. Riuscì finalmente a fuggire e tornare a casa, ma in sogno si sentì chiamato a divenire prete e ad andare a convertire gli Irlandesi. Nominato vescovo e successore di Palladio, verso il 432, cominciò un intenso lavoro di annuncio e del Vangelo e di impianto della Chiesa secondo un metodo preciso: cercò il favore dei capitribù, che cercava di ingraziarsi anche con il dono di beni materiali (vendendo i beni della sua famiglia). Cominciò anche a proporre l'ideale monastico e presto sorsero monasteri molto ricchi di monaci.
La costruzione di una Chiesa locale. Il suo primo impegno fu quello di creare una Chiesa irlandese, con vescovi, presbiteri, monaci, missionari, cattedrali. E gli Irlandesi risposero in massa alle sue proposte e l'Irlanda è divenuta quella che è chiamata nel Medio Evo "la terra dei Santi".

18 MARZO

SAN CIRILLO DI GERUSALEMME, Vescovo ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Gerusalemme, 315 - 387. Gerusalemme non è più il centro della fede, ma è sempre la città del Signore e con il Cristianesimo che diventa religione di Stato, la città ritorna ad avere grande importanza. E' sempre crocevia di popoli ed è governata religiosamente da uno dei quattro Patriarchi di Oriente (con Alessandria, Antiochia e Costantinopoli). E' il periodo d'oro dei Padri della Chiesa e insieme delle terribili lotte attorno all'eresia di Ario.
In mezzo alla bufera ariana. Il fatto che per tre volte (357, 360 e 367) egli fosse condannato all'esilio e poi ritornasse dimostra con chiarezza quanto la vita di Cirillo sia stata coinvolta nelle aspre battaglie che si svilupparono per quasi un secolo attorno all'eresia di Ario (che diceva che Gesù Cristo è un "secondo Dio" dopo il Padre non uguale a Lui), anche perché per lungo tempo il partito filo-ariano sembrò trionfare appoggiato dagli imperatori come Costanzo. Cirillo, di fede nicena (cioè del Concilio di Nicea che nel 325 aveva condannato Ario) dovette difendere la fede e subire la persecuzione.
Il vescovo delle catechesi. Nei secoli Cirillo è comunque il vescovo delle catechesi ai catecumeni e ai neo battezzati. Si tratta di una serie di discorsi pervenuti fino a noi, di quelli che egli come vescovo faceva a chi veniva battezzato. Sono molto belli come introduzione completa alla fede, sia prima che dopo il battesimo (le cinque catechesi "mistagogiche", di introduzione ai santi misteri della fede e della liturgia). Sono discorsi molto importanti perché in essi è conservato un insegnamento e un metodo di annuncio della Chiesa antica che era comune presso tante chiese. Cirillo è il portavoce della Chiesa Maestra del tempo antico. Per questo Leone XIII nel 1882 lo proclamò Dottore della Chiesa.

Da leggere. Proviamo a leggere le sue catechesi, soprattutto le ultime cinque, le Catechesi mistagogiche, per percorrere le tappe dell'approfondimento della fede, dei suoi simboli e misteri e vivere dal di dentro la vita della Chiesa Corpo e Sposa di Cristo.

19 MARZO
SAN GIUSEPPE, Sposo di Maria e padre terreno di Gesù ~ Solennità

Giuseppe Sposo di Maria e padre "putativo" di Gesù. Giuseppe, di cui si parla nei Vangeli dell'infanzia di Matteo e Luca, è colui che forma con Maria e Gesù la "Santa Famiglia", prototipo di tutte le famiglie e vive un vero legame matrimoniale con la Madre di Dio legato sulla condivisione della vita e l'affetto, pur senza aver mai avuto rapporti sessuali (Maria è vergine per tutta la vita). "Putativo" viene dal latino "puto" (ritenere, credere): creduto padre di Gesù. In realtà egli svolse il ruolo di padre, gli diede il nome, lo inserì nella discendenza di Davide, lo protesse, lo fece crescere. Veramente è padre chi dà la vita per i figli!
L'uomo del silenzio. Di Giuseppe non si riporta una sola parola nel Vangelo: egli fece nei fatti, obbedendo al Signore e alla sua coscienza.
L'uomo del lavoro. Di lui si sa solo che era carpentiere e che Gesù lo seguì nel mestiere. Lavorare per mantenere la famiglia: ecco la sua vita. Per questo è stato dichiarato patrono dei lavoratori (1 Maggio).
L'uomo della fede. Uomo giusto. Mediante lo strumento dei sogni il Signore guida la sua vita ed egli obbedisce. Per questo è dichiarato dal Vangelo "uomo giusto". Non giusto della giustizia umana, ma della giustizia secondo Dio. Per la giustizia umana avrebbe dovuto denunciare la sua sposa incinta e invece per la giustizia di Dio egli si tira indietro riconoscendo che Dio opera secondo i suoi piani e va rispettato e obbedito.

20 MARZO
21 MARZO
22 MARZO
23 MARZO
SAN TURIBIO DI MONGROVEJO, Vescovo ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Mayorga de Campos - Leon (Spagna) 15 novembre 1538 - Saña, Perù, 23 marzo 1606. E' il periodo dell'espansione europea in America, recentemente scoperta. I "conquistadores" spesso, purtroppo, sono invasori e distruttori della civiltà e della gente del Nuovo Mondo. I credenti sentono che si è aperto loro un immenso campo di apostolato.

Giurista e inquisitore alla corte di Spagna. Turibio, di nobile origine, diventa professore di Diritto all'Università di Salamanca e presidente del Tribunale dell'Inquisizione a Granada, durante il regno di Filippo II che ama averlo a corte. Tutto questo da laico.
Vescovo del Perù. Nel 1580 Filippo lo propone come vescovo di Lima e il Papa Gregorio XIII lo fa consacrare da laico a vescovo. Per 25 anni, in un territorio vasto venti volte l'Italia, Turibio impianta la Chiesa in Perù, viaggiando sempre a piedi, imparando la lingua degli indios (fece tradurre catechismi e libri di preghiera nelle loro lingue),

cercando la loro elevazione materiale e spirituale. Fece diedi sinodi diocesani e tre provinciali, aprì il primo Seminario delle Americhe, cercò di promuovere la costituzione di un clero locale.
Contro i conquistadores. Egli fu sempre malvisto dal viceré e dagli avventurieri che spogliavano quelle terre, perché egli difese sempre i poveri, e riprendeva aspramente i preti che si mettevano dalla parte degli sfruttatori.

24 MARZO
Servo di Dio OSCAR ROMERO, Vescovo e Martire

Nella storia. Ciutad Barrios, 15 agosto 1917 - San Salvador, 24 marzo 1980. Per lunghi anni l'isola del San Salvador ha conosciuto la guerra civile, con uccisioni ingiuste e persecuzioni. E tutto questo nel contesto dei problemi terribili dell'America Latina sempre alle prese con la fame, le malattie, il sottosviluppo, la violenza e lo sfruttamento ingiusto.

Dalla parte dei poveri. Studia da prete ed è consacrato a Roma, nel 1942. Parroco ad Anamoros, poi a san Miguel e quindi vescovo ausiliario di san Salvador, vescovo di Santiago di Maria (1974) in una delle diocesi più povere. Nel 1977 diventa arcivescovo di san Salvador, in un momento in cui nel paese infierisce la repressione sociale e politica. Il padre gesuita Rutilio Grande viene ucciso dopo pochi giorni dalla sua elezione: Romero veglia la salma tutta la notte e promette a Dio e a se stesso di essere sempre dalla parte dei poveri. Per questo, usando anche la radio della diocesi, diffonde continui messaggi a sostegno dei poveri e contro lo sfruttamento e le violenze. Egli diventa "la voz de los que no tienen voz" (la voce di coloro che non hanno voce).
Il 24 marzo 1980. Romero celebra la messa nella cappella dell'ospedale "Divina Provvidenza". Al momento dell'elevazione del calice un sicario entra e gli spara, uccidendolo. Per questo il 24 marzo è stato scelto come giorno per la Giornata di preghiera e digiuno per i missionari martiri, istituita dal Movimento giovanile missionario delle Pontificie opere missionarie.

Disse. "Sappiamo che ogni sforzo per migliorare una società, soprattutto che è piena d'ingiustizia e di peccato, è uno sforzo che Dio benedice, che Dio vuole, che Dio esige".

25 MARZO
ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE ~ Solennità

Il momento del "sì". L'Annunciazione (rileggiamo Lc 1,26-38) è il momento di due "sì" che si incontrano, il "sì" di Dio alla terra mediante il dono di suo Figlio nello Spirito Santo, e il "sì" di Maria, dell'uomo a Dio, che è la strada storica e concreta perché il dono di Dio si faccia avvenimento dentro il nostro orizzonte e il nostro mondo. Misteriosamente si toccano in questo evento il cielo e la terra, l'eternità e il tempo, e in esso l'Eterno entra nel tempo per essere uno di noi. Ma questo è reso possibile dalla totale disponibilità del cuore di Maria: "Se fu felice nel portare la carne di Cristo, molto più felice fu Maria nel concepire e vivere la fede in Cristo" (S. Agostino).

26 MARZO
27 MARZO
28 MARZO
29 MARZO
30 MARZO
31 MARZO

APRILE

1 APRILE
2 APRILE
SAN FRANCESCO DI PAOLA, Eremita ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Paola, Cosenza, 27 marzo 1416 - Plessis-Le-Tours, Francia, 2 aprile 1507. E' il periodo inquieto del Rinascimento, dove la fede medioevale viene messa in discussione, in nome di una rinascita dell'uomo, delle sue possibilità, delle sue arti ed espressioni.. Ma a livello di popolo, che spesso deve subire guerre, carestie, pestilenze e malversazioni da parte dei potenti, l'unica vera speranza è aggrapparsi alla croce di Cristo..

Monaco austero. Francesco, avuto dai genitori in tarda età, per intercessione di san Francesco d'Assisi, a 13 anni era già francescano e a 15 era eremita solitario sulle montagne di Cosenza. In breve tempo tanti giovani vollero imitarlo ed egli fondò l'Ordine che prenderà il nome degli Eremiti di san Francesco di Paola o Minimi (con il quarto voto di umiltà e l'impegno a non prendere mai cariche di nessun genere). La vita sua e quella dei suoi fu sempre segnata da preghiera e aspra penitenza (permetteva di mangiare solo pane, pesce, acqua e verdure..)
Protettore dei marinai. Pur non essendo mai salito su una barca, egli è venerato protettore dei marinai perché di lui si racconta che dovendo un giorno passare da Reggio Calabria a Messina, quando dei marinai si rifiutarono di traghettarlo egli passò lo stretto sul suo mantello arrotolato e posato sopra le onde.
Alla corte del re di Francia. Egli faceva molti miracoli e la sua fama giunse in Francia dove il re Luigi XI lo volle per guarirlo da una malattia. Egli però non lo guarì ma lo convertì ad accogliere la volontà di Dio. Prima di morire il re lo nominò direttore spirituale di suo figlio e successore Carlo VIII. E in Francia lo colse la morte.

3 APRILE
4 APRILE
SANT'ISIDORO DI SIVIGLIA, Vescovo ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Cartagena, Spagna, 560 - Siviglia, 4 aprile 636. Inizia il MedioEvo, periodo di rivolgimenti di popoli, di espansione della fede, di malattie, pestilenze, carestie, ma anche della diffusione del Cristianesimo, nel raccogliere e far diventare sistema di pensiero e di vita tutto il tesoro spirituale del Padri della Chiesa.

Una famiglia di santi. Isidoro nasce da una famiglia di grande rilievo cristiano: sua sorella, Fiorentina, fu consacrata e santa; i suoi due fratelli, vescovi e santi, come lui, Leandro e Fulgenzio. Rimasti orfani, Leandro fu il suo tutore e lo portò con sé quando divenne vescovo di Siviglia, a cui Isidoro poi succedette.
Una corda sul bordo di un pozzo. Da giovane Isidoro non aveva grande voglia di studiare e spesso vagava tra i campi. Ma un giorno, riposandosi a un pozzo, notò come la corda a forza di sfregare contro il bordo di pietra, lo aveva segnato con una scanalatura. Isidoro capì allora che con la costanza e l'impegno si possono raggiungere grandi traguardi. E si mise a studiare con impegno come mai aveva fatto!
Un luminare del pensiero cristiano. Per quarant'anni vescovo di Siviglia, Isidoro è stato considerato, fin dalla sua vita, uno dei massimi teologi della Chiesa antica, perché attraverso le sue divulgazioni il pensiero della Chiesa antica ha attraversato tutto il MedioEvo. Ebbe il titolo di "Doctor egregius". Le sue "Etimologie" sono una enciclopedia della scienza antica. Scrisse e trattò di tutto: dall'agronomia, alla medicina, alla teologia.. Istituì per primo un collegio dove formare i futuri sacerdoti, primo esempio dei futuri seminari.
Un santo ricco di carità. Egli non fu soltanto uomo di cultura, ma anche attento pastore della sua diocesi, distribuendo i suoi beni ai poveri e vivendo in grande povertà e pubblica penitenza, in particolare nella sua vecchiaia. Sentendo vicina la morte, vestì il cilicio (strumento di penitenza che si metteva attorno ai fianchi) e andò per le strade a chiedere perdono alla gente dei suoi peccati, confessandosi pubblicamente anche davanti a tutta la comunità.
L'ape industriosa. Il simbolo che gli è associato è quello dell'ape. Si racconta che quando era bambino uno sciame di api si avvicinò a lui nella culla e deposero del miele sulle sue labbra, da cui sarebbe uscita tanta dolce dottrina e saggezza.

MARTIN LUTHER KING, Apostolo dei Diritti civili

Nella storia. Atlanta, Georgia, 15 gennaio 1929 - Memphis, 4 aprile 1968. L'America inquieta negli anni prima e dopo la seconda Guerra mondiale, tra vecchie ideologie e voglia di libertà e di progresso per tutti, fa da sfondo alla

vicenda umana, politica e religiosa di questo uomo straordinario. Soprattutto negli Stati del Sud rimane tutta una scia di razzismo che divide le persone, creando barriere che sembrano insormontabili..

Pastore della chiesa battista. Figlio di un pastore battista di Atlanta, Martin decise di seguire la stessa strada. Studiò al seminario di Crozer Theological in Pennsylvania, dove conobbe colei che sarebbe diventata sua moglie, Coretta. Si sposarono nel 1953 e si trasferirono a Montgomery, Alabama, dove più forte era il problema razziale. Fin da bambino Martin non accettò la separazione tra bianchi e neri (apartheid) e insieme con la moglie lottò per tutta la vita per ottenere ai neri gli stessi diritti dei bianchi.
La battaglia per i diritti civili. Il 1 dicembre 1955 Rose Parks, un'operaia di colore, rifiuta di cedere il posto ad un bianco su un autobus. King guida la protesta fino al boicottaggio messo in atto da tutti i neri che non salirono più sui mezzi di trasporto. Dopo 381 giorni di protesta la Suprema Corpo degli Stati Uniti dichiarò illegittima la distinzione delle persone sugli autobus. Da questa vittoria in poi King si impegnò per arrivare alla Dichiarazione di uguaglianza di tutti i cittadini. Ci furono momenti forti e importanti, come la famosa "marcia dei 100.000" su Washington, quando egli pronunciò il famoso discorso che inizia con le parole "Io ho un sogno.." (I have a dream). Nel 1964 gli fu assegnato il Premio Nobel per la Pace.
Vicino a Gandhi. Seguendo l'esempio e la dottrina di Gandhi, King mise il concetto di non-violenza al centro del suo insegnamento e della sua azione, come strumento per vivere e incarnare la verità e la pace, contro la violenza di ogni tipo e nome.
Il risvolto della medaglia: una persecuzione continua. Le vittorie di King a livello politico e di sistema sociale (nel 1957 il Congresso aveva creato la Commissione per i Diritti Civili) furono dovute pagare da lui a caro prezzo con attentati, prigionie, violenze di ogni genere, verso la sua persona e la sua famiglia. Ma egli non si piegò mai.
A Memphis, il 4 aprile 1968. Mentre era a Memphis per sostenere lo sciopero degli spazzini, venne ucciso sul terrazzo dell'albergo in cui era alloggiato, pagando con la vita la sua fede e le sue idee. Il Movimento per i Diritti Civili da lui fondato continua tuttora a lavorare per i suoi ideali.

Da leggere. C'è una selezione dei suoi discorsi pubblicata in italiano che ogni cristiano dovrebbe conoscere e leggere spesso: "La forza di amare". In questo libro c'è tutta la forza della testimonianza di King.

Ha detto. "La vera scelta non e' tra nonviolenza e violenza ma tra nonviolenza e non esistenza... Se non riusciremo a vivere come fratelli moriremo tutti come stolti. Non ho paura delle parole dei violenti, ma del silenzio degli onesti."

5 APRILE
SAN VINCENZO FERRER, Presbitero ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Valencia, Spagna, 1350 - Vannes (Bretagna), Francia, 1419. Siamo nel tardo MedioEvo e all'inizio del Rinascimento. La società e la cultura si allontanano sempre più dal mettere la religione al centro della vita. Lotte di potere tra quelli che si dicono cristiani toglie molta credibilità alla pratica della fede.. Per molti anni si contrappongono Papi e Antipapi. Molti spiriti innamorati di Gesù Cristo cercano di porre rimedio chiamando a raccolta le folle, con l'annuncio vibrante della Parola di Dio.

Domenicano, alle prese con i problemi dell'unità della Chiesa. Vincenzo Ferrer, domenicano di Catalogna, maestro di teologia, autore di un ammirato scritto "La vita spirituale", si trova coinvolto nello scisma tra il Papa Urbano VI e l'antipapa Clemente VII, che era tornato ad Avignone. Vincenzo, ritenendo vero papa quello avignonese, lo assistette spiritualmente e divenne confessore del successore Benedetto XIII. Ma ebbe sempre a cuore l'unità della Chiesa e ci lottò fino a quando il Concilio di Costanza del 1414 non chiese a tutti i Papi di dimettersi per creare un Papa unico. E Vincenzo prese le distanze anche dal "suo" Benedetto XIII, per amore dell'unità della Chiesa.
Predicatore in chiese e piazze d'Europa. Ma la vera vocazione di Vincenzo fu quella di andare predicatore errante, secondo lo stile del suo Ordine domenicano, per tutta Europa, richiamando ad una pratica più vera e sentita della fede. Sapeva mescolare l'annuncio dei castighi di Dio, con parole infuocate, che colpivano l'uditorio, alla battuta, al racconto allegro, in modo che la gente fosse presa e convertita dalle sue parole. Per la violenza con cui annunciava i castighi di Dio venne soprannominato "L'angelo dell'Apocalisse". Lo seguiva un movimento enorme di "disciplinanti" o "flagellanti" che facevano pubblica penitenza, per chiedere la misericordia di Dio. La morte lo colse in viaggio..

6 APRILE
SAN MARCELLINO, martire

Nella storia. ? - Cartagine, 413. L'Africa romana, fin dal tempo di Costantino, ha conosciuto un lungo scisma, quello dei Donatisti (da Donato di Cartagine, loro primo vescovo), che affermavano che la Chiesa Cattolica era

morta al tempo della persecuzione, perché aveva mantenuto la comunione con alcuni vescovi che avevano tradito la fede durante la persecuzione di Diocleziano consegnando i Libri sacri ai persecutori. I Donatisti affermavano che la Chiesa non è se non nei puri e santi. Solo ministri santi possono dare un sacramento valido e salvifico. Per questo usavano anche ri-battezzare quelli che passavano dai Cattolici a loro. Questo scisma fu combattuto fortemente da sant'Agostino che chiese e ottenne un confronto pubblico e ufficiale con loro alla Conferenza di Cartagine del 411. Battuti sul piano dottrinale (Agostino dimostrò che la Chiesa su questa terra è composta di santi e peccatori, anche se la vera Chiesa è solo quella dei santi, ma tale sarà rivelata solo alla fine dei tempi: la parabola della zizzania), i Donatisti persero di importanza fino a scomparire.

Presidente della Conferenza di Cartagine. Vicino ad Agostino, a realizzare tante delle sue opere per la fede, c'è questo nobile e sapiente uomo, Marcellino, procuratore imperiale, persona di altissima posizione nell'Impero, che è chiamato a dirigere la Conferenza di Cartagine. Egli fu imparziale, cercando di aiutare i Donatisti a superare il loro errore, teso a recuperare le loro persone (togliere l'errore, ma amare i fratelli).
Amico di Agostino da sempre, fu anche l'ispiratore del capolavoro agostiniano, La Città di Dio, perché essendo in mezzo alla società del suo tempo, Marcellino era sensibile a tante critiche che gli intellettuali pagani rivolgevano ancora alla nuova religione.
Martire. I Donatisti non perdonarono a Marcellino la loro pubblica sconfitta nel 411 e presero occasione due anni dopo di un momento di sbandamento dell'autorità imperiale in Africa per arrivare a uccidere Marcellino e suo fratello Apringio in carcere, servendosi di un loro adepto, il conte Marino, che poi fu condannato per questo. Agostino per quanto si desse da fare non riuscì a salvare l'amico.

Da leggere. La lettera 151 di Agostino tesse l'elogio di questo amico carissimo: "Quanta era l'integrità dei suoi costumi, la sua fedeltà nell'amicizia, il suo zelo per la dottrina (di Cristo), la sua sincerità nella religione, la sua castità nel matrimonio, il suo equilibrio nel giudicare, la sua pazienza verso i nemici, la sua affabilità verso gli amici, la sua umiltà coi santi e la sua carità verso tutti, la sua premura nel rendere servigi, il suo ritegno nel richiederli, il suo amore per le buone azioni, il suo dolore per le cattive. Quanta dignità nella sua onestà, quanto prestigio nella sua autorità, come gli stava a cuore la pietà, quanta tenerezza nel soccorrere, quanta bontà nel perdonare, quanta fede nel pregare! Con quanta modestia parlava di ciò che conosceva essere utile alla salvezza dell'anima, con quanta diligenza ricercava ciò ch'era dannoso ignorare! Quanto disprezzava i beni, presenti, quanto sperava e bramava i beni eterni!"

7 APRILE
SAN GIOVANNI BATTISTA DE LA SALLE, presbitero ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Reims, Francia, 30 aprile 1651 - Saint-Yon, Rouen, 7 aprile 1719. Siamo nella Francia del Re Sole, Luigi XIV: grandi ambizioni politiche, grande povertà della gente. La classe dei nobili vuol difendere a tutti i costi i suoi privilegi. Ma il sistema sociale scricchiola e porterà alla Rivoluzione Francese. Cresce nella gente la voglia di partecipazione e di emancipazione..

Il maestro dei poveri. Fin da giovane prete, nella sua città di Reims, Giovanni si dedica alle scuole, aperte da un laico di nome Adriano Nyel, che però vanno male per la rozzezza dei loro insegnanti. Per questo egli riparte impostando vita comune con i maestri, formando i formatori. E' questa la sua intuizione, e fonda una Congregazione "I Fratelli delle Scuole Cristiane", che egli vuole laici e a fianco dei poveri, per vincere l'ignoranza e il pregiudizio che sempre l'accompagna. Abolisce la lezione in latino, e fa usare la lingua corrente del popolo, il francese. Da Reims passa a Parigi e i giovani che vanno alle sue scuole sono migliaia. Apre anche scuole per adulti, scuole per maestri, istituti d'istruzione nelle carceri, e scrive libri, trattati e sillabari che pilotano l'opera dei maestri.
Perseguitato. Ma purtroppo iniziano le persecuzioni da parte dell'alto clero di Parigi, da parroci, dall'autorità civile, e da cattolici integralisti e dai giansenisti, che non vedevano di buon occhio la sua apertura alla gente del popolo. Deve arrivare a mettere in dubbio la sua stessa vocazione ed è costretto a lasciare Parigi con la sua scuola e trasferirsi a Saint-Yon, vicino a Rouen, dove muore. Ma la sua opera è ancora oggi presente nel mondo.

8 APRILE
9 APRILE
10 APRILE
11 APRILE
SANTA GEMMA GALGANI, vergine consacrata ~ Memoria locale

Nella storia. Borgonuovo di Camigliano, Lucca, 12 marzo 1878 - Lucca, 11 aprile 1903. Lucca, una città di provincia, alla fine dell'800: un popolo cristiano per tradizione e largamente scristianizzato. Una città fuori dai grandi eventi, dove "non succede mai niente"...

Ad immagine della Passione del Cristo. Gemma, che perde la mamma e un fratello seminarista in tenera età, riceve nel 1895 la rivelazione che la vera sposa di Cristo ha in dotazione i doni preziosi della croce e delle spine. Muore anche il padre e deve andare a stare con la zia. Si ammala gravemente e comincia una vita di stenti, anche perché tutte le forze dei parenti sono per aiutare i fratelli Guido e Tonino a studiare. Riceve consolazione nel conoscere la vita di Gabriele dell'Addolorata che le appare. La sera dell'8 dicembre 1899 fa voto di verginità. Guarita miracolosamente da una terribile malattia, l'8 giugno riceve in visione le stigmate del Signore alle mani, ai piedi e al cuore. Questi segni apparivano alle 20 di ogni giovedì e scomparivano di nuovo alle 15 di ogni venerdì, all'ora della morte del Signore.
In casa Giannini. In questo periodo Gemma frequenta i padri Passionisti, mentre continua ad avere visioni, di Gabriele dell'Addolorata, che la chiama "sorella mia", del Signore, della Madonna, del suo angelo custode. Padre Germano suo direttore spirituale sarà il principale testimone delle sue straordinarie esperienze mistiche. Tramite lui conosce la famiglia Giannini, che la prendono in casa con loro e la curano amorevolmente. Nel 1902 si riammala di nuovo e passa un periodo terribile tentata dal diavolo e facendo l'esperienza del silenzio di Dio e dell'abbandono di Gesù in croce. Muore il giorno del sabato santo, 11 aprile 1903.

SAN STANISLAO, Vescovo e martire - Memoria facoltativa

Nella storia. Szczepanowo, Polonia, 1030 - Cracovia, Polonia, 11 aprile 1079. La Polonia del re Boleslao II è un regno affermato, che si è espanso verso nuovi territori (soprattutto ad Est, sottraendoli alla Russia) e ferve l'opera di evangelizzazione da parte della Chiesa.

Vescovo evangelizzatore. Dopo aver studiato pressi i Benedettini di Cracovia, Liegi e Parigi, Stanislao bel 1072 fu consacrato vescovo di Cracovia da papa Alessandro II, su proposta del clero e del re Boleslao II, suo amico. In un primo momento il re lo assecondò anche nell'opera di evangelizzazione dei territori recentemente annessi al regno. Egli cercò anche di tirare su un clero di preti locali, che sostituissero i Benedettini nella gestione della Chiesa diocesana.
Martire. Ma quando Boleslao sostituì la sua legittima moglie con la moglie di un certo Miecislao, Cristina, Stanislao non esitò a denunciare pubblicamente il comportamento immorale del re, oltre a ingiustizie che egli veniva commettendo nell'amministrazione dello Stato. E allora Boleslao stesso, con un gruppo di sicari andò ad uccidere Stanislao mentre celebrava la Messa. Pare che fosse lo stesso re ad ucciderlo, mentre gli altri si sentivano bloccati da una forza più grande di loro. Per questo Papa Gregorio VII lanciò l'interdetto contro la Polonia e Boleslao dovette rifugiarsi in Ungheria. Canonizzato nel 1253, Stanislao è patrono di Polonia. Le sue spoglie sono nella cattedrale di Cracovia.

12 APRILE
DON PRIMO MAZZOLARI, presbitero

Nella storia. Boschetto, Cremona, 13 gennaio 1890 - Cremona, 12 aprile 1959. La vita di don Primo attraversa tutta la prima parte del secolo XX, il secolo delle due grandi Guerre Mondiali, della emancipazione delle masse proletarie, della crescita del Comunismo, dell'allontanamento della società dalla fede e dalla Chiesa. Ci sono però testimoni credibili della fede e dell'amore di Cristo che cercano di collocare il Signore al centro della loro vita, della società e del mondo. Certamente tra questi è stato don Primo Mazzolari.

Parroco e antifascista. Queste sono le due caratteristiche fondamentali di questo personaggio "profetico" dei nostri tempi. Fu parroco soprattutto a Bozzolo (CR) e si batté, con grave pericolo per la sua vita, contro il Fascismo e per la libertà e i diritti dei poveri e degli oppressi. Mal compreso, frainteso, perseguitato spesso anche da parte dei cattolici, egli portò avanti battaglie di giustizia e libertà per tanti anni. A volte si dovette nascondere per non essere ucciso. Non ebbe riconoscimenti durante la vita, rimase sempre "in periferia", ma svolse una intensa opera di annuncio del Vangelo, nelle sue esigenze più radicali, e di formazione della poca e povera gente che gli era stata affidata. Cristo, diceva, è "la rivoluzione permanente". Due mesi prima della morte fu ricevuto in udienza privata da Giovanni XXIII.

Ha detto.
Noi ci impegniamo… / Ci impegniamo noi, e non gli altri; / unicamente noi, e non gli altri; / né chi sta in alto, né chi sta in basso; / né chi crede, né chi non crede. / Ci impegniamo, / senza pretendere che gli altri si impegnino, / con noi o per conto loro, / con noi o in altro modo. / Ci impegniamo / senza giudicare chi non s'impegna, / senza accusare chi non s'impegna, / senza condannare chi non s'impegna, / senza cercare perché non s'impegna. / Il mondo si muove se noi ci muoviamo, / si muta se noi mutiamo, / si fa nuovo se qualcuno si fa nuova creatura. / La primavera incomincia con il primo fiore, / la notte con la prima stella, / il fiume con la prima goccia d'acqua /

l'amore col primo pegno. / Ci impegniamo / perché noi crediamo nell'amore, / la sola certezza che non teme confronti, / la sola che basta / a impegnarci perpetuamente.

Da leggere. Ci sono delle brevi opere di Mazzolari che meritano di essere conosciute e lette anche da chi ha un non alto livello di conoscenza teologica, come "Il mio fratello Giuda", "Il Samaritano", "Lettera alla Parrocchia", ecc..

13 APRILE
14 APRILE
15 APRILE
16 APRILE

SAN BENEDETTO GIUSEPPE LABRE, pellegrino

Nella storia. Amettes (Arras), Francia, 26 marzo 1748 - Roma, 16 aprile 1783. Periodo di guerre, di povertà, di rivolgimenti, che preannunciano e preparano la Rivoluzione Francese. Tanta gente povera per le strade, tanta gente vaga per l'Europa. Tra questa gente, un santo..

Il "vagabondo di Dio". Portato alla contemplazione, Benedetto desiderava diventare trappista ma, per il suo spirito inquieto, ebbe difficoltà a restare nei monasteri (ne provò almeno quattro, da due fu rifiutato e in due rimase pochissimo. Dell'abbazia di Sept-Fons comunque conservò sempre l'abito da novizio e tale si dichiarava). Partì per Roma e lungo il percorso scoprì la sua vera vocazione: Dio lo aveva messo sulla strada e qui sarebbe rimasto. La strada sarebbe stato il suo monastero. Divenne "il vagabondo di Dio" (oppure anche "lo zingaro di Dio" oppure "il santo dei pidocchi") in compagnia dell'Imitazione di Cristo, del breviario, di un Crocifisso e della corona del rosario, compì pellegrinaggi in Italia e Francia, vivendo di carità che distribuiva i bisognosi. In realtà non chiedeva l'elemosina e mangiava solo se qualcuno gli dava spontaneamente qualcosa, che si affrettava peraltro a dividere con altri poveri. Interpretando il suo gesto come rifiuto e scontento una volta fu anche bastonato da uno che l'aveva aiutato! Morì a Roma nel retrobottega del macellaio che lo aveva raccolto per strada svenuto, dopo tredici anni vissuti pellegrinando di santuario in santuario. Era molto affezionato in particolare al santuario di Loreto. A Roma dormiva tra le rovine del Colosseo.

Ha detto. "In questo mondo siamo tutti pellegrini nella valle di lacrime: camminiamo sempre per la via sicura della Religione, in Fede, Speranza, Carità, Umiltà, Orazione, Pazienza e Mortificazione cristiana, per giungere alla nostra patria del Paradiso". Questo ripeteva spesso a chi gli dava qualcosa da mangiare, con cui poter sopravvivere.

SANTA BERNADETTE SOUBIROUS, Vergine consacrata ~ Memoria locale

Nella storia. Lourdes, 7 gennaio 1844 - Nevers, 16 aprile 1879. La storia di questa umile contadina dei Pirenei è legata, come sappiamo, alle 18 apparizioni della Madonna nella grotta di Massabielle, a partire dall'11 febbraio 1858 fino al 16 luglio di quell'anno.

Sofferenza e nascondimento. Quello che invece bisogna sapere di Bernadette e che pochi sanno è che tutto il resto della sua vita fu passata nel nascondimento (ella si rinchiuse nel convento di Saint Gilard delle Suore della Carità a Nevers) e nella sofferenza fisica (malattie continue e dolorose: asma, tubercolosi, tumore osseo al ginocchio) e soprattutto interiore (rifiutata, circondata da un alone di diffidenza per la sua presunta voglia di primeggiare, di "fare la santa", mentre lei era andata lì, nel 1866, proprio dicendo "Sono venuta per nascondermi"). La Madonna infatti non le aveva promesso felicità su questa terra, e Bernadette visse il resto dei suoi giorni legata a Maria e a Gesù Crocifisso. In convento svolse i servizi di infermiera e sacrestana, ma poi fu inchiodata in un letto per ben nove anni. Il suo corpo, nella chiesa del monastero, è tutt'ora incorrotto.

17 APRILE
18 APRILE
19 APRILE
20 APRILE
21 APRILE

SANT'ANSELMO D'AOSTA, Vescovo e Dottore della Chiesa ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Aosta, 1033 - Canterbury, Inghilterra, 21 aprile 1109. E' il periodo d'oro della Scolastica, cioè della teologia sistematica, insegnata nelle scuole. Comincia il Rinascimento comunale, il Papato è ormai al culmine della

sua potenza spirituale e politica. Siamo veramente, in questo periodo, al centro del sogno medioevale di costituire l'unità di tutto, unità politica (Papa e Imperatore), unità spirituale, unità culturale.

Monaco e Abate. Il padre Gandulfo non voleva assecondare la forte vocazione del figlio alla vita contemplativa e al monastero. Ma dopo averci preso un esaurimento nervoso, Anselmo se ne andò di casa, e dopo aver girovagato per la Francia, si fece monaco nell'abbazia di Bec, in Normandia, dove insegnava teologia il famoso maestro Lanfranco. Egli lo seguì nello studio e fu suo successore come abate del monastero. Fu predicatore, riformatore della vita monastica e teologo. Il suo rigore ascetico gli creò attorno forti opposizioni, ma la sua amabilità finiva per accattivargli l'amore e la stima anche dei meno entusiasti.
Teologo. Fu un genio della filosofia ma con il cuore del credente. Sua è una delle più famose prove dell'esistenza di Dio (la cosiddetta "prova ontologica"): da dove abbiamo il concetto stesso di Dio, di qualcuno che non abbiamo mai potuto conoscere con l'esperienza del mondo, se non è stato lui stesso a darcelo? Seguace della dottrina di Agostino e padre di generazioni di Scolastici, pubblicò due opere importanti, il Monologio (modo di meditare sulle ragioni della fede) e il Proslogio (la fede che cerca l'intelligenza - fides quaerens intellectum). Cercò di far collaborare ragione e fede all'unica strada dell'immersione dell'uomo nel mistero di Dio.
Vescovo, primate d'Inghilterra. Dopo trenta anni di monastero fu eletto vescovo di Canterbury e primate d'Inghilterra. Lavorando con rigore all'annuncio del vangelo e alla moralizzazione dei preti e dello Stato si attirò molti nemici, e fu mandato due volte in esilio, dai re Guglielmo il Rosso e da Enrico I. Eppure, recandosi a Roma, ottenne il riconoscimento dei suoi diritti ma anche la mitigazione delle sanzioni contro i suoi avversari. Questo alla fine gli valse la loro stima e poté tornare definitivamente in sede.

22 APRILE
23 APRILE
SAN GIORGIO, Cavaliere e Martire ~ Memoria facoltativa

Martire nel 303 a Lidda in Palestina. Le notizie su san Giorgio sono piuttosto tardive e frammentarie: egli, originario di Cappadocia (nell'attuale Turchia), soldato romano, confessa la sua fede davanti a Daciano, re dei Persiani, e deve sopportare atroci tormenti: battuto, sospeso, lacerato e gettato in carcere. Vince il mago Atanasio che si converte e viene martirizzato a sua volta. Dopo una lunga serie di tormenti, Giorgio viene decapitato.
Uno dei santi più venerati della tradizione cristiana. Ma a partire forse da una chiesa a lui dedicata nella città del suo martirio fin dai tempi di Costantino, il culto del forte martire si diffuse in tutta la chiesa ed è diventato uno dei santi più venerati dell'intera tradizione cristiana: monasteri, chiese, statue, pitture, feste a lui dedicate. Ordini cavallereschi sorti ai tempi dei Crociati lo invocano protettore. Forte e coraggioso è invocato protettore da soldati e anche dagli Scouts.
Il santo dei crociati. Ma la grande diffusione del suo culto avvenne quando i Crociati ne fecero il loro protettore e attribuirono alla sua intercessione molte vittorie. La sua testa e le sue braccia furono portate in Occidente a Venezia (san Giorgio Maggiore), Ferrara (la cattedrale a lui dedicata), Roma (san Giorgio al Velabro). Giacomo da Varazze inserì nella sua "Leggenda aurea" il racconto diffuso dai Crociati su Giorgio, indomito cavaliere che non aveva esitato a combattere e uccidere un drago per liberare una fanciulla da esso imprigionata, fuori della città di Lidda. Così Giorgio divenne l'immagine del martire di Dio, sia del martire del corpo che di quello del cuore, cioè del credente che combatte contro il male impersonato dal drago che è simbolo di Satana e dell'anti-Dio (Ap 12). Così l'ideale di Giorgio è l'ideale dei cavalieri "senza macchia e senza paura" che combattono per la fede, per la libertà e la giustizia. Come tale è protettore dell'ordine dei cavalieri dei Teutonici, della Gran Bretagna e del suo Ordine della Giarrettiera, e la croce di Giorgio campeggia oggi nella bandiera inglese.

SANT'ADALBERTO DI PRAGA, Vescovo e martire ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Libioe, Repubblica Ceca, 956 circa - Tenkitten, Prussia, 23 aprile 997. Siamo intorno all'anno 1000. Gli imperatori tedeschi (Ottone I, II e III) diffondono l'ideale di una ripresa dell'Impero Romano e i cristiani sono impegnati nella diffusione e organizzazione della Chiesa nei paesi slavi, dove però regna molto Paganesimo, una cultura rozza, e usanze non certamente cristiane, come una durissima schiavitù, la poligamia, vendette di sangue, violenza e immoralità.

Vescovo slavo di Praga. Adalberto (boemo, di nome Voytèch, si chiamerà Adalberto dal nome del vescovo di Magdeburgo dove studiava e fu cresimato), a 27 anni era già arcivescovo di Praga. Egli cercò di annunciare il Vangelo e di fondare la Chiesa e la sua struttura, ma fu un insuccesso dopo l'altro.
Tra Roma e Praga. Nel 988 Adalberto abbandonò Praga per Roma, dove si fece benedettino nel monastero sull'Aventino; ma i vescovi tedeschi protestano col papa Giovanni XV che lo rimanda a Praga, dove però è ancora fallimento. Nel 994 ritorna a Roma, dove gli giunge la notizia del massacro di tutti i suoi. Gregorio V lo rimanda a Praga, ma il duca di Boemia non gli permette di rientrare in città.

Missionario in Prussia. Allora Adalberto si dirige a nord, tra le popolazioni mai evangelizzate di Prussia. Ma dopo pochi giorni fu trucidato presso la costa baltica. Il re Boleslao di Polonia riscattò la salma e la fece porre a Gniezno (prima sede episcopale polacca). Dal 1039 i suoi resti furono portati nella cattedrale di Praga.

24 APRILE
SAN FEDELE DA SIGMARINGEN ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Sigmaringen, Germania, 1577 - Seewin, Svizzera, 24 aprile 1622. Fedele visse nel tempo in cui più violenta era la contrapposizione tra Cattolici e Protestanti, e, in Svizzera, con seguaci di Calvino e di Zwingli. Un rapporto difficile, dove credenti di grande fede diedero le loro forze e anche la vita per la conversione dei non credenti e degli eretici.

Avvocato di Sigmaringen. Marco Roy, esercitò prima l'avvocatura in questa città della Germania meridionale, con grande senso di giustizia e carità. Spesso difendeva i poveri che non potevano pagare e per questo lo chiamavano "l'avvocato dei poveri". E' anche precettore dei figli del conte di Stotzingen e con loro viaggia in Italia, Spagna e Francia, meritandosi il titolo di "filosofo cristiano".
Cappuccino. Nel 1612, Marco entra tra i Cappuccini a Friburgo e cambia il suo nome in Fedele. Diventa grande predicatore, con una vita austera e severa, fatta di preghiere e prolungati digiuni. A Weltkirchen si distinse anche per la cura amorevole degli ammalati di peste.
Missionario e martire. Viene inviato dalla Congregazione di Propaganda Fide (l'organo vaticano che cura la diffusione missionaria della fede) nella missione di Rezia per contrastare l'avanzata del Protestantesimo. I successi nella predicazione gli attirarono l'odio da parte dei Calvinisti svizzeri di Seewin (nel Cantone dei Grigioni, scesi in guerra contro l'imperatore d'Austria, di cui ritenevano Fedele un emissario). Questi con l'inganno lo invitarono nella chiesa del villaggio a fare un sermone. Dal pulpito egli poté vedere un cartello "Questa è la tua ultima predica" e un colpo di fucile partì dalla porta, ma egli lo schivò. Fece la sua predica fino in fondo e poi scese e si diresse all'uscita, ma chi aveva deciso di ucciderlo gli si fece intorno e lo colpì con pugnali e mazze. Morì pronunciando parole di perdono per i suoi uccisori.
Aveva detto. Partendo dal suo convento per quell'appuntamento che sapeva pericoloso aveva detto: "Se mi uccidono accetterò con gioia la morte per amore di nostro Signore. La riterrò una grande grazia".

DON LORENZO MILANI, presbitero

Nella storia. Firenze, 1923 - Firenze 23 aprile 1967. Prete del popolo, don Lorenzo è sempre e solo stato a contatto con la gente, quella gente spesso povera, ignorante, prevenuta verso i preti e la religione. E' il periodo del Fascismo, della seconda guerra mondiale, della scristianizzazione di massa e insieme della richiesta di cultura, di partecipazione, di elevazione sociale da parte delle classi meno fortunate..

Parroco a san Donato di Firenze. Lorenzo Milani diventa prete e viene mandato in un sobborgo di Firenze, dove tenta di avvicinare gli operai, le famiglie, i giovani. Con loro dà vita ad una scuola popolare, il cui frutto fu raccolto nel libro "Esperienze Pastorali", immagine di una società che cambia e di una Chiesa che sembra non accorgersene. Don Lorenzo ha contrasti con la Curia vescovile e con l'arcivescovo.
Parroco a sant'Andrea di Barbiana di Vicchio in Mugello. Così viene mandato in una parrocchia di circa 70 abitanti, a mezza montagna. Don Lorenzo rimane fedele alla sua vocazione e dà la vita per la sua gente, divenendo in poco tempo faro amato e discusso di un modo nuovo di essere parroco. Egli puntò tutto sulla formazione dei suoi giovani, e per questo istituì una scuola a tempo pieno, 12 ore al giorno, 365 giorni l'anno, in cui tutto veniva fatto in comune e i ragazzi più grandi facevano scuola ai più piccoli, eliminando interrogazioni, pagelle ed esami. La scuola per la vita, con una grande scritta sul muro dell'unica, grande stanza in cui si stava tutti insieme "I care" (me ne importa, mi sta a cuore).
Contrasti e condanne. Don Lorenzo pubblicò con i ragazzi alcune cose che fecero lungamente parlare di sé l'Italia di quegli anni: "Lettera a una professoressa" (presentazione della scuola di Barbiana e confronto con la scuola classista e selettiva del tempo), "L'obbedienza non è più una virtù" (contro chi segregava gli obiettori di coscienza e contro l'ideologia di guerra, e non di pace, che animava ancora le nostre forze armate). Per questo Don Lorenzo fu condannato in giudizio, e la sua Chiesa fiorentina prese posizione contro di lui.
Morì di tumore molto giovane. La scuola e la parrocchia furono chiuse ma i suoi giovani ancora oggi portano nel mondo la testimonianza di un prete scomodo ma autentico, che faceva le cose per amore delle persone, amate e innalzate nell'amore di Cristo.

Da leggere. Oltre ai tre lavori citati sopra, sono da leggere le raccolte di Lettere di don Lorenzo (pubblicate, ad esempio, negli Oscar Mondadori), che ci rivelano il suo animo e il suo metodo di lavoro, nonché il suo modo di vedere le cose e i problemi.

25 APRILE
SAN MARCO, Evangelista ~ Festa

L'Evangelista più antico. A parte (forse) una prima versione aramaica del Vangelo di Matteo, certamente il Vangelo scritto da Marco è il Vangelo più antico tra i quattro del Nuovo Testamento. Giovanni Marco, secondo la tradizione, figlio di colui che ospitò Gesù e i discepoli per l'ultima Cena, forse il giovane che fuggì via nudo nell'Orto degli Ulivi quando voleva seguire la vicenda di Gesù da vicino, è stato a lungo prima collaboratore di Paolo (insieme con Barnaba, che addirittura dovette litigare con Paolo quando Marco non volle seguirli nella rischiosa missione del secondo viaggio apostolico) e poi di Pietro. Il suo racconto evangelico è incisivo, ricco di particolari, profondo nella sua meditazione sul Messia rifiutato dagli uomini, ma che dona fino in fondo la sua vita per noi.
Dal martirio a patrono di Venezia. Secondo la tradizione (esiste anche uno scritto del IV secolo, gli Atti di Marco), egli fu martirizzato sotto Nerone ad Alessandria d'Egitto, dopo essere stato trascinato per tutta la città con funi al collo. Il suo corpo, dato alle fiamme, venne sottratto alla distruzione dai fedeli. Nell'828 due mercanti veneziani ne trafugarono il corpo e sulla sua tomba fu eretta a Venezia la basilica che porta il suo nome (1071).
Il leone di san Marco. Secondo la visione di Ez 1 e Ap 5, ci sono 4 esseri viventi attorno al trono di Dio. Fin dall'antichità essi sono stati interpretati come profezia dei quattro evangelisti e assegnati come segue:
Matteo - l'uomo/angelo (perché ha parlato del Cristo uomo, figlio di Davide, figlio di Abramo)
Marco - il leone (perché ci presenta il Cristo, leone della tribù di Giuda, che ha dato il suo sangue per noi)
Luca - il bue (ci parla della mitezza e misericordia del Cristo)
Giovanni - l'aquila (perché presentandoci Gesù Figlio eterno del Padre, vola più in alto di tutti)
Per questo il leone è diventato il simbolo di san Marco e della Repubblica veneziana che lo proclama suo patrono.

26 APRILE
MARIA, MADRE DEL BUON CONSIGLIO ~ Memoria locale

Festa dell'Ordine di sant'Agostino. La venerazione di Maria sotto questo titolo, di Madre del buon consiglio, cioè di Madre ricca di Spirito Santo, che guida e sostiene i suoi figli consigliandoli nel cammino della vita, per andare verso il suo Figlio, è tipica dell'ordine agostiniano. Gli Agostiniani infatti sono custodi del Santuario della Madonna del Buon Consiglio a Genazzano (RM), dove si venera una immagine, che si dice miracolosamente portata dagli angeli da Scutari (Albania).

27 APRILE
28 APRILE
SAN LUIGI MARIA GRIGNON DE MONTFORT, Presbitero ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Montfort, Rennes, Francia, 1673 - Saint Laurent-sur-Sèvre, 28 aprile 1716. E' il tempo, in Francia, dello splendore e dei problemi del regno del Re Sole, Luigi XIV. Dispotismo, violenza, guerre, difficoltà economiche e insieme effimeri splendori. Ma c'è chi pensa a valori molto più alti e duraturi.. Intanto, sempre in Francia, il dibattito è acceso nei confronto dei Giansenisti, che, seguendo Giansenio (che si ispirava a sant'Agostino) parlavano di predestinazione in modo da limitare ogni libertà della persona umana.

Predicatore missionario. Divenuto prete nel 1700, il bretone Luigi Maria vorrebbe andare missionario in Canada, ma viene mandato a Poitiers. Va dal Papa Clemente XI, a piedi, a chiedere consiglio, e il papa lo rimanda a predicare in Francia. Egli si fa una fama di grande predicatore, perché accompagna la parola con il suo esempio, soprattutto dedicandosi ai malati di malattie ripugnanti. A Gesù associa sempre Maria, verso la quale nutre e insegna una devozione che sia essenziale ed evangelica, contro tante degenerazioni della venerazione di Maria (scrisse il "Trattato della vera devozione alla Santa Vergine").
La Congregazione di Maria (i Monfortani). Nel 1712-13 padre Luigi fonda una nuova Congregazione maschile di missionari che vadano in giro ad evangelizzare: la Compagnia di Maria, da lui chiamati Monfortani, che oggi estendono la loro opera in Europa, America e Africa.

SAN PIETRO CHANEL, Presbitero e Martire ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Cuet, Francia, 12 luglio 1803 - Isole Figi, 28 aprile 1841. Il Secolo XIX è per la Chiesa tempo di grande impegno missionario. Vengono inviati presbiteri, suore e collaboratori laici in ogni parte della terra, man mano che avanza la conoscenza e l'esplorazione del pianeta.

Con la vocazione di missionario. Pietro Chanel entrò nel seminario di Bourg nel 1824 e voleva andare subito missionario, ma il vescovo aveva estremo bisogno di preti e lo mandò vicario ad Amberieu e Gex. Egli però si legò

ai sacerdoti maristi (che ebbero il riconoscimento nel 1836) che cercavano di essere missionari anche in Francia e non solo in terre lontane.
In Oceania. Come membro della nuova congregazione Padre Chanel poté imbarcarsi a Le Havre per Valparaiso in Cile e di qui per l'Oceania, che il Papa aveva affidata da evangelizzare proprio alla Compagnia di Maria. Egli partì proprio come responsabile della prima missione. Si fermò ad evangelizzare l'isola di Futuna, che fa parte delle Isole Figi. Là c'erano due tribù separate da un monte. Pietro cercò di portare pace e di convertire al vangelo quelle popolazioni bellicose e ottenne un certo successo, soprattutto con i giovani. Ma quando convertì alcuni membri della famiglia del capo tribù, il suo genero, adirato, Musumusu, uccise il Padre Chanel a colpi di ascia e randello. Questo fatto ebbe l'effetto opposto: quasi tutta la popolazione dell'isola chiese il battesimo. E' stato dichiarato patrono dell'Oceania.

29 APRILE
SANTA CATERINA DA SIENA, vergine consacrata, Patrona d'Italia ~ Festa

Nella storia. Siena, 25 marzo 1347 - Roma, 29 aprile 1380. Il periodo della vita di Caterina è segnato da due grandi movimenti: il ritorno del Papa da Avignone a Roma e l'esplosione della nuova Italia dei Comuni e delle Signorie. Soprattutto in una città vivacissima come era Siena.

Terziaria domenicana. Caterina Benincasa nasce ultima di 25 figli di Jacopo Benincasa, tintore, e Lapa Piacenti. I genitori volevano darla in sposa, ma Caterina fu irremovibile: si consacrò con voto di verginità, entrando tra le terziarie domenicane, le cosiddette "Mantellate" (abito bianco e mantello nero). Fin da ragazza ebbe visioni ed esperienze mistiche straordinarie. Un giorno Gesù le apparve e le donò un anello di fidanzamento con un diamante. La visione scomparve, ma l'anello era al dito di Caterina..
Maestra di tutti. Della sua casa a Fontebranda fece una scuola di fede e di preghiera. Giovani e adulti frequentavano in gran numero Caterina che inizialmente era anche analfabeta e apprendevano da lei la sapienza del Vangelo, e soprattutto della croce. Li chiamavano "I Caterinati". Tramite loro Caterina scrisse numerose lettere a Papi, Re, Regine, Vescovi, Cardinali, Persone consacrate e laici. Riassunse in sé gli elementi migliori della spiritualità domenicana, francescana e agostiniana (era attivo vicino Siena il famoso eremo agostiniano di Lecceto).
Operatrice di pace. In un periodo così turbolento Caterina operò per la pacificazione degli animi, in particolare nelle contese tra Firenze e Siena. Il Papa le chiese anche aiuto per organizzare la crociata contro i Turchi e le peregrinò di città in città, esortando tutti alla centralità dell'amore di Cristo e della Chiesa.
La croce del Signore. Innamorata della passione del Signore, Caterina chiedeva a tutti di amare appassionatamente Gesù e Maria ricevendo forza dal sangue del Signore. Lei stessa, che aveva spesso esperienze mistiche di unione con Dio, ricevette (a Pisa il 1 aprile 1375), come Francesco, il dono delle stigmate alle mani, al costato e ai piedi.
Il dolce Cristo in terra. L'impegno più grande di Caterina fu quello di convincere il Papa (ci provò con diversi, ci riuscì con Gregorio XI) di tornare da Avignone a Roma, sua sede naturale. Per questo ella si recò ad Avignone e nel 1377 il Papa tornò Roma. Il Papa Urbano VI la chiamò a Roma come consigliera dopo la ribellione di parte dei cardinali che diede inizio allo scisma d'Occidente. e lì morì a soli 33 anni. Dichiarata Patrona d'Italia con san Francesco da Pio XI nel 1939 e dottore della Chiesa da Paolo VI nel 1970.

Da leggere. Sono da leggere le sue infuocate lettere sull'amore di Dio, da vivere senza compromessi in mezzo ad un mondo troppo dedito a valori non veri. E questo soprattutto per chi ha deciso di seguire il Signore con tutto se stesso. Sono state pubblicate per esempio dalle Paoline.

30 APRILE
SAN PIO V, Papa ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Bosco Marengo, Alessandria, 1504 - Roma, 1 maggio 1572. Siamo nel periodo di maggiore fasto e maggiore difficoltà per la Chiesa Cattolica. La corte pontificia costruisce San Pietro e Roma si arricchisce di palazzi e di sfarzo. Ma arrivano grandi problemi, sia interni (Lutero stacca gran parte dell'Europa del Centro Nord) che esterni (l'espansione dell'impero turco minaccia l'esistenza stessa dell'Europa). Occorreva una riforma forte e urgente della Chiesa. Il Concilio di Trento diede per questo l'avvio alla ControRiforma.

Un domenicano esigente. Antonio Ghislieri, entrato tra i domenicani a 14 anni e poi ordinato presbitero, era persona tipica della ControRiforma: esigente con se stesso e con gli altri, dedito alla preghiera, allo studio, alla predicazione e alle opere di carità, innamorato della Chiesa Cattolica, impegnato a rinnovarla nella fede e nei comportamenti.
Una carriera fulminante. In poco tempo egli fu professore, priore del convento, superiore provinciale, inquisitore a Como e a Bergamo, vescovo di Sutri e Nepi, cardinale, grande Inquisitore, vescovo di Mondovì e infine papa dal 17 gennaio 1566. Forse a noi la parola "inquisitore" suona male, ma Antonio lo fu secondo lo spirito per

cui si era creata questa istituzione: colui che era chiamato a verificare la "qualità" della fede e dei comportamenti dei cristiani, severo e inflessibile prima di tutto con se stesso.
Riformatore della Chiesa attuando il Concilio di Trento. Pio V è il grande attuatore del Concilio di Trento. Riformò anzitutto la Chiesa romana e la curia: niente più nepotismo né simonia (fu inflessibile anche con i suoi parenti, cui non concesse nulla); pubblicò i nuovi libri liturgici, il catechismo e la liturgia delle Ore; e poi tutta una serie di riforme: l'obbligo di residenza per i vescovi, la clausura dei religiosi, il celibato e la santità di vita dei sacerdoti, le visite pastorali dei vescovi, l'incremento delle missioni, la censura sulle pubblicazioni. La rigida disciplina che il santo pontefice impose alla Chiesa fu norma costante della sua stessa vita. Prima come vescovo e cardinale, poi come papa, attuava l'ideale ascetico del frate mendicante.
Contro Elisabetta e i Turchi. Pur sapendo a quali tragiche conseguenze andava incontro scomunicò Elisabetta I d'Inghilterra, perché non tollerava chi attentasse all'unità della Chiesa. E davanti al pericolo incombente dell'invasione turca in Europa riuscì a mettere d'accordo i rissosi principi europei e a realizzare la grande vittoria di Lepanto (1571), che Pio V interpretò come avuta per intercessione di Maria e quindi il 7 ottobre stabilì la festa della Madonna del Rosario, cooperando in modo determinante alla diffusione di questa preghiera nella Chiesa.

SAN GIUSEPPE COTTOLENGO ~ Memoria locale

Nella storia. Bra, Cuneo, 1786 - 30 aprile 1842. Giuseppe fa parte di quella schiera di santi e beati (anche non canonizzati) che animarono la Chiesa dell'800 mediante l'esercizio di una carità unica e meravigliosa. La società si stava scristianizzando e nello stesso tempo era dilaniata da guerre e contrapposizioni violente. Nasceva una nuova sensibilità. I poveri e gli operai lottavano per la loro emancipazione. Sofferenze senza numero a causa di guerre, carestie, malattie si diffondevano. Ma ci furono credenti che diedero la vita perché fosse accolta e valorizzata ogni vita.

Prete e canonico a Torino. Giuseppe studiò con profitto e divenne prete, vicecurato a Corneliano d'Alba, dove diceva Messa alle tre del mattino perché i contadini vi potessero assistere prima di recarsi nei campi: "Il raccolto andrà meglio con la benedizione di Dio", diceva. Canonico a Torino un giorno rimase sconvolto da un incontro: dovette assistere impotente alla morte di una donna, attorniata dai bambini piangenti, alla quale erano state negate le cure ospedaliere per la sua estrema povertà. Giurò a Dio e a se stesso che simili cose non dovevano più succedere nella sua vita. Vendette tutto quello che aveva, mantello compreso, affittò due stanze e cominciò a curare gli ammalati, soprattutto i più poveri e abbandonati. La prima fu una vecchietta paralitica.
A Valdocco. Nel 1831 le autorità gli ordinarono di chiudere la sua casa come misura precauzionale per lo scoppio del colera, quando già era piena di ammalati. Con due suore, dopo aver caricato le poche cose su un asino andò fuori città, a Valdocco. Sulla porta di un vecchio casolare trovò una scritta "Osteria del Brentatore". Egli capovolse l'insegna e ci scrisse "Piccola Casa della Divina Provvidenza". Pochi giorni prima, al canonico Valletti aveva detto con schietta semplicità campagnola: "Signor rettore, ho sempre sentito dire che i cavoli, perché vengano su con coste sode e raccolte, hanno bisogno di essere trapiantati. La "Divina Provvidenza" dunque ripianterà e si farà un gran cavolo...".
La Casa della Divina Provvidenza. Pio IX la chiamava "la Casa del Miracolo". In essa Giuseppe accolse via via orfani, portatori di handicap, invalidi, emarginati e rifiutati da tutti, malati incurabili. Con lui nacquero i preti della Santissima Trinità, varie famiglie di suore, i fratelli di San Vincenzo e il seminario dei Tommasini. Il concetto centrale su cui era basata la sua attività era quello del rispetto e della valorizzazione della vita, di ogni vita, dono di Dio (senza distinzioni e segregazioni) e che ad ogni cosa ci pensava la Divina Provvidenza. Tutti sono "buoni figli" e la casa viene organizzata in modo che ognuno possa fare qualcosa, secondo le sue possibilità. Per questo non fece solo ospedali, ma anche officine e scuole in quella "città della carità" che è ancor oggi la sua Casa.

Diceva. "Amate Dio, andate avanti nella presenza di Dio; carità, carità; coraggio in Dómino e liete; amore e nessun timore; la carità ama, l'amore scaccia il timore; semplicità, retta intenzione, orrore del peccato grande e piccolo. Se in casa c'è piú poco o niente date via subito quel poco che rimane, perché se la Divina Provvidenza ha da mandar qua, bisogna che la casa sia vuota, altrimenti dove allogheremo tutta quella roba? Siamo nelle angustie e nelle strettezze, bisogna dunque dar via tutto per fare la strada a maggiore provvidenza; se non ci sono letti, accetteremo subito ammalati; e se non c'è pane né vino, accetteremo subito poverelli".

MAGGIO

1 MAGGIO
SAN GIUSEPPE LAVORATORE ~ Memoria facoltativa

La risposta cristiana alla festa dei Lavoratori. Nel 1955 il papa Pio XII istituì questa festa come "interpretazione cristiana" della festa dei Lavoratori, quella in cui gli operai e i proletari celebrano il riscatto della loro dignità e la rivendicazione della gestione del potere, in forte contrapposizione con i "padroni". E' la "lotta di classe" teorizzata, come sappiamo, da Marx e da tutto il movimento comunista e proletario. La Chiesa proponendo alla riflessione e venerazione la figura di san Giuseppe Lavoratore intende riconoscere la dignità profonda dell'attività umana nell'universo e del lavoro (ricordiamo l'enciclica di Giovanni Paolo II "Laborem Exercens" e tutta la dottrina sociale della Chiesa), le giuste aspirazioni dei lavoratori, soprattutto a non essere trattati come merce, ma come persone che si realizzano nel lavoro, come singoli e come società. Giuseppe, che lavorò nel silenzio e nell'ombra per tutta la vita, per dare dignità e sostentamento alla propria famiglia, è l'esempio luminoso di un mondo riconciliato con Dio, con la natura e con gli altri, quando il lavoro viene fatto non come sfruttamento della terra e degli altri, non come strumento di contrapposizione fra persone, gruppi e società, ma come collaborazione con l'opera creatrice di Dio. Non la separazione dell' "o", ma la collaborazione della "e".

2 MAGGIO
SANT'ATANASIO, Vescovo e Dottore della Chiesa ~ Memoria

Nella storia. Alessandria d'Egitto, 295 - 373. La Chiesa vive il momento cruciale in cui, dopo la terribile persecuzione di Diocleziano, viene riconosciuta come istituzione "tollerata" con l'editto di Costantino del 313 e pian piano si avvia a divenire l'istituzione religiosa ufficiale dell'Impero Romano. Nel frattempo nel suo seno sorgono numerose lacerazioni, di ideologia e di vita, che vanno sotto il nome di eresie. La più grave è quella provocata dal prete Ario di Alessandria, che affermava che Gesù Cristo non è Dio come il Padre. Il grande evento che determinerà il corso della storia sarà il Concilio di Nicea del 325, presieduto da Costantino stesso. Ma la battaglia con l'Arianesimo è lontana dall'essere vinta..

Vescovo di Alessandria, paladino della fede nicena. Atanasio, che al tempo del Concilio di Nicea era solo un diacono, successe al vescovo Alessandro, diventando vescovo di quell'Alessandria cui apparteneva anche il prete Ario. Tutta la sua vita fu dedicata a chiarire e difendere l'affermazione di Nicea, secondo la quale Cristo è Figlio di Dio, della stessa sostanza (homoùsios era il termine tecnico greco) del Padre, e quindi Dio incarnato, capace di prenderci e salvarci dal peccato e farci figli di Dio, secondo il suo famosissimo detto: "Dio si è fatto come noi per farci come lui". Di carattere battagliero e irriducibile, quando la fede ariana sembrava trionfare in tutto l'impero e gli imperatori difendevano gli ariani, Atanasio combatté la sua battaglia e per questo fu mandato cinque volte in esilio dagli imperatori Costantino, Costanzo, Giuliano e Valente. Ma questo gli servì per portare in tutto l'Impero due cose: la fede di Nicea e l'esempio dei monaci egiziani del deserto, sant'Antonio per primo!
La Vita di Antonio. Per due volte Atanasio riuscì ad evitare la persecuzione dei suoi nemici rifugiandosi presso i monaci nel deserto, da Antonio, di cui scrisse una vita, che poi egli stesso diffuse ovunque, dando origine alla diffusione dell'ideale del monachesimo. Fu questa vita una pedina fondamentale nella conversione di sant'Agostino e nella nascita del monachesimo occidentale.

Da leggere. Ci sono due opere di Atanasio che si possono leggere in recenti traduzioni della Città Nuova: La Vita di Antonio e l'Incarnazione del Verbo. In esse si manifesta quell'amore totale per Cristo e per la Chiesa che fecero di Atanasio una pietra fondamentale della storia e della riflessione della Chiesa.

3 MAGGIO
SANTI FILIPPO E GIACOMO (IL MINORE), Apostoli ~ Festa

Due Apostoli meno conosciuti. Filippo e Giacomo sono tra gli Apostoli meno conosciuti, ma pur sempre facenti parte della prima schiera dei testimoni del Cristo Risorto. La loro festa è insieme perché secondo la tradizione le loro reliquie furono portate insieme da Ierapoli in Frigia a Roma, nella chiesa dei Santi Apostoli.
Filippo era di Betsaida di Galilea. Fu tra i primi ad essere chiamato da Gesù. Di lui parla il Vangelo di Giovanni: la sua chiamata ed egli che invita Natanaele (Gv 1,43ss); la sua domanda al momento della moltiplicazione dei pani (Gv 6,7ss); i Greci che chiedono a lui di poter vedere Gesù (Gv 12,21ss); la sua domanda sul Padre durante l'ultima

cena (Gv 14,8ss). La tradizione ecclesiale ci tramanda che egli evangelizzò la Frigia, una regione dell'Asia Minore (l'attuale Turchia) e che fu crocifisso e testa in giù come Pietro.
Giacomo (detto "Minore", per distinguerlo dal Maggiore, che è il fratello di Giovanni e la cui festa è il 25 luglio), figlio di Alfeo, cugino di Gesù, chiamato "Giusto" per la sua integrità, dopo il martirio di Giacomo il Maggiore nel 42 e la partenza di Pietro, divenne capo della comunità di Gerusalemme fino al 62 quando fu lapidato per ordine del sommo Sacerdote Hanan che per questo fu destituito. Egli era considerato quello che oggi si chiama "l'eminenza grigia" tra i primi cristiani: rigoroso, legato alla tradizione dei Padri, che probabilmente coltiva l'ideale di un Cristianesimo che raccoglie in sé la migliore tradizione del popolo ebraico. Autore della lettera "cattolica" che porta il suo nome, è però avversario di ogni formalismo: vuole la fede che sia praticata nelle opere, vuole una carità che sia prima di tutto giustizia, soprattutto verso i poveri. Pur legato alle tradizioni del suo popolo seppe accogliere anche la novità di Paolo e "dargli la destra" in segno di comunione.

Da leggere. Sicuramente da leggere è la sua lettera, così forte nelle sue espressioni senza mezzi termini..

4 MAGGIO
SAN CIRIACO, Vescovo e Martire ~ Memoria locale

Nella storia. Ciriaco fu martirizzato probabilmente sotto Giuliano l'Apostata. La Chiesa, divenuta istituzione tollerata con Costantino nel 313, vive un ritorno all'oppressione sotto quell'imperatore che voleva restaurare il Paganesimo (anche se la tradizione lo vuole battezzato e per questo chiamato "Apostata" - 361-363).

Un santo, due tradizioni. Su Ciriaco (il cui nome significa "appartenente al Signore", dal greco) ci sono due tradizioni, del resto molto povere di notizie. Tutte e due partono dal fatto che era un ebreo di nome Giuda, di Gerusalemme, convertito al Cristianesimo col nome di Ciriaco, assistendo al ritrovamento della santa croce sul monte Calvario. Secondo la prima tradizione egli sarebbe partito dalla Palestina, venuto ad Ancona, sarebbe stato il primo vescovo della città. Durante un pellegrinaggio in Palestina sarebbe stato martirizzato. La seconda tradizione, più probabile, lo presenta come vescovo di Gerusalemme. Intorno al 415, quando furono ritrovati i resti del martire Stefano, gli anconetani, spalleggiati dall'imperatrice Galla Placidia, chiesero a Gerusalemme le reliquie di Stefano per metterle nella grande basilica a lui dedicata. Ma furono concesse alla città solo le reliquie del martire Ciriaco, che comunque fu dichiarato patrono di Ancona e gli fu dedicata l'attuale chiesa, sulla cima del monte Guasco che domina il porto.
Mazzetti di giunchi per la sua festa. Nella festa di Ciriaco si è soliti distribuire mazzetti di giunchi benedetti, perché secondo la tradizione le sue reliquie sarebbero arrivate ad Ancona galleggiando sulle onde e tirate a riva dai marinai usando giunchiglie attorcigliate..

5 MAGGIO
6 MAGGIO
SAN DOMENICO SAVIO, Adolescente ~ Memoria locale

Nella storia. Riva di Chieri, Torino, 2 aprile 1842 - Mondonio, Torino, 9 marzo 1857. La breve esistenza di Domenico è iscritta all'interno dell'opera del suo maestro, don Bosco, in quel 1800 che vide una straordinaria fioritura di Santi e di opere di bene in un secolo difficile, passionale, in un mondo sempre più scristianizzato, con la diffusione delle nuove idee originate dalla Rivoluzione Francese.

Farmi santo. La morte, ma non il peccato. Questo il proposito di Domenico quando, a sette anni, fece la Prima Comunione. "Mi confesserò molto sovente e farò la comunione tutte le altre volte che il confessore mi darà licenza. Voglio santificare i giorni festivi. I miei amici saranno Gesù e Maria. La morte ma non peccati. Voglio farmi santo".
Nell'Oratorio di don Bosco. Accolto dodicenne da Don Bosco nell'Oratorio di Torino, gli chiese di aiutarlo a "farsi santo". Gli chiese un giorno: "Se non mi faccio santo, nella mia vita non avrò realizzato un bel niente. Ma che ci vuole per diventarlo?". E don Bosco gli rispose: "Più coraggio che anni". Mite, sempre sereno e lieto, metteva grande impegno nei doveri di studente e nel servire in ogni modo i compagni, insegnando loro il Catechismo, assistendo i malati, pacificando i litigi... Un giorno disse a un compagno appena arrivato all'Oratorio: "Sappi che noi qui facciamo consistere la santità nello stare molto allegri". Procuriamo "soltanto di evitare il peccato, come un grande nemico che ci ruba la grazia di Dio e la pace del cuore, di adempere esattamente i nostri doveri".
Devoto a Maria. Fedelissimo al suo programma, sostenuto da un'intensa partecipazione ai sacramenti e da una filiale devozione a Maria, gioioso nel sacrificio, fu da Dio colmato di doni e carismi. L'8 dicembre 1854, proclamato il dogma dell'Immacolata da Pio IX, Domenico si consacrò a Maria e cominciò ad avanzare rapidamente nella santità. Nel 1856 fondò tra gli amici la "Compagnia dell'Immacolata" per un'azione apostolica di gruppo. Mamma Margherita che era scesa a Torino per aiutare il figlio sacerdote, un giorno gli disse: "Tu hai molti giovani buoni, ma nessuno supera il bel cuore e la bell'anima di Savio Domenico". E spiegò: "Lo vedo sempre pregare, restando in chiesa anche dopo gli altri; ogni giorno si toglie dalla ricreazione per far visita al Santissimo Sacramento... Sta in

chiesa come un angelo che dimori in Paradiso". Morì a Mondonio il 9 marzo 1857. I suoi resti mortali si venerano nella Basilica di Maria Ausiliatrice. Pio XI lo definì: "Piccolo, anzi grande gigante dello spirito". E' patrono dei "Pueri cantores".

7 MAGGIO
Santa ROSA VENERINI, Vergine consacrata ~ Memoria locale

Nella storia. Viterbo, 9 febbraio 1656 - Roma, 7 maggio 1728. La vita cristiana, nel Regno Pontificio, che avrebbe dovuto avere come legge il Vangelo, in realtà spesso era condotta secondo criteri molto umani, e la pratica di fede e di carità era piuttosto superficiale o formale. Ma spesso non mancavano persone che andavano oltre la "corteccia", per un coinvolgimento fino in fondo..

Monaca, o no? Rosa, figlia di un medico di Viterbo, voleva farsi monaca, ma un giovane si innamora di lei e vorrebbe sposarla. Rosa è incerta, ma nel frattempo il ragazzo muore improvvisamente. Prova ad andare in convento, ma sente che non è il suo posto, anche se il gesuita padre Ventura Bandinelli le dice "Il Signore vuole grandi cose da voi".
La prima scuola elementare gratuita di Viterbo. Nel 1685, dopo la morte della madre e di due fratelli, Rosa capisce qual è la sua vocazione: ha notato tante ragazze senza istruzione e senza mestiere nelle case e per le strade. Tra le incomprensioni di molti fonda la scuola che è anche oratorio di preghiera: studio, apprendistato di un lavoro e preghiera si fondono insieme..
Montefiascone e poi Roma. A causa di incomprensioni e ostacoli da ogni parte (dai parroci, da istituzioni "benefiche" che avevano il monopolio dell'insegnamento..) Rosa si trasferisce a Montefiascone dove il vescovo, il beato Gregorio Barbarigo la accoglie e dove trova una grande collaboratrice, santa Lucia Filippini, che poi fonderà una sua congregazione. Da Montefiascone fece il salto di qualità e fondò delle case a Roma. Le sue "Maestre Pie" divennero sinonimo di scuola cristiana per i più poveri.
Dal 1724 alla morte ebbe un lungo calvario di sofferenza, sempre affrontato con grande amore per il Signore crocifisso.

8 MAGGIO
BEATA VERGINE DI POMPEI

Un Santuario alla Vergine del Rosario, voluto da Bartolo Longo. In questo giorno la chiesa celebra la memoria della Mamma di tutti, Maria, così come è venerata nel suo famoso santuario di Pompei, voluto fortemente dal beato Bartolo Longo, un avvocato che alla sua conversione diede tutta la vita per diffondere la venerazione per la Madonna, a partire, come da un faro, dal Santuario che egli riuscì a costruire a Pompei.
La festa della Mamma. In concomitanza con la festa della "Mamma del Cielo" viene celebrata la Festa anche di tutte le mamme, ora spostata alla prima domenica più vicina all'8 maggio.

9 MAGGIO
10 MAGGIO
11 MAGGIO
12 MAGGIO
SANTI NEREO E ACHILLEO, Martiri ~ Memoria facoltativa

Nella storia. I primi tre secoli del Cristianesimo, fino alla fine della persecuzione di Diocleziano nel 305, sono chiamati giustamente "La Chiesa dei Martiri". Spesso chi aveva accolto Cristo al centro della propria vita, era chiamato a dare la vita per lui davanti ai pagani. Ma, come diceva Tertulliano, "il sangue dei Cristiani è un seme", e più se ne versa, e più la Chiesa cresce e fiorisce.

Due martiri convertiti da martiri. Secondo la tradizione riferita da papa Damaso (360), Nereo e Achilleo erano due militari conquistati alla fede dallo spettacolo offerto da alcuni cristiani condannati a morire. Furono anche loro decapitati a Roma e sepolti nelle catacombe di Domitilla sulla via Ardeatina. Al loro nome fu innalzata una basilica presso le terme di Caracalla.

SAN PANCRAZIO, Martire ~ Memoria facoltativa

Martire quattordicenne. Secondo la tradizione, Pancrazio (il cui nome dal greco vuol dire "lottatore") preferì morire piuttosto che rinnegare Cristo. Fu sepolto nelle catacombe di Ottavilla sulla via Aurelia e papa Simmaco gli dedicò una chiesa. Papa Vitaliano, nel secolo VII, inviò alcune sue reliquie in Inghilterra, e per questo il culto di

questo martire è molto popolare nell'isola (sant'Agostino di Canterbury gli dedicò un monastero a Londra, e al suo nome è intitolata una stazione della metropolitana londinese).

13 MAGGIO
BEATA VERGINE DI FATIMA ~ Memoria facoltativa

I tre pastorelli di Fatima. Il 13 maggio 1917 la Madonna apparve a tre pastorelli di Fatima (Portogallo), Lucia, Francesco e Giacinta. E poi una volta ogni 13 del mese fino al 13 ottobre. Il luogo scelto era in aperta campagna, la conca de Iria. Il messaggio di Maria, in piena prima guerra mondiale, è stato di invito alla conversione, alla penitenza e alla preghiera: ""Recitate il rosario tutti i giorni; pregate molto e fate dei sacrifici per i poveri peccatori, molti dei quali vanno all'inferno perché non c'è nessuno che si curi di pregare e di fare sacrifici per loro... La guerra sta per finire, ma se non si smette di offendere il Signore, non passerà molto tempo prima che ne cominci un'altra peggiore... Eliminate il peccato dalla vostra vita personale e lavorate ad eliminarlo dalla vita degli altri, collaborando alla redenzione del Salvatore". Il 13 ottobre, all'ultimo appuntamento, ci fu il miracolo del sole che ingigantì fino a sembrare di cadere sulla terra.
Dei tre Giacinta e Francesco morirono giovanissimi, mentre Lucia, si è fatta suora, è vissuta in disparte, nella preghiera e nel sacrificio ed è morta recentemente. Per anni ha custodito i "tre segreti" a lei confidati dalla Madonna.
Il 13 Maggio 1981, l'attentato a Giovanni Paolo II. Proprio il 13 maggio, nel 1981, Alì Agca attentava alla vita di Giovanni Paolo II in Piazza san Pietro. Lo stesso Papa attribuì all'intercessione della Madonna la liberazione da morte sicura, e rivelò che il suo attentato era il contenuto del famoso "terzo segreto" di Fatima.

14 MAGGIO
SAN MATTIA, Apostolo ~ Festa

L'Apostolo "aggiunto". Di Mattia si parla in At 1,15ss, quando fu scelto, tirando a sorte, come sostituto di Giuda Iscariota come Apostolo del Signore. La condizione era che fosse "testimone fin dal principio" di quanto Gesù aveva detto e fatto, a partire dal battesimo di Giovanni fino all'Ascensione. Dunque si può dedurre che Mattia sia stato uno dei "discepoli" che seguirono in gran numero Gesù fin dalla Galilea e che, in numero di 72, furono inviati da Gesù a due a due a predicare (Lc 10).
Secondo la tradizione, non molto documentata, fu martirizzato a Gerusalemme e le sue reliquie furono portate da sant'Elena a Treviri (in Germania) nell'abbazia che porta il suo nome. E' raffigurato tenendo in mano un'alabarda, presunto strumento del suo martirio. Un'altra tradizione ne fa l'apostolo dell'Etiopia.

15 MAGGIO
16 MAGGIO
SANT'ALIPIO, Vescovo, amico di sant'Agostino

Nella storia. Tagaste (Souk Ahras), nell'attuale Algeria, intorno al 365 - Tagaste, intorno al 431. La vita di Alipio si svolse all'ombra di quella di sant'Agostino di cui fa discepolo, amico fraterno e collega di episcopato. E' il momento della Chiesa imperiale, che cerca di ramificarsi in tutte le situazioni della vita, che tenta di gestire il potere politico, religioso e anche culturale portando il Vangelo alla prova della vita di tutti i giorni. E' il momento delle grandi lotte con gli eretici, che tentano di interpretare e vivere a loro modo il Vangelo (in Africa in particolare i Donatisti, i Manichei, gli Ariani e i Pelagiani.

Con Agostino, sempre. Le notizie sulla vita e la personalità di Alipio le troviamo sparse nelle opere di sant'Agostino. Sappiamo che era robusto e faceva dure penitenze, entusiasta della ricerca della verità e di cuore nobile e sincero. Condivise con Agostino la conversione al Cristianesimo nel 386-87, la comunità di fratelli monaci a Tagaste e Ippona, il presbiterato e poi l'episcopato (scelto vescovo della sua città natale poco prima che divenisse vescovo il suo amico). Agostino lo chiamava "un altro me stesso" e "fratello del mio cuore". Ma la loro amicizia era anzitutto fondata sulla condivisione dell'unico amore di Gesù Cristo. Sempre intensa fu la loro collaborazione anche in momenti difficili, quando per esempio Agostino accorse in suo aiuto perché Alipio era accusato di aver accolto per interesse tra i suoi preti Piniano, uno degli uomini più ricchi del suo tempo.
Più volte andò in Italia come rappresentante dei Concili africani di Cartagine e Milevi.

SAN POSSIDIO, Vescovo, amico di sant'Agostino (370-444)

Insieme con Agostino e gli altri. Anche Possidio, come Alipio, fu amico intimo di Agostino e fu quello che ne scrisse la prima vita, insieme ad un elenco delle sue opere. Fu scelto, su indicazione dell'amico, come vescovo di Calama. Condivise con Agostino e Alipio tutte le vicende della prima parte del quinto secolo in Africa, soprattutto la

lotta contro l'eresia donatista. Dopo la morte di Agostino, i Vandali, che avevano conquistato l'Africa romana, fu cacciato dagli eretici ariani in Italia e finì i suoi giorni in Puglia.
Malmenato dai Donatisti. Una volta gli eretici donatisti (che avevano delle bande di chierici molto violenti che andavano in giro a derubare e picchiare i Cattolici) lo presero e lo malmenarono, lasciandolo mezzo morto. Anche sull'onda dello sdegno di questo fatto, l'imperatore Onorio emise poi gli editti contro il Donatismo (404).

SANT'UBALDO, Vescovo ~ Memoria locale

Nella storia. Gubbio, 1084 - 16 maggio 1160. Ubaldo vive in un periodo di forti contrasti, sia tra l'imperatore e il Papa che all'interno dei nascenti Comuni. Occorrevano dei pastori forti e miti nello stesso tempo, e Ubaldo fu uno di questi, riformatore prima di se stesso e poi degli altri, perché in quel periodo si parlava con sempre maggiore insistenza della "riforma della Chiesa".

Vescovo di Gubbio. La vita di Ubaldo Baldassini si riassume tutta nei 31 anni che fu vescovo di Gubbio, reggendo il popolo del focoso Comune con dolcezza e mansuetudine, superando tante difficoltà. Ordinato prete nel 1114 era stato priore della sua canonica di san Mariano, riformatore dei comportamenti di vita secondo il Vangelo. Nel 1126 i perugini lo acclamano vescovo, ma egli ottiene dal papa Onorio II di rimanere prete. Ma quando a Gubbio muore il vescovo, il papa non sente ragioni e lo fa vescovo della sua città. Egli con fermezza e dolcezza compone molte liti fra cittadini, e anche fra preti; invita tutti alla penitenza e alla preghiera; nel 1154 tiene unito il popolo che vince contro una coalizione di altri Comuni che l'assalta; nel 1155 convince Federico Barbarossa a togliere l'assedio alla città. Per tutto il tempo e per ogni cosa diventa il punto di riferimento del popolo eugubino.
La "corsa dei ceri". Il corpo di Ubaldo , dapprima sepolto in cattedrale, nel 1194 viene trasferito in una chiesa sul monte Ingino. Ogni anno Gubbio festeggia Ubaldo con solenni riti religiosi e con una manifestazione all'aperto che unisce fede, gioia e fantasia: la notissima "corsa dei ceri", che sono tre "macchine" di legno con i loro portatori in costume, trascorrenti nelle vie cittadine a passo di corsa, per salire poi sul monte Ingino, il luogo che custodisce i resti del patrono.

17 MAGGIO
SAN PASQUALE BAYLON, Religioso ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Torre Hermosa, Spagna, 16 maggio 1540 - Villa Real, Valencia, 17 maggio 1592. Pasquale visse nel periodo più difficile della crisi protestante, quando la Chiesa Cattolica rispose alla protesta luterana e calvinista con il Concilio di Trento. I Cattolici serrarono le fila e cercarono di rispondere alle critiche di chi si separava dalla Chiesa non solo con precisazioni sulla verità di fede, ma anche con comportamenti santi e di forte amore a Cristo e ai fratelli (questo movimento si chiama ControRiforma).

Un pastore si fa frate. Pasquale, figlio di poveri contadini, faceva il pastore e poi era al servizio di un allevatore di bestiame. Pregava, faceva rigida penitenza, distribuendo ai poveri tutto quello che aveva. Nato e morto il giorno di Pentecoste, fu veramente un "pentecostale", cioè arricchito da doni particolarissimi dello Spirito Santo. Egli che non aveva studiato ebbe il dono della cosiddetta "scienza infusa": era lo Spirito a insegnargli le cose. Per questo ha lasciato anche un trattato sulla presenza reale di Gesù nell'Eucaristia. A 18 anni rifiutò una ricca eredità offerta da un allevatore e, prima rifiutato, fu poi accolto nel convento di S. Maria di Loreto dei Francescani riformati Alcantarini. Per umiltà non volle mai diventare presbitero e fece il portinaio e il servitore di tutti i più umili servizi, da "fratello laico".
Il suo Padre Provinciale gli affidò anche una pericolosa missione a Parigi, latore di documenti importanti, durante la quale rischiò di essere ucciso dai calvinisti, con i quali comunque impegnò delle dispute sulle verità della fede.

18 MAGGIO
SAN GIOVANNI I, Papa e Martire ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Toscana, ? - Ravenna, 18 maggio 526. Era il periodo in cui iniziava il Medio Evo. Teodorico coltivava invano il sogno di ripristinare l'Impero Romano. Violenza, abusi, inosservanza di ogni legge erano all'ordine del giorno. La società si disgregava rapidamente. C'era una atmosfera di "tutti contro tutti".

Un Papa in balia di Teodorico. Giovanni succedette al papa Ormisda il 13 agosto 523, ed era vivo il problema della sorte degli Ariani che l'imperatore d'Oriente Giustino aveva escluso da ogni funzione civile e militare. Teodorico, ariano, costringe Giovanni a recarsi a Costantinopoli per ottenere di togliere la confisca delle chiese degli Ariani. Egli, che fu accolto con tutti gli onori, e presiedette le solenni funzioni di Natale e di Pasqua, ottenne dall'imperatore quanto richiesto, ma chiese a sua volta che fossero privati di diritti gli ariani convertiti che

tornassero di nuovo ariani. Per questo motivo il sospettoso Teodorico al suo ritorno a Ravenna lo gettò in carcere dove Giovanni morì. E' considerato martire e le sue spoglie furono subito traslate a Roma nella basilica vaticana.

19 MAGGIO
SAN CELESTINO V, Eremita e Papa

Nella storia. Isernia, 1215 - Rovva di Fumone, Frosinone, 19 maggio 1296. In quel periodo, i Papi lottano per affermare l'autorità del Papa al di sopra di ogni altra autorità, sia spirituale che politica (movimento che culminerà nelle affermazioni di Papa Bonifacio VIII). D'altra parte, i politici a livello locale e internazionale cercano di asservire l'autorità religiosa ai loro scopi e interessi. E insieme quello era il periodo in cui maggiormente si sentiva l'ideale della purezza della fede, della riforma della Chiesa da ogni interesse mondano, del dono totale di se stessi all'ideale della giustizia e della consacrazione della vita. Veramente il Medio Evo era al suo culmine.

L'eremita Pietro da Morrone. Egli era un presbitero eremita (Pietro d'Angelerio che si fa eremita sul monte Morrone), dedito allo studio, alla predicazione, alla penitenza. Aveva dato vita all'Ordine dei "Fratelli dello Spirito Santo" (chiamati poi "Celestini") nel periodo stesso in cui Gioacchino da Fiore annunciava l'avvento del tempo dello Spirito Santo. Nel 1273 era al Concilio di Lione dove ottiene da Gregorio X l'approvazione per la sua comunità. Tornato in Italia però affidò ad altri le varie comunità del suo Ordine e tornò a fare l'eremita, cambiando spesso eremo per sottrarsi alle visite troppo frequenti degli ammiratori della sua santità.
Papa, usato dai vari "partiti". Dopo quasi due anni di conclave a Perugia, Pietro fu chiamato ad essere papa (e vi rimase dal 29 agosto al 13 dicembre del 1294). Aveva mandato ai cardinali una lettera di rimprovero perché non eleggevano il Papa e i cardinali ci fecero lui! Quando poté constatare tutti gli interessi politici, economici e di potere che giravano attorno alla sua persona, e che lui stesso era stato usato e messo come Papa da una certa fazione (Carlo II di Angiò Re di Napoli contava su di lui per togliere la Sicilia agli Aragonesi, e per questo gli chiese di risedere a Napoli ed eleggere nuovi cardinali francesi), rinunciò alla carica (finora unico Papa nella storia!). Dal suo successore, Bonifacio VIII, nonostante la promessa di farlo tornare al suo eremo, fu confinato nel castello di Fumone dove morì di stenti nel 1296. Il suo corpo è ora all'Aquila, nella basilica di Santa Maria di Collemaggio, dove era stato incoronato Papa.

20 MAGGIO
SAN BERNARDINO DA SIENA, Religioso ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Massa Marittima, Grosseto, 1380 - L'Aquila, 20 maggio 1444. Bernardino nasce e opera in un mondo in profonda trasformazione. Il Medio Evo volge al termine, inizia il Rinascimento. I valori dell'uomo, del suo mondo, del suo presente hanno il sopravvento sulla vita di fede e sull'attesa della vita eterna. La Chiesa ha tanti predicatori che continuano a diffondere tra il popolo l'ideale della vita contemplativa cristiana, della fede che viene prima di tutto..

Francescano riformato. Nato dalla nobile famiglia senese degli Albizzeschi, rimasto orfano presto, allevato a Siena da due zie, studiò nello Studio senese fino a 22 anni. Entrò poi tra i Francescani osservanti e si impegnò per la riforma del suo Ordine.
Predicatore famoso. Divenne predicatore famoso, percorrendo l'Italia in lungo e in largo. Le sue prediche ci sono state conservate da un suo discepolo che le trascrisse mentre le diceva con un metodo stenografico da lui inventato. Abbiamo così un documento anche linguistico, queste prediche dette in toscano immediato e di grande effetto, quasi popolano.
Il nome di Gesù. Bernardino aveva un grande culto per il nome di Gesù. Faceva disegnare ovunque andava il "monogramma" di Cristo "YHS" (Iesus hominum Salvator, Gesù Salvatore degli uomini), e il suo stemma è diventato un sole con al centro questo monogramma. Al termine delle sue prediche lo faceva baciare a tutta la gente su delle tavolette che portava sempre con sé.
All'Aquila. Le sue spoglie sono all'Aquila, nella bella basilica a lui dedicata perché vi arrivò morente per delle predicazioni che doveva fare e non riuscì a fare. Poiché c'erano delle grandi divisioni tra le fazioni cittadine il suo corpo cominciò a versare sangue nella bara finché non si riconciliarono.
E' stato dichiarato patrono dei pubblicitari.

Ha detto. Alcune espressioni dalle sue prediche: Fustigava l'avarizia dei nuovi ricchi, mercanti, banchieri, usurai, sensali, per i quali ricorreva a un gioco di parole chiamandoli "senz'ali", incapaci cioè di spiccare il volo e di sollevarsi di un palmo dalla loro "robba" o "masserizia": "Io so bene che la robba che tu tieni non è tua propria; anche l'ha data Iddio al mondo, per sovvenire al bisogno dell'uomo: non è dell'uomo, no, ma per lo bisogno

dell'uomo". Aveva parole durissime per quanti "rinnegano Iddio per un capo d'aglio" e per "le belve dalle zanne lunghe che rodono le ossa del povero". "Se tu hai della robba assai e non n'hai bisogno, e tu non la dispensi e muori, tu te ne vai a casa calda". "0 tu che hai tanti spogli più che non ha la cipolla, ricopri la carne del povero, quando tu il vedi così stracciato e ignudo: la sua carne e la tua è una medesima carne".

21 MAGGIO

SAN CRISTOFORO (CRISTOBAL) MAGALLANES E COMPAGNI, Martiri messicani - Memoria facoltativa

Nella storia. Totaltiche, Guadalajara, Messico, 30 luglio 1869 - Zacatecas, 25 maggio 1927. Nel cattolico Messico si scatenò all'inizio del secolo XX una forte repressione contro la Chiesa cattolica e ci furono numerosi martiri, tra cui quelli ricordati oggi..

Prete e formatore di preti. Sacerdote dalla fede ardente, prudente direttore dei suoi fratelli sacerdoti e pastore pieno di zelo fu dedito al miglioramento umano e cristiano dei suoi fedeli. Missionario tra gli indigeni "huichole" e fervente divulgatore del Rosario a Maria, Vergine Santissima. Le vocazioni sacerdotali erano ciò a cui maggiormente si dedicava nel lavoro della sua vigna. Quando i persecutori della Chiesa chiusero il Seminario di Guadalajara, si offrì di fondare nella sua parrocchia un Seminario per proteggere, orientare e formare i futuri sacerdoti, ed ottenne un abbondante raccolto.
Fucilato. Il 25 maggio 1927 venne fucilato a Colotlán, Jalisco (Diocesi de Zacatecas, Zac.). Di fronte al carnefice ebbe la forza di confortare il suo ministro e compagno di martirio, Padre Agustín Caloca, dicendogli: "Stai tranquillo, figliolo, solo un momento e poi il cielo". Poi, rivolgendosi alla truppa, esclamò: "Io muoio innocente e chiedo a Dio che il mio sangue serva per l'unione dei miei fratelli messicani".

22 MAGGIO

SANTA RITA DA CASCIA, Vedova e religiosa - Memoria facoltativa

Nella storia. Roccaporena, Cascia, 1381 - Cascia, 22 maggio 1447. Cascia è uno dei tantissimi luoghi, lontani dalle grandi città, dove si svolge una vita uguale per secoli: amori, odii, pace e guerra, atti di eroismo quotidiano e cattiverie senza numero.. I luoghi piccoli, i paesi, sono fatti così. E spesso le divisioni sono ingigantite dalla strettezza fisica del luogo, dal contatto quotidiano.. In uno di questi paesi visse il grande cuore di Rita.

La Santa che visse tutti gli "stati" in cui può vivere una donna. Rita Mancini voleva farsi suora fin da piccola, ma i genitori la diedero in sposa a Paolo di Ferdinando, un uomo focoso e che prendeva parte attiva alle lotte politiche della cittadina di Cascia. Rita sette conquistarlo con la sua pazienza e visse qualche tempo una serena vita coniugale allietata dalla nascita dei due figli. Ma poi il marito fu ucciso una notte sotto la torre di Colle Giacone. I figli manifestarono l'intenzione di fare vendetta e Rita pregò Dio che se li riprendesse. E infatti morirono quasi subito. Allora Rita fece richiesta di entrare nel monastero agostiniano di Santa Marta a Cascia, ma le suore non la vollero (avevano paura delle vendette così frequenti a quel tempo). Allora Rita riuscì a fare la riappacificazione pubblica con la famiglia degli uccisori del marito, rinunciando ad ogni vendetta. Poté entrare nel monastero (la leggenda dice che vi fu accompagnata dentro una notte dai santi protettori Agostino, Nicola da Tolentino e Giovanni Battista e che le suore la trovarono al mattino in preghiera nel coro). Anche in monastero la vita non fu facile: le suore non vedevano di buon occhio questa donna così diversa, che voleva fare subito la "santa" nella preghiera, nella penitenza, nella carità verso tutti. Le superiore la provarono con ordini assurdi, come quello di innaffiare ogni giorno un bastone secco, da cui, per incanto, fiorì quella vite che ancor oggi è visibile nel monastero di Cascia. Dunque Rita è stata ragazza, fidanzata, sposa, madre, vedova, suora consacrata: da secoli è invocata da tutte le donne delle quali ha condiviso ogni passaggio della vita.
Consacrata all'amore del Crocifisso. Desiderosa di partecipare sempre di più alla passione del Signore, chiese e ottenne dal Signore che una spina si staccasse da un crocifisso dipinto nella parete della cappella e si conficcasse nella sua fronte, dando origine ad una ferita purulenta e puzzolente che la fece soffrire (e isolare da tutti) per più di 25 anni. In questo modo ella poté affinare il suo amore per il suo Signore.
La Santa degli impossibili. Numerosissimi in ogni tempo sono i miracoli attribuiti alla sua intercessione, al punto che viene venerata con il titolo di "Santa degli Impossibili" e anche considerata patrona degli automobilisti (nel giorno della sua festa si benedicono gli automezzi).
La rosa di santa Rita. Nell'ultimo inverno prima della sua morte Rita chiese ad una suora di andare a raccogliere le rose nel suo giardino a Roccaporena. Alla sua che faceva obiezione perché c'era la neve, Rita chiese di andare e la suora trovò le rose fiorite. Da allora la rosa (il cui collegamento all'amore e alla sofferenza di Rita è del tutto evidente!) è uno dei simboli della Santa e le rose vengono benedette e distribuite nel giorno della sua festa (fiore del resto tipico del mese di Maggio!).

Da leggere. Facilmente si trovano dei libri in cui si racconta della vita e delle prove di santa Rita, editi specialmente dall'Ordine Agostiniano e dalle monache di Cascia che ne conservano il corpo incorrotto nella basilica a lei dedicata.

23 MAGGIO
24 MAGGIO
25 MAGGIO
SAN BEDA IL VENERABILE, Presbitero e Dottore della Chiesa ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Monkton in Jarrow, Inghilterra, 672-673 - Jarrow, 25 maggio 735. L'alto Medio Evo è il periodo classico della insicurezza della vita, del mescolarsi continuo di popoli, della Chiesa che si espande fra di essi, e dei monasteri che sono il faro che guida la civiltà, conservando il sapere antico e cercando nuove sintesi. Di questo periodo Beda è uno dei maggiori rappresentanti.

Monaco per tutta la vita. Della sua vita si sa pochissimo. Da bambino era già nel monastero di san Paolo di Jarrow, nella contea di Durham, sotto la guida del fondatore del monastero, san Benedetto Biscop. Tutta la sua vita fu quella di un monaco benedettino medioevale: studio, insegnamento, preghiera. Già da vivo lo si comincia a chiamare "Venerabile" e tale soprannome gli rimane anche da santo. E' stato uno dei maggiori comunicatori di conoscenza del Medio Evo. Maestro di onestà intellettuale, cercava di educare i discepoli sia come persone che come amanti della verità, ricercata con grande impegno e dedizione.

SAN GREGORIO VII, Papa ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Soana, Grosseto, 1020 - Salerno, 25 maggio 1085. Papa Gregorio è uno dei momenti più alti della storia medioevale: Chiesa e Impero sono considerate le due massime istituzioni, le due autorità stabilite da Dio per condurre la storia del mondo. Ma esse sono in lotta fra loro, specialmente per il fatto che il potere temporale e politico vuole avere il dominio su tutti gli aspetti e gli interessi materiali, economici, sociali e politici che sono comportati anche dalle cariche di vescovi, abati e preti. Le cariche si comprano e si vendono (simonia) e i pastori della Chiesa sono spesso scelti dalle autorità politiche in base a criteri non certamente legati alla fede. Tutto questo va sotto il nome di "lotta per le investiture". E poi c'era il problema di un Cristianesimo religione di tutti e di nessuno, con un clero che conduceva spesso una vita ben al di fuori delle leggi della morale cristiana.

Il monaco Ildebrando. Ildebrando si fa monaco benedettino secondo la riforma di Cluny e molto presto è a Roma, nel monastero di Santa Maria sull'Aventino (vi era abate suo zio), dove aiuta 5 papi prima di lui nella difficile opera della riforma della Chiesa. In particolare aiutò Niccolò II a stabilire che nella elezione del Papa non dovevano esserci ingerenze da parte di politici e di potenti. Leone IX lo fece abate di san Paolo fuori le mura.
Papa Gregorio e l'imperatore Enrico IV. Alla morte di Alessandro II (1073) fu acclamato Papa prima dal popolo e poi dai cardinali. Continuò da Papa l'opera di Riforma della Chiesa, per ricondurla al puro ideale del Vangelo e per questo fece un grande Sinodo riformatore nel 1075. Scrisse al suo amico, Ugo di Cluny "A stento io trovo vescovi legittimi per l'elezione e per la vita, che reggano il popolo cristiano per l'amore di Cristo e non per l'ambizione secolare". Con il documento chiamato "Dictatus Papae" egli definisce la visione di una Chiesa fortemente accentrata sul pontefice, capo assoluto e diretto di ciascun vescovo, origine anche del potere temporale che egli delega ai re e agli imperatori (perché ogni potere viene da Dio tramite il potere delle chiavi, affidato a Pietro e ai suoi successori). Ma l'imperatore Enrico IV non ci sta e sceglie vescovi e abati. Gregorio lo scomunica ed Enrico, per non perdere il trono, va, scalzo, vestito di saio, in un giorno di febbraio, a chiedere perdono al Papa nel castello di Matilde di Canossa, vicino Reggio Emilia. Gregorio lo perdona, ma Enrico ricomincia a comportarsi da padrone della Chiesa. Nel 1080 Gregorio lo scomunica di nuovo ed Enrico crea un antipapa, Clemente III, e fa occupare Roma dalle sue truppe. Gregorio si chiude in Castel Sant'Angelo e viene liberato dal re di Napoli, Roberto i. Guiscardo, che però guida un esercito di predatori e assassini che si fanno odiare dai romani per le loro atrocità, coinvolgendo nell'odio anche papa Gregorio. Così egli deve partire da Roma e morirà in esilio a Salerno, dicendo la famosa frase: "Ho amato la giustizia e odiato l'iniquità; per questo muoio in esilio". Nell'ultima lettera aveva scritto: "Ho sempre lavorato perché la Chiesa "permanesse libera, casta e cattolica". Il suo corpo riposa nella cattedrale di Salerno.

SANTA MARIA MADDALENA DE' PAZZI, Vergine consacrata ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Firenze, 2 aprile 1566 - 25 maggio 1607. E' il momento della ControRiforma: la Chiesa risponde alla Riforma dei Protestanti con il Concilio di Trento e con tutto un rinnovamento della sua vita che produrrà molti Santi e tante opere di bene in termini di annuncio del Vangelo e di iniziative di carità.

Monaca carmelitana. Caterina, della potente famiglia fiorentina De' Pazzi, a 16 anni diventa monaca carmelitana nel monastero di Santa Maria degli Angeli a Firenze. Nel maggio del 1584 una misteriosa malattia le impedisce di stare coricata. Al momento di pronunciare i voti di consacrazione, devono portarla davanti all'altare nel suo letto, dove giorno e notte potrà stare solo a sedere. Coltivò fin dall'inizio la preghiera e penitenza monastica, come il cuore pulsante della vita di tutta la Chiesa.
Continue estasi. Una santa da capogiro. Parte della sua vita si svolge come fuori dal mondo, in lunghe e ripetute estasi, con momenti e atti quasi "intraducibili" oggi: come lo scambio del suo cuore con quello di Gesù, le stigmate invisibili, i colloqui con la Santissima Trinità... Scene vertiginose di familiarità divino-umana; dopo le quali, però, lei ritorna tranquilla e laboriosa monaca, riassorbita nella quotidianità delle incombenze. Le suore hanno raccolto in cinque volumi di manoscritti quello che lei diceva durante le estasi. E la cosa strana è che in quei momenti ella usava un linguaggio teologico "specialistico", ben al di sopra delle sue possibilità culturali. Centro dei messaggi è l'invito appassionato a ricambiare l'amore di Cristo, testimoniato dalla Passione.
Per la Riforma della Chiesa. Ammonita in visione di annunciare alla Chiesa la conversione e l'impegno per la santità ("la rinnovazione della Chiesa"), Maddalena, dopo un primo momento di titubanza, scrisse lettere al Papa, a cardinali e vescovi per esortarli a intraprendere quella riforma della vita voluta dal Concilio di Trento. Quando Alessandro de' Medici, vescovo di Firenze, va a trovarla in monastero, dirà "Questa figliola ha veramente parlato in persona dello Spirito Santo". Maddalena gli preannunciò in quella occasione che sarebbe diventato un papa di breve durata, e infatti fu eletto papa col nome di Leone XI e durò solo 26 giorni.
Il nudo soffrire. Nell'ultima parte della vita invece, Maddalena non ha più visioni e ha malattie in continuazione, che ella chiama "il nudo soffrire", che offre per la conversione della Chiesa. Sempre più spesso le venivano attribuiti dei miracoli che poi portarono alla sua canonizzazione, nel 1669.

26 MAGGIO
SAN FILIPPO NERI, Presbitero ~ Memoria

Nella storia. Firenze, 1515 - Roma, 26 maggio 1595. La Roma papale della ControRiforma: difficile rapporto con il potere politico, economico e sociale, intreccio tra santità e interessi umani.. Troppi "principi" secondo il criterio umano ma anche tanta fede e tanta santità, soprattutto tra il popolo e i preti umanamente meno potenti e meno appariscenti, come Filippo..

Un laico fiorentino a Roma. Filippo era figlio di un notaio di Firenze e fino a 18 anni seguì il padre nella professione. Poi andò a Roma e per 17 anni rimase laico, guadagnandosi da vivere facendo il precettore e lavorando nel commercio con uno zio. Pregava moltissimo, specialmente di notte nella catacomba di san Sebastiano e lì nel 1544 ebbe un'estasi che gli ingrossò il cuore, spostandogli alcune costole. Faceva quello che oggi si chiama volontariato, aiutando ragazzi e famiglie povere. Lo chiamavano "Pippo il buono". Una volta non esitò a vendere i suoi libri per dar da mangiare a una famiglia.
L'Oratorio. Con altri laici fondò una congregazione che raccoglieva i giovani sopra la chiesa romana di Santa Maria della Vallicella. Là si pregava, si studiava, si tenevano conferenze spirituali, ma anche si giocava, si imparava qualche mestiere, si prendevano iniziative di solidarietà. Per questo fu chiamato "Oratorio" (luogo di preghiera). E lì nacque un nuovo genere di intrattenimento, detto appunto "Oratorio", cioè parole, canti e musiche su testi sacri. La Congregazione dell'Oratorio si dava da fare anche per accogliere pellegrini e ammalati e pian piano diedero vita al grande ospizio della Trinità.
Il prete del popolo. Ordinato prete nel 1551, divenne famoso come confessore (capiva il cuore delle persone e le loro vicende anche se esse non parlavano) e fu per anni il punto di riferimento spirituale del popolo romano. Di lui si raccontano tantissimi aneddoti molto gustosi. Come quella volta che alcuni giovinastri lo invitarono a giocare con loro e uno di loro si vantava di aver commesso un grosso peccato. E Filippo: "Bravo! Bene! sarà difficile che ti capiti un'altra buona occasione come questa per andare all'inferno!". Oppure l'altra volta quando una signora fece la comunione e uscì subito di chiesa e Filippo mandò due chierichetti ad accompagnarla con le candele accese "non per lei, ma per il Signore che lei ha ricevuto adesso, e che non si è fermata ad adorare nemmeno un minuto"..
Il Santo del sorriso e del cuore. Filippo è famoso soprattutto per il suo metodo: non imposizioni, ma cuore, convinzione, accoglienza di tutti, sorriso sulle miserie proprie e altrui, senso della misura, ideale di santità proposto a tutti, e non solo ai consacrati. Aveva il sorriso di chi vive in profonda comunione con Dio, sa che il suo tesoro è con lui, e vuole solo regalarlo a tutti quelli che incontra. Quando i suoi giovani facevano troppo baccano, era famoso il suo invito "State buoni, se potete".

27 MAGGIO
SANT'AGOSTINO DI CANTERBURY, Vescovo ~ Memoria facoltativa

Nella storia. ? - Canterbury, Inghilterra, 26 maggio 604. Il papato di Gregorio Magno (590-604) si contraddistinse per un forte impulso alla vita della Chiesa, anche in senso missionario. Gregorio, erede della grande tradizione dell'Impero Romano, vede la Chiesa come vero baluardo di tutti i popoli, e sogna che tutto il mondo sia riunito

nella vera Città di Dio, che sia la Chiesa Cattolica diffusa su tutta la terra. La missione di Agostino in Inghilterra rientra in questo grande disegno.

Un monaco benedettino romano. Agostino è un monaco benedettino dell'abbazia romana di Sant'Andrea al Celio. Non è un uomo che si fa notare per il suo coraggio, ma certamente è buono, obbediente e ricco di iniziativa.
Missionario in Inghilterra. Con l'invasione dei Sassoni nel V secolo, l'Inghilterra, che era già stata evangelizzata, ricadde nei culti idolatri e pagani e viveva nella violenza, perché i bretoni odiavano gli invasori sassoni. Ma quando il re Etelberto di Kent sposò la figlia del re di Parigi, Berta, ella gli chiese in dono una chiesa cristiana e sacerdoti cattolici per celebrare i divini uffici. La richiesta giunse a Roma e papa Gregorio pensò ad Agostino che con 40 monaci partì nel 597 alla volta dell'Inghilterra. Giunto all'isola di Lerino, nel sud della Francia, sentì raccontare delle violenze dei Sassoni nell'isola. Agostino si impaurì e tornò a Roma, ma Gregorio lo rassicurò e lo rimandò di nuovo, facendolo vescovo. Approdati all'isola britannica di Thenet, mentre i monaci procedevano al canto delle litanie, il re stesso andò incontro ai missionari e fissò la loro residenza a Canterbury, dove fu costruita l'abbazia (dedicata poi ad Agostino) che è da sempre il centro del Cristianesimo inglese.
Il successo della missione. Agostino predicò con successo la fede cristiana in tutto il regno di Kent, e il re stesso chiese il battesimo imitato da quasi tutti i suoi sudditi. Solo nel Natale del 598 furono battezzati 10000 Sassoni. Rallegrato del successo di Agostino, Gregorio gli mandò il pallio da arcivescovo e primate di Inghilterra (il pallio è una mantellina segno del potere di chi la indossa). Lo invitò anche a vivere con umiltà la grande autorità di cui lo investiva e tale rimase Agostino. Seguendo le indicazioni del Papa egli fondò anche le due sedi vescovili di Londra e Rochester, affidate rispettivamente ai vescovi Mellito e Giusto.

28 MAGGIO
29 MAGGIO
30 MAGGIO
SANTA GIOVANNA D'ARCO, Vergine ~ Memoria locale

Nella storia. Domrémy, Indre-et-Loire, Francia, 1412 - Rouen, Francia, 30 maggio 1431. Il regno di Francia e il regno di Inghilterra sono stati spesso in conflitto lungo la storia. Nella prima metà del '400 gli inglesi sembrano avere la meglio, e cercano di conquistare prepotentemente vasti spazi della Francia. Il potere del re di Francia è debole. In questo contesto si colloca la figura di Giovanna D'Arco.

Una pastorella che sente "le voci". Giovanna è una pastorella che fin dai 13 anni "sente delle voci" come lei stessa dice ai genitori: Michele Arcangelo, Caterina d'Alessandria, Margherita di Antiochia.. La invitano a pregare per la Chiesa e per la Francia.
A 17 anni a liberare la Francia. A 17 anni, la svolta. Le "voci" le chiedono di andare a "liberare la Francia" dagli Inglesi e Borgognoni. Il padre s'infuria, lei scappa e passa per matta. Ma quando predice esattamente una sconfitta francese, i nobili della zona l'accompagnano dal re, che si trova a Chinon.
E' Carlo VII, 26 anni, debole, incerto, tormentato dal sospetto di essere figlio illegittimo (il passato di sua madre non è rassicurante). Intanto il Nord della Francia, con Parigi, è in mano a inglesi e borgognoni; l'esercito di Francia è fiacco e ladro, Orléans è sotto assedio inglese. E questa contadina analfabeta parla al re di vittoria, indovina i suoi pensieri presenti e passati, gli annuncia castighi celesti se non salva la Francia... Allora lui, consultati professori e magistrati, le dà mano libera. Chi la dice pazza, chi santa. Giovanna d'Arco, invece, ha in mente un limpido progetto, che comincia dal risanamento dell'esercito: domina e persuade i comandanti, si impone alla truppa, riporta la disciplina. Senza fare miracoli: e proprio questo è il suo miracolo. Parla, rimprovera, stimola. Sa che alla Francia in ginocchio occorre subito una vittoria, e si mette alla testa delle truppe che liberano Orléans dall'assedio. Ora i soldati ritrovano una dignità, contenti di obbedire a Giovanna, anche se è assai dura con chi bestemmia. Poi viene l'atto politico essenziale. Giovanna trascina il riluttante Carlo VII a Reims, per ricevervi la consacrazione il 17 luglio 1429. Così la Francia ha un vero e indiscusso re, davanti al quale numerose città ostili ora aprono le porte. È la svolta politica e militare verso la rivincita: nel 1437 Carlo VII entrerà trionfalmente a Parigi.
Il processo. Già ferita davanti a Parigi (settembre 1429) era stata poi catturata a Compiègne dai borgognoni, venduta agli inglesi e da questi sottoposta a processo come strega a Rouen, davanti a un tribunale presieduto da Pierre Cauchon, vescovo di Beauvais, e formato da quaranta tra inglesi e francesi anglofili. Giovanna non aveva difensori. Fu considerato delitto anche l'aver indossato in guerra abiti maschili. Tenne testa ai giudici, ribadì che le "voci" non l'avevano ingannata, superò un momentaneo cedimento, invocò ancora le "voci", ascoltò con fermezza la condanna a morte: rogo per stregoneria. Giovanna d'Arco morì sui diciannove anni, nella piazza del Mercato a Rouen, fissando il crocifisso che il suo confessore teneva alzato davanti a lei. Nel 1455 papa Callisto III ordinò la revisione del processo, con la sua piena riabilitazione. Giovanna è stata poi beatificata da Pio X nel 1909, e canonizzata da Benedetto XV nel 1920 e dichiarata Protettrice di Francia nel 1922.

Dagli Atti del processo. "Le voci mi dicevano: 'Accetta con serenità tutto questo, anche il tuo martirio, perché tu alla fine verrai nel Regno del paradiso'. Ecco che cosa mi dicono le voci, semplicemente e con certezza e non mancano alle promesse. Io chiamo martirio le sofferenze e le avversità che patisco in prigione e non se se potrei soffrire di più, ma io mi affido in tutto a Nostro Signore".

31 MAGGIO
VISITAZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA A SANTA ELISABETTA ~ Festa

A conclusione del mese di Maggio. Questa festa, che si colloca tra l'Annunciazione a Maria (25 marzo) e la nascita di Giovanni Battista (24 giugno), è messa a conclusione del Mese di Maggio, dedicato a Maria, come "riassunto" di quello che Maria è e che significa nella storia della salvezza. Il brano evangelico a cui la festa si ispira è Lc 1,39-55. Possiamo pensare che Maria si aggregasse ad una carovana in viaggio verso Gerusalemme: da Nazaret attraversò la Samaria e salì sulle montagne di Giuda fino ad Ain-Karim, dove era la casa di Zaccaria ed Elisabetta.

1) La festa del servizio. Maria "raggiunse in fretta una città di Giuda": la visita di Maria ad Elisabetta è icona perfetta della disponibilità a servire chiunque ha bisogno di noi, è l'icona della carità del Nuovo Testamento: una carità attenta, che nasce dal cuore, una carità che è attenzione che previene la richiesta, che "si accorge" del bisogno dell'altro ed interviene "in fretta". E' un nuovo stile tutto "materno" di interessarsi agli altri.

2) L'esplosione della gioia messianica. Il "Magnificat", il canto di Maria, di parla della sua grandezza (tutti i secoli mi diranno beata) ed insieme del compimento di quella gioia che attraversa tutta la storia della salvezza, perché "Dio si è ricordato di noi". Le due nuove giovani, straordinarie vite, che pulsano nei due grembi delle due madri ne sono il segno e la realizzazione. E' la gioia dello "shalòm" più pieno: qui c'è una umanità trasformata dall'amore di Dio, finalmente e totalmente riconciliata. Non c'è dolore, non c'è peccato, radice di ogni dolore.

3) Beatitudine della fede. Elisabetta grida a Maria "Beata tu che hai creduto nell'adempimento delle parole del Signore". C'è un aspetto tutto interiore di questa festa: il servizio, la gioia, la pienezza, il fatto stesso di essere le due donne incinte, tutto nasce dalla fede, dall'accoglienza di quella semplice e straordinaria comunicazione, che è la Parola di Dio. Un "sì" semplice, eppure difficilissimo, che, se detto, cambia la storia delle persone e del mondo. "Felice", beato, chi capisce questo e lo dice..

Le parole del Santo della Visitazione. Francesco di Sales, che fondò l'ordine delle suore della Visitazione, per visitare e aiutare ammalati e poveri, scrisse a proposito di questa festa delle parole molto conosciute: "- commentava S. Francesco di Sales - Maria si umilia confessando di essere la serva del Signore... Ma Maria non si indugia ad umiliarsi davanti a Dio perchè sa che carità e umiltà non sono perfette se non passano da Dio al prossimo. Non è possibile amare Dio che non vediamo, se non amiamo gli uomini che vediamo. Questa parte si compie nella Visitazione".

GIUGNO

1 GIUGNO
SAN GIUSTINO, Martire ~ Memoria

Nella storia. Sichem [Flavia Neapolis] (attuale Nablus, in Palestina), 110 circa - Roma, 167. E' il tempo cosiddetto "subapostolico", immediatamente successivo alla prima ora degli Apostoli. La Chiesa si sta diffondendo nell'Impero romano e si sta organizzando. I Cristiani che di convertono dal Paganesimo vivono la stupenda bellezza del Cristo e della sua fede; quelli che si convertono dal Giudaismo riconoscono che Cristo è il compimento di tutte le promesse fatte ai Padri.

Un palestinese alla ricerca della verità. Giustino nasce in Palestina, a Flavia Neapolis, l'antica Sichem, in Samaria. E' pagano e studia a fondo i filosofi greci, passando per le scuole stoica, pitagorica e platonica, alla ricerca della verità. E' uno spirito indagatore e appassionato, che alla fine scopre Gesù Cristo. E gli dedica la vita, cercando di fare della sua vita un primo "ponte" tra tradizione giudaica, greca e novità cristiana.
Il "filosofo di Cristo" itinerante. Da allora, vestito come un filosofo greco, Giustino va pellegrinando per varie città dell'Impero (era stato battezzato ad Efeso intorno al 130) per annunciare la "vera filosofia" che è la fede cristiana, compimento delle antiche promesse del popolo ebreo e insieme compimento delle migliori attese del Paganesimo. Ad Efeso si confronta con Trifone, un rabbino ebreo, e scrive il Dialogo che ci è rimasto.
Le Apologie contro i fraintendimenti della novità cristiana. Giustino arrivò anche a Roma, e si batté per togliere di mezzo i tanti pregiudizi che circondavano la pratica della fede cristiana, scambiata per religione immorale e "atea" (cioè senza-dèi pagani). Per questo egli indirizzò due Apologie (discorsi di difesa), una agli imperatori Antonino Pio e Marco Aurelio, e un'altra al Senato.
Il Martirio. A quel tempo la prassi dell'autorità romana era quella indicata nel famoso rescritto di Traiano a Plinio: i cristiani non dovevano essere cercati, ma, se denunciati, dovevano essere processati e condannati. Un certo Crescente, filosofo, per invidia, denuncia Giustino ed egli è portato davanti al giudice. C'è un racconto degli atti del processo, che i critici ritengono attendibile storicamente. La confessione di essere cristiano valse a Giustino e ai suoi compagni la palma del martirio per decapitazione.

Da leggere. Dovremmo tutti leggere almeno la Prima Apologia, uno dei documenti più antichi del Cristianesimo dopo la Bibbia, in cui si incontra, palpitante, la fede della prima ora e la testimonianza della vita dei primi cristiani. Famoso è il cap. 67 che riporta la prima descrizione dell'eucaristia domenicale della comunità.

SANT'ANNIBALE MARIA DI FRANCIA, Presbitero Fondatore

Nella storia. Messina, 5 luglio 1851 - 1 giugno 1927. La vita di sant'Annibale si iscrive nella vita del Sud d'Italia, con la sua povertà, i suoi problemi sociali e culturali. Inoltre si iscrive anche nel periodo di più grande tensione tra i proletari e la Chiesa, la scienza e la fede, quella seconda metà dell'800 e la prima parte del '900 che conosce la scristianizzazione di larga parte dell'Europa, gli orrori della Grande Guerra e la crescente domanda di giustizia e libertà. Il mondo ha bisogno di Cristo e se ne allontana.

Un prete tra i poveri. Figlio di nobile e facoltosa famiglia, si sentì chiamare giovanissimo al sacerdozio, mentre era in adorazione davanti all'Eucaristia. L'incontro provvidenziale con un mendicante lo portò alla scoperta drammatica di "Casa Avignone", il quartiere più malfamato di Messina. Appena ordinato prete, ottenne dal vescovo di stabilirsi proprio lì e si impegnò per tutta la vita sia alla evangelizzazione che alla elevazione sociale, culturale e materiale dei poveri. Fu chiamato "padre degli orfani e dei poveri" e cercò di promuoverne la vita "civilmente e religiosamente". Per questo diede vita agli Orfanatrofi Antoniani, andando da mendicante a chiedere aiuto a tutti, e sviluppando laboratori di arti e mestieri, collegi, centri di formazione professionale, colone agricole e scuole di ogni tipo.
Rogate. Il centro della vita di Annibale fu sempre tenuto dalla frase di Gesù "La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate (=in latino ROGATE) dunque il Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe" (Mt 9,37-38; Lc 10,2). Per questo pregò sempre e fece pregare e si adoperò per le vocazioni sacerdotali e religiose, da scrittore, poeta e giornalista. Fondò a questo scopo una congregazione maschile (i padri Rogazionisti, che tuttora lavorano per le vocazioni) e femminile (le figlie del Divino Zelo). A questi religiosi chiese di fare un quarto voto, quello di pregare e lavorare sempre per le vocazioni sacerdotali e religiose. Tra le persone non consacrate proposte l'associazione dei Missionari e Missionarie Rogazioniste, uniti ai consacrati nello stesso ideale. Diffonde tra i preti la Sacra Alleanza sacerdotale e tra i laici l'Unione di preghiera per le vocazioni. Due cose chiedeva a tutti coloro che lo seguivano: che il chiamare gli altri a seguire Cristo cominciasse con il chiamare se stessi, con il dire in prima persona quello che disse Isaia "Eccomi, manda me". E in secondo luogo che la preghiera e la parola fossero sempre accompagnati dalla pratica della carità verso tutti e soprattutto verso i più bisognosi, interessandosi ai

problemi spirituali, ma anche a quelli materiali, perché seguire Cristo deve essere seguire anzitutto la sua carità verso tutti..
Il suo impegno e la sua opera hanno ricevuto un importante riconoscimento nella istituzione della Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, la quarta domenica di Pasqua, domenica del Buon Pastore, fatta da Paolo VI nel 1964.

2 GIUGNO
SANTI MARCELLINO E PIETRO, Martiri - Memoria facoltativa

Nella storia. Dal 303 al 305 ci fu la più terribile persecuzione dei cristiani da parte dell'Impero Romano, decretata da Diocleziano e Massimiano. I Cristiani furono ricercati, giudicati sommariamente e uccisi in massa. Ma, come diceva Tertulliano, "il sangue dei Cristiani è un seme", che invece che spegnere il fenomeno della fede gli diede l'impulso definitivo.

Due martiri destinati ad essere dimenticati e ricordati fino ad oggi. Dopo essere stati condannati alla decapitazione, il presbitero Marcellino e l'esorcista Pietro furono condotti dal carnefice in mezzo ad un bosco vicino Roma, sull'antica via Labicana, l'attuale Via Casilina, all'altezza dell'attuale Torpignattara. Fece loro liberare il luogo da rovi e sterpi, li uccise e ne nascose i corpi in una grotta. Ma una nobile romana, Lucilla, lo venne a sapere e cominciò la fama dei due martiri: ella fece per loro una cappella; papa Damaso da giovane raccolse la testimonianza del martirio dalla bocca dello stesso carnefice e lo tramandò in una poesia. Costantino fece costruire una basilica sulla cappella dei martiri, e quando i barbari Goti la distrussero, papa Vigilio la fece ricostruire e inserire i loro nomi nel Canone Romano, così che sono divenuti cari alla tradizione cristiana dei martiri. Finalmente nel 1751 in via Merulana fu costruita la basilica attuale a loro dedicata.

3 GIUGNO
SAN CARLO LWANGA E COMPAGNI, Martiri ugandesi - Memoria

Nella storia. Kampala, Uganda, 3 giugno 1886. Siamo nel tempo delle missioni classiche: presbiteri, suore e consacrati, medici e catechisti dall'Europa scendono in Africa per annunciare il Vangelo e lavorare per la promozione umana delle popolazioni. E' anche il tempo dei grandi viaggi di scoperta degli ultimi territori inesplorati.

Evangelizzazione e martirio in Uganda. All'inizio dell'evangelizzazione le cose erano andate bene. re Mutesa aveva dapprima ben accolto nel 1879 i Padri Bianchi del Lavigerie, che però dovettero ritirarsi per i maneggi di alcuni capi. Richiamati da Mwanga nel 1885, vi trovarono cristiani impegnati che ricoprivano incarichi di responsabilità. Ma l'alleanza del "katikiro", una specie di cancelliere, di cui i cristiani svelarono una congiura contro il re, con notabili e stregoni sarebbe stata fatale ai cristiani. Giuseppe Mukasa Balikuddembe, consigliere del re, venne decapitato il 15 novembre 1885; nel maggio 1886 vennero uccisi Dionigi Sbuggwawo, Ponziano Ngondwe, Andrea Kaggwa, Atanasio Bazzekuketta, Gonzaga Gonga, Mattia Kalemba, Noè Mwaggali.
La morte dei paggi di corte. Quel mattino, quando il re Mwanga radunò la corte, vibrava nell'aria una spasmodica attesa. Nella sala si notava l'inconsueta presenza di alcuni energumeni, mentre il gruppo dei paggi reali, splendidi esemplari di bellezza negra, si stringeva attorno al trono. A costoro Mwanga diede uno strano ordine: "Tutti coloro tra voi che non hanno intenzione di pregare possono restare qui accanto al trono; quelli invece che vogliono pregare, si radunino contro quel muro". Il capo dei paggi, Carlo Lwanga, fu il primo a muoversi dal suo posto, e dopo di lui altri quindici. "Ma voi pregate veramente?", indagò il re. "Sì, mio signore, noi preghiamo veramente", rispose a nome di tutti Carlo, che coi suoi compagni aveva passato in preghiera la notte appena trascorsa. "E avete deciso di continuare a pregare?", incalzò il re. "Sì, mio signore, sempre, fino alla morte". "Allora uccideteli", decise bruscamente il re, rivolgendosi ai carnefici. "Pregare", infatti, era diventato sinonimo di "essere cristiani", nel regno di Mwanga, re del Buganda, una regione che fa parte attualmente dell'Uganda. E nel regno di Mwanga pregare, ovvero essere cristiani, era assolutamente proibito.
Dei giovani faceva parte anche il figlio del capo dei carnefici, che invano il padre cercò di salvare. Furono tutti bruciati vivi e sono i primi fiori di Cristo nell'Africa nera, raggruppati attorno al nome di Carlo Lwanga, il più conosciuto, ma in realtà i martiri della persecuzione furono tanti tra gli anni 1885 e il 1887.

4 GIUGNO
5 GIUGNO
ROBERT KENNEDY

Nella storia. L'America che sogna la giustizia, che lavora per la Nuova Frontiera della giustizia e della libertà, l'America delle ingiustizie sociali e del razzismo strisciante, l'America delle contraddizioni: enormi interessi

economici da una parte, e la vocazione ad essere la prima nazione del mondo, guida per tutte le altre.. Questo lo scenario della vita di Bob Kennedy, nella prima parte del secolo XX.

La vita. Nato il 20 novembre 1925, Robert Francis Kennedy, chiamato amichevolmente anche Bob oppure Bobby, si laurea all'università di Harvard nel 1948, dopo una breve esperienza nella marina militare. Consegue la specializzazione in Legge all'Università della Virginia nel 1951 e guida la campagna per le elezioni al Senato (1952) che vede candidato, poi vincente, il fratello maggiore John. Robert Kennedy si costruisce un nome entrando tra i principali consulenti legale del Senato che lavorano per le udienze del "Comitato anti-rackets", nel 1956. In questo ruolo riesce a far condannare degli importanti personaggi della mafia americana. Lascia il comitato nel 1959 per guidare e sostenere la campagna presidenziale del fratello. Durante la presidenza di John Fitzgerald Kennedy, Robert svolge un ruolo di consigliere chiave nelle questioni cubane dell'invasione della baia dei porci del 1961 e la crisi dei missili 18 mesi più tardi, nell'escalation dell'azione militare del Vietnam e la diffusione e l'allargamento del Movimento per i Diritti Civili e della relativa violenza di rappresaglia. Robert Kennedy lascia il governo per un posto al Senato degli Stati Uniti, rappresentando New York. Viene eletto nel novembre del 1964 e quattro anni più tardi annuncia la sua candidatura per la presidenza. Il 4 aprile, durante un viaggio promozionale ad Indianapolis, viene a conoscenza dell'assassinio di Martin Luther King. Durante il suo discorso Bob Kennedy chiede e sottolinea fortemente quanto sia necessaria una riconciliazione fra le razze. Kennedy vince le primarie in Indiana e nel Nebraska, perde in Oregon e il 4 giugno 1968, la sua candidatura viene riceve una grande spinta con la vittoria in South Dakota e California. Ma dopo aver incontrato i suoi sostenitori quella stessa sera all'Ambassador Hotel di Los Angeles, Robert Kennedy viene assassinato con un colpo di pistola. Robert Kennedy muore all'alba del 6 giugno 1968, a soli 42 anni. La sua salma riposa vicino a quella del fratello nell'"Arlington National Cemetery".

Ha detto. «Ogni società ha il tipo di criminali che si merita.»
«Alcuni uomini vedono le cose per quello che sono state e ne spiegano il perchè. Io sogno cose che ancora devono venire e dico, perchè no.»
«Solo coloro che hanno il coraggio di affrontare i grandi insuccessi possono ottenere grandi successi.»

6 GIUGNO
SAN BONIFACIO, Vescovo e Martire ~ Memoria

Nella storia. Crediton, Devonshire, Inghilterra, 672/73 - Dokkum, Olanda, 5 giugno 754. Bonifacio è vissuto e ha operato in quel periodo dell'alto Medioevo in cui le abbazie erano l'unico faro di civiltà esistente nello sfascio delle istituzioni e mentre stavano nascendo nuovi popoli e nuove civiltà. Intanto il sangue dei martiri alimentava la diffusione del Cristianesimo fra le popolazioni ancora non evangelizzate.

Il monaco Vinfrido, missionario. Chiamato Bonifacio da Papa Gregorio II, di nobile famiglia, monaco ad Exeter e Nurslig, dal 719 cominciò a percorrere tutti i territori germanici oltre il Reno. E' stato denominato "l'apostolo della Germania". Durante il viaggio di ritorno in Germania in un bosco di Hessen fece abbattere una gigantesca quercia alla quale le popolazioni pagane attribuivano magici poteri perché ritenuta sede di un dio. Quel gesto fu ritenuto una vera sfida alla divinità e i pagani accorsero per assistere alla vendetta del dio offeso. Bonifacio ne approfittò per recare loro il messaggio evangelico. Ai piedi della quercia abbattuta eresse la prima chiesa dedicata a S. Pietro. Prima di organizzare la Chiesa sulla riva destra del Reno pensò alla fondazione, tra le regioni di Hessen e Turingia, di un'abbazia, che divenisse il centro propulsore della spiritualità e della cultura religiosa della Germania. Nacque così la celebre abbazia di Fulda, paragonabile per attività e prestigio alla benedettina Montecassino. Come sede arcivescovile scelse la città di Magonza, da dove organizzò la vita della Chiesa in tutta la Germania, ricevendo da Gregorio III il pallio di metropolita, con l'autorità di consacrare altri vescovi.
Il suo martirio a Dokkum. Già vecchio, eppur infaticabile, ripartì per la Frigia. Lo accompagnavano una cinquantina di monaci. Il 5 giugno 754 aveva dato l'appuntamento presso Dokkum a un gruppo di catecumeni. Era il giorno di Pentecoste; all'inizio della celebrazione della Messa i missionari vennero assaliti da un gruppo di Frisoni armati di spade. "Non temete - disse Bonifacio ai compagni - tutte le armi di questo mondo non possono uccidere la nostra anima". Quando la spada di un infedele si abbatté sul suo capo, cercò di ripararsi coprendosi con l'Evangeliario. Ma il fendente sfregiò il libro e mozzò il capo del martire.

6 GIUGNO
SAN NORBERTO, Vescovo ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Xanten, Germania, 1080-1085 - Magdeburgo, 6 giugno 1134. Norberto vive nel periodo del "nuovo fervore" della Chiesa e della società, il periodo delle lotte per le investiture, ma anche del culmine del sogno medioevale dell'unificazione di tutta la società sotto la guida di Papa e Imperatore. Stanno nascendo i primi Comuni, riprendono gli scambi e i commerci, sorgono le prime università..

Da una vita superficiale a predicatore e riformatore. Norberto, figlio di nobile stirpe, aveva la possibilità della carriera militare o di quella ecclesiastica. Scelse quest'ultima e si mise al seguito del vescovo elettore di Colonia, in attesa di sede, e rimase diacono, dedicandosi ad una vita mondana. Ma un giorno (1115), attraversando un bosco, fu disarcionato da un fulmine. Si mise allora a meditare sulla fugacità della vita e cominciò a dedicarsi alla riforma della sua vita e di quella della Chiesa. Studiò, fu ordinato prete e Cercò subito di rinnovare la vita del capitolo dei canonici di Xanten, ma non ci riuscì.
Prémontré. Sull'esempio del maestro benedettino Lindolfo, Norberto andò a vivere in un eremitaggio, nella valle di Prémontré, avuto dal vescovo di Laon, con dei compagni. Lì nasce l'Ordine dei Canonici Premonstratensi: vita monastica, con la regola di sant'Agostino, (preghiera diurna e notturna, lavoro, vita comune), ma anche annuncio e predicazione del Vangelo nei paesi all'intorno (anticipando il metodo di domenicani, francescani e altri Ordini Mendicanti del 1200). Vestiti di bianco i premonstratensi cristianizzano popolazioni nell'Est europeo, dissodano terre, bonificano paludi in Olanda, si espandono in tutta Europa, arrivano anche in Palestina con i primi crociati (dove molti di loro saranno uccisi).
Vescovo di Magdeburgo. Nel 1126 Norberto diventa arcivescovo di Magdeburgo (era andato al funerale del vescovo morto e la gente lo acclamò vescovo al suo posto!). Poi l'hanno coinvolto i drammi della Chiesa al suo vertice. Nel 1130, morto Onorio III, ci sono a Roma un papa (Innocenzo II) e un antipapa (Anacleto II). E c'è il re tedesco Lotario III che vuole essere incoronato a Roma, ma non sa da quale dei due. Norberto si schiera con Innocenzo II (difeso vigorosamente da san Bernardo), accompagna in Italia Lotario e lo fa incoronare da lui; e continua a lavorare in Germania per ristabilire l'unità della Chiesa, mettendo fine allo scisma. Fu fatto anche cancelliere dell'Impero e papa Innocenzo II estese la sua autorità su Polonia e Boemia, di cui è patrono. Muore poi nella sua sede arcivescovile. Nel 1582, papa Gregorio XIII lo proclamerà santo. Le spoglie di Norberto, all'inizio dell'anno 1627, furono deposte nella chiesa del cenobio dei Canonici Premonstratensi a Strahow, nella città di Praga, dove, poco dopo, in suo onore fu innalzato uno splendido altare.

7 GIUGNO
8 GIUGNO
9 GIUGNO
SANT'EFREM, Diacono e Dottore della Chiesa ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Nisibi (attuale Nizip, nell'alta Mesopotamia), Turchia, circa 306 - Edessa, Siria, 9 giugno 373. Efrem visse nella Chiesa appena "liberata" da Costantino, in quel quarto secolo, che è chiamato "il secolo d'oro dei Padri della Chiesa", ricco di personaggi, di cui molti ricordiamo in questo libro, ma anche scosso a fondo dal problema dell'eresia ariana.

Cacciato di casa. Figlio di un sacerdote pagano, che non volle accogliere l'editto di Costantino, Efrem, educato cristianamente dalla madre, quando chiese il battesimo fu cacciato di casa a 18 anni. A Edessa trovò lavoro come inserviente ai bagni pubblici. Tornato in patria fu ordinato diacono e aprì una scuola catechetica. Quando la città fu conquistata dai Persiani, si trasferì definitivamente a Edessa.
L'arpa dello Spirito Santo. Efrem trovò un mezzo originale per diffondere il Vangelo tra la gente, la poesia cantata nella lingua siriaca. Per questo fu soprannominato "l'arpa (o cetra) dello Spirito Santo". Egli non cercava la gloria del poeta, ma voleva far conoscere il Vangelo e aiutare la gente a pregare. Le sue poesie ebbero un successo enorme, anche perché furono subito tradotte in greco. Egli, immune dall'eresia ariana (anche perché non conosceva il greco), diffuse ovunque la pratica del canto popolare in chiesa e con esso le verità della fede di forma semplice e accessibile. In modo particolare fu devoto della Madonna cui dedicò 20 degli inni che ancora oggi possediamo.

Da leggere. Nelle raccolte dei testi dei Padri della Chiesa che facilmente troviamo in libreria, soprattutto nelle raccolte di preghiere, facilmente ci sono testi di Efrem.

SANTI PRIMO E FELIZIANO, Martiri ~ Memoria facoltativa

Martiri di Cristo. Riportiamo, a proposito di questi due fratelli martiri, la notizia che ne dà il Martirologio Romano: "A Nomentano, in Sabina (l'attuale Mentana), il natale dei santi Martiri Primo e Feliciano fratelli, sotto Diocleziano e Massimiano Imperatori (intorno al 297 d.C.). Questi gloriosi martiri, avendo condotto nel Signore una lunga vita, ed avendo sofferto tormenti, ora eguali insieme, ora diversi e spietati separatamente, alla fine ambedue percossi con la spada da Promoto, Preside di Nomento, compirono il corso del felice combattimento. I loro corpi poi, trasportati a Roma, furono con onore sepolti nella chiesa di santo Stefano Protomartire, sul monte Celio.
La traslazione dei loro corpi, effettuata da papa Teodoro I (642-649), dal XV miglio della via Nomentana a S. Stefano Rotondo, è tra le primissime operate in Roma. I corpi vennero trovati in un sarcofago l'8 gennaio 1625. Il

papa allora fece erigere sul nuovo sepolcro un altare ornato da un paliotto d'argento. Nel 1736, con la costruzione di una nuova ara, opera di Filippo Barigoni, i resti, fino allora situati dinanzi l'altare, furono deposti all'interno di esso.

10 GIUGNO
11 GIUGNO
SAN BARNABA, Apostolo - Memoria

Il discepolo e collaboratore degli Apostoli, "figlio dell'esortazione". Giuseppe, soprannominato Barnaba, un levita originario di Cipro, ha avuto un ruolo di primissimo piano nella Chiesa del tempo degli Apostoli. Due sono i momenti decisivi della sua vita collegata a quella della Chiesa: 1) egli è l'unico esempio che viene portato per esteso di persona che vende tutto e lo mette a disposizione della comunità (At 4,35ss), dando vita a quell'ideale di comunità condivisa che non poté durare a lungo, ma che è rimasto l'ideale a cui tendere da parte di tutti i cristiani di tutti i tempi; 2) egli è stato quello che ha "scoperto" Paolo e lo ha introdotto e fatto accettare nella comunità apostolica, che diffidava di lui, essendo stato persecutore della Chiesa. Egli ebbe un rapporto a fasi alterne con Paolo, fu suo compagno nel primo viaggio apostolico e si separò da lui a motivo di Marco, cugino di Barnaba (Cl 4,10), (che Paolo non voleva più con sé, dopo il suo abbandono al primo viaggio) (rileggiamo At 9,27s; 11,22ss; tutti i capitoli 13-15 specialmente 15,37ss; Ga 2,1.9.13).

12 GIUGNO
13 GIUGNO
SANT'ANTONIO DA PADOVA, Presbitero e Dottore della Chiesa - Memoria

Nella storia. Lisbona, Portogallo, circa 1195 - Padova, 13 giugno 1231. Nella storia della Chiesa è il momento del grande fervore. Papa Innocenzo III pensa di poter riunire sotto il suo potere tutta la Chiesa e tutto il potere politico; sorgono i grandi Ordini Mendicanti per l'annuncio del Vangelo e per la Riforma della Chiesa; comincia la vita intensa dei Comuni.. Ma anche grande tensioni si cominciano a manifestare e l'impianto medioevale scricchiola: si vuole una Chiesa più santa e pulita, meno compromessa con il potere, meno ricca.. E appare Francesco...

Canonico agostiniano. Fernando de Bulloes y Taveira de Azevedo (discendente di Goffredo di Buglione) nacque a Lisbona da nobile famiglia. a 15 anni è novizio presso i Canonici regolari agostiniani di Sant'Agostino di santa Croce di Coimbra. Lì studia scienze e teologia e viene ordinato prete nel 1219.
Francescano. Ma non gradisce i maneggi politici tra i canonici agostiniani e re Alfonso II, e quando dal Marocco vengono riportati i corpi dei cinque frati francescani decapitati, mandati a predicare da san Francesco egli, che vuole una vita più austera e rigorosa in senso evangelico chiede e ottiene di entrare nel romitorio di monte Olivares e cambia il nome in Antonio, in omaggio al grande padre del monachesimo egiziano. Anch'egli vuole morire martire, parte per il Marocco, ma si ammala di malaria e la sua nave fu trasportata dalla tempesta in Sicilia, a Messina è curato dai francescani di quella città (1220).
Studioso, provinciale, predicatore. Nel 1221 viene invitato al Capitolo Generale dei francescani ad Assisi, Santa Maria della Porziuncola, dove ascolta Francesco. I ministro provinciale dell'Italia settentrionale gli propone di essere il presbitero della piccola comunità di Montepaolo presso Forlì. Là comincia a predicare alla gente, dopo aver vissuto per un anno e mezzo nella contemplazione e nella preghiera. Fatto predicatore comincia a percorrere l'Italia del Nord e a parlare contro gli eretici catari e la Francia del Sud contro gli Albigesi (è chiamato Martello degli eretici). E' eletto anche ministro provinciale dell'ordine e dà impulso alla nascente scuola teologica francescana, visita tutte le casa, conosce personalmente i frati, fissa la sua dimora a Padova. Là ottiene la riforma del Codice statutario repubblicano, e si oppone anche al feroce Ezzelino da Romano e fa liberare i guelfi incarcerati. Scrive i Sermoni per le feste dei santi, sostiene l'assunzione di Maria e nel 1228 predica la Quaresima davanti a Gregorio IX (che lo chiama "arca del Testamento"). I suoi temi preferiti sono i precetti della fede, della morale e della virtù, l'amore di Dio e la pietà verso i poveri, la preghiera e l'umiltà, la mortificazione e si scaglia contro l'orgoglio e la lussuria, l'avarizia e l'usura di cui è acerrimo nemico.
Taumaturgo. Due caratteristiche di questo frate sono le esperienze mistiche (lo si vide più volte portare in braccio Gesù Bambino!) e il potere di fare miracoli, sia da vivo che da morto: esorcismi, profezie, guarigioni, compreso il riattaccare una gamba, o un piede, recisa, fece ritrovare il cuore di un avaro in uno scrigno, ad una donna riattaccò i capelli che il marito geloso le aveva strappato, rese innocui cibi avvelenati, predicò ai pesci, costrinse una mula ad inginocchiarsi davanti all'Ostia, fu visto in più luoghi contemporaneamente. Poiché un marito accusava la moglie di adulterio, fece parlare il neonato "frutto del peccato" secondo l'uomo per testimoniare l'innocenza della donna. I suoi miracoli in vita e dopo la morte hanno ispirato molti artisti fra cui Tiziano e Donatello.

La sua morte. Sfinito dalla predicazione della quaresima del 1231 si ritira a Camposampiero, vicino Padova, dove il conte Tirso, che aveva regalato un eremo ai frati, gli fa allestire una stanzetta tra i rami di un grande albero di noce. Da qui Antonio predica, ma scende anche a confessare e la sera torna alla sua cella arborea. Una notte che si era recato a controllare come stesse Antonio, il conte Tirso è attirato da una grande luce che esce dal suo rifugio e assiste alla visita che Gesù Bambino fa al Santo. A mezzogiorno del 13 giugno, era un venerdì, Antonio si sente mancare e prega i confratelli di portarlo a Padova, dove vuole morire. Caricato su un carro trainato da buoi, alla periferia della città le sue condizioni si aggravano al punto che si decide di ricoverarlo nel vicino convento dell'Arcella dove muore in serata. Si racconta che mentre stava per spirare ebbe la visione del Signore e che al momento della sua morte, nella città di Padova frotte di bambini presero a correre e a gridare che il Santo era morto.

Da leggere. Ricchi di spunti per la nostra vita spirituale sono i suoi discorsi, per i quali Pio XII nel 1946 lo ha dichiarato Dottore della Chiesa.

14 GIUGNO
15 GIUGNO
16 GIUGNO
17 GIUGNO
18 GIUGNO
19 GIUGNO

CUORE IMMACOLATO DI MARIA ~ Memoria (celebrata il giorno dopo la solennità del Sacro Cuore di Gesù)

L'interiorità di Maria. Questa festa, promossa con forza da san Giovanni Eudes (1601-1680) e dalla sua Congregazione di consacrati, fu estesa a tutta la Chiesa da Pio XII nel 1944, a ricordo della Consacrazione del mondo al Cuore Immacolato di Maria, da lui fatta nel 1942.
In questa festa viene sottolineata la partecipazione interiore totale di Maria alla vicenda di suo Figlio Gesù e alla redenzione del genere umano. Maria non è stata solo fisicamente Madre di Dio, ma "ha conservato tutto nel suo cuore" (Lc 2,19), dove meditava su quello che viveva (Lc 1,35), e dove, nutrita dalla Parola di Dio, viveva in pienezza il suo amore di Madre (Lc 11,28). Diceva Agostino: Se beata fu Maria concependo la carne di Cristo, ben più felice fu vivendo nel suo cuore la fede di Cristo. Ella è la prima discepola del suo Figlio (come dice Dante: Vergine Madre Figlia del tuo Figlio).
E' da quel cuore che scaturì il sì che diede inizio alla nostra salvezza.

SAN ROMUALDO, Abate e Fondatore ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Ravenna, 952 circa - Val di Castro, 19 giugno 1027. E' il periodo attorno all'anno 1000. Molti aspettano che finisca il mondo. Le strutture della società sono tornate ad essere piuttosto primitive. La guida dei popoli europei è in gran parte affidata alla Chiesa, ai suoi monasteri, che sono centri di preghiera, ma anche di studio, cultura, lavoro e comunione di vita. La vita dura mediamente intorno ai 40 anni. Moltissimi "fuggono il mondo" come si diceva e impostano la vita come preparazione alla vita eterna.

Il monaco amante delle solitudini. Romualdo, della nobile famiglia ravennate degli Onesti, divenuto monaco insieme a suo padre, dopo uno scontro sanguinoso in cui era coinvolto il suo casato e in cui egli assistette ad un omicidio compiuto dal padre, entra nell'abbazia di sant'Apollinare in Classe e si impone una vita severa di penitenza, preghiera e meditazione. Ma spesso lo chiamano a incombenze ecclesiastiche e politiche, per le sue relazioni con le grandi famiglie di un tempo. Lui accetta per dovere, ma con l'ansia di tornare via al più presto: la sua vera casa sono gli isolotti del delta padano, le alture degli Appennini e, per qualche tempo, le coste istriane: luoghi meravigliosi per la sua solitudine, che però non dura. Arriva sempre gente che cerca Romualdo, che ha bisogno di Romualdo. Certi monaci vogliono crearsi un cenobio? E lui li aiuta, poi si ripete con altri, e infine passa la vita a fondarne da ogni parte. Sempre piccoli, però: non sopporta monasteri grossi e monaci all'ingrosso, e ha scontri continui con personaggi scadenti, o peggio: un abate, che si è comprato la carica, tenta pure di strangolarlo. Sempre esigente e sempre con progetti: come quello, irrealizzato, di guidare spedizioni missionarie in Nord Europa. Nel 1012 scopre la meraviglia dell'Appennino casentinese (Arezzo) e vi fa sorgere, a 1098 metri, un piccolo eremo. Trecento metri più sotto edifica poi un monastero. E così nasce Camaldoli, centro di preghiera e di cultura ancora nel XX secolo. Costruire, avviare una convivenza, insegnare (ma alla predica preferisce il colloquio). Il suo ideale è quello di unire l'austera solitudine dei monaci orientali alla vita in comune (cenobitica) dei monaci occidentali, di Agostino e Benedetto. Partenze e arrivi ritmano la vita di Romualdo: Montecassino, Verghereto, Lemmo, Roma, Fontebuona, Vallombrosa e infine Val di Castro vicino Fabriano. Qui egli muore da eremita qualsiasi, in una piccola cella. Ma "viaggerà" ancora: nel 1480, infatti, due monaci di Sant'Apollinare in Classe

porteranno di nascosto le sue spoglie a Jesi. Ma già l'anno dopo verranno riportate, e per sempre, nella chiesa camaldolese di San Biagio a Fabriano. La Chiesa lo venera come santo dal 1595, per decisione di Clemente VIII.

20 GIUGNO
21 GIUGNO
SAN LUIGI GONZAGA, Religioso ~ Memoria

Nella storia. Castiglione delle Stiviere, Mantova, 9 marzo 1568 - Roma, 21 giugno 1591. Luigi proviene dal mondo delle corti principesche che sono disseminate in gran numero in Italia e in Europa: un mondo dedicato al lusso, alle arti, alle contese di ogni genere. Ma è anche il periodo della ControRiforma cattolica che cerca di rispondere alla Riforma Protestante. E nella Chiesa si diffonde un rinnovato ideale di impegno e di santità..

Nato a corte e paggio di corte. Luigi è il primo di sette figli del marchese Ferrante Gonzaga e della contessa Marta Tana di Santena. Principe ereditario, fin da quando aveva quattro anni il padre lo porta con sé nella fortezza di Casalmaggiore sul Po per iniziarlo alla vita delle armi. Ma Luigi mostra subito inclinazione alla preghiera e alla vita religiosa. Per distoglierlo viene mandato come paggio di corte del Granduca di Toscana, ma lì cresce in lui una grande venerazione per Maria, frequentando il santuario dell'Annunziata di Firenze. Tornato in famiglia, riceve la prima comunione da san Carlo Borromeo. Poi per due anni è a Madrid, paggio al seguito del principe ereditario. Ma qui si forma sulle Meditazioni quotidiane del beato Pietro Canisio e decide di farsi gesuita.
Gesuita. Superando le difficoltà da parte della famiglia, entrò nel Collegio Romano dei Gesuiti, rinunciando al titolo e all'eredità a favore di suo fratello Rodolfo. Ebbe come maestro san Roberto Bellarmino e crebbe velocemente nella preghiera, nello studio e nella penitenza. Faceva aspre penitenze nonostante fosse di salute cagionevole. La sua santità fu in uno stile di vita normale, ma portato ad altissimo grado di fedeltà e impegno.
La sua vita offerta per amore. Nel 1590 ottenne il permesso di servire gli ammalati di peste, nell'ospedale di san Sisto e in quello di santa Maria della Consolazione. Un giorno trovò un appestato per strada e se lo caricò sulle spalle, lo portò all'ospedale e lo curò. Ma così si infettò anche lui e dieci giorni dopo morì.

22 GIUGNO
SAN GIOVANNI FISHER, Vecovo E TOMMASO MORO, Filosofo e politico, Martiri ~ Memoria

Nella storia. Giovanni Fisher: Beverly, Yorkshire, circa 1469 - Torre di Londra, 22 giugno 1535. Tommaso Moro: Londra, 1478 - Torre di Londra, 6 luglio 1535. Questi due santi sono accomunati da una sola storia, quella della rottura tra il re Enrico VIII e il Papa, tra il Protestantesimo anglicano e la Chiesa Cattolica. Ambedue rimangono fedeli alla fede cattolica e ambedue pagano con la vita e sono martiri della fede e dell'unità della Chiesa.

Giovanni Fisher, vescovo. Lo svegliano in cella: "Sono le 5. Alle 10 sarai decapitato". Risponde: "Bene, posso dormire ancora un paio d'ore". Questo è Giovanni Fisher, vescovo di Rochester, nella Torre di Londra, estate del 1535. Un maestro di coraggio elegante (come il suo amico Tommaso Moro, già Gran cancelliere del regno, anche lui nella Torre aspettando la scure). Figlio di un orefice, Giovanni è stato a Cambridge come studente e poi come promotore del suo sviluppo, aiutato da Margherita di Beaufort, nonna di Enrico VIII. Sacerdote nel 1491, nel 1514 lascia Cambridge perché nominato vescovo di Rochester, e si dedica solo alla diocesi. Ma la rivoluzione luterana, con i suoi riflessi inglesi, lo porta in prima fila tra i difensori della Chiesa di Roma, con i sermoni dottrinali e con i libri, tra cui il De veritate corporis et sanguinis Christi in Eucharistia (La verità del corpo e del sangue di Cristo nell'Eucaristia), del 1522, ammirato in tutta Europa per la splendida forma latina. E fin qui egli si trova accanto a re Enrico, amante della cultura e "difensore della fede". Il conflitto scoppia con il divorzio del re da Caterina d'Aragona per sposare Anna Bolena. E si fa irreparabile con l'Atto di Supremazia del 1534, che impone sottomissione completa del clero alla corona. Giovanni Fisher dice no al divorzio e no alla sottomissione, dopo aver visto fallire una sua proposta conciliante: giurare fedeltà al re "fin dove lo consenta la legge di Cristo". Poi un'altra legge, l'Atto dei Tradimenti, è approvata da un Parlamento intimidito, che ha tentato invano di attenuarla: così, chi rifiuta i riconoscimenti e le sottomissioni, è traditore del re, e va messo a morte. Nella primavera 1534 viene portato alla Torre di Londra Tommaso Moro, e poco dopo lo segue Giovanni Fisher. Sanno che cosa li aspetta. E il papa Paolo III immediatamente nomina Fisher cardinale, sperando così di salvarlo: e invece peggiora tutto. Re Enrico infatti dice: "Io farò in modo che non abbia più la testa per metterci sopra quel cappello". Come previsto, i processi per entrambi, distinti, finiscono con la condanna a morte. Ma loro due, da cella a cella e senza potersi vedere, vivono sereni l'antica amicizia e si scambiano lettere e doni: un mezzo dolce, dell'insalata verde, del vino francese, un piatto di gelatina... Sono regali di un loro amico italiano, Antonio Bonvini, commerciante in Londra e umanista. Alle 10 del 22 giugno 1535, Giovanni Fisher va al patibolo. Per tre volte gli promettono la salvezza se accetta l'Atto di Supremazia. Lui risponde con tre affabili no, e muore sotto la scure. La sua testa viene esposta in pubblico

all'ingresso del Ponte sul Tamigi. Quindici giorni dopo uno dei carnefici la butterà nel fiume, per fare posto alla testa di Tommaso Moro. Nel 1935, in Roma, papa Pio XI li proclamerà santi insieme. E sempre insieme li ricorda la Chiesa.

Tommaso Moro, umanista e Cancelliere del Regno. Dicono che tutti gli uccelli di Chelsea (all'epoca sobborgo rurale di Londra) scendano a sfamarsi nel suo tranquillo giardino. Un indice della sua fama di uomo sereno e accogliente. Thomas More (questo il nome inglese), figlio di magistrato, è via via avvocato famoso, amministratore di giustizia nella City, membro del Parlamento. Dalla moglie Jane Colt ha avuto tre figlie e un figlio; alla sua morte, si risposa con Alice Middleton.
Ha imparato a Oxford l'amore per i classici antichi e lo condivide con Erasmo da Rotterdam, spesso ospite in casa sua. Scrive la vita dell'umanista italiano Giovanni Pico della Mirandola; ma sarà più famoso il suo dialogo Utopia, col disegno di una società ideale, governata dalla giustizia e dalla libertà. E' un umanista che porta il cilicio, che studia i Padri della Chiesa e vive la fede con fermezza e gioia. Quando Lutero inizia la sua lotta contro Roma, il re Enrico VIII d'Inghilterra scrive un trattato in difesa della dottrina cattolica sui sacramenti, ricevendo lodi da papa Leone X e accuse da Lutero. A queste risponde Tommaso Moro, che Enrico stima per la cultura e l'integrità. Spesso lo consulta, gli affida missioni importanti all'estero. E nel 1529 lo nomina Lord Cancelliere, al vertice dell'ordinamento giudiziario. Un posto altissimo, ma pericoloso. Siamo infatti alla famosa crisi: Enrico ripudia Caterina d'Aragona (moglie e poi vedova di suo fratello Arturo), sposa Anna Bolena, e giunge poi a staccare da Roma la Chiesa inglese, di cui si proclama unico capo. Per Tommaso Moro, la fedeltà esige la sincerità assoluta col re: anche a costo di irritarlo, pur di non mentirgli. E così si comporta. La fede gli vieta di accettare quel divorzio e la supremazia del re nelle cose di fede. Lo pensa, lo dice, perde il posto e si lascia condannare a morte senza piegarsi. Incoraggia i familiari che lo visitano nella prigione della Torre di Londra e scrive cose bellissime in latino a un amico italiano che vive a Londra, il mercante lucchese Antonio Bonvisi: "Amico mio, più di ogni altro fedelissimo e dilettissimo... Cristo conservi sana la tua famiglia". Bonvisi gli manda in prigione cibi, vini e un abito nuovo per il giorno dell'esecuzione (ma non glielo lasceranno indossare). Davanti al patibolo, è cordiale anche col boia che dovrà decapitarlo: "Su, amico, fatti animo; ma guarda che ho il collo piuttosto corto", e gli regala una moneta d'oro. Poi, venuto il momento, dice alcune parole. "Poche", gli hanno raccomandato: e poche sono. Tommaso Moro invita a pregare per Enrico VIII, "e dichiarò che moriva da suddito fedele al re, ma innanzitutto a Dio". Quindici giorni prima, per le stesse ragioni, è stato decapitato il suo amico John Fisher, vescovo di Rochester, che sarà canonizzato insieme a lui da Pio XI nel 1931. Ora la Chiesa li ricorda entrambi nello stesso giorno.

SAN PAOLINO DA NOLA, Vescovo ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Bordeaux (Burdigala), Francia, 355 - Nola, Napoli, 431. Siamo nel periodo d'oro dei Padri della Chiesa. Personalità importanti del mondo lasciano tutto e si dedicano a Cristo, portando nella Chiesa la ricchezza della loro personalità. Uno di questi è Paolino. Tempi di fede, ma anche tempi di grandi difficoltà e rivolgimenti: gli eretici insidiano la purezza della fede e i barbari invadono l'Impero Romano. Le istituzioni decadono, e i popoli guardano alla Chiesa con crescente fiducia..

Un nobile romano, uomo di governo. Ponsio Meropio Anicio Paolino nacque a Bordeaux dove suo padre era prefetto del pretorio. Proveniva da una ricca famiglia patrizia romana. Fece carriera politica e divenne prima prefetto di Roma e poi governatore della Campania.
Convertito alla fede, si sposa. Conobbe Ambrogio di Milano e il giovane Agostino di Ippona e divenne cristiano e si fece battezzare. Durante un viaggio in Spagna conobbe e sposò Therasia. Dopo la morte prematura dell'unico figlioletto, Celso, entrambi decisero di dedicarsi interamente all'ascesi cristiana, sul modello di vita monacale in voga in Oriente. Così, di comune accordo si sbarazzarono delle ingenti ricchezze che possedevano un po' ovunque, distribuendole ai poveri, e si ritirarono nella Catalogna per dare inizio ad un'originale esperienza ascetica. Paolino era ormai sulla quarantina. Conosciuto e ammirato nell'alta società, era amato ora anche dal popolo, che a gran voce chiese al vescovo di Barcellona di ordinarlo sacerdote. Paolino accettò con la clausola di non essere incardinato tra il clero di quella regione. Declinò anche l'invito di Ambrogio, che lo voleva a Milano.
Il monastero e casa di accoglienza a Nola. Paolino e la moglie tornarono a Nola, dove la famiglia possedeva la tomba del martire san Felice. E lì accanto edificarono un monastero molto particolare: a piano terra una casa di accoglienza per pellegrini, ammalati e poveri, mentre al primo piano c'era la casa dei monaci da una parte, con Paolino, e delle monache dall'altra, con Therasia. Era la "fraternitas monacha", la fraternità monacale. Si dedicavano alla preghiera, allo studio e al servizio dei poveri. Paolino si tenne in contatto con le più grandi personalità religiose e politiche del suo tempo tramite le lettere (ce ne sono pervenute 51) e le poesie.
Vescovo di Nola. Nel 409 il popolo lo strappò a viva forza dalla sua vita monastica e lo volle vescovo della città, che governò con cuore di padre attento e diligente. Dovette contrastare con forza le pretese del goto Alarico che passò da quelle parti dopo il sacco di Roma del 410.

23 GIUGNO
24 GIUGNO
NATIVITA' DI SAN GIOVANNI BATTISTA ~ Solennità

I fatti narrati in Lc 1. La festa di oggi celebra i fatti raccontati nel primo capitolo del Vangelo di Luca: l'annuncio dell'angelo a Zaccaria, sacerdote della classe di Abia, padre di Giovanni, il suo ammutolimento, l'annuncio a Maria, la visita di Maria a Elisabetta, il bambino che le sussulta nel grembo, la nascita di Giovanni e la parola riacquistata da Zaccaria. Giovanni è l'unico santo di cui si celebra anche la nascita, perché per il fatto che ha esultato nel grembo della madre alla presenza di Gesù che era nel grembo di Maria, la Chiesa ha riconosciuto in lui un inserimento in Cristo prima della sua nascita e di qui il dono della giustizia, togliendo ogni peccato originale, e quindi che lui è nato senza peccato, il "più grande tra i nati di donna" (Lc 7,28). Dunque una festa di gioia, come del resto lo sono tutti i Vangeli dell'infanzia: la salvezza di Dio viene a visitare il suo popolo. Del resto questa data viene di conseguenza dopo aver stabilito la nascita di Gesù il 25 dicembre, perché nell'annunciazione dell'angelo a Maria (fissata al 25 marzo) si dice che Elisabetta era incinta di sei mesi.
La festa d'estate. La grandissima risonanza e diffusione di questa festa ha anche un'altra valenza: essa sostituì nella storia tutte le feste d'estate, della mietitura che c'erano nel mondo pagano. Sono le feste legate al solstizio d'estate, considerato il centro dell'anno. Tanti riti di quelle feste furono trasportati nella festa di Giovanni Battista, come quello di fare il bagno nell'acqua piena di petali di fiori o di fare il primo bagno al mare. La Chiesa infatti nei primi secoli, per facilitare il passaggio dei Pagani alla comunità cristiana, cercò non di sopprimere ma di cambiare significato a tanti riti e feste esistenti nell'ambito pagano. D'altra parte c'è una frase di Giovanni nel Vangelo che si collega a meraviglia con il momento dell'anno: "bisogna che lui cresca e io diminuisca" (Gv 3,30). Infatti quando Gesù nasce, nel solstizio d'inverno, il sole comincia a crescere; quando invece nasce Giovanni, il sole comincia a decrescere. Segno evidente che il Cristo è il vero Sole di giustizia, mentre Giovanni vive della sua luce, è l'"amico dello sposo" (Gv 3,29), che sa mantenersi al suo posto e non tenta di essere scambiato per il Messia. La sua testimonianza va solo a Gesù, di cui è cugino, profeta, precursore, battezzatore e anticipatore nel martirio.
Giovanni, l'uomo tutto d'un pezzo. Giovanni il Battezzatore (Battista) è il santo più rappresentato nelle arti e con più città, chiese e luoghi di culto dedicati. Il suo fascino principale risiede nell'essere tutto d'un pezzo, fedele e coerente fino alla morte. Egli predica la conversione a Dio, ed è il primo ad andare nel deserto a vivere soltanto di Dio; egli annuncia la re adultero le esigenze della Legge e non si piega all'odio di Erodiade. Veramente una nuova epoca inizia con lui: l'uomo viene rinnovato dal di dentro ed associato alla redenzione del Figlio di Dio!

25 GIUGNO
26 GIUGNO
SAN JOSEMARIA ESCRIVA' DE BALAGUER, Presbitero ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Barbastro, Spagna, 9 gennaio 1902 - Roma, 26 giugno 1975. Il secolo XX° si contraddistingue per un allontanamento progressivo della gente dalla pratica attiva della vita di fede. E' il secolo delle due grandi guerre, dei conflitti sociali e sindacali, dell'ascesa che sembra inarrestabile della scienza, e soprattutto dell'espandersi di un modello di vita individualista ed edonista. Occorrono testimoni dell'invisibile e dell'essenziale, occorre chi parli e predichi il primato del Regno di Dio.

Prete a Madrid. Josemaría Escrivá nacque a Barbastro (Spagna) il 9 gennaio 1902. Fra i 15 e i 16 anni cominciò ad avvertire i primi presentimenti di una chiamata divina, e decise di farsi sacerdote. Nel 1918 iniziò gli studi ecclesiastici nel Seminario di Logroño, e dal 1920 li proseguì nel Seminario S. Francesco di Paola, a Saragozza, dove dal 1922 svolse mansioni di "Superiore". Nel 1923 iniziò gli studi di Legge nell'Università di Saragozza, col permesso dell'Autorità ecclesiastica, senza che ciò ostacolasse gli studi teologici. Ricevette il diaconato il 20 dicembre 1924, e fu ordinato sacerdote il 28 marzo 1925. Nella primavera del 1927, sempre col permesso dell'Arcivescovo, si trasferì a Madrid, dove si prodigò in un instancabile lavoro sacerdotale in tutti gli ambienti, dedicandosi anche ai poveri e ai malati delle borgate, specie agli incurabili e ai moribondi degli ospedali. Divenne cappellano del "Patronato per i malati", iniziativa assistenziale delle Dame Apostoliche del Sacro Cuore, e fu docente in un'Accademia universitaria. Frattanto continuava gli studi e i corsi di dottorato in Legge, che a quell'epoca si tenevano solo nell'Università di Madrid.
L'Opus Dei (L'Opera di Dio). Il 2 ottobre del 1928 il Signore gli fece vedere con chiarezza l'Opus Dei. Da quel giorno il fondatore dell'Opus Dei si dedicò, con grande zelo apostolico per tutte le anime, a compiere la missione che Dio gli aveva affidato. Il 14 febbraio del 1930 iniziò l'apostolato dell'Opus Dei con le donne. Nel 1934 fu nominato Rettore del Patronato di Santa Elisabetta. Il 14 febbraio 1943 fondò la Società sacerdotale della Santa Croce, inseparabilmente unita all'Opus Dei, che, oltre a permettere l'ordinazione sacerdotale di membri laici dell'Opus Dei e la loro incardinazione al servizio dell'Opera, avrebbe più tardi consentito pure ai sacerdoti incardinati nelle diocesi di condividere la spiritualità e l'ascetica dell'Opus Dei, cercando la santità nell'esercizio dei doveri ministeriali, pur restando alle esclusive dipendenze del rispettivo Ordinario diocesano. Nel 1946 si trasferì a

Roma, dove rimase fino alla fine della vita. Da Roma stimolò e guidò la diffusione dell'Opus Dei in tutto il mondo, prodigando tutte le sue energie nel dare agli uomini e alle donne dell'Opera una solida formazione dottrinale, ascetica e apostolica. Alla morte del fondatore l'Opus Dei contava più di 60.000 membri, di 80 nazionalità. Monsignor Escrivá fu Consultore della Pontificia Commissione per l'interpretazione autentica del Codice di Diritto canonico e della Sacra Congregazione per i Seminari e le Università; Prelato onorario di Sua Santità e membro onorario della Pontificia Accademia teologica romana, è stato anche Gran Cancelliere delle Università di Navarra (Spagna) e Piura (Perù) . San Josemaría Escrivá è morto il 26 giugno 1975. Da anni offriva la sua vita per la Chiesa e per il Papa. Fu sepolto nella Cripta della chiesa di S. Maria della Pace, a Roma.

La "prelatura" Opus Dei e il suo ideale. Il movimento dell'Opus Dei ha una configurazione giuridica molto particolare: è come una diocesi, ma non legata a un territorio, bensì alle persone che la compongono. La sua spiritualità consiste nel voler legare a Cristo soprattutto lavoratori e professionisti, tutta quella parte attiva della società che vive sempre meno il legame con Cristo: offrire a lui il proprio lavoro, santificare il luogo in cui si lavora, cercar di mettere gli interessi e lo stile del Regno di Dio prima degli interessi materiali ed economici. Per questo a chi aderisce viene chiesto uno stile di preghiera, sacrificio e riflessione. E' l'incarnazione dell'ideale riproposto anche dal Concilio (Lumen Gentium cap. 7): tutti sono chiamati alla santità.

Da leggere. Fra gli scritti pubblicati di san Josemaría Escrivá si trovano pubblicati in Italia delle antologie(Amare il mondo, scritti scelti a cura di Luciano Santarelli (Città Nuova, Roma 1990), Il lavoro rende santi. Antologia a cura di Saverio Gaeta (San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 1997) e Tra le braccia del Padre. Antologia a cura di Andrea Mardegan, (Ed. I Rombi Marietti, Genova, 2000)) e scritti di spiritualità, come Cammino (Ares, 39ª ed., Milano 2000), Il santo Rosario (Ares, 6ª ed., Milano 1996), E' Gesù che passa (Ares, 6ª ed., Milano 2000), Amici di Dio (Ares, 6ª ed., Milano 1999), Via Crucis (Ares, 4ª ed., Milano 2001), La Chiesa nostra Madre (Ares, 2ª ed., Milano 1993), Solco (Ares, 10ª ed., Milano 2000), Forgia (Ares, 8ª ed., Milano 2000). Per maggiori informazioni sulla vita e sul messaggio di san Josemaría: http://www.it.josemariaescriva.info.

27 GIUGNO

SAN CIRILLO DI ALESSANDRIA, Vescovo e Dottore della Chiesa - Memoria facoltativa

Nella storia. Alessandria d'Egitto, 370 - 444. Siamo nel periodo dei grandi Concili che fissano l'elenco delle formulazioni di fede che diventeranno obbligatorie per tutta la Chiesa per tutti i tempi: il Concilio di Costantinopoli del 381 (quello del nostro Credo), il Concilio di Efeso del 431 sulla divina Maternità di Maria e il Concilio di Calcedonia del 451 (Cristo perfetto Dio e perfetto uomo, nell'unità della sua persona), periodo di grandi discussioni, di "partiti" a volte accesi gli uni contro gli altri, ma di grande passione per la fede e per il Signore, forse mescolata spesso a problematiche di ordine politico, sociale, economico e di potere..

In lotta con l'eretico Nestorio. Cirillo (riconosciuto Padre e dottore della Chiesa solo da Leone XIII) fu brillante oratore, grande polemista e teologo dell'incarnazione, vescovo di Alessandria dal 412 al 444. Cirillo fu soprattutto un buon pastore per il suo gregge, vigile e attento nel tenerlo immune dal contagio degli errori che andava spargendo Nestorio, vescovo di Costantinopoli. Ignorando il patrimonio teologico occidentale, Nestorio aveva elaborato una sua personale interpretazione della divinità di Cristo e, di riflesso, della divina maternità di Maria, che rompeva l'unità di Cristo, ponendo in lui due soggetti, uno umano e uno divino, uniti solo accidentalmente. Con questo dualismo parvero risolte molte difficoltà sulla Passione e morte del Redentore. Di conseguenza Maria veniva declassata al ruolo di Madre di Cristo uomo, non più madre di Cristo Dio. Come già il suo predecessore, sant'Atanasio, Cirillo si buttò a capofitto in fesa dell'ortodossia, sperimentando l'umiliazione del carcere: "Per la fede di Cristo noi siamo pronti a subire tutto: le catene, il carcere, tutti gli incomodi della vita e la stessa morte".

Il Concilio di Efeso del 431. Dopo aver denunciato le tesi di Nestorio al papa Celestino I, Cirillo chiarì con precisione l'unità della persona e le due nature in Cristo: "L'Emmanuele consta con certezza di due nature: quella divina e quella umana. Tuttavia il Signore Gesù è uno, unico vero figlio naturale di Dio, insieme Dio e uomo; non un uomo deificato, simili a quelli che per grazia sono partecipi della divina natura, ma Dio vero che per la nostra salvezza apparve in forma umana". Questa impostazione fu fatta propria dal Concilio di Efeso, che affermò il titolo "Theotòkos" (Genitrice di Dio) come proprio della Madre di Dio e condannò Nestorio. Le omelie di Cirillo, pronunciate durante il Concilio, soprattutto quella chiamata "In lode della Madre di Dio" hanno dato l'avvio alla ricca fioritura di studi e di devozione a Maria in Oriente e in Occidente.

In ballo la verità della nostra salvezza. Cosa difende in realtà Cirillo? Cosa è in ballo nella grande disputa del quinto secolo? Si tratta, come chiarisce anche sant'Agostino, della verità della nostra redenzione ed elezione a figli di Dio. Solo se Dio veramente si è fatto uno di noi, ci può aver comunicato la sua vita, prendendo su di sé la nostra povertà e la nostra morte, e uccidendo in sé, vero Dio e vero uomo, la nostra morte. Se Cristo non è vero, non è vera nemmeno la nostra salvezza, egli è un uomo disperato come noi, e noi siamo perduti nei nostri peccati!

28 GIUGNO
SANT'IRENEO DI LIONE, Vescovo e Martire ~ Memoria

Nella storia. Smirne, Asia Minore (attuale Turchia), circa 130 - Lione, circa 202. Siamo nel periodo della cosiddetta "chiesa subapostolica", in cui la Chiesa si diffonde nell'Impero Romano, e cominciano le prime, sporadiche persecuzioni. La Chiesa comincia a strutturarsi all'interno, e cerca le ragioni della sua missione tra i Pagani e della sua vita all'interno. Si deve anche difendere da una miriade di interpretazioni errate del Vangelo, gli eretici, specialmente gli Gnostici, che mescolavano favole di origine pagana con i dati della Bibbia, e facevano consistere la salvezza soprattutto nella conoscenza della realtà divina dentro l'uomo, e in una chiesa elitaria e selettiva.

Un discepolo di Policarpo in Occidente. Ireneo ("il Pacifico", dal greco) attraverso Policarpo di Smirne, discepolo di Giovanni, poté sentirsi in contatto con gli Apostoli che avevano visto il Signore. Egli fu educato al senso della Chiesa di Cristo, unica e unita, pur in mezzo alla persecuzione. Quando le chiese orientali rischiarono di rompere la comunione con la chiesa di Roma per la questione della data della Pasqua, egli è a Roma a convincere il papa Eleuterio a percorrere vie di carità e unità. Da allora egli rimase in Occidente e fu prezioso testimone delle tradizioni orientali nella chiesa occidentale.
A Lione. Trasferitosi a Lione, fu testimone del martirio dei martiri lionesi del 177, di cui scrisse in una famosa lettera delle Chiese di Lione e di Vienne alle Chiese dell'Asia, primo esempio di Atti dei Martiri, che servirà di base per tanti racconti del genere. Tra gli altri morì il vescovo Potino e Ireneo fu chiamato a sostituirlo. Fu grande pastore e per questo imparò, oltre al latino, anche le lingue dei celti (il "dialetto barbaro") per poter diffondere il Vangelo, unico vescovo della Gallia e della Germania. La tradizione dice che morì martire sotto Settimio Severo.
Il libro "Contro le Eresie". Contro gli eretici gnostici, che rischiavano di rendere "apparente" tutta l'incarnazione di Cristo e di fare del Cristianesimo una setta solo per iniziati, scrisse cinque libri giunti fino a noi che sono il primo trattato sistematico sulla fede, importantissimo per lo sviluppo del pensiero e dell'insegnamento cristiano.
La "Dimostrazione della fede apostolica". E' un suo libro che si riteneva perduto e invece è stato riscoperto in una traduzione armena. Si tratta di uno sforzo di presentazione della fede in modo ordinato, un primo catechismo nella storia della Chiesa.

Da leggere. Di non facilissima lettura, però il libro Contro le Eresie, facile da trovare in libreria, è raccomandato, specialmente a chi vuole "sentire" l'atmosfera della fede della Chiesa dei primi tempi.

29 GIUGNO
SANTI PIETRO E PAOLO, Apostoli e Martiri ~ Solennità

Uniti nella fede e nel martirio. I due più grandi Apostoli sono stati legati insieme nella fede e nella celebrazione del loro martirio, avvenuto a Roma intorno all'anno 67, sotto Nerone, lo stesso giorno o a poca distanza l'uno dall'altro. La volontà della Chiesa di celebrare la loro festa insieme, fin dall'antichità, testimonia l'unità della Chiesa stessa, che nasce dalle due "pareti" che la compongono all'origine, il popolo della promessa, gli Ebrei, e il popolo della scelta, i pagani. Di questi due popoli, Pietro è stato scelto come apostolo principalmente tra gli Ebrei, mentre Paolo principalmente tra i pagani (Ga 2,8). Le accentuazioni e le interpretazioni possono essere tante, ma la fede e la Chiesa sono una.

Pietro di Betsaida, pescatore, capo della comunità apostolica. Di Pietro, pescatore del lago di Galilea, (si chiamata Simone figlio di Giovanni, fu chiamato "Pietra" (Kephas) da Gesù), scelto da Gesù come pescatore di uomini, capo degli Apostoli, custode delle chiavi del Regno, parlano i Vangeli e gli Atti degli Apostoli. Secondo la tradizione, abbiamo due sue lettere "encicliche" inviate a tutti i credenti della "diaspora" (diffusione su tutta la terra, come semi affidati al vento). La nostra fede è la fede di Pietro, che a Cesarea di Filippo (Mt 16 e Mc 8) "confessa", riconosce nell'uomo di Gesù il Figlio di Dio. Il nostro amore è l'amore di Pietro che dopo la risurrezione, sulle rive del lago, proclama "tu lo sai che ti amo" (Gv 21). Egli è insieme il primo dei testimoni e il primo testimone della fragilità della nostra condizione di uomini, capace di rinnegare il suo Signore, ma anche di piangere lacrime amare per il suo comportamento. E sulla sua tomba, a Roma, sul colle Vaticano, dove, secondo la tradizione, fu crocifisso a testa in giù (non ritenendosi degno di essere crocifisso come il suo Signore), è posto l'"altare della confessione", l'altare del Papa, il centro "fisico" della fede cattolica.

Paolo il persecutore, ultimo degli Apostoli, annunciatore del "mistero" di Cristo. Paolo di Tarso in Cilicia (attuale Turchia sud), (si chiamava Saulo, prese il nome di Paolo, dopo aver convertito il proconsole Sergio Paolo a Cipro), educato nella tradizione farisaica, discepolo del grande maestro Gamaliele, persecutore dei Cristiani, ritenuti nemici della Legge, viene convertito e reso Apostolo direttamente da Cristo in una visione sulla via di Damasco. Da allora egli, che si sente mandato soprattutto ad annunciare il Vangelo tra i pagani, lotta e lavora per il Regno. Di lui

ci restano le sue 13 Lettere (più quella Agli Ebrei, del suo discepolo Apollo, molto probabilmente), che sono documenti fondamentali della fede cristiana, insieme a tutto il racconto dei suoi viaggi e delle sue sofferenze nel libro degli Atti degli Apostoli, del suo discepolo Luca. Tra il 45 e il 63 fece quattro grandi viaggi: 1) in Asia Minore centrale (45-48); 2) In Asia Minore e Grecia (49-52); 3) in Asia Minore occidentale (54-58); 4) a Roma, come prigioniero (59-61). Avversato dagli Ebrei come traditore e dai Cristiani di origine giudaica, come sospetto persecutore, egli predica una fede che si libera di ogni forma e formalità esteriore per vivere in Cristo la realtà nuova e definitiva dell'amore, della fede che ama e si esprime gratuitamente in una carità concreta senza limiti, rispondendo all'amore gratuito con cui Dio ci ha salvato in Cristo (la "grazia" cui siamo predestinati dall'eternità, secondo il "mistero" nascosto per secoli, ma ora rivelato in Cristo per mezzo degli Apostoli). Rileggiamo le lettere agli Efesini e ai Colossesi, come testimonianza del profondissimo e ricchissimo insegnamento di Paolo sul mistero di Cristo. Come cittadino romano, Paolo venne decapitato lungo la mia Ostiense, alle Acque Salvie, dove ora sorge la chiesa delle Tre Fontane, perché la leggenda racconta che laddove la sua testa rotolò per tre volte zampillarono tre sorgenti.

30 GIUGNO
SANTI PRIMI MARTIRI DELLA CHIESA DI ROMA ~ Memoria facoltativa

I martiri dei giardini imperiali e dell'anfiteatro nell'anno 64. Sono la primizia della schiera dei martiri cristiani di ogni tempo, uccisi in massa per il loro nome di cristiani. Nel 64 scoppiò il grande incendio di Roma. C'è chi dice che fosse prodotto da cause accidentali o che lo stesso Nerone lo avesse fatto appiccare, per poi ricostruire la città secondo un suo ambizioso progetto. Siccome circolavano voci sulla responsabilità dell'imperatore egli mise a tacere tutti incolpando i cristiani. Dice lo storico Tacito: "Siccome circolavano voci che l'incendio di Roma fosse stato doloro, Nerone presentò come colpevoli, punendoli con pene ricercatissime, coloro che, ostinati per le loro abominazioni, erano chiamati dal popolo 'cristiani'". Il trattamento dei cristiani arrestati in massa fu tra i più crudeli. Così dice il Martirologio Romano: "A Roma si celebra il Natale (al cielo) di moltissimi santi martiri che sotto l'imperatore Nerone furono falsamente accusati dell'incendio della città e per suo ordine furono uccisi in vari modi efferati: alcuni furono coperti con pelli di animali selvatici e gettati ai cani perché li facessero a pezzi, altri furono crocifissi e al declinare del giorno furono usati come torce per illuminare la notte". I tormenti cui furono assoggettati i martiri furono talmente strazianti da generare sentimenti di orrore negli stessi pagani. Scrive Tacito: "Allora si manifestò un sentimento di pietà, pur trattandosi di gente meritevole dei più esemplari castighi, perché si vedeva che erano eliminati non per il bene pubblico, ma per soddisfare la crudeltà di un individuo".
Una chiesa martire. L'importanza di questa persecuzione sta nel fatto che la chiesa di Roma, prima fra tutte le chiese e punto di riferimento per l'unica fede cattolica, non è fondata solo sul martirio di Pietro e di Paolo, i più importanti e determinanti tra Apostoli, ma anche da una testimonianza di amore assoluto a Cristo di tutta una chiesa: è veramente un "popolo di Dio" che mette l'amore di Dio e la sequela di Cristo prima di ogni altra cosa.

LUGLIO

1 LUGLIO
PREZIOSISSIMO SANGUE DI GESU' ~ Memoria facoltativa

Il sangue del Signore, offerto in sacrificio e poi versato completamente sulla croce. Il sangue (che, come sappiamo, nell'ambiente culturale di Gesù significava la vita stessa interiore, ciò che pulsava dentro l'uomo, l'"anima" della persona, la sua tessa vita) indica in modo fisico la vitalità stessa della persona di Gesù. E questo sangue prima viene offerto e versato per tutti nel mistero del vino versato ("Questo è il mio sangue") e poi viene offerto e versato realmente e fisicamente nella passione e sulla croce, finché non ce n'è più (esce l'acqua dal cuore, perché il sangue è finito!). Dunque sangue uguale amore, uguale dono di sé. E questo è il sangue dell'uomo-Dio. Se poi aggiungiamo che in tutte le culture antiche il sangue di un essere vivente (in genere un animale, ma all'inizio anche persone umane) è l'offerta più grande che si può fare e lo strumento per legare fra loro le persone in maniera indissolubile (alleanza di sangue!), allora vediamo come esaminato da ogni angolatura il sangue del Signore è qualcosa di prezioso e di misticamente definito, qualcosa di importante, nel quale santa Caterina desiderava "annegare". E' la presenza della misericordia infinita di Dio in Gesù Cristo.

Luglio, il mese del sangue del Signore. Come il mese di giugno è il mese del Sacro Cuore di Gesù, così il mese di Luglio è il mese del Preziosissimo Sangue di Gesù. Ogni giorno di questo mese si fa memoria di questo sangue, nel quale il mondo è stato redento e portato davanti a Dio, come nuova alleanza. L'iniziatore, fu un pio sacerdote, poi vescovo, don Francesco Albertini, promotore di una Confraternita intitolata appunto al Preziosissimo Sangue, nel cui seno si formarono grandi spiriti che ne proseguirono e ne diffusero la devozione.
Tra gli altri propagatori di questa devozione, brillano i nomi di S.Gaspare del Bufalo, fondatore dei Missionari del Preziosissimo Sangue, e di S. Maria De Mattias, che fondò le Suore Adoratrici del Sangue di Cristo. In tutta Italia e anche nel mondo, sorsero diversi Istituti femminili dedicati al Sangue di Cristo, come le Suore del Preziosissimo Sangue, fondate a Monza da Madre Maria Matilde Bucchi, le Figlie della Carità del Prezioso Sangue, fondate a Pagani (SA) da don Tommaso Fusco. E ai nostri giorni altre congregazioni presero vita a Honk Kong, in Sudafrica e negli USA. Nel 1822, S.Gaspare presentò istanza alla Santa Sede per ottenere il "Nulla osta" per la celebrazione della festa del Preziosissimo Sangue. La Sacra Congregazione dei Riti Religiosi, concesse di celebrarla la prima domenica di luglio, ma solo all'interno della congregazione di S. Gaspare. Pio IX la fissò al primo luglio, e Pio XI la elevò a rito doppio di prima classe nell'aprile 1934, a ricordo del XIX centenario della Redenzione.

SERVO DI DIO ANTONIO ROSMINI, Teologo, Filosofo e Fondatore

Nella storia. Rovereto, Trento, 24 marzo 1797 - Stresa, 1 luglio 1855. Tempo di difficoltà della Chiesa, dopo la Rivoluzione Francese, Napoleone e la Restaurazione. Le masse si allontanano dalla fede e dalla pratica religiosa, e lo sviluppo e la ricerca della scienza mette in dubbio la fede, e così pure la ricerca culturale e filosofica. Si vuol cacciare i credenti "in sacrestia", nella sfera privata della propria coscienza..

Prete, filosofo, teologo, pensatore. Antonio Rosmini, figlio di una nobile famiglia di Rovereto, superando le opposizioni della famiglia divenne prete nel 1821, subito dopo la morte del padre. Studiando all'Università di Padova si interessò ad ogni campo del sapere, alla ricerca filosofia, scientifica, storica e letteraria, divenendo amico di Niccolò Tommaseo e, a Milano, di Alessandro Manzoni.
Il principio della "passività" o "indifferenza". Antonio sviluppò un atteggiamento spirituale di disponibilità assoluta alla volontà di Dio. Egli si dispone interiormente a volere unicamente e totalmente quello che vuole Dio, momento per momento. E cosa fare concretamente lo scopre dai segni dei tempi, dagli incontri che fa, senza un proprio progetto.
L'Istituto della carità e le Suore della Provvidenza. Santa Maddalena di Canossa lo sprona a fondare una Congregazione di persone secondo il suo ideale di vita e dal 1828 dà origine all'Istituto della carità e le Suore della Provvidenza. L'ideale è professare la carità "universale", cioè la carità spirituale, intellettuale e corporale, disposti a mettere in pratica qualunque cosa venga ordinata o proposta dalle circostanze.
Continuamente "sotto osservazione". Per i suoi sentimenti patriottici verso l'Italia unita egli fu sempre un sorvegliato speciale da parte degli austriaci, che a quel tempo governavano il Trentino; per le sue profonde e anticipatorie visioni sulla Chiesa e la sua vita fu invece un sorvegliato speciale da parte dell'autorità della Chiesa che mise all'Indice dei libri proibiti due suoi libri, e anche dopo la sua morte condannò una serie di sue affermazioni. Egli scrisse anche "Delle cinque piaghe della santa Chiesa", volendo per la sua Chiesa la conversione e la riforma vera, con le quali avrebbe potuto essere una presenza significativa nel mondo di oggi. Dopo decenni di incomprensione solo recentemente si è visto in Rosmini un anticipatore del Concilio Ecumenico Vaticano II. Egli comunque fu sempre obbediente, secondo la sua spiritualità, e disponibile ad accogliere la correzione dell'autorità, anche se in coscienza sostenne comunque sempre le cose di cui era convinto.

Ragione e fede. La sofferenza. Scrivendo il "Trattato della coscienza morale" egli afferma che l'intelligenza è illuminata dalla luce dell'essere che è la luce della verità, per cui vi è nell'uomo qualcosa di "divino". Egli è convinto che la ragione non è contraria alla fede, ma che illuminata dalla fede, la ragione può arrivare ben più in alto di quanto non arriverebbe da sola. Rosmini, inviato a Roma presso Papa Pio IX da Carlo Alberto fu vicino a ricevere la porpora cardinalizia, ma poi la messa sotto accusa presso la Congregazione del Sant'Uffizio e la condanna dei suoi libri lo fecero ritirare a Stresa. Lì continuò a scrivere e soprattutto, al sopraggiungere del tumore al fegato, per alcuni anni diede a tutti esempio di come si vive cristianamente la malattia.

2 LUGLIO
3 LUGLIO
SAN TOMMASO, Apostolo - Festa

L'Apostolo del "se non vedo, non credo". Tommaso (detto "Didimo", cioè "gemello") è ormai da duemila anni il discepoli che "vuol toccare con mano" il Cristo Risorto, il prototipo di chi non si fida delle parole degli altri. Eppure, come dice sant'Agostino, Tommaso vide il corpo del risorto, che vedeva, ma fece professione di fede ben più alta, nel Dio che non vedeva, "Mio Signore e mio Dio". Comunque il suo dubbio fuga tutti i nostri dubbi, perché in questo modo il Signore ha affrontato con chiarezza l'argomento della fede e del dubbio (Gv 20). Tommaso, oltre che negli elenchi degli Apostoli, è protagonista di altri tre episodi evangelici: Gv 11,16ss: quando con generosità si dice disposto a seguire Gesù fino in fondo e a morire con lui; Gv 14,5ss: quando chiede spiegazioni a Gesù sulla via; e Gv 21, quando è testimone dell'apparizione di Gesù in riva al lago di Galilea. Persona in po' dura di testa, ma schietto e immediato.
Apostolo dell'India. Secondo la tradizione Tommaso predicò il Vangelo in India. A Mailapur c'è una croce con iscrizione del secolo VII posta sul luogo del martirio di san Tommaso. Le sue reliquie sarebbero state portate nel 232 a Edessa, in Mesopotamia. Nell'India del sud ancora esistono comunità che si definiscono "Tommaso-cristiani" e di cui parla il mercante egiziano Cosma Indicopleuste nel Medioevo.

4 LUGLIO
SANTA ELISABETTA DI PORTOGALLO, Regina - Memoria facoltativa

Nella storia. Saragozza, Spagna, 1271 - Estremoz, Portogallo, 4 luglio 1336. Siamo alla fine del MedioEvo. Il Portogallo è un piccolo Stato, rozzo e feudale. Ancora non è stata scoperta l'America, che porterà al Portogallo tanta ricchezza. La fede è vissuta come pratica da quasi tutti, ma come vita vissuta da pochi..

Sposa di Dionigi di Portogallo. Elisabetta (Isabèl) ha 12 anni quando suo padre, il re Pietro III di Aragona, la dà in moglie a Dionigi re del Portogallo: Dom Dimìs, come lo chiamano i sudditi. Un re con molti meriti: sviluppa infatti l'economia portoghese, crea una flotta, fonda l'università di Lisbona (che sarà successivamente trasferita a Coimbra). Dionigi è un buon sovrano, ma anche un pessimo marito, sempre impelagato con altre donne e padre via via di altri figli, oltre ai due che gli dà Elisabetta. E lei, malgrado le continue offese e i tradimenti del marito, gli rimane impeccabilmente fedele, tutta dedita ai figli Alfonso e Costanza, come ai sofferenti per malattie "brutte" in Lisbona. Ma non solo: Elisabetta si prende anche molta cura dei bambini messi al mondo dal marito con altre donne. Un'opera da cristiana autentica. Da grande regina. E l'infedele Dionigi deve pur avvertire la sua superiorità morale; tant'è che più tardi, quando il figlio Alfonso gli si ribella, è l'autorità di Elisabetta a evitare lo scontro armato tra padre e figlio. Poi quel fatto le procura l'accusa di parteggiare per il figlio Alfonso contro Dionigi, e allora la confinano nella cittadina di Alenquer, a nord di Lisbona. Ma presto il marito la richiama. Ora la vuole vicina, ha bisogno di lei e del suo consiglio. Elisabetta torna, riprende serenamente il suo posto accanto al re. E quando una malattia mortale lo colpisce, è lei a curare in prima persona il marito, fino all'ultimo giorno.
Pellegrina, penitente e in monastero. Dopo la morte del re, avvenuta nel 1325, sale al trono suo figlio Alfonso IV, ed Elisabetta non resta a fare la regina madre a Lisbona. Si priva del diadema regale e di ogni avere e distribuisce tutto ai poveri. Si fa pellegrina e penitente, con l'abito di terziaria francescana, andando fino al santuario di San Giacomo di Compostella a piedi nudi. Poi viene accolta dalle Clarisse nel monastero di Coimbra, fondato da lei, e ne condivide la vita, senza però pronunciare i voti (lo farà poco prima di morire, per non avere i privilegi che venivano riconosciuti alle religiose che avevano emesso i voti). Il monastero diventa la sua casa per sempre; ma una volta deve uscirne, perché c'è nuovamente bisogno di lei: deve riconciliare suo figlio Alfonso IV col re Ferdinando di Castiglia che è suo genero (è il marito di Costanza). Elisabetta ha ormai 65 anni, il suo fisico è indebolito dalle dure penitenze, e in piena estate il viaggio è troppo faticoso per lei. Incontra il figlio e la nuora, fa sosta nella cittadina di Estremoz, ma non riesce ad andare più avanti: la stanchezza e le febbri troncano rapidamente la sua vita.
Dopo la morte. Il suo corpo viene riportato al monastero di Coimbra, e nel 1612 lo si troverà incorrotto, durante un'esumazione, collegata al processo canonico per proclamarla santa. Ma già nei primi tempi dopo la morte c'erano pellegrinaggi alla sua tomba e circolavano voci di miracoli. Finché, nel 1625, papa Urbano VIII celebrerà, infine, la sua solenne canonizzazione a Roma

BEATO PIERGIORGIO FRASSATI, laico

Nella storia. Torino, 6 aprile 1901 - 4 luglio 1925. E' il periodo di grande industrializzazione della città, con la massiccia immigrazione di tante persone dal Sud, con tanti drammi di fallimenti, di sudore e di fatiche. La Chiesa si sente inadeguata a star vicino a tutti..

Un ragazzo positivo e pieno di iniziative. Piergiorgio è figlio del fondatore del giornale "La Stampa" di Torino (nonché ambasciatore a Berlino e senatore) e di una pittrice, Adelaide Ametis. Da ragazzo è molto spensierato e felice, insieme a sua sorella Luciana. Non studia moltissimo fino a che non è affidato al salesiano don Cojazzi, dopo una bocciatura. Da quando capisce che prepararsi negli studi vuol dire essere capace di aiutare di più gli altri e la patria, intensifica il suo impegno e dopo il Politecnico, all'università sceglie di fare Ingegneria industriale, con l'intento, una volta presa la laurea, di andare a lavorare vicino ai minatori.
Un ragazzo caritatevole. Molto del suo tempo Piergiorgio lo passa ad aiutare i poveri della sua città e per questo frequenta le Opere di San Vincenzo. Cura anche molto la sua formazione e vita interiore, per questo aderisce alla "Crociata Eucaristica" e frequenta la Congregazione Mariana. Le sue letture spirituali preferite sono san Paolo e sant'Agostino.
La società dei "Tipi loschi". Sotto questa dicitura scherzosa si cela una "società" cui Piergiorgio diede vita nei primi anni '20: un accordo fra ragazzi per aiutarsi nella vita interiore e nell'affrontare l'assistenza ai poveri e agli emarginati. Vivono sempre affidandosi alla Provvidenza, frequentano spesso la Messa quotidiana, e insieme vanno anche a fare escursioni in montagna. Famosa è rimasta una sua foto che lo rappresenta impegnato in una escursione e sopra la quale per un amico aveva aggiunto la dedica "Verso l'alto": motto che riassume l'ispirazione della sua concezione di vita umana e spirituale.
Morì di polmonite fulminante il 4 luglio 1925. E' stato beatificato da Giovanni Paolo II nel 1990.

5 LUGLIO
SANT'ANTONIO MARIA ZACCARIA, Presbitero ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Cremona, 1502 - 5 luglio 1539. Dovete correre come pazzi!. Parla così un prete ad altri preti. E quelli davvero corrono, all'epoca sua e dopo: anche nel terzo millennio. "Correre verso Dio e verso gli altri", precisa: questo chiedono i tempi. Lutero mette interi popoli contro la Chiesa: cosa gravissima. Ma sono un disastro anche molti cattolici in terre cattoliche: pastori miopi, ignoranza religiosa, fede di superficie... Vivaci gruppi cristiani già lottano per riformare la Chiesa "dal di dentro". Ed eccone uno qui, che spinge a "correre". E' Antonio Maria Zaccaria, di famiglia cremonese.

Filosofia, medicina, e la gente.. Antonio perde il padre a pochi mesi dalla nascita. Sua madre ha 18 anni e non si risposa per dedicarsi al figlio, tenera e coraggiosa, tra le guerre e il declinare delle fortune familiari. Antonio si laurea prima in filosofia a Pavia e poi in medicina a Padova. Tornato a Cremona, comincia a spiegare Vangelo e dottrina a grandi e piccoli. Apre uno studio medico per essere vicino alla gente. Deve farsi in quattro, perché i tempi sono tristi e i buoni preti sono pochi. Allora si fa prete lui, consacrato nel 1528.

I Barnabiti e altre congregazioni. Cappellano della contessa Ludovica Torelli, la segue a Milano nel 1530. E qui accelera, trovando sostegno nello spirito d'iniziativa di questa signora e in due amici milanesi sui trent'anni come lui: Giacomo Morigia e Bartolomeo Ferrari. Rapidamente nascono a Milano tre novità, tutte intitolate a san Paolo, il "suo" apostolo (che deve avergli dato l'idea della vita come corsa). Già nel 1530 egli fonda una comunità di preti soggetti a una regola comune, i Chierici regolari di San Paolo: uomini della riconquista attraverso il sapere, attraverso la Parola di Dio riportata a tutti nei luoghi più diversi, alla gente più diversa. Milano li chiamerà Barnabiti, dalla chiesa di San Barnaba, loro prima sede. Poi vengono le Angeliche di San Paolo, primo esempio di suore fuori clausura, apostole a 360 gradi come i Barnabiti, a contatto col popolo. San Carlo Borromeo ne sarà entusiasta, ma il Concilio di Trento prescriverà loro il monastero. S'interrompe una grande esperienza, seme di future realtà. Terza fondazione: i Maritati di San Paolo, con l'impegno apostolico costante dei laici sposati. Il momento è difficilissimo: la crisi della Riforma di Lutero scuote tutta la Chiesa. La predicazione vivacissima di Antonio e dei suoi scuote, sorprende, ravviva la fede in molti; e provoca due denunce contro il fondatore: come eretico e come ribelle. Lui ora corre a Roma. Per due processi, con due trionfali assoluzioni. Ora lo chiamano anche a pacificare le città: e durante una di queste missioni, a Guastalla, il suo fisico cede. Lo portano a Cremona, dove muore a poco più di 36 anni, assistito amorevolmente dalla madre. Nel 1891 il corpo sarà traslato a Milano in San Barnaba, e nel 1897 la Chiesa lo proclamerà santo. A lui si devono anche le Quarantore pubbliche, con esposizione del Santissimo Sacramento, e i tocchi di campana ogni venerdì alle 15, che ricordano l'ora della morte di Cristo.

Ha detto: "E' proprio dei grandi cuori mettersi al servizio degli altri senza ricompensa e combattere non in vista della paga".

6 LUGLIO
SANTA MARIA GORETTI, Vergine e Martire ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Corinaldo, Ancona, 1890 - Nettuno, Roma, 6 luglio 1902. Lo scenario è quello degli emigranti che si spostano da una parte all'altra dell'Italia. In quel periodo molti dalle Marche si trasferiscono nell'Agro Pontino (ancora non bonificato) con il miraggio di trovare terre da lavorare e quindi una sistemazione diversa per le loro famiglie. Là trovano malaria e condizioni di lavoro spesso disumane. Ma tengono dure. Molti di loro conservano la fede genuina della terra di origine...

Da Corinaldo All'Agro Pontino. Luigi Goretti e Assunta Carlini con Maria Teresa e altri cinque figli si spostarono nel 1897 nell'Agro Pontino, prima a Paliano, nella tenuta del senatore Scelsi e poi a Ferriere di Conca nelle paludi pontine, mezzadri del conte Lorenzo Mazzoleni. Ma nel 1900 Luigi rimase vittima della malaria. Assunta poté rimanere solo grazie ad un accordo per cui si impegnava a lavorare insieme a due braccianti trasferitisi prima, i Serenelli, padre e figlio. Lei seguiva le due case e Maria si occupava della vendita di uova e colombi a Nettuno, del trasporto dell'acqua, che non era in casa, della preparazione delle colazioni per i lavoratori dei campi e del rammento dei vestiti. Non aveva più potuto frequentare la scuola, recitava il rosario, era molto religiosa e viveva, pur a 11-12 anni una profonda spiritualità. Aveva insistito per fare la Prima Comunione a meno di 11 anni (si faceva allora a 12), riuscendo a frequentare il catechismo con grandi sacrifici.
Il suo martirio. Giunta a 12 anni, Maria cominciava a svilupparsi e diveniva una bella ragazza. Alessandro Serenelli, giunto a 18 anni, le aveva messo gli occhi addosso da tempo. Lei lo considerava un fratello e si meravigliò molto quando lui le fece delle avances sessuali, minacciandola di morte se resisteva. Maria rispondeva sempre "No, no, piuttosto mi faccio ammazzare". Siccome i rapporti tra la madre e il padre di Alessandro non erano buoni (anche l'uomo avrebbe voluto aver rapporti sessuali con Assunta), Maria non disse nulla. Ma il 5 luglio 1902 i Serenelli ed i Goretti erano intenti alla sbaccellatura delle fave secche e Maria seduta sul pianerottolo che guardava l'aia, rammendava una camicia del giovane Alessandro. Ad un certo punto questi lasciò il lavoro e con un pretesto si avviò alla casa; giunto sul pianerottolo invitò Maria ad entrare dentro, ma lei non si mosse, allora la prese per un braccio e con una certa forza la trascinò dentro la cucina che era la prima stanza dove s'entrava. Il racconto è dello stesso Alessandro Serenelli, fatto al Tribunale Ecclesiastico; Maria Goretti capì le sue intenzioni e prese a dirgli: "No, no, Dio non vuole, se fai questo vai all'inferno". Ancora una volta respinto, il giovane andò su tutte le furie e preso un punteruolo che aveva con sé, cominciò a colpirla; Maria lo rimproverava e si divincolava e lui ormai cieco nel suo furore, prese a colpirla con violenza sulla pancia e lei ancora diceva: "Che fai Alessandro? Tu così vai all'inferno…", quando vide le chiazze di sangue sulle sue vesti, la lasciò, ma capì di averla ferita mortalmente. Le grida della ragazza a malapena sentite dagli altri, fecero accorrere la madre, che la trovò in una pozza di sangue, fu trasportata nell'ospedale di Orsenico di Nettuno, dove a seguito della copiosa perdita di sangue e della sopravvenuta peritonite provocata dalle 14 ferite del punteruolo, i medici non riuscirono a salvarla, nonostante le tre operazioni senza anestesia. Ancora viva e cosciente, perdonò al suo assassino, dicendo all'affranta madre che l'assisteva: "Per amore di Gesù gli perdono; voglio che venga con me in Paradiso"; fu iscritta sul letto di morte tra le Figlie di Maria, ricevé gli ultimi Sacramenti e spirò placidamente il giorno dopo, 6 luglio 1902. Alessandro arrestato e condannato al carcere, già nel 1910 si era pentito e aveva sognato "Marietta", come veniva chiamata, in Paradiso che raccoglieva fiori e glieli donava con il suo inconfondibile sorriso. Quando uscì dal carcere nel 1928, andò da mamma Assunta a chiederle perdono e in segno di riconciliazione si accostarono entrambi alla Comunione, nella notte di Natale di quell'anno.
Il 31 maggio 1935 nella Diocesi di Albano si apriva il primo processo per la sua beatificazione, che avvenne come già detto, il 27 aprile 1947 con Pio XII, lo stesso papa la canonizzò il 24 giugno 1950, di fronte ad una folla immensa, dopo essersi congratulato con la madre, che ammalata e seduta su una sedia a rotelle, assisté al rito da una finestra del Vaticano. Il suo corpo di novella martire moderna, riposa nella cappella a lei dedicata, nel santuario della Madonna delle Grazie a Nettuno, custodito dai Padre Passionisti e meta di innumerevoli pellegrinaggi da tutto il mondo cattolico.

7 LUGLIO
SANT'AGOSTINO ZHAO RONG E 119 COMPAGNI MARTIRI CINESI ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Una festa "cumulativa". Pur spiccando il nome di sant'Agostino, primo martire di origine cinese in terra di Cina, la festa di oggi vuole riunire insieme i martiri cristiani della Cina dal 1630 al 1948.

Il Cristianesimo in Cina. Fin dalle più lontane origini del popolo cinese (circa verso la metà del III millennio avanti Cristo) il sentimento religioso verso l'Essere Supremo e la pietà filiale e devota verso gli antenati defunti sono le caratteristiche più spiccate della sua millenaria cultura. Questa nota di netta religiosità si ritrova, dove più e

dove meno, nei cinesi di tutti i secoli, fino al nostro, quando sotto l'influsso dell'ateismo occidentale, alcuni intellettuali, specialmente quelli educati all'estero, hanno voluto sbarazzarsi, come alcuni dei loro maestri occidentali, di ogni idea religiosa. Nel secolo V il Vangelo venne annunziato in Cina e, all'inizio del VII, fu ivi eretta la prima chiesa. Durante la dinastia T'ang (618-907) la comunità dei cristiani fiorì per due secoli. Nel XIII secolo la comprensione del popolo cinese e delle sue culture che un missionario come Giovanni da Montecorvino seppe avere, fecero sì che potesse darsi avvio alla prima missione cattolica nel "Regno di mezzo" con sede vescovile a Beijin. Non stupisce che specialmente nell'epoca moderna (cioè dal XVI secolo, quando le comunicazioni fra oriente ed occidente incominciarono ad essere in certo modo più frequenti), ci sia stato da parte della Chiesa Cattolica l'anelito di portare a questo popolo la luce del Vangelo, affinché questa arricchisse ancora di più il tesoro di tradizioni culturali e religiose tanto ricche e profonde. A partire dunque dalle ultime decadi del sedicesimo secolo vari missionari cattolici furono inviati alla Cina: persone come Matteo Ricci ed altri erano stati scelti con grande accuratezza tenendo presenti, oltreché il loro spirito di fede e di amore, le loro capacità culturali e le loro qualifiche in vari campi della scienza, specialmente dell'astronomia e matematica. Fu infatti grazie a questi e all'apprezzamento che i missionari dimostrarono per il notevole spirito di ricerca presente presso gli studiosi cinesi, che poterono essere stabiliti rapporti di collaborazione scientifica molto proficui. Questi servirono a loro volta ad aprire molte porte, perfino quelle della corte imperiale, e con ciò ad intessere relazioni molto proficue con varie persone di grandi capacità. La qualità della vita religiosa di questi missionari fu ciò che indusse non poche persone di alto livello a sentire il bisogno di conoscere meglio lo spirito evangelico che li animava e, quindi, di essere istruiti nei riguardi della religione cristiana: il che fu fatto in maniera confacente alle loro caratteristiche culturali e al modo di pensare. Alla fine del XVI secolo ed all'inizio del XVII, numerosi furono coloro che, una volta ottenuta la dovuta preparazione, chiesero il battesimo e divennero ferventi cristiani, sempre mantenendo con giusta fierezza la loro identità di cinesi e la loro cultura.

Il Cristianesimo fu visto in quel periodo come una realtà che non si opponeva ai più alti valori delle tradizioni del popolo cinese, né si sovrapponeva ad essi, ma li arricchiva di una nuova luce e dimensione. Grazie agli ottimi rapporti esistenti fra alcuni missionari e lo stesso imperatore K'ang Hsi; grazie ai loro servizi resi per ristabilire la pace tra lo "zar" della Russia e il "figlio del cielo", cioè l'imperatore, questi emanò nel 1692 il primo decreto di libertà religiosa in virtù del quale tutti i suoi sudditi potevano seguire la religione cristiana e tutti i missionari potevano predicarla nei suoi vasti domini. Di conseguenza l'azione missionaria e la diffusione del messaggio evangelico si svilupparono notevolmente e molti furono i cinesi che, attratti dalla luce di Cristo, domandarono di poter ricevere il battesimo. Purtroppo però la penosa questione dei "riti cinesi" irritò l'imperatore K'ang Hsi e preparò il terreno alla persecuzione (fortemente influenzata da quella del vicino Giappone) dove più dove meno, aperta o subdola, violenta o velata, che praticamente si estese con successive ondate dalla prima decade del secolo XVII a circa la metà del secolo XIX, uccidendo missionari e fedeli laici e distruggendo non poche chiese.

I martiri cristiani in Cina. a) Fu proprio il 15 gennaio 1648 che i Tartari Manciù, avendo invaso la regione del Fujian e dimostrandosi ostili alla religione cristiana, uccisero il Beato Francesco Fernández de Capillas, sacerdote dell'Ordine dei Frati Predicatori. Dopo averlo imprigionato e torturato, lo decapitarono mentre recitava con altri i misteri dolorosi del Rosario. Il Beato Francesco Fernández de Capillas è stato riconosciuto dalla Santa Sede come Protomartire della Cina.

b) Verso la metà del secolo seguente, il XVIII, altri cinque missionari domenicani spagnoli, che avevano svolto la loro attività fra gli anni 1715-1747, vennero essi pure uccisi come conseguenza di una nuova ondata di persecuzione iniziata nel 1729 e con epigoni recrudescenti nel 1746. Era l'epoca degli imperatori Yung-Cheng e del figlio di lui K'ien-Lung. Beato Pietro Sans i Yordà, O.P, Vescovo, fu ucciso a Fuzou nel 1747. Beato Francesco Serrano, Beato Gioacchino Royo, Beato Giovanni Alcober, Beato Francesco Díaz furono tutti e quattro uccisi il 28 ottobre 1748.

c) Una nuova fase di regime persecutorio nei riguardi della religione cristiana venne poi a verificarsi nel secolo XIX. Mentre il cattolicesimo era stato autorizzato da alcuni Imperatori dei secoli precedenti, l'Imperatore Kia-Kin (1796-1821) pubblicò invece numerosi e severi decreti contro di esso. Il primo risale al 1805; due editti del 1811 erano diretti contro coloro fra i cinesi che studiavano per ricevere gli ordini sacri e contro i sacerdoti propagatori della religione cristiana. Un decreto del 1813 esonerava da ogni castigo gli apostati volontari, cioè i Cristiani che dichiaravano spontaneamente di abbandonare la fede cristiana, però colpiva tutti gli altri. In questo periodo subì il martirio il Beato Pietro Wu, laico catechista, cinese. Nato da famiglia pagana, ricevette il battesimo nel 1796 e passò il restante della sua vita annunziando la verità della religione cristiana. Tutti i tentativi per farlo apostatare furono vani. Emessa la sentenza di morte contro di lui, fu strangolato il 7 novembre 1814.

d) A questi fece seguito nella fedeltà a Cristo il Beato Giuseppe Zhang-Dapeng, laico catechista, commerciante, battezzato nel 1800 e divenuto poi l'anima della missione nella città di Kouy-Yang. Imprigionato, morì strangolato il 12 marzo 1815.

e) In questo anno (1815) vennero emessi altri due Decreti con i quali si approvava la condotta del Vicerè del Sichuan che aveva fatto decapitare Mons. Dufresse, delle Missioni Estere di Parigi, e parecchi cristiani cinesi. Ne conseguì un inasprimento della persecuzione. Il Beato Giovanni Gabriele Taurin Dufresse, M.E.P., Vescovo, fu arrestato il 18 maggio 1815, e condotto a Chengdu, fu condannato e giustiziato il 14 settembre 1815.

Sant'Agostino Zao Rong. Beato Agostino Zhao Rong, Sacerdote diocesano cinese che, essendo prima uno dei soldati che scortarono Mons. Dufresse da Chengdu a Beijin, era rimasto commosso dalla pazienza di questi ed

aveva quindi chiesto di essere annoverato fra i neofiti: una volta battezzato, era stato mandato al Seminario e poi ordinato sacerdote. Arrestato, ebbe a soffrire crudelissimi supplizi e poi morì nel 1815.
Altri martiri dal 1815 in poi. a) Beato Giovanni da Triora, O.F.M., Sacerdote, messo in prigione insieme ad altri nell'estate del 1815, fu poi condannato a morte e morì strangolato il 7 febbraio 1816.
b) Beato Giuseppe Yuan, Sacerdote diocesano cinese, che, avendo ascoltato Mons. Dufresse parlare delle fede cristiana, era rimasto conquistato dalla bellezza di questa e quindi divenuto un esemplare neofita. Più tardi, ordinato sacerdote e, come tale, dedito alla evangelizzazione in vari distretti; venne arrestato nell'agosto 1816, condannato allo strangolamento e in tal modo ucciso il 24 giugno 1817.
c) Beato Francesco Regis Clet della Congregazione della Missione, che dopo aver ottenuto il permesso di andare nelle missioni di Cina, si era imbarcato per l'Oriente nel 1791. Pervenutovi, trascorse per trent'anni una vita sacrificata di missionario: sostenuto da uno zelo indefesso, evangelizzò tre immense Province dell'Impero Cinese: il Jiangxi, l'Hubei e l'Hunan. Tradito da un cristiano, fu arrestato e gettato in prigione ove subì atroci supplizi. Con sentenza dell'Imperatore egli venne ucciso per strangolamento il 17 febbraio 1820.
d) Beato Taddeo Liu, Sacerdote diocesano, cinese, che rifiutò di apostatare, dicendo che era sacerdote e voleva essere fedele alla religione che aveva predicato. Condannato a morte fu strangolato il 30 novembre 1823.
e) Beato Pietro Liu, laico catechista, cinese, arrestato nel 1814 e condannato all'esilio in Tartaria, ove rimase per quasi venti anni. Ritornato in patria fu nuovamente arrestato e strangolato il 17 maggio 1834.
f) Beato Gioacchino Ho, laico catechista, cinese, fu battezzato all'età di circa 20 anni. Nella grande persecuzione del 1814 era stato preso con molti altri fedeli e sottoposto a crudeli torture. Inviato in esilio in Tartaria, vi rimase poi quasi vent'anni; ritornato in patria fu arrestato nuovamente e si rifiutò di apostatare. In seguito a ciò, una volta confermata la sentenza di morte da parte dell'Imperatore, fu strangolato il 9 luglio 1839.
g) Beato Augusto Chapdelaine, M.E.P., sacerdote della Diocesi di Coutances. Entrato nel Seminario delle Missioni Estere di Parigi, si imbarcò diretto alla Cina nel 1852; egli giunse nel Guangxi alla fine del 1854. Arrestato nel 1856, torturato, condannato a morire nella gabbia, spirò nel febbraio 1856.
h) Beato Lorenzo Bai Xiaoman, laico, cinese, modesto operaio, che accompagnò il Beato Chapdelaine nell'asilo che era stato offerto al missionario e venne con lui arrestato e condotto al tribunale. Niente poté farlo apostatare. Fu decapitato il 25 febbraio 1856.
i) Beata Agnese Cao-Guiying, vedova, era nata da antica famiglia cristiana; essendosi dedicata all'istruzione delle giovani ragazze recentemente convertite dal B. Chapdelaine, fu arrestata e condannata a morire nella gabbia, fu giustiziata il 1 marzo 1856.
j) Il 28 gennaio 1858, per ordine del mandarino di MaoKou (nella provincia di Guizhou), furono uccisi tre catechisti, conosciuti come Martiri di MaoKou: Beato Girolamo Lu Tingmei, Beato Lorenzo Wang Bing, Beata Agata Lin Zao. Tutti e tre erano stati richiesti di rinunciare alla religione cristiana ed avendo essi dato risposta negativa furono condannati alla decapitazione.
k) Il 29 luglio 1861 subirono contemporaneamente il martirio due seminaristi e due laici, dei quali uno era coltivatore e l'altra una vedova che prestava la sua opera come cuoca nel seminario. Essi sono noti come Martiri di Qingyanzhen (Guizhou): Beato Giuseppe Zhang Wenlan, seminarista, Beato Paolo Chen Changpin, seminarista, Beato Giovanni Battista Luo Tingying, laico, Beata Marta Wang-Luo Mande, laica.
l) Nell'anno seguente, il 18 e 19 febbraio 1862, diedero la vita per Cristo altre 5 persone, conosciute come Martiri di Guizhou, e cioè: Beato Giovanni Pietro Néel, Sacerdote delle Missioni Estere di Parigi, Beato Martino Wu Xuesheng, laico catechista, Beato Giovanni Zhang Tianshen, laico catechista, Beato Giovanni Chen Xianheng, laico catechista, Beata Lucia Yi Zhenmei, laica catechista.
m) Nel frattempo si erano verificati, nel campo della politica, alcuni episodi che ebbero notevoli ripercussioni sulla vita delle missioni cristiane. Nel giugno 1840 il Commissario imperiale di Guangdong, volendo a ragione sopprimere il commercio dell'oppio che era in mano agli inglesi, aveva fatto gettare in mare più di 20 mila casse di questa droga. Era stato questo il pretesto dell'immediata guerra, vinta dagli inglesi. Conclusasi questa, la Cina dovette firmare nel 1842 il primo trattato internazionale dei tempi moderni, seguito ben presto da altri con l'America e la Francia. Approfittando dell'occasione, la Francia si sostituì al Portogallo come potenza protettrice delle missioni e venne di conseguenza emanato un doppio decreto: l'uno del 1844 per cui era permesso ai Cinesi di seguire la religione cattolica e l'altro nel 1846 con il quale le antiche pene contro i cattolici venivano soppresse. La Chiesa poté da allora vivere all'aperto ed esercitare la sua azione missionaria, sviluppandola anche nell'ambito della educazione superiore, universitaria e della ricerca scientifica. Con il moltiplicarsi di vari Istituti culturali ad alto livello e grazie alla loro ben apprezzata attività, vennero gradualmente a stabilirsi dei legami sempre più profondi fra la Chiesa e la Cina con le sue ricche tradizioni culturali. Questa collaborazione con le autorità cinesi favorì in modo crescente il mutuo apprezzamento e la condivisione di quei veri valori che devono reggere ogni società civile. Trascorse così un secolo di espansione delle missioni cristiane, fatta eccezione per il periodo in cui si abbatté su di esse la sciagura della insurrezione dell'"Associazione della giustizia e dell'armonia" (comunemente nota come dei 'Boxers') che si verificò all'inizio del secolo XX e causò lo spargimento di sangue di molti cristiani. È noto che in questa rivolta confluirono tutte le società segrete e l'odio accumulato e represso contro gli stranieri degli ultimi decenni del secolo XIX a causa delle vicissitudini politiche e sociali seguite alla "guerra dell'oppio" e all'imposizione dei cosiddetti "Trattati disuguali" da parte delle Potenze Occidentali. Ben diverso però fu il movente della persecuzione dei Missionari anche se erano di nazionalità europea. Il loro eccidio fu determinato da una causa

puramente religiosa: furono uccisi per lo stesso motivo col quale lo furono i fedeli cinesi che si erano fatti cristiani. Documenti storici ineccepibili mettono in evidenza l'odio anticristiano dal quale furono spinti i 'Boxers' a trucidare i Missionari e i fedeli locali che avevano aderito alla loro dottrina. Nei loro riguardi fu emesso un editto il 1 luglio 1900, in cui si diceva, in sostanza, che ormai il tempo delle buone relazioni con i Missionari europei e i loro cristiani era passato: che i primi dovevano essere subito rimpatriati e i fedeli costretti all'apostasia, pena la morte.
n) In conseguenza a ciò si verificò il martirio di alcuni missionari e di molti cinesi che si raggrupparono nei gruppi seguenti: 1) Martiri dello Shanxi, uccisi il 9 luglio 1900, che sono Frati Minori Francescani (Beato Gregorio Grassi, Vescovo, Beato Francesco Fogolla, Vescovo, Beato Elia Facchini, Sacerdote, Beato Teodorico Balat, Sacerdote, Beato Andrea Bauer, Religioso Fratello); 2) Martiri dell'Hunan Meridionale, uccisi il 7 luglio 1900, che sono essi pure Frati Minori Francescani (Beato Antonino Fantosati, Vescovo, Beato Giuseppe Maria Gambaro, Sacerdote, Beato Cesidio Giacomantonio, Sacerdote (4 luglio)); 3) Ai martiri francescani del Primo Ordine si aggiungono sette Francescane Missionarie di Maria, delle quali 3 francesi, 2 italiane,1 belga e 1 olandese: Beata Maria Ermellina di Gesù (al sec.: Irma Grivot), Beata Maria della Pace (al sec.: Maria Anna Giuliani), Beata Maria Chiara (al sec.: Clelia Nanetti), Beata Maria di Santa Natalia (al sec.: Giovanna Maria Kerguin), Beata Maria di San Giusto (al sec.: Anna Moreau), Beata Maria Adolfina (al sec.: Anna Dierk), Beata Maria Amandina (al sec.: Paola Jeuris). 4) Dei martiri cinesi della famiglia francescana fanno pure parte 11 Francescani secolari, tutti cinesi: Beato Giovanni Zhang Huan, seminarista, Beato Patrizio Dong Bodi, seminarista, Beato Giovanni Wang Rui, seminarista, Beato Filippo Zhang Zhihe, seminarista, Beato Giovanni Zhang Jingguang, seminarista, Beato Tommaso Shen Jihe, laico, domestico, Beato Simone Qin Cunfu, catechista laico, Beato Pietro Wu Anbang, laico, Beato Francesco Zhang Rong, laico agricoltore, Beato Mattia Feng De, laico neofita, Beato Pietro Zhang Banniu, laico operaio. 5) Ad essi si aggiungono alcuni fedeli laici cinesi: Beato Giacomo Yan Guodong, agricoltore, Beato Giacomo Zhao Quanxin, domestico, Beato Pietro Wang Erman, cuoco.
o) Quando la rivolta dei 'Boxers', iniziata nello Shandong, diffusasi poi nello Shanxi e nell'Hunan, raggiunse anche lo Tcheli Orientale Meridionale, allora Vicariato Apostolico di Xianxian, affidato ai Gesuiti, i cristiani uccisi si contarono a migliaia. Fra questi si trovarono 4 missionari gesuiti francesi e ben 52 laici cristiani cinesi, uomini, donne e bambini, il più anziano dei quali aveva l'età di 79 anni, mentre i due più giovani soltanto 9 anni. Tutti subirono il martirio nel mese di luglio 1900; molti di essi furono uccisi nella Chiesa del Villaggio di Tchou-Kia-ho in cui si erano rifugiati ed erano in preghiera insieme a due missionari. Il fatto che questo considerevole numero di fedeli laici cinesi abbia offerto la vita a Cristo unitamente ai missionari che avevano loro annunciato il Vangelo e si erano prodigati per loro mette in evidenza la profondità dei legami che la fede in Cristo stabilisce, riunendo in una sola famiglia persone di razze e culture diverse, strettamente solidali fra loro non già per motivi politici, ma in virtù di una religione che predica l'amore, la fratellanza, la pace e la giustizia.
p) Oltre a tutti quelli uccisi dai 'Boxers' finora menzionati deve ancora essere ricordato il Beato Alberico Crescitelli, sacerdote del Pontificio Istituto delle Missioni Estere di Milano, il quale svolse il suo ministero nello Shanxi Meridionale e fu martirizzato il 21 luglio 1900.
q) Anni più tardi venivano poi ad aggiungersi alla folta schiera dei Martiri sopra ricordati alcuni Membri della Società Salesiana di S. Giovanni Bosco: Beato Luigi Versiglia, Vescovo, Beato Callisto Caravario, Sacerdote. Essi furono uccisi insieme il 25 febbraio 1930 a Li-Thau-Tseul.

8 LUGLIO
9 LUGLIO
10 LUGLIO
SAN PATERNIANO, Vescovo ~ Memoria locale

Nella storia. Fano, Marche, 275 circa - 360. Momento cruciale per la Chiesa: passa dalla persecuzione occasionale alla persecuzione sistematica di Diocleziano e Massimiano, a religione tollerata con Costantino e sempre più verso l'essere religione di Stato. La Chiesa prima deve resistere, poi deve organizzarsi, all'interno e all'esterno, deve accogliere la massa dei Pagani che vengono alla fede, considerando però spesso la stessa religione cristiana a livello del loro Paganesimo. Quindi molte conversioni, ma poca vita veramente cristiana.

Monaco appartato durante le persecuzioni. Paterniano durante la persecuzione si ritirò in un luogo al di là del fiume Metauro, probabilmente quello chiamato ancor oggi "Grotte di san Paterniano", dedicandosi alla preghiera e alla meditazione della Parola di Dio.
Vescovo di Fano. All'avvento di Costantino i suoi concittadini costrinsero "quasi a viva forza" l'eremita a diventare vescovo della città, che governò per 42 anni, placando gli animi, istruendo e confortando. I pagani, trascinati dalla sua predicazione, abbandonarono gli idoli e distrussero i templi. Si tramanda che il Signore diede valore al suo impegno apostolico con una bella fioritura di miracoli. Avvertito della fine imminente, intraprese la visita di tutta la diocesi, volendo arrivare di persona dove non era giunto il suo insegnamento di Vescovo. La sua fama e la sua venerazione si sono estesi oltre i confini d'Italia e trentadue paesi l'hanno scelto come patrono e molte località portano il suo nome. Le sue reliquie sono venerate a Fano, nella basilica a lui dedicata.

11 LUGLIO
11 LUGLIO
SAN BENEDETTO DA NORCIA, Fondatore, Patrono di Europa - Festa

Nella storia. Norcia, Perugia, 480 circa - Montecassino, Frosinone, 21 marzo 543. L'Impero Romano d'Occidente si è sfaldato, avendo perso ogni forza di coesione. Le istituzioni pubbliche sono allo sbando. I "barbari" invadono tutte le nazioni europee. I popoli si mescolano. Si lavora per un nuovo assetto del mondo. La Chiesa è l'unico faro di civiltà, oltre che di religione, che da questo "Alto Medio Evo" opererà due mirabili cose: la sintesi di tutto il patrimonio culturale, sociale e civile dell'antichità e l'apertura verso nuove direzioni. La vita è difficile, la vita media è molto corta, guerre, pestilenze e carestie rendono difficile l'esistenza. Ci si chiude nel proprio orizzonte, si limitano gli scambi culturali e commerciali. Occorre che qualcuno ricostruisca dal di dentro la società e il mondo. E questa è l'opera preziosa dei monaci di san Benedetto..

Un nobile si fa eremita. La sua nobile famiglia (degli Anici) lo manda da Norcia a Roma per gli studi, che lui non completerà mai. Lo attrae la vita monastica, ma i suoi progetti iniziali falliscono. Per certuni è un santo, ma c'è chi non lo capisce e lo combatte. Alcune canaglie in tonaca lo vogliono per abate e poi tentano di avvelenarlo. In Italia i Bizantini strappano ai Goti, con anni di guerra, una terra devastata da fame, malattie e terrore. Del resto, in Gallia le successioni al trono si risolvono in famiglia con l'omicidio. Benedetto prima si dedica alla vita solitaria ed eremitica nel "Sacro Speco" di Subiaco e poi fonda Montecassino, un grande monastero sopra la città di Cassino, dopo aver distrutto in quel luogo un grande tempio di Apollo.
Da Montecassino. La voce di Benedetto comincia a farsi sentire da Montecassino verso il 529. Ha creato un monastero con uomini in sintonia con lui, che rifanno vivibili quelle terre. Di anno in anno, ecco campi, frutteti, orti, il laboratorio... Qui si comincia a rinnovare il mondo: qui diventano uguali e fratelli "latini" e "barbari", ex pagani ed ex ariani, antichi schiavi e antichi padroni di schiavi. Ora tutti sono una cosa sola, stessa legge, stessi diritti, stesso rispetto. Qui finisce l'antichità, per mano di Benedetto. Il suo monachesimo non fugge il mondo. Serve Dio e il mondo nella preghiera e nel lavoro. Irradia esempi tutt'intorno con il suo ordinamento interno fondato sui tre punti: la stabilità, per cui nei suoi cenobi si entra per restarci; il rispetto dell'orario (preghiera, lavoro, riposo), col quale Benedetto rivaluta il tempo come un bene da non sperperare mai. Lo spirito di fraternità, infine, incoraggia e rasserena l'ubbidienza: c'è l'autorità dell'abate, ma Benedetto, con la sua profonda conoscenza dell'uomo, insegna a esercitarla "con voce grande e dolce".
Il suo monachesimo. Il fondatore ha dato ai tempi nuovi ciò che essi confusamente aspettavano. C'erano già tanti monasteri in Europa prima di lui. Ma con lui il monachesimo-rifugio diventerà monachesimo-azione. La sua Regola non rimane italiana: è subito europea, perché si adatta a tutti. Due secoli dopo la sua morte, saranno più di mille i monasteri guidati dalla sua Regola (ma non sappiamo con certezza se ne sia lui il primo autore. Così come continuiamo ad essere incerti sull'anno della sua morte a Montecassino). Papa Gregorio Magno gli ha dedicato un libro dei suoi Dialoghi, ma soltanto a scopo di edificazione, trascurando molti particolari importanti. Nel libro c'è però un'espressione ricorrente: i visitatori di Benedetto – re, monaci, contadini – lo trovano spesso "intento a leggere". Anche i suoi monaci studiano e imparano. Il cenobio non è un semplice sodalizio di eruditi per il recupero dei classici: lo studio è in funzione dell'evangelizzare. Ma quest'opera fa pure di esso un rifugio della cultura nel tempo del grande buio.
La sua festa. Patrono di Europa. Benedetto è morto il 21 marzo e la sua festa è sempre stata celebrata in quel giorno, primo di primavera, per cui c'era il detto "San Benedetto, la rondine sotto il tetto". Ma nel 1964, Paolo VI, siccome quella festa cade sempre in Quaresima, proclamando Benedetto Patrono d'Europa, ne ha spostato la festa all'11 luglio, giorno in cui la sua memoria è celebrata in alcuni luoghi, perché potesse essere celebrata con maggiore solennità.

Da leggere. E' da leggere senz'altro la sua Regola, che ha diretto la vita di migliaia e migliaia di monaci per secoli, nella vita di preghiera, studio e lavoro, sapiente e ordinata, all'interno della città-abbazia, punto di sussistenza autonomo e autosufficiente. E' da leggere poi anche la vita di Benedetto scritta dal suo grande discepolo, il papa Gregorio Magno (nei Dialoghi).

12 LUGLIO
SAN GIOVANNI GUALBERTO, Abate - memoria locale

Nella storia. Firenze, 985/995 - Passignano Val di Pesa, Firenze, 12 luglio 1073. Siamo intorno all'anno 1000, l'anno della grande attesa della fine del mondo. Le solitudini accolgono persone che si dedicano totalmente alla ricerca di Dio. Sorgono i grandi centri di spiritualità e di vita monastica. Intanto la Chiesa è afflitta da una grave piaga, la simonia, il fatto che le cariche ecclesiastiche si comperavano a suon di soldi e l'autorità politica eleggeva chi voleva nei posti più importanti. Di qui molto spesso un clero corrotto e dissoluto.

L'uccisore di suo fratello. La storia/leggenda di Giovanni comincia con lui che cerca a Firenze e dintorni l'uccisore di suo fratello. Lo trova, estrae la spada, quello gli si butta in ginocchio davanti chiedendogli perdono. Giovanni esita, poi lo rialza, lo abbraccia e insieme vanno in chiesa, a san Miniato, a Firenze e celebrano la riconciliazione. Il Crocifisso muove il capo verso di lui. Egli abbandona tutta la sua vita piuttosto frivola e mondana di cavaliere e porta la sua tempra di combattente dentro il monastero benedettino annesso alla chiesa, di san Miniato appunto.

Via dall'abate corrotto. Giovanni Gualberto, cavaliere veramente "senza macchia e senza paura" viene a sapere che il suo abate è uno di quelli che hanno comperato la sua carica e constata che la sua vita e quella di molti monaci non è conforme al Vangelo. Allora li denuncia, viene perseguitato, deve fuggire e si ritira per un po' a Camaldoli, dai Camaldolesi. Poi, con l'appoggio dell'abate di Settimo si ritira fra gli abeti e i faggi di Vallombrosa, una valle vicino Fiesole. Qui lo raggiungono altri monaci fuggiti dal monastero dell'abate mercenario.

Vallombrosa. A Vallombrosa nel 1038 Giovanni crea la Congregazione benedettina vallombrosana approvata da papa Vittore II nel 1055 e fondata su austera vita comune, povertà, rifiuto di doni e protezioni, cioè di quei favori, di quel "patronato" che sovrani e grandi casate esercitano nella Chiesa, nominando vescovi e abati, designando candidati al sacerdozio e popolando il clero di affaristi e concubini.

La Riforma della Chiesa (e del clero in particolare). anche in piena crisi, il corpo della Chiesa esprime forze intatte e nuove, che combattono i suoi mali: e tra queste forze c'è la comunità di Giovanni Gualberto, che si diffonde in Toscana e sa uscire arditamente dal monastero, con vivaci campagne di predicazione per liberare la Chiesa dagli indegni. A questi monaci si ispirano e si affiancano gruppi di sacerdoti e di laici, dilatando l'efficacia della loro opera, di cui si servono i papi riformatori. Nel 1060-61 Milano ha cacciato molti preti simoniaci, e per sostituirli Giovanni Gualberto ne manda altri: uomini nuovi, plasmati dallo spirito di Vallombrosa. Dedica grande attenzione al clero secolare; lo aiuta a riformarsi, lo guida e lo incoraggia alla vita in comune: un senso pieno della Chiesa, tipico sempre in lui e nel suo Ordine, e sempre arricchito dalla forza dell'esempio. "La purezza della sua fede splendette mirabilmente in Toscana", dirà di lui Gregorio VII. E i fiorentini, in momenti difficili, affideranno agli integerrimi suoi monaci perfino le chiavi del tesoro della Repubblica. Giovanni Gualberto muore nel monastero di Passignano Val di Pesa, dopo aver scritto ai suoi monaci una lettera che spiega in chiave biblica il valore del "vincolo di carità" fra tutti. Papa Celestino III lo canonizzerà nel 1193. I suoi monaci torneranno nel 1951 a Vallombrosa, che avevano lasciato in seguito alle leggi soppressive del XIX secolo. Nello stesso anno, papa Pio XII proclamerà san Giovanni Gualberto patrono del Corpo Forestale italiano.

13 LUGLIO
SANT'ENRICO II, Imperatore ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Bamberga, Germania, 973 - 13 luglio 1024. Dopo l'anno 1000, la fine del mondo non è venuta, lentamente la vita riprende nelle città e nelle campagne. In mezzo a tante guerre, carestie, pestilenze e difficoltà, si sente il bisogno di pace.. Ma soprattutto tante anime elette sentono il bisogno di Dio..

Una nobile famiglia dedita a Cristo. L'ambiente in cui maturò la santità di questo sovrano tedesco a prima vista potrebbe sembrare il meno adatto all'esercizio della perfezione cristiana. Crebbe invece in compagnia di sante persone. Enrico, figlio del duca di Baviera, nacque in un castello sulle rive del Danubio nel 973. Suo padre, dapprima denominato "il rissoso", fece tali progressi nell'addolcire il carattere alla scuola di una mite consorte che finì per essere chiamato "il pacifico". Enrico ebbe un fratello, Bruno, che rinunciò agli agi della vita di corte per diventare pastore d'anime, come vescovo di Augusta. Delle due sorelle, Brigida si fece monaca e Gisella andò sposa a un santo, re Stefano di Ungheria. Il principe Enrico venne affidato dalla madre ai canonici di Hildesheim e più tardi al vescovo di Ratisbona, S. Wolfgang, alla cui scuola si formò culturalmente e spiritualmente.

Fra sei. Un episodio singolare, che ha il sapore della leggenda, contribuì a mantenerlo sul retto sentiero negli anni giovanili. Aveva ventitrè anni, quando in sogno gli apparve il suo precettore S. Wolfgang, morto da poco, che tracciò sul muro della camera due brevi parole: "Fra sei". Enrico pensò di dover morire sei giorni dopo e trascorse l'attesa in pii esercizi. Passati i sei giorni senza che nulla succedesse, interpretò il presagio per sei mesi e continuò a disporsi a ben morire. Dopo sei mesi Enrico era ancora in vita e ringraziò Dio di aver davanti a sé ancora sei anni per accumulare meriti. Trascorsi sei anni, invece, Enrico si trovò sul trono di Germania, ben corazzato spiritualmente per non cedere alle facili tentazioni del potere e della mondanità. Egli fu veramente un buon re, coadiuvato dalla sposa Cunegonda, attento al bene del popolo, senza cedere alle tentazioni della vita mondana e dell'orgoglio del potere e fu amatissimo dal suo popolo.

Re del sacro Romano Impero. Due anni dopo la sua elezione a re di Germania, il papa Benedetto VIII pose sul suo capo e su quello della pia consorte Cunegonda la corona del Sacro Romano Impero. Poco prima i feudatari italiani, stanchi del dispotismo di Arduino, marchese di Ivrea, lo avevano incoronato a Pavia re d'Italia. Enrico, consigliato da S. Odilone, abate di Cluny e riformatore dello spirito monastico, promosse la riforma del clero e dei monasteri. Egli stesso avrebbe voluto vestire l'abito dei benedettini e per questo Pio X lo proclamò ufficialmente patrono degli Oblati di san Benedetto. Raro esempio di correttezza civile e di onestà morale nel governo delle cose

terrene, meritò anche l'altra corona, più prestigiosa, della santità. Morì il 13 luglio 1024 e fu sepolto a Bamberga. Il B. Eugenio III lo incluse nell'elenco dei santi nel 1146.

14 LUGLIO
SAN CAMILLO DE LELLIS, Presbitero ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Bucchianico, Chieti, 25 maggio 1550 - Roma, 14 luglio 1614. Siamo nel grande periodo della Riforma protestante e della ControRiforma cattolica. Da una parte e dall'altra si lotta per far tornare le comunità all'autentico spirito evangelico.

Soldato rissoso e girovago e infine barbone. Sua madre, Camilla Compelli, l'ha messo al mondo a quasi 60 anni, ed è morta quando lui era sui 14. Il padre Giovanni, ufficiale al soldo della Spagna, visto che non studia, lo prende tra i suoi soldati: maneggio delle armi, gioco, risse per i soldi, Camillo non chiede di meglio. Ma nel 1570 il padre muore, e un'ulcera a un piede manda lui all'ospedale San Giacomo di Roma. Qui lo curano bene, lo assumono pure come inserviente, ma poi devono cacciarlo: non lavora, gioca, disturba... Torna soldato e combatte per Venezia, poi per la Spagna, si mangia ancora la paga alle carte e ai dadi, e finisce barbone in Puglia. Lo prendono poi come manovale i Cappuccini di Manfredonia, che lo aiutano anche a ritrovarsi, a capire, tanto che nel 1575 lui chiede di entrare nell'Ordine, dopo che padre Angelo del convento di san Giovanni Rotondo gli aveva detto "Sputa in faccia al diavolo!".
All'ospedale romano di san Giacomo, sceglie la sua vita vicino ai malati. il piede malato lo riporta all'ospedale romano; il chiudersi e il riaprirsi della piaga scandiscono ormai i ritmi della sua vita. Stavolta rimane in ospedale per quattro anni, e si scopre capace di aiutare i malati, impara a curarli, dimentica il convento: la sua vita è lì per sempre, cercando "uomini da bene che si consacrassero con lui ai malati per solo amor di Dio". Ne ha con sé cinque nel 1582, quando passa all'ospedale di Santo Spirito. Suo padre spirituale è san Filippo Neri. Quando ha un momento di difficoltà il Crocifisso gli dice: "Che temi? L'opera che hai iniziato è mia, non tua!". Riprende a studiare, è ordinato prete nel 1584, vede crescere intorno a sé i compagni, che nel 1586 vengono riconosciuti dalla Chiesa come religiosi della "Compagnia dei Ministri degli Infermi" (innalzata poi nel 1591 alla dignità di Ordine religioso). Portano sull'abito nero una ben visibile croce di panno rosso; il segno che d'ora in poi, nelle guerre e in ogni sventura, annuncia il soccorso e ravviva la speranza. E vengono chiamati "Camilliani" dal nome del fondatore, che estende la sua attività a tutta Italia.
I Camilliani (e Camillo) e il servizio del Signore nei malati. Lavoro negli ospedali, assistenza ai morenti anche nelle case, prendendo alla lettera la parola del fondatore: il malato e il povero sono "la persona del Signore". Dunque gli uomini con la croce rossa sul petto rifiuteranno le cariche negli ospedali e si concentreranno sulle persone, come sacerdoti e come medici insieme, con la fede e con la scienza. Camillo anticipa gli sviluppi dell'assistenza ospedaliera. Dobbiamo essere "madri" dei malati, dice, più ancora che fratelli, e dare loro tutto il necessario, anche "con piacevolezza": devono sorridere. Per mostrare come si fa, lascia anche la guida dell'Ordine e lavora in corsia. Agli ammalati dice "Comandami, fratello, perché io sono il tuo servo". Alla sua morte i Camilliani sono 322; poi vengono altre vocazioni, ma trent'anni dopo ne troviamo solo 307, perché tanti sono stati falciati dalle epidemie al letto degli appestati, fedeli fino all'ultimo. La sua voce, però, ha continuato a chiamare, e gli "uomini da bene" a rispondere: oggi i Camilliani sono attivi in 27 Paesi dei 5 Continenti. I resti del fondatore (canonizzato nel 1746) sono venerati nel santuario del paese natale, Bucchianico, vivace centro di pellegrinaggi.

15 LUGLIO
SAN BONAVENTURA DA BAGNOREGIO, Religioso francescano, Vescovo e Dottore della Chiesa ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Bagnoregio, Viterbo, 1218 - Lione, Francia, 15 luglio 1274. La Chiesa del secolo XIII è in pieno fermento. L'ideale di Innocenzo III è quello di ridurre tutto e tutti, poteri religiosi e poteri politici, società, cultura, economia sotto il sommo potere del Papa, unico tramite tra Dio e il mondo, con il potere delle chiavi conferito a Pietro. Per questo il Papato favorisce l'istituzione dei grandi Ordini mendicanti (Domenicani, Francescani, Agostiniani, Carmelitani, Mercedari, Servi di Maria..) che, svincolati dall'autorità dei vescovi e al servizio diretto del Papa, favoriscono la diffusione della fede, della pratica religiosa e di una visione unitaria della Chiesa.

Sotto il segno di Francesco. Bonaventura incontrò san Francesco quando aveva quattro anni e il santo passava per il suo paese. Il bambino era malato e la madre lo portò da Francesco promettendo di donarlo all'Ordine se l'avesse guarito (non ci era riuscito il padre che era medico). Si racconta che Francesco prendendolo fra le braccia abbia esclamato "Oh! Buona Ventura!", dando al bambino un nuovo nome (si chiamava Giovanni).

La componente culturale dentro la spiritualità francescana. Bonaventura divenne presto francescano, poco dopo la morte di Francesco e divenne presto la figura di riferimento per la cosiddetta "scuola teologica francescana", che rispetto a quella domenicana (rappresentata da san Tommaso d'Aquino) privilegiava di più

l'aspetto di amore, affettività e volontà (più che razionalità). I francescani della prima ora erano perplessi su questa diffusione della cultura e dell'impegno universitario dei frati, ma Bonaventura seppe mettere d'accordo tutti: A frate Egidio che nella sua semplicità gli chiedeva come avrebbe potuto salvarsi lui, privo di ogni scienza teologica, fra Bonaventura rispose: "Se Dio dà all'uomo soltanto la grazia di poterlo amare, questo basta... Una vecchierella può amare Dio anche più di un maestro di teologia". Dotato di buon senso, pratico e speculativo al tempo stesso, Bonaventura aveva saputo applicare al solido tronco francescano gli innesti delle giovani generazioni con le accresciute esigenze, anche culturali, smentendo quanti paventavano, come Jacopone da Todi, che la scienza portasse detrimento alla semplicità della regola francescana.

Generale dell'Ordine e Cardinale. Bonaventura, discepolo di Alessandro di Hales a Parigi, come S. Tommaso era rimasto in questa città dapprima come maestro di teologia, poi come generale dei frati Minori, carica alla quale venne eletto a soli trentasei anni. Creato cardinale, dovette accettare anche la consacrazione episcopale, precedentemente rifiutata per umiltà, ed ebbe la sede suburbicaria di Albano Laziale. Da papa Gregorio X ebbe l'incarico di preparare il secondo concilio di Lione, al quale era stato invitato pure Tommaso d'Aquino, morto due mesi prima dell'apertura. Il 15 luglio dello stesso anno moriva anche fra Bonaventura, assistito personalmente dal papa. Alla base della dottrina teologica insegnata da fra Bonaventura con la parola e con gli scritti (tra i suoi libri più noti "Itinerario della mente in Dio") è l'amore o carità. "Non basta - egli scrive - la lettura senza l'unzione; non basta la speculazione senza la devozione; non basta l'indagine senza la meraviglia; non basta la circospezione senza l'esultanza; l'industria senza la pietà; la scienza senza la carità; l'intelligenza senza l'umiltà; lo studio senza la grazia". Per questo praticò e consigliò la preghiera interiore (mentale) tutti i giorni e la pratica di imparare la Bibbia a memoria, per "spiegare la Scrittura con la Scrittura".

Da leggere. Le opere di Bonaventura sono molto ricche di spiritualità, per molti versi molto attuali anche oggi. Consigliamo di leggere anche la vita che egli scrisse di san Francesco.

16 LUGLIO
BEATA VERGINE DEL MONTE CARMELO ~ Memoria facoltativa

Elia sul monte Carmelo. 1Re 18: il monte Carmelo è, nella tradizione di Elia, il luogo della purezza del culto di Jahvè (per questo il profeta ucciderà lì tutti i sacerdoti di Baal), ed è il luogo da dove si vede la nuvoletta che porterà la sospirata pioggia dopo la carestia. Nei secoli su quella lussureggiante montagna, vicino ad una fontana detta "di Elia", si raccolsero eremiti, anche prima del Cristianesimo. Con l'avvento della fede cristiana in quella nuvoletta fu vista una immagine profetica di Maria, la carne umana che dona la salvezza alla terra riarsa, cioè l'umanità del Cristo, acqua della vita. Verso il 100 gli eremiti cristiani del Carmelo si chiamavano "Fratelli della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo" e costruirono una cappella in onore della Vergine.

Un Ordine religioso, i Carmelitani. Quando gli eremiti del Carmelo vollero costituirsi in un Ordine (secondo lo spirito del secolo XIII in tutta la Chiesa) sant'Alberto Avogadro (1206-1214) patriarca di Gerusalemme ne scrisse la Regola di vita che fu approvata da Onorio III nel 1226.

Dal Carmelo in Europa. Costretti a lasciare la Palestina a causa dell'invasione dei Saraceni, i monaci Carmelitani, come ormai si chiamavano, fuggirono in Occidente dove fondarono diversi monasteri: Messina e Marsiglia nel 1238; Kent in Inghilterra nel 1242; Pisa nel 1249; Parigi nel 1254, diffondendo il culto di Colei che: "le è stata data la gloria del Libano, lo splendore del Carmelo e di Saron" (Is 35,2).

L'abitino del Carmelo. Il 16 luglio del 1251 la Vergine circondata da angeli e con il Bambino in braccio, apparve al primo Padre Generale dell'Ordine, beato Simone Stock, al quale diede lo 'scapolare' col 'privilegio sabatino' (da una bolla, non sicuramente autentica, di Giovanni XXII), che consiste nella promessa della salvezza dall'inferno, per coloro che lo indossano e la sollecita liberazione dalle pene del Purgatorio il sabato seguente alla loro morte. Lo 'scapolare' detto anche 'abitino' non rappresenta una semplice devozione, ma una forma simbolica di 'rivestimento' che richiama la veste dei carmelitani e anche un affidamento alla Vergine, per vivere sotto la sua protezione ed è infine un'alleanza e una comunione tra Maria ed i fedeli. Dei papi ne hanno approvato e raccomandato il culto. Pio XII raccomandava lo scapolare e lo stesso beato Giovanni XXIII lo indossava. Esso consiste di due pezzi di stoffa di saio uniti da una cordicella, che si appoggia sulle scapole e sui due pezzi vi è l'immagine della Madonna.
Da notare che con il titolo di "Madonna del Carmine" la venerazione di Maria, tramite l'uso del suo scapolare, è molto diffusa in tutto il mondo.

L'Ordine Carmelitano. L'Ordine Carmelitano partito dal Monte Carmelo in Palestina, dove è attualmente ubicato il grande monastero carmelitano "Stella Maris", si propagò in tutta l'Europa, conoscendo nel sec. XVI l'opera riformatrice dei due grandi mistici spagnoli Giovanni della Croce e Teresa d'Avila, per cui oggi i Carmelitani si distinguono in due Famiglie: "scalzi" o "teresiani" (frutto della riforma dei due santi) e quelli senza aggettivi o "dell'antica osservanza". Carmelitani sono grandi santi della storia, oltre Teresa e Giovanni della Croce: Maria Maddalena de' Pazzi, Teresa di Gesù Bambino, Elisabetta della Trinità, Teresa Benedetta della Croce, ecc..

17 LUGLIO
18 LUGLIO
19 LUGLIO
20 LUGLIO
SANT'APOLLINARE DI RAVENNA ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Ravenna, martire intorno al 200. La Chiesa comincia a diffondersi in tutto l'Impero romano, nonostante le incomprensioni e le persecuzioni ricorrenti. Si comincia ad avere una struttura ecclesiastica e a fissare le regole della vita liturgica e della morale cristiana. Sorgono le prime comunità strutturate e l'impegno di annuncio missionario all'interno e all'esterno della Chiesa è molto forte.

Primo vescovo di Ravenna. Il martire Apollinare, di cui parla san Pietro Crisologo (nel sermone 128), fu il primo vescovo di Ravenna ed evangelizzatore di tutta la regione Emilia Romagna, di cui è protettore. Nella cittadina di Classe, il porto di Ravenna, è dedicata a lui una splendida basilica, la più bella fra le basiliche bizantine, ricca di famosissimi mosaici, testimone della fede di una fiorente comunità credente. Là sono anche custodite le sue reliquie.

21 LUGLIO
SAN LORENZO DA BRINDISI, Presbitero e Dottore della Chiesa ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Brindisi 22 luglio 1559 - Lisbona, 22 luglio 1619. In quel periodo il confronto fondamentale della Chiesa Cattolica è con Lutero e tutto il vasto movimento protestante da lui suscitato. E' stato appena portato a termine il Concilio di Trento che ha messo ordine e chiarezza in tutta la dottrina cattolica e ha dato nuovo impulso alla vita della Chiesa, chiedendo a tutti i Cattolici in rinnovato impegno di santità, come migliore risposta alle critiche protestanti (dando origine a tutto il movimento che passa sotto il nome di ControRiforma).

Frate cappuccino dalla vita avventurosa. Lorenzo Russo da Brindisi (si chiamava, prima di diventare frate, Giulio Cesare), orfano dei genitori a 14 anni, è accolto da uno zio a Venezia. Studia a Verona e a Padova, poi ancora a Venezia. Si è fatto cappuccino, nel 1582 è ordinato prete, nel 1586 è maestro dei novizi, e poi avrà sempre cariche nell'Ordine, fino a quella di Generale. Lui è uomo da libri, conoscitore eccezionale della Bibbia (che può citare a memoria anche in ebraico), e diviene famoso come predicatore, appunto per la vasta cultura, aiutata poi dalla bella voce e dalla figura imponente. Lo mandano sulle prime linee più difficili: in Boemia, per esempio, dove in gran parte la popolazione si è staccata dalla Chiesa cattolica. Accolto ostilmente, si dedica a un'intensa predicazione, sostiene controversie, guida l'opera dei Cappuccini. L'evidente coerenza tra le sue parole e la sua vita lo fa rispettare anche da autorevoli avversari. Quando celebra la messa, poi, lo si vede davvero "rivivere" il sacrificio della Croce rinnovato sull'altare: si può respingere la sua fede, ma non si resta indifferenti di fronte al suo modo appassionato di sentirla e di manifestarla.
Ambasciatore di pace. I papi e vari prìncipi europei gli affidano continue missioni diplomatiche. Per tre anni frate Lorenzo rappresenta la Santa Sede in Baviera. E i napoletani, che non ne possono più del duca di Osuna (viceré spagnolo), vogliono lui come loro ambasciatore presso Filippo III di Spagna. Appunto nel corso di questa missione lo coglie la morte; e immediata si divulga la voce della sua santità.
Doctor Apostolicus. Uomo di vasta erudizione, fu scrittore copioso anche se occasionale. La sua Lutheranismi Hypot Hypotyposis, che lo rivela come uno dei più abili polemisti del periodo post-tridentino, è una confutazione radicale del luteranesimo. Dopo la pubblicazione di tutte le sue opere (solo nel 1925) Giovanni XXIII lo ha nominato Dottore della Chiesa con il titolo di "Doctor Apostolicus".

22 LUGLIO
SANTA MARIA MADDALENA ~ Memoria

Maria di Magdala nel Vangelo. Maria di Magdala (villaggio sulla riva occidentale del lago di Genezareth in Galilea), risanata dal Signore Gesù, seguendolo lo serviva con grande affetto (Lc. 8,3). Alla fine, quando i discepoli erano fuggiti, Maria Maddalena era là in piedi presso la croce del Signore con Maria, Giovanni ed alcune donne (Gv. 19,25). Il giorno di Pasqua Gesù apparve a lei e la mandò ad annunciare la sua risurrezione ai discepoli (Mc. 16,9; Gv 20,11-18).
Maria di Magdala e le altre Marie del Vangelo. La Chiesa latina era solita accomunare nella liturgia le tre distinte donne di cui parla il Vangelo e che la liturgia greca commemora separatamente: Maria di Betania, sorella di Lazzaro e di Marta, l'innominata peccatrice "cui molto è stato perdonato perché molto ha amato", e Maria

Maddalena o di Magdala, l'ossessa miracolata da Gesù, che ella seguì e assistette con le altre donne fino alla crocifissione ed ebbe il privilegio di vedere risorto. L'identificazione delle tre donne è stata facilitata dal nome Maria comune almeno a due e dalla sentenza di S. Gregorio Magno che vide indicata in tutti i passi evangelici una sola e medesima donna.
Le leggende sulla sorte di Maria di Magdala. Sulla figura di questa donna così (discretamente) legata al Signore, si sono moltiplicate le leggende lungo i secoli, anche per via della confusione con le altre Marie. Una tradizione racconta di lei che si fosse trasferita ad Efeso e fosse vissuta con la Madonna e Giovanni. Un'altra (unita in una sola persona con Maria, sorella di Lazzaro) la vede in balia di una zattera che va a finire sulle cose della Francia meridionale). Un'altra ancora (messa molto in voga dal recente romanzo "Il Codice Da Vinci") fa di lei la sposa di Gesù dopo la risurrezione e capostipite di una discendenza custodita gelosamente contro ogni tentativo di distruzione da parte della Chiesa ufficiale. Molte altre notizie e leggende sono reperibili negli scritti gnostici e apocrifi, tra cui esiste anche un Vangelo di Maria Maddalena. In realtà di lei sappiamo solo quello che dicono i Vangeli. Tutto il resto, come succede per altri personaggi e situazioni, è indimostrabile e frutto di quel desiderio presente in tanti cuori credenti di "riempire i vuoti" e le "cose non dette" dai resoconti ufficiali!

23 LUGLIO
SANTA BRIGIDA (BRIGITTA) DI SVEZIA ~ Memoria

Nella storia. Uppsala, Svezia, 1303 - Roma, 23 luglio 1373. Brigida vive in un periodo di grande fervore in tutta Europa. Il Medio Evo stava finendo e una nuova sensibilità si faceva strada, il mondo del Rinascimento. Ma in molti questo significava allontanamento dell'entusiasmo della fede dei secoli precedenti. Ed ecco sorgere santi e sante che ricordano la centralità assoluta di Gesù e della sua Chiesa, come la contemporanea Caterina da Siena.

Sposa, madre e poi religiosa. Brigida ha in comune con Caterina da Siena, non solo singolari doni carismatici, come estasi e visioni, ma anche il vivo interesse per la pace tra gli Stati e per l'unità dei cristiani. Le Rivelazioni che Brigida ebbe durante le frequenti estasi vennero da lei trascritte in svedese e poi tradotte in latino, a formare otto grossi volumi. Il centro della sua esperienza mistica era la Passione del Signore. Questa straordinaria figura di donna si era sposata non ancora diciottenne con il nobile Ulf Gudmarsson, dal quale ebbe otto figli. Trascorse qualche tempo a corte come dama della regina Bianca di Namur, mantenendosi fedele alla rigida educazione cristiana impartitale da un'austera zia, e con il suo sereno distacco dagli agi mondani e con la sua fattiva carità verso i bisognosi portò a corte una ventata di fervore. Quando morì il figlio più giovane, il marito Ulf, dopo averla accompagnata in pellegrinaggio al celebre santuario di Compostella, in Spagna, andò a chiudersi nel monastero cistercense di Alvastra, dove già viveva un loro figlio, concludendovi santamente la propria vita nel 1344. Brigida seguì allora l'esempio del marito e del figlio, ritirandosi presso Alvastra ed abbracciando coraggiosamente l'ideale monastico.
L'Ordine del Santissimo Salvatore. Il nuovo orientamento dato alla sua vita servì a tradurre in atto la grande idea che coltivava da tempo: la fondazione a Vadstena di un ordine religioso che portasse il nome del SS. Salvatore e fosse strutturato su un piano del tutto originale: il monastero "doppio" sarebbe stato composto di uomini e donne, che avrebbero avuto l'unico punto d'incontro nella chiesa per la preghiera in comune. Sull'esempio della comunità apostolica (72 discepoli e 12 apostoli più S. Paolo), le varie comunità dell'Ordine, posto sotto la regola di S. Agostino, sarebbero state composte di 85 membri: 60 monache, 13 monaci, 4 diaconi e 8 fratelli laici. Il progetto della fondatrice ebbe l'appoggio del re di Svezia e si attuò in ben 78 monasteri in tutt'Europa, nonostante le rigide regole di composizione numerica che lei aveva dato ad ogni monastero. L'Ordine, approvato da papa Urbano V e guidato da Roma dalla santa fondatrice, che nel 1349 aveva preso dimora a piazza Farnese nel luogo dove sarebbe poi sorta la chiesa a lei intestata, ebbe la sua più grande espansione dopo la morte di S. Brigida, sotto la direzione della sua stessa figlia, S. Caterina, che dopo averla accompagnata in un pellegrinaggio in Terrasanta ne riportò il corpo a Valdstena con un viaggio avventuroso, durato un anno. Brigida di Svezia venne canonizzata nel 1391, 18 anni dopo la morte.

24 LUGLIO
SAN JERBELLO (Sarbel, Charbel) GIUSEPPE MAKHLUF, Presbitero ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Biqa Kafra, Libano, 1828 - Annaya, Libano, 24 dicembre 1898. Il Libano, terra di antica fede, è sempre stato ricco di anacoreti, eremiti e monaci. Una terra spesso martoriata da invasori ed eserciti di passaggio, fino alle recenti guerre medio-orientali. Là per secoli una vivace comunità credente ha tenuto alta la fiaccola della fede. E tra loro un eremita..

Eremita per vocazione. Giuseppe Makhluf, rimasto orfano del padre a tre anni, passò sotto la tutela dello zio paterno. A 14 anni già si ritirava in una grotta appena fuori del paese a pregare per ore (oggi è chiamata "la grotta del santo"). Egli pur sentendo di essere chiamato alla vita monastica, non poté farlo prima dei 23 anni, visto l'opposizione dello zio, quindi nel 1851 entrò come novizio nel monastero di 'Annaya dell'Ordine Maronita Libanese.

Cambiò il nome di battesimo Giuseppe in quello di Sarbel che è il nome di un martire antiocheno dell'epoca di Traiano. Trascorso il primo anno di noviziato fu trasferito da 'Annaya al monastero di Maifuq per il secondo anno di studi. Emessi i voti solenni il 1° novembre 1853 fu mandato al Collegio di Kfifan. Nel 1859 fu ordinato sacerdote e rimandato nel monastero da 'Annaya dove stette per quindici anni; dietro sua richiesta ottenne di farsi eremita nel vicino eremo di 'Annaya, situato a 1400 m. sul livello del mare, dove si sottopose alle più dure mortificazioni. Passò la vita in preghiera. Il 16 dicembre 1898 fu colpito da infarto mentre alzava l'ostia consacrata durante la messa.
Un "liquido" e tanti prodigi. Morì otto giorni dopo. Riaperta più volte, la sua tomba ha mostrato un corpo morbido, come fosse appena morto e per varie volte (1899, 1927, 1950) il suo corpo ha emesso un liquido rossastro simile a sangue. Soprattutto in quelle occasioni, ma anche altre volte, molti degli ammalati che hanno visitato la tomba sono stati guariti dalle loro malattie. Il Papa Paolo VI lo ha beatificato davanti a tutti i Padri Conciliari, del Concilio Ecumenico Vaticano II, il 5 dicembre 1965.

25 LUGLIO
SAN GIACOMO MAGGIORE, Apostolo ~ Festa

Figlio di Zebedeo, fratello di Giovanni. Giacomo (detto "Il Maggiore" per distinguerlo dal cugino di Gesù, Giacomo di Alfeo) è il pescatore di Betsaida, figlio di Zebedeo e fratello di Giovanni, che fu chiamato dal Signore nel primo gruppo di discepoli (Mt 4 e Lc 5). I due fratelli, di carattere forte, sia nell'entusiasmo che nella collera, venivano chiamati da Gesù "figli del tuono" (Mc 3,17) e in Lc 9,54 si racconta che chiesero a Gesù se far "scendere un fuoco" sui villaggi samaritani che non l'avevano accolto! Avevano talmente fiducia nelle loro possibilità che presentarono la loro madre al maestro perché li "raccomandasse" come i due ministri più importanti del suo nuovo regno (quello che sta a destra e quello che sta a sinistra del re!), dicendosi disposti in cambio a sopportare qualsiasi sofferenza per Gesù (a bere il calice, secondo l'immagine classica della sofferenza). Tutto l'episodio lo troviamo in Mt 20,20ss.
Il primo Apostolo martire. Nel 4 Erode Agrippa I (amico di Caligola e inviso ai Giudei), come raccontano gli Atti 12,1ss, "per far piacere ai Giudei, fece uccidere di spada Giacomo, fratello di Giovanni". Dunque dopo Stefano, Giacomo fu il primo Apostolo a dare la vita per il suo Signore. Certamente bevve il calice del Signore!
Giacomo e Compostela. Una leggenda, ripresa da Jacopo da Varagine (nella sua "Legenda Aurea Sanctorum", il manuale della vita dei santi nel MedioEvo), diffusasi fin dal secolo VIII, vuole che i discepoli avrebbero affidato il corpo di Giacomo ucciso ad una nave senza nocchiero, che sarebbe andata a finire in Galizia, dopo sarebbe stato deposto su una pietra che si sarebbe chiusa su di esso, come sarcofago. Nell'813 un eremita vide come una pioggia di stelle su un campo, il "campo della Stella" (Campus Stellae"). Il vescovo di Ina, dopo tre giorni di digiuno, si recò in quel campo e trovò il sarcofago con il corpo decapitato dall'Apostolo. Da allora cominciò quel movimento di pellegrinaggio verso Compostela che farà di quel luogo la terza meta più frequentata dai pellegrini cristiani dopo Roma e Gerusalemme.
L'ideale del "camino". Ancora oggi si fa "el camino di Santiago" (il cammino di san Giacomo). Si tratta di rivivere l'antico ideale del pellegrinaggio verso la meta della propria purificazione e del proprio innalzamento. Nella vita, che è comunque pellegrinaggio verso la morte e la vita eterna, il credente cammina verso un luogo sacro, come gli Ebrei camminarono nel deserto verso la terra promessa, in modo da recuperare il senso profondo della vita come cammino, come scoperta dei veri valori, come avvicinarsi a quel "centro perduto" che dà senso all'esistenza, un "senso", appunto, una "direzione", per un cammino.. Per questo Giacomo è spesso rappresentato con il mantello e il bastone da pellegrino e suo simbolo è la conchiglia, l'oggetto che i pellegrini portavano con sé per attingere acqua ai ruscelli e alle fontane.
Il San Giacomo "itinerante". Nei secoli la leggenda ha creato anche un Giacomo viaggiatore, che è arrivato in Spagna passando per tante nazioni d'Europa, ovunque annunciando il Vangelo, e divenendo il primo annunciatore di esso nella stessa Spagna, di cui è patrono. A Sarnano (Mc) ad esempio, è viva la sua memoria per una fonte curativa che porta il suo nome e che egli avrebbe fatto sgorgare dalla terra..

26 LUGLIO
SANTI GIOACCHINO ED ANNA, Genitori della Beata Vergine Maria ~ Memoria

Dalla madre del profeta Samuele, ai Vangeli apocrifi, alla pratica liturgica. Nella Sacra Scrittura si narra che la madre del profeta Samuele, Anna, nell'affliggente sterilità che le aveva precluso il privilegio della maternità, si rivolse con ardente preghiera al Signore e fece voto di consacrare al servizio divino il nascituro. Ottenuta la grazia, dopo aver svezzato il piccolo Samuele, lo portò a Silo, dov'era custodita l'arca dell'alleanza e lo affìdò al sacerdote Eli dopo averlo offerto al Signore. Su questa falsariga il Protovangelo di Giacomo, apocrifo del secondo secolo, traccia la storia di Gioacchino e Anna, genitori della Vergine Maria. La pia sposa di Gioacchino, dopo lunga sterilità, ottenne dal Signore la nascita di Maria, che a tre anni portò al Tempio, lasciandovela al servizio divino in adempimento del voto fatto. Il fondamento storico, probabile pur nella discordante letteratura apocrifa, è comunque falsamente rivestito di elementi secondari, copiati dalla vicenda della madre di Samuele. Mancando nei Vangeli ogni accenno ai genitori della Vergine, non restano che gli scritti apocrifi, nei quali non è impossibile

rinvenire, tra i predominanti elementi fantastici, qualche notizia autentica, raccolta da antiche tradizioni orali. Il culto verso i santi genitori della Beata Vergine è molto antico, tra i Greci soprattutto. In Oriente si venerava S. Anna già nel secolo VI e tale devozione si estese lentamente in tutto l'Occidente a partire dal secolo X fino a raggiungere il suo massimo sviluppo nel secolo XV. Nel 1584 venne istituita la festività di S. Anna, mentre S. Gioacchino era lasciato discretamente in disparte, forse per la stessa discordanza sul suo nome che si rivela negli scritti apocrifi, posteriori al Protovangelo di Giacomo. Oltre al nome di Gioacchino, al padre della Vergine è dato il nome di Cleofa, di Sadoc e di Eli. I due santi venivano celebrati separatamente: S. Anna il 25 luglio dai Greci e il giorno successivo dai Latini. Nel 1584 anche S. Gioacchino trovò spazio nel calendario liturgico, dapprima il 20 marzo, per passare alla domenica nell'ottava dell'Assunta nel 1738, quindi al 16 agosto nel 1913 e ricongiungersi alla santa consorte, col nuovo calendario liturgico, al 26 luglio.

27 LUGLIO
28 LUGLIO
29 LUGLIO
SANTA MARTA (MARIA E LAZZARO) ~ Memoria

Sorella di Lazzaro e Maria, la donna forte e operosa. Marta ("signora" in ebraico) è ricordata oggi insieme a suo fratello Lazzaro e sua sorella Maria (confusa spesso con la peccatrice di Lc 7 e con la Maddalena), la famiglia che spesso, quando Gesù si recava a Gerusalemme, gli forniva un "punto di appoggio" sicuro e non ostile, e che egli ricambiava con affetto sincero, fino a risuscitare Lazzaro. Nel Vangelo Marta viene ricordata due volte: 1) Lc 10,38-42, il famoso episodio in cui Marta rimprovera a Maria che mentre ella è indaffarata a preparar da mangiare per Gesù e i discepoli, sua sorella se ne stia ai piedi di Gesù ad ascoltare la sua Parola. E Gesù a lei: "Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose. Maria ha scelto la parte migliore che non le sarà tolta". Da qui tutta la tradizione cristiana, a partire dai Padri della Chiesa come Basilio in Oriente e Agostino in Occidente, hanno identificato Marta come immagine della vita attiva e Maria della vita contemplativa. Ma tutti sono d'accordo nell'affermare che, mentre siamo su questa terra, dobbiamo attendere a tutte e due le dimensioni, la contemplazione della verità Cristo, e il servizio concreto di Cristo nei poveri. Dice Agostino "L'amore spassionato per la verità cerca tempo libero da dedicarle, mentre i bisogni dei fratelli ci chiedono di intraprendere con impegno quello che c'è da fare". Certo però, che la vita eterna sarà Maria, non Marta!
2) Il secondo episodio in cui ricorre Marta è Gv 11,20ss. E qui ella fa una delle professioni di fede più grandi in Gesù che si proclama Risurrezione e Vita e le chiede "Credi tu questo?" E lei "Sì, Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo".
Protettori di Marsiglia. Secondo una antica leggenda, assolutamente non documentata, durante la prima persecuzione dei cristiani i tre fratelli si sarebbero affidati alla Provvidenza mettendosi su una zattera, senza sapere dove sarebbero stati portati, e sbarcati sulle rive della Provenza avrebbero annunciato lì il loro Signore e lì Lazzaro sarebbe stato martirizzato. Marta è la santa patrona delle casalinghe.

30 LUGLIO
SAN PIETRO CRISOLOGO, vescovo e Dottore della Chiesa ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Imola, 380 circa - Ravenna, 450. L'Impero Romano sta velocemente decadendo, mentre brilla la stella di Ravenna, capitale dell'Impero, centro di incontro tra Oriente e Occidente, ricca di vitalità e di problemi. La ricerca di fede sta portando a termine il grande dibattito su Cristo durato tanti secoli; ormai siamo alle certezze. A Roma è papa il grande Leone I Magno e in Oriente si dibatte la natura umana e quella divina in Cristo (il monaco Eutiche agita le acque, definendo Cristo principalmente Dio, vestito di umanità). Il Concilio di Calcedonia del 451 metterà la parola fine a tutti i dibattiti, definendo Cristo vero Dio e vero Uomo, Mediatore tra Dio e uomo, Signore del tempo e dell'eternità.

Vescovo di Ravenna, "dalla parola d'oro". Di Pietro, consacrato vescovo della Ravenna imperiale nel 433, conosciamo solo quello che emerge dai suoi sermoni (ce ne sono stati tramandati 180), per i quali ebbe dalla sua gente il soprannome di "Crisologo" (dal greco, "dalla parola d'oro"): anzitutto un uomo preoccupato della fede e della purezza di comportamento della sua gente; ma poi anche un uomo di studio, che conosce la grande tradizione teologica e spirituale sia dell'Occidente che dell'Oriente. Ad Eutiche che gli chiede come fare sul problema delle due nature di Cristo (la sua posizione, della predominanza della natura divina nella persona di Cristo, sarà condannata poi come "eresia monofisita"), consiglia di affidarsi a papa Leone "per mezzo del quale il beato Pietro continua a insegnare, a coloro che la cercano, la verità della fede". Ai suoi sermoni, spesso fatti in uno stile elevato che si addiceva alla corte imperiale che lo ascoltava, presenziarono sia Sisto III che l'imperatrice Galla Placidia. Il suo lavoro di vescovo prelude alla grande stagione di fede, di arte e anche di potere della Ravenna bizantina del secolo successivo.

SAN LEOPOLDO MANDIC, *presbitero*

Nella storia. Castelnuovo alle Bocche di Cattaro, Istria, 1866 - Padova, 30 luglio 1942. L'Europa della prima parte del XX secolo, nella morsa delle grandi guerre, tra contrapposizioni e tensioni sociali, politiche ed economiche, ha bisogno di figure di riconciliazione, spesso sconosciute al grande pubblico, ma che "ricostruiscono" l'uomo dal di dentro. Una di queste è san Leopoldo.

L'apostolo del confessionale. Presbitero cappuccino, a 16 anni entrò nell'Ordine a Udine e dopo alcuni spostamenti in vari conventi, fu inviato a Padova e vi restò per una quarantina di anni. Piccolo di statura, goffo e curvo nel camminare, afflitto da innumerevoli malanni, visse praticamente chiuso nel confessionale, restandovi fino a quindici ore al giorno. Aveva il dono del "discernimento degli spiriti" e la gente si sentiva "letta dentro" da lui prima ancora che parlasse, come succedeva con san Pio da Pietrelcina. Per tutti ebbe una parola di conforto, di rimprovero, di esortazione.. Padova era soggiogata dal suo carisma e quando nel 1923 i superiori lo destinarono a Fiume, il vescovo Elia Dalla Costa fece di tutto per farlo ritornare. I suoi funerali, pur in tempo di guerra, furono una apoteosi. Giovanni Paolo II lo ha canonizzato nel 1983.

31 LUGLIO
SANT'IGNAZIO DI LOYOLA, Presbitero, Fondatore - Memoria

Nella storia. Azpeitia, Spagna, 1491 circa - Roma, 31 luglio 1556. La Chiesa Cattolica nella prima parte del 1500 deve affrontare la grande crisi luterana e protestante. Lutero e quelli che lo seguono mettono in discussione la credibilità dell'istituzione ecclesiale. In effetti il Papato a Roma è più una corte che una credibile istituzione religiosa alla sequela di Cristo, gli alti prelati sono spesso corrotti, l'annuncio del Vangelo viene fatto spesso più formalmente che come qualcosa che cambia la vita per sempre. La Chiesa ha bisogno di testimoni credibili e attivi..

Soldato. Inigo Lopez de Loyola, Ultimo rampollo di nobile famiglia, a 14 anni aveva ricevuto la tonsura (il taglio dei capelli che indica l'inizio della vita consacrata), ma alla carriera ecclesiastica non si sentiva invogliato. Preferì la spada del cavaliere. Durante la difesa del castello di Pamplona, assediato da Francesco I di Francia (1521), ebbe una gamba stroncata. A stroncargli la carriera militare fu tuttavia la svogliata lettura di un paio di libri ingialliti, che la cognata gli porse per ingannare il tempo della convalescenza.
La sua conversione e gli studi. La "Vita di Gesù" e "La leggenda aurea" determinarono la scelta più impegnativa della sua vita. Temprato alla vita militare e poi alle privazioni del penitente e del pellegrino (in un primo momento, lasciatosi crescere barba e capelli incolti e senza mutar mai abito aveva pensato di isolarsi in un eremo nella Tebaide), generoso e imprudente anche nelle fatiche, confesserà candidamente: "E non sapevo ancora che cosa fosse l'umiltà o l'amore o la pazienza o la discrezione". Quando si accorse di aver ecceduto nelle privazioni, confessò sorridendo di aver imparato sbagliando. Si recò in pellegrinaggio al santuario mariano di Montserrat dove regalò la sua spada alla Vergine. Si fermò un anno a Manresa, servendo gli ammalati, pregano e scrivendo "Gli Esercizi Spirituali". Pellegrinò poi a Roma, Venezia e in Terrasanta. Smessi gli stracci del pellegrino e dell'accattone, completò gli studi prima a Barcellona, poi ad Alcalá, quindi a Parigi, suscitando ovunque simpatia e confidenza. In Spagna fu addirittura sospettato di eresia e imprigionato. "Non ci sono tanti ceppi e catene a Salamanca, - scrisse - che io non ne desideri di più per amore di Dio".
La "Compagnia di Gesù". A Parigi conseguì il titolo di "Maestro in filosofia", mutò il nome di Inigo in quello di Ignazio (che significa "fuoco", per il suo entusiasmo) e raccolse attorno a sé il primo nucleo della "Compagnia di Gesù", un gruppo sempre più numeroso e qualificato di "soldati di Cristo", che lottano e si sacrificano all'insegna del motto "Ad majorem Dei gloriam", per la maggior gloria di Dio (sigla: A.D.M.G.). Era il 1534. Tra i primi seguaci ci fu Francesco Saverio. Il Papa Paolo III approvò la Congregazione nel 1540. Il vademecum di questi soldati è un libriccino di non comoda lettura: gli Esercizi Spirituali, scritto o piuttosto vissuto da S. Ignazio nella solitudine di Manresa. E' qui il segreto di Ignazio, il segreto del suo spirito di dedizione, della sua mistica del servizio per la gioia di amare Dio - come spesso ripeteva, mischiando lo spagnolo all'italiano - "con toto el core, con tota l'anima, con tota la volontad". A Roma lavorò fino alla morte per creare il Collegio Romano (la futura Università Gregoriana) e perché la città del Papa diventasse il centro degli studi teologici e filosofici. L'ideale proposto alla sua Congregazione fu quello di essere a disposizione del Papa e della Chiesa in modo totale e assoluto, una obbedienza ai superiori e alla Chiesa "tamquam cadaver" (come cadaveri, cioè come chi dove lo metti sta!). I "Gesuiti" (così furono e sono chiamati i membri della Compagnia di Gesù) hanno formato il nucleo di quell'esercito di santi e di credenti che hanno dato vita alla ControRiforma. Amati e odiati, non hanno mai avuto vita facile e nel 1763 sono stati anche soppressi dal Papa per un certo periodo, su pressione di tante corti europee.

ANTOINE DE SAINT EXUPERY

Infanzia felice. Il 29 giugno del 1900, a Lione , Antoine nasce da una famiglia aristocratica : suo padre Jean era ispettore delle assicurazioni e sua madre Marie (1875-1972) , pittrice di talento. Orfano di padre a soli quattro anni,

fu amorevolmente cresciuto dalla madre che si sposta quindi a Le Mans, nel 1909. Ebbe un'infanzia molto felice, forse un po' troppo viziata, nella grande dimora di Saint Maurice de Rémens, di stile classico al centro di un parco di abeti e tigli : un piccolo principe, appunto. Antoine, tra i suoi compagni di giochi, era il più fantasioso, prepotente, avventuroso. Un punto decisivo nella sua vita

Pilota. fu nel 1921 quando parte per il servizio militare e viene mandato a Strasburgo per diventare pilota. Il 9 Luglio del 1921 egli fece il suo primo volo solitario a bordo di un Sopwith F-CTEE.Ottiene la licenza di pilota nel 1922, e torna quindi a Parigi dove inizia a scrivere. Ma sono anni sfortunati. Fa diversi lavori, inclusi il contabile ed il venditore di auto.

Sahara e Sud America. Nel 1928 diventa direttore del remoto campo di Cap Juby vicino a Rio de Oro , Sahara. Nel 1929 Saint-Exupéry si trasferisce in Sud America per trasportare la posta attraverso le Ande. E' il famoso periodo dell' Aeropostale. I suoi incidenti in volo divennero proverbiali : quello più clamoroso avvenne nel 1938 durante un tentativo di stabilire il record di volo New York-Terra del Fuoco.

Pilota di guerra. Dopo l'invasione della Francia nella seconda guerra mondiale Saint-Exupéry entra nell' aviazione militare , e compie diverse missioni di guerra, nonostante sia considerato inabile al volo a causa dei troppi malanni. Viene comunque insignito della Croce di Guerra. Fu battezzato "l'eroe romantico", un uomo lontano, sfumato, quasi irreale, sia per la sua vita avventurosa che la sua morte, avvenuta in circostanze misteriose all'età di 44 anni. Il 31 luglio 1944, infatti, partì per la nona ed ultima missione, con l'obiettivo di sorvolare la regione di Grenoble-Annecy.

Non tornò più, fu dato per disperso e non se ne seppe più nulla. Tra le varie ipotesi formulate, la più suggestiva dice che sarebbe precipitato in mare a causa di un guasto al motore mentre cercava di sfuggire al fuoco della contraerea tedesca, dopo essersi allontanato dalla rotta prestabilita per dare una nostalgica occhiata ai luoghi della sua adorata infanzia.

Un uomo idealista. Antoine fu un idealista, un pilota coraggioso, un uomo di grandi passioni con una vita sentimentale tormentata e infelice. Ciò che lo ha reso straordinario non e' stata la sua vita, e neppure la sua morte, ma la letteratura che per lui era la vita stessa , indissolubile. Egli stesso affermava che " bisogna vivere per poter scrivere ", ed infatti la maggior parte delle sue opere prendono spunti autobiografici, trasformate in cronache romantiche di fatti realmente accaduti . Forse proprio per questo finì per fare di tutta la sua vita un romanzo.

I suoi libri. Ha esordito con una novella, L'aviatore (L'aviateur, 1926). Come romanziere si affermò con Corriere sud (Courrier sud, 1928) entusiastico appello al superamento del quotidiano attraverso una costante tensione morale ed emozionale. Il suo interesse per un'etica dell'azione si precisa nel successivo romanzo Volo di notte (Vol de nuit, 1931: ebbe una prefazione di A. Gide). Nel 1935 durante uno sfortunato raid New York - Terra del Fuoco, ebbe ferite gravissime. Dalla lunga convalescenza nacque il romanzo Terra degli uomini (Terre des hommes, 1939), amara riflessione sulla civiltà occidentale contemporanea, alla luce di un certo misticismo: alla civiltà industriale, ai suoi sistemi politici ed ideologici, sono contrapposti i valori "eterni" del sacrificio, dell'amicizia, dell'onore. Scoppiata la guerra, si arruolò nei reparti di ricognizione. Dopo l'armistizio riparò negli Stati Uniti. Alla tragica esperienza della disfatta francese dedicò il romanzo Pilota di guerra (Pilote de guerre, 1942) in cui emergono i motivi di una religiosità cattolica. Seguì, felicissima pausa d'abbandono fantastico, la favola Il piccolo principe (Le petit Prince, 1943), illustrata dai poetici disegni dello stesso Saint-Exupéry, che si affermò subito come un classico della letteratura. In essa Antoine dimostra che "l'essenziale è invisibile agli occhi", per una esistenzialità interiore, basata sui valori che vale la pena di vivere. Subito dopo, quasi per contrasto, uscì la drammatica Lettera a un ostaggio (Lettre à un ostage, 1944), messaggio di un esule all'amico ebreo rimasto nel la Francia occupata. Dal 1936 lavorò a una raccolta di meditazioni e pensieri, pubblicata postuma e incompiuta con il titolo Cittadella (Citadelle, 1948), a cui seguirono i Taccuini (Carnets, 1961). Antoine portava sempre con sé i manoscritti di queste meditazioni sul senso dell'esistenza e sulla "costruzione" dell'uomo secondo linee di forza più vere della guerra che tutto distruggeva intorno a lui; li portava sempre con sé in una valigetta che consegnò all'amico Gavoille prima dell'ultimo volo.

Da leggere. Oltre al "Piccolo Principe" che tutti conoscono (e dovrebbero conoscere) di Primo Ciarlantini è stata pubblicata una "ricostruzione" del testo inedito della "Cittadella" nel libro "Vi presento tre amici", in cui il vasto materiale lasciato da Antoine viene presentato in una sequenza che permette di gustare la stupenda profondità della meditazione di quest'uomo schivo e solitario, ma teso alla costruzione dell'uomo e della sua storia secondo linee non caduche e passeggere.

AGOSTO

1 AGOSTO
SANT'ALFONSO MARIA DE' LIGUORI, Vescovo e Dottore della Chiesa ~ Memoria

Nella storia. Marinella di Napoli, 1696, Nocera dei Pagani, 1787. nell'Italia del '700, in cui la divisione sociale fra le classi di ricchi e poveri, nobili e plebei era molto marcata, e ognuno cercava di mantenere ad ogni costo i propri privilegi, clero compreso. Tutti si dichiaravano credenti, ma era spesso una religione esteriore.

Avvocato, poi prete, studioso e vescovo. Alfonso, primo di sette figli, di una famiglia aristocratica, si laureò avvocato ed esercitò la professione per otto anni. Ma quando perse una causa in cui in buona fede aveva sostenuto il falso, abbandonò l'attività e volle diventare prete (1726). Fu grande studioso soprattutto di teologia morale, cioè del comportamento dei cristiani, in cui sostenne una linea equilibrata, né rigorista né lassista, cercando di ricondurre la gente a vivere la fede nel cuore. Pur essendo un aristocratico, si interessò alla povera gente. Andava dovunque, soprattutto dove gli altri preti rifiutavano di andare. La salvezza delle anime fu il suo "chiodo fisso". Per 19 anni fu vescovo di Sant'Agata dei Goti.

I Redentoristi. Colpito dall'ignoranza della povera gente, Alfonso fondò l'Ordine dei Redentoristi, che aveva come compito quello di predicare il Vangelo ai poveri e anche aiutarli ad uscire dall'analfabetismo (1732). Intento della Congregazione del Santissimo Redentore è di "continuare l'esempio del nostro Salvatore Gesù Cristo in predicare alle anime più abbandonate, specialmente ai poveri, la divina parola". Impegno missionario particolare è ancora oggi quello di fare le missioni tra il popolo.
"Tu scendi dalle stelle". Alfonso fu anche sensibile al mondo musicale e tra le altre cose compose la canzone che tutti conosciamo "Tu scendi dalle stelle"..
Libri di devozione. Alfonso compose molti libri che dovevano servire ad aiutare i cristiani a vivere la fede ogni giorno. Tra i più celebri: le "Massime Eterne", l'"Apparecchio alla morte","Le glorie di Maria" (750 edizioni!) e "La pratica di amar Gesù". Egli cercò di portare la fede cristiana a livello della vita quotidiana della gente. E' stato dichiarato patrono dei confessori e dei moralisti (gli studiosi di teologia morale).

2 AGOSTO
PERDONO D'ASSISI

L'indulgenza della Porziuncola. La "Porziuncola" è la "piccola parte" donata a Francesco dal vescovo di Assisi, la chiesetta di Santa Maria degli Angeli, nella piana di Assisi che egli restaurò, insieme a san Damiano, quando pensava che l'ordine ricevuto in visione ("Va' e ripara la mia Chiesa") riguardasse delle chiese fisiche. Alla Porziuncola nel 1209 Francesco diede inizio all'Ordine Francescano, e lì egli morì nel 1223. La maestosa Basilica di Santa Maria degli Angeli in Porziuncola, costruita su interessamento di S. Pio V a partire dal 1569 e che sorge a circa 4 chilometri da Assisi, racchiude tra le sue mura l'antica cappella della Porziuncola. Del Perdono d'Assisi, legato alla Porziuncola, ci parla il Diploma di fr. Teobaldo, vescovo di Assisi, uno dei documenti più diffusi. S. Francesco, in una imprecisata notte del luglio 1216, mentre se ne stava in ginocchio innanzi al piccolo altare della Porziuncola, immerso in preghiera, vide all'improvviso uno sfolgorante chiarore rischiarare le pareti dell'umile chiesa. Seduti in trono, circondati da uno stuolo di angeli, apparvero, in una luce sfavillante, Gesù e Maria. Il Redentore chiese al suo Servo quale grazia desiderasse per il bene degli uomini. S. Francesco umilmente rispose: "Poiché è un misero peccatore che Ti parla, o Dio misericordioso, egli Ti domanda pietà per i suoi fratelli peccatori; e tutti coloro i quali, pentiti, varcheranno le soglie di questo luogo, abbiano da te o Signore, che vedi i loro tormenti, il perdono delle colpe commesse". "Quello che tu chiedi, o frate Francesco, è grande - gli disse il Signore -, ma di maggiori cose sei degno e di maggiori ne avrai. Accolgo quindi la tua preghiera, ma a patto che tu domandi al mio vicario in terra, da parte mia, questa indulgenza". Era l'Indulgenza del Perdono. Alle prime luci dell'alba, quindi, il Santo d'Assisi, prendendo con sé solo frate Masseo di Marignano, si diresse verso Perugia, dove allora si trovava il Papa. Sedeva sul soglio di Pietro, dopo la morte del grande Innocenzo III, papa Onorio III, uomo anziano ma molto buono e pio, che aveva dato ciò che aveva ai poveri. Il Pontefice, ascoltato il racconto della visione dalla bocca del Poverello di Assisi, chiese per quanti anni domandasse quest'indulgenza. Francesco rispose che egli chiedeva "non anni, ma anime" e che voleva "che chiunque verrà a questa chiesa confessato e contrito, sia assolto da tutti i suoi peccati, da colpa e da pena, in cielo e in terra, dal dì del battesimo infino al dì e all'ora ch'entrerà nella detta chiesa". Si trattava di una richiesta inusitata, visto che una tale indulgenza si era soliti concederla soltanto per coloro che prendevano la Croce per la liberazione del Santo Sepolcro, divenendo crociati. Il papa, infatti, fece notare al Poverello che "Non è usanza della corte romana accordare un'indulgenza simile". Francesco ribatté: "Quello che io domando, non è da parte mia, ma da parte di Colui che mi ha mandato, cioè il

Signore nostro Gesù Cristo". Nonostante, quindi, l'opposizione della Curia, il pontefice gli accordò quanto richiedeva ("Piace a Noi che tu l'abbia"). Sul punto di accomiatarsi, il pontefice chiese a Francesco – felice per la concessione ottenuta – dove andasse "senza un documento" che attestasse quanto ottenuto. "Santo Padre, - rispose il Santo - a me basta la vostra parola! Se questa indulgenza è opera di Dio, Egli penserà a manifestare l'opera sua; io non ho bisogno di alcun documento, questa carta deve essere la Santissima Vergine Maria, Cristo il notaio e gli Angeli i testimoni". L'indulgenza fu ottenuta, quindi, "a viva voce". Il 2 agosto 1216, dinanzi una grande folla, S. Francesco, alla presenza dei vescovi dell'Umbria (Assisi, Perugina, Todi, Spoleto, Nocera, Gubbio e Foligno), con l'animo colmo di gioia, promulgò il Grande Perdono, per ogni anno, in quella data, per chi, pellegrino e pentito, avesse varcato le soglie del tempietto francescano.

L'Indulgenza. Da allora l'indulgenza si è diffusa in tutta la Chiesa, rimanendo quella del 2 agosto una data privilegiata che Francesco volle legare alla misericordia di Dio. Tale indulgenza è lucrabile, per sé o per le anime del Purgatorio, da tutti i fedeli quotidianamente, per una sola volta al giorno, per tutto l'anno in quel santo luogo e, per una volta sola, dal mezzogiorno del 1° agosto alla mezzanotte del giorno seguente, oppure, con il consenso dell'Ordinario del luogo, nella domenica precedente o successiva (a decorrere dal mezzogiorno del sabato sino alla mezzanotte della domenica), visitando una qualsiasi altra chiesa francescana o basilica minore o chiesa cattedrale o parrocchiale. La diffusione del movimento francescano contribuì anche all'espansione dell'indulgenza legata al Perdono di Assisi, tanto che divenne una pratica consolidata in tutta la cristianità. Paolo VI, nel riordinare le indulgenze, nella Costituzione Apostolica "Indulgentiarum doctrina" del 1° gennaio 1967, chiariva che "l'indulgenza è la remissione dinanzi a Dio della pena temporale per i peccati, già rimessi quanto alla colpa, che il fedele, debitamente disposto e a determinate condizioni, acquista per intervento della Chiesa, la quale, come ministra della redenzione, autoritativamente dispensa ed applica il tesoro delle soddisfazioni di Cristo e dei santi" (Norme n. 1). Prescriveva, ancora, che "l'indulgenza plenaria può essere acquistata una sola volta al giorno … Per acquistare l'indulgenza plenaria è necessario eseguire l'opera indulgenziata ed adempiere tre condizioni: confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice (almeno un Padre nostro, Ave Maria, Gloria al Padre e Credo). Si richiede inoltre che sia escluso qualsiasi affetto al peccato anche veniale" (Norme nn. 6 e 7).

Ed, infine, stabiliva che "nelle chiese parrocchiali si può lucrare inoltre l'indulgenza plenaria due volte all'anno, cioè nella festa del santo titolare e il 2 agosto, in cui ricorre l'indulgenza della Porziuncola, oppure in altro giorno opportunamente stabilito dall'ordinario. Le predette indulgenze si possono acquistare o nei giorni sopra stabiliti, oppure, col consenso dell'ordinario, la domenica antecedente o successiva" (Norme n. 15) e che "l'opera prescritta per lucrare l'indulgenza plenaria annessa a una chiesa o a un oratorio consiste nella devota visita di questi luoghi sacri, recitando in essi un Pater e un Credo" (Norme n. 16). Queste norme sono rimaste invariate anche nelle ultime norme dell' "Enchiridion delle Indulgenze" del 1999, Sacra Penitenzieria Apostolica.

SANT'EUSEBIO DI VERCELLI, Vescovo ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Sardegna, inizio IV secolo - Vercelli, 1 agosto 372/373. La Chiesa esce dalla clandestinità e dalla persecuzione. Inizia il "periodo d'oro dei Padri della Chiesa": la Chiesa si organizza all'interno e all'esterno. Si combatte l'eresia, soprattutto l'Arianesimo che fa di Cristo solo un grande uomo. La Chiesa deve la sua solida struttura all'opera di tanti pastori, vescovi zelanti che danno la vita per le loro comunità.

Un sardo a Roma e Vercelli. Figlio di nobili sardi viene a Roma per studiare da avvocato. Ma lascia tutto, si fa battezzare dal papa Eusebio (da cui prende il nome, come "liberto di Cristo", liberato dalla schiavitù degli idoli), diventa lettore, presbitero, vi conosce Atanasio in esilio. Nel 345 il papa Giulio I lo manda vescovo a Vercelli, primo vescovo del Piemonte.

Organizzatore della Chiesa e antesignano del monachesimo. Eusebio si dà da fare con entusiasmo indomabile: esige dai preti che vivano insieme con lui (anticipatore di Agostino e del monachesimo!), fonda i santuari di Oropa (Biella) e Crea (Alessandria), fonda comunità cristiane e monasteri, studia, predica..

La "resistenza" all'imperatore e l'esilio. Annullato il secondo esilio di Atanasio, un concilio ad Arles (Francia), con decisione illegale, lo condanna per la terza volta. Allora il papa Liberio manda all'imperatore Costanzo II appunto Eusebio, già suo compagno di studi, con Lucifero, vescovo di Cagliari. Ed essi ottengono di rimettere la questione a un nuovo concilio, che si riunisce nel 355 a Milano, dove viene anche il sovrano. E subito si riparla di condannare ed esiliare Atanasio. Replica lucidamente Eusebio: prima di esaminare i casi personali, mettiamoci piuttosto tutti d'accordo sui problemi generali di fede, firmando uno per uno il Credo di Nicea. Una proposta ragionevole, che però scatena il tumulto tra i vescovi e un altro tumulto dei fedeli contro i vescovi. Costanzo fa proseguire i lavori nella residenza imperiale (senza i fedeli) e tutti approvano la ri-condanna di Atanasio. Tutti meno tre: Eusebio, Lucifero, e Dionigi, vescovo di Milano. Questi non cedono, e Costanzo (che, simpatizzando per gli Ariani, si fa accusatore di Atanasio in prima persona: Quello che ordino è legge. O obbedite o andate in esilio) li esilia. Eusebio viene mandato a Scitopoli di Palestina, e di lì scrive ai suoi vercellesi una lettera giunta fino a noi, dove racconta di grandi sofferenze che ha dovuto patire. Poi è trasferito in Cappadocia (Asia Minore) e poi nella Tebaide egiziana. Nel 361, morto l'imperatore Costanzo, si revocano le condanne: Atanasio torna ad Alessandria e indice un concilio, presente anche Eusebio, che poi però non torna subito a Vercelli: lo chiamano ad Antiochia di

Siria, dove l'estremismo del vescovo Lucifero fa litigare i cattolici tra di loro. Ritrova infine Vercelli nel 362 e vi lavora con energia fino alla morte, ammirato da tutto il popolo.

SAN PIETRO GIULIANO EYMARD, Presbitero ~ Memoria facoltativa

Nella storia. La Mure d'Isère, Francia, 4 febbraio 1811 - 1 agosto 1868. Nel secolo del Romanticismo, dell'azione, della scienza che avanza, dei conflitti sociali ed economici, dei Risorgimenti nazionali e prima ancora della disgraziata avventura napoleonica, ci sono uomini di contemplazione e di azione, che umilmente, non segnalati dalla "grande storia" costruiscono e non distruggono, proponendo agli uomini e alle donne del loro tempo di vivere per Cristo e per i fratelli..

Il prete dell'Eucaristia. Dopo una travagliata vicenda familiare e vocazionale, nel 1834 viene ordinato sacerdote per la sua diocesi d'origine, Grenoble. Dopo alcuni anni di zelante ministero pastorale, nel 1839 inizia un'esperienza di vita religiosa entrando nella neonata Congregazione dei Padri Maristi, a Lione. Il suo cammino di ricerca della volontà di Dio, però, continua ancora e lo porta ad orientarsi sempre più verso l'Eucaristia, fino all'idea definitiva di fondare una Congregazione votata interamente ad essa. Non potendo realizzare quest'opera all'interno dei Maristi, Pietro Giuliano lascia l'Istituto, si reca a Parigi e qui, con l'approvazione dell'arcivescovo, il 13 maggio 1856 fonda la Congregazione del SS. Sacramento (Padri Sacramentini). Ad essa seguirà, nel 1859, la Congregazione femminile delle Ancelle del SS. Sacramento, fondata con l'aiuto di Margherita Guillot. Il culto all'Eucaristia, celebrata e adorata, assume nel p. Eymard anche una dimensione ecclesiale e sociale, come lui stesso testimonia con il suo infaticabile apostolato rivolto ai poveri della periferia di Parigi e ai sacerdoti in difficoltà; con l'opera della prima comunione degli adulti; con vari e molteplici impegni di predicazione. Alla sua ispirazione, inoltre, si possono far risalire alcune iniziative particolari, iniziate dopo la sua morte: l'Aggregazione laicale del SS. Sacramento, l'Associazione dei Sacerdoti Adoratori, i Congressi eucaristici internazionali. Sfinito dalle responsabilità e segnato da prove di ogni genere, soprattutto negli ultimi anni di vita, Pietro Giuliano muore nel suo paese natale a soli 57 anni, il 1° agosto 1868.

3 AGOSTO

SAN NICODEMO, Membro del Sinedrio, discepolo di Gesù ~ Memoria facoltativa

Di notte da Gesù e poi al Sinedrio e alla sua tomba. Tre sono gli episodi evangelici in cui ricorre la figura di Nicodemo, Dottore della Legge e membro del Sinedrio (supremo organo giudiziario ebraico di Gerusalemme): 1) Gv 3: Nicodemo è attratto dalla figura di Gesù e va da lui di notte a chiedergli spiegazioni sulla sua dottrina. Gesù gli rimprovera di non capire che è ormai tempo della nuova nascita nello Spirito Santo, che i tempi sono maturi per la pienezza della rivelazione in Lui, una rivelazione che porterà a compimento la Legge di cui Nicodemo era Maestro, superandola in una visione infinitamente più vasta dell'amore di Dio in Cristo; 2) Gv 7,50-52: Durante la discussione del Sinedrio su Gesù, egli prende la parola perché sia equamente giudicato: Disse allora Nicodèmo, uno di loro, che era venuto precedentemente da Gesù: «La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?». Gli risposero: «Sei forse anche tu della Galilea? Studia e vedrai che non sorge profeta dalla Galilea». 3) Gv 19,39, alla tomba di Gesù: Vi andò anche Nicodèmo, quello che in precedenza era andato da lui di notte, e portò una mistura di mirra e di aloe di circa cento libbre, cioè portando circa 30 kg di unguenti preziosi, una gran quantità.

Nella leggenda. Altri documenti certi su Nicodemo non li possediamo. Secondo varie leggende, circolanti liberamente in ambito cristiano, fu battezzato da Pietro e Giovanni e morì martire. La tradizione artistica cristiana lo rappresenta soprattutto al momento della deposizione di Gesù dalla croce (ricordiamo una delle Pietà di Michelangelo), da alcuni mentre toglie i chiodi dalla croce. Nel 415 un prete, Luciano, disse di aver scoperto le sue reliquie insieme a quelle di santo Stefano, il suo parente e maestro di Paolo, Gamaliele e Abibo. Una tradizione leggendaria ci presenta Nicodemo come autore del Crocifisso ligneo, venerato a Lucca, chiamato "Il Volto Santo", eseguito a Gerusalemme.

4 AGOSTO

SAN GIOVANNI MARIA VIANNEY, Presbitero ~ Memoria

Nella storia. Dardilly, Lione, Francia, 8 maggio 1786 - Ars-sur-Formans, Ain, Francia, 4 agosto 1859. La Francia del secolo XIX è in piena secolarizzazione. Dopo la Rivoluzione Francese, nel pieno del Romanticismo e della crescita tecnica, sogna un futuro senza Dio, pieno solo della grandezza dell'uomo, del suo potere sulla natura e sulla storia. Ma ci sono uomini che, umili e silenziosi, lavorano per una "resistenza dello Spirito"...

Il contadino "zuccone" che si voleva far prete. Contro la sua volontà di farsi prete sembra congiurare l'universo intero: la famiglia povera, il padre ostile, la Rivoluzione che scristianizza la Francia; poi Napoleone lo chiama soldato e lui diserta per non dover servire l'uomo che ha imprigionato papa Pio VII (lo salva il fratello

François, arruolandosi al posto suo). Diventa infine prete a 29 anni nell'agosto 1815, mentre gli inglesi portano Napoleone prigioniero a Sant'Elena. Ma i suoi studi sono stati un disastro, e non solo per la Rivoluzione: è lui che non ce la fa col latino, non sa argomentare né predicare... Per farlo sacerdote c'è voluta la tenacia dell'abbé Charles Balley, parroco di Ecully, presso Lione: gli ha fatto scuola in canonica, l'ha avviato al seminario, lo ha riaccolto quando è stato sospeso dagli studi. Dopo un altro periodo di preparazione, l'ha poi fatto ordinare sacerdote a Grenoble. E Giovanni Maria Vianney, appena prete, torna a Ecully come vicario dell'abbé Balley, che però muore nel 1817. Allora lo mandano vicino a Bourg-en-Bresse, ad Ars, un borgo con meno di trecento abitanti, che diventerà parrocchia soltanto nel 1821.

Parroco ad Ars. Poca gente, frastornata da 25 anni di sconquassi. Non c'è più pratica religiosa, la chiesa trasformata in pollaio. E tra questa gente lui, con un suo rigorismo male accetto, con la sua impreparazione, tormentato dal sentirsi incapace. Aria di fallimento, angoscia, voglia di andarsene... Fa aspre penitenze, prega continuamente, cerca di incontrare la gente che lo fugge.. Ma dopo alcuni anni ad Ars viene gente da ogni parte. Quasi dei pellegrinaggi. Vengono per lui, conosciuto in altre parrocchie dove va ad aiutare o a supplire parroci, specie nelle confessioni. Le confessioni: ecco perché vengono. Questo curato deriso da altri preti, e anche denunciato al vescovo per le "stranezze" e i "disordini", è costretto a stare in confessionale sempre più a lungo. E ormai ascolta anche il professionista di città, il funzionario, la gente autorevole, chiamata ad Ars dai suoi straordinari talenti nell'orientare e confortare, attirata dalle ragioni che sa offrire alla speranza, dai mutamenti che il suo parlare tutto minuscolo sa innescare. E qui potremmo parlare di successo, di rivincita del curato d'Ars, e di una sua trionfale realizzazione. Invece continua a credersi indegno e incapace, tenta due volte la fuga e poi deve tornare ad Ars, perché lo aspettano in chiesa, venuti anche da lontano. Sempre la messa, sempre le confessioni, fino alla caldissima estate 1859, quando non può più andare nella chiesa piena di gente perché sta morendo. Paga il medico dicendogli di non venire più: ormai le cure sono inutili. Annunciata la sua morte, "treni e vetture private non bastano più", scrive un testimone. Dopo le esequie il suo corpo rimane ancora esposto in chiesa per dieci giorni e dieci notti. Papa Pio XI lo proclamerà santo nel 1925. E' chiamato "il santo curato d'Ars", ed è stato proclamato patrono dei parroci.

5 AGOSTO

DEDICAZIONE DELLA BASILICA DI SANTA MARIA MAGGIORE ~ Memoria facoltativa

La basilica liberiana. In molti luoghi di Roma, dove prima erano dei templi pagani, i Cristiani dei primi secoli hanno innalzato delle chiese in onore di Maria. La prima e più importante è questa basilica (la quarta delle basiliche "maggiori di Roma": san Giovanni in Laterano, san Pietro, san Paolo fuori le Mura e questa). Secondo una leggenda piuttosto tardiva la prima chiesa sarebbe stata eretta da papa Liberio (352-366) sostenuto da un ricco patrizio romano, dopo che la notte tra il 4 e il 5 agosto la Madonna, apparendo separatamente al papa e al Patrizio, avrebbe loro detto di innalzare una basilica in suo onore laddove avessero trovato la neve, e così era avvenuto alla mattina: la neve ricopriva sul monte Esquilino, uno dei sette colli di Roma, il perimetro esatto della futura chiesa.

La basilica attuale, la prima chiesa alla Theotòkos. Il papa Sisto III, intorno al 435, per dare un segno forte collegato alla definizione del Concilio di Efeso (431), Maria come Madre di Dio (Theotòkos), portò la basilica alle dimensioni attuali, dando il via definitivo alla venerazione pubblica di Maria in tutta la Chiesa cristiana nei secoli. In questa basilica si venerano anche i legni che, secondo la leggenda, avrebbero costituito la mangiatoia in cui fu adagiato il Bambino Gesù.

sant'Emidio, patrono di Ascoli Piceno

La "Passio" dell'XI secolo. La storia di Emidio è narrata nella "Passio" composta probabilmente da un monaco di origine franca, intorno all'undicesimo secolo, dopo il ritrovamento delle reliquie del santo Emindius morto decapitato, reliquie portate nella cripta del Duomo e conservate in un sarcoago romano.

Predicatore di origine germanica. Emidio nacque a Treviri nel 279 da famiglia pagana e si istruì nelle arti liberali. All'età di ventitrè anni lascia le dottrine filosofiche e diviene catecumento, ricevendo quindi il battesimo. Iniziò quindi a studiare le Sacre Scritture divenendone un buon conoscitore e iniziò così la sua vita da predicatore. La sua predicazione suscitava molte conversioni e ciò irritava i pagani che lo catturarono e lo portarono ad un tempio dedicato a Giove, dove Emidio fece una solenne professione di fede alla quale seguì un improvviso terremoto che spaventò i suoi carcerieri.

In Italia, da papa Marcello. Raggiunti i compagni Euplo, Germano e Valentino partì alla volta dell'Italia, anche perché una voce nel sonno gli suggerì questo viaggio. Giunse a Milano ove stette per tre anni all'oratorio di San Nazario continuando la predicazione che spesso spingeva alla conversione i suoi ascoltatori. In seguito alla persecuzione di Diocleziano dovette fuggire a Roma dove trovò rifuhgio

presso un certo Graziano, padre di una ragazza paralitica e emoroissa. Saputo che Emidio praticava anche l'arte medica, Graziano gli chiese aiuto per la figlia ed Emidio promise la guarigione se la ragazza si fosse battezzata. Tutta la famiglia di Graziano si convertì e chiese il battesimo e la guarigione fu ottenuta. Sempre a Roma Emidio guarì nello stesso modo e pubblicamente un cieco e moltissimi dei convenuti chiesero di essere battezzati. I pagani pensavano trattavasi di un incarnazionde del dio Esculapio e portarono all'isola Tiberina dove sorgeva appunto il tempio dedicato ad Esculapio, anche qui Emidio guarì oltre mille infermi e testimoniò la sua fede, spezzando l'ara pagana e gettandola nel Tevere. Dapprima i sacerdoti pagani lo andarano a denunciare al prefetto, ma non avendo ottenuto soddisfazione da questi si ricredettero su Emidio e si recarono da lui per farsi a loro volta battezzare. Successivamente lo stesso prefetto saputo della distruzione dell'altare all'Isola Tiberina scatenò una persecuzione contro i cristiani. Un angelo in sogno invita Emidio e i compagni a recarsi da papa Marcello, che li accolse, ordinò Emidio vescovo di Ascoli e Euplo diacono e li inviò in quella città. Durante il viaggio Emidio si fermò a predicare e convertì l'intera popolazione della città di Pictavis (che però non è stata identificata).

Predicatore e martire in Ascoli Piceno. Emidio entrò quindi in Ascoli, città ancora pagana, e iniziò la sua predicazione. Il governatore Polimio lo fece chiamare invitandolo a sacrificare agli dei senza ottenere risposta. Data la giovane età di Emidio il governatore anziché arrestarlo gli diede alcuni giorni per riflettere ed Emidio ne approfittò per predicare e per compiere una guarigione miracolosa che convertì moltissimi ascolani. Il governatore Polimio lo richiamò per ottenere il sacrificio agli dei e credendolo incarnazione del dio Esculapio gli promise in matrimonio la propria figlia Polisia. In un incontro con la stessa Emidio la porta a conversione e dopo pochi giorni la battezza nelle acque del Tronto. Nella borgata Solestà battendo la roccia come Mosè Emidio fa scaturire una fonte di acqua limpida dove battezza più di mille ascolani.

Decapitato per la fede. Polimio infuriato ordina l'arresto della figlia, che preferirà uccidersi lanciandosi in un burrone piuttosto che lasciarsi prendere; quindi ordina la decapitazione di Emidio, durante la quale avvenne l'ultimo miracolo del santo, che invece che stramazzare al suolo raccolse il proprio capo e camminò fino al monte ove aveva costruito un oratorio dove morì. Era il 5 agosto 309, i fedeli sepellirono Emidio nella grotta sottostante l'oratorio e assalirono il palazzo di Polimio abbattendolo. Nel 1703 un violento terremoto sconvolse le Marche ma non colpì la città di Ascoli, si dice protetta dal suo patrono, che è invocato oggi a protezione dai terremoti. In seguito a questo episodio la città di Ascoli eresse nel 1717 una chiesa dedicata appunto al santo e il cui interno è appunto la grotta dove Emidio morì e dove secondo la leggenda fu trovato il sepolcro del santo ricoperto di basilico.

6 AGOSTO
TRASFIGURAZIONE DEL SIGNORE ~ Festa

La gloria oltre la Passione. Mt 17, Mc 9, Lc 9 ci parlano di un evento "di luce", sul monte Tabor (monte della Galilea), in cui Gesù si "trasfigura", cioè "cambia figura" (è lui, ma non è più lui), davanti ai tre discepoli che più volte ha scelto come testimoni privilegiati dei suoi segni (Pietro, Giacomo e Giovanni). Il significato di questo avvenimento va colto in collegamento con quanto avviene subito prima: Gesù ha annunciato la prossima passione e l'esigenza della sua sequela, come croce e rinnegamento di sé. I discepoli sono sbigottiti, loro che si aspettavano un regno umano glorioso e potente. Gesù fa loro vedere "qualcosa", una "anticipazione" di quella vera gloria che avrà dopo la sua risurrezione. La Trasfigurazione è solo una sosta nel cammino verso Gerusalemme, verso la croce, la certezza che colui che va a dare la vita per noi in modo così cruento e apparentemente indifeso, è il Figlio di Dio, ha gloria e potenza da sempre e per sempre. Se lo fa, lo fa per amore (Mc 10,45).
Ascoltatelo. Al fenomeno della luce è collegata, nel racconto evangelico, una voce, identificata come quella di Dio Padre: "Questi è il mio Figlio l'eletto". Gesù è il glorioso Figlio di Dio. Pur nella veste di uomo debole e soggetto alla morte, egli è l'unico Maestro e Redentore, l'unica Via donata agli uomini per raggiungere Dio. La fede sa "leggere" in lui la salvezza di Dio, tanto debole quanto potente, perché come dice Paolo, la debolezza di Dio è ben più potente di ogni più grande forza umana. E' questo il tempo di ascoltarlo, il tempo in cui prestargli fiducia, quando non si vede, quando sembra che il male abbia il sopravvento..
Una terribile coincidenza. Il fenomeno della luce della Trasfigurazione, questa gloria di Dio che risplende sul volto di Cristo, e che sa dare un significato positivo alla sofferenza e alla morte, si incontra in una misteriosa coincidenza con il fenomeno di luce, ben altrimenti distruttiva, del "sole di Hiroshima", quando, in quel 6 agosto 1945 fu sganciata la prima bomba atomica della storia.. Due luci a confronto, ma solo l'amore di Dio in Cristo è la luce che dura in eterno. La bomba, scoppia, brilla per un istante, fa morire e muore per sempre..

1456.. La festa di oggi, celebrata da tempo sia in Oriente che in Occidente, è stata fissata da Callisto III nel 1456, quando, proprio il 6 agosto, arrivò a Roma la notizia della vittoria delle truppe cristiane contro i Turchi, alle porte di Belgrado. Ricordiamo che proprio il 6 agosto 1978 morì il papa Paolo VI.

7 AGOSTO

SAN GAETANO THIENE, Presbitero e Fondatore - Memoria facoltativa

Nella storia. Vicenza, ottobre 1480 - Napoli, 7 agosto 1547. Il lusso e la corruzione della corte del Papa, all'inizio del '500 fa inorridire Lutero, in visita a Roma, e propizierà la sua rottura con la Chiesa Cattolica. Ma ci sono anche persone che, pur rimanendo dentro l'ambito cattolico, si danno da fare per riformare la Chiesa, dall'interno, "dal basso" come si dice oggi, cambiando se stessi e coloro che hanno intorno. San Gaetano è uno di quelli..

Protonotario Apostolico. Gaetano (dal nome di uno zio originario di Gaeta) è figlio della nobile famiglia dei Thiene. Si laurea a Padova in materie giuridiche, entra nello stato ecclesiastico ma non si sente degno di essere ordinato prete. Nel 1506 va a Roma e subito papa Giulio II lo prende come segretario e scrittore ufficiale delle lettere del Papa (Protonotario). Roma è piena degli artisti che lo fanno grande, e insieme di miseria morale, tanto che lui diceva "Roma un tempo santa, ora è una Babilonia".
Una "resistenza" che parte dalla vita. Gaetano comincia ad assistere gli ammalati all'ospedale di san Giacomo, si iscrive all'Oratorio del Divino Amore, associazione che si riprometteva di riformare la Chiesa, partendo dalla base, è spronato da un legame spirituale con la suora agostiniana di Brescia, suor Laura Mignani, che lo sprona ad accettare l'ordinazione presbiterale.
In Veneto. Nel 1520 Gaetano torna a Venezia e fonda l'Ospedale degli Incurabili
A Roma, i Teatini. Instancabile nel suo ardore di apostolato e di aiuto verso gli altri, ritornò a Roma e nel 1523 insieme ad altri tre compagni: Bonifacio Colli, Paolo Consiglieri, Giampiero Carafa (vescovo di Chieti, diventerà poi papa con il nome di Paolo IV), chiese ed ottenne dal papa Clemente VII, l'autorizzazione a fondare la "Congregazione dei Chierici Regolari" detti poi Teatini, con il compito specifico della vita in comune e al servizio di Dio verso gli altri fratelli. Il nome Teatini deriva dall'antico nome di Chieti (Teate), di cui uno dei fondatori il Carafa, ne era vescovo. L'ispirazione che egli sentiva impellente, era di formare e donare alla Chiesa sacerdoti che vivessero la primitiva norma della vita apostolica, perciò non ebbe fretta a stendere una Regola, perché questa doveva essere il santo Vangelo, letto e meditato ogni mese, per potersi specchiare in esso. Le costituzioni dell'Ordine furono infatti emanate solo nel 1604. I suoi chierici non devono possedere niente e non possono neanche chiedere l'elemosina, devono accontentarsi di ciò che i fedeli spontaneamente offrono e di quanto la Provvidenza manda ai suoi figli; con le parole di Gesù sempre presenti: "Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta". Nel 1527 avvenne il feroce 'Sacco di Roma' da parte dei mercenari Lanzichenecchi, il papa Clemente VII della famiglia fiorentina de' Medici, fu costretto a rifugiarsi in Castel S. Angelo difeso dal Corpo delle Guardie Svizzere, che subì pesanti perdite negli scontri. Anche s. Gaetano da Thiene, come tanti altri religiosi, fu seviziato dai Lanzichenecchi e imprigionato nella Torre dell'Orologio in Vaticano; riuscito a liberarsi si rifugiò a Venezia con i compagni dell'Istituzione.
A Napoli. Nel 1533 per volere del papa Clemente VII, si trasferì insieme al suo collaboratore il beato Giovanni Marinoni, nel Vicereame di Napoli, stabilendosi prima all'Ospedale degli Incurabili, fondato in quel tempo dalla nobile spagnola Maria Lorenza Longo, insieme ad un convento di suore di clausura, dette 'le Trentatrè', istituzioni ancora oggi felicemente funzionanti; e poi nella Basilica di S. Paolo Maggiore posta nel cuore del centro storico di Napoli, nella città greco-romana, chiesa che oggi viene chiamata con il suo nome. La sua attività multiforme si esplicherà a Napoli fino alla morte; fondò ospizi per anziani, potenziò l'Ospedale degli Incurabili, fondò i Monti di Pietà, da cui nel 1539 sorse il Banco di Napoli, il più grande Istituto bancario del Mezzogiorno; suscitò nel popolo la frequenza assidua dei sacramenti, stette loro vicino durante le carestie e le ricorrenti epidemie come il colera, che flagellarono la città in quel periodo, peraltro agitata da sanguinosi tumulti. Per ironia della sorte, fu proprio il teatino cofondatore Giampiero Carafa, divenuto papa Paolo IV a permettere che nell'Inquisizione, imperante in quei tempi, si usassero metodi diametralmente opposti allo spirito della Congregazione teatina, essenzialmente mite, permissiva, rispettosa delle altre idee. E quando le autorità civili vollero instaurare nel Viceregno di Napoli, il tribunale dell'Inquisizione, il popolo napoletano (unico a farlo nella storia triste dell'Inquisizione in Europa) si ribellò; la repressione spagnola fu violenta e ben 250 napoletani vennero uccisi, per difendere un principio di libertà. Gaetano in quel triste momento, fece di tutto per evitare il massacro e quando si accorse che la sua voce non era ascoltata, offrì a Dio la sua vita in cambio della pace; morì a Napoli il 7 agosto 1547 a 66 anni, consumato dagli stenti e preoccupazioni e due mesi dopo la pace ritornò nella città partenopea. L'opera che più l'aveva assillato nella sua vita, era senza dubbio la riforma della Chiesa, al contrario del contemporaneo Martin Lutero, operò la sua riforma dal basso verso l'alto, formando il clero e dedicandosi all'apostolato fra i poveri, i diseredati e gli ammalati, specie se abbandonati. A quanti gli facevano notare che i napoletani non potevano essere così generosi negli aiuti, come i ricchi veneziani, rispondeva: "E sia, ma il Dio di Venezia è anche il Dio di Napoli".

SAN SISTO II e COMPAGNI, Papa e Martire - Memoria facoltativa

Nella storia. Roma, 258. Siamo al tempo della persecuzione dell'imperatore Valeriano, in due fasi. Nell'agosto 257 un primo decreto di Valeriano proibisce il culto cristiano pubblico (non quello privato) e ordina ai membri del clero di venerare con sacrifici pubblici gli dèi dell'impero, pena il domicilio coatto e i lavori forzati. L'impero, aggredito lungo il Danubio, sul Mar Nero e in Mesopotamia, ha bisogno all'interno di una rigida disciplina anche religiosa, e deve procurarsi mezzi attraverso le confische. Anche i pochi beni della Chiesa fanno gola. Così, nel 258 un secondo editto stabilisce la pena di morte per il clero che non venera gli dèi, e la destituzione con sequestro dei beni per i funzionari imperiali cristiani.

Papa di pace. Eletto in tempo di persecuzione, Sisto II fu papa dal 30 agosto 257 al 6 agosto 258. Non poteva certo fare molte cose questo secondo pontefice di nome Sisto, già arcidiacono di Roma e probabilmente originario di Atene. Eppure, prima del martirio, un'impresa gli è riuscita: una di quelle che portano alla beatitudine proclamata nel Discorso della Montagna. Sisto II è stato un costruttore di pace. Pace tra i cristiani: difficilissima impresa già al suo tempo. Tra le varie Chiese c'erano divergenze legate ai frequenti conflitti dottrinali, e vertevano su un punto non da poco: se un cristiano eretico vuole rientrare nella Chiesa da cui era staccato, si dovrà battezzarlo di nuovo o è sufficiente il battesimo che ha ricevuto la prima volta? La Chiesa di Roma e alcune altre in Asia e in Africa riaccoglievano ogni convertito senza ribattezzarlo, semplicemente imponendogli le mani sul capo e ungendogli la fronte col crisma. Invece altre Chiese africane – la maggior parte – dell'Asia Minore e della Siria ritenevano indispensabile un nuovo battesimo. Ma ecco che da Roma giunge loro un severo rimprovero: il papa Vittore (predecessore di Sisto) impone a tutti di seguire l'uso romano, pena la scomunica. E questo rigore provoca l'inevitabile e gravissimo malcontento, che ricade addosso a Sisto II appena eletto; come se già non bastasse la persecuzione. Ma lui affronta la crisi nel modo giusto, lasciando cadere le minacce di scomunica. Qui non sono in gioco la fede comune e l'unione col successore di Pietro: perciò ogni Chiesa o gruppo di Chiese risolva la questione in base a sue specifiche situazioni e vicende. Pace fra i cristiani, dunque, per opera di Sisto (e del vescovo Dionigi di Alessandria d'Egitto, efficace consigliere di moderazione).
Il suo martirio, prima di quello di Lorenzo. E' in base al secondo decreto di Valeriano che papa Sisto II viene arrestato, mentre predica presso il cimitero di san Callisto. I soldati hanno ordini precisi. Non si occupano dei fedeli: vanno dritti verso Sisto, che li attende fiancheggiato da due diaconi per parte. Così, sempre con loro, cammina fra i soldati fino al luogo fissato per il supplizio. E con essi viene subito ucciso. Con lui vengono martirizzati sei dei suoi sette diaconi. Il suo protodiacono Lorenzo verrà martirizzato tre giorni dopo, san Lorenzo. Mentre il papa gli passava davanti Lorenzo gli dice "Dove il padre senza il figlio prediletto?". E Sisto a lui: "Preparati, mi seguirai presto". Ammonito da queste parole, Lorenzo, custode di tutti i beni della Chiesa, andò a donare tutto ai poveri, per cui quando i soldati arrivarono da lui, sperando di trovare chissà quali somme, trovarono solo la sua famosa risposta "Ecco i tesori della nostra Chiesa!", mostrando loro i poveri raccolti all'ingresso della chiesa.

8 AGOSTO
SAN DOMENICO DE GUZMAN, Religioso, Fondatore ~ memoria

Nella storia. Calaruega, Burgos, 1170 circa - Bologna, 6 agosto 1221. Al termine del Medio Evo, la Chiesa e la società sono percorse da nuovi fremiti, dal desiderio di sviluppi, di andare avanti. Mentre nascono i Comuni e le prime Signorie, che si vogliono affrancare il più possibile da un potere centrale, nella Chiesa i Papi coltivano per più di un secolo l'ideale di raccogliere tutti, religiosi e laici, potere politico, culturale, sociale ed economico sotto la loro guida. Per questo danno impulso ai cosiddetti "Ordini Mendicanti", grandi Ordini che sorgono, indipendenti dai vescovi, liberi di poter annunciare il Vangelo e testimoniare il "carisma", lo stile proprio, di ogni Fondatore.

Canonico, attento ai poveri. A 15 anni Domenico di Guzman andò a Palencia per frequentare i corsi regolari (arti liberali e teologia) nelle celebri scuole di quella città. Qui viene a contatto con le miserie causate dalle continue guerre e dalla carestia: molta gente muore di fame e nessuno si muove! Allora vende le suppellettili della propria stanza e le preziose pergamene per costituire un fondo per i poveri. A chi gli esprime stupore per quel gesto risponde: "Come posso studiare su pelli morte, mentre tanti miei fratelli muoiono di fame?" Terminati gli studi, a 24 anni, il giovane, assecondando la chiamata del Signore, entra tra i "canonici regolari" della cattedrale di Osma, dove viene consacrato sacerdote. Nel 1203 Diego, vescovo di Osma, dovendo compiere una delicata missione diplomatica in Danimarca per incarico di Alfonso VIII, re di Castiglia, si sceglie come compagno Domenico, dal quale non si separerà più.
Predicatore Missionario. Il contatto vivo con le popolazioni della Francia meridionale in balìa degli eretici catari, e l'entusiasmo delle cristianità nordiche per le grandi imprese missionarie verso l'Est, costituiscono per Diego e Domenico una rivelazione: anch'essi saranno missionari. Di ritorno da un secondo viaggio in Danimarca scendono a Roma (1206) e chiedono al papa di potersi dedicare all'evangelizzazione dei pagani. Ma Innocenzo III orienta il loro zelo missionario verso quella predicazione nell'Albigese (Francia) da lui ardentemente e autorevolmente promossa fin dal 1203. Domenico accetta la nuova consegna e rimarrà eroicamente sulla breccia anche quando si dissolverà la Legazione pontificia, e l'improvvisa morte di Diego (30 dicembre 1207) lo lascerà solo. Pubblici e logoranti dibattiti, colloqui personali, trattative, predicazione, opera di persuasione, preghiera e penitenza occupano questi

anni di intensa attività; cosi fino al 1215 quando Folco, vescovo di Tolosa, che nel 1206 gli aveva concesso S. Maria di Prouille per raccogliere le donne che abbandonavano l'eresia e per farne un centro della predicazione, lo nomina predicatore della sua diocesi. Andava sempre a piedi, dopo aver sentito gli eretici criticare altri frati che andavano a cavallo e dicevano: "Ecco i predicatori a cavallo di un Dio che andava a piedi!". Preghiera-meditazione-predicazione-carità: la sua attività è felicemente riassunta dalla famosa frase di san Tommaso d'Aquino suo discepolo: "Contemplata aliis tradere" (Consegnare agli altri quello che si è contemplato). "il nostro studio deve renderci utili ai nostri fratelli", dirà ai suoi frati.

L'Ordine dei Predicatori. Intanto alcuni amici si stringono attorno a Domenico che sta maturando un ardito piano: dare alla Predicazione forma stabile e organizzata. Insieme a Folco si reca nell'ottobre del 1215 a Roma per partecipare al Concilio Lateranense IV e anche per sottoporre il suo progetto a Innocenzo III che lo approva. L'anno successivo, il 22 dicembre, Onorio III darà l'approvazione ufficiale e definitiva. E il suo Ordine si chiamerà "Ordine dei Frati Predicatori". Il 15 agosto 1217 il santo Fondatore dissemina i suoi figli in Europa, inviandoli soprattutto a Parigi e a Bologna, principali centri universitari del tempo. Poi con un'attività meravigliosa e sorprendente prodiga tutte le energie alla diffusione della sua opera. Nel 1220 e nel 1221 presiede in Bologna ai primi due Capitoli Generali destinati a redigere la "magna carta" e a precisare gli elementi fondamentali dell'Ordine: predicazione, studio, povertà mendicante, vita comune, legislazione, distribuzione geografica, spedizioni missionarie. La loro base di partenza, la Regola di sant'Agostino.

Morte e canonizzazione. Sfinito dal lavoro apostolico ed estenuato dalle grandi penitenze, il 6 agosto 1221 muore circondato dai suoi frati, nel suo amatissimo convento di Bologna, in una cella non sua, perché lui, il Fondatore, non l'aveva. Gregorio IX, a lui legato da una profonda amicizia, lo canonizzerà il 3 luglio 1234. Il suo corpo dal 5 giugno 1267 è custodito in una preziosa Arca marmorea. I numerosi miracoli e le continue grazie ottenute per l'intercessione del Santo fanno accorrere al suo sepolcro fedeli da ogni parte d'Italia e d'Europa, mentre il popolo bolognese lo proclama "Patrono e Difensore perpetuo della città".

9 AGOSTO

SANTA TERESA BENEDETTA DELLA CROCE (EDITH STEIN), Martire - Festa

Nella storia. Breslavia (oggi Wroclaw, in Polonia), 12 ottobre 1891 - Auschwitz, 9 agosto 1942. La vita di Edith Stein è contrassegnata dalla crescente violenza del Nazismo. Con due guerre mondiali e tanto razzismo e violenza la prima parte del XX Secolo richiedeva martiri e testimoni della verità..

Una filosofa ebrea, convertita alla Chiesa Cattolica. Edith Stein nasce a Breslavia, capitale della Slesia prussiana, il 12 ottobre 1891, da una famiglia ebrea di ceppo tedesco. Allevata nei valori della religione israelitica, a 14 anni abbandona la fede dei padri divenendo atea. Studia filosofia a Gottinga, diventando discepola di Edmund Husserl, il fondatore della scuola fenomenologica. Ha fama di brillante filosofa. Viene a contatto con il filosofo Max Scheler, che le fa conoscere la filosofia cristiana. Nel 1921 si converte al cattolicesimo. Edith era sola nella casa di campagna di alcuni amici, i coniugi Conrad-Martius, che si erano assentati brevemente lasciandole le chiavi della biblioteca. Era già notte inoltrata, ma lei non riusciva a dormire. Racconta: "Presi casualmente un libro dalla biblioteca; portava il titolo "Vita di santa Teresa narrata da lei stessa". Cominciai a leggere e non potei più lasciarlo finché non ebbi finito. Quando lo richiusi, mi dissi: questa è la verità". Aveva cercato a lungo la verità e l'aveva trovata nel mistero della Croce; aveva scoperto che la verità non è un'idea, un concetto, ma una persona, anzi la Persona per eccellenza. Insegna per otto anni a Speyer (dal 1923 al 1931). Nel 1932 viene chiamata a insegnare all'Istituto pedagogico di Münster, in Westfalia, ma la sua attività viene sospesa dopo circa un anno a causa delle leggi razziali.

Monaca di clausura. Nel 1933, assecondando un desiderio lungamente accarezzato, entra come postulante al Carmelo di Colonia. Assume il nome di suor Teresa Benedetta della Croce. Dopo la "notte dei cristalli", 9-10 novembre 1938 in cui Hitler fece bruciare tutte le sinagoghe tedesche, Benedetta, percepita come un pericolo per tutta la comunità fu fatta fuggire al Carmelo di Echt, in Olanda.

Martire nel campo di concentramento. Il 2 agosto 1942 viene prelevata dalla Gestapo e deportata, con sua sorella Rosa, nel campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau dove il 9 agosto muore nella camera a gas. Nel 1987 viene proclamata Beata, è canonizzata da Giovanni Paolo II l'11 ottobre 1998. Nel 1999 viene dichiarata, con S. Brigida di Svezia e S. Caterina da Siena, Compatrona dell'Europa.

Da leggere. In questi ultimi anni si sono molto diffusi, in edizione anche economica, molti dei suoi scritti, sia filosofici e spirituali. Leggendoli, si è colpiti dalla profondità della sua riflessione. Ricordiamo, a parte molte antologie che si trova facilmente, "La scienza della croce".

10 AGOSTO

SAN LORENZO, Diacono e martire - Festa

Nella storia. Roma, 10 agosto 258. E' il periodo della persecuzione da parte dell'imperatore Valeriano, rivolta soprattutto contro i capi delle comunità, al fine di confiscare i beni della Chiesa. Non è ancora la persecuzione sistematica che scatenerà Diocleziano, ma certamente la metà del III secolo è il periodo di persecuzione finora più duro mai registrato.

Il martire. Lorenzo è in assoluto uno dei martiri più famosi della storia. Ci sono due episodi che hanno colpito da sempre la fantasia di tutti: 1) l'episodio delle ricchezze della Chiesa, che abbiamo raccontato sopra a proposito della memoria del papa Sisto II (7 agosto): intimato di consegnare i tesori della Chiesa, Lorenzo, diacono, che assiste il papa nell'organizzare la colletta quotidiana e la distribuzione ai poveri di quanto raccolto (tipico lavoro del diacono nella Chiesa fin dagli inizi, raccontati in At 6!), mostra ai soldati i poveri come vero "tesoro della Chiesa". 2) L'episodio della graticola su cui Lorenzo è torturato: con padronanza di sé e senso dell'umorismo ad un certo punto dice ai carnefici "Giratemi, perché da questa parte sono cotto". Anche se Valeriano aveva ordinato solo la decapitazione e non le torture, è possibile che per lui i soldati abbiano fatto una eccezione in considerazione della beffa ricevuta sul tesoro, di cui sopra..
Sepolto lungo la via Tiburtina, al Campo Verano, sulla sua tomba fu eretta da Costantino la basilica attuale che porta il suo nome, ingrandita da Pelagio II e Onorio III, restaurata dopo il bombardamento alleato su Roma del 19 luglio '43, la prima delle 34 chiese che Roma ha dedicato al suo martire.

11 AGOSTO
SANTA CHIARA D'ASSISI, Vergine consacrata - Memoria

Nella storia. Assisi, 1193/1194 - 11 agosto 1253. Assisi è investita dal ciclone Francesco: la città è pro o contro di lui. Non lascia indifferenti. I giovani delle migliori famiglie lasciano la casa per seguirlo, abbandonando ogni cosa. Tra essi anche una ragazza..

La ragazza fuggirà di casa. La sera della domenica delle Palme (1211 o 1212) una bella ragazza diciottenne, primogenita della nobile famiglia degli Offreducci, fugge dalla sua casa in Assisi e corre alla Porziuncola, dove l'attendono Francesco e il gruppo dei suoi frati minori. Le fanno indossare un saio da penitente, le tagliano i capelli e poi la ricoverano in due successivi monasteri benedettini, a Bastia e a Sant'Angelo. Infine Chiara prende dimora nel piccolo fabbricato annesso alla chiesa di San Damiano, che era stata restaurata da Francesco. Qui Chiara è stata raggiunta dalla sorella Agnese; poi dall'altra, Beatrice, e da gruppi di ragazze e donne: saranno presto una cinquantina. Così incomincia, sotto la spinta di Francesco d'Assisi, l'avventura di Chiara, figlia di nobili che si oppongono anche con la forza alla sua scelta di vita, ma invano. Anzi, dopo alcuni anni andrà con lei anche sua madre, Ortolana. Chiara però non è fuggita "per andare dalle monache", ossia per entrare in una comunità nota e stabilita. Affascinata dalla predicazione e dall'esempio di Francesco, la ragazza vuole dare vita a una famiglia di claustrali radicalmente povere, come singole e come monastero, viventi del loro lavoro e di qualche aiuto dei frati minori, immerse nella preghiera per sé e per gli altri, al servizio di tutti, preoccupate per tutti. Chiamate popolarmente "Damianite" e da Francesco "Povere Dame", saranno poi per sempre note come "Clarisse".
Il privilegio di povertà. Una donna protagonista. Da Francesco, lei ottiene una prima regola fondata sulla povertà. Francesco consiglia, Francesco ispira sempre, fino alla morte (1226), ma lei è per parte sua una protagonista, anche se sarà faticoso farle accettare l'incarico di abbadessa. In un certo modo essa preannuncia la forte iniziativa femminile che il suo secolo e il successivo vedranno svilupparsi nella Chiesa. Il cardinale Ugolino, vescovo di Ostia e protettore dei Minori, le dà una nuova regola che attenua la povertà, ma lei non accetta sconti: così Ugolino, diventato papa Gregorio IX (1227-41) le concede il "privilegio della povertà" (la mancanza del diritto stesso a poter possedere qualcosa), poi confermato da Innocenzo IV con una solenne bolla del 1253, presentata a Chiara pochi giorni prima della morte. Austerità sempre. Però "non abbiamo un corpo di bronzo, né la nostra è la robustezza del granito". Così dice una delle lettere (qui in traduzione moderna) ad Agnese di Praga, figlia del re di Boemia, severa badessa di un monastero ispirato all'ideale francescano. Agnese dovrebbe vedere come Chiara sa rendere alle consorelle malate i servizi anche più umili e sgradevoli, senza perdere il sorriso e senza farlo perdere. A soli due anni dalla morte, papa Alessandro IV la proclama santa.
Chiara e Francesco. Molto si è fantasticato sul legame tra Francesco e Chiara. In realtà i due si incontrarono pochissime volte, stando Chiara reclusa a san Damiano. Ma vissero sempre in profondissima comunione di spirito, come raccontano anche i Fioretti di Francesco e la vita di lei.
Chiara e l'Eucaristia. Chiara si distinse per il culto verso l'Eucarestia. Per due volte Assisi venne minacciata dall'esercito dell'imperatore Federico II che contava, tra i suoi soldati, anche saraceni. Chiara, in quel tempo malata, fu portata alle mura della città con in mano la pisside contenente il Santissimo Sacramento: i suoi biografi raccontano che l'esercito, a quella vista, si dette alla fuga.
Chiara e la televisione. Secondo il racconto delle sue suore, essendo ammalata, una notte di Natale poté seguire la Messa della Porziuncola che miracolosamente era come "proiettata" sul muro davanti al suo letto. Per questo Pio XII l'ha proclamata patrona della televisione.

12 AGOSTO
SANTA GIOVANNA FRANCESCA DE CHANTAL, Religiosa ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Digione, Francia, 1572 - Moulines, 13 dicembre 1641. Giovanna è una di quelle figure che hanno arricchito la Chiesa della ControRiforma tra la fine del '500 e la prima metà del '600, un momento in cui la Chiesa, sospinta dal recente Concilio di Trento (chiuso nel 1564) e dal confronto con il Protestantesimo (Luterani, Calvinisti, Ugonotti e Anglicani), cerca nuove vie per incarnare l'ideale evangelico nei tempi e nella società moderna, soprattutto con le opere, oltre che con le parole.

Una nobile vedova. Giovanna Frémyot, figlia del ricchissimo Presidente del Parlamento di Borgogna, Frémyot di Digione, va sposa a vent'anni al barone di Chantal e vive nel castello di Bourbilly: un matrimonio felice da cui nascono sei figli. Un incidente di caccia la priva del marito a 28 anni. La salvò la necessità di curare i figli, ancora piccoli, e soprattutto la forza della sua fede, che ebbe in lei aspetti quasi virili, di grande coraggio e ardimento.
L'incontro con Francesco di Sales. Durante la predicazione della Quaresima del 1604 a Digione, si incontrano. Giovanna era sulla trentina, e indossava severi abiti vedovili. Al primo colloquio, il modestissimo abbigliamento della vedova non parve abbastanza modesto a San Francesco di Sales, il quale le domandò:
"Lei ha intenzione di rimaritarsi, Signora?". "Oh No", rispose Giovanna. "Bene – soggiunse il Santo, con un rapido cenno degli occhi - Allora sarà meglio ammainare le insegne". La rinunzia interiore, che formava il nocciolo dell'insegnamento del Vescovo di Ginevra, doveva essere accompagnata e sottolineata anche dalla rinuncia esteriore. Tale passo non fu facile. E lei si mise sotto la sua guida spirituale.
L'Ordine della Visitazione. Giovanna sentiva il bisogno di consacrarsi a Dio. Seguendo le indicazioni di Francesco diede vita all'Ordine della Visitazione, dopo aver sistemato i figli e disposto dei suoi beni terreni, ed essersi trasferita ad Annecy. Prima della sua morte le case delle Visitandine erano 75, tutte animate da grande carità gratuita verso gli ammalati e i poveri.

13 AGOSTO
SANTI IPPOLITO, Presbitero e Teologo E PONZIANO, Papa, Martiri ~ Memoria facoltativa

Due personaggi contrapposti. Ippolito (sul cui nome, secondo gli studiosi, convergono però almeno tre personaggi: un Ippolito vescovo e scrittore, uno martire romano e un terzo, filosofo e antipapa) era persona molto rigorosa e si contrapposi come antipapa prima a Zefirino e poi a Callisto e poi a Urbano I e infine a Ponziano. Sotto il nome di Ippolito ci sono stati conservati dei trattati contro gli eretici, ma soprattutto La Tradizione Apostolica, che riporta i rituali e le leggi vigenti nella Chiesa fin dal tempo degli Apostoli. Dopo la parentesi di Alessandro Severo, che aveva lasciata la Chiesa libera di organizzarsi, Massimino aveva rispolverato le leggi anticristiane. Trovandosi di fronte a una Chiesa con due capi, senza pensarci su spedì entrambi ai lavori forzati in una miniera della Sardegna. Ponziano è il primo papa deportato. Era un fatto nuovo che si verificava nella Chiesa e Ponziano seppe risolverlo con saggezza e umiltà: perché i cristiani non fossero privati del loro pastore rinunciò al pontificato, e anche questa spontanea rinuncia è un fatto nuovo. A succedergli fu il greco Antero, che governò la Chiesa per quaranta giorni soltanto. Il gesto generoso di Ponziano deve aver commosso l'intransigente Ippolito che si riconciliò con la Chiesa e chiese di obbedire ad un unico Papa.
Insieme martiri in Sardegna. Nel 235 Massimino condannò papa Ponziano e Ippolito ai lavori forzati nelle miniere di Sardegna, dove ambedue morirono a causa dei maltrattamento. La traslazione di Ponziano nella cripta dei Papi nel cimitero (catacomba) di Callisto e di Ippolito in quello sulla via Tiburtina, il 13 agosto, è attestata dalla "Depositio Martyrum" del 354 ed è all'origine della festa di oggi.

san MASSIMO CONFESSORE, teologo bizantino

Il "Confessore". San Massimo è detto "il Confessore" perché seppe fieramente difendere l'ortodossia cristiana, con la parola, con gli scritti, con la vita, contro il monotelismo (teoria religiosa elaborata nel VII secolo in seno alla Chiesa bizantina; riconosceva le due nature di Cristo, ma affermava che in lui, la volontà divina predominava su quella umana).
Costantinopoli. Nacque nel 580 a Costantinopoli da nobile famiglia, forse imparentata con l'imperatore Eraclio; ebbe una buona educazione culturale e solida preparazione e ben presto occupò una posizione rilevante nella corte imperiale, diventando un importante funzionario.

Monaco a Crisopoli, Creta e Africa. Ad un certo punto però lasciò gli incarichi, se ne ignora il perché e abbandonata la vita politica, si ritirò nel monastero di Crisopoli; gli è stato attribuito il titolo di abate, ma deve intendersi come segno di rispetto e non di conduzione della comunità. A causa dell'invasione

persiana del 626, che minacciava la capitale dell'impero bizantino, Massimo si allontanò dal monastero situato vicino al Bosforo e andò prima a Creta, poi a Cipro e infine in Africa, dove cominciò a conoscere la nuova eresia del monotelismo, che si andava diffondendo.

Dentro le dispute del suo tempo (contro il monotelismo). Si trovò immerso nelle dispute teologiche del tempo, che agitavano l'ortodossia cristiana, sfociando spesso in eresie, più o meno condannate da Concili, dal papa di Roma, da vescovi con idee contrapposte; ne nominiamo qualcuna senza approfondirne il pensiero, perché lo spazio consentito è poco: dottrina nestoriana, monofisita, origenista, platonismo, apocatastasi; a tutte queste si sovrappose una teoria del vescovo di Alessandria, Ciro di Faside, il quale volendo far chiarezza e raggiungere l'unione dei credenti, affermò che Cristo con una sola operazione teandrica, operava tanto le azioni divine che le azioni umane. Massimo s'impegnò nelle controversie facendo sentire il peso della sua autorità di teologo sia in Africa sia in Oriente e a Roma; bisogna dire che all'epoca dell'impero bizantino, queste dispute teologiche soprattutto sulla natura divina e umana di Cristo, si intrecciavano ad interessi politici, per cui venivano coinvolti vescovi e autorità civili, fino alle persone dell'imperatore e dell'imperatrice, scatenando anche vere e proprie persecuzioni; questo l'ambiente in cui Massimo fu costretto a muoversi.

Contro l'imperatore Eraclio. Nel 638 l'imperatore Eraclio (575-641) emanò un decreto religioso (Ecthesis) a favore della teoria del monotelismo (questo fa capire come l'autorità imperiale d'Oriente, fosse impegnata a guidare la religione nel vasto impero, lontano dall'autorità diretta del papa di Roma). Ci fu chi l'accettò e chi invece la contestò e in questo quadro s'inserisce la famosa "disputa con Pirro" di Massimo; Pirro era il vescovo di Costantinopoli costretto a fuggire in Africa per gli intrighi di corte che portarono sul trono Costante II (642-668) e a Cartagine in Africa, davanti al prefetto e a molti vescovi, ebbe luogo nel 645 la disputa fra i due teologi, un tempo ambedue monaci di Crisopoli; Pirro sopraffatto dalle argomentazioni di condanna del monotelismo di Massimo, si dichiarò vinto. Il successo ottenuto da Massimo, indusse molti vescovi a convocare dei sinodi e nel 646 l'eresia venne condannata.

A Roma. Massimo poi lasciò l'Africa e si spostò a Roma presso la Sede Apostolica, dove si convinse sempre più, che la Chiesa di Roma era l'unica e solida base e fondamento di tutte le Chiese della terra, per il mandato ricevuto da Cristo. Come teologo del papa continuò la sua opera contro il monotelismo, che sebbene condannato più volte, anche per i suoi personali interventi, continuava a dilagare con l'appoggio dell'imperatore Costante II. Fu accanto a papa Teodoro (642-649) e poi a papa s. Martino I (649-655), il quale rimase vittima della persecuzione scatenata dall'imperatore, fu condotto prima prigioniero a Costantinopoli, poi processato nel 653 e inviato in esilio nel Chersoneso dove morì dopo due anni.

Prigioniero, torturato per la fede. Anche a Massimo toccò uguale sorte, pur essendo il più grande teologo del tempo, fu fatto prigioniero a Roma e nel 653 fu condotto a Costantinopoli, dove nel 655 subì un processo i cui Atti sono arrivati fino a noi, ed ebbe la condanna dell'esilio a Byzia nella Tracia; l'anno successivo subì un altro processo e fu esiliato a Perberis ai confini dell'impero. Un terzo processo l'ebbe nella primavera del 662 a Costantinopoli, davanti al prefetto e ad un Sinodo e giacché rifiutò di accettare il 'Typus' (decreto di Costante II sulle verità di fede in discussione), insieme ai suoi due discepoli, Anastasio monaco e Anastasio apocrisario, fu sottoposto alla flagellazione, fu loro amputata la mano destra e mozzata la lingua e infine esiliati a vita sulle coste orientali del Mar Nero nella Colchide.

La morte in esilio. A giugno 662 raggiunsero la loro meta, ma sfiniti dal lungo viaggio e dai maltrattamenti subiti e feriti dai supplizi, il 24 luglio morì Anastasio monaco; il 13 agosto all'età di 82 anni, morì anche Massimo nella fortezza di Schemaris a Lazica e l'11 ottobre del 666 morì anche l'altro Anastasio.
Grande scrittore di quell'epoca, spaziò dalla morale all'ascetica, dalla dottrina mistica a quella tradizionale, teologo insigne, filosofo con la terminologia aristotelica; il punto centrale del suo pensiero fu Cristo, di cui contemplò profondamente i misteri, per difenderne l'integrità della natura umana.
Nel secolo XVIII ai piedi della fortezza di Schemaris, esisteva un monastero di S. Massimo che custodiva il suo sepolcro.

14 AGOSTO
SAN MASSIMILIANO MARIA KOLBE, Religioso, Presbitero e Martire - Memoria

Nella storia. Zdunska-Wola, Polonia, 8 gennaio 1894 - Auschwitz, 14 agosto 1941. Mentre in Europa avanza la pazzia dei totalitarismi, qualcuno dà vita, in varie parti del continente a quella "resistenza spirituale" su cui sarà possibile poi ricostruire la vita spirituale e il senso della convivenza civile e cristiana..

Francescano e tubercolotico. Raimondo, secondo figlio di Giulio, operaio tessile, e Maria, insieme ai genitori e ai fratelli Francesco e Giuseppe finiscono tutti nell'ambito francescano, i genitori come terziari in due conventi e Raimondo (che alla professione si cambiò il nome in Massimiliano Maria) e i fratelli come Francescani Conventuali. Dopo il noviziato Massimiliano fu spedito a Roma per sei anni a laurearsi in filosofia all'università Gregoriana e in teologia al Collegio Serafico, e ad essere ordinato sacerdote nel 1918. A Roma, durante un partita di pallone, si evidenziò il male della tubercolosi (sangue dalla bocca) che lo accompagnò per tutta la vita; ma anche la sua volontà di darsi da fare: diede inizio alla "Milizia dell'Immacolata", associazione religiosa per la conversione di tutti gli uomini per mezzo di Maria.
Niepokalanow, la città di Maria. Ritornato in Polonia a Cracovia, pur essendo laureato a pieni voti, a causa della malferma salute, era praticamente inutilizzabile nell'insegnamento o nella predicazione, non potendo parlare a lungo; per cui con i permessi dei superiori e del vescovo, si dedicò a quella sua invenzione di devozione mariana, la "Milizia dell'Immacolata", raccogliendo numerose adesioni fra i religiosi del suo Ordine, professori e studenti dell'Università, professionisti e contadini.
Alternando periodi di riposo a causa della tubercolosi che avanzava, padre Kolbe fondò a Cracovia verso il Natale del 1921, un giornale di poche pagine "Il Cavaliere dell'Immacolata" per alimentare lo spirito e la diffusione della "Milizia". A Grodno a 600 km da Cracovia, dove era stato trasferito, impiantò l'officina per la stampa del giornale, con vecchi macchinari, ma che con stupore attirava molti giovani, desiderosi di condividere quella vita francescana e nel contempo la tiratura della stampa aumentava sempre più. A Varsavia con la donazione di un terreno da parte del conte Lubecki, fondò "Niepokalanow", la 'Città di Maria'; quello che avvenne negli anni successivi, ha del miracoloso, dalle prime capanne si passò ad edifici in mattoni, dalla vecchia stampatrice, si passò alle moderne tecniche di stampa e composizione, dai pochi operai ai 762 religiosi di dieci anni dopo, il "Cavaliere dell'Immacolata" raggiunse la tiratura di milioni di copie, a cui si aggiunsero altri sette periodici.
In Giappone e in India. Con il suo ardente desiderio di espandere il suo Movimento mariano oltre i confini polacchi, sempre con il permesso dei superiori si recò in Giappone, dove dopo le prime incertezze, poté fondare la "Città di Maria" a Nagasaki; il 24 maggio 1930 aveva già una tipografia e si spedivano le prime diecimila copie de "Il Cavaliere" in lingua giapponese. In questa città si rifugeranno gli orfani di Nagasaki, dopo l'esplosione della prima bomba atomica; collaborando con ebrei, protestanti, buddisti, era alla ricerca del fondo di verità esistente in ogni religione; aprì una Casa anche ad Ernakulam in India sulla costa occidentale.
Di nuovo in Polonia. Il Nazismo. Per poterlo curare della malattia, fu richiamato in Polonia a Niepokalanow, che era diventata nel frattempo una vera cittadina operosa intorno alla stampa dei vari periodici, tutti di elevata tiratura, con i 762 religiosi, vi erano anche 127 seminaristi. Ma ormai la Seconda Guerra Mondiale era alle porte e padre Kolbe, presagiva la sua fine e quella della sua Opera, preparando per questo i suoi confratelli; infatti dopo l'invasione del 1° settembre 1939, i nazisti ordinarono lo scioglimento di Niepokalanow; a tutti i religiosi che partivano spargendosi per il mondo, egli raccomandava "Non dimenticate l'amore", rimasero circa 40 frati, che trasformarono la 'Città' in un luogo di accoglienza per feriti, ammalati e profughi. Il 19 settembre 1939, i tedeschi prelevarono padre Kolbe e gli altri frati, portandoli in un campo di concentramento, da dove furono inaspettatamente liberati l'8 dicembre; ritornati a Niepokalanow, ripresero la loro attività di assistenza per circa 3500 rifugiati di cui 1500 erano ebrei, ma durò solo qualche mese, poi i rifugiati furono dispersi o catturati e lo stesso Kolbe, dopo un rifiuto di prendere la cittadinanza tedesca per salvarsi, visto l'origine del suo cognome, il 17 febbraio 1941 insieme a quattro frati, venne imprigionato.
Ad Auschwitz. Dopo aver subito maltrattamenti dalle guardie del carcere, indossò un abito civile, perché il saio francescano li adirava moltissimo. Il 28 maggio fu trasferito ad Auschwitz, tristemente famoso come campo di sterminio, i suoi quattro confratelli l'avevano preceduto un mese prima; fu messo insieme agli ebrei perché sacerdote, con il numero 16670 e addetto ai lavori più umilianti come il trasporto dei cadaveri al crematorio.
La sua dignità di sacerdote e uomo retto primeggiava fra i prigionieri, un testimone disse: "Kolbe era un principe in mezzo a noi". Alla fine di luglio fu trasferito al Blocco 14, dove i prigionieri erano addetti alla mietitura nei campi; uno di loro riuscì a fuggire e secondo l'inesorabile legge del campo, dieci prigionieri vennero destinati al bunker della morte. Padre Massimiliano, al pianto di un certo Gajiowniczek, padre di famiglia che "non voleva morire", si presentò al comandante offrendosi al suo posto. Alla domanda "Chi sei?" rispose "Un prete cattolico". E così fu associato ai condannati. La disperazione che s'impadronì di quei poveri disgraziati, venne attenuata e trasformata in preghiera comune, guidata da padre Kolbe e un po' alla volta essi si rassegnarono alla loro sorte; morirono man mano e le loro voci oranti si ridussero ad un sussurro; dopo 14 giorni non tutti erano morti, rimanevano solo quattro ancora in vita, fra cui padre Massimiliano, allora le SS decisero, che giacché la cosa andava troppo per le lunghe, di abbreviare la loro fine con una iniezione di acido fenico; il francescano martire volontario, tese il braccio dicendo "Ave Maria", furono le sue ultime parole, era il 14 agosto 1941. Le sue ceneri si mescolarono insieme a

quelle di tanti altri condannati, nel forno crematorio; così finiva la vita terrena di una delle più belle figure del francescanesimo della Chiesa polacca. Il suo fulgido martirio gli ha aperto la strada della beatificazione, avvenuta il 17 ottobre 1971 con papa Paolo VI e poi è stato canonizzato, quale martire della fede e della carità, il 10 ottobre 1982 da papa Giovanni Paolo II, suo concittadino. . Giovanni Paolo II lo ha anche chiamato "patrono del nostro difficile secolo". La sua figura si pone al crocevia dei problemi emergenti del nostro tempo: la fame, la pace tra i popoli, la riconciliazione, il bisogno di dare senso alla vita e alla morte. Con il suo martirio egli ha riportato "la vittoria mediante l'amore e la fede, in un luogo costruito per la negazione della fede in Dio e nell'uomo".

15 AGOSTO
ASSUNZIONE AL CIELO DELLA BEATA VERGINE MARIA ~ Solennità

Una data: 1 novembre 1950. Dando seguito alla richiesta da tante parti della Chiesa e secondo una delle tradizioni più antiche, non scritte, della Chiesa, sia in Oriente che in Occidente, che celebrava da tempo immemorabile la festa della "dormitio Virginis", il papa Pio XII ha impegnato l'infallibilità del suo Magistero di Papa, dichiarando come "dogma di fede" (obbligatorio per i credenti) che Maria è stata assunta in cielo in anima e corpo, come poi ha detto il Concilio Ecumenico Vaticano II: "L'Immacolata Vergine, preservata immune da ogni colpa originale, finito il corso della sua vita, fu assunta alla celeste gloria in anima e corpo e dal Signore esaltata quale regina dell'universo, perché fosse più pienamente conforme al Figlio suo, Signore dei dominanti e vincitore del peccato e della morte". (Conc. Vat. II, 'Lumen gentium', 59)
Dono di grazia e segno di sicura speranza. La fede nell'assunzione di Maria al cielo ha due valenze fondamentali: 1) E' segno definitivo di quella elezione gratuita che ha associato Maria da sempre al suo Figlio Dio e Redentore: a lei è donato in grado sommo quello che Cristo ci ha portato: la vita eterna; in lei si porta a compimento, con la vittoria sulla morte, quella vittoria sul peccato, operata con la sua Concezione immacolata; 2) Per noi, che siamo ancora in attesa della risurrezione finale, in cui ci saranno restituiti i nostri corpi, Maria diventa ancora una volta segno di "sicura speranza", perché quello che è successo alla Madre di tutti, della Chiesa, dovrà succedere ad ognuno di noi. Guardare in alto, a Maria, è fonte di fiducia, di speranza, di gratitudine al dono di Dio, di certezza della sua salvezza.
Ascensione e Assunzione. Maria non ha vissuto l'Ascensione al cielo, come Gesù, per forza propria come lui; ma a lei è stata donata anche questa condizione finale: "assunta" in cielo da suo Figlio, che aveva voluto condividere tutto con lei.
Una festa del genere a "Ferragosto". Il fatto di aver posto questa solennità proprio in coincidenza con il momento più "pagano" dell'anno, le "ferie", uno degli idoli del nostro tempo, ci fa capire quanto la Chiesa ci chieda di vivere ogni cosa, anche il riposo, anche lo svago e il divertimento, alla luce di quello che "deve venire", di quello alla luce del quale sarà giudicato ogni nostro comportamento. Il tempo che passa ha un valore incalcolabile: non torna più e quello che possiamo guadagnare oggi, in termini di amore, non lo potremo guadagnare più. Maria fulgente di gloria, alla destra del suo Figlio, ci insegna la vera meta.

16 AGOSTO
SAN ROCCO, Laico e Pellegrino ~ memoria locale

Nella storia. Montpellier, Francia, 1350? - Angera, Lago Maggiore, 1380?. Nel periodo successivo alla grande peste del 1348, l'Europa si risolleva faticosamente, e intanto nasce un nuovo spirito, più libero, lo spirito del Rinascimento. Ma ancora molti vivono dell'unico pensiero della vita eterna, e vanno pellegrini, senza fissa dimora, da un santuario all'altro, dediti al cammino interiore e al servizio dei poveri..

Operatore di volontariato, sempre pellegrino. Storia e leggenda si intrecciano a proposito di Rocco, giovane francese di nobile famiglia. Rimane orfano presto, distribuisce tutto ai poveri e parte per Roma. Residui di peste nera sono ancora qua e là. Rocco lo trova ad Acquapendente, presso Viterbo: e si stabilisce nel lazzaretto, per curare i malati. Ma poi, prima di proseguire per Roma, si ferma a Cesena e a Rimini per altre epidemie, occupandosi di malati che a volte neppure i parenti vogliono assistere. Quest'uomo che ha distribuito ai poveri i beni di famiglia, non si considera padrone neppure del suo tempo: i suoi giorni, mesi e anni sono anch'essi un bene sul quale i sofferenti hanno un diritto di prelazione. Prima loro, poi tutto il resto, incluso il pellegrinaggio. Giunto infine a Roma, vi rimane tre anni, passando da un ospedale all'altro. E qui, si racconta, cura e guarisce un cardinale, che lo presenta al papa (per qualche biografo il cardinale sarebbe Anglico de Grimoard, anche lui della zona di Montpellier e fratello del papa avignonese Urbano V).
Guarisce dalla peste. Anche il ritorno da Roma a Montpellier è interrotto da un'epidemia di peste, scoppiata a Piacenza. Rocco vi si ferma e viene contagiato. Allora si trascina a una capanna lungo il fiume Trebbia per morirvi in solitudine. Ed ecco entrare in scena il cane famoso, che tanti artisti dipingeranno al suo fianco. Qui però non sembra il caso di ricorrere ai miracoli: secondo la sua natura, il cane attira l'attenzione del padrone del terreno, il nobile Gottardo Pollastrelli, sullo sconosciuto giacente nella capanna. Così Rocco, soccorso e curato dal signore, si ritroverà guarito.

Muore in prigione. Tornato a Montpellier, però, nessuno lo riconosce: scambiato per un malfattore, finisce in carcere senza ribellarsi, per cinque anni, fino a morire trentaduenne, il 16 agosto di un anno imprecisato (un'altra tesi, secondo cui sarebbe morto in carcere ad Angera, sul Lago Maggiore, è meno attendibile). Nel secolo successivo, attraverso vicende controverse, i suoi resti (o gran parte di essi) saranno portati a Venezia, trovando definitiva collocazione nella chiesa a lui intitolata. Nel 1584 papa Gregorio XIII iscriverà il suo nome tra quello dei santi. A Venezia c'è anche la famosa artistica "Scuola di san Rocco", famosa per Vivaldi e altri grandi musicisti e pittori. La sua venerazione si è molto estesa in Italia Settentrionale, invocato protettore nei pellegrinaggi e contro la peste. L'iconografia lo ritrae spesso con delle piaghe e col bastone da viaggio.

SANTO STEFANO D'UNGHERIA, Re ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Esztergom, Ungheria, 969 circa - Buda (attuale Budapest), 15 agosto 1038. La storia di Stefano si iscrive in quel tentativo fondamentale della Chiesa durante il Medio Evo di fondere i popoli in nuove entità stabili, i popoli della nuova Europa, basati su una comune cultura e soprattutto su una comune fede. Un compito duro, difficile, con molte sconfitte e con poche persone lungimiranti che sanno portarlo avanti. Ma pian piano il sogno diventerà realtà.

Trasformare dei nomadi in uno Stato organizzato e credente. Padre e figlio battezzati insieme: sono Geza, principe dei Magiari, e suo figlio Vaik, che prende il nome di Stefano; l'anno è il 973/974. Ancora pochi decenni prima, i Magiari o Ungari atterrivano l'Europa con le loro micidiali spedizioni di preda, troncate poi nel 955, con una strage, dal futuro imperatore Ottone I di Sassonia. Geza avvia un'opera di enorme difficoltà: radicare nella terra questo popolo che vi era stato sempre attendato; sostituire la tenda con la casa, il lavoro nelle terre proprie al saccheggio di quelle altrui. Morto lui, tocca a Stefano l'impresa di dare agli Ungari uno Stato con indipendenza garantita. Qui è fondamentale l'aiuto di Silvestro II, il papa dell'anno Mille, che si fa patrono dell'Ungheria con un segno chiarissimo: manda a Stefano da Roma, tramite il monaco Astric, inviato da Stefano e fatto vescovo e metropolita di Ungheria, la corona regia, insieme al titolo di "re apostolico" (che durerà fino alla caduta dell'Impero austroungarico, nel 1918). Stefano è incoronato da Astric la notte di Natale dell'anno 1000. L'opera di Stefano richiederebbe lo sforzo di generazioni: è duro sostituire il nomadismo con la stabilità. Il re deve inventare un'amministrazione dello Stato, e si ispira al modello occidentale dei "comitati" o contee; sviluppa ancora l'opera di suo padre per la diffusione del cristianesimo, creando subito una struttura di vescovadi e di monasteri (questi, con la regola di Cluny, famoso quello di san Martino di Pannonhalma) e tenendo d'occhio personalmente la disciplina del clero. Buoni successi ottengono i missionari cechi, molto popolari (sono compatrioti del grande Adalberto di Praga, che ha dato la cresima a Stefano). Stefano si rivela un sovrano avanzato per il suo tempo anche con le Admonitiones, che sono un apprezzato vademecum del buongoverno. Ma deve fare i conti con resistenze durissime alla sua legislazione e al suo sforzo per una cristianizzazione rapida. Ha contro di sé anche alcuni parenti, che aspettano soltanto la sua morte per ribellarsi. Nel suo lavoro di organizzazione del regno Stefano fu coadiuvato sempre da sua moglie Gisella di Baviera, sorella de re sant'Enrico II, che alla sua morte si rinchiuse nel monastero benedettino di Passau.

FRERE (FRATEL) ROGER SCHUTZ

Nella storia. Provence, Svizzera, 12 maggio 1915 - Taizé, 16 agosto 2005. Nelle tormentate vicende del XX secolo, due guerre, tanti conflitti sociali e religiosi, ci sono figure di riconciliazione, che gettano semi di speranza per il presente e per il futuro. Una di queste è certamente frère Roger, l'apostolo indiscusso dell'Ecumenismo cristiano vissuto quotidianamente.

Svizzero. Roger Schutz (il nome completo è Roger Louis Schutz-Marsauche) nasce il 12 maggio 1915 a Provence, un piccolo paese della Svizzera francese. La madre, Amelie Marsauche, di origine francese, è una appassionata di musica che, prima di sposarsi, ha studiato canto a Parigi, sognando di diventare una cantante solista; il padre, un pastore svizzero, specializzato in esegesi del Nuovo Testamento.
Musica. La musica ha, nella famiglia di Roger, un'importanza del tutto particolare: la sorella della nonna materna aveva superato brillantemente un esame di virtuosismo al pianoforte con Von Bulow (che fu suo maestro) e Franz Liszt; Genevieve, sorella di Roger, prima di recarsi a vivere col fratello a Taizè pensava di intraprendere la carriera concertistica. A Taizè la musica sarà uno strumento di preghiera assolutamente privilegiato grazie ai celebri canti composti dai fratelli della comunità.
Sua nonna. Tra i ricordi più cari e indelebili alla memoria di Roger c'è quello della nonna materna, Marie-Louise Marsauche-Delachaux. Rimasta vedova, all'inizio del primo conflitto mondiale vive nella Francia del Nord, a pochi chilometri dal fronte, dove combattono tre dei suoi figli. Alcune bombe cadono un giorno sulla sua casa: nonostante questo, decide di continuare a vivere lì con una nuora. La sua casa diventa rifugio per chi fugge dalla guerra: donne incinte, vecchi, bambini. Quando il pericolo aumenta fino a diventare troppo elevato è convinta a fuggire a Parigi con la nuora. Terminato il conflitto, raggiunge la figlia Amelie in Svizzera. Il suo più grande desiderio rimarrà, per tutta la vita, che i cristiani si ricongiungano tra di loro, in modo da scongiurare conflitti così

crudeli come quello cui lei aveva assistito. Proprio per rendere visibile questo profondo desiderio di riconciliazione la donna, di origine protestante, comincia a frequentare la Chiesa cattolica. Anni dopo Frère Roger si rivolgerà a Giovanni Paolo II con queste parole: "Posso dirle che, seguendo le orme di mia nonna, ho trovato la mia identità di cristiano riconciliando all'interno di me stesso la corrente di fede delle mie origini evangeliche con la fede della Chiesa cattolica, senza rottura di comunione con nessuno".

Da scrittore a teologo. Durante l'adolescenza, Roger si ammala di tubercolosi polmonare. Ha diverse ricadute, che gli fanno temere di essere sul punto di perdere la vita. Guarito dopo qualche anno, vorrebbe iscriversi alla facoltà di Lettere per diventare scrittore, contro la volontà del padre, che lo vuole teologo. Partito per Parigi, porta un suo scritto, "Evoluzione di una giovinezza puritana", composto durante la malattia, alla Nouvelle Revue Francaise, destando l'attenzione di Jean Paulhan. Questo intellettuale desidera pubblicarlo, a patto che Roger cambi il finale. Rendendosi conto che non sarebbe mai stato in grado di modificarlo Roger abbandona la carriera di scrittore e si iscrive a Teologia, che frequenta a Losanna e a Strasburgo, nonostante, all'inizio, si senta poco attratto verso questi studi.

Taizé. Da anni Roger matura il desiderio di creare una comunità, dove vivere concretamente, nella preghiera, la riconciliazione proposta nel Vangelo, accogliendo i più bisognosi. Siamo nel 1940: la Seconda guerra mondiale è ormai scoppiata; Roger parte in bicicletta alla ricerca di una casa nella quale realizzare questo suo antico sogno. Dopo aver girato a lungo, la trova in un piccolo e sperduto villaggio posto su di una collina nei pressi di Cluny: Taizè. Viene convinto che quello è il luogo giusto da un episodio curioso: una donna del posto, Henriette Ponceblanc, lo invita a pranzo; durante il pasto gli dice: "Resti qui, siamo così soli". A Roger sembra che sia stato Cristo a parlare attraverso quella donna, e decide di sistemarsi in quel paese, acquistando la casa di una signora che vive a Lione. Comincia ad accogliere e nascondere fuggiaschi, in particolare ebrei. In continuo pericolo di vita, nel novembre 1942 Roger accompagna dei profughi senza documenti al confine svizzero. I tedeschi, proprio allora, occupano interamente la Francia: avvisato che la Gestapo ha perquisito per due volte la casa di Taizè, decide di restare in Svizzera. Mentre viveva nel paesino francese aveva scritto un libretto, "Note explicative", in cui chiariva il suo ideale di vita. Pubblicato a Lione grazie all'interessamento dell'abbé Couturier, è letto da due studenti, Pierre Souvairan e Max Thurian, che raggiungono Roger a Ginevra e decidono di vivere con lui. Tornati a Taizè nel 1944, ottengono un "ordine di missione" che permette loro di circolare liberamente per la Francia in aiuto ai più bisognosi. Nelle vicinanze di Taizè si aprono due campi per prigionieri tedeschi; utilizzando lo speciale "lasciapassare" i tre (a cui nel frattempo si è aggiunto Daniel de Montmollin), ricevono il permesso di ospitare quei prigionieri a casa loro la domenica, per offrirgli un pasto e per un momento di preghiera. A Taizè, arrivano anche dei bambini rimasti senza genitori, di cui si occupa la sorella di Roger, Genevieve. Nel 1948 la chiesa del paesino di Taizè, grazie ad una autorizzazione firmata dal nunzio a Parigi Angelo Giuseppe Roncalli (poi papa Giovanni XXIII), viene messa a disposizione per la preghiera della piccola comunità; a Pasqua 1949, proprio in quella chiesa, i fratelli si impegnano per tutta l'esistenza a vivere di grande semplicità nel celibato. Frère Roger e i suoi fratelli vengono ricevuti in Vaticano da papa Pio XII; nel 1958 sono accolti da Giovanni XXIII, a cui rimarranno particolarmente legati. Celebre è una frase con cui papa Roncalli saluta il gruppetto: "Ah, Taizè, quella piccola primavera!". Nel settembre 1960, mentre il Vaticano prepara il concilio ecumenico Vaticano II, Taizè ospita per tre giorni vescovi cattolici e pastori protestanti: è la prima volta che accade un fatto del genere dalla separazione del sedicesimo secolo. Frère Roger partecipa con frère Max a tutto il Concilio Vaticano II, aperto il 10 ottobre 1962 da Giovanni XXIII, e concluso quattro anni dopo da Paolo VI.

Giovani a Taizé. Taizè diventa un luogo sempre più conosciuto. Sempre più giovani vi giungono in cerca di ristoro spirituale e di pace. I fratelli decidono così di ampliare i luoghi per accogliere gli ospiti e di costruire una chiesa, che viene chiamata "Chiesa della Riconciliazione". E' inaugurata il 6 agosto 1962, festa della Trasfigurazione, e per l'occasione è organizzato un altro incontro ecumenico con rappresentanti delle chiese cattolica, ortodossa, protestante e anglicana. Nel 1969 un medico belga si unisce ai fratelli come membro della comunità: è il primo componente di confessione cattolica. A partire dal 1978 i fratelli di Taizè progettano un "pellegrinaggio di fiducia sulla terra": dal 28 dicembre al 1 gennaio, al fine "di stimolare i giovani perché divengano, a casa loro, creatori di pace, portatori di riconciliazione e di fiducia sulla terra", la comunità si trasferisce nelle principali capitali europee per portare il suo messaggio di pace. In occasione di questi incontri frère Roger scrive una lettera, da un luogo di assoluta povertà, che diverrà oggetto di riflessione per i giovani riuniti e la comunità stessa. Questa tradizione ha inizio nel 1976, quando frère Roger vive per un periodo in una bidonville di Calcutta, dove conosce Madre Teresa, con la quale intreccia un'amicizia che durerà fino alla morte della suora nel 1997. Dal 1985 "il pellegrinaggio di fiducia sulla terra" diventa intercontinentale: la città scelta per l'incontro non è più europea, ma indiana: Madras. Giunge a Taizè nel frattempo un numero sempre maggiore di giovani dai paesi allora sotto il regime comunista, con i quali la comunità ha stretto negli anni, silenziosamente ma con costanza, solidi rapporti di amicizia. Nel 1987 i fratelli della comunità organizzano a Lubiana un incontro di giovani dell'Est e dell'Ovest. Dopo la caduta del muro di Berlino nel 1989, la città scelta per l'annuale pellegrinaggio di fiducia è Wroclaw, in Polonia. Nel 1990 sarà Praga, poi Budapest.

Una comunità ecumenica. Nel tempo i fratelli di Taizè sono aumentati e oggi comprendono non solo monaci di fede cattolica e protestante, ma anche anglicani. Essi non accettano nessun tipo di regalo per se stessi e rinunciano alle loro eredità personali per farne dono ai più poveri. Si guadagnano da vivere con il proprio lavoro. Hanno aperto alcune piccole fraternità in Asia, Africa e Sud America, dove alcuni di loro condividono le condizioni

disagiate dei più poveri, cercando di essere una presenza di amore e carità. Dal 1966 collaborano con Taizè anche un gruppo di suore della congregazione di Saint-Andrè, fondata nel 1212.
Le sue opere. Frère Roger ha scritto diversi libri, caratterizzati da uno stile semplice, immediato, e da riflessioni brevi, poetiche e intense. Tra i titoli più importanti : "Le fonti di Taizè" (1952), che indica l'essenziale della vocazione dei fratelli di Taizè; "Vivere l'oggi di Dio" (1959); "Dinamica del provvisorio" (1965); "Violenza dei pacifici" (1968); "La tua festa non abbia fine" (1971), con cui frère Roger comincia ad alternare pagine di riflessione a pagine tratte dal proprio diario; "Stupore di un amore" (1979); "Il suo amore è un fuoco" (1988); "Dio non può che amare" (2001). Importanti anche due libri scritti con Madre Teresa di Calcutta, "Maria, Madre delle riconciliazioni" (1989) e "La preghiera, freschezza di una sorgente" (1992). Nel luglio 2005 è stato pubblicato in Francia "Pressens-tu un bonheur", disponibile anche in italiano con il titolo: "Avverti una felicità?"; a ottobre 2005, sempre in Francia, è uscito "Prier dans le silence du coeur", presto disponibile in italiano.
Il suo martirio. Frère Roger ha ricevuto numerosi premi per la sua attività in difesa della pace e della fratellanza tra i popoli. Ricordiamo in particolare il Premio della pace dei Librai Tedeschi nel 1974; il Premio UNESCO per l'educazione alla pace nel 1988; il Premio per la Difesa della Dignità Umana dall'Università Saint John nel 2003. Frère Roger muore il 16 agosto 2005, ucciso mentre è in preghiera nella Chiesa della Riconciliazione di Taizè.

Ha detto. «Ci sono delle realtà che rendono bella la vita e delle quali si possa dire che portano come una fioritura, una gioia interiore? Si, ce ne sono. Una di queste realtà si chiama fiducia.»
«E' essenziale cercare di capire l'insieme di una persona, grazie ad alcune parole o qualche atteggiamento, piuttosto che con lunghe spiegazioni.»
«Ascoltare nell'altro ciò che gli fa male di se stesso. Cercare di capire quel che sta sotto il suo cuore. E a poco a poco, anche in una terra travagliata dalle prove, si percepisce la speranza di Dio, o almeno la bella speranza umana.»
«La fiducia in Dio non si comunica a forza di argomentazioni che, volendo convincere a tutti i costi, suscitino un'inquietudine, vedi anche una paura. E' dapprima nel cuore, nelle profondità di se stesso, che è accolta una chiamata del Vangelo.»
«Un chiacchierare inutile con noi stessi può ingombrare la nostra persona e allontanarla dalla fiducia del cuore. Allora c'è l'audacia di dire a Cristo: "Luce interiore, non permettere che le mie tenebre mi parlino!"»

17 AGOSTO
SANTA CHIARA DA MONTEFALCO, Vergine consacrata - Memoria locale

Nella storia. Montefalco, Perugia, 1268 - 17 agosto 1308. Nell'Umbria dei Santi è forte il richiamo della fede e della vita consacrata, sul finire del secolo XIII..

Una bambina innamorata della Croce. Seconda figlia di Damiano e di Giacoma, Chiara nacque a Montefalco, in provincia di Perugia, nel 1268. Presa d'amor divino, fin dall'età di quattro anni mostrò una così forte inclinazione all'esercizio della preghiera da trascorrere intere ore immersa nell'orazione, ritirata nei luoghi più riposti della casa paterna. Sin da allora ella ebbe anche una profonda devozione per la Passione di Nostro Signore e la sola vista di un Crocifisso era per lei come un monito di continua mortificazione, a cui si abbandonava volentieri infliggendo al corpo innocente le più dure macerazioni con dolorosi cilizi, tanto che sembrava quasi incredibile che una bimba di sei anni potesse avere non già il pensiero, ma la forza di sopportarne il tormento.
Nell'eremo delle monache agostiniane del suo paese, insieme a sua sorella. Consacratasi interamente a Dio, Chiara volle seguire l'esempio della sorella Giovanna, chiedendo di entrare nel locale reclusorio, dove fu accolta nel 1275. La santità della piccola e le elette virtù di Giovanna fecero accorrere nel reclusorio di Montefalco sempre nuove aspiranti, per cui ben presto si dovette intraprendere la costruzione di uno più grande, a cui lavorò anche il padre, Damiano, e che, cominciata nel 1282, si protrasse per otto anni tra opposizioni, contrasti e difficoltà di varia natura. A causa delle ristrettezze finanziarie, per qualche tempo durante i lavori Chiara fu incaricata anche di andare alla questua. Nel 1290, allorché il nuovo reclusorio fu terminato, si pensò che sarebbe stato più opportuno fosse eretto in monastero, affinché la comunità potesse entrare a far parte di qualche religione approvata. Giovanna ne interessò il vescovo Gerardo Artesino, che, con decreto del 10 giugno 1290, riconobbe la nuova famiglia religiosa, dando ad essa la regola di s. Agostino e autorizzando in pari tempo l'accettazione di novizie. Il novello monastero fu chiamato "della Croce", su proposta della stessa Giovanna, che ne venne subito eletta badessa.
Badessa illuminata. Alla morte della sorella (22 novembre 1291), Chiara fu chiamata immediatamente a succederle nella carica, contro la sua volontà e nonostante la giovane età. Durante il suo governo, che esercitò sempre con illuminata fermezza, seppe tenere sempre vivo nella comunità, con la parola e con l'esempio, un gran desiderio di perfezione. Ebbe da Dio singolari grazie mistiche, come visioni ed estasi, e doni soprannaturali che profuse dentro e fuori il monastero, venendo,- inoltre, favorita dal Signore col dono della scienza infusa, per cui poté offrire dotte soluzioni alle più ardue questioni propostele da teologi, filosofi e letterati. Alla sua pronta azione, si deve poi la scoperta e l'eliminazione, tra la fine del 1306 e gli inizi del 1307, di una setta eretica chiamata dello "Spirito di libertà", che andava diffondendo per tutta l'Umbria errori quietistici. Tanta era la fama di sé e delle sue

virtù suscitata in vita da Chiara che subito dopo la morte, avvenuta nel suo monastero della Croce in Montefalco il 17 agosto 1308, fu venerata come santa, anche se il processo canonico della Chiesa andò avanti per parecchi secoli, fino al 1881, per motivi del tutto contingenti.
I segni della passione nel suo cuore. Siccome Chiara negli ultimi tempi della vita parlava con insistenza della Passione di Cristo iscritta nel suo cuore, quando morì le monache le fecero estrarre il cuore e aprendolo vi trovarono impressi i segni della passione: croce, flagello, colonna, corona di spine, tre chiudi, lancia e canna con spugna. Anche la recente ricognizione predisposta dall'Ordine Agostiniano ha portato a delle conclusioni possibili su una conformazione molto strana del suo cuore che si conserva incorrotto a Montefalco.

18 AGOSTO
SANT'ELENA, Regina ~ Memoria facoltativa

Nella storia. III Secolo (?) - 330 circa. E' uno dei momenti più importanti e delicati della storia della Chiesa: da religione perseguitata il Cristianesimo diventa religione tollerata e poi crescerà fino a diventare religione di Stato (380). In questo processo di accoglienza della nuova fede e del suo inserimento nel tessuto sociale e politico dello Stato Romano ebbe sicuramente un posto di rilievo una donna, Elena..

Madre di Costantino Imperatore. Nata in Bitinia da famiglia plebea, Elena, alla quale il figlio Costantino conferirà il titolo di "Augusta", era stata ripudiata dal marito, il tribuno militare Costanzo Cloro, per ordine dell'imperatore Diocleziano. La legge romana infatti non riconosceva il matrimonio celebrato tra un patrizio e una plebea; pertanto Elena era considerata semplicemente una concubina, e quando Costanzo Cloro ebbe il titolo di "Augusto" col collega Galerio, fu costretto a disfarsi di Elena, pur trattenendo con sé il figlio Costantino nato dalla loro unione nel 285. Quando alla morte del padre Costantino venne acclamato "Augusto" nel 306 a York, dalle legioni della Britannia, Elena potè tornare accanto al figlio, col meritatissimo titolo di "Nobilissima Foemina", per avere poi il più alto onore cui donna potesse aspirare, quello di "Augusta", quando il figlio, sconfiggendo Massenzio alle porte di Roma, divenne "totius orbis imperator", cioè signore assoluto. Fu l'inizio di una pacifica opera di ricostruzione, che comprese la pace col Cristianesimo. Attraverso i suoi rapporti col Cristianesimo egli diede infatti alla sua monarchia un contenuto spirituale, avendo attribuito la sua vittoria alla protezione di Cristo. Quanta parte abbia avuto la madre, Elena, in questa conversione dalle conseguenze così portentose, non ci è dato sapere. Anche se lo storico Eusebio, autore tra l'altro di una Vita di Costantino, afferma che fu l'imperatore a condurre alla fede la madre, molti ritengono sia stata Elena a convertire il figlio; conversione però alquanto tiepida, se egli attese il momento della morte per ricevere il battesimo, nel 337. Al contrario, Elena mostrò un fervore religioso, che si tradusse in grandi opere benefiche e nelle celebri basiliche sui luoghi santi, di cui divenne intrepida esploratrice.
Le reliquie di Palestina. Nonostante la tarda età, Elena verso il 325, scese in Palestina per seguire gli scavi iniziati a Gerusalemme dal vescovo S. Macario, che ritrovò la tomba di Cristo scavata nella roccia e poco distante la croce del Signore e le due croci dei ladroni. L'"invenzione", cioè il ritrovamento della croce, avvenuta nel 326 sotto gli occhi della piissima madre dell'imperatore, produsse una grande emozione in tutta la cristianità. Incoraggiata da questo primo successo, Elena cercò e ritrovò la grotta della natività a Betlem e il luogo sul monte degli Olivi dove Gesù s'era intrattenuto con i suoi discepoli prima di salire al cielo. A queste scoperte seguì la costruzione di altrettante basiliche, una delle quali, sul monte degli Olivi, portò il nome di Elena.

19 AGOSTO
SAN GIOVANNI EUDES, Presbitero ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Ri, Argentan, Francia, 1601 - Caen, Francia, 19 agosto 1680. Nella Francia del Re Sole, tanto splendore e tante miserie. La spiritualità cristiana è spesso derisa e messa in disparte. Ma nello stesso tempo tante anime elette portano una grande ventata di rinnovamento sia a livello di spiritualità che di carità, basti pensare a Vincenzo De' Paoli, Francesco di Sales e Grignion de Montfort.

Il rinnovatore della vita cristiana in Normandia. Giovanni è uno dei più zelanti riformatori della vita religiosa del suo tempo. Entrato nella congregazione dell'Oratorio, fondata dal cardinale Berulle, e ordinato sacerdote, si dedicò alla predicazione tra il popolo. Due anni dopo scoppiò un'epidemia di peste in Normandia e Giovanni vi accorse per assistere gli appestati. Non temeva il contagio: "Di questa mia pelle ha paura perfino la peste", diceva sorridendo. Ma quelli che gli stavano vicino il contagio lo temevano e per non esporli al pericolo con la sua vicinanza la notte non entrava in casa, scegliendosi a rifugio una botte in un pagliaio. Quando il morbo sembrò debellato, Giovanni ne venne contagiato, ma superò la crisi. Ristabilitosi, riprese le sue missioni tra la gente. Era un predicatore efficace e seguito. Qualcuno ha fatto il conto delle missioni da lui tenute al popolo in ogni parte della Francia: furono centodieci.

Le sue nuove Congregazioni. Giovanni Eudes, nel 1643, mise mano all'opera cui pensava da tanto tempo: la fondazione della Congregazione di Gesù e di Maria (i Padri Eudisti), formata da sacerdoti vincolati soltanto con il voto di obbedienza. Fine primario della nuova congregazione era la formazione spirituale dei candidati al sacerdozio e la predicazione delle missioni al popolo. Collaterale a questa è la Congregazione femminile detta Rifugio di Nostra Signora della Carità e del Rifugio, dalla quale nel secolo XIX derivò la Congregazione del Buon Pastore, che si dedicò in particolare al recupero delle prostitute.
Una calda spiritualità. Il culto al Sacro Cuore. Nutrito della spiritualità del Berulle, il dotto e santo missionario della Normandia ha messo in particolare risalto "l'amore affettivo" nella devozione cristiana. S. Pio X definì Giovanni Eudes padre, dottore e apostolo della "dolcissima devozione" ai sacratissimi Cuori di Gesù e di Maria, sorgenti di quel caldo amore che doveva sciogliere il gelido involucro del timore riverenziale propugnato dal giansenismo. Morto a Caen il 19 agosto 1680, all'età di settantanove anni, Giovanni Eudes fu canonizzato nel 1925. L'influenza di questo santo è stata grande non solo nella sua terra (egli ha rinnovato la vecchia terra normanna, povera di vita cristiana) ma in tutto il mondo cristiano per la corrente di pietà mariana alla quale ha dato inizio.

20 AGOSTO
SAN BERNARDO DA CHIARAVALLE, Religioso, Dottore della Chiesa ~ Memoria

Nella storia. Castello di Fontaine, Digione, Francia, 1090 - Chiaravalle (Clairvaux), 20 agosto 1153. Bernardo opera in quel felice periodo in cui l'Europa esce dal Medio Evo, con i Comuni, con il nuovo fervore ecclesiale, filosofico, scientifico e commerciale. Ma è anche il momento in cui Impero e Chiesa vorrebbero arrivare alla desiderata unità di tutto e di tutti sotto di loro. Iniziano le Crociate e cresce il potere temporale della Chiesa. Si sente il bisogno della Riforma della Chiesa stessa..

Un monaco riformatore ed esigente. A ventidue anni si fa monaco, tirando con sé una trentina di parenti, compreso il padre e una sorella in monastero. Il monastero è quello fondato da Roberto di Molesmes a Cîteaux (Cistercium in latino, da cui cistercensi). A 25 anni lo mandano a fondarne un altro con 14 compagni, in una meta imprecisata. Egli si carica di una croce di legno va con i compagni fino a che si ferma a Clairvaux, campagna disabitata, che diventa la Clara Vallis (Chiaravalle) sua e dei monaci, sotto le Alpi. È riservato, quasi timido. Ma c'è il carattere. Papa e Chiesa sono le sue stelle fisse, ma tanti ecclesiastici gli vanno di traverso. È severo anche coi monaci di Cluny, secondo lui troppo levigati, con chiese troppo adorne, "mentre il povero ha fame". Ai suoi cistercensi chiede meno funzioni, meno letture e tanto lavoro. Scaglia sull'Europa incolta i suoi miti dissodatori, apostoli con la zappa, che mettono all'ordine la terra e l'acqua, e con esse gli animali, cambiando con fatica e preghiera la storia europea. Egli è veramente alle "radici cristiane" dell'Europa! Alla sua morte i monaci di Chiaravalle erano oltre 700 e le sue fondazioni in Europa 68, molte delle quali con lo stesso nome di "Chiaravalle" come a Milano o all'Abbazia di Chiaravalle di Fiastra, vicino Macerata.
Spesso in missione di pace. Bernardo è chiamato spesso a missioni di vertice, come quando percorre tutta l'Europa per farvi riconoscere il papa Innocenzo II (Gregorio Papareschi) insidiato dall'antipapa Pietro de' Pierleoni (Anacleto II). E lo scisma finisce, con l'aiuto del suo prestigio, del suo vigore persuasivo, ma soprattutto della sua umiltà.
Duro con quelli che considera eretici. Questo asceta, però, non sempre riesce ad apprezzare chi esplora altri percorsi di fede. Bernardo attacca duramente la dottrina trinitaria di Gilberto Porretano, vescovo di Poitiers. E fa condannare l'insegnamento di Pietro Abelardo (docente di teologia e logica a Parigi) che preannuncia Tommaso d'Aquino e Bonaventura.
Bernardo e il suo discepolo, Eugenio III. Nel 1145 sale al pontificato il suo discepolo Bernardo dei Paganelli (Eugenio III), e lui gli manda un trattato buono per ogni papa, ma adattato per lui, con l'invito a non illudersi su chi ha intorno: "Puoi mostrarmene uno che abbia salutato la tua elezione senza aver ricevuto denaro o senza la speranza di riceverne? E quanto più si sono professati tuoi servitori, tanto più vogliono spadroneggiare". Eugenio III lo chiama poi a predicare la crociata (la seconda) in difesa del regno cristiano di Gerusalemme. Ma l'impresa fallirà davanti a Damasco.
Monaco obbediente. Bernardo arriva in una città e le strade si riempiono di gente. Ma, tornato in monastero, rieccolo obbediente alla regola come tutti: preghiera, digiuno, e tanto lavoro. Abbiamo di lui 331 sermoni, più 534 lettere, più i trattati famosi: su grazia e libero arbitrio, sul battesimo, sui doveri dei vescovi... E gli scritti, affettuosi su Maria madre di Gesù, che egli chiama mediatrice di grazie (ma non riconosce la dottrina dell'Immacolata Concezione).
Ultimi giorni amari. Momenti amari negli ultimi anni: difficoltà nell'Ordine, la diffusione di eresie e la sofferenza fisica. Muore per tumore allo stomaco. È seppellito nella chiesa del monastero, ma con la Rivoluzione francese i resti andranno dispersi; tranne la testa, ora nella cattedrale di Troyes. Alessandro III lo proclama santo nel 1174. Pio VIII, nel 1830, gli dà il titolo di Dottore della Chiesa.

Da leggere. Bisognerebbe leggere qualche suo sermone e trattato spirituale, per vivere la sua ansia si Riforma della Chiesa, di amore per Cristo e per Maria..

21 AGOSTO
SAN PIO X, Papa ~ Memoria

Nella storia. Riese, Treviso, 2 giugno 1835 - Roma, 20 agosto 1914. La scienza con il suo avanzare, le masse proletarie con le loro rivendicazioni e il loro odio di classe, i politici con la loro alterigia, tutti congiurano ad allontanare i credenti dalla Chiesa. Le strutture ecclesiastiche vengono spesso confiscate, i consacrati dispersi. Anche nella seconda metà del secolo XIX e all'inizio del secolo XX la Chiesa ha bisogno di riforma, di "resistenza spirituale", di coraggio, di ritornare credibile..

"Parroco di campagna". Amava definirsi "un povero parroco di campagna" e quando qualcuno lo chiamava "Padre santo" egli correggeva: "Non santo, ma Sarto". Papa Sarto nacque il 2 giugno 1835 a Riese, nel trevigiano. Fu battezzato il giorno seguente col nome di Giuseppe Melchiorre. Il padre, cursore comunale, morì lasciando la moglie Margherita Sanson con dieci figlioletti da allevare. "Bepi", secondogenito, avrebbe voluto interrompere gli studi seminaristici per dare una mano in famiglia. Ma la coraggiosa madre lo esortò a seguire la strada intrapresa. Consacrato sacerdote a 23 anni, per 9 anni fu cappellano a Tombolo; per 9 parroco a Salzano; per altri 9 canonico e direttore spirituale a Treviso.
Da vescovo a patriarca a Papa. Per 9 anni vescovo di Mantova e altri 9 cardinale patriarca di Venezia; fu invece papa per 11 anni, dal 1903 al 1914. Morì il 20 agosto 1914, addolorato per la guerra che già sconvolgeva l'Europa. Era dal lontano Medioevo che sulla cattedra di Pietro non sedeva un umile figlio di contadini.
Riorganizzatore della vita della Chiesa. Il suo pontificato fu eccezionalmente fecondo per l'organizzazione interna della Chiesa. Poco incline alle sottigliezze diplomatiche, non curò i rapporti della Chiesa con il potere politico e i suoi atteggiamenti intransigenti crearono attriti con la Russia, gli Stati Uniti (rifiutò perfino la visita di Theodore Roosevelt), la Germania, il Portogallo e la Francia, della quale respinse la legge della separazione dello Stato dalla Chiesa. Il papa dell'amabilità si mostrò particolarmente ostile a ogni apertura che potesse essere scambiata per accettazione del serpeggiante "modernismo" anche in seno al clero: il centro è e deve restare la fede, senza false aperture alla scienza e al mondo di oggi!). Il suo motto "instaurare omnia in Christo" (edificare tutto in Cristo) si tradusse in vigile attenzione alla vita interna della Chiesa: promosse il rinnovamento liturgico, abbatté le secolari barriere che separavano la Curia romana dalla pratica pastorale; codificò il diritto canonico, favorì l'istruzione religiosa dei bambini col Catechismo (il famoso catechismo di Pio X, fatto di domande e risposte) e permettendo loro la comunione in giovanissima età (a 7 anni). Dotato di equilibrio e discrezione, di prudenza e di forza, nonostante avesse una concezione centralistica del governo della Chiesa, altro non si propose se non d'essere "il servo di tutti" e la sua disponibilità fu davvero un fatto nuovo nei palazzi vaticani. Il papa veneto, sorridente e arguto, scambiava una parola con tutti, senza badare alle regole del protocollo. Povero tra i poveri, per recarsi al conclave ebbe in prestito il denaro per il biglietto ferroviario, di andata e ritorno, convinto com'era che lo Spirito Santo non avrebbe fatto lo "sbaglio" di suggerire al Sacro Collegio la sua elezione a papa.
Nel suo testamento si legge: "Sono nato povero, sono vissuto povero e desidero morire povero".

22 AGOSTO
BEATA VERGINE MARIA REGINA ~ Memoria

A 7 giorni dall'Assunzione di Maria. Così si esprime la nota del Messale romano (che c'è prima di ogni liturgia del giorno): "Questa festa, di origine devozionale, voluta da Pio XII (con la bolla Ad coeli Reginam dell'11 ottobre 1954) propone Maria come partecipe della gloriosa regalità universale di Cristo, modello e segno di speranza per i cristiani, che già rivestiti della dignità regale del Signore nel Battesimo, sono chiamati a regnare eternamente con lui".
Si tratta di una festa parallela a quella di Cristo Re, ed esprime la conseguenza dell'assunzione al cielo, quello che viene meditato nel Rosario al quinto mistero glorioso. Pio XII attribuisce a Maria il ruolo di "cooperatrice dell'influsso vitale di Cristo Re sui credenti", dal significato originario di re (da "reggere", quindi governare, dominare, far vivere). Secondo le parole del Salmo 44(45): la Regina siede alla destra del Re. Maria è la "Corredentrice" del genere umano: "Dall'unione con Cristo Re deriva a Lei tale splendida sublimità da superare l'eccellenza di tutte le cose create; da questa stessa unione con Cristo nasce quella regale potenza, per cui ella può dispensare i tesori del Regno del Divin Redentore".

23 AGOSTO
SANTA ROSA DA LIMA, Vergine consacrata ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Lima, Perù, 1586 - 24 agosto 1617. Gli Europei stanno colonizzando le Americhe, spesso con risultati devastanti, distruzioni e rovine. Spesso la fede viene imposta agli indigeni, pena la morte. Ma qualcuno sa

distinguere tra Cristo, i suoi servi fedeli, e gli sciacalli.. E cominciano ad esserci cuori sinceri e credenti nelle Americhe, in particolare in America del Sud.

Rosa. Isabel Flores de Oliva, decima di tredici figli di Gaspare Flores, gentiluomo della Compagnia degli Archibugi di origine spagnola e Maria de Oliva. Ma fu chiamata Rosa dalla serva india, Mariana. Cresimata da san Turibio de Mongrovejo con il nome di Rosa di Santa Maria.
Nella povertà. Visse un'infanzia serena ed economicamente agiata. Ben presto, però, la sua famiglia subì un tracollo finanziario. Rosa, che aveva studiato con impegno, aveva una discreta cultura ed aveva appreso l'arte del ricamo. Si rimboccò, quindi, le maniche, aiutando la famiglia in ogni genere di attività, dai lavori casalinghi alla coltivazione dell'orto ed al ricamo, onde potersi guadagnare da vivere.
come santa Caterina da Siena. Sin da piccola aspirò a consacrarsi a Dio nella vita claustrale, ma il Signore le fece conoscere la sua volontà che rimanesse vergine nel mondo. Ebbe modo di leggere qualcosa di S. Caterina da Siena. Subito la elesse a propria madre e sorella, facendola suo modello di vita, apprendendo da lei l'amore per Cristo, per la sua Chiesa e per i fratelli indios. Come la santa senese vestì l'abito del Terz'ordine domenicano. Aveva vent'anni. Allestì nella casa materna una sorta di ricovero per i bisognosi, dove prestava assistenza ai bambini ed agli anziani abbandonati, in special modo a quelli di origine india. Sempre come Caterina, fu resa degna di soffrire la passione del Suo divino Sposo, ma provò pure la sofferenza della "notte oscura", che durò ben 15 anni. Ebbe anche lo straordinario dono delle nozze mistiche. Fu arricchita dal suo Celeste Sposo altresì di vari carismi come quello di compiere miracoli, della profezia e della bilocazione.
Penitente in una stanza. Dal 1609 si richiuse in una cella di appena due metri quadrati, costruita nel giardino della casa materna, dalla quale usciva solo per la funzione religiosa, dove trascorreva gran parte delle sue giornate in ginocchio, a pregare ed in stretta unione con il Signore e delle sue visioni mistiche, che iniziarono a prodursi con impressionante regolarità, tutte le settimane, dal giovedì al sabato. Si mortificava fortemente, anche con il cilicio e diceva: "Le dolcezze e la felicità che può offrirmi il mondo sono soltanto un'ombra rispetto a ciò che provo". Nel 1614, obbligata a viva forza dai familiari, si trasferì nell'abitazione della nobile Maria de Ezategui, dove morì, straziata dalle privazioni, tre anni dopo. Sentendosi avvicinare la morte, confidò: "Questo è il giorno delle mie nozze eterne". Il suo corpo si venera a Lima, nella basilica domenicana del santo Rosario. E' patrona delle Americhe, delle Filippine e delle Indie occidentali. E' la prima santa del Nuovo Mondo.

24 AGOSTO
SAN BARTOLOMEO (NATANAELE), Apostolo - Festa

L'Apostolo di Cana di Galilea. Non è di quelli che accorrono appena chiamati, anche se poi sarà capace di donarsi totalmente a una causa; ha le sue idee, le sue diffidenze e i suoi pregiudizi. I vangeli sinottici lo chiamano Bartolomeo, e in quello di Giovanni è indicato come Natanaele. Due nomi comunemente intesi il primo come patronimico (BarTalmai, figlio di Talmai, del valoroso) e il secondo come nome personale, col significato di "dono di Dio". Potrebbe quindi essere 'Natanaele figlio di Talmai'. Da Giovanni conosciamo la storia della sua adesione a Gesù, che non è immediata come altre (Gv 1,44-50). Di Gesù gli parla con entusiasmo Filippo, suo compaesano di Betsaida: "Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazareth". Basta questo nome – Nazareth – a rovinare tutto. La risposta di Bartolomeo arriva inzuppata in un radicale pessimismo: "Da Nazareth può mai venire qualcosa di buono?". L'uomo della Betsaida imprenditoriale, col suo "mare di Galilea" e le aziende della pesca, davvero non spera nulla da quel paese di montanari rissosi. Ma Filippo replica ai suoi pregiudizi col breve invito a conoscere prima di sentenziare: "Vieni e vedi". Ed ecco che si vedono: Gesù e Natanaele/Bartolomeo, che si sente dire: "Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità". Spiazzato da questa fiducia, lui sa soltanto chiedere a Gesù come fa a conoscerlo. E la risposta ("Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico") produce una sua inattesa e debordante manifestazione di fede: "Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!". Quest'uomo diffidente è in realtà pronto all'adesione più entusiastica, tanto che Gesù comincia un po' a orientarlo: "Perché ti ho detto che ti ho visto sotto il fico credi? Vedrai cose maggiori di questa". Troviamo poi Bartolomeo scelto da Gesù con altri undici discepoli per farne i suoi inviati, gli Apostoli. Poi gli Atti lo elencano a Gerusalemme con gli altri, "assidui e concordi nella preghiera". E anche per Bartolomeo (come per Andrea, Tommaso, Matteo, Simone lo Zelota, Giuda Taddeo, Filippo e Mattia) dopo questa citazione cala il silenzio dei testi canonici.
L'Apostolo dell'India e dell'Armenia. Ne parlano le leggende, storicamente poco attendibili. Alcune lo dicono missionario in India e in Armenia, dove avrebbe convertito anche il re, subendo però un martirio tremendo: scuoiato vivo e decapitato. Queste leggende erano anche un modo di spiegare l'espandersi del cristianesimo in luoghi remoti, per opera di sconosciuti. A tante Chiese, poi, proclamarsi fondate da apostoli dava un'indubbia autorità. La leggenda di san Bartolomeo è ricordata anche nel Giudizio Universale della Sistina: il santo mostra la pelle di cui lo hanno "svestito" gli aguzzini, e nei lineamenti del viso, deformati dalla sofferenza, Michelangelo ha voluto darci il proprio autoritratto.
san Gregorio di Tours narra della miracolosa traslazione del suo corpo a Lipari, poi a Benevento e poi a Roma nella chiesa che oggi porta il suo nome all'Isola Tiberina. La cattedrale di Francoforte sul Meno è dedicata a lui e la sua

festa segna l'inizio delle celebrazioni autunnali. In molti luoghi, anche in Italia, c'è la fiera di fine estate, la fiera di san Bartolomeo.
Tristemente famosa è la notte di san Bartolomeo quando nel 1572, ad un segnale convenuto, il re di Francia fece uccidere migliaia di eretici Ugonotti.

25 AGOSTO
SAN GIUSEPPE CALASANZIO, Presbitero ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Peralta del Sal, Aragona, Spagna, 31 luglio 1558 - Roma, 25 agosto 1648. Nell'atmosfera della ControRiforma cattolica, di cui abbiamo già parlato a proposito di tanti Santi in questo libro, Calasanzio rientra tra quelle personalità che seppero rispondere in modo concreto e fattivo alle critiche protestanti e all'invito del Concilio di Trento di rinnovare e riorganizzare la vita della Chiesa Cattolica in Europa.

A Roma, un nuovo modello di scuola popolare. A Peralta del Sal, in Aragona, si pensa che José de Calasanz sarà presto "canonigo". O chissà, vescovo. E' prete dal 1583, dopo ottimi studi, con l'aiuto dei facoltosi genitori, ed è assai stimato dai vescovi, che gli danno incarichi d'importanza: tra essi, nel 1592, quello di andare a Roma per certe pratiche con la Santa Sede, al seguito del cardinale Marc'Antonio Colonna, visto che lui voleva chiudersi in un eremo. Ma è un viaggio di sola andata. Giuseppe Calasanzio (come lo chiamano a Roma) durante l'iter delle pratiche fa catechesi e assistenza nei rioni popolari, scoprendo un universo giovanile di miseria e di ignoranza, con la criminalità conseguente. Il Concilio di Trento ha fatto nascere molte scuole festive di catechismo, a cura di parrocchie e confraternite; si fa già molto, rispetto a prima. Ma in lui matura un progetto completamente nuovo: salvare i giovani realizzandoli, con l'insegnamento della fede e della morale insieme a quello delle scienze umane, in scuole quotidiane e gratuite, con programmi graduati, classi successive, esami. Non è un progetto da lui studiato: ne realizza il modello novità dopo novità, mentre insegna nella scuola fondata dal parroco di Santa Dorotea in Trastevere, e trasformata via via da lui nella prima vera scuola popolare d'Europa (1597).
I Padri Scolopi. Si trova fondatore quasi senza averlo voluto, con scolari che si affollano e per i quali trova nuove sedi. Per risolvere il problema capitale degli insegnanti, con l'approvazione di papa Paolo V, fonda nel 1617 la "Congregazione Paolina dei Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie", formata da sacerdoti educatori, votati alla formazione cristiana e civile dei giovani mediante la scuola, che oltre ai tre voti di consacrazione fanno il quarto voto, quello dell'insegnamento gratuito. (Sono i Padri Scolopi, che nel XX secolo saranno diffusi in oltre 20 Paesi di 4 continenti). Nel 1622 Gregorio XV costituisce gli Scolopi in Ordine Regolare con voti solenni e riconosciuta autorità, che favorisce la loro espansione in Italia e in Europa. Una crescita forse troppo impetuosa, non esente da imperfezioni, come ogni iniziativa nuova.
Una terribile prova. A questo punto, ecco un'esperienza terribile per il Fondatore: veder morire la sua opera. E non per mano di nemici della fede: sono uomini di Chiesa, sono anche uomini suoi, quelli che lanciano durissime accuse all'opera e a lui. Denunciato al Sant'Uffizio, spogliato della sua autorità, vede l'Ordine declassato a semplice Congregazione senza voti, abbandonata da molti dei suoi figli spirituali. Lui fa coraggio ai pochi rimasti: "L'Ordine risorgerà!". Lo ripete fino alla morte, che lo coglie a 90 anni. Sant'Uffizio o no, i romani lo tengono per santo e vogliono che cominci al più presto la causa canonica. E Giuseppe sarà canonizzato: nel 1767, da Clemente XIII. Un po' tardi. Ma già da cento anni l'Ordine è risorto, come lui aveva previsto. Nel 1948, Pio XII lo proclamerà anche "Patrono davanti a Dio di tutte le scuole popolari cristiane del mondo".

SAN LUIGI IX, Re ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Poissy, Francia, 25 aprile 1215 - Tunisi, 25 agosto 1270.

Un giovane principe virtuoso, guidato dalla madre. S. Luigi IX, re di Francia, nacque il 25 aprile 1215 in Poissy, dove ricevette anche il Battesimo. Ebbe per genitori Luigi VIII e la regina Bianca di Castiglia, donna di grande pietà e virtù. A questo giovane principe la mamma procurò di ispirare fin dalla prima infanzia un singolare amore alla virtù e un grande orrore per il peccato, ripetendogli spesso quelle celebri parole: "Figliolo mio, vorrei piuttosto vederti morto, anziché macchiato di un sol peccato mortale e in disgrazia di Dio". Questa massima fece così grande impressione sul cuore di Luigi che se ne ricordò per tutta la sua vita.
Un re pio e virtuoso. Giunto alla maggiore età, a 16 anni, venne consacrato e coronato re di Francia e Luigi riguardò poi sempre la sua consacrazione non come una semplice cerimonia, ma come un impegno e un obbligo che egli assumeva davanti a Dio e agli uomini di far regnare Gesù Cristo in tutti i suoi stati. Guidato da maestri dotati di pietà e di scienza, Luigi arrivò alla giovinezza così serio e dedito ai suoi doveri, così pio e virtuoso, che pareva immune da ogni passione. Semplice e modesto curava di conciliarsi il rispetto del popolo non tanto con il fasto esteriore, quanto con le opere buone e con un buon governo. Per riempirsi la mente e il cuore di massime sante e di elevati sentimenti egli leggeva continuamente la Sacra Scrittura e le opere dei Santi Padri e ne consigliava la lettura anche ai suoi cortigiani. In lui il valore si congiungeva alla pietà, senza nulla perdere del suo splendore. Amava stare spesso con i professori dell'Università parigina, tra cui Tommaso d'Aquino e Bonaventura da Bagnoregio.

La sua prima Crociata. Nell'anno 1244 fu sorpreso da un'ardentissima febbre per cui tutto il popolo, dolente, offrì a Dio fervide preghiere, ottenendone la guarigione. Guarito, volle di persona guidare una crociata per la liberazione della Terra Santa. Sbarcato in Egitto, presso la città di Damietta, attaccò i Saraceni e li vinse: ma iniziata la marcia verso l'interno, una terribile pestilenza decimò l'esercito crociato e colpì lo stesso sovrano. Assalito nuovamente dai Turchi, venne facilmente sconfitto e fatto prigioniero. Venuto a patti con il vincitore, potè liberare gran parte dei suoi soldati, soccorrere i feriti e proseguire come pellegrino per la Terra Santa. Qui mise mano a opere di cristiana e regale pietà che però dovette interrompere per far ritorno in Francia, essendogli in questo frattempo morta la madre. Si occupò del riordinamento del regno, e governò con somma giustizia e cristiana pietà. Abolì il duello giudiziario, fondò la Sorbona, la Santa Cappella, e si preparò a una nuova crociata.
La seconda sua crociata e la morte. Ma a Tunisi una nuova epidemia colpì l'esercito e lo stesso re, sentendosi morire, domandò gli ultimi Sacramenti. Fattosi poi adagiare sopra un letto coperto di cenere e cilicio, con le braccia incrociate sul petto, spirò pronunziando le parole: "Entrerò nella tua casa, o Signore, ti adorerò nel tuo tempio santo e glorificherò il tuo nome".

26 AGOSTO
MADONNA DI CZESTOCHOWA

L'Icona miracolosa di Jasna Gùra. I molti miracoli operati dalla Vergine in questo santo luogo, sono all'origine di tutto il complesso, ed il quadro con l'Immagine miracolosa è il cuore di Jasna Gòra. Essa è dipinta su una tavola di legno delle seguenti dimensioni: 122 x 282 x 23,5 centimetri, a raffigura il busto della Vergine con Gesù in braccio. Il volto di Maria è dominante nel quadro, con l'effetto che chi lo guarda si trova immerso nello sguardo di Maria: egli guarda Maria che lo guarda. Anche il viso del Bambino è rivolto al pellegrino, ma non il suo sguardo, che risulta in qualche modo fisso altrove. I due volti hanno un'espressione seria, pensierosa, che dà anche il tono emotivo a tutto il quadro. La guancia destra della Madonna è segnata da due sfregi paralleli e da un terzo che li attraversa; il suo collo presenta altre sei scalfitture, due delle quali visibili, quattro appena percettibili. Gesù, vestito di una tunica scarlatta, riposa sul braccio sinistro della Madre. La mano sinistra tiene il libro, la destra è sollevata in gesto di magisterialità, sovranità, benedizione. La mano destra della Madonna sembra indicare il Bambino. La veste e il mantello della Madonna sono ornati con gigli, simbolo della famiglia reale di Ungheria. Sulla fronte di Maria è raffigurata una stella a sei punte. Elemento di risalto sono le aureole attorno ai volti della Madonna e di Gesù, in quanto la loro luminosità contrasta con le tinte dei loro visi. Il Quadro della Madonna si annovera fra le icone di tipo Odigitria ("Colei che indica e guida lungo la strada").
Storia del complesso del Santuario. Nel 1382 i Paolini ricevettero in dono dal principe Vladislao di Opole una chiesetta costruita in legno, e una Effige di Maria Santissima. Iniziarono subito i primi pellegrinaggi. Ben presto la chiesetta risultò felicemente insufficiente per ospitare i fedeli, e cosi, sotto il regno di Vladislao Jagiello agli inizi del 1400, fu costruita una cappella gotica. Questa parte gotica originale della cappella (divenuta oggi presbiterio) è delimitata da una enorme grata che va dal pavimento al soffitto e che è datata in epoca posteriore (1600). Tra il 1642 e il 1644 venne annessa al nucleo gotico della cappella, una chiesa a tre navate, in quello stile tipicamente polacco noto come "barocco di Lublino", (fra il manierismo e il barocco). La costruzione viene oggi annoverata fra le opere più significative del periodo della controriforma. La sacra Icona fu collocata successivamente su un altare barocco d'ebano e argento, ex-voto del Gran Cancelliere Giorgio Ossolinski nel 1650, dove si trova tuttora. Il pannello d'argento che protegge l'Icona è del 1673.

27 AGOSTO
SANTA MONICA, Madre di sant'Agostino - Memoria

Nella storia. Tagaste, oggi Soukh Ahras in Algeria, 332 circa - Ostia, Roma, 388. Il Cristianesimo sta diventando religione di Stato. Molti entrano nella Chiesa, ma molti mantengono le loro usanze pagane. Le eresie devastano e dividono la Chiesa, come pure le pretese dei politici di interferire nelle nomine delle autorità e nelle scelte ecclesiali di ogni genere. Ma le persone sante vivono con profonda "sensibilità spirituale" la novità del Cristianesimo.

Dalle opere del figlio. La conoscenza della vita di Monica ha una fonte privilegiata: le opere di suo figlio Agostino, in particolare le sue Confessioni (di cui Monica occupa specialmente il libro 9) e i Dialoghi di Cassiciaco (Contro gli Accademici, La Felicità,..). Quindi sappiamo molto di lei, e di prima mano!
Sposa premurosa. Nata da una famiglia di buone condizioni economiche e profondamente cristiana, contrariamente al costume del tempo, a Monica fu permesso di studiare e lei ne approfittò per leggere la Sacra Scrittura e meditarla. Nel pieno della giovinezza fu data in sposa a Patrizio, un modesto proprietario di Tagaste, membro del Consiglio Municipale, non ancora cristiano, buono ed affettuoso ma facile all'ira ed autoritario. Per il suo carattere, pur amando intensamente Monica, non le risparmiò asprezze e infedeltà; tuttavia Monica riuscì a vincere, con la bontà e la mansuetudine, sia il caratteraccio del marito, sia i pettegolezzi delle ancelle, sia la suscettibilità della suocera. A 22 anni le nacque il primogenito Agostino, in seguito nascerà un secondo figlio, Navigio ed una figlia di cui s'ignora il nome, ma si sa che si sposò, poi rimasta vedova divenne la badessa del

monastero femminile di Ippona. Monica aveva tanto pregato per il marito affinché si ammansisse ed ebbe la consolazione, un anno prima che morisse, di vederlo diventare catecumeno e poi battezzato sul letto di morte nel 369.

Educatrice dei figli. Da buona madre diede a tutti con efficacia, una profonda educazione cristiana; dice s. Agostino che egli bevve il nome di Gesù con il latte materno; il bambino appena nato fu iscritto fra i catecumeni, anche se secondo l'usanza del tempo non fu battezzato, in attesa di un'età più adulta; crebbe con l'insegnamento materno della religione cristiana, i cui principi saranno impressi nel suo animo, anche quando era in preda all'errore. Agostino confessa di "aver succhiato il nome di Gesù dal latte materno".

La preoccupazione per Agostino. Le vicende della vita di Monica sono strettamente legate a quelle di Agostino, così come le racconta lui stesso; lei rimasta a Tagaste continuò a seguire con trepidazione e con le preghiere il figlio, trasferitosi a Cartagine per gli studi, e che contemporaneamente si dava alla bella vita, convivendo poi con una ragazza cartaginese, dalla quale nel 372, ebbe anche un figlio, Adeodato. Dopo aver tentato tutti i mezzi per riportarlo sulla buona strada, Monica per ultimo gli proibì di ritornare nella sua casa. Pur amando profondamente sua madre, Agostino non si sentì di cambiare vita, ed essendo terminati con successo gli studi a Cartagine, decise di spostarsi con tutta la famiglia a Roma, capitale dell'impero, di cui la Numidia era una provincia; anche Monica decise di seguirlo, ma lui con uno stratagemma la lasciò a terra a Cartagine, mentre s'imbarcavano per Roma. Quella notte Monica la passò in lagrime sulla tomba di s. Cipriano; pur essendo stata ingannata, ella non si arrese ed eroicamente continuò la sua opera per la conversione del figlio; nel 385 s'imbarcò anche lei e lo raggiunse a Milano, dove nel frattempo Agostino, disgustato dall'agire contraddittorio dei manichei di Roma, si era trasferito per ricoprire la cattedra di retorica. Qui Monica ebbe la consolazione di vederlo frequentare la scuola di s. Ambrogio, vescovo di Milano e poi il prepararsi al battesimo con tutta la famiglia, compreso il fratello Navigio e l'amico Alipio; dunque le sue preghiere erano state esaudite; un vescovo africano, cui lei era ricorsa perché parlasse al figlio, le aveva detto: "È impossibile che un figlio di tante lagrime vada perduto".

Con Agostino battezzato. Restò al fianco del figlio consigliandolo nei suoi dubbi e infine, nella notte di Pasqua del 387, poté vederlo battezzato insieme a tutti i familiari; ormai cristiano convinto profondamente, Agostino non poteva rimanere nella situazione coniugale esistente; secondo la legge romana, egli non poteva sposare la sua ancella convivente, perché di ceto inferiore e alla fine con il consiglio di Monica, ormai anziana e desiderosa di una sistemazione del figlio, si decise di rimandare, con il suo consenso, la ragazza convivente in Africa, mentre Agostino avrebbe provveduto per lei e per il figlio Adeodato, rimasto con lui a Milano. A questo punto Monica pensava di poter trovare una sposa cristiana adatta al ruolo, ma Agostino, con sua grande e gradita sorpresa, decise di non sposarsi più, ma di ritornare anche lui in Africa per vivere una vita monastica, anzi fondando un monastero. Ci fu un periodo di riflessione, fatto in un ritiro a Cassiciaco presso Milano, con i suoi familiari ed amici, discutendo di filosofia e cose spirituali, sempre presente Monica, la quale partecipava con sapienza ai discorsi, al punto che il figlio volle trascrivere nei suoi scritti le parole sapienti della madre, con gran meraviglia di tutti, perché alle donne non era permesso interloquire. Presa la decisione, partirono insieme con il resto della famiglia, lasciando Milano e diretti a Roma, poi ad Ostia Tiberina, dove affittarono un alloggio, in attesa di una nave in partenza per l'Africa.

Ad Ostia Tiberina. Nelle sue 'Confessioni,' Agostino narra dei colloqui spirituali con sua madre, che si svolgevano nella quiete della casa di Ostia, ricevendone conforto ed edificazione; ormai più che madre ella era la sorgente del suo cristianesimo; Monica però gli disse anche che non provava più attrattiva per questo mondo, l'unica cosa che desiderava era che il figlio divenisse cristiano, ciò era avvenuto, ma non solo, lo vedeva impegnato verso una vita addirittura di consacrato al servizio di Dio, quindi poteva morire contenta. Nel giro di cinque-sei giorni, si mise a letto con la febbre, perdendo a volte anche la conoscenza; ai figli costernati, disse che potevano seppellire quel suo corpo dove volevano, senza darsi pena, ma di ricordarsi di lei, dovunque si trovassero, all'altare del Signore (lei che per anni aveva detto di voler essere sepolta a Tagaste presso il marito, vicino al quale si era preparata la tomba!). La malattia (forse malaria) durò nove giorni e poi Monica morì a 56 anni. Donna di grande intuizione e di straordinarie virtù naturali e soprannaturali, si ammirano in lei una particolare forza d'animo, un'acuta intelligenza, una grande sensibilità, raggiungendo nelle riunioni di Cassiciaco l'apice della filosofia. Rispettosa e paziente con tutti, resisté solo al figlio tanto amato, che voleva condurla al manicheismo; era spesso sostenuta da visioni, che con sicuro istinto, sapeva distinguere quelle celesti da quelle di pura fantasia.

Le sue reliquie. Il suo corpo rimase per secoli, venerato nella chiesa di S. Aurea di Ostia, fino al 9 aprile del 1430, quando le sue reliquie furono traslate a Roma nella chiesa di S. Trifone, oggi di S. Agostino, poste in un artistico sarcofago, scolpito da Isaia da Pisa, sempre nel sec. XV.

Da leggere. E' senz'altro da leggere il libro 9° delle Confessioni di Agostino. Ci sono anche degli ottimi libri recenti che raccolgono e coordinano i testi di Agostino su Monica (per esempio quello a cura di P. Agostino Trapè, o quello di P. Carlo Cremona).

28 AGOSTO

SANT'AGOSTINO, Vescovo e Dottore della Chiesa ~ Memoria

Nella storia. Tagaste, oggi Soukh Ahras, Algeria, 13 novembre 354 - Ippona, oggi Bona, Algeria, 28 agosto 430. L'Impero Romano è alla fine e volge alla fine anche la grande stagione dei Padri della Chiesa e dei Concili. Le verità

della fede sono ormai chiarite e definite, ma molte lotte occorre sostenere per la purezza della fede e dei comportamenti cristiani. In questo contesto appare Agostino, che opera la più vasta sintesi possibile del mondo antico e consegna la Chiesa ai nuovi secoli che verranno, alle nuove civiltà e che con le sue intuizioni e le sue soluzioni si propone come un maestro della Chiesa di tutti i tempi.

Un ragazzo appassionato, sensibile e sensuale. "Tardi ti ho amato, bellezza tanto antica e tanto nuova, tardi ti ho amato. Ed ecco che tu stavi dentro di me e io ero fuori e là ti cercavo…. Ti ho gustato e ora ho fame e sete di te. Mi hai toccato e ora ardo dal desiderio di conseguire la tua pace"; così scrive Agostino Aurelio nelle "Confessioni", perché la sua vita fu proprio così in due fasi: prima l'ansia inquieta di chi, cercando la strada, commette molti errori; poi imbroccata la via, sente il desiderio ardente di arrivare alla meta per abbracciare l'amato. Nacque a Tagaste nella Numidia in Africa il 13 novembre 354 da una famiglia di classe media, di piccoli proprietari terrieri, il padre Patrizio era pagano, mentre la madre Monica, che aveva avuto tre figli, dei quali Agostino era il primogenito, era invece cristiana; fu lei a dargli un'educazione religiosa ma senza battezzarlo, come si usava allora, volendo attendere l'età matura. Ebbe un'infanzia molto vivace, ma non certamente piena di peccati, come farebbe pensare una sua frase scritta nelle "Confessioni" dove si dichiara gran peccatore fin da piccolo. I peccati veri cominciarono più tardi; dopo i primi studi a Tagaste e poi nella vicina Madaura, si recò a Cartagine nel 371, con l'aiuto di un facoltoso signore del luogo di nome Romaniano; Agostino aveva 16 anni e viveva la sua adolescenza in modo molto vivace ed esuberante e mentre frequentava la scuola di un retore, cominciò a convivere con una ragazza cartaginese, che gli diede nel 372, anche un figlio, Adeodato. Intanto le lacrime della madre Monica, cominciavano ad avere un effetto positivo; fu in quegli anni che maturò la sua prima vocazione di filosofo, grazie alla lettura di un libro di Cicerone, l'"Ortensio" che l'aveva particolarmente colpito, perché l'autore latino affermava, come soltanto la filosofia aiutasse la volontà ad allontanarsi dal male e ad esercitare la virtù. Purtroppo la lettura della Sacra Scrittura non diceva niente alla sua mente razionalistica e la religione professata dalla madre gli sembrava ora "una superstizione puerile", quindi cercò la verità nel Manicheismo, una religione orientale fondata nel III secolo d.C. da Mani, che fondeva elementi del cristianesimo e della religione di Zoroastro, suo principio fondamentale era il dualismo, cioè l'opposizione continua di due principi egualmente divini, uno buono e uno cattivo, che dominano il mondo e anche l'animo dell'uomo.

Insegnante a Tagaste, Cartagine, Roma e Milano. Ultimati gli studi, tornò nel 374 a Tagaste, dove con l'aiuto del suo benefattore Romaniano, aprì una scuola di grammatica e retorica, e fu anche ospitato nella sua casa con tutta la famiglia, perché la madre Monica aveva preferito separarsi da Agostino, non condividendo le sue scelte religiose; solo più tardi lo riammise nella sua casa, avendo avuto un sogno premonitore, sul suo ritorno alla fede cristiana. Dopo due anni nel 376, decise di lasciare il piccolo paese di Tagaste e ritornare a Cartagine e sempre con l'aiuto dell'amico Romaniano, che egli aveva convertito al manicheismo, aprì anche qui una scuola, dove insegnò per sette anni, purtroppo con alunni poco disciplinati. Agostino però tra i manichei non trovò mai la risposta certa al suo desiderio di verità e dopo un incontro con un loro vescovo, Fausto, avvenuto nel 382 a Cartagine, che avrebbe dovuto fugare ogni dubbio, ne uscì non convinto e quindi prese ad allontanarsi dal manicheismo. Desideroso di nuove esperienze e stanco dell'indisciplina degli alunni cartaginesi, Agostino resistendo alle preghiere dell'amata madre, che voleva trattenerlo in Africa, decise di trasferirsi a Roma, capitale dell'impero, con tutta la famiglia. A Roma, con l'aiuto dei manichei, aprì una scuola, ma non fu a suo agio, gli studenti romani, furbescamente, dopo aver ascoltate con attenzione le sue lezioni, sparivano al momento di pagare il pattuito compenso. Subì una malattia gravissima che lo condusse quasi alla morte, nel contempo poté constatare che i manichei romani, se in pubblico ostentavano una condotta irreprensibile e casta, nel privato vivevano da dissoluti; disgustato se ne allontanò per sempre. Nel 384 riuscì ad ottenere, con l'appoggio del prefetto di Roma, Quinto Aurelio Simmaco, la cattedra vacante di retorica a Milano, dove si trasferì, raggiunto nel 385, inaspettatamente dalla madre Monica, la quale conscia del travaglio interiore del figlio, gli fu accanto con la preghiera e con le lagrime, senza imporgli nulla, ma bensì come un angelo protettore.

L'incontro con Ambrogio e la conversione. E Milano fu la tappa decisiva della sua conversazione; qui ebbe l'opportunità di ascoltare i sermoni di s. Ambrogio che teneva regolarmente in cattedrale, ma se le sue parole si scolpivano nel cuore di Agostino, fu la frequentazione con un anziano sacerdote, san Simpliciano, che aveva preparato s. Ambrogio all'episcopato, a dargli l'ispirazione giusta; il quale con fine intuito lo indirizzò a leggere i neoplatonici, perché i loro scritti suggerivano "in tutti i modi l'idea di Dio e del suo Verbo". Un successivo incontro con s. Ambrogio, procuratogli dalla madre, segnò un altro passo verso il battesimo; fu convinto da Monica a seguire il consiglio dell'apostolo Paolo, sulla castità perfetta, che lo convinse pure a lasciare la moglie, la quale secondo la legge romana, essendo di classe inferiore, era praticamente una concubina, rimandandola in Africa e tenendo presso di sé il figlio Adeodato (ci riesce difficile ai nostri tempi comprendere questi atteggiamenti, così usuali per allora). Ormai interiormente convinto che Cristo fosse la Verità della sua vita, Agostino entrò in una terribile lotta con se stesso, perché pensava di non riuscire a far a meno di una donna ,dei soldi e degli onori. Un giorno la visita dell'amico Ponticiano, che gli aveva parlato della vita casta dei monaci e di s. Antonio abate, lo disorientò del tutto. Appartatosi nel giardino, diede sfogo ad un pianto angosciato e mentre piangeva, avvertì una voce che gli diceva "Tolle, lege, tolle, lege" (prendi e leggi), per cui aprì a caso il libro delle Lettere di S. Paolo e lesse un brano: "Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a gozzoviglie e ubriachezze, non fra impurità e licenze, non in contese e gelosie. Rivestitevi del Signore Gesù Cristo e non seguite la carne nei

suoi desideri" (Rom. 13, 13-14). E da quella frase gli venne la forza che attendeva, di lasciare tutto e di farsi non solo Cristiano, ma consacrato totalmente a Dio in Cristo.

Cassiciaco e Battesimo. Dopo qualche settimana ancora d'insegnamento di retorica, Agostino lasciò tutto, ritirandosi insieme alla madre, il figlio ed alcuni amici, ad una trentina di km. da Milano, a Cassiciaco, in meditazione e in conversazioni filosofiche e spirituali; volle sempre presente la madre, perché partecipasse con le sue parole sapienti. Nella Quaresima del 386 ritornarono a Milano per una preparazione specifica al Battesimo, che Agostino, il figlio Adeodato e l'amico Alipio ricevettero nella notte del sabato santo, dalle mani di s. Ambrogio.

Ritorno in Africa. Ostia. Intenzionato a creare una Comunità di monaci in Africa, decise di ritornare nella sua patria e nell'attesa della nave, la madre Monica improvvisamente si ammalò di una febbre maligna (forse malaria) e il 27 agosto del 387 morì a 56 anni. Il suo corpo trasferito a Roma si venera nella chiesa di S. Agostino, essa è considerata il modello e la patrona delle madri cristiane.

Monaco a Tagaste. Dopo qualche mese trascorso a Roma per approfondire la sua conoscenza sui monasteri e le tradizioni della Chiesa, nel 388 ritornò a Tagaste, dove vendette i suoi pochi beni, distribuendone il ricavato ai poveri e ritiratosi con alcuni amici e discepoli, fondò una piccola comunità, dove i beni erano in comune proprietà. Il proposito era quello di vivere l'ideale secondo gli Atti degli Apostoli, "un cuore solo e un'anima sola" (At 4,32) cui Agostino aggiunse "protesi verso Dio".

A Ippona. Andato un giorno a Ippona per incontrare un amico che voleva farsi monaco, trovatosi per caso nella basilica locale, in cui il vescovo Valerio, stava proponendo ai fedeli di consacrare un sacerdote che potesse aiutarlo, specie nella predicazione; accortasi della sua presenza, i fedeli presero a gridare: "Agostino prete!" Allora si dava molto valore alla volontà del popolo, considerata volontà di Dio e nonostante che cercasse di rifiutare, perché non era questa la strada voluta, Agostino fu costretto ad accettare. La città di Ippona ci guadagnò molto, la sua opera fu fecondissima, per prima cosa chiese al vescovo di trasferire il suo monastero ad Ippona, per continuare la sua scelta di vita, che in seguito divenne un seminario fonte di preti e vescovi africani. Scrisse anche una Regola di vita, che poi nel corso dei secoli sarà adottata da molti Ordini e Congregazioni e sarà la base per la Regola di Benedetto.

Vescovo. Il vescovo Valerio nel timore che Agostino venisse spostato in altra sede, convinse il popolo e il primate della Numidia, Megalio di Calama, a consacrarlo vescovo coadiutore di Ippona; nel 397 morto Valerio, egli gli successe come titolare. Dovette lasciare il monastero e intraprendere la sua intensa attività di pastore di anime, che svolse egregiamente, tanto che la sua fama di vescovo illuminato si diffuse in tutte le Chiese Africane.

Pastore. Agostino fu anzitutto un pastore della sua diocesi: amministrava la giustizia ogni giorno, ascoltava, consolava e correggeva tutti; spesso faceva anticamera presso i potenti per intercedere per la sua gente. Di lui sono rimasti oltre 1300 sermoni (dei circa 8000 che si calcola pronunciò) in cui c'è tutta la teologia, la spiritualità e la morale del suo tempo, in continuo e appassionato dialogo con i suoi ascoltatori. Proclama: "con voi sono cristiano, per voi sono vescovo", e ancora "sono autorità costituita sopra di voi solo se vi procuro del vantaggio in Cristo", e "non mi voglio salvare senza di voi: la mia gioia è la vostra vita santa". I suoi scritti normalmente non sono scritti materialmente da noi, ma provengono dalle note stenografate dei suoi monaci segretari, sia quando parlava che quando "scriveva", cioè dettava..

Polemista. Agostino si distinse per il confronto appassionato e deciso con le principali eresie che minacciavano la vita della Chiesa al suo tempo: prima i Manichei, poi i Donatisti (che dividevano la Chiesa d'Africa considerandosi i soli santi, e che sconfisse definitivamente alla Conferenza di Cartagine del 411), quindi i Pelagiani (nemici della grazia di Dio e sostenitori delle capacità della libertà umana da sola), e poi, un po' meno, Ariani e altri. Egli, che si proclama "uno della Chiesa Cattolica, uno dei suoi vescovi" che difende e cerca di comprendere la verità della fede, non anteponendo la sua sensibilità umana (come fanno gli eretici), ma la verità oggettiva della fede.

Filosofo e teologo. Su alcune opere ci ha lavorato personalmente, spesso di notte, nei ritagli di tempo, meditando sulla verità della fede e costruendo quel grande edificio spirituale che è alla base della successiva teologia: le Confessioni (lettura della propria vita alla luce della grazia di Dio), la Città di Dio (lettura globale della storia alla luce del peccato e della salvezza), la Trinità (riflessione sistematica sul mistero della fede), il Commento alla Genesi e ad altri libri biblici, ecc..

Uomo del suo tempo. Agostino fu considerato il punto di riferimento della sua epoca, tutti gli scrivevano, tutti volevano opere sue, per questo le sue 300 lettere e tante sue opere nascono dal contatto con uomini politici, papi, vescovi, semplici laici, preti, avversari: una vasta umanità in accordo, in contrasto, in ricerca con il vescovo di Ippona che per tutti cerca di avere una parola..

Uomo spirituale. Una serie delle sue opere è dedicata a sostenere e alimentare la spiritualità, la preghiera, l'azione intraecclesiale, come l'opera su come fare catechismo, il Manuale riassuntivo della fede, il libro sulla Verginità e quello sulla vedovanza, i libri sul matrimonio..

Un indice immenso. Le opere di Agostino, che nella storia sono state le più copiate, diffuse e trascritte, ammontano, per quelle che sono rimaste a circa 1500, divise in 23000 paragrafi, tutte pubblicate nella edizione latino-italiana della Città Nuova e presenti sul sito www.augustinus.it. Di Agostino scrisse una vita, a continuazione delle sue Confessioni, il suo discepolo e amico, vescovo di Calama, Possidio.

Il tramonto. Nel 429 si ammalò gravemente, mentre Ippona era assediata da tre mesi dai Vandali comandati da Genserico († 477), dopo che avevano portato morte e distruzione dovunque; il santo vescovo ebbe l'impressione della prossima fine del mondo; morì il 28 agosto del 430 a 76 anni. Il suo corpo sottratto ai Vandali durante

l'incendio e distruzione di Ippona, venne trasportato poi a Cagliari dal vescovo Fulgenzio di Ruspe, verso il 508-517 ca., insieme alle reliquie di altri vescovi africani. Verso il 725 il suo corpo fu di nuovo traslato a Pavia, nella Chiesa di S. Pietro in Ciel d'Oro, non lontano dai luoghi della sua conversione, ad opera del pio re longobardo Liutprando († 744), che l'aveva riscattato dai saraceni della Sardegna.

Da leggere. Indubbiamente sono da leggere le sue Confessioni (magari in versione ridotta), in cui egli racconta, ormai vescovo, il percorso che lo ha portato ad essere quel cristiano che è: confessione della colpa trascorsa, confessione della lode per gli enormi doni che Dio gli ha fatto.

29 AGOSTO
MARTIRIO DI SAN GIOVANNI BATTISTA ~ Festa

Uomo tutto d'un pezzo. Rileggiamo con commozione il capitolo 6 di Marco: Giovanni ha il coraggio di opporsi al re Erode Antipa, perché si è preso la moglie di suo fratello Filippo, Erodiade. Gli grida: "Non ti è lecito!", e non gli importa che Erode in realtà non è un ebreo osservante, è amico di Caligola, dissoluto e inteso solo a mantenere il suo potere, anche se è affascinato da lui, Giovanni e lo ascolta volontieri. Per questa sua opposizione Giovanni è in prigione, nella terribile fortezza di Macheronte, al di là del Giordano. Egli è considerato "Elia redivivo" e il popolo lo stima moltissimo, mentre i farisei non lo amano, perché anche per loro, al pari di Gesù, Giovanni ha parole infuocate di condanna.
Il "giorno propizio". Nemica giurata di Giovanni è appunto Erodiade. E arriva il "giorno opportuno" per "farlo fuori". E' il giorno del compleanno del re, che è a tavola con i grandi del regno. Entra Salomè, la figlia di Erodiade, danza, piace al re e ai commensali (probabilmente piuttosto brilli) e il re le fa promesse esorbitanti: "Chiedi qualsiasi cosa, fosse la metà del mio regno". La ragazza, istigata dalla madre, chiede la testa di Giovanni e così Giovanni muore, testimone della giustizia e della verità, profeta di Cristo anche con il suo martirio, perché anche Gesù pagherà con la vita la sua predicazione e la sua opposizione al sistema vigente.
Il "ritrovamento" della testa di Giovanni. Un 29 agosto è stata "ritrovata" la testa del Battista nella Chiesa di san Silvestro a campo Marzio a Roma. E di qui la festa di oggi.

30 AGOSTO
31 AGOSTO
SAN RAIMONDO NONNATO, Religioso ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Portell, Spagna, 1200 - Cardona, Catalogna, Spagna, 31 agosto 1240. La Spagna si sta affrancando dal dominio dei Mori. Ma ci sono ancora tanti schiavi cristiani in mano degli infedeli! La predicazione e l'opera di chi riscatta gli schiavi cristiani ha ancora una attualità e un valore di immagine concreta della salvezza portata da Cristo!

Non-Nato. Nonnato è un soprannome, che ricorda in mezzo a quale tragedia familiare Raimondo è venuto al mondo. Non-nato, ossia non partorito dalla madre viva, bensì estratto dal corpo senza vita di lei, morta prima di darlo alla luce. Pare che fosse di famiglia nobile, con alte parentele nell'aristocrazia catalana. Ma non abbiamo molte informazioni sicure sul suo casato e anche sulla vita. Nella sua Catalogna libera dalla dominazione araba, Raimondo vive i tempi della Reconquista, cioè della riscossa guidata dalla coalizione dei re di Navarra, di Aragona e di Castiglia, che lascerà infine sotto controllo arabo soltanto il modesto regno meridionale di Granada.
Si "arruola" tra i Mercedari di Pietro Nolasco. Verso il 1224 si arruola in un esercito tutto speciale: l'Ordine religioso della Mercede (detto anche dei Mercedari), fondato pochi anni prima dal suo amico Pietro Nolasco con uno scopo principale: il riscatto e la formazione religiosa e morale degli schiavi nelle regioni spagnole ancora occupate dagli Arabi. Riscatto in senso letterale: i Mercedari, infatti, pagano una somma per liberare gli schiavi e li riportano nei luoghi d'origine, dedicandosi pure all'assistenza e all'istruzione religiosa di questi infelici. Quando le guerre dei re spagnoli liberano gran parte del territorio, uno dei campi d'azione dei Mercedari resta il Nord-Africa, dove ci sono molti prigionieri in mano a capi locali. Raimondo va a stabilirsi in Algeria, e dà via tutti i suoi averi, tutta l'eredità della sua famiglia per liberare i suoi fratelli di fede. Finiti i soldi, un giorno vende se stesso al posto di un padre di famiglia. Può così essere vicino agli schiavi, parlare loro di speranza e di fede. Parla anche ai musulmani. Che non ne possono più di lui e gli forano con un ferro rovente le labbra e gliele chiudono con un lucchetto. Ma siccome lui continua ugualmente la sua opera, si cerca di farlo tacere con la forza e deve subire angherie e percosse di ogni genere.
Ritorno in patria, cardinale.. Ritrovata la libertà, grazie ai suoi confratelli che riscattano anche lui, torna in Catalogna, dove l'avventura africana lo ha reso popolarissimo. Già gli si attribuiscono miracoli. Il suo Ordine lo elegge Ministro Generale. Papa Gregorio IX nel 1239 lo nomina cardinale, chiamandolo a Roma come suo consigliere. Raimondo incomincia appena il viaggio nell'estate del 1240, e già a Cardona, presso Barcellona, è bloccato da violente febbri, che troncano la sua vita ad appena quarant'anni.

Lì viene sepolto, in una chiesetta che diventerà santuario in suo onore, con un culto popolare che avrà la sanzione pontificia solo nel 1657 (inserimento del suo nome nel Martirologio romano) e nel 1681 (estensione della sua festa a tutta la Chiesa). Date le condizioni in cui è nato, san Raimondo è considerato anche il patrono delle ostetriche.

SETTEMBRE

1 SETTEMBRE
2 SETTEMBRE
3 SETTEMBRE
SAN GREGORIO I MAGNO, Papa e Dottore della Chiesa ~ Memoria

Nella storia. Roma, 540 - 1 marzo 604. La vita e l'attività di Gregorio si iscrivono in uno dei periodi più difficili della storia, quando, caduto l'Impero Romano d'Occidente, il mondo romano è in balia di se stesso: ha bisogno di organizzazione, di motivazioni e la Chiesa è lì per fornire tutto questo. La Chiesa diventa il vero punto di aggregazione di tutti, popoli antichi e popoli nuovi (i barbari) in un lavoro di fusione e formazione che porterà alla nuova Europa.

Un nobile che si fa monaco. La famiglia Anicia, cui egli apparteneva, era una delle principali di Roma. Alla morte di suo padre Gordiano, Gregorio, ancor giovanissimo (era nato verso il 540), era già "praefectus urbis". Ammiratore dell'eccezionale figura di S. Benedetto, decise ben presto di trasformare i suoi possedimenti a Roma (sul Celio) e in Sicilia in altrettanti monasteri. Ma egli stesso non vi potè dimorare a lungo, poiché il papa Pelagio Il lo inviò come apocrisario, cioè come nunzio, a Costantinopoli. Rientrato nella quiete del monastero sul Celio, ne godette per pochissimo tempo, chiamato al supremo pontificato dall'entusiasmo del popolo e dalle insistenza del clero e del senato di Roma.
Papa dalla prodigiosa attività. Fisicamente non era un colosso e la salute sua fu sempre cagionevole: la sua prima serie di Omelie sul Vangelo la dovette leggere un notaio, per l'impossibilità di tenersi ritto. E tuttavia la sua attività, in quattordici anni scarsi di pontificato (dal 3 settembre 590 al 12 marzo 604), ha dell'incredibile: organizza la difesa di Roma minacciata da Agilulfo, col quale intesse poi rapporti di buon vicinato; amministra la cosa pubblica con puntigliosa equità, supplendo all'incuria dei funzionari imperiali; ha cura degli acquedotti; favorisce l'insediamento dei coloni eliminando ogni residuo di servitù della gleba; animato da zelo, promuove la missione in Inghilterra di S. Agostino di Canterbury, si adopera per la conversione dei Longobardi, insediatisi in Italia, e dei Visigoti in Spagna. Capace di allargare lo sguardo oltre i confini della cristianità, non sdegnava le cure minute della vita quotidiana. Poco prima di morire trovò il modo di far pervenire al vescovo di Chiusi un mantello per l'inverno.
Un Papa "Magno", cioè grande. Al pari di grandi personaggi della storia (Alessandro, Pompeo, ecc..) la gente gli ha riservato il titolo di "Magno". In papa Gregorio si ritrovano, in grado eminente, tutte le qualità dell'uomo di governo, il senso del dovere, della misura e della dignità. In lui lo storico protestante Harnack ammira "la saggezza, la giustizia, la mitezza, la forza di iniziativa, la tolleranza", e Bossuet lo ritiene "il modello perfetto di come si governa la Chiesa".
Le sue opere. Gregorio è considerato l'ultimo grande padre della tradizione dei "Padri della Chiesa Latina". Nonostante il grande impegno nel governo della Chiesa, egli si è prodigato per comunicare agli altri la meditazione sulla Parola di Dio e le linee del servizio della Chiesa, L'epistolario (ci sono pervenute 848 lettere) e le omelie al popolo ci documentano ampiamente sulla sua molteplice attività. Ovunque ha lasciato un'impronta, basti ricordare in campo liturgico la promozione del canto "gregoriano". La sua familiarità con la Sacra Scrittura appare dalle Omelie su Ezechiele e sul Vangelo, mentre i Moralia ne attestano l'ammirazione per S. Agostino. Profondo influsso nella spiritualità ha esercitato, insieme alla Vita di S. Benedetto, il suo Libro della Regola Pastorale, stimolante ancor oggi.

Da leggere. Ci sono tre opere di Gregorio che tutti dovrebbero leggere: la sua Vita di san Benedetto, la Regola Pastorale e il commento al Vangelo di Luca.

4 SETTEMBRE
BEATA VERGINE MARIA, MADRE DELLA CONSOLAZIONE ~ Memoria locale

Una tradizione e un titolo dell'Ordine agostiniano. Oggi l'Ordine degli Agostiniani celebrano una festa della loro tradizione religiosa, le cui origini si fanno leggendariamente risalire ad un episodio della vita di Monica, madre di Agostino. Un giorno, mentre lei piangeva per il traviamento del figlio (cosa che effettivamente succedeva spessissimo negli anni tra il 370 e il 386!), le apparve la Madonna e la consolò, parlandole della prossima conversione di Agostino e dandole in pegno una cintura da portare sulla pelle. Questa cintura sarebbe poi stata consegnata alla tradizione agostiniana e sarebbe quella che gli Agostiniani e le Agostiniane portano attorno alla loro tonaca. In realtà si tratta di una leggenda che tende a promuovere l'uso devozionale della cintura (un po' quello che succede anche con lo scapolare della Madonna del Carmelo), perché nel Medio Evo (e anche oggi, più di quanto si creda!) era frequentissimo l'uso di oggetti simbolici da portare addosso in segno di devozione e come

"amuleti", capaci cioè di attirare benessere sulla persona che li portano o per indicare alla persona o a tutti la sua appartenenza ad una certa corrente di spiritualità.
Però il titolo di "Madonna della Consolazione" (detta anche "Madonna della Cintura", cui sono dedicate anche tante confraternite che orbitano attorno all'Ordine agostiniano) è comunque una espressione che molto bene si applica a Maria, invocata anche nelle Litanie Lauretane "Consolatrice degli afflitti" e nel Salve Regina "A te ricorriamo gementi e piangenti.." e deriva direttamente dal concetto di Madre e di Madre attenta ai bisogni dei suoi figli, come a Cana..

santa ROSA DA VITERBO – Memoria locale

Un processo di canonizzazione mai finito. Nel 1252 papa Innocenzo IV pensa di farla santa, e ordina un processo canonico, che forse non comincia mai. La sua fama di santità cresce ugualmente, e nel 1457 Callisto III ordina un nuovo processo, regolarmente svolto: ma nel frattempo muore, e Rosa non verrà mai canonizzata col solito rito solenne. Ma il suo nome è già elencato tra i santi nell'edizione 1583 del Martirologio romano. Via via si dedicano a lei chiese, cappelle e scuole in tutta Italia, e anche in America Latina.
Breve vita e intenso annuncio del Vangelo. Vita breve, la sua. Nasce dai coniugi Giovanni e Caterina, forse agricoltori nella contrada di Santa Maria in Poggio. Sui 16-17 anni, gravemente malata, ottiene di entrare subito fra le terziarie di san Francesco, che ne seguono la regola vivendo in famiglia. Guarita, si mette a percorrere Viterbo portando una piccola croce o un'immagine sacra: prega ad alta voce ed esorta tutti all'amore per Gesù e Maria, alla fedeltà verso la Chiesa. Nessuno le ha dato questo incarico. Viterbo intanto è coinvolta in una crisi fra la Santa Sede e Federico II imperatore. Occupata da quest'ultimo nel 1240, nel 1247 si è "data" accettandolo come sovrano.
Difficoltà ed "esilio". Rosa inizia la campagna per rafforzare la fede cattolica, contro l'opera di vivaci gruppi del dissenso religioso, nella città dove comandano i ghibellini, ligi all'imperatore e nemici del papa. Un'iniziativa spirituale, ma collegata alla situazione politica. Per questo, il podestà manda Rosa e famiglia in domicilio coatto a Soriano del Cimino. Un breve esilio, perché nel 1250 muore Federico II e Viterbo passa nuovamente alla Chiesa. Ma non sentirà più la voce di Rosa nelle strade. La giovane muore il 6 giugno probabilmente del 1251 (altri pongono gli estremi della sua vita tra il 1234 e il 1252). Viene sepolta senza cassa, nella nuda terra, presso la chiesa di Santa Maria in Poggio. Nel novembre 1252 papa Innocenzo IV promuove il primo processo canonico (quello mai visto) e fa inumare la salma dentro la chiesa. Nel 1257 papa Alessandro IV ne ordina la traslazione nel monastero delle Clarisse. E forse vi assiste di persona, perché trasferitosi a Viterbo dall'insicura Roma (a Viterbo risiederanno i suoi successori fino al 1281).
La sua festa. La "macchina di santa Rosa". La morte di Rosa si commemora il 6 marzo. Ma le feste più note in suo onore sono quelle di settembre, che ricordano la traslazione del corpo nell'attuale santuario a lei dedicato. Notissimo è il trasporto della "macchina" per le vie cittadine: è una sorta di torre in legno e tela, rinnovata ogni anno, col simulacro della santa, portata a spalle da 62 uomini. Si ricorda nel 1998 anche l'iniziativa del conte Mario Fani, che 130 anni or sono, col circolo Santa Rosa, a Viterbo anticipava la Società della Gioventù Cattolica, promossa poi dai cattolici bolognesi con Giovanni Acquaderni. Nel 1922 Benedetto XV ha proclamato Rosa patrona della Gioventù Femminile di Azione Cattolica. A Viterbo, di cui è patrona della città e compatrona della diocesi, è ricordata il 4 settembre, giorno della traslazione.

5 SETTEMBRE
BEATA MADRE TERESA DI CALCUTTA, Religiosa

Nella storia. Skopje, Macedonia, 27 agosto 1910 - Calcutta, India, 5 settembre 1997. Madre Teresa è per tutto il mondo contemporaneo la "credibilità dell'amore", al di là dei confini stessi della fede cristiana. E' di questo amore che tutti abbiamo disperatamente bisogno al mondo, e in particolare i miliardi di persone che sono in condizioni di bisogno estremo. Ma alla fine, sono troppo pochi quelli che lo sanno dare..

Nelle suore missionarie di Loreto. Madre Teresa di Calcutta, al secolo Agnes Gonxha Bojaxhiu, era nata il 26 agosto 1910 a Skopje (ex-Jugoslavia, oggi Macedonia), da una famiglia cattolica albanese. A 18 anni decise di entrare nella Congregazione delle Suore Missionarie di Nostra Signora di Loreto. Partita nel 1928 per l'Irlanda, un anno dopo è già in India. Nel 1931 la giovane Agnes emette i primi voti prendendo il nuovo nome di suor Mary Teresa del Bambin Gesù(scelto per la sua devozione alla santa di Lisieux), e per circa vent'anni insegnerà storia e geografia alle ragazze di buona famiglia nel collegio delle suore di Loreto a Entally, zona orientale di Calcutta. Oltre

il muro di cinta del convento c'era Motijhil con i suoi odori acri e soffocanti, uno degli slum più miserabili della megalopoli indiana, la discarica del mondo. Da lontano suor Teresa poteva sentirne i miasmi che arrivavano fino al suo collegio di lusso, ma non lo conosceva. Era l'altra faccia dell'India, un mondo a parte per lei, almeno fino a quella fatidica sera del 10 settembre 1946, quando avvertì la "seconda chiamata" mentre era in treno diretta a Darjeeling, per gli esercizi spirituali.

La "seconda chiamata". Durante quella notte una frase continuò a martellarle nella testa per tutto il viaggio, il grido dolente di Gesù in croce: "Ho sete!". Un misterioso richiamo che col passare delle ore si fece sempre più chiaro e pressante: lei doveva lasciare il convento per i più poveri dei poveri. Quel genere di persone che non sono niente, che vivono ai margini di tutto, il mondo dei derelitti che ogni giorno agonizzavano sui marciapiedi di Calcutta, senza neppure la dignità di poter morire in pace. Suor Teresa lasciò il convento di Entally con cinque rupie in tasca e il sari orlato di azzurro delle indiane più povere, dopo quasi 20 anni trascorsi nella congregazione delle Suore di Loreto. Era il 16 agosto 1948. La piccola Gonxha di Skopje diventava Madre Teresa e iniziava da questo momento la sua corsa da gigante.

La Congregazione delle sue suore. Il 7 ottobre 1950 la nuova Congregazione ottiene il suo primo riconoscimento, l'approvazione diocesana. È una ricorrenza mariana, la festa del Rosario, e di certo non è casuale, dal momento che a Maria è dedicata la nuova famiglia religiosa. L'amore profondo di Madre Teresa per la Madonna aveva salde radici nella sua infanzia, a Skopje, quando mamma Drone, che era molto religiosa, portava sempre i suoi figli (oltre a Gonxha c'erano Lazar e Age) in chiesa e a visitare i poveri, ed ogni sera recitavano insieme il rosario. "La nostra Società – si legge nel primo capitolo delle Costituzioni – è dedicata al Cuore Immacolato di Maria, Causa della nostra Gioia e Regina del Mondo, perché è nata su sua richiesta e grazie alla sua continua intercessione si è sviluppata e continua a crescere". La figura della Vergine ha ispirato lo Statuto delle Missionarie della Carità, al punto che ognuno dei 10 capitoli delle Costituzioni è introdotto da una citazione tratta dai passi mariani dei Vangeli. La Madonna è detta la prima Missionaria della Carità in ragione della sua visita a Elisabetta, in cui dette prova di ardente carità nel servizio gratuito all'anziana cugina bisognosa di aiuto. In aggiunta ai tre usuali voti di povertà, castità e obbedienza, ogni Missionaria della Carità ne fa un quarto di "dedito e gratuito servizio ai più poveri tra i poveri", riconoscendo in Maria l'icona del servizio reso di tutto cuore, della più autentica carità.

La devozione a Maria. La devozione al Cuore Immacolato di Maria è l'altro aspetto del carisma mariano e missionario dell'opera di Madre Teresa, praticato con i mezzi più tradizionali e più semplici: il S. Rosario, pregato ogni giorno e in ogni luogo, persino per la strada; il culto delle feste mariane (la professione religiosa delle sue suore cade sempre in festività della Madonna); la preghiera fiduciosa a Maria affidata anche alle "medagliette miracolose"(Madre Teresa ne regalava in gran quantità alle persone che incontrava); l'imitazione delle virtù della Madre di Dio, in special modo l'umiltà, il silenzio, la profonda carità.

Gesù che "ha sete del nostro amore". "I thirst" (ho sete), c'è scritto sul crocifisso della Casa Madre e in ogni cappella – in ogni parte del mondo – di ogni casa della famiglia religiosa di Madre Teresa. Questa frase, il grido dolente di Gesù sulla croce che le era rimbombato nel cuore la fatidica sera della "seconda chiamata", costituisce la chiave della sua spiritualità. La figura minuta di Madre Teresa, il suo fragile fisico piegato dalla fatica, il suo volto solcato da innumerevoli rughe sono ormai conosciuti in tutto il mondo. Chi l'ha incontrata anche solo una volta, non ha più potuto dimenticarla: la luce del suo sorriso rifletteva la sua immensa carità. Essere guardati da lei, dai suoi occhi profondi, amorevoli, limpidi, dava la curiosa sensazione di essere guardati dagli occhi stessi di Dio.

Contemplazione e azione. Attiva e contemplativa al tempo stesso, nella Madre c'erano idealismo e concretezza, pragmatismo e utopia. Lei amava definirsi "la piccola matita di Dio", un piccolo semplice strumento fra le Sue mani. Riconosceva con umiltà che quando la matita sarebbe diventata un mozzicone inutile, il Signore l'avrebbe buttata via, affidando ad altri la sua missione apostolica: "Anche chi crede in me compirà le opere che io compio, e ne farà di più grandi" (cfr. Gv 14, 12). Madre Teresa è scomparsa a Calcutta la sera del venerdì 5 settembre 1997. Aveva 87 anni.

Dovunque è Calcutta. Il suo messaggio è sempre attuale: che ognuno cerchi la sua Calcutta, presente pure sulle strade del ricco Occidente, nel ritmo frenetico delle nostre città. "Puoi trovare Calcutta in tutto il mondo – lei diceva – , se hai occhi per vedere. Dovunque ci sono i non amati, i non voluti, i non curati, i respinti, i dimenticati". I suoi figli spirituali continuano in tutto il mondo a servire "i più poveri tra i poveri" in orfanotrofi, lebbrosari, case di accoglienza per anziani, ragazze madri, moribondi. In tutto sono 5000, compresi i due rami maschili, meno noti, distribuiti in circa 600 case sparse per il mondo; senza contare le molte migliaia di volontari e laici consacrati che portano avanti le sue opere. "Quando sarò morta – diceva lei –, potrò aiutarvi di più…".

La sua tomba. Al piano terra della Mother House, la casa-madre nella Lower Circular Road di Calcutta, c'è la cappella semplice e disadorna dove dal 13 settembre 1997, dopo i solenni funerali di Stato, riposano le spoglie mortali di Madre Teresa. Fuori, nel fitto dedalo di viuzze, i rumori assordanti della metropoli indiana: campanelli di risciò, vociare di bimbi, lo sferragliare di tram scalcinati attraverso i gironi infernali della miseria. Dentro, invece, il tempo sembra fermarsi ogni volta, cristallizzato in una specie di bolla rarefatta: la cappella accoglie una tomba povera e spoglia, un blocco di cemento bianco su cui è stata deposta la Bibbia personale di Madre Teresa e una statua della Madonna con una corona di fiori al collo, accanto a una lapide di marmo con sopra inciso, in inglese, un versetto tratto dal Vangelo di Giovanni: "Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi"(15,12).

Da leggere. Ci sono molte raccolte di pensieri e scritti di Madre Teresa, facilmente reperibili in ogni libreria. Faremmo bene a leggerne qualcuna per interrogare poi il nostro cuore su qual è il nostro contributo alla crescita di amore del mondo..

6 SETTEMBRE
7 SETTEMBRE
8 SETTEMBRE
NATIVITA' DELLA BEATA VERGINE MARIA ~ Festa

Il compleanno della Madre. Nove mesi dopo la sua festa della sua Immacolata Concezione (8 dicembre), la Chiesa celebra oggi la festa della nascita di Maria. E' il compleanno della Madre di Dio e Madre della Chiesa, una festa "in famiglia", celebrata in tanti santuari dedicati a Maria. Occasione di gioia e di festa, nella celebrazione di colei che nasce per far nascere il Cristo. Maria nasce nel modo in cui nasciamo tutti, dal rapporto di un uomo e una donna, ma nasce senza quello con cui nasciamo tutti, senza peccato originale che condizioni, con la sua tendenza al peccato e all'egoismo, la sua vita fin dall'inizio. La sua natività è doppiamente gioia, perché su di essa non c'è l'ombra della lontananza da Dio, per nessuno dei suoi giorni a venire, per tutta la sua vita. In qualche modo è un momento della "nuova creazione", è l'Adamo così come è uscito dalle mani di Dio. Maria è il progetto originario di Dio sull'uomo, l'umanità nuova e vera, l'umanità perfetta e totalmente aperta a Dio e agli altri.

9 SETTEMBRE
SAN PIETRO CLAVER, Presbitero ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Verdù, Barcellona, 25 giugno 1580 - Cartagena, Colombia, 8 settembre 1654. La vita di Pietro Claver si iscrive in quel vasto movimento di colonizzazione del Nuovo Mondo in cui la Spagna divenne la prima potenza mondiale del tempo. Fu un'azione di sfruttamento, di distruzione di antiche civiltà, di soprusi e violenze. Ma c'erano anche persone di Dio che cercarono di essere dalla parte degli oppressi e dedicarono loro tutta la vita..

Gesuita, che chiede di andare in missione. Nato presso Barcellona, Pietro è entrato da ragazzo nel collegio dei Gesuiti. All'università diretta da loro, nella capitale catalana, ha poi fatto gli studi umanistici, pronunciando i primi voti nel 1604. Nel 1605-1608 ha studiato filosofia a Palma di Maiorca. E qui lo hanno aiutato le "lezioni" del portinaio Alfonso Rodriguez: è un mercante di Segovia che, perduta la famiglia, presta lietamente l'umile servizio al collegio dei Gesuiti. Ma col tempo il suo stanzino diventa un'altra aula, e lui un maestro di spiritualità, consultato da sapienti e potenti e soprattutto dai giovani allievi come Pietro Claver. Che esce da quella portineria orientato e deciso a partire missionario per l'America del Sud. Inizia gli studi di teologia a Barcellona e li completa a Cartagena di Colombia (dove diventa sacerdote nel 1616).
Al servizio dei neri d'America. A Cartagena sbarcano migliaia di schiavi neri, quasi tutti giovani: ma invecchiano e muoiono presto per la fatica e i maltrattamenti; e per l'abbandono quando sono invalidi. Tra questa umanità la Compagnia di Gesù ha mandato i suoi missionari. Tra loro, Pietro Claver conosce il mondo della sofferenza e della disperazione; discerne la volontà di Dio, che il portinaio di Maiorca gli insegnava a cercare: Dio vuole che egli serva gli schiavi con tutte le sue forze, ogni giorno della sua vita. Il giorno della sua professione definitiva (1622) si dichiara "Aethiopum semper servus" (sempre schiavo degli Etiopi): all'epoca sua si chiamavano "etiopi" tutti i neri. E lui, dicendosi "semper servus", si impegna a vivere solo per loro. Cioè per i neri d'Africa, portati schiavi nell'America meridionale. Così si ritrova a vivere la loro sofferenza, e a combatterla. Sta con loro per nutrire e per curare, imperturbabile ed efficiente anche nelle situazioni più disgustose. A questa gente che non ha nulla, che non è nulla, insieme al soccorso offre il rispetto. Si sforza di risvegliare in ognuno il senso della sua dignità, senza il quale non potrebbe parlare di Dio e del suo amore. Impara la lingua dell'Angola, parlata da molti di loro, e crea un'équipe di interpreti per le altre lingue. Ma si fa capire anche col suo modo di vivere, che è quello degli schiavi più sfortunati: basta guardarlo per dargli fiducia, credere in lui, confidarsi (e per questo gli si attribuisce il dono della "lettura delle anime"). Basta guardarlo per capire e condividere la devozione che egli predica per Cristo sofferente.
La sua sofferenza da ammalato. Poi si ammala, forse di peste. Sopravvive, ma senza più forze, trascinandosi allo stesso modo dei vecchi schiavi. Deve sopportare i maltrattamenti del suo infermiere: un nero. Anche in queste cose bisogna scorgere la volontà di Dio. Muore a 74 anni e verrà canonizzato nel 1888, con Alfonso Rodriguez, il fratello portinaio di Maiorca. Leone XIII lo ha proclamato patrono delle missioni per i neri.

Ha detto. "Se hai salvato un'anima, hai predestinato la tua alla salvezza" (animam salvasti? Tuam praedestinasti).

10 SETTEMBRE
SAN NICOLA DA TOLENTINO, Presbitero religioso - Memoria locale

Nella storia. Sant'Angelo in Pontano, Macerata, 1245 - Tolentino, Macerata, 10 settembre 1305. E' il periodo dei liberi Comuni. C'è fede religiosa diffusa e molto sentita a livello di popolo. Malattie, pestilenze, carestie, mettono spesso alla prova la fede e la pazienza di tutti. Ogni cittadina è un "piccolo mondo", dove non succedono grandi cose e le più importanti sono quelle che ruotano attorno alla chiesa del luogo.. Punto di riferimento per la vita personale, familiare e sociale sono sempre più i "frati" dei nuovi Ordini Mendicanti che si stanno diffondendo rapidamente dall'inizio del XIII secolo, tra cui l'Ordine degli Eremiti di sant'Agostino.

Un figlio "donato". Secondo l'antica tradizione (di san Nicola abbiamo una prima vita scritta da un contemporaneo, Pietro da Monterubbiano) i genitori di Nicola non potendo aver figli fecero un pellegrinaggio al santuario di san Nicola di Bari per intercedere la grazia di averne uno e al ritorno nacque Nicola.
Agostiniano. Da bambino, confidò lui stesso al suo assistente durante l'ultima malattia, vedeva Gesù nell'Ostia e già a 12 anni era oblato presso il convento agostiniano del suo paese. Fatto poi il noviziato a San Ginesio (MC) fu ordinato sacerdote a Cingoli da san Benvenuto e fu mandato in vari conventi, Fermo, Recanati e soprattutto ValManente, un eremo poco fuori Pesaro.
Le anime del Purgatorio. Una notte del 1270 si sentì chiamare fuori dal convento: era la voce di fra Pellegrino morto pochi giorni prima. La valle di Pesaro era tutta fiamme e in mezzo tante persone. Pellegrino gli spiegò che era il Purgatorio e gli chiese di celebrare la Messa per sette giorni per lui. Al settimo giorno Nicola vide Pellegrino salire al cielo al fianco dell'altare. Per questo san Nicola è protettore delle anime del Purgatorio e c'è una apposita Confraternita presso il suo santuario che ogni giorno offre una Messa per questa intenzione.
Una vita ascetica, ma con il sorriso. Secondo lo stile e la mentalità del suo tempo, Nicola praticò sempre la mortificazione corporale. Mangiava a pane e acqua quattro giorni la settimana e mai mangiava carne, anche se per gli altri era sempre premuroso e li serviva perché stessero al meglio. Pregava normalmente tutta la notte e dormiva solo due ore sul far del mattino. Ma la caratteristica della sua strettissima penitenza fu il suo sorriso, che mai venne meno, e che egli motivava dall'amore di Gesù Crocifisso per tutti noi, secondo la migliore tradizione e il migliore significato della penitenza medioevale.
A Tolentino, il padre di tutti. Dal 1275 alla morte egli visse e operò a Tolentino (MC), dove ora sono sepolte le sue ossa, nella grande basilica a lui dedicata. La sua vita ebbe sempre due caratteristiche fondamentali: al mattino servizio in chiesa, specialmente a confessare (era chiamato "l'angelo del confessionale"), al pomeriggio usciva per portare sollievo spirituale e materiale ai poveri e agli ammalati di Tolentino. Li visitava di casa in casa, soccorrendoli in ogni modo. Vero esempio dell'ideale agostiniano dell'unione tra contemplazione e azione. Di lui si raccontano veri e propri prodigi e anche leggende che dicono il senso del suo agire cristiano, come quando, avendo, come spesso faceva, sottratto del pane alla dispensa del convento per portarlo ad una famiglia e avendolo fermato il suo superiore per sapere cosa portava in un sacchetto senza il suo permesso, Nicola aprì e il frate constatò che portava delle rose alla Madonna!
La devozione a Maria e i pani di san Nicola. In una delle ultime malattie a Nicola apparve la Madonna che gli chiese di mangiare, dopo averli benedetti e bagnati nell'acqua, dei piccoli pani azzimi, pregando. Nicola guarì e consigliava questa pratica agli ammalati. E ancor oggi i Pani di San Nicola sono proposti nel suo santuario a tutti gli ammalati.
La lotta con il diavolo. Di lui, come di tanti altri Santi, si racconta che avesse terribili prove da parte del diavolo, fino a che, circa due anni prima della morte, una mattina non fu trovato tutto bastonato in un angolo del chiostro e lui, si racconta, che mormorava: "Tanto non vincerai contro il mio Signore..", interpretando le percosse come inferte dal diavolo..
Il sole (stella) di san Nicola. Poco prima di morire Nicola confidò al suo assistente che tutte le notti, da due anni, sognava che un sole si alzava dal suo paese, Sant'Angelo in Pontano, per posarsi sul suo convento di Tolentino. Per questo Nicola è rappresentato con un sole (una stella) sul petto, segno ovvio dello splendere della sua santità.
Gli Atti del suo Processo. Aperto da Giovanni XXII (da Avignone) il suo processo di canonizzazione fu terminato nel 1446, da Eugenio IV, che attribuì all'intercessione di Nicola la riconciliazione con la Chiesa d'Oriente nel Concilio di Firenze del 1439. Fatto molto importante, quello di Nicola fu uno dei primi processi di canonizzazione di cui abbiamo il resoconto notarile. Vi sono autenticati 300 miracoli e uno aggiuntivo, perché il banditore che proclamava appunto l'elenco dei miracoli tartagliava e quando ebbe finito non tartagliò più!
Le "sante braccia". Qualche anno dopo la morte, di notte, un monaco tedesco aprì la cassa del corpo di Nicola e gli tagliò le braccia per portare le sue reliquie in Germania. Ma grande fu la sua sorpresa quando dalle braccia cominciò a sgorgare sangue vivo, che non si arrestava con niente. Le avvolse con i lini dell'altare e chiamò i frati. Il corpo fu nascosto sotto un doppio pavimento (e ritrovato solo nel 1929), mentre le braccia furono conservate a parte, nella cappella appunto detta "delle Sante Braccia". La ricognizione scientifica del 1977 ha stabilito che il sangue delle braccia è umano e dello stesso gruppo sanguigno delle ossa rinvenute nella tomba.

11 SETTEMBRE
12 SETTEMBRE
SANTISSIMO NOME DI MARIA ~ Memoria facoltativa

Il "Nome" nella tradizione biblica. Il Nome non è soltanto un distintivo, per l'ambiente culturale semitico, ma piuttosto indica quello che la persona è e soprattutto ha in sé, pronunciato, il valore e la forza della persona di cui è il nome. Quindi il nome di una persona potente è potenza, quello di una persona da poco è inaffidabile. Per questo anche da noi si dice "in nome di..", cioè "con l'autorità e il potere di..". Conoscere e possedere il nome di qualcuno è poter disporre della sua forza. Per questo nelle tradizioni misteriche esiste un "nome vero e segreto" specialmente della divinità, quel "nome" di cui si sa impadronire la magia per i suoi scopi. D'altra parte conoscere il nome di una persona è poter entrare in relazione con essa, e "imporre il nome" (come in Genesi 2 fa Adamo con tutte le cose create) è indice di proprietà, per cui è il padre che impone il nome al figlio, riconoscendo che egli ha potere di vita e di morte sui figli.
"Maria". Miryam, in ebraico, (tanti possibili significati a seconda dell'etimologia che si sceglie, ma nessuno del tutto sicuro: "signora", "azzurra", "mare", "stella del mare", "amara"; i Padri ne parlano in collegamento con Maria, sorella di Mosè) è il nome proprio della Madre di Dio. Al pari del Nome di Gesù (2 gennaio), la sua invocazione indica familiarità con la Madre di tutti e potente aiuto nelle difficoltà della vita. Poter "chiamare per nome" la Madre di Dio indica a quale grado di intimità possiamo arrivare con lei, che ci è stata data come Madre dal Signore sulla croce.
La festa. Questa festa, concessa a chiese particolari nel 1513, fu estesa da Innocenzo XI nel 1683 a tutta la Chiesa, in corrispondenza alla grande vittoria ottenuta dal comandante cristiano Giovanni Sobieski sui Turchi alle porte di Vienna.

13 SETTEMBRE
SAN GIOVANNI CRISOSTOMO, Vescovo e Dottore della Chiesa ~ Memoria

Nella storia. Antiochia, Siria, 350 circa - rive del Mar Nero, 14 settembre 407. Il Cristianesimo Orientale oscilla tra i gli sfarzi e le ipocrisie della corte di Costantinopoli e la severa e sincera ricerca della verità da parte dei monaci del deserto. Siamo nella grande stagione dei Padri, il "secolo d'oro", dove si definiscono i principali dogmi della fede cristiana e si organizza la vita quotidiana dei credenti in forme stabili. Gli spiriti più sensibili fuggono dal mondo e "popolano" le solitudini..

Giovanni monaco, presbitero e predicatore. Educato dalla madre, S. Antusa, Giovanni negli anni giovanili condusse vita monastica in casa propria. Poi, mortagli la madre, si recò nel deserto e vi rimase per sei anni, dei quali gli ultimi due li trascorse in solitario ritiro dentro una caverna, a scapito della salute fisica. Chiamato in città e ordinato diacono, dedicò cinque anni alla preparazione al sacerdozio e al ministero della predicazione. Ordinato sacerdote dal vescovo Fabiano, ne diventò zelante collaboratore nel governo della chiesa antiochena. La specializzazione pastorale di Giovanni era la predicazione, in cui eccelleva per doti oratorie e per la sua profonda cultura. Pastore e moralista, si mostrava ansioso di trasformare il comportamento pratico dei suoi uditori, più che soffermarsi sulla esposizione ragionata del messaggio cristiano.
Vescovo di Costantinopoli. Nel 398 Giovanni di Antiochia - il soprannome di Crisostomo, cioè, Bocca d'oro, gli venne dato tre secoli dopo dai bizantini - fu chiamato a succedere al patriarca Nettario sulla prestigiosa cattedra di Costantinopoli. Nella capitale dell'impero d'Oriente Giovanni esplicò subito un'attività pastorale e organizzativa che suscita ammirazione e perplessità: evangelizzazione delle campagne, creazione di ospedali, processioni anti-ariane sotto la protezione della polizia imperiale, sermoni di fuoco con cui fustigava vizi e tiepidezze, severi richiami ai monaci indolenti e agli ecclesiastici troppo sensibili al richiamo della ricchezza. I sermoni di Giovanni duravano oltre un paio d'ore, ma il dotto patriarca sapeva usare con consumata perizia tutti i registri della retorica, non certo per accarezzare l'udito dei suoi ascoltatori, ma per ammaestrare, correggere, redarguire.
In esilio due volte. Predicatore insuperabile, Giovanni mancava di diplomazia per cautelarsi contro gli intrighi della corte bizantina. Deposto illegalmente da un gruppo di vescovi capeggiati da quello di Alessandria, Teofilo, ed esiliato con la complicità dell'imperatrice Eudossia, venne richiamato quasi subito dall'imperatore Arcadio, colpito da varie disgrazie avvenute a palazzo. Ma la tensione con la corte, che egli giudicava immorale, non si placò. Eudossia era decisa a disfarsi di questo monaco scomodo. Giovanni predicò: "La nuova Erodiade ancora una volta vuole attentare alla vita di Giovanni". Due mesi dopo Giovanni era di nuovo esiliato, dapprima sulla frontiera dell'Armenia, poi più lontano, sulle rive del Mar Nero. Durante quest'ultimo trasferimento, il 14 settembre 407, Giovanni morì. Dal sepolcro di Comana, il figlio di Arcadio, Teodosio II, fece trasferire i resti mortali del santo a Costantinopoli, dove giunsero la notte del 27 gennaio 438, tra una folla osannante.

Da leggere. Dei numerosi scritti del santo ricordiamo il volumetto "Sul sacerdozio", un classico della spiritualità sacerdotale, in cui Giovanni spiega perché in un primo momento non aveva accettato di essere ordinato ed era fuggito.

14 SETTEMBRE
ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE ~ Festa

La croce di Cristo. La festa in onore della Croce venne celebrata la prima volta nel 335, in occasione della dedicazione della basilica "Ad Crucem" sul Golgota, e quella dell'"Anàstasis", cioè della Risurrezione. La dedicazione avvenne il 13 dicembre. Col termine di "esaltazione", che traduce il greco hypsòsis, la festa passò anche in Occidente, e a partire dal secolo VII, essa voleva commemorare il recupero della preziosa reliquia fatto dall'imperatore Eraclio nel 628. Della Croce trafugata quattordici anni prima dal re persiano Cosroe Parviz, durante la conquista della Città santa, si persero definitivamente le tracce nel 1187, quando venne tolta al vescovo di Betlem che l'aveva portata nella battaglia di Hattin.
Il significato della croce. La celebrazione odierna assume un significato ben più alto del leggendario ritrovamento da parte della pia madre dell'imperatore Costantino, Elena. La glorificazione di Cristo passa attraverso il supplizio della croce e l'antitesi sofferenza-glorificazione diventa fondamentale nella storia della Redenzione: Cristo, incarnato nella sua realtà concreta umano-divina, si sottomette volontariamente all'umiliante condizione di schiavo (la croce, dal latino "crux", cioè tormento, era riservata agli schiavi) e l'infamante supplizio viene tramutato in gloria imperitura. Così la croce diventa il simbolo e il compendio della religione cristiana. La stessa evangelizzazione, operata dagli apostoli, è la semplice presentazione di "Cristo crocifisso". Il cristiano, accettando questa verità, "è crocifisso con Cristo", cioè deve portare quotidianamente la propria croce, sopportando ingiurie e sofferenze, come Cristo, gravato dal peso del "patibulum" (il braccio trasversale della croce, che il condannato portava sulle spalle fino al luogo del supplizio dov'era conficcato stabilmente il palo verticale), fu costretto a esporsi agli insulti della gente sulla via che conduceva al Golgota. Le sofferenze che riproducono nel corpo mistico della Chiesa lo stato di morte di Cristo, sono un contributo alla redenzione degli uomini, e assicurano la partecipazione alla gloria del Risorto.
La nota del Messale. Con una bella sintesi così il Messale Romano presenta la festa di oggi: "La croce, già segno del più terribile fra i supplizi, è per il cristiano l'albero della vita, il talamo, il trono, l'altare della nuova alleanza. Dal Cristo, nuovo Adamo addormentato sulla croce, è scaturito il mirabile sacramento di tutta la Chiesa. La croce è il segno della signoria di Cristo su coloro che nel Battesimo sono configurati a lui nella morte e nella gloria. Nella tradizione dei Padri la croce è il segno del figlio dell'uomo che comparirà alla fine dei tempi. La festa dell'esaltazione della croce, che in Oriente è paragonata a quella della Pasqua, si collega con la dedicazione delle basiliche costantiniane costruite sul Golgota e sul sepolcro di Cristo".

15 SETTEMBRE
BEATA VERGINE MARIA ADDOLORATA ~ Memoria

Maria accanto alla croce. Vicina alla croce di Cristo si celebra il dolore di Maria. Il senso di pia compassione del popolo cristiano viene espresso nell'immagine della "pietà", cioè della Vergine Addolorata che regge sulle ginocchia il figlio morto appena deposto dalla croce. E' il momento che riassume l'indicibile dolore di una passione umana e spirituale unica: la conclusione del sacrificio di Cristo, la cui morte sulla croce è il punto culminante della Redenzione. Ma come la morte di Cristo è già implicita, quasi in germe, fin nel primo momento della sua esistenza d'uomo, anche la compassione è implicita nell'iniziale "si faccia di me secondo la tua parola". Come madre, Maria accetta o subisce implicitamente la sofferenza di Cristo, in ogni momento della sua vita. Ecco perché l'immagine della "pietà", tipica dell'arte gotica tardiva e del Rinascimento (la più nota è quella scolpita dal ventenne Michelangelo) esprime solo un momento di questo dolore della Vergine Madre.
I sette dolori di Maria. La devozione, che precede la celebrazione liturgica, ha fissato simbolicamente a sette i dolori della Corredentrice, corrispondenti ad altrettanti episodi narrati dal Vangelo: la profezia del vecchio Simeone, la fuga in Egitto, lo smarrimento di Gesù a dodici anni durante un pellegrinaggio alla Città santa, il viaggio di Gesù al Golgota, la crocifissione, la deposizione dalla croce, la sepoltura. Ma poiché l'oggetto del martirio di Maria è il martirio del Redentore, dal secolo XV si ebbero le prime celebrazioni liturgiche sulla "compassione" di Maria ai piedi della Croce, collocate nel tempo di Passione o dopo le festività pasquali. Nel 1667 l'ordine dei Serviti, interamente dedicato alla devozione della Madonna (i sette santi fondatori nel XIII secolo avevano istituito la "Compagnia di Maria Addolorata") ottenne l'approvazione della celebrazione liturgica dei sette Dolori della Vergine, che durante il pontificato di Pio VII venne accolta nel calendario romano e ricordata nella terza domenica di settembre. Pio X fissò la data definitiva del 15 settembre, conservata nel nuovo calendario liturgico, che ha mutato il titolo della festa, ridotta a semplice memoria: non più "Sette Dolori di Maria", ma meno specificamente e più opportunamente: "Vergine Maria Addolorata".

Il significato di un dolore: corredentrice. Con questo titolo noi onoriamo in particolare il dolore di Maria accettato nella redenzione mediante la croce. E presso la croce che la madre del Cristo crocifisso diviene madre del corpo mistico nato dalla Croce, cioè noi siamo nati, in quanto cristiani, dal mutuo amore sacrificale e sofferente di Gesù e di Maria. Ecco perché oggi si offre alla nostra devota e affettuosa meditazione l'"Addolorata". Da una parte Maria partecipa alla sofferenza del Figlio, come sua prima discepola, dall'altra è chiamata ad essere "corredentrice", a offrire la sua sofferenza di madre come la sua parte per redimere il mondo, in unione con il suo Figlio, Madre nel dolore e nell'amore, che genera i figli, che sono le membra del Corpo, dopo aver generato il Capo del Corpo.

16 SETTEMBRE

SAN CIPRIANO, Vescovo, Martire e Dottore della Chiesa ~ Memoria
(SAN CORNELIO, Papa e Martire ~ Memoria)

Nella storia. Cartagine, Tunisia, 210 circa - 14 settembre 258. E' il tempo della persecuzione di Valeriano, dopo quella di Decio, in quel III secolo in cui non ci fu una decisa volontà di distruggere i cristiani, ma nemmeno una consapevole decisione di lasciarli in pace. Si viveva nel provvisorio, cercando di costruire la comunità all'interno, e guidarla ad essere pronta a offrire la propria vita e la propria testimonianza all'esterno.

Convertito e subito vescovo. Quinto Tascio Cipriano è un pagano, famoso retore della sua città, che, battezzato verso il 245, nel 249 è già vescovo di Cartagine. Lavora per l'unità della sua comunità e scrive "Sull'Unità della Chiesa".
La persecuzione di Decio. Nel 250 l'imperatore Decio ordina che tutti i sudditi onorino le divinità pagane (offrendo sacrifici, o anche solo bruciando un po' d'incenso) e ricevano così il libello, un attestato di patriottismo (sono chiamati anche libellatici). Per chi rifiuta, carcere e tortura. O anche la morte: a Roma muore martire papa Fabiano. A Cartagine, Cipriano si nasconde, guidando i fedeli come può dalla clandestinità.
La questione dei "lapsi" (i caduti nell'apostasia). Cessata la persecuzione (primavera 251) molti cristiani, che hanno ceduto per paura e sono diventati "libellatici", vorrebbero tornare nella Chiesa. Ma quelli che non hanno ceduto si dividono tra indulgenti e rigoristi. Cipriano è più vicino ai primi, e con altri vescovi d'Africa indica una via più moderata, inimicandosi i fautori dell'epurazione severa. Per questo scrive il libretto "De lapsis". A questo punto le sue vicende s'intrecciano con quelle di Cornelio, un presbitero romano d'origine patrizia. Eletto papa a 14 mesi dal martirio di Fabiano, si trova di fronte a uno scisma provocato dal dotto e dinamico prete Novaziano, che ha retto la Chiesa romana in tempo di sede vacante. Novaziano accusa di debolezza Cornelio (che è sulla linea di Cipriano) e dà vita a una comunità dissidente che durerà fino al V secolo. Da Cartagine, Cipriano affianca Cornelio e si batte contro Novaziano, affermando l'unità della Chiesa universale. Non è solo sintonia personale con papa Cornelio: Cipriano parte dall'unità dei cristiani innanzitutto con i rispettivi vescovi, e poi dei vescovi con Roma quale sede principalis, fondata su Pietro capo degli Apostoli. Ucciso in guerra l'imperatore Decio, il suo successore Treboniano Gallo è spinto a perseguitare i cristiani perché c'è la peste, e la "voce del popolo" ne accusa i cristiani, additati come "untori" in qualunque calamità. Si arresta anche papa Cornelio, che muore in esilio nel 253 a Centumcellae (antico nome di Civitavecchia). E viene definito "martire" da Cipriano, che appoggia il suo successore Lucio I contro lo scisma di Novaziano. Lucio muore però dopo un anno (254).
La questione del battesimo degli eretici. Gli succede Stefano I, e durante il suo pontificato c'è uno strappo con Cartagine, per il battesimo amministrato da eretici e scismatici, che è valido per Stefano e nullo per Cipriano. Questi poi accusa Stefano di considerare ingiustamente il primato di Pietro come un diritto all'ingerenza continua nella vita delle singole Chiese. Per questo Cipriano convoca a Cartagine un importante Concilio, in cui ribadisce che ogni vescovo è responsabile della vita e dell'organizzazione della sua diocesi. Il dissidio si estende pericolosamente, ma nell'agosto 257 papa Stefano muore, e intanto l'imperatore Valeriano ordina un'altra persecuzione.
La persecuzione di Valeriano e il martirio. Cipriano viene mandato in esilio, dove apprende che il nuovo papa Sisto II è morto martire a Roma, col diacono Lorenzo. Liberato, può far ritorno a Cartagine; ma nel settembre 258 lo arrestano di nuovo, e il giorno 14 muore decapitato. In questo stesso giorno Cornelio e Cipriano sono ricordati per sempre insieme dalla Chiesa. Gli Atti del martirio del vescovo sono stati conservati fino ad oggi e la sua vita è stata scritta dal suo discepolo, il prete Ponzio.

Da leggere. E' senz'altro la leggere il trattato di Cipriano "Sull'Unità della Chiesa", oggi molto diffuso nelle librerie cattoliche, che è il più antico trattato cristiano di ecumenismo, valido ancor oggi.

17 SETTEMBRE

SAN ROBERTO BELLARMINO, Vescovo e Dottore della Chiesa ~ Memoria

Nella storia. Montepulciano, Siena, 1542 - Roma, 17 settembre 1621. Concilio di Trento e Confroriforma cattolica, come risposta alla Riforma protestante. Ne abbiamo parlato tante volte in questo libro. La storia di Roberto Bellarmino si iscrive in questo periodo e in questo contesto come e più di quella di tutti gli altri Santi del periodo.

La Chiesa impegna la sua autorità, il suo prestigio millenario, la sua vocazione a convocare tutte le genti nell'unica vera fede di Cristo e chiama a raccolta le sue forze migliori. Nessuno ne ebbe coscienza come il cardinal Bellarmino..

Gesuita, Professore. Nato a Montepulciano nel 1542 da una ricca e numerosa famiglia toscana e nipote di un papa (sua mamma era sorella di Marcello II), Roberto Bellarmino nel 1560 entrò nella Compagnia di Gesù, rinunciando a qualunque speranza di carriera umana. Eppure andò molto lontano. Studiò teologia a Padova e a Lovanio e nel 1576 divenne primo titolare della cattedra "de controversiis", cioè di apologetica o difesa dell'ortodossia cattolica all'Università Gregoriana, che in quell'epoca si chiamava Collegio Romano. In quegli anni tra i suoi alunni ci fu S. Luigi Gonzaga, di cui fu direttore spirituale. Gli impegni scolastici non lo distrassero mai dalla preghiera e dall'incontrare umanamente tanta gente bisognosa, con molta semplicità.
Cardinale, teologo ufficiale della Chiesa. Creato cardinale e arcivescovo di Capua nel 1599, probabilmente per tenerlo lontano da Roma nel momento culminante della controversia sulla grazia, alla morte di Clemente VIII potè tornare nella città di Pietro, dove esercitò un grande influsso come teologo ufficiale della Chiesa, con la sua dottrina e con l'esempio della sua carità e semplicità di vita, che la gente ammirava. Per tanti anni è stato Direttore della Biblioteca Vaticana. Scrisse molte opere esegetiche, pastorali e ascetiche; fondamentali per l'apologetica sono i voluminosi libri De controversiis. Il suo Catechismo è stato fondamentale per secoli per tanti cristiani che nella sua forma semplice e dialogica (domanda-risposta) si sono formati alla fede. Morì a Roma il 17 settembre 1621 e il processo di beatificazione, iniziato di lì a poco, si protrasse per ben tre secoli. Poi in un anno solo, nel 1930, ebbe da papa Pio XI la triplice glorificazione di beato, di santo e di dottore della Chiesa. Fu chiamato "martello degli eretici", e partecipò ai processi contro Giordano Bruno e Galileo. Dopo aver colmato un intero scaffale di opere teologiche, scrisse "L'arte del ben morire", cioè il modo di congedarsi dalla vita con serenità e distacco.
"Principe della Chiesa" e ortodosso. Roberto Bellarmino è l'immagine del cardinale "principe della Chiesa", che fa dell'onore della Chiesa la ragion d'essere della propria vita e lo difende fino in fondo. Egli è un po' il rappresentante tipico dell'ortodossia della Chiesa uscita dal Concilio di Trento: la fierezza di essere cristiani cattolici. Forse oggi può non piacere a molti, ma la sua fede è tutta d'un pezzo, certamente molto legata a schemi mentali del suo tempo, ma pronta a vivere il Vangelo nella scuola come nella vita, con grande coerenza e forza, che si traduceva anche in una umanità quotidianamente disponibile e semplice e in una carità fattiva verso i bisognosi, nonostante la sua alta carica.

18 SETTEMBRE
SAN GIUSEPPE DA COPERTINO, Religioso e Presbitero - Memoria facoltativa

Nella storia. Copertino, Puglie, 1603 - Osimo, 1663. Tanta gente umile per secoli ha sentito la vocazione a consacrarsi secondo l'ideale monastico o di Fondatori come Francesco.. Molti lo hanno fatto per trovare una "sistemazione" alla loro vita di povertà, ma molti hanno maturato nella preghiera e nella fede una disponibilità a lasciarsi prendere per mano dal Signore.. Tra questi l'umile frate di Copertino..

Il "frate asino" delle estasi. S. Giuseppe da Copertino, durante le frequenti estasi, si muoveva per la chiesa senza mai toccare terra, mentre dal suo corpo, al quale non riservava alcuna cura, emanavano effluvi odorosi che ne indicavano la presenza in un vasto raggio. La vita di questo santo ha degli aspetti sconcertanti. Nato poverissimo a Copertino, nelle Puglie, nel 1603, visse i primi mesi di vita in una stalla perché il padre, indebitato, aveva dovuto vendere tutto. A 17 anni volle farsi frate, ma i Frati Minori non lo accettarono perché troppo ignorante, e i Cappuccini, che lo avevano accolto come fratello laico, poco dopo gli imposero di deporre il saio ("fu come se mi strappassero la pelle di dosso", confidò poi) per la sua grande confusione mentale. In paese nessuno lo rivolle indietro, neppure sua madre, e allora i Frati Minori Conventuali di Grottella gli aprirono finalmente le porte del loro convento, adibendolo ai più umili servizi, come quello di badare alla mula. Giuseppe si autodefinì "frate asino", e tuttavia domandò di studiare per diventare sacerdote. Agli esami gli capitò di dover rispondere alla sola domanda su cui si era preparato: il commento a un brano evangelico. Ma da questo momento cominciarono ad emergere dalla vita di questo zotico frate quei fenomeni che sono il contrassegno della predilezione divina e della santità interiore. Sovente lo trovavano rapito in estasi davanti al quadro della Madonna, sollevato di qualche palmo da terra. Quasi completamente digiuno in fatto di studi teologici, aveva il dono della scienza infusa (il dono di sapere le cose di Dio senza averle mai studiate) e veniva consultato da teologi su questioni delicate di dottrina e di esegesi, e lui forniva risposte chiare e sapienti. "Il frate più ignorante di tutto l'ordine francescano" venne convocato a Roma; ammesso all'udienza da Urbano VIII, davanti al papa il fraticello cadde in estasi. La fama dei suoi prodigi fece accorrere a lui gente da ogni parte e i suoi superiori gli fecero mutare continuamente convento. Giuseppe da Copertino accettò tutto con trasparente semplicità. Aveva un solo rimpianto, quello di non poter rivedere l'immagine della Madonna del suo convento di Grottella, al cui solo pensiero era rapito in estasi. Finalmente i suoi confratelli gli assegnarono il convento di Assisi, ma questa volta fu il papa in persona a sconsigliare questa destinazione: "Ad Assisi – commentò - un S. Francesco è più che sufficiente". Così Giuseppe da Copertino morì a Osimo, nelle Marche, a sessant'anni, nel 1663. "Frate asino", che in vita aveva avuto seri problemi per superare gli esami, è invocato dagli studenti nel momento di affrontare l'annuale prova per la promozione.

19 SETTEMBRE
SAN GENNARO, Vescovo e Martire - Memoria facoltativa

Nella storia. Napoli, III secolo - Pozzuoli, 19 settembre 305. Gennaro fa parte di quella immensa schiera di cristiani che diedero luminosa testimonianza della loro fede nella terribile persecuzione di Diocleziano, che aveva deciso di estirpare la fede dalla terra, e che invece in questo modo contribuì a stabilirla per sempre, perché, come disse Tertulliano, "è un seme il sangue dei Cristiani".

Vescovo di Benevento, martire. Gennaro appartenne alla gens Ianuaria, perché Ianuarius che significa "consacrato al dio Ianus" non era il suo nome, che non ci è pervenuto, ma il gentilizio corrispondente al nostro cognome. Vi sono ben sette antichi 'Atti', 'Passio', 'Vitae', che parlano di Gennaro, fra i più celebri gli "Atti Bolognesi" e gli "Atti Vaticani". Da questi documenti si apprende che Gennaro nato a Napoli(?) nella seconda metà del III secolo, fu eletto vescovo di Benevento, dove svolse il suo apostolato, amato dalla comunità cristiana e rispettato anche dai pagani per la cura, che impiegava nelle opere di carità a tutti indistintamente; si era nel primo periodo dell'impero di Diocleziano (243-303), il quale permise ai cristiani di occupare anche posti di prestigio e una certa libertà di culto. Nella sua vecchiaia però, sotto la pressione del suo cesare Galerio (293), firmò ben tre editti contro i cristiani, provocando una delle più feroci persecuzioni, colpendo la Chiesa nei suoi membri e nei suoi averi per impedirle di soccorrere i poveri e spezzare così il favore popolare. E in questo contesto s'inserisce la storia del martirio di Gennaro; egli conosceva il diacono Sosso (o Sossio) che guidava la comunità cristiana di Miseno, importante porto romano sulla costa occidentale del litorale flegreo; Sosso fu incarcerato dal giudice Dragonio, proconsole della Campania, per le funzioni religiose che quotidianamente venivano celebrate nonostante i divieti. In quel periodo il vescovo di Benevento Gennaro, accompagnato dal diacono Festo e dal lettore Desiderio, si trovavano a Pozzuoli in incognito, visto il gran numero di pagani che si recavano nella vicinissima Cuma ad ascoltare gli oracoli della Sibilla Cumana e aveva ricevuto di nascosto anche qualche visita del diacono di Miseno (località tutte vicinissime tra loro). Gennaro saputo dell'arresto di Sosso, volle recarsi insieme ai suoi due compagni Festo e Desiderio a portargli il suo conforto in carcere e anche con alcuni scritti, per esortarlo insieme agli altri cristiani prigionieri a resistere nella fede. Il giudice Dragonio informato della sua presenza e intromissione, fece arrestare anche loro tre, provocando le proteste di Procolo, diacono di Pozzuoli e di due fedeli cristiani della stessa città, Eutiche ed Acuzio. Anche questi tre furono arrestati e condannati insieme agli altri a morire nell'anfiteatro, ancora oggi esistente, per essere sbranati dagli orsi, in un pubblico spettacolo. Ma durante i preparativi il proconsole Dragonio, si accorse che il popolo dimostrava simpatia verso i prigionieri e quindi prevedendo disordini durante i cosiddetti giochi, cambiò decisione e il 19 settembre del 305 fece decapitare i prigionieri cristiani nel Foro di Vulcano, presso la celebre Solfatara di Pozzuoli. Si racconta che una donna di nome Eusebia riuscì a raccogliere in due ampolle (i cosiddetti lacrimatoi) parte del sangue del vescovo e conservarlo con molta venerazione; era usanza dei cristiani dell'epoca di cercare di raccogliere corpi o parte di corpi, abiti, ecc. per poter poi venerarli come reliquie dei loro martiri. I cristiani di Pozzuoli, nottetempo seppellirono i corpi dei martiri nell'agro Marciano presso la Solfatara; si presume che s. Gennaro avesse sui 35 anni, come pure giovani, erano i suoi compagni di martirio. Oltre un secolo dopo, nel 431 (13 aprile) si trasportarono le reliquie del solo s. Gennaro da Pozzuoli nelle catacombe di Capodimonte a Napoli, dette poi "Catacombe di S. Gennaro", per volontà dal vescovo di Napoli, s. Giovanni I e sistemate vicino a quelle di s. Agrippino vescovo. Durante il trasporto delle reliquie di s. Gennaro a Napoli, la suddetta Eusebia o altra donna, alla quale le aveva affidate prima di morire, consegnò al vescovo le due ampolline contenenti il sangue del martire; a ricordo delle tappe della solenne traslazione vennero erette due cappelle: S. Gennariello al Vomero e San Gennaro ad Antignano.

Diffusione della sua venerazione. Il culto per il santo vescovo si diffuse fortemente con il trascorrere del tempo, per cui fu necessario l'ampliamento della catacomba. Affreschi, iscrizioni, mosaici e dipinti, rinvenuti nel cimitero sotterraneo, dimostrano che il culto del martire era vivo sin dal V secolo, tanto è vero che molti cristiani volevano essere seppelliti accanto a lui e le loro tombe erano ornate di sue immagini. Va notato che già nel V secolo il martire Gennaro era considerato 'santo' secondo l'antica usanza ecclesiastica, canonizzazione poi confermata da papa Sisto V nel 1586. La tomba divenne come già detto, meta di continui pellegrinaggi per i grandi prodigi che gli venivano attribuiti; nel 472 ad esempio, in occasione di una violenta eruzione del Vesuvio, i napoletani accorsero in massa nella catacomba per chiedere la sua intercessione, iniziando così l'abitudine ad invocarlo nei terremoti e nelle eruzioni, e mentre aumentava il culto per s. Gennaro, diminuiva man mano quello per s. Agrippino vescovo, fino allora patrono della città di Napoli; dal 472 s. Gennaro cominciò ad assumere il rango di patrono principale della città. Durante un'altra eruzione nel 512, fu lo stesso vescovo di Napoli, s. Stefano I, ad iniziare le preghiere propiziatorie; dopo fece costruire in suo onore, accanto alla basilica costantiniana di S. Restituta (prima cattedrale di Napoli), una chiesa detta Stefania, sulla quale verso la fine del secolo XIII, venne eretto il Duomo; riponendo nella cripta il cranio e la teca con le ampolle del sangue. Questa provvidenziale decisione, preservò le suddette reliquie, dal furto operato dal longobardo Sicone, che durante l'assedio di Napoli dell'831, penetrò nelle catacombe, allora fuori della cinta muraria della città, asportando le altre ossa del santo che furono portate a Benevento, sede del ducato longobardo. Le ossa restarono in questa città fino al 1156, quando

vennero traslate nel santuario di Montevergine (AV), dove rimasero per tre secoli, addirittura se ne perdettero le tracce, finché durante alcuni scavi effettuati nel 1480, casualmente furono ritrovate sotto l'altare maggiore, insieme a quelle di altri santi, ma ben individuate da una lamina di piombo con il nome. Il 13 gennaio 1492, dopo interminabili discussioni e trattative con i monaci dell'abbazia verginiana, le ossa furono riportate a Napoli nel succorpo del Duomo ed unite al capo ed alle ampolle. Intanto le ossa del cranio erano state sistemate in un preziosissimo busto d'argento, opera di tre orafi provenzali, dono di Carlo II d'Angiò nel 1305, al Duomo di Napoli. Successivamente nel 1646 il busto d'argento con il cranio e le ormai famose ampolline col sangue, furono poste nella nuova artistica Cappella del Tesoro, ricca di capolavori d'arte d'ogni genere. Le ampolle erano state incastonate in una teca preziosa fatta realizzare da Roberto d'Angiò, in un periodo imprecisato del suo lungo regno (1309-1343).

Il suo sangue. La teca assunse l'aspetto attuale nel XVII secolo, racchiuse fra due vetri circolari di circa dodici centimetri di diametro, vi sono le due ampolline, una più grande di forma ellittica schiacciata, ripiena per circa il 60% di sangue e quella più piccola cilindrica con solo alcune macchie rosso-brunastre sulle pareti; la liquefazione del sangue avviene solo in quella più grande. Le altre reliquie poste in un'antica anfora, sono rimaste nella cripta del Duomo, su cui s'innalza l'abside e l'altare maggiore della grande Cattedrale. San Gennaro è conosciuto in tutto il mondo, grazie anche al culto esportato insieme ai tantissimi emigranti napoletani, suoi fedeli, non solo per i suoi prodigiosi interventi nel bloccare le calamità naturali, purtroppo ricorrenti che colpivano Napoli, come pestilenze, terremoti e le numerose eruzioni del vulcano Vesuvio, croce e vanto di tutto il Golfo di Napoli; ma anche per il famoso prodigio della liquefazione del sangue contenuto nelle antiche ampolle, completamente sigillate e custodite in una nicchia chiusa con porte d'argento, situata dietro l'altare principale, della già menzionata Cappella del Tesoro. Il Tesoro è oggi custodito in un caveau di una banca, essendo ingente e preziosissimo, quale testimonianza dei doni fatti al santo patrono da sovrani, nobili e quanti altri abbiano ricevuto grazie per sua intercessione, o alla loro persona e famiglia o alla città stessa. Le chiavi della nicchia, sono conservate dalla Deputazione del Tesoro di S. Gennaro, da secoli composta da nobili e illustri personaggi napoletani con a capo il sindaco della città. Il miracolo della liquefazione del sangue, che è opportuno dire non è un'esclusiva del santo vescovo, ma anche di altri santi e in altre città, ma che a Napoli ha assunto una valenza incredibile, secondo un antico documento, è avvenuto per la prima volta nel lontano 17 agosto 1389; non è escluso, perché non documentato, che sia avvenuto anche in precedenza. Detto prodigio avviene da allora tre volte l'anno; nel primo sabato di maggio, in cui il busto ornato di preziosissimi paramenti vescovili e il reliquiario con la teca e le ampolle, vengono portati in processione, insieme ai busti d'argento dei numerosi santi compatroni di Napoli, anch'essi esposti nella suddetta Cappella del Tesoro, dal Duomo alla Basilica di S. Chiara, in ricordo della prima traslazione da Pozzuoli a Napoli, e qui dopo le rituali preghiere, avviene la liquefazione del sangue raggrumito; la seconda avviene il 19 settembre, ricorrenza della decapitazione, una volta avveniva nella Cappella del Tesoro, ma per il gran numero di fedeli, il busto e le reliquie sono oggi esposte sull'altare maggiore del Duomo, dove anche qui dopo ripetute preghiere, con la presenza del cardinale arcivescovo, autorità civili e fedeli, avviene il prodigio tra il tripudio generale. Avvenuta la liquefazione la teca sorretta dall'arcivescovo, viene mostrata quasi capovolgendola ai fedeli e al bacio dei più vicini; il sangue rimane sciolto per tutta l'ottava successiva e i fedeli sono ammessi a vedere da vicini la teca e baciarla con un prelato che la muove per far constatare la liquidità, dopo gli otto giorni viene di nuovo riposta nella nicchia e chiusa a chiave. Una terza liquefazione avviene il 16 dicembre "festa del patrocinio di s. Gennaro", in memoria della disastrosa eruzione del Vesuvio nel 1631, bloccata dopo le invocazioni al santo. Il prodigio così puntuale, non è sempre avvenuto, esiste un diario dei Canonici del Duomo che riporta nei secoli, anche le volte che il sangue non si è sciolto, oppure con ore e giorni di ritardo, oppure a volte è stato trovato già liquefatto quando sono state aperte le porte argentee per prelevare le ampolle; il miracolo a volte è avvenuto al di fuori delle date solite, per eventi straordinari. Il popolo napoletano nei secoli ha voluto vedere nella velocità del prodigio, un auspicio positivo per il futuro della città, mentre una sua assenza o un prolungato ritardo è visto come fatto negativo per possibili calamità da venire. La catechesi costante degli ultimi arcivescovi di Napoli, ha convinto la maggioranza dei fedeli, che anche la mancanza del prodigio o il ritardo vanno vissuti con serenità e intensificazione semmai di una vita più cristiana. Del resto questo "miracolo ballerino", imprevedibile, è stato oggetto di profondi studi scientifici, l'ultimo nel 1988, con i quali usando l'esame spettroscopico, non potendosi aprire le ampolline sigillate da tanti secoli, si è potuto stabilire la presenza nel liquido di emoglobina, dunque sangue. La liquefazione del sangue è innegabile e spiegazioni scientifiche finora non se ne sono trovate, come tutte le ipotesi contrarie formulate nei secoli, non sono mai state provate. È singolare il fatto, che a Pozzuoli, contemporaneamente al miracolo che avviene a Napoli, la pietra conservata nella chiesa di S. Gennaro, vicino alla Solfatara e che si crede sia il ceppo su cui il martire poggiò la testa per essere decapitato, diventa più rossa. Pur essendo venuti tanti papi a Napoli in devoto omaggio e personalmente baciarono la teca lasciando doni, la Chiesa è bene ricordarlo, non si è mai pronunciata ufficialmente sul miracolo di s. Gennaro. Papa Paolo VI nel 1966, in un discorso ad un gruppo di pellegrini partenopei, richiamò chiaramente il prodigio: "…come questo sangue che ribolle ad ogni festa, così la fede del popolo di Napoli possa ribollire, rifiorire ed affermarsi".

20 SETTEMBRE

SANT'ANDREA KIM TAEGON E COMPAGNI, Martiri - Memoria

La Chiesa in Corea. La Chiesa coreana ha la caratteristica forse unica, di essere stata fondata e sostenuta da laici; infatti agli inizi del 1600 la fede cristiana comparve in Corea tramite le delegazioni che ogni anno visitavano Pechino in Cina, per uno scambio culturale con questa Nazione, molto stimata in tutto l'Estremo Oriente. E in Cina i coreani vennero in contatto con la fede cristiana, portando in patria il libro del grande padre Matteo Ricci "La vera dottrina di Dio"; e un laico, Lee Byeok grande pensatore, ispirandosi al libro del famoso missionario gesuita, fondò una prima comunità cristiana molto attiva. Intorno al 1780, Lee Byeok pregò un suo amico Lee-sunghoon, che faceva parte della solita delegazione culturale in partenza per la Cina, di farsi battezzare e al ritorno portare con sé libri e scritti religiosi adatti ad approfondire la nuova fede. Nella primavera del 1784 l'amico ritornò con il nome di Pietro, dando alla comunità un forte impulso; non conoscendo bene la natura della Chiesa, il gruppo si organizzò con una gerarchia propria celebrando il battesimo e non solo, ma anche la cresima e l'eucaristia. Informati dal vescovo di Pechino che per avere una gerarchia occorreva una successione apostolica, lo pregarono di inviare al più presto dei sacerdoti; furono accontentati con l'invio di un prete Chu-mun-mo, così la comunità coreana crebbe in poco tempo a varie migliaia di fedeli. Purtroppo anche in Corea si scatenò ben presto una persecuzione fin dal 1785, che si incrudeliva sempre più, finché nel 1801 anche l'unico prete venne ucciso, ma questo non bloccò affatto la crescita della comunità cristiana. Il re nel 1802 emanò un editto di stato, in cui si ordinava addirittura lo sterminio dei cristiani, come unica soluzione per soffocare il germe di quella "follia", ritenuta tale dal suo governo. Rimasti soli e senza guida spirituale, i cristiani coreani chiedevano continuamente al vescovo di Pechino e anche al papa di avere dei sacerdoti; ma le condizioni locali lo permisero solo nel 1837, quando furono inviati un vescovo e due sacerdoti delle Missioni Estere di Parigi; i quali penetrati clandestinamente in Corea furono martirizzati due anni dopo. Un secondo tentativo operato da Andrea Kim Taegon, riuscì a fare entrare un vescovo e un sacerdote, da quel momento la presenza di una gerarchia cattolica in Corea non mancherà più, nonostante che nel 1866 si ebbe la persecuzione più accanita; nel 1882 il governo decretò la libertà religiosa. Nelle persecuzioni coreane perirono, secondo fonti locali, più di 10.000 martiri, di questi 103 furono beatificati in due gruppi distinti nel 1925 e nel 1968 e poi canonizzati tutti insieme il 6 maggio 1984 a Seul in Corea da papa Giovanni Paolo II; di questi solo 10 sono stranieri, 3 vescovi e 7 sacerdoti, gli altri tutti coreani, catechisti e fedeli.

Andrea Kim Taegon. Nato nel 1821 da una nobile famiglia cristiana, crebbe in un ambiente decisamente ispirato ai principi cristiani, il padre in particolare aveva trasformato la sua casa in una 'chiesa domestica', ove affluivano i cristiani ed i neofiti della nuova fede, per ricevere il battesimo, scoperto tenne con forza la sua fede, morendo a 44 anni martire. Aveva 15 anni quando uno dei primi missionari francesi arrivati in Corea nel 1836, lo inviò a Macao per prepararlo al sacerdozio. Ritornò come diacono nel 1844 per preparare l'entrata del vescovo mons. Ferréol, organizzando una imbarcazione con marinai tutti cristiani, andando a prenderlo a Shanghai, qui fu ordinato sacerdote e insieme, di nascosto con un viaggio avventuroso, penetrarono in Corea, dove lavorarono insieme sempre in un clima di persecuzione. Con la nobiltà del suo atteggiamento, con la capacità di comprendere la mentalità locale, riuscì ad ottenere ottimi risultati d'apostolato. Nel 1846 il vescovo Ferréol lo incaricò di far pervenire delle lettere in Europa, tramite il vescovo di Pechino, ma durante il suo incontro con le barche cinesi, fu casualmente scoperto ed arrestato. Subì gli interrogatori e gli spostamenti di carcere prima con il mandarino, poi con il governatore e giacché era un nobile, alla fine con il re e a tutti manifestò la fedeltà al suo Dio, rifiutando i tentativi di farlo apostatare, nonostante le atroci torture; alla fine venne decapitato il 16 settembre del 1846 a Seul; primo sacerdote martire della nascente Chiesa coreana.

Paolo Chong Hasang. Eroico laico coreano, era nato nel 1795 a Mahyan, il padre Agostino e il fratello Carlo vennero martirizzati nel 1801, la sua famiglia composta da lui, la madre Cecilia e la sorella Elisabetta, venne imprigionata e privata di ogni bene, furono costretti ad andare ospiti di un parente, ma appena gli fu possibile si trasferì a Seul aggregandosi alla comunità cristiana; perlomeno quindici volte andò in Cina a Pechino in viaggi difficilissimi fatti a piedi, spinto dall'eroismo di una fede genuina, professata nonostante i gravi pericoli.

Collaborò alacremente affinché il primo sacerdote Yan arrivasse in Corea e poi dopo di lui i missionari francesi: il vescovo Imbert ed i sacerdoti Maubant e Chastan. Fu accolto con la madre e la sorella dal vescovo Imbert, il quale desiderava farlo diventare sacerdote, ma la persecuzione infuriava e un apostata li tradì, facendoli imprigionare. Paolo Chong Hasang venne interrogato e torturato per fargli abbandonare la religione straniera a cui si era associato, ma visto la sua grande fermezza, venne condannato e decapitato il 22 settembre 1839, insieme al suo caro amico Agostino Nyon, anche lui firmatario di una petizione al papa per l'invio di un vescovo in Corea. Anche la madre e la sorella vennero uccise dopo alcuni mesi. Il vescovo e i due sacerdoti delle Missioni Estere di Parigi, vennero decapitati anche loro nel 1839.

21 SETTEMBRE

SAN MATTEO, Apostolo - Festa

Matteo, il pubblicano, Evangelista. Matteo-Levi è considerato un pubblico peccatore, perché esattore delle tasse. Non si capisce subito il disprezzo per i pubblicani, ai tempi di Gesù, nella sua terra: erano esattori di tasse, e non si detesta qualcuno soltanto perché lavora all'Intendenza di finanza (di cui, tra l'altro, san Matteo è il protettore!). Ma gli Ebrei, all'epoca, non pagano le tasse a un loro Stato sovrano e libero, bensì agli occupanti Romani; devono finanziare chi li opprime, chi va contro la religione dei Padri. E guardano all'esattore come a un detestabile collaborazionista. Egli è "pubblico peccatore", pubblicano. Matteo fa questo mestiere in Cafarnao di

Galilea. Col suo banco lì all'aperto. Gesù lo vede poco dopo aver guarito un paralitico. Lo chiama. Lui si alza di colpo, lascia tutto e lo segue. Da quel momento cessano di esistere i tributi, le finanze, i Romani. Tutto cancellato da quella parola di Gesù: "Seguimi". Gli evangelisti Luca e Marco lo chiamano anche Levi, che potrebbe essere il suo secondo nome. Ma gli danno il nome di Matteo nella lista dei Dodici scelti da Gesù come suoi inviati: "Apostoli". E con questo nome egli compare anche negli Atti degli Apostoli.

Subito invita il Maestro e discepoli a casa sua. Mt 9,9ss. Matteo prepara una cena per Gesù e i discepoli che ha già. E' la festa della sequela, dell'invito ricevuto ad andare con lui, il ringraziamento per l'irrompere di Dio nella sua vita. I Farisei criticano lui e Gesù, ma a lui non importa: gli importa piuttosto il legame personale con il Maestro.

Il suo Vangelo. Pochissimo sappiamo della sua vita. Ma abbiamo il suo Vangelo, a lungo ritenuto il primo dei quattro testi canonici, in ordine di tempo. Ora gli studi mettono a quel posto il Vangelo di Marco: diversamente dagli altri tre, il testo di Matteo non è scritto in greco, ma in lingua "ebraica" o "paterna", secondo gli scrittori antichi. E quasi sicuramente si tratta dell'aramaico, allora parlato in Palestina. Matteo ha voluto innanzitutto parlare a cristiani di origine ebraica. E ad essi è fondamentale presentare gli insegnamenti di Gesù come conferma e compimento della Legge mosaica. Vediamo infatti – anzi, a volte pare proprio di ascoltarlo – che di continuo egli lega fatti, gesti, detti relativi a Gesù con richiami all'Antico Testamento, per far ben capire da dove egli viene e che cosa è venuto a realizzare. Egli è il Messia atteso, della discendenza di Davide, che fonda il nuovo Israele, la Chiesa, e la fonda sui nuovi 12, gli Apostoli, dando 5 nuovi libri della legge, i cinque discorsi che sono nel suo Vangelo, accompagnati ognuno dalla sezione dei segni con cui Gesù accompagna la sua parola. Partendo di qui, l'evangelista Matteo delinea poi gli eventi del grandioso futuro della comunità di Gesù, della Chiesa, del Regno che compirà le profezie, quando i popoli "vedranno il Figlio dell'Uomo venire sopra le nubi del cielo in grande potenza e gloria" (24,30). Scritto in una lingua per pochi, il testo di Matteo diventa libro di tutti dopo la traduzione in greco. La Chiesa ne fa strumento di predicazione in ogni luogo, lo usa nella liturgia. E' il Vangelo più usato e commentato nella storia della Chiesa.

Il resto della sua vita. Ma di lui, Matteo, sappiamo pochissimo. Viene citato per nome con gli altri Apostoli negli Atti (1,13) subito dopo l'Ascensione al cielo di Gesù. Ancora dagli Atti, Matteo risulta presente con gli altri Apostoli all'elezione di Mattia, che prende il posto di Giuda Iscariota. Ed è in piedi con gli altri undici, quando Pietro, nel giorno della Pentecoste, parla alla folla, annunciando che Gesù è "Signore e Cristo". Poi, ha certamente predicato in Palestina, tra i suoi, ma ci sono ignote le vicende successive. La Chiesa lo onora come martire. Una tradizione non del tutto attendibile ne fa l'Apostolo dell'Etiopia, lapidato, bruciato e decapitato. Le sue reliquie si venerano attualmente a Salerno, dove sarebbero giunte via Paestum.

22 SETTEMBRE

SAN MAURIZIO E COMPAGNI, Martiri ~ Memoria facoltativa

Nel 286, il martirio della "legione Tebea". Massimiano Erculeo, associato al trono da Diocleziano, era in Gallia con due regioni per reprimere una rivolta dei Bagaudi o, secondo un'altra versione, per arginare la diffusione del Cristianesimo. Accampato presso Agaunum (l'attuale Saint-Maurice-en-Valais, nel Vallese presso Martigny, in Svizzera), ordinò sacrifici pubblici agli dèi. Il "primicerius" Maurizio, il "campidoctor" Essuperio e il "senator militum" Candido si opposero insieme a tutti gli altri cristiani che facevano parte della "legione tebea" dell'alto Egitto, in Gallia per l'occasione. I cristiani nell'esercito servivano lo Stato, ma per amore del Dio di Gesù Cristo e non degli dèi di Roma. Massimiano prima li fece flagellare, poi li decimò ripetutamente e poi, siccome non si piegavano, li fece uccidere tutti (la Passione di sant'Eucherio di Lione scritta verso il 450 parla di 6000 uomini cioè un'intera legione; forse un po' troppo, ma certamente furono moltissimi i soldati cristiani martirizzati. Sul luogo nel 1893 sono state rinvenute le tracce di un'antica basilica cristiana del IV secolo.

SAN TOMMASO DA VILLANOVA ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Fuellana, Villanova, Spagna, 1488 - Valencia, 1555. La Spagna è nel momento del suo maggiore splendore storico, l'impero di Carlo V. La Chiesa, favorita dal sovrano, ha grande potere, ma anche grande sfarzo e ricchezza. Si celebra il Concilio di Trento, per riorganizzare la vita della Chiesa e riformarla, come da secoli si sentiva l'esigenza. Ma c'è chi riforma la vita cristiana dal basso, ogni giorno...

Amante dei poveri. Lo hanno chiamato "il grande elemosiniere dei poveri". Tommaso, figlio di un mugnaio si distinse fin da ragazzo per la carità verso i poveri, ai quali non si accontentava di donare la solita manciata di farina.. Un giorno infatti i genitori trovarono dimezzato il pollaio!

Agostiniano e vescovo. Nel 1516 emise la professione religiosa fra gli agostiniani e dopo l'ordinazione sacerdotale fu eletto subito superiore, quindi, con molta riluttanza, accettò, su pressante invito dell'imperatore Carlo V la elezione alla sede episcopale di Valencia. Qui si distinse soprattutto per la semplicità di vita.

Padre dei poveri. Indossava vesti dimesse, tanto da essere scambiato per un povero curato di campagna. Aveva un programma ben preciso, ispirato al Buon Pastore, agli insegnamenti di san Paolo e di sant'Agostino. E soprattutto fu un vero padre dei poveri: organizzò varie forme di assistenza, dai neonati agli anziani. Nel palazzo vescovile aveva creato un brefotrofio per ospitarvi i bambini bisognosi di assistenza o addirittura abbandonati. Un giorno si privò del suo letto per darlo a un ammalato. In un celebre dipinto del Murillo è ritratta la scena in cui il santo vescovo guarisce uno storpio, non avendo denaro da offrirgli. Per restare in mezzo al suo popolo chiese e ottenne dal Papa la dispensa dall'obbligo di recarsi al Concilio di Trento. Lì potevano fare senza di lui, disse.
Scrittore spirituale. Era stato docente di teologia morale all'università di Salamanca, ma si trovava meglio fra le gente comune nelle parrocchie di campagna che visitava regolarmente. Lo chiamano "Il san Bernardo spagnolo" per i suoi scritti di teologia e su Maria, e soprattutto per lo zelo pastorale. Ha lasciato sermoni e opere che lo inseriscono fra i teologi della importante scuola teologica agostiniana.

23 SETTEMBRE

SAN PIO DA PIETRELCINA ~ Memoria

Nella storia. Pietrelcina, Benevento, 25 maggio 1887 - San Giovanni Rotondo, Foggia, 23 settembre 1968. La gente disorientata della prima metà del XX secolo ha bisogno di manifestazioni de sacro, tanto quanto vuol dare l'impressione di volerne fare a meno e di starne lontano! E lo Spirito fa sorgere figure carismatiche che nel segreto del confessionale e del rapporto personale sanno portare a tutti la presenza di Dio.

Un frate cappuccino. Quando muore, il 23 settembre 1968, a 81 anni, le stimmate scompaiono dal suo corpo e, davanti alle circa centomila persone venute da ogni dove ai suoi funerali, ha inizio quel processo di santificazione che ben prima che la Chiesa lo elevasse alla gloria degli altari lo colloca nella devozione dei fedeli di tutto il mondo come uno dei santi più amati dell'ultimo secolo. Francesco Forgione era nato a Pietrelcina, provincia di Benevento, il 25 maggio 1887. I suoi genitori, Grazio e Giuseppa, erano poveri contadini, ma assai devoti: in famiglia il rosario si pregava ogni sera in casa tutti insieme, in un clima di grande e filiale fiducia in Dio e nella Madonna. Il soprannaturale irrompe assai presto nella vita del futuro santo: fin da bambino egli riceveva visite frequenti di Gesù e Maria, vedeva demoni e angeli, ma poiché pensava che tutti avessero queste facoltà non ne faceva parola con nessuno. Il 22 gennaio 1903, a sedici anni, entra in convento e da francescano cappuccino prende il nome di fra Pio da Pietrelcina. Diventa sacerdote sette anni dopo, il 10 agosto 1910. Vuole partire missionario per terre lontane, ma Dio ha su di lui altri disegni, specialissimi.
Malattie e vessazioni diaboliche. I primi anni di sacerdozio sono compromessi e resi amari dalle sue pessime condizioni di salute, tanto che i superiori lo rimandano più volte a Pietrelcina, nella casa paterna, dove il clima gli è più congeniale. Padre Pio è malato assai gravemente ai polmoni. I medici gli danno poco da vivere. Come se non bastasse, alla malattia si vanno ad aggiungere le terribili vessazioni a cui il demonio lo sottopone, che non lasciano mai in pace il povero frate, torturato nel corpo e nello spirito.
A san Giovanni Rotondo. Nel 1916 i superiori pensano di trasferirlo a San Giovanni Rotondo, sul Gargano, e qui, nel convento di S. Maria delle Grazie, ha inizio per Padre Pio una straordinaria avventura di taumaturgo e apostolo del confessionale. Un numero incalcolabile di uomini e donne, dal Gargano e da altre parti dell'Italia, cominciano ad accorrere al suo confessionale, dove egli trascorre anche quattordici-sedici ore al giorno, per lavare i peccati e ricondurre le anime a Dio. È il suo ministero, che attinge la propria forza dalla preghiera e dall'altare, e che Padre Pio realizza non senza grandi sofferenze fisiche e morali.
Le stigmate. Il 20 settembre 1918, infatti, il cappuccino riceve le stimmate della Passione di Cristo che resteranno aperte, dolorose e sanguinanti per ben cinquant'anni. Padre Pio viene visitato da un gran numero di medici, subendo incomprensioni e calunnie per le quali deve sottostare a infamanti ispezioni canoniche; il frate delle stimmate si dichiara "figlio dell'obbedienza" e sopporta tutto con serafica pazienza. Infine, viene anche sospeso a divinis e solo dopo diversi anni, prosciolto dalle accuse calunniose, può essere reintegrato nel suo ministero sacerdotale.
Maria e La casa Sollievo della Sofferenza. La sua celletta, la numero 5, portava appeso alla porta un cartello con una celebre frase di S. Bernardo: "Maria è tutta la ragione della mia speranza". Maria è il segreto della grandezza di Padre Pio, il segreto della sua santità. A Lei, nel maggio 1956, dedica la "Casa Sollievo della Sofferenza", una delle strutture sanitarie oggi più qualificate a livello nazionale e internazionale, con 70.000 ricoveri l'anno, attrezzature modernissime e collegamenti con i principali istituti di ricerca nel mondo.
I Gruppi di Preghiera. Negli anni '40, per combattere con l'arma della preghiera la tremenda realtà della seconda guerra mondiale, Padre Pio diede avvio ai Gruppi di Preghiera, una delle realtà ecclesiali più diffuse attualmente nel mondo, con oltre duecentomila devoti sparsi in tutta la terra. Con la "Casa Sollievo della Sofferenza" essi costituiscono la sua eredità spirituale, il segno di una vita tutta dedicata alla preghiera e contrassegnata da una devozione ardente alla Vergine.

La lotta con il diavolo. Da Lei il frate si sentiva protetto nella sua lotta quotidiana col demonio, il "cosaccio" come lo chiamava, e per ben due volte la Vergine lo guarisce miracolosamente, nel 1911 e nel 1959. In quest'ultimo caso i medici lo avevano dato proprio per spacciato quando, dopo l'arrivo della Madonna pellegrina di Fatima a San Giovanni Rotondo, il 6 agosto 1959, Padre Pio fu risanato improvvisamente, tra lo stupore e la gioia dei suoi devoti.
Devozione a Maria. "Esiste una scorciatoia per il Paradiso?", gli fu domandato una volta. "Sì", lui rispose, "è la Madonna". "Essa – diceva il frate di Pietrelcina – è il mare attraverso cui si raggiungono i lidi degli splendori eterni". Esortava sempre i suoi figli spirituali a pregare il Rosario e a imitare la Madonna nelle sue virtù quotidiane quali l'umiltà,la pazienza, il silenzio,la purezza,la carità."Vorrei avere una voce così forte – diceva - per invitare i peccatori di tutto il mondo ad amare la Madonna". Lui stesso aveva sempre la corona del rosario in mano. Lo recitava incessantemente per intero, soprattutto nelle ore notturne. "Questa preghiera – diceva Padre Pio – è la nostra fede, il sostegno della nostra speranza, l'esplosione della nostra carità". Il suo testamento spirituale, alla fine della sua vita, fu: "Amate la Madonna e fatela amare. Recitate sempre il Rosario".
Un grande punto di richiamo. Intorno alla sua figura in questi anni si sono scritti molti fiumi di inchiostro. Un incalcolabile numero di articoli e tantissimi libri; si conta che approssimativamente sono più di 200 le biografie a lui dedicate soltanto in italiano. "Farò più rumore da morto che da vivo", aveva pronosticato lui con la sua solita arguzia. Quella di Padre Pio è veramente una "clientela" mondiale. Perché tanta devozione per questo san Francesco del sud? Padre Raniero Cantalamessa lo spiega così:"Se tutto il mondo corre dietro a Padre Pio – come un giorno correva dietro a Francesco d'Assisi - è perché intuisce vagamente che non sarà la tecnica con tutte le sue risorse, né la scienza con tutte le sue promesse a salvarci, ma solo la santità. Che è poi come dire l'amore".

24 SETTEMBRE
25 SETTEMBRE
26 SETTEMBRE
SANTI COSMA E DAMIANO, Martiri - Memoria facoltativa

Nella storia. Nella terribile persecuzione di Diocleziano, estesa a tutto l'Impero, si ebbero un numero enorme di confessori della fede, di ogni razza e ceto sociale.

Fratelli, **medici anàrgiri. Martiri a Ciro.** Poco si sa della loro vita. Li ricorda il Martirologio Romano, ispirandosi a una narrazione che vuole Cosma e Damiano nati in Arabia. Sono fratelli gemelli, e cristiani. Per invito dello Spirito Santo, si dedicano alla cura dei malati a Egera in Cilicia, dopo aver studiato l'arte medica in Siria. Ma sono medici speciali, appunto in virtù della loro missione: non si fanno pagare. Di qui il soprannome di anàrgiri (termine greco che significa "senza argento", "senza denaro"). Solo una volta, si narra – e contro la volontà di Cosma –, Damiano ha accettato un compenso da una donna che ha guarito: tre uova. Questa attenzione ai malati è pure uno strumento efficacissimo di apostolato cristiano. E appunto l'opera di proselitismo costa la vita ai due fratelli, martirizzati insieme con altri cristiani. In un anno imprecisato del regno dell'imperatore Diocleziano (tra il 284 e il 305, forse nel 303), il governatore romano li sottopone a tortura e poi li fa decapitare. Questo avviene a Ciro, città vicina ad Antiochia di Siria (oggi Antakya, in Turchia) dove i martiri vengono sepolti.
La loro venerazione. Abbiamo informazioni abbondanti e di grande interesse sul culto che Cosma e Damiano hanno avuto già poco tempo dopo la morte: dedicazione di chiese e monasteri a Costantinopoli, in Asia Minore, in Bulgaria, in Grecia, a Gerusalemme. La loro fama è giunta rapida in Occidente, partendo da Roma, con l'oratorio dedicato loro da papa Simmaco (498- 514) e con la basilica voluta da Felice IV (526-530), dedicata appunto il 25 settembre. Il loro culto crebbe quando Giustiniano, riconoscendo la sua guarigione da una grave malattia alla loro intercessione, costruì in loro onore una basilica sulla loro tomba. I loro due nomi, poi, sono stati pronunciati infinite volte, sotto tutti i cieli, ogni giorno a partire dal VI secolo, nel Canone della Messa, che dopo gli Apostoli ricorda dodici martiri, chiudendo l'elenco appunto con i loro nomi: Cosma e Damiano. Il culto per i due guaritori, passato dall'Oriente all'Europa, "si mantenne straordinariamente vivo fino a tutto il Rinascimento, dando luogo a un'iconografia tra le più ricche dell'Occidente, specie in Italia, Francia e Germania" (Maria Letizia Casanova). A più di mille anni dalla loro morte, si dà il nome di uno di loro a quello che poi i fiorentini chiameranno padre della patria: Cosimo (Cosma) de' Medici il Vecchio. E la casata chiama a illustrare la vita dei due santi guaritori artisti come il Beato Angelico, Filippo Lippi e Sandro Botticelli.
Sostituti di Esculapio? Probabilmente sulla venerazione per i due fratelli medici e martiri ha avuto il suo peso la sostituzione delle figure dei medici pagani, in particolare del dio Esculapio, con loro, insieme medici e martiri. E' un tipico processo di assimilazione e trasformazione del Paganesimo nel Cristianesimo, quando esso prese il sopravvento: le figure pagane continuarono la loro funzione, ma "rivestite" delle personalità cristiane "equivalenti": pensiamo ad esempio a quante divinità femminili e i loro culti sono stati rimpiazzati dalla Madonna!

27 SETTEMBRE
SAN VINCENZO DE' PAOLI, Presbitero, Fondatore ~ memoria

Nella storia. Ranquine, Guascogna, Francia, 24 aprile 1581 - Parigi, 27 settembre 1660. E' la Francia di Luigi XIII e poi del Re Sole, un miscuglio esplosivo di fasto, di potenza, di arti e di decadenza morale e sociale, di economia devastata, di pestilenze e carestie, oltre che di gloria. I nobili dominano e sfruttano il popolo. Spesso manca il pane quotidiano. La Chiesa, nelle alte gerarchie è largamente compromessa con il potere, ma alla sua base tanti uomini, consacrati e laici, lavorano secondo il vero spirito del vangelo..

Prete, precettore, interessato ai poveri.. Anche la sola elencazione delle opere caritative alle quali ha dato vita "Monsieur Vincent" (così era chiamato S. Vincenzo de' Paoli o de Paul, nato a Pouy in Guascogna il 24 aprile 1581) richiederebbe più di una pagina. Ordinato sacerdote a 19 anni, prima di stabilirsi a Parigi, come cappellano della regina Margherita di Valois, per due anni fu prigioniero dei maomettani. Venne liberato dal suo stesso "padrone", ch'egli convertì. Precettore nella famiglia de' Gondi, dedicò poco tempo ai libri e moltissimo al sollievo materiale e spirituale dei galeotti, cioè degli uomini tolti dalle prigioni e condannati a remare sulle galee.
Potente a corte, a favore dei poveri. E' straordinario l'ascendente che ebbe l'ex porcaro di Pouy (da ragazzo faceva il guardiano di porci) sull'alta società del suo tempo, dal cardinale Richelieu, alla reggente Anna d'Austria, allo stesso re Luigi XIII che sul letto di morte lo volle accanto. Al temuto Richelieu, Monsieur Vincent osava gridare in faccia la miseria del popolo: "Monsignore, abbiate pietà di noi, dateci la pace!". Più tardi, durante i giorni oscuri della Fronda, quando Parigi innalzò barricate e per rappresaglia Mazarino tentò di metterla alla fame, Vincenzo organizzò a S. Lazzaro una mensa popolare per dare da mangiare a 2000 affamati ogni giorno. Poi montò a cavallo e corse a St-Germain per dire a Mazarino: "Monsignore, andatevene, sacrificatevi per il bene della Francia". Uomo pratico, solido, dotato del senso dell'umorismo, schietto come un contadino e soprattutto fattivo, realistico, diceva ai sacerdoti di S. Lazzaro: "Amiamo Dio, fratelli miei, ma amiamolo a nostre spese, con la fatica delle nostre braccia, col sudore del nostro volto".
Ministro della Carità. Ben sapendo che spesso i poveri soffrono più per mancanza di ordine nel portar loro soccorso che per deficienza di persone caritatevoli, ottenne l'incarico dalla reggente di Ministro della Carità, e organizzò gli aiuti ai poveri su scala nazionale. Dalle sue mani si disse che passasse più denaro che in quelle del ministro delle Finanze. Ma nella sua banca della carità i capitali non ristagnavano.
Le Congregazioni da lui fondate. Quattro sono le principali istituzioni da lui fondate: la confraternita delle Dame della Carità, i Servi dei Poveri, la Congregazione dei Preti della Missione (o Lazzarísti, ai quali affidò il duplice compito di contribuire alla formazione dei futuri sacerdoti e di organizzare predicazioni adeguate - le "missioni", appunto - particolarmente per la gente di campagna) e soprattutto le Figlie della Carità. Morì a Parigi il 27 settembre 1660 e fu canonizzato nel 1737.

Ha detto. Diceva ai suoi sacerdoti: "Amiamo Dio, ma amiamolo a nostre spese, con la fatica delle nostre braccia, col sudore del nostro volto".

28 SETTEMBRE
SAN VENCESLAO, Martire ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Stochow, Praga, Repubblica Ceca, 907 circa - Stará Boleslav, Repubblica Ceca, 929/935. La Boemia in quel secolo in pieno Medioevo era ancora una nazione culturalmente ancora informe. Il Cristianesimo stava penetrando in forma iniziale e i rapporti erano regolati più sulla violenza e la sopraffazione che l'amore evangelico!

Principe di Boemia. Venceslao (Václav in lingua ceca) è figlio di Vratislav duca di Boemia: perde il padre da ragazzo e gli succede nel governo, sia pure con la reggenza di sua madre Drahomira. E' cristiano, educato dalla nonna paterna Ludmilla, che la Chiesa venera come santa, uccisa a causa della sua fede per ordine della nuora Drahomira, madre di Venceslao. Questi, rispetto ai prìncipi del tempo, è tra i più colti: ha studiato anche il latino. Una volta assunto il potere effettivo, Venceslao si adopera per la cristianizzazione del Paese, chiamandovi missionari tedeschi, perché questo fa parte della sua linea generale di governo: avvicinare la Boemia all'Europa occidentale e alla sua cultura (anche se non mancano conflitti con regnanti germanici). La tradizione fa di lui un modello del coraggio generoso: durante la lotta contro un duca boemo, Venceslao gli propone di risolvere la controversia con un duello tra loro due, in modo da non sacrificare tante vite di soldati; e il nemico si riconcilia con lui. Egli è un modello di vita cristiana: partecipa a tutte le funzioni religiose, allineato con gli altri fedeli, spesso a piedi scalzi in segno di penitenza. Non si lascia fuorviare dalle paganeggianti abitudini di corte; si impone una rigida disciplina mortificando il suo corpo con digiuni e con il cilicio di penitenza. In politica, vedendo più in là dei suoi consiglieri politici, cerca di avvicinare il suo regno ai potenti Franchi suoi confinanti. La sua giovane età e il suo stile

ne fanno un modello per molti suoi sudditi, ma proprio la vasta popolarità mette contro di lui – per motivi religiosi e di potere – una parte della nobiltà, che obbedisce (o che si è imposta) al suo fratello minore Boleslao.
La congiura di Boleslao. Di qui, una congiura per ucciderlo, dando tutto il ducato boemo al fratello. Questi, non osando aggredire Venceslao in Praga, lo invita nel suo castello di Stará Boleslav. Si pensa di ucciderlo durante il pranzo, ma certe parole di Venceslao fanno temere che abbia scoperto il complotto. Allora lo si aspetta quando va in chiesa (da solo, come sempre) per recitarvi la preghiera delle Ore al Mattutino. E qui viene assassinato. Dice una leggenda che Boleslao tentò per primo di colpirlo, ma Venceslao reagì buttandolo a terra e facendogli cadere la spada; poi generosamente la raccolse e la volle restituire al fratello in segno di perdono, dicendo "Potrei ucciderti, ma la mano di un servo di Dio non può macchiarsi di fratricidio". Questo fu il suo ultimo gesto di grandezza, troncato dai sicari di Boleslao che lo colpirono a morte tutti insieme. Secondo un'altra leggenda, nessuno riuscì a lavare il suo sangue, sparso sul pavimento in legno. Il corpo fu poi portato a Praga e sepolto nella chiesa di San Vito, trasformata nel 1344 in grande cattedrale gotica. Già nel secolo X Venceslao fu oggetto di culto, e nel secolo successivo diventò il simbolo dello Stato boemo. Più tardi la Chiesa scriverà il suo nome nel Martirologio Romano, venerandolo come martire per la fede.
Piazza san Venceslao. C'è un luogo d'Europa che appartiene alla memoria di tutto il mondo, insieme a una data: piazza San Venceslao di Praga, 1968. Essa ricorda la "primavera", col grido del popolo ceco per la libertà, e poi il lutto per l'invasione comunista del Paese, nell'estate dell'oppressione. Le gioie e i dolori di tutti si esprimevano qui, intorno alla statua di san Venceslao, eretta alla fine dell'Ottocento.

SAN GIORDANO ANSALONE, LORENZO RUIZ E COMPAGNI, Martiri in Giappone - Memoria facoltativa

Lorenzo Ruiz e i martiri domenicani in Giappone. Nella prima metà del secolo XVII (1633-1637) sedici martiri, Lorenzo Ruiz e i suoi compagni, versarono il loro sangue per amore di Cristo nella città di Nagasaki in Giappone. Questa gloriosa schiera di appartenenti o associati all'Ordine di san Domenico, conta nove presbiteri, due religiosi fratelli, due vergini consacrate e tre laici fra cui il filippino Lorenzo Ruiz, padre di famiglia (m. 29 settembre 1637). Invitti missionari del Vangelo tutti quanti, pur di diversa età e condizione, contribuirono a diffondere la fede di Cristo nelle Isole Filippine, a Formosa e nell'Arcipelago Giapponese. Testimoniando mirabilmente la universalità della religione cristiana e confermando con la vita e con la morte l'annunzio del Vangelo, essi sparsero abbondantemente il seme della futura comunità ecclesiale. Giovanni Paolo II ha beatificato questi gloriosi martiri il 18 febbraio 1981 a Manila (Filippine) e li ha iscritti nel catalogo dei santi il 18 ottobre 1987.

San Giordano Ansalone. Giacinto Ansalone, nato il 10 novembre 1598, a Santo Stefano Quisquina, all'età di 17 anni, affascinato dall'ideale missionario, entrò nell'Ordine dei Domenicani nel Convento di Agrigento, dove prese il nome di Giordano. Iniziati gli studi nel Convento di Palermo, si trasferì nel 1618 a Salamanca per completarli e acquistare un'adeguata preparazione al suo desiderio di recarsi missionario in Oriente. A Trujillo fu ordinato sacerdote. Nel 1625, raggiunta a piedi Siviglia, partì per le missioni. Dopo una sosta di circa un anno in Messico, attraverso il Pacifico, nell'estate del 1626, raggiunse le Isole Filippine. Spese dapprima due anni tra i Filippini, a Cagayan, nel nord dell'isola di Luzon, poi visse per quattro anni tra i Cinesi d'una colonia del sobborgo di Binondo, a Manila, nella Parrocchia e all'Ospedale S. Gabriele, costruito per loro. Studiò a fondo la lingua, la mentalità e i costumi de Cinesi, dimostrandosi vero antesignano d'inculturazione e precorritore del dialogo con i non credenti. A tale scopo scrisse anche un'opera, irrimediabilmente perduta, in cui raccoglieva le principali credenze religiose e idee filosofiche dei cinesi, discutendole con i dati della fede e della dottrina cattolica, per un confronto chiarificatore. Nel 1632, mentre infuriava la persecuzione, si recò in Giappone, travestito da mercante, per recare aiuto e conforto: per un anno fu Vicario Provinciale di questa missione. Gravemente ammalato nell'isola di Kyushu, "impetrò dalla Vergine Maria di essere guarito fino a quando non lo avessero ucciso per Cristo". Incarcerato il 4 agosto 1634, fu sottoposto a inaudite torture. Fu infine sospeso a una forca col capo all'ingiù e seminterrato in una fossa. Agonizzò per sette giorni e morì a 36 anni il 17 novembre 1634 sulla collina di Nishizaka a Nagasaki. Papa Giovanni Paolo II il 18 ottobre 1987 lo ha proclamato Santo con altri 15 Compagni martiri (di cui sopra).

29 SETTEMBRE

SAN ARCANGELI MICHELE, GABRIELE E RAFFAELE - Festa

Angeli e Arcangeli. Nel Nuovo Testamento il termine" arcangelo" è attribuito a Michele. Solo in seguito venne esteso a Gabriele e Raffaele, gli unici tre arcangeli riconosciuti dalla Chiesa, il cui nome è documentato nella Bibbia. Gli Arcangeli sono una categoria della popolazione angelica, di cui si riconoscono nove "cori": Angeli, Arcangeli, Troni, Dominazioni, Principati, Potestà, Virtù, Serafini, Cherubini. Fin dall'antichità pagana ed ebraica il mondo è "popolato" di esseri intermedi, "messaggeri" (angeli, in greco) della divinità somma, di Dio. Per il Paganesimo sono dèi minori, buoni o cattivi, che abitano l'aria nei pressi del mondo. Per gli Ebrei sono esseri al servizio di Dio o un nome sotto cui si cela Dio stesso quando si rivela (l'Angelo di Jahvè). E' molto difficile, se non impossibile, distinguere gli elementi legati alla tradizione culturale, sia credente che non credente, dagli elementi in cui la

rivelazione di Dio ci chiede di credere nell'esistenza di questi esseri. La Chiesa lungo la storia non ha mai fatto una dichiarazione di fede esplicita che li riguardasse, ma ne ha sempre parlato, come ne parla il Vangelo. Ha ridotto però tutte le feste a quella di oggi, per i capi-angelo, gli Arcangeli, e gli angeli custodi, del 2 di ottobre.
Il nuovo calendario ha riunito in una sola celebrazione i tre arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele, la cui festa cadeva rispettivamente il 29 settembre, il 24 marzo e il 24 ottobre. Dell'esistenza di questi Angeli parla esplicitamente la Sacra Scrittura, che dà loro un nome e ne determina la funzione. S. Michele, l'antico patrono della Sinagoga, è ora patrono della Chiesa universale; S. Gabriele è l'angelo dell'Incarnazione e forse dell'agonia nel giardino degli ulivi; S. Raffaele è la guida dei viandanti.

san Michele, "Chi come Dio?". San Michele, è capo supremo dell'esercito celeste, degli angeli fedeli a Dio. Antico patrono della Sinagoga oggi è patrono della Chiesa Universale, che lo ha considerato sempre di aiuto nella lotta contro le forze del male. Il suo nome è citato cinque volte nella Sacra Scrittura; tre volte nel libro di Daniele, una volta nel libro di Giuda e nell''Apocalisse' di s. Giovanni Evangelista e in tutte le cinque volte egli è considerato "capo supremo dell'esercito celeste", cioè degli angeli in guerra contro il male, che nell'Apocalisse è rappresentato da un dragone con i suoi angeli; esso sconfitto nella lotta, fu scacciato dai cieli e precipitato sulla terra. In altre scritture, il dragone è un angelo che aveva voluto farsi grande quanto Dio e che Dio fece scacciare, facendolo precipitare dall'alto verso il basso, insieme ai suoi angeli che lo seguivano. Michele è stato sempre rappresentato e venerato come l'angelo-guerriero di Dio, rivestito di armatura dorata in perenne lotta contro il Demonio, che continua nel mondo a spargere il male e la ribellione contro Dio. Egli è considerato allo stesso modo nella Chiesa di Cristo, che gli ha sempre riservato fin dai tempi antichissimi, un culto e devozione particolare, considerandolo sempre presente nella lotta che si combatte e si combatterà fino alla fine del mondo, contro le forze del male che operano nel genere umano. Dopo l'affermazione del Cristianesimo, il culto per san Michele, che già nel mondo pagano equivaleva ad una divinità, ebbe in Oriente una diffusione enorme: ne sono testimonianza le innumerevoli chiese, santuari, monasteri a lui dedicati; nel secolo IX solo a Costantinopoli, capitale del mondo bizantino, si contavano ben 15 fra santuari e monasteri; più altri 15 nei sobborghi. In Italia sano tanti i posti dove sorgevano cappelle, oratori, grotte, chiese, colline e monti tutti intitolati all'arcangelo Michele, non si può accennarli tutti, ci fermiamo solo a due: la grotta sul monte Tancia, in Sabina (provincia di Rieti) e il Monte Sant'Angelo sul Gargano, la cui storia inizia nel 490, quando Michele apparve al vescovo del luogo, san Lorenzo Maiorano, dicendo: "Io sono l'arcangelo Michele e sto sempre alla presenza di Dio. La caverna è a me sacra, è una mia scelta, io stesso ne sono vigile custode. Là dove si spalanca la roccia, possono essere perdonati i peccati degli uomini…Quel che sarà chiesto nella preghiera, sarà esaudito. Quindi dedica la grotta al culto cristiano". E la Sacra Grotta diventò per tutti i secoli successivi, una delle mete più frequentate dai pellegrini cristiani, diventando insieme a Gerusalemme, Roma, Loreto e S. Giacomo di Compostella, i poli sacri dall'Alto Medioevo in poi. Difensore della Chiesa, la sua statua compare sulla sommità di Castel S. Angelo a Roma, che come è noto era diventata una fortezza in difesa del Pontefice; protettore del popolo cristiano, così come un tempo lo era dei pellegrini medievali, che lo invocavano nei santuari ed oratori a lui dedicati, disseminati lungo le strade che conducevano alle mete dei pellegrinaggi, per avere protezione contro le malattie, lo scoraggiamento e le imboscate dei banditi. Per quanto riguarda la sua raffigurazione nell'arte in generale, è delle più vaste; ogni scuola pittorica in Oriente e in Occidente, lo ha quasi sempre raffigurato armato in atto di combattere il demonio.
Sul Monte Athos nel convento di Dionisio del 1547, i tre principale arcangeli sono così raffigurati, Raffaele in abito ecclesiastico, Michele da guerriero e Gabriele in pacifica posa e rappresentano i poteri religioso, militare e civile.

san Gabriele, "forza di Dio". San Gabriele, "colui che sta al cospetto di Dio", particolarmente venerato anche presso i musulmani (secondo i quali fu quello che comunicò il Corano a Maometto), e l'annunciatore per eccellenza delle rivelazioni di Dio ed è, forse, colui che fu vicino a Gesù nell'agonia fra gli ulivi. Etimologia: Gabriele (come Gabrio e Gabriella) = uomo di Dio, dall'assiro o forza, fortezza di Dio, dall'ebraico. Gabriele (Forza di Dio) è uno degli spiriti che stanno davanti a Dio (Lc 1, 19), rivela a Daniele i segreti del piano di Dio (Dn 8, 16; 9, 21-22), annunzia a Zaccaria la nascita di Giovanni (Lc 1, 11-20) e a Maria quella di Dio (Lc 1, 26-38). S. Gabriele, "colui che sta al cospetto di Dio" (è il suo "biglietto di presentazione" quando si reca ad annunciare a Maria la sua scelta come madre del Redentore), è l'annunciatore per eccellenza delle divine rivelazioni. E' lui che spiega al profeta Daniele come avverrà la piena restaurazione, dal ritorno dall'esilio all'avvento del Messia. A lui è affidato l'incarico di annunciare la nascita del precursore, Giovanni, figlio di Zaccaria e di Elisabetta. La missione più alta che mai sia stata affidata ad una creatura è: l'annuncio dell'Incarnazione del Figlio di Dio.

san Raffaele, "Dio guarisce". Etimologia: Raffaele (come Raffaella e Raffaello) = Dio guarisce, dall'ebraico. Raffaele è anch'egli fra i sette angeli che stanno davanti al trono di Dio (Tb 12, 15; cfr Ap 8,2), accompagna e custodisce Tobia nelle peripezie del suo viaggio e gli guarisce il padre cieco. Dei tre, Raffaele è il meno noto, e meno diffuso è il suo culto tra i fedeli. Forse ciò dipende dal fatto che egli appare soltanto nell'Antico Testamento, ma non nel Nuovo, dove figura invece Gabriele, l'Angiolo dell'Annunciazione, e Michele, l'Angelo guerriero dell'Apocalisse. Anche nell'arte Raffaele ha avuto minore abbondanza di raffigurazioni. 1 suoi attributi iconografici non sono precisi, ma lo si riconosce perché, di solito, appare accanto al giovanetto Tobia, come attento compagno di viaggio, specialmente nell'episodio del pesce catturato nel Tigri. Eppure la Bibbia ci dà, sul suo aspetto, un

particolare assai interessante. " Tobia - dice - incontrò un giovane bellissimo, con le vesti succinte ". Questa delle vesti corte non è una nota di leggiadria, né un richiamo alla moda dei tempo. Per tutti i popoli che vestivano lunghe tuniche - per gli Israeliti, come per i Romani - la prima necessità del viaggio era quella di rialzarsi le vesti, lasciando libero il passo alla gamba. E chi camminava con passo più spedito, più alto sollevava l'orlo della veste, rimboccandola attorno alla cintura. Raffaele è dunque l'Angelo viaggiatore, il celestiale compagno di cammino. Ed è a lui che il vecchio Tobi, cieco e giusto, affida il figlio Tobia, mandato a riscuotere un credito di dieci talenti d'argento. Raffaele segue così Tobia dall'Assiria alla Media, fino a Rages. Lo salva da ogni male; lo libera da ogni pericolo, come quello del pesce del Tigri. Non solo. Egli stesso porta a buon fine l'incarico di Tobi, riscuotendo i talenti. Per di più fa sposare a Tobia la virtuosa figlia di Raguele Sara, dopo averla liberata da un demonio che la perseguitava. Finalmente, celebrate le nozze, Raffaele guida i due sposi sulla strada del ritorno verso la casa paterna. E dopo il felice ritorno, sempre per il consiglio di Raffaele, Tobia restituisce prodigiosamente la vista al padre, ponendo sopra i suoi occhi il fiele del pesce del Tigri. Così appare nella Bibbia San Raffaele, l'Angelo viatore, dalle vesti sollevate sugli svelti malleoli. Poiché è lui a presentare al Signore, che le esaudirà, le preghiere di Tobi afflitto dalla cecità, e quelle di Sara tormentata dal demonio, viene - o veniva - invocato come protettore dei mali della carne e delle infermità del corpo. Ma più giustamente, il protettore nei viaggi viene considerato come esemplare Custode: colui al quale ogni padre, come Tobi, vorrebbe affidare il proprio figlio che affronta, solo, il lungo e sconosciuto viaggio della vita.

30 SETTEMBRE
SAN GIROLAMO, Presbitero e Dottore della Chiesa ~ Memoria

Nella storia. Stridone, attuale Belgrado, Pannonia (Attuale Serbia), 347 circa - Betlemme, 30 settembre 420. L'esistenza di Girolamo si snoda nel secolo dei grandi Padri della Chiesa, tra quarto e quinto secolo, in Oriente e in Occidente. Con molti di loro egli fu in corrispondenza. La Chiesa definisce le sue verità di fede, soprattutto in un contatto continuo e vitale con la Scrittura. E questa Scrittura è al della vita del vecchio monaco..

Uno studioso della Parola di Dio. Con quest'uomo intrattabile hanno un debito enorme la cultura e i cristiani di tutti i tempi. Ha litigato con sprovveduti, dotti, santi e peccatori; fu ammirato e detestato. Ma rimane un benefattore delle intelligenze e la Chiesa lo venera come uno dei suoi padri più grandi. Girolamo Eusebio Sofronio, nato da famiglia ricca, riceve il battesimo a Roma, dove va a studiare. Studierà per tutta la vita, viaggiando dall'Europa all'Oriente con la sua biblioteca di classici antichi, sui quali si è formato. Nel 375, dopo una malattia, Gerolamo passa alla Bibbia, con passione crescente. Studia il greco ad Antiochia; poi, nella solitudine della Calcide (confini della Siria), si dedica all'ebraico. Riceve il sacerdozio ad Antiochia nel 379 e nel 382 è a Roma. Qui, papa Damaso I lo incarica di rivedere il testo di una diffusa versione latina della Scrittura, detta Itala, realizzata non sull'originale ebraico, bensì sulla versione greca detta dei Settanta. A Roma fa anche da guida spirituale a un gruppo di donne della nobiltà. E intanto scaglia attacchi durissimi a ecclesiastici indegni (un avido prelato riceve da lui il nome "Grasso Cappone").
A Betlemme. Alla morte di Damaso I (384), va in Palestina con la famiglia della nobile Paola. Vive in un monastero a Betlemme, scrivendo testi storici, dottrinali, educativi e corrispondendo con gli amici di Roma con immutata veemenza. Perché così è fatto. E poi perché, francamente, troppi ipocriti e furbi inquinano ora la Chiesa, dopo che l'imperatore Teodosio ha fatto del cristianesimo la religione di Stato, penalizzando gli altri culti (380).
La traduzione della Bibbia "Volgata". Intanto prosegue il lavoro sulla Bibbia secondo l'incarico di Damaso I. Ma, strada facendo, lo trasforma in un'impresa mai tentata. Sente che per avvicinare l'uomo alla Parola di Dio bisogna andare alla fonte. E così, per la prima volta, traduce direttamente in latino dall'originale ebraico i testi protocanonici dell'Antico Testamento. Lavora sulla pagina e anche sul terreno, come dirà: "Mi sono studiato di percorrere questa provincia (la Giudea) in compagnia di dotti ebrei". Rivede poi il testo dei Vangeli sui manoscritti greci più antichi e altri libri del Nuovo Testamento. Gli ci vorrebbe più tempo per rifinire e perfezionare l'enorme lavoro. Ma, così come egli lo consegna ai cristiani, esso sarà accolto e usato da tutta la Chiesa: nella Bibbia di tutti, Vulgata, di cui le sue versioni e revisioni sono parte preponderante, la fede è presentata come nessuno aveva fatto prima dell'impetuoso Gerolamo.
Irruente con gli amici. E impetuoso rimane, continuando nelle polemiche dottrinali con l'irruenza di sempre. Due i casi famosi di amici con cui ebbe dei contrasti: 1) con l'amico di sempre, Rufino, finì per essere stizzato per tutta la vita; 2) perfino con sant'Agostino, che invece gli risponde con grande amabilità, all'inizio è violento, perché Agostino gli dice che secondo lui ha torto nella sua interpretazione dell'atteggiamento di Paolo opposto a Pietro in Galati 2. Ma, sincero quanto irruento, quando capisce che Agostino ha ragione, chiede perdono e diventa uno dei suoi più fervidi ammiratori. I suoi difetti restano, e la grandezza della sua opera pure. Gli ultimi suoi anni sono rattristati dalla morte di molti amici, e dal sacco di Roma compiuto da Alarico nel 410: un evento che angoscia la sua vecchiaia.

OTTOBRE

1 OTTOBRE
SANTA TERESA DI GESU' BAMBINO, Vergine consacrata - Memoria

Nella storia. Alençon, Francia, 2 gennaio 1873 - Lisieux, 1 ottobre 1897. Nella Francia del secolo della scienza e del progressivo allontanamento dalla fede, ci sono persone che desiderano solo consacrarsi all'amore di Gesù Cristo e che diventano fari di luce per tutti gli altri..

La "Storia di un'anima". Per conoscere la vita di santa Teresa abbiamo un documento unico: la sua stessa autobiografia, composta per ordine della sua Superiore (nonché sorella) Paolina, nel carmelo di Lisieux tra il 1893 e il 1897. Di Teresa abbiamo anche altri scritti: componimenti poetici di circostanza, lettere, riflessioni, Ultime Parole (Novissima Verba). Ma soprattutto in quei quadernetti possiamo incontrare la sua interiorità, così semplice e così profonda..

La fanciullezza "ai Buissonets". I Martin di Alençon: piccola e prospera borghesia del lavoro specializzato. Il padre ha imparato l'orologeria in Svizzera. La madre dirige merlettaie che a domicilio fanno i celebri pizzi di Alençon. Conti in ordine, leggendaria puntualità nei pagamenti come alla Messa, stimatissimi. E compatiti per tanti lutti in famiglia: quattro morti tra i nove figli. Poi muore anche la madre, quando Teresa ha soltanto quattro anni. Con le sorelle Paolina, Celina e Leonia e soprattutto con suo padre (di cui è "la piccola reginetta"), Teresa vive un'infanzia felice, ma appena le sorelle cominciano a decidere di andare in monastero, ci vuole andare anche lei.

Il viaggio a Roma. Si arrampica a Milano sul Duomo fino alla Madonnina, a Pisa sulla Torre, e a Roma si spinge anche nei posti proibiti del Colosseo. La quattordicenne Teresa Martin è la figura più attraente del pellegrinaggio francese, giunto in Roma a fine 1887 per il giubileo sacerdotale di Leone XIII. Ma, nell'udienza pontificia a tutto il gruppo, sbigottisce i prelati chiedendo direttamente al Papa di poter entrare in monastero subito, prima dei 18 anni. Cauta è la risposta di Leone XIII; ma dopo quattro mesi Teresa entra nel Carmelo di Lisieux, dove l'hanno preceduta due sue sorelle (e lei non sarà l'ultima).

Nel monastero carmelitano di Lisieux. In monastero ha preso il nome di suor Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo, ma non trova l'isola di santità che s'aspettava. Tutto puntuale, tutto in ordine. Ma è scadente la sostanza. La superiora non la capisce, qualcuna la maltratta. Lo spirito che lei cercava, proprio non c'è, ma, invece di piangerne l'assenza, Teresa lo fa nascere dentro di sé. E in sé compie la riforma del monastero. Trasforma in stimoli di santificazione maltrattamenti, mediocrità, storture, restituendo gioia in cambio delle offese. Anche quando Dio permette che sia sottoposta ad una superiora, madre Gonzaga, praticamente psicopatica, che le fa baciare il pavimento ogni volta che la incontra!

Santità straordinaria nel quotidiano. E' una mistica che rifiuta il pio isolamento. La fanno soffrire? E lei è quella che "può farvi morir dal ridere durante la ricreazione", come deve ammettere proprio la superiora grintosa. Sua sorella Paolina (suor Agnese nel Carmelo) le ha chiesto di raccontare le sue esperienze spirituali, che escono in volume col titolo Storia di un'anima nel 1898. Ella si dona al suo Sposo (con un famoso "Atto di consacrazione all'amore misericordioso", che porta sempre addosso vicino al cuore) e vive con amore le piccole e grandi vicende della vita quotidiana, cercando di seminare amore e gioia attorno a sé.

La suora antipatica. Un episodio soltanto, tra i tanti che la santa racconta nei suoi quaderni. Una suora le è particolarmente antipatica e fa di tutto per umiliarla e farla soffrire. E Teresa la sceglie come compagna, come destinataria di attenzioni e servizi, al punto che la suora le chiede "Ma cosa c'è in me che ti attira tanto, suor Teresa?" E lei scrive "Non potevo dirle che mi attirava tanto in lei il poter servire così gratuitamente il mio Signore!".

La dottrina dell'"infanzia spirituale". Quello che spesso non è stato compreso di Teresa è il fatto che ella ha parlato in modo semplice, e quasi infantile, di una realtà profondissima, quella che lei chiama "l'infanzia spirituale". Ella si è offerta a Gesù Bambino come trastullo, una pallina senza nessun valore, da poter buttare per terra spingere col piede, lasciare in un canto, poi riprendere e stringere al cuore. Sotto questa immagine c'è la teologia più profonda della fede e della mistica, cioè l'abbandonarsi totalmente alla volontà di Dio, la rinuncia totale alla propria volontà, l'amore totale e senza limiti. E Gesù la prenderà in parola perché la purifica facendole provare dolori terribili, tra cui la "notte oscura" della prova della fede, ai limiti della non-fede!

Il dolore. Dai 18 ai 24 anni Teresa vive la prova della sua tubercolosi come bene prezioso che il suo Sposo le affida per crescere nell'amore. Aveva scritto: nel cuore della Chiesa mia Madre io sarò l'Amore. E vive dolori strazianti, offrendo tutto a Gesù, unita alla sua Passione, con un amore senza riserve. La vita di Teresa è, sotto tutti gli aspetti, la risposta alla domanda di molti: a che servono le monache di clausura? In lei è evidente questa centralità della propria consacrazione non per se stessi, ma per tutta la Chiesa, come quella volta che prega per un detenuto che non si vuol convertire, e che si convertirà all'ultimo momento, o quando offre tutta se stessa e le sue prove per i sacerdoti..

Santa e patrona delle missioni. Senza essere mai uscita dalla sua clausura, la voce di questa carmelitana morta offrendo se stessa per la riuscita delle missioni della Chiesa e per i fratelli missionari, percorre la Francia e il mondo, colpisce gli intellettuali, suscita anche emozioni e tenerezze popolari che Pio XI corregge raccomandando al vescovo di Bayeux: "Dite e fate dire che si è resa un po' troppo insipida la spiritualità di Teresa. Com'è maschia e virile, invece! Santa Teresa di Gesù Bambino, di cui tutta la dottrina predica la rinuncia, è un grand'uomo". Ed è lui che la canonizza nel 1925. Non solo. Nel 1929, mentre in Urss trionfa Stalin, Pio XI già crea il Collegio Russicum, allo scopo di formare sacerdoti per l'apostolato in Russia, quando le cose cambieranno. Già allora. E come patrona di questa sfida designa appunto lei, suor Teresa di Gesù Bambino.

Da leggere. Senz'altro è da leggere la "Storia di un'anima", l'autobiografia spirituale della "piccola grande Santa" di Lisieux, dove, sotto apparenze semplici, si rivela un'anima grande e forte, che sa vivere la cosa più importante di tutte, l'amore, anche in mezzo ai dolori.

2 OTTOBRE
SANTI ANGELI CUSTODI - memoria

Gli Angeli, tra Paganesimo e Cristianesimo. A proposito degli Angeli si rilegga quanto scritto a proposito della festa degli Arcangeli, il 29 settembre. Che ogni essere umano (e in realtà anche ogni essere esistente, dalla pietra, alla fonte, ai popoli, alle nazioni, alle stelle..) sia accompagnato da un essere divino che lo guidi e lo protegga, è un concetto comune sia tra gli Ebrei che tra i Pagani. E' il concetto di "daimon", di essere animato divino che muove ogni cosa (come si credeva che le fonti, le foreste, i fiumi, i mari fossero popolati di dèi minori che li regolavano e li facevano vivere): entità che gli uomini devono rispettare, onorare, pagando loro il tributo del proprio culto e ricevendone protezione. Ora ci sono due ordini di considerazioni che vanno fatte: 1) da una parte è indubbio che il progredire della religione ebraico-cristiana ha fatto piazza pulita della maggior parte di questi esseri intermedi. Semplicemente non se ne parla più, specialmente nel Nuovo Testamento come se ne parlava nel Vecchio e soprattutto negli scritti extra-canonici e apocrifi. Protagonista della vita e della salvezza è Dio in Gesù Cristo che tutto opera mediante il suo Spirito. L'uomo lentamente si scopre "solo" nell'universo, di fronte al suo Dio. Per questo i Pagani giustamente chiamavano "atei" i cristiani, cioè "a-theoi", senza dèi, perché c'è un solo Dio, che è anche l'unico. 2) D'altra parte è anche indubbio che nell'Antico e nel Nuovo Testamento si parli a sufficienza di Angeli buoni e cattivi, che Gesù lotta contro il diavolo e libera dalla sua possessione, che gli Angeli annunciano la sua nascita e la sua risurrezione e "vedono il volto del Padre" (Mt 18). Ora ci si può domandare: quanto del discorso sugli angeli e demoni è dovuto al condizionamento culturale di un ambiente che attribuiva da tempi remoti i fenomeni che non capiva all'intervento delle divinità (spesso minori e intermedie tra il dio sommo e l'uomo) e quanto fa parte di quel nocciolo della rivelazione che va custodito e interpretato in ogni luogo e tempo? Del resto è indubbio che la Chiesa è rimasta in una certa ambiguità, perché se da una parte ha parlato sempre di angeli e demoni e ha venerato gli uni e cacciato gli altri, dall'altra non c'è stato mai un vero e proprio pronunciamento di fede sulla loro esistenza separata, "personale" (non simbolica: simboli della vita, del bene e del male), e la loro celebrazione liturgica si è lentamente ridotta (le tre feste degli arcangeli riunite in una e una sola festa per tutti gli altri angeli, oggi..). L'importante, si dice, è il rapporto con Dio in Gesù Cristo, affermato anche unico Signore di angeli e demoni. Se poi vogliamo "sentire" la vicinanza di Dio come particolare assistenza e guida da parte del "suo angelo", o vogliamo "lottare" contro il diavolo, quando lottiamo contro tutto ciò che ci allontana da Dio, la tradizione della Chiesa ci incoraggia nella direzione di questi due atteggiamenti..

Gli Angeli Custodi nel Catechismo della Chiesa Cattolica: "Ogni fedele ha al proprio fianco un angelo come protettore e pastore, per condurlo alla vita. Fin da quaggiù, la vita cristiana partecipa, nella fede, alla beata comunità degli angeli e degli uomini uniti in Dio".

La festa degli Angeli Custodi. Riportiamo, a proposito di questa festa, le note del sito Internet sui Santi e i Beati del Calendario: "L'uso di una festa particolare dedicata agli Angeli Custodi si diffuse nella Spagna nel '400, e nel secolo successivo in Portogallo, più tardi ancora in Austria. Nel 1670, il Papa Clemente X ne fissò la data al 2 ottobre. La devozione per gli Angeli è più antica di quella per i Santi: prese particolare importanza nel Medioevo quando i monaci solitari ricercarono la compagnia di queste invisibili creature e le sentirono presenti nella loro vita di silenzioso raccoglimento. Dopo il concilio di Trento, la devozione per gli Angeli fu meglio definita e conobbe nuova diffusione. Nella vita attuale, però, gli uomini trascurano sempre di più la propria angelica compagnia, e non avvertono ormai la presenza di un puro spirito, testimone costante dei pensieri e delle azioni umane. Di solito si parla dell'Angelo Custode soltanto ai bambini, e per questo anche l'iconografia si è fissata sulla figura dell'Arcangiolo Raffaele, che guida e conduce il giovane Tobiolo. Gli adulti, invece, dimenticano facilmente il loro adulto testimone e consigliere, il loro invisibile compagno di viaggio, il muto testimone della loro vita. E anche questo aumenta il senso della desolazione e addirittura dell'angoscia che caratterizza il nostro tempo, nel quale si sono lasciate cadere, come infantili fantasie, tante consolanti e sostenitrici verità di fede. L'Angelo Custode è dunque il luminoso specchio sul quale ogni cristiano dovrebbe riflettere la propria condotta giornaliera. Per questo la Chiesa ha dettato una delle più belle preghiere che dice: " Angelo di Dio, che sei il mio custode, illumina, custodisci, reggi e governa me, che ti fui affidato dalla pietà celeste . Amen".

3 OTTOBRE
4 OTTOBRE
SAN FRANCESCO D'ASSISI, Religioso, Fondatore, Patrono d'Italia - Festa

Nella storia. Assisi, 1182 - Santa Maria degli Angeli, Assisi, 3 ottobre 1226. Il tempo dei liberi Comuni, della ripresa commerciale, sociale, culturale e politica dell'Europa. Le città lottano per la supremazia. C'è l'ideale cavalleresco e delle Crociate che trascina i giovani. Ma molti sentono il bisogno della Riforma della Chiesa..

Il giovane gaudente di Assisi, figlio di Pietro Bernardone. Giovanni, detto Francesco (perché figlio di una donna di Provenza, donna Pica, e conosce qualcosa del provenzale e della nuova musica e poesia che viene da quelle terre) è l'anima dei festini di Assisi. Figlio di un ricco commerciante di stoffe, Pietro di Bernardone, non gli mancano i soldi e la voglia di allegria.

La "conversione". Il bacio del lebbroso. Nel 1206 vuol tentare anche la gloria militare e partecipa alla spedizione di Assisi contro Perugia. Viene fatto prigioniero e trattenuto in carcere per un anno,dove deve riflettere sulla precarietà della vita e della gloria umana. Tornato ad Assisi e guarito, si fa armare cavaliere dal conte Gualtieri e riparte per la Puglia. Ma a Spoleto "gli parve di vedere (in sogno)", racconta san Bonaventura nella sua celebre biografia, "un palazzo magnifico e bello con entro moltissime armi segnate da croci e una voce che veniva dal cielo: Sono tue e dei tuoi cavalieri". Francesco capisce che è chiamato ad essere cavaliere di Dio in un altro senso, torna ad Assisi e si dà alla meditazione e alla preghiera, trascurando feste ed amici. Un giorno incontra un lebbroso e crede di vedere in lui Gesù Cristo e lo serve, la pulisce e gli dà sulla bocca il bacio della pace, sentendosi profondamente riconciliato con Dio, con la natura e con gli uomini. Un giorno finalmente il crocifisso di san Damiano gli parla: "Francesco, va' e ripara la mia Chiesa che come vedi cade in rovina". Egli prende le parole alla lettera e si improvvisa muratore e restaura la chiesa di san Damiano, quella della Porziuncola di santa Maria degli Angeli e altre cappelle di Assisi. Il padre lo richiama, lo invita, lo rivuole a casa, poi, siccome egli distribuisce ai poveri tutti i suoi beni, lo cita per danni davanti al vescovo Guido. E qui Francesco si denuda davanti a tutti, restituendo al padre i suoi vestiti e dichiarando: "Ora avrò soltanto un Padre, che si chiama Dio". Il vescovo lo copre con il manto e in questo gesto c'è l'accoglienza che la Chiesa, pur perplessa, fa di questo strano giovane.

La Chiesa "da riparare". Francesco ascolta una frase del Vangelo "Andate e predicate, curate gli infermi, non portate bisaccia né due tuniche, né scarpe, né bastone". E nella primavera del 1208 comincia ad andare in giro a vivere di elemosina e ad annunciare la conversione e la penitenza. Undici amici delle feste di un tempo si uniscono a lui, per primo Bernardo da Quintavalle.

I primi compagni e l'approvazione del Papa. Con questi compagni e con gli altri che velocemente si uniscono a lui Francesco percorre città e villaggi annunciando la Parola di Dio e va a Roma, da Innocenzo III a chiedere l'approvazione di una Regola di vita che nel frattempo ha scritto. Nonostante l'opposizione dei prelati della Curia romana due papi l'approvano, prima a voce e poi per iscritto, Innocenzo III e poi Onorio III nel 1223. Perché Francesco vuol sì riformare la Chiesa, ma dal di dentro, non ponendosi fuori di essa come tanti eretici e spirituali, anche del suo tempo e come farà Lutero. E lo fa portando la sua testimonianza personale, di povertà, di letizia, di assoluta fedeltà alla lettera del Vangelo.

In giro per l'Italia centrale. Da allora, 1209, fino alla morte, Francesco gira per il mondo, specialmente l'Italia centrale, ma non solo, annunciando il Vangelo e vivendo di elemosina. In ogni luogo dove si ferma qualche giorno costruisce un piccolo eremitaggio, molti dei quali sono rimasti fino ad oggi. La sua predicazione è accompagnata da prodigi e fatti straordinari : Gubbio, Perugia, San Leo, i monti Sibillini nelle Marche, Arezzo, la valle di Rieti (dove fonda quattro stupendi conventi: Greccio, La Foresta, Poggio Bustone e Fonte Colombo), ecc.. E fioriscono racconti, come la pace tra il lupo e la città di Gubbio..

Una umanità riconciliata. Madonna Povertà. La dimensione più bella e profonda di Francesco è nel suo essere distaccato da tutto per attaccarsi al suo Signore e quindi non essere più separato da tutto. Su questo punto sono sorte delle bellissime storie, che hanno colpito la fantasia di tutti, da allora e fino ad oggi, come la sua predica agli uccelli, o la vicenda del lupo di Gubbio. Abbracciando "Madonna Povertà" egli cambia per sempre il rapporto degli uomini di Chiesa con il denaro, con il potere, con il proprio egoismo, con la natura e con il mondo. Abbracciato solo al Crocifisso, senza possedere nulla egli può aprirsi alla comunione con la natura e con gli uomini, riconciliarsi con tutto, perché riconciliato con Dio, pur piangendo ogni giorno i suoi peccati (al punto che gli erano venuti come due canali di lacrime lungo le gote!).

In missione presso il Sultano. Nel 1214 preso dal fuoco dell'annuncio missionario e dal desiderio del martirio, salpa per la Palestina e annuncia il Vangelo al Sultano Saladino, che lo accoglie e lo tratta con tutti gli onori, ma non si converte e nemmeno lo martirizza. E allora ritorna in Italia.

Il monte della Verna. La difficoltà di un ideale. In quegli anni il conte Orlando gli regala un monte, un orrido con una cima piena di massi rivoltati, si dice, alla morte di Cristo, e là si ritira, soprattutto quando cominciano le prime incomprensioni con i suoi frati, che mal sopportano, a lungo andare, una vita senza alcuna certezza materiale di nessun genere e finisco per accusarlo di megalomania e di considerarlo praticamente pazzo, tanto che nel Capitolo Generale del 1221 lo esautorano da primo Generale dell'Ordine a favore di frate Elia che Francesco, senza tanti complimenti chiamava "il figlio primogenito del diavolo". E sulla Verna nell'inverno del 1224 ricevette quello che Dante chiama "l'ultimo sigillo", le stigmate della Passione nelle mani, nei piedi e al costato e che assimilarono sempre più Francesco alla passione del suo Signore.

"Evangelio sine glossa", Il Vangelo senza commento. Da allora e per sempre tutti noi tradiamo più o meno tutti Francesco, perché è veramente impossibile vivere l'ideale di totale distacco evangelico da ogni cosa, come fece lui, a meno che non si faccia come lui. E per primi sperimentarono e sperimentano questa difficoltà quelli che si ispirano al suo carisma. Come si può infatti conciliare le esigenze di un grande Ordine, con migliaia di frati, che devono mangiare, dormire, vestirsi, con l'ideale evangelico perseguito da Francesco secondo il quale "alla sera di ogni giorno date ai poveri tutto quello che avanza"? E infatti nel 1216 una mattina lo trovarono sul tetto del convento di Bologna che buttava giù i coppi, volendo distruggere un convento che secondo lui era fuori posto, non in linea con la scelta di "non possedere nulla".. Ma almeno, ci diciamo, cerchiamo di non tradire Francesco nella ricerca appassionata di questo "tutto", "senza sconti" nel vivere la verità evangelica nella nostra vita!

Il presepio di Greccio. Nel Natale del 1223, a Greccio, nella valle reatina, volendo contemplare in maniera plastica la sofferenza del Figlio di Dio fatto uomo, fece allestire il primo presepe della storia, un presepe vivente che da allora si è diffuso in tutto il mondo fino ad oggi. Per lui naturalmente non fu qualcosa di esteriore, una recita, ma piuttosto l'icona rappresentata in modo visibile di un amore totale, quale è quello del Salvatore.

Perfetta letizia. Come raccontano i Fioretti, Francesco in tutta la sua vita comprese (e insegnò) che la gioia nasce dalla sofferenza accettata e sublimata dall'amore e dal perdono, e fu ministro di amore e di perdono fra persone, città, istituzioni, in un periodo così pieno di tensioni come il suo tempo.. Come tutti i grandi Santi, egli aveva capito che il dolore accettato e vissuto come perdono dei peccati e dei peccatori, soprattutto il dolore ingiusto, così vicino al dolore di Gesù, è la forma più alta di amore. Per questo chiese e ottenne dal Papa un giorno consacrato al perdono per la sua amata chiesetta della Porziuncola (il Perdono di Assisi, vedi 2 agosto).

Il cantico di Frate Sole. Nella sua vita egli chiese veramente troppo a "frate asino", il suo povero corpo, assoggettato a penitenze e sofferenze e privazioni senza numero. Invecchiò rapidamente e morì a soli 44 anni, cieco, con artrosi deformante e con un tumore allo stomaco. L'ha evidenziato una ricognizione scientifica dei suoi resti negli anni '90. Vicino a morte, si fece portare nel giardino di san Damiano e lì dettò il suo "Cantico di Frate Sole" che è il cantico dell'uomo riconciliato con Dio, con la natura e perfino con la morte. Nulla ormai poteva tenerlo lontano dal suo Dio!

Alla Porziuncola. Alla sera del 3 ottobre 1226, recitando il saldo penitenziale 142(143) e chiedendo perdono dei suoi peccati, spirò disteso nudo per terra, povero come era vissuto, affidato soltanto al suo Dio.

Da leggere. Sono senz'altro da leggere i Fioretti di Francesco, facilmente reperibili in ogni libreria e poi, se possibile qualcuna delle vita più antiche, come la Leggenda Aurea o la vita di Tommaso da Celano.

5 OTTOBRE
6 OTTOBRE
SAN BRUNO (BRUNONE), presbitero e monaco ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Colonia, Germania, 1030 circa - Serra san Bruno, Vibo Valenza, Calabria, 6 ottobre 1101. Anime elette cercano le solitudini per consacrarsi a Dio, nella preghiera, nella penitenza, in attesa che passi questo ingannevole mondo, su cui siamo veramente soltanto pellegrini. Si diffonde il monachesimo benedettino e diventa il faro per l'Europa, l'elemento coagulante dei nuovi popoli.

A Reims. Nato in Germania (dalla nobile famiglia degli Hartefaust), e vissuto poi tra il suo Paese, la Francia e l'Italia, il nobile renano Bruno o Brunone è vero figlio dell'Europa dell'XI secolo, divisa e confusa, ma pure a suo modo aperta e propizia alla mobilità. Studente e poi insegnante a Reims, si trova presto faccia a faccia con la simonia, cioè col mercato delle cariche ecclesiastiche che infetta la Chiesa. Fatto cancelliere della diocesi, si trova a denunciare lo stesso suo vescovo Manasse appunto per simonia. Professore di teologia e filosofia, esperto di cose curiali, potrebbe diventare vescovo per la via onesta dei meriti, ora che papa Gregorio VII lotta per ripulire gli

episcopi. Ma lo disgusta l'ambiente. La fede che pratica e che insegna è tutt'altra cosa, come nel 1083 gli conferma Roberto di Molesme, il severo monaco che darà vita ai Cistercensi.
La Certosa. Bruno trova sei compagni che la pensano come lui, e il vescovo Ugo di Grenoble li aiuta a stabilirsi in una località selvaggia detta "chartusia" (chartreuse in francese). E' il 1078. Lì si costruiscono un ambiente per la preghiera comune, e sette baracche dove ciascuno vive pregando e lavorando: una vita da eremiti, con momenti comunitari. Ma non pensano minimamente a fondare qualcosa: vogliono soltanto vivere radicalmente il Vangelo e stare lontani dai mercanti del sacro. Da qui nasceranno i Certosini, l'ordine di Bruno e il luogo sacrà chiamato la Grande Chartreuse, la Grande Certosa.
Con il suo discepolo Urbano II. Quando Bruno insegnava a Reims, uno dei suoi allievi era il benedettino Oddone di Châtillon. Nel 1090 se lo ritrova papa col nome di Urbano II e deve raggiungerlo a Roma come suo consigliere. Ottiene da lui riconoscimento e autonomia per la Chartreuse. A Roma adatta a monastero le terme di Diocleziano, trasformate poi in basilica da Michelangelo (Santa Maria degli Angeli). Ma Roma era turbolenta e il partito dell'antipapa costrinse Urbano II a rifugiarsi nel Meridione.
In Calabria. Bruno lo segue in Calabria nella Foresta della Torre (ora in provincia di Vibo Valenza, sulla Sila); e riecco l'oratorio, le celle come alla Chartreuse, una nuova comunità guidata col solito rigore. Scrive ai suoi monaci: "una pianura vasta e ridente, cinta d'intorno da pascoli verdeggianti e trapunti di fiori. Questa pace che il mondo ignora è propizia alla gioia dello Spirito Santo". Tutta quella zona gli è stata donata da Ruggero, duca delle Puglie e conte di Calabria. Più tardi, a poca distanza, costruirà un altro monastero per chi, inadatto alle asprezze eremitiche, preferisce vivere in comunità. E' il luogo accanto al quale sorgeranno poi le prime case dell'attuale Serra San Bruno. I suoi pochi confratelli (non ama avere intorno gente numerosa e qualunque) devono essere pronti alla durezza di una vita che egli insegna col consiglio e con istruzioni scritte, che dopo la sua morte troveranno codificazione nella Regola, approvata nel 1176 dalla Santa Sede.
Una riforma che parte dalla vita. E' una guida all'autenticità, col modello della Chiesa primitiva nella povertà e nella gioia, quando si cantano le lodi a Dio e quando lo si serve col lavoro, cercando anche qui la perfezione, e facendo da maestri ai fratelli, alle famiglie, anche con i mestieri splendidamente insegnati. Sempre pochi e sempre vivi i certosini: a Serra, vicino a Bruno, e altrove, passando attraverso guerre, terremoti, rivoluzioni. Sempre fedeli allo spirito primitivo. Una comunità "mai riformata, perché mai deformata". Come la voleva Bruno, il cui culto è stato approvato da Leone X (1513-1521) e confermato da Gregorio XV (1621-1623).

7 OTTOBRE
BEATA VERGINE MARIA DEL ROSARIO ~ Memoria

La devozione del Rosario. Il Rosario è, nato dall'amore dei cristiani per Maria in epoca medioevale, forse al tempo delle crociate in Terrasanta. L'oggetto che serve alla recita di questa preghiera, cioè la corona, è di origine molto antica. Gli anacoreti orientali usavano pietruzze per contare il numero delle preghiere vocali. Nei conventi medioevali i fratelli laici, dispensati dalla recita del salterio per la scarsa familiarità col latino, integravano le loro pratiche di pietà con la recita dei "Paternostri", per il cui conteggio S. Beda il Venerabile aveva suggerito l'adozione di una collana di grani infilati a uno spago. Siccome i Salmi erano 150, venne in uso di recitare 150 Ave Maria, per quelli che non facevano parte del coro del monastero e che fu detto "Il Salterio della Vergine" o "Breviario del popolo di Dio". Poi, narra una leggenda, la Madonna stessa, apparendo a S. Domenico, gli indicò nella recita del Rosario un'arma efficace per debellare l'eresia albigese. Nacque così la devozione alla corona del rosario, che ha il significato di una ghirlanda di rose offerta alla Madonna. Promotori di questa devozione sono stati infatti i domenicani, ai quali va anche la paternità delle confraternita del Rosario. Fu un papa domenicano, S. Pio V, il primo a incoraggiare e a raccomandare ufficialmente la recita del Rosario, che in breve tempo divenne la preghiera popolare per eccellenza, una specie di "breviario del popolo", da recitarsi la sera, in famiglia, poiché si presta benissimo a dare un orientamento spirituale alla liturgia familiare.
Recentemente il papa Giovanni Paolo II ai misteri Gaudiosi, Dolorosi e Gloriosi ha aggiunto anche I Misteri della Luce, che meditano episodi tratti dalla vita di Gesù durante la sua predicazione fino alla sua Pasqua.
Il Rosario è proposto come preghiera persona e preghiera comunitaria, soprattutto della famiglia riunita alla sera. Alla sua pratica sono dedicati due mesi in particolare, il mese di Maggio e il mese di Ottobre.

La festa di oggi. La celebrazione della festività odierna, istituita da S. Pio V per commemorare la vittoria riportata nel 1571 a Lepanto contro la flotta turca (inizialmente si diceva "S. Maria della Vittoria"), il giorno 7 ottobre, che in quell'anno cadeva di domenica, venne estesa nel 1716 alla Chiesa universale, e fissata definitivamente al 7 ottobre da S. Pio X nel 1913. La "festa del santissimo Rosario", com'era chiamata prima della riforma del calendario del 1960, compendia in certo senso tutte le feste della Madonna e insieme i misteri di Gesù, ai quali Maria fu associata, con la meditazione di venti momenti della vita di Maria e di Gesù.

8 OTTOBRE
9 OTTOBRE
SAN GIOVANNI LEONARDI, Presbitero ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Decimo, Lucca, 1541 - Roma, 9 ottobre 1609. Anche la vita di questo santo si iscrive in quel fervore di rinnovamento e di ripresa della vita cristiana che seguì il Concilio di Trento, in risposta alla Riforma Protestante e che fu detto ControRiforma. Tra le altre cose, si intensificò l'impegno missionario della Chiesa verso le nuove terre del Terzo Mondo.

A Lucca, da farmacista a prete catechista. A 26 anni è farmacista in Lucca, la prospera repubblica colpita poi da una grave crisi. Giovanni Leonardi soccorre i poveri lavorando con il sodalizio dei "Colombini". L'esperienza lo porta a diventare prete nel 1572. Un prete targato Trento: cioè con la passione per l'insegnamento religioso, prescritto dal Concilio concluso nel 1563. Incomincia insegnando ai bambini, poi il vescovo gli affida la catechesi degli adulti. Redige un apprezzato catechismo. Fonda la "Compagnia della dottrina cristiana" per laici e apre una scuola presso la chiesa di santa Maria della Rosa. Nel 1574 dà vita alla famiglia religiosa detta poi dei "Chierici Regolari della Madre di Dio" per dedicarsi all'assistenza dei vecchi abbandonati e ai pellegrini, approvato nel 1593. Diventa un protagonista della riforma cattolica. Ma in Lucca ogni novità insospettisce. Non piace ad ambienti vicini alla riforma protestante. Ma disturba pure certo clero che non ama la riforma cattolica. Così, nel 1584 – durante un soggiorno a Roma – lui si trova bandito in perpetuo da Lucca. Chiede spiegazioni e gli rispondono che disturba l'ordine pubblico e manca di rispetto all'autorità costituita. C'è pure chi lo dice mandato dall'Inquisizione...
A Roma. Rimane a Roma, fa amicizia con Filippo Neri e Giuseppe Calasanzio, e continua la sua attività insieme ai suoi religiosi, anche se arrivano inquietudini e divisioni tra i suoi stessi religiosi. Ma nell'insieme la comunità resiste a questa prova, mentre a Roma cresce il prestigio del suo capo: Clemente VIII lo manda a riordinare congregazioni religiose, a riformare monasteri, a liquidare controversie.
Promuove le Missioni. Con Giovanni Vivés, promuove nel 1603 quello che sarà poi il Collegio Urbano di Propaganda Fide: l'evangelizzatore di Lucca ha ormai per orizzonte il mondo. I suoi "Chierici" già nel 1601 hanno aperto una loro casa a Roma, dove li chiameranno "Leonardini". Sempre a Roma conclude la sua esistenza Giovanni, colpito da peste, mentre si dedica al servizio degli appestati. Il corpo, sepolto dapprima a S. Maria di Portico, verrà poi trasferito a S. Maria in Campitelli. Qui c'è tuttora la casa generalizia dell'Ordine "leonardino". Giovanni Leonardi sarà proclamato santo da Pio XI nel 1938.

SANTI DIONIGI, Vescovo E COMPAGNI, Martiri ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Parigi, Secolo III. Sono i tempi della prima evangelizzazione dell'Europa, ancora romana. Tra difficoltà e ricorrenti persecuzioni, la fede si espande e si radica nelle nazioni e nei popoli conosciuti.

Il primo vescovo di Parigi, martire. Dionigi (Denis) è ricordato come il martire, primo vescovo di Parigi. Confuso con Dionigi l'Areopagita, discepoli di san Paolo (At 17), ha avuto una vasta venerazione ed è stato molto rappresentato in molte chiese e opere d'arte. S. Dionigi è citato in vari importanti documenti tutti datati intorno al V-VI secolo; come la 'Vita di s. Genoveffa' ove si dice che la santa verso il 475 costruì a Parigi la chiesa di s. Dionigi; lo storico-poeta Venanzio Fortunato, morto verso il 600, anch'egli annota nei suoi scritti la chiesa di s. Dionigi e un'altra esistente a Bordeaux; s. Gregorio di Tours (m. 594) nella sua 'Historia Francorum' racconta di Dionigi e il suo martirio. Vicino a lui, si ricordano i suoi due compagni di martirio, Rustico prete ed Eleuterio diacono. La versione più accreditata, lo indica come mandato da Roma insieme agli altri due compagni, ad evangelizzare nel III secolo, la Gallia, divenendo primo vescovo di Parigi che allora si chiamava Lutezia, organizzatore della prima comunità cristiana sulla Senna, e martire nel 270. L'iconografia è ricchissima, testimonianza della diffusione del culto a Parigi ed in tutta la Francia e poi nelle Colonie, essa rappresenta con dovizie di particolari, il processo davanti al governatore Sisinnio, il supplizio della graticola con le fiamme, la santa Comunione ricevuta da Gesù Cristo mentre era in carcere, soprattutto il martirio mediante decapitazione o rottura del cranio, avvenuta a Montmartre e con Dionigi che cammina da lì al luogo della sepoltura, con la testa portata da se stesso con le mani.

10 OTTOBRE
SAN DANIELE COMBONI, Vescovo Missionario

Nella storia. Limone del Garda, Brescia, 15 marzo 1831 - Khartum, Sudan, 10 ottobre 1881. La Chiesa, seguendo le grandi esplorazioni del corso del XIX secolo, organizza le sue Missioni estere, in modo da raggiungere tutte le nazioni della terra, specialmente quelle che ancora non hanno avuto il primo annuncio del Vangelo.. Coraggiosi missionari lasciano la loro terra per andare a testimoniare Cristo in terre lontane, anche a costo della propria vita. Uno di questi grandi territori è l'Africa.

Con gli ammalati di colera in attesa dell'Africa. Il 31 dicembre del 1854 viene ordinato sacerdote a Trento, nella cappella del palazzo vescovile, da Monsignor Giovanni Nepomuceno de Tschiderer, Daniele Comboni, aspirante missionario, figlio dei giardinieri Luigi e Domenica. Prima che gli sia possibile partire per l'Africa passano quasi tre anni, ma intanto ha modo di perfezionarsi nell'arte medica. Nel veronese, difatti, scoppia un'epidemia di colera, con centinaia dl vittime. Destinato al paese di Buttapietra, Comboni vi esercita una tale generosa assistenza, da prete e da infermiere, che il commissario imperiale gli riserva un solenne encomio, dichiarando che Comboni "ha dato tutto se stesso a tutti". Era un buon tirocinio.
La prima fallimentare spedizione. Autunno 1857: partono per il Sudan cinque missionari mandati da don Nicola Mazza di Verona, educatore ed evangelizzatore. Fine 1859: tre di essi sono già morti, due rifugiati al Cairo, e a Verona torna sfinito il quinto. È Daniele Comboni.
Un "Piano" per l'Africa. Riflette a lungo su quel disastro e su tanti altri, giungendo a conclusioni che saranno poi la base di un "Piano", redatto nel 1864 a Roma. In esso Comboni chiede che tutta la Chiesa si impegni per la formazione religiosa e la promozione umana di tutta l'Africa. Il "Piano", con le sue audaci innovazioni, è lodatissimo, ma non decolla. Poi, per avversioni varie e per la morte di don Mazza (1865), Comboni si ritrova solo, impotente.
In Africa, al Cairo. Ma non cambia. Votato alla "Nigrizia", ne diventa la voce che denuncia all'Europa le sue piaghe, a partire dallo schiavismo, proibito ufficialmente, ma in pratica trionfante. Quest'uomo che sarà poi vescovo e vicario apostolico dell'Africa centrale, vive un duro abbandono, finché il sostegno del suo vescovo, Luigi di Canossa, gli consente di tornare in Africa nel 1867, con una trentina di persone, fra cui tre padri Camilliani e tre suore francesi, aiuti preziosi per i malati. Nasce al Cairo il campo-base per il balzo verso Sud. Nascono le scuole. E proprio lì, nel 1869, molti personaggi venuti all'inaugurazione del Canale di Suez scoprono la prima novità di Comboni: non solo ragazzi neri che studiano, ma maestre nere che insegnano. Inaudito. Ma lui l'aveva detto: "L'Africa si deve salvare con l'Africa".
A Khartum. Torna varie volte in Europa per curarsi e chiedere aiuti. Partecipa al Concilio Ecumenico Vaticano I, distinguendosi per la sua eloquenza. Conosce le principali lingue europee e l'arabo. Poi torna al Cairo e va a Sud: Khartum, El-Obeid, Santa Croce... Lui si divide tra Africa ed Europa, ha problemi interni duri. Ma "nulla si fa senza la croce", ripete. Una croce per tutte: il suo confessore lo calunnia, e Comboni continua a fare la sua confessione a lui. Un leone che sa essere dolce. Uno che per gli africani è già santo, che strapazza i pascià, combatte gli schiavisti e serve i mendicanti. Da lui l'africano impara a tener alta la testa.
La morte. Nell'autunno 1881 riprendono le epidemie: vaiolo, tifo fulminante, con strage di preti e suore in Khartum desolata. Comboni assiste i morenti, celebra i funerali, e infine muore nella casa circondata da una folla piangente. Ha 50 anni. Poco dopo scoppia la rivolta anti-egiziana del Mahdi, che spazza via le missioni e distrugge la tomba di Comboni (solo alcuni resti verranno in seguito portati a Verona). Dall'Italia, dopo la sua morte, si chiede ai suoi di venir via, di cedere la missione. Risposta dall'Africa: "Siamo comboniani". E non abbanonano l'Africa. Ci sono anche ai giorni nostri, in Africa e altrove. Ne muoiono ancora oggi. Intanto il Sudan ha la sua Chiesa, i suoi vescovi. E ora il suo patrono: Giovanni Paolo II ha proclamato beato Daniele Comboni nel 1996 e la ha canonizzato il 5 ottobre 2003.

11 OTTOBRE
BEATO GIOVANNI XXIII, Papa

Nella storia. Sotto il Monte, Bergamo, 25 novembre 1881 - Roma, 3 giugno 1963. La vita di Angelo Giuseppe Roncalli si iscrive in quella prima metà del secolo XX che conosce l'orrore delle due Guerre Mondiali, lo sfaldamento di tanta parte della società contadina che lui aveva conosciuto e il sorgere di tante nuove sfide per la Chiesa e la società. Distruzione e ricostruzione si alternano, in una fiducia nella scienza che cresce sempre di più e comincia a causare i primi problemi globali. Nell'ultima parte della sua vita, gli anni '50 e i primi anni '60 si assiste al "miracolo economico" del secondo dopoguerra e ad una umanità proiettata verso un disegno positivo e una speranza migliore.. Ma sarà un breve periodo..

Il prete, figlio di contadini bergamaschi. Angelo Giuseppe Roncalli nacque a Sotto il Monte, piccolo borgo del bergamasco, il 25 novembre 1881, figlio di poveri mezzadri che lo battezzarono il giorno stesso della sua nascita nella locale Chiesa di S. Maria; la stessa dove, divenuto prete, avrebbe celebrato la sua prima Messa, il 15 agosto 1915, festa dell'Assunzione. Angelino era molto intelligente e terminò le scuole in un lampo, tanto che in seminario era il più giovane della sua classe. A 19 anni aveva completato i corsi, ma per la legge ecclesiastica non poteva essere ordinato sacerdote prima dei 24 anni, così fu mandato a Roma per laurearsi alla Gregoriana.
Prete a Bergamo. Divenuto prete, rimase per quindici anni a Bergamo, come segretario del vescovo Radini Tedeschi, grande sua guida, e insegnante al seminario. Allo scoppio della prima guerra mondiale fu chiamato alle armi come cappellano militare.
Nella carriera ecclesiastica e diplomatica. Nel 1921 Roncalli è a Roma e, successivamente, viene inviato in Bulgaria e in Turchia come visitatore apostolico: iniziava così la sua carriera diplomatica. Nominato Nunzio a Parigi nel 1944, diventa Patriarca di Venezia nel 1953. Un'esistenza piuttosto appartata, senza fatti eclatanti, fino all'elezione al soglio di Pietro. Aveva allora 77 anni ed aveva già fatto testamento. Intendeva essere sepolto a

Venezia e si era fatto costruire la tomba, nella cripta di S. Marco. Era naturale che ritenesse ormai imminente il suo commiato dal mondo. L'anno prima, 1957, aveva scritto infatti nel suo diario: "O Signore, siamo a sera. Anni settantasei in corso. Grande dono del Padre celeste la vita. Tre quarti dei miei contemporanei sono passati all'altra riva. Dunque anch'io mi debbo tener preparato al grande momento…". Ma le vie del Signore sono sovente imprevedibili.

Papa. Il 28 ottobre 1958 l'allora cardinale e patriarca di Venezia salì al soglio pontificio, come successore di Pio XII, e molti ne restarono sorpresi. Un vecchio avrebbe dovuto reggere la Chiesa? I giornali presto ci ricamarono su perché veniva da una famiglia di contadini. "Il papa contadino", cominciarono a chiamarlo. Ma Roncalli aveva ben chiara la propria missione da compiere. "Vocabor Johannes…". Mi chiamerò Giovanni, esordì appena eletto. Era il primo punto fermo del suo pontificato. Un nome che era già tutto un programma. E non si smentì. **Il Concilio Ecumenico Vaticano II.** Nel 1959, un anno soltanto dopo la sua elezione, "tremando un poco di commozione, ma insieme con umile risolutezza di proposito", come disse ai cardinali riuniti, annunciò il Concilio Vaticano II. Un evento epocale, destinato a cambiare il volto della Chiesa, a segnare un netto spartiacque nella storia della cristianità. Fu il leit-motiv della sua vita e del suo pontificato. Quella Riforma della Chiesa che gli spiriti migliori sognavano da secoli ora si poteva realizzare. Egli non portò a termine questo Concilio, ma gli diede la prima spinta, l'intuizione di fondo.

Devoto di Maria. Ogni giorno lo recitava per intero, meditando su ogni mistero. "Sono entusiasta – egli diceva - di questa devozione, soprattutto quando è capita ed appresa bene. Il vero Rosario è il cosiddetto Rosario meditato. Questo supplisce a molte altre forme di vita spirituale. È meditazione, supplicazione, canto ed insieme incantesimo delle anime. Quanta dolcezza e quanta forza in questa preghiera!". Mons. Loris Capovilla, suo segretario e fedele custode di memorie, ha detto che Papa Giovanni "durante tutta la sua esistenza si comportò con Maria di Nazareth come un figlio con la madre, uno di quei figli che un tempo davano del lei o del voi alla propria genitrice, manifestando amore dilatato dalla venerazione e rispetto alimentato dall'entusiasmo".

Ciò che unisce e non ciò che divide. Attento ai segni dei tempi, Papa Giovanni promosse l'ecumenismo e la pace. Uomo del dialogo e della viva carità, fece sentire a tutti gli uomini, anche ai non cattolici e ai lontani, l'amicizia di Dio. Fu chiamato "il Papa buono" e cercò di andare incontro a umili e potenti della terra, sempre con il sorriso sulle labbra. Si aprì al dialogo con i rappresentanti delle altre religioni e delle altre confessioni cristiane (in particolare, il primate anglicano Ramsey e il genero e la figlia del russo Krushev, oltre naturalmente a tutti i capi dell'Occidente). Prima di morire ebbe il premio Balzan per la pace e pubblicò una grande enciclica "Pacem in terris", chiamando l'umanità alla pace, come sua vera e ultima vocazione.

Da leggere. E' da consigliare a tutti la lettura di almeno qualche parte del "Giornale dell'anima" il diario che Giovanni XXIII tenne per 60 anni e su cui annotò tanti avvenimenti interiori ed esteriori della sua vita. Vi possiamo notare come egli reagì ad ogni situazione con grande fede.

12 OTTOBRE
13 OTTOBRE
14 OTTOBRE
SAN CALLISTO I, Papa e Martire ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Papa dal 217 al 222. Agli inizi del III secolo la Roma imperiale assisteva alla crescita e alla strutturazione della comunità cristiana. Non c'era una persecuzione sistematica, anche se ogni tanto qualche cristiano veniva ucciso. I cristiani preferivano raccogliersi in preghiera nei cimiteri (catacombe), luoghi che i Romani mai violavano, se non in casi del tutto eccezionali.

Lo schiavo, amministratore poco brillante. La sorte di questo Santo, Pontefice agli inizi del III secolo, è stata veramente strana. Egli ebbe, ai suoi tempi, molti avversari tra i cristiani dissidenti di Roma, e proprio da uno scritto del capo di questi cristiani separati, cioè di un Antipapa, Ippolito, abbiamo quasi tutte le notizie sul conto di San Callisto. Sono, naturalmente, notizie che tendono a farlo apparire riprovevole e quasi odioso. San Callisto viene detto, per esempio, "uomo industrioso per il male e pieno di risorse per l'errore". Vi si legge che, prima di diventare Papa, era stato schiavo, frodatore di un padrone troppo ingenuo, Carpoforo, della famiglia dell'imperatore Commodo, finanziere improvvisato e bancarottiere più o meno fraudolento. Fuggito in Portogallo, venne arrestato e ricondotto a Roma, dove subì una condanna ai lavori forzati, nelle miniere della Sardegna. Tornato a Roma in occasione di un'amnistia, venne inviato ad Anzio perché - sempre secondo il racconto tendenzioso del suo avversario - il Papa non volle averlo d'intorno. Ma la lunga permanenza ad Anzio dovette riscattare l'antico schiavo dai suoi difetti, se mai ne ebbe, perché un altro Papa, Zefirino, lo richiamò a Roma, affidando alla sua intraprendenza la cura dei cimiteri della Chiesa. Fu allora che Callisto iniziò lo scavo dei grande sepolcreto lungo la via Appia che doveva portare il suo nome.

Un Papa dalle vedute aperte. Alla morte di Zefirino, Callisto passò dalla cura dei morti a quella dei vivi, essendo eletto Papa egli stesso. E fu proprio allora, come Papa, che il reduce dalle miniere della Sardegna e dall'" esilio " di Anzio, si attirò le recriminazioni di certi cristiani troppo ligi alla tradizione, troppo rigidi nella morale, troppo retrivi

alle novità. Fu accusato di eresia, nella formulazione del mistero della Trinità, che invece Callisto sosteneva secondo la tradizione ortodossa, confermata poi dai concili. Venne incolpato, inoltre, di scarso zelo mentre, in tempi di rilassatezza, istituì il digiuno delle Quattro Tempora. Gli fu rimproverato soprattutto il " lassismo ", cioè la scarsa severità disciplinare. Accoglieva infatti nella Chiesa i peccatori pentiti e i cristiani che debolmente avevano difeso la loro fede in tempo di pericolo. In realtà egli fu un Papa lungimirante, che conosceva la misericordia di Cristo e della Chiesa, e nella sua sensibilità di ex-schiavo seppe aprire le porte a tutti i credenti, indipendentemente dalla loro condizione sociale. Per questo, mentre era socialmente proibito, egli accettò all'interno della comunità cristiana il matrimonio fra persone di diversa condizione sociale, e per questo fu ovviamente accusato di lassismo e perseguitato dagli stessi credenti.
Martire. Nel 222 Callisto fu ucciso, gettato in un pozzo di Trastevere, forse in una sommossa popolare. Il suo corpo venne deposto di là dal fiume, lungo la via Aurelia, lontano dalle Catacombe da lui aperte lungo la via Appia, che di San Callisto conservano il nome ma non le reliquie, e dove pure è la "Cripta dei Papi". Gregorio III fece trasportare le sue reliquie a Santa Maria in Trastevere.

15 OTTOBRE
SANTA TERESA D'AVILA, Vergine Consacrata, Dottore della Chiesa - Memoria

Nella storia. Avila, Spagna, 28 marzo 1515 - Alba de Tormes, Salamanca, 4 ottobre 1582. E' il momento, di cui abbiamo parlato tante volte, della Riforma di Lutero e della Controriforma Cattolica, dopo il Concilio di Trento. Teresa ne è una delle espressioni più alte. La Chiesa ha bisogno di testimoni credibili e infuocati dell'amore di Cristo. E specialmente in terra di Spagna c'è chi lotta fino al dono di tutto se stesso perché Cristo sia la ragione della loro vita.

Una carattere forte fin da bambina. Teresa de Cepeda y Ahumada, riformatrice del Carmelo, Madre delle Carmelitane Scalze e dei Carmelitani Scalzi nacque ad Avila (Vecchia Castiglia, Spagna) il 28 marzo 1515; morta ad Alba de Tormes (Salamanca) il 4 ottobre 1582 (il giorno dopo, per la riforma gregoriana del calendario fu il 15 ottobre); fu beatificata nel 1614 e canonizzata nel 1622. Fin da bambina si voleva consacrare a Dio e già a 6 anni fuggì di casa con suo fratellino di 4 perché "voleva andare ad annunciare Cristo ai Mori" nelle missioni e dare la vita per Gesù.
Carmelitana dalla salute malferma. La sua vita va interpretata secondo il disegno che il Signore aveva su di lei, con i grandi desideri che Egli le mise nel cuore, con le misteriose malattie di cui fu vittima da giovane (e la malferma salute che l'accompagnò per tutta la vita), con le "resistenze" alla grazia di cui lei si accusa più del dovuto. Entrò nel Carmelo dell'Incarnazione d'Avila il 2 novembre 1535, fuggendo di casa. Un po' per le condizioni oggettive del luogo, un po' per le difficoltà di ordine spirituale, faticò prima di arrivare a quella che lei chiama la sua "conversione", a 39 anni. Ma l'incontro con alcuni direttori spirituali la lanciò a grandi passi verso la perfezione, in particolare Francesco Borgia e Pietro d'Alcantara. Dopo un lungo periodo in cui si era "adagiata" in una vita comoda, uguale a quella di tante altre del suo tempo e del suo ambiente, mossa anche da lotte interiori che la chiamavano ad un dono ben più profondo, sentì il bisogno di tornare e far tornare il suo ordine al rigore primitivo.
La riforma del Carmelo. Nel 1560 ebbe la prima idea di un nuovo Carmelo ove potesse vivere meglio la sua regola, realizzata due anni dopo col monastero di S. Giuseppe, senza rendite e "secondo la regola primitiva": espressione che va ben compresa, perchè allora e subito dopo fu più nostalgica ed "eroica" che reale. Cinque anni più tardi Teresa ottenne dal Generale dell'Ordine, Giovanni Battista Rossi - in visita in Spagna - l'ordine di moltiplicare i suoi monasteri ed il permesso per due conventi di "Carmelitani contemplativi" (poi detti Scalzi), che fossero parenti spirituali delle monache ed in tal modo potessero aiutarle. Alla morte della Santa i monasteri femminili della riforma erano 17. Ma anche quelli maschili superarono ben presto il numero iniziale; alcuni con il permesso del Generale Rossi, altri - specialmente in Andalusia - contro la sua volontà, ma con quella dei visitatori apostolici, il domenicano Vargas e il giovane Carmelitano Scalzo Girolamo Graziano. Ne seguirono incresciosi incidenti aggravatisi per interferenze di autorità secolari ed altri estranei, sino all'erezione degli Scalzi in Provincia separata nel 1581. Teresa potè scrivere: "Ora Scalzi e Calzati siamo tutti in pace e niente ci impedisce di servire il Signore".
Donna da esperienze mistiche e spirituali e donna di azione. Teresa è tra le massime figure della mistica cattolica di tutti i tempi. Le sue opere - specialmente le 4 più note (Vita, Cammino di perfezione, Mansioni e Fondazioni) - insieme a notizie di ordine storico, contengono una dottrina che abbraccia tutta la vita dell'anima, dai primi passi sino all'intimità con Dio al centro del Castello Interiore. L' Epistolario, poi, ce la mostra alle prese con i problemi più svariati di ogni giorno e di ogni circostanza. La sua dottrina sull'unione dell'anima con Dio (dottrina da lei intimamente vissuta) è sulla linea di quella del Carmelo che l'ha preceduta e che lei stessa ha contribuito in modo notevole ad arricchire, e che ha trasmesso non solo ai confratelli, figli e figlie spirituali, ma a tutta la Chiesa, per il cui servizio non badò a fatiche. Morendo la sua gioia fu poter affermare: "muoio figlia della Chiesa". Veramente guardando lei non si può dire che la donna non abbia avuto e non abbia un posto nella Chiesa! Dialogò alla pari con gli uomini del suo tempo (ricordiamo il legame spirituale che la unì all'altro grande riformatore carmelitano, Giovanni della Croce) e fece sentire la sua voce ad ogni livello, mai piegandosi dinanzi a qualsiasi difficoltà. E il Signore la arricchì di doni, di estasi e di esperienze mistiche ben di più di tanti consacrati di tutta la

storia della Chiesa! Ricordiamo la famosa statua del Bernini che la ritrae con l'angelo che le trapassa il cuore con una freccia d'amore, secondo quanto lei stessa racconta.
Teresa e la sofferenza. La sofferenza fu compagna fondamentale della sua esistenza, come quella dei Santi più eletti. "Soffrire o morire, anzi soffrire e non morire" fu uno dei suoi motti. E, come ella stessa dice nella sua Vita, quando riceveva una qualche sofferenza aggiuntiva, si sentiva di chiedere al Signore "E oggi che cosa ho fatto di bello per meritare questa nuova sofferenza?".
Dottore della Chiesa. Dichiarata Patrona degli scrittori cattolici (1965) e Dottore della Chiesa (1970): prima donna, insieme a S. Caterina da Siena, ad ottenere tale titolo.

Da leggere. Certamente è da leggere almeno la Vita, l'autobiografia di Teresa, ma anche il libro delle Fondazioni, in cui si può seguire passo passo il suo terribile sforzo per ricostruire dall'interno l'ordine del Carmelitani.

16 OTTOBRE
SANTA EDVIGE, Duchessa e religiosa ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Baviera, 1174 - Trzebnica, 15 ottobre 1243. Lungo il MedioEvo la santità è proposta a tutti, come il massimo dell'ideale cristiano e di una vita che ha il suo coronamento non in questa vita, ma oltre la morte. E questo ideale di consacrazione fu fatto proprio non soltanto da gente del popolo, ma più spesso di quanto si pensi, anche da persone dell'aristocrazia e addirittura fra principi e re e regine..

Duchessa di Slesia e Polonia, ricca di virtù. Nata nel 1174 nell'Alta Baviera, fu duchessa della Slesia, sposa di Enrico I detto il Barbuto, cui diede sette figli. La sua vita principesca fu amareggiata da numerose sventure familiari, e soprattutto dalla rivalità tra i propri figli. All'egoismo e alla superbia, Edvige rispose con la dolcezza verso i sudditi, la mitezza verso i nemici, il costante desiderio di pace, sia nelle contese internazionali come nelle beghe di corte. Soccorse i poveri e i religiosi; beneficò i carcerati, migliorando le loro condizioni di vita. Si adoperò per la liberazione dei prigionieri di guerra e a sua volta, quando il marito cadde in mano a un nemico, ne ottenne la liberazione. Si diceva che delle sue rendite trattenesse per sé appena un centesimo, donando tutto il resto in carità. Tutto ciò, per lei, non era altro che dovere: il dovere di una principessa veramente cristiana. Favorì le missioni cristiane nel suo paese.
Continua mortificazione. Straordinaria fu l'austerità della Duchessa di Slesia nella sua vita privata, trascorsa in mezzo ai digiuni, alle veglie, alle vere e proprie privazioni. Non bastava farsi serva dei poveri, consolatrice degli afflitti, infermiera degli ammalati e dei lebbrosi. Bisognava mortificare il proprio corpo, offrendo le sofferenze a riscatto dell'egoismo, della sensualità e dell'avidità dei più. La Duchessa Edvige trattò se stessa con rigore quasi incredibile. Indossava una sola tunica e un mantello, d'estate e d'inverno; sulla pelle portava un cilicio e una cintura di crini. Il suo corpo magrissimo era spesso livido e piagato dalle flagellazioni che s'infliggeva. Fu lei a inventare il curioso stratagemma delle scarpe senza suola, per camminare sempre scalza anche quando l'etichetta le imponeva di indossare calzature. E se il confessore l'esortava a portare le scarpe, ella le portava, sì, ma sotto il braccio.
Di questi piccoli eroismi fu intessuta tutta la vita di Santa Edvige, principessa e penitente, sposa fedele e madre dolorosa, Sovrana giusta e benefica, morta nel 1243 e subito venerata come Santa, sia dai fedeli germanici che da quelli slavi, prima ancora che la Chiesa suggellasse il riconoscimento delle sue straordinarie virtù. Alla morte del marito e di sei dei sette figli, si ritirò nel monastero cistercense di Trzebnica, dove era badessa sua figlia.

SANTA MARGHERITA MARIA ALACOCQUE, Vergine consacrata ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Verosvres, Autun, Francia, 1647 - Paray-le-Monial, 17 ottobre 1690. Nella Francia del Re Sole ci sono persone che considerano soltanto Cristo come loro vero Re e dedicano a lui tutta la vita.

Suora della Visitazione e apostola del Sacro Cuore di Gesù. La memoria di Santa Margherita Maria Alacoque, francese, è legata alla diffusione della devozione del Sacro Cuore, una devozione tipica dei tempi moderni, e promossa infatti soltanto tre secoli fa, quando soffiò sulla Francia il vento gelido del Giansenismo, foriero della tormenta dell'Illuminismo. All'origine della devozione al Cuore di Gesù si trovano due grandi Santi: Giovanni Eudes (19 agosto) e Margherita Maria Alacoque. Santa Margherita Maria Alacoque, da parte sua, fu colei che rivelò in tutta la loro mirabile profondità i doni d'amore dei cuore di Gesù, traendone grazie strepitose per la propria santità, e la promessa che i soprannaturali carismi sarebbero stati estesi a tutti i devoti del Sacro Cuore.
Nata in Borgogna nel 1647, quinta di sette figli di un giudice notaio, rimasta orfana di padre a dodici anni, Margherita ebbe una giovinezza difficile, soprattutto perché non le fu facile sottrarsi all'affetto della madre, e alle sue ambizioni mondane per la figlia, ed entrare, a ventiquattro anni, nell'Ordine della Visitazione, fondato da San Francesco di Sales. Margherita, diventata suor Maria, restò vent'anni tra le Visitandine, e fin dall'inizio si offrì

"vittima al Cuore di Gesù". Ricevette grazie straordinarie, come straordinarie furono le sue continue penitenze e mortificazioni sopportate con dolorosa gioia. Il 27 dicembre 1673 ebbe la prima visione del Cuore di Gesù, ripetuta poi ogni primo venerdì del mese. Fu incompresa dalle consorelle, mal giudicata dai Superiori. Anche i direttori spirituali dapprima diffidarono di lei, giudicandola una fanatica visionaria. "Ha bisogno di minestra", dicevano, non per scherno, ma per troppo umana prudenza. Ci voleva un Santo, per avvertire il rombo della santità. E fu il Beato Claudio La Colombière, che divenne preziosa e autorevole guida della mistica suora della Visitazione, ordinandole di narrare, nella Autobiografia, le sue esperienze ascetiche, rendendo pubbliche le rivelazioni da lei avute.
"Ecco quel cuore che ha tanto amato gli uomini", le venne detto un giorno, nel rapimento di una visione. E' una frase restata quale luminoso motto della devozione al Sacro Cuore. E poi, le promesse: "Il mio cuore si dilaterà per spandere con abbondanza i frutti del suo amore su quelli che mi onorano". E ancora: "I preziosi tesori che a te discopro, contengono le grazie santificanti per trarre gli uomini dall'abisso di perdizione". Per ispirazione della Santa, nacque così la festa del Sacro Cuore, ed ebbe origine la pratica pia dei Nove primi Venerdì del mese. Vinta la diffidenza, abbattuta l'ostilità, scossa la indifferenza, si diffuse nel mondo la devozione a quel Cuore che a Santa Margherita Alacoque era apparso "su di un trono di fiamme, raggiante come sole, con la piaga adorabile, circondato di spine e sormontato da una croce".

17 OTTOBRE
SANT'IGNAZIO DI ANTIOCHIA, Vescovo e martire ~ memoria

Nella storia. ? - Roma, 107. L'imperatore Traiano, come scrisse nella risposta a Plinio il Giovane quando gli chiese come dovesse trattare i Cristiani (che non doveva cercarli, ma se denunciati e provati dovevano essere "puniti"), non perseguitò esplicitamente la Chiesa, che poté crescere durante il suo impero. Però a volte ci furono episodi di intolleranza e dei martiri pagarono con la vita, anche in quel periodo, la loro testimonianza di fede.

Il vescovo di Antiochia, tra "doceti" e "Giudei", per un Cristo "vero". Ignazio (il cui nome dal latino 'ignis' vuol dire "infuocato") Teoforo (dal greco, "portatore di Dio") fu il terzo vescovo della importante sede di Antiochia, la città di Paolo e Barnaba, sede di Pietro quando venne via da Gerusalemme. Egli si trovò a lottare, come si evince dalle sue lettere, con due pericoli per la fede: da una parte i cosiddetti "doceti" che facevano di Gesù un essere divino solo apparentemente uomo e che solo in apparenza aveva sofferto; e dall'altra parte, i Giudei, coloro che non davano importanza a Cristo quanto piuttosto all'osservanza della Legge e dei riti giudaici. In ogni caso veniva svuotata la figura di Cristo, la sua centralità per la nostra salvezza, la realtà salvatrice della sua morte e risurrezione. Per questo, quando si trattò di soffrire per Cristo Ignazio non chiese sconti, per poter dimostrare sulla sua pelle a tutti i suoi fedeli come si doveva credere e amare Gesù Cristo: come lui aveva realmente sofferto ed era realmente risorto e aveva dato inizio a una umanità nuova, così i credenti devono partecipare realmente alla sua passione e passare ad una vera e reale nuova vita, al cui centro non sono né elucubrazioni cerebrali (degli gnostici) né i riti dei Giudei, ma l'unità della comunità e il lasciarsi guidare dallo Spirito.
"Capro espiatorio" di una sommossa. Gli studiosi sono abbastanza concordi nell'individuare in una sommossa tra Giudei e cristiani l'occasione in cui il vecchio vescovo fu imprigionato. I Romani infatti, quando avvenivano tumulti (i cui motivi spesso loro sfuggivano!) prendevano qualche capo che doveva pagare per tutti! E così nel 107 Ignazio viene trascinato da una scorta armata a Roma, per essere condannato ad essere mangiato dalle belve al Colosseo.
Il viaggio e le lettere di Ignazio. Lungo il viaggio Ignazio scrive sette lettere a varie comunità, quando, come era usanza nell'antichità, la sua scorta faceva sosta lungo la navigazione, per esempio per l'inverno: da Smirne, dove era vescovo il giovane amico Policarpo (23 febbraio) e dove vescovi e rappresentanti di tante chiese dell'Asia Minore (Turchia) erano venuti a salutarlo, consegna tre lettere a Onesimo per Efeso, a Dama per Magnesia e a Polibio per Tralli. Scrive poi una lettera alla chiesa di Roma, chiedendo alla comunità di là, che sapeva potente a corte e influente, che poteva salvarlo da morte, di non intercedere per lui, perché aveva deciso di dare la vita per Cristo, senza sconti, appunto, per dimostrare la vera natura del discepolo che dà la vita per il suo Maestro. E qui ci sono espressioni fortissime, al limite del comprensibile (vedi sotto). Da Troade, altra tappa, scrive a Policarpo e alle chiese di Smirne e di Filippi. Le sofferenze del viaggio devono essere terribili: ai Romani scrive che egli viaggia in compagnia di quattro leopardi che lo fanno soffrire notte e giorno. Giunto a Roma, secondo la tradizione, fu pasto delle belve al Colosseo.

Ha scritto. Trascriviamo alcune sue espressioni in due direzioni importanti:
1) La ferma volontà di essere "pane di Cristo": " lo guadagnerei moltissimo se fossi in faccia alle belve, che mi aspettano. Spero di trovarle ben disposte. Le accarezzerei, anzi, perché mi divorassero d'un tratto, e non facessero come a certuni, che han timore di toccarli: se manifestassero queste intenzioni, io le forzerei .. Voi non perdete nulla, ed io perdo Iddio, se riesco a salvarmi. Mai più mi capiterà una simile ventura per riunirmi a Lui. Lasciatemi dunque immolare, ora che l'altare è pronto! Uniti tutti nel coro della carità, cantate: Dio s'è degnato di mandare dall'Oriente in Occidente il Vescovo di Siria! .. Lasciatemi essere il nutrimento delle belve, dalle quali mi sarà dato di godere Dio. lo sono frumento di Dio. Bisogna che sia macinato dai denti delle belve, affinché sia trovato puro pane

di Cristo.. Accarezzatele, affinché siano la mia tomba e non faccian restare nulla del mio corpo, e i miei funerali non siano a carico di nessuno".
2) L'esortazione continua a vivere l'unità della comunità, attorno ai vescovo e ai responsabili: "La dov'è il vescovo, ivi sia la comunità, così come dove è Cristo Gesù, lì è la Chiesa Cattolica".

Da leggere. Sono senz'altro da leggere le sette lettere di Ignazio, facilmente reperibili in quelle antologie che vanno sotto il nome di "Scritti subapostolici": ci fanno imparare veramente ad amare Cristo con profondo e personale amore e la Chiesa, sua comunità e nostro compito.

18 OTTOBRE
SAN LUCA, Evangelista ~ Festa

Medico, Pittore, amico di Paolo, evangelista. Luca, evangelista e autore degli Atti degli Apostoli, è chiamato "lo scrittore della mansuetudine del Cristo". Paolo lo chiama "caro medico" (Cl 4,14), compagno dei suoi viaggi missionari ("compagno di lavoro", Fm 24), confortatore della sua prigionia ("Solo Luca è con me", 2Tm 4,11). Il suo vangelo, che pone in luce l'universalità della salvezza e la predilezione di Cristo verso i poveri, offre testimonianze originali come il vangelo dell'infanzia, le parabole della misericordia e annotazioni che ne riflettono la sensibilità verso i malati e i sofferenti. Nel libro degli Atti delinea la figura ideale della Chiesa, perseverante nell'insegnamento degli Apostoli, nella comunione di carità, nella frazione del pane e nelle preghiere. Le cosiddette "sezioni-noi" (vedi ad esempio At 16-17) mostrano chiaramente Luca come compagno di viaggio di Paolo, specialmente durante il secondo viaggio, quello in Grecia. Luca non è un discepolo della prima ora, ma discepolo degli Apostoli. Per questo, all'inizio del Vangelo, dice di "aver fatto ricerche accurate fin dal principio". In queste ricerche, la tradizione include sicuramente un periodo passato ad Efeso, accanto a Maria, la Madre di Gesù, ad ascoltare la sua testimonianza specialmente sui primi tempi. Per questo la tradizione assegna Luca come autore a tanti dipinti di Maria disseminati in tutto il mondo.

19 OTTOBRE
SANTI MARTIRI CANADESI ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Martiri 1648-1649. Questi martiri sono il tributo di sangue della Chiesa alla evangelizzazione dell'America del Nord e in particolare dei Pellerossa.

Primizia della fede nel continente nordamericano. Il gruppo di Santi oggi festeggiato costituisce una novità del Calendario della Chiesa e rappresenta, per la prima volta, un intero continente, affacciatosi da poco alla gloria della santità, anche se importantissimo nella storia e nella vita del nostro tempo. Si tratta infatti dei cosiddetti Martiri dei Canada, un drappello di otto valorosi che rappresentano la primizia della santità del continente nordamericano, irrorata con il sangue del martirio. Isacco Jogues, Renato Goupil, Giovanni de la Lande, Giovanni Brébeuf, Gabriele Lalmant, Antonio Daniel, Carlo Garnier e Natale Chabanel furono tutti sacerdoti Gesuiti e appartennero, se non alla primissima, alla seconda generazione dei missionari che si spinsero, sempre più ad occidente, nelle inesplorate e vastissime terre americane, al confine tra il Canada e gli Stati Uniti, tra immense foreste e laghi grandi come mari. Furono messi a morte, a varie date, tra il 1642 e il 1649, anni inquieti nella vita, non soltanto religiosa, ma anche politica, della recente colonia americana. I missionari Gesuiti e Francescani avevano iniziato, non senza difficoltà, dato il carattere sospettoso e anche mutevole dei "pellerossa", la conversione della popolazione indiana al Cristianesimo. Ebbero i primi successi, anche se relativi, con la tribù più prossima e più socievole, quella degli Uroni. Per i missionari, ciò volle dire, come qualcuno ha scritto, farsi "selvaggi tra i selvaggi", o meglio adottare e adattarsi agli usi e ai costumi locali, avvicinarsi alla mentalità degli Indiani, comprendere, prima di combatterle, le loro superstizioni e le loro debolezze. Ma dopo il 1640, gli Uroni furono fieramente attaccati dalla tribù degli Irochesi, più bellicosi e feroci, più mobili sui loro veloci cavalli, e anche più vivi d'intelligenza, nel bene come nel male. Tra le due popolazioni scoppiò così una vera e propria guerra di sterminio, che terminò con la scomparsa quasi totale degli Uroni, e quindi con l'apparente annullamento dell'opera dei missionari cristiani. Fu nel corso di questa guerra che vennero mandati a morte gli otto Gesuiti francesi: Carlo Daniel nel 1648; Giovanni De Brébeuf, Gabriele Lalement, Carlo Garnier, Natale Chabanel in Canada nel 1649; il fratello coadiutore Renato Goupil nel 1642, e il presbitero Isacco Jogues e l'altro fratello coadiutore Giovanni de Lalande il 18 ottobre 1647 presso Auriesville, nell'attuale stato di New York. Dovettero sopportare sofferenze acutissime, data la raffinata crudeltà degli Irochesi nel torturare i loro nemici, seviziati per ore e ore, a volte per interi giorni, prima di morire. Basti dire che, ad alcuni dei loro martiri, gli Irochesi divorarono il cuore, e questo non per ferocia, ma per ammirazione. L'eroismo dei missionari cristiani nel sopportare i tormenti e la morte colpì tanto la loro semplice fantasia di guerrieri, che cercarono di acquistare altrettanta forza di animo ingerendo il cuore di quei forti, quale sede del loro coraggio. E un po' del cuore dei Martiri restò davvero nell'anima degli Irochesi, perché l'insegnamento cristiano, anche se smorzato, non si estinse tra le popolazioni del Canada' e nei decenni

successivi la colonia cattolica riprese vigore, si affermò, fiori di nuove opere, che dal sangue dei Martiri traevano insostituibile linfa.

SAN PAOLO DELLA CROCE - Memoria facoltativa

Nella storia. Ovada, Piemonte, 1694 - Roma, 19 ottobre 1775. Nel secolo delle corti europee, delle guerre di successione, della povertà diffusa, di una chiesa troppo ancorata ad antichi privilegi, ci sono anime elette che vogliono tornare allo spirito evangelico con grande forza e coerenza..

Il crociato della Passione. Il giovane Francesco Danei ha 19 anni quando, ascoltata una predica sulla Passione di Cristo, infervorato come gli antichi Crociati, volle arruolarsi volontario nell'esercito veneziano che si apprestava a muovere guerra ai Turchi per liberare il Santo Sepolcro. Capì presto che la Crociata aveva scopi ben più materiali e concreti e allora scelse la via della mortificazione e delle dure penitenze per imitare Cristo sofferente.
Eremita sul monte Argentario. Trascorreva lunghe ore in preghiera e in meditazione e cambiò il suo nome in Paolo della Croce. Poi il vescovo di Alessandria d'Egitto gli concesse di vestire l'abito del penitente con i segni della Passione di Cristo: un cuore sormontato dalla croce e tre chiodi col monogramma di Cristo (le due lettere XP iniziali di Christòs in greco). Insieme con il fratello andò a vivere come eremita sul monte Argentario. La domenica scendevano insieme e si recavano nei paesi vicini a predicare la Passione di Gesù. Per rendere più efficaci le loro parole non esitavano a flagellarsi in pubblico, inducendo anche i cuori più induriti alla riflessione, e spesso alla conversione. Le loro missioni erano contrassegnate con l'erezione di una croce di legno nel luogo dove i due fratelli tenevano le prediche, di solito la piazza del paese.
La Congregazione dei "Passionisti". Il Papa Benedetto XIII, dopo aver ordinato presbiteri i due fratelli nella basilica di san Pietro, concesse loro di erigere in Congregazione la loro associazione con il titolo "Congregazione dei Chierici scalzi della santa Croce e della Passione di nostro Signore Gesù Cristo", semplificato subito dalla gente in "Passionisti", come sono chiamati anche oggi. La rigida regola primitiva dovette essere mitigata per avere la definitiva approvazione pontificia. Il primo Capitolo generale fu tenuto nel 1747. La nuova Congregazione ebbe una rapida diffusione in tutte le regioni d'Italia. Paolo morì nel convento romano, annesso alla chiesa dei Santi Giovanni e Paolo, sul Celio. E' stato canonizzato nel 1867.

20 OTTOBRE

SANTA MARIA BERTILLA BOSCARDIN - Memoria facoltativa

Nella storia. Gioia di Brendola, Vicenza, 6 ottobre 1888 - Treviso, 20 ottobre 1922. L'Italia e l'Europa segnata dalla prima Guerra Mondiale hanno bisogno di testimonianze vissute che nel silenzio e nella dedizione quotidiana sappiano alleviare le sofferenze di tanta gente, oltre al male quotidiano di tante malattie e dolore..

La "via dei carri". Anna Francesca, figlia di agricoltori non certo ricchi, ha frequentato solo alcune classi di scuola elementare, e poi al lavoro: al sorgere del sole e alla sera nei campi e durante il giorno in filanda. Dirà di lei, beatificandola, Pio XII: "Figura purissima di perfezione cristiana, modello di raccoglimento e di preghiera. La sua strada, "la via dei carri", la più comune. Non estasi, non miracoli in vita, ma una unione con Dio sempre più profonda nel silenzio, nel lavoro, nella preghiera, nella obbedienza. Da quella unione veniva la squisita carità che ella dimostrava ai malati, ai medici, ai superiori, a tutti". La "via dei carri" cioè il lavoro dei campi nella pianura veneta, era quello che Anna Francesca percorreva da primavera all'autunno, perché questa era l'occupazione principale delle ragazze di campagna, prima che tante piccole industrie ne mutassero il volto.
Nelle suore Dorotee di Vicenza. Quando sentì la chiamata a donarsi al Signore - e fu difficile farlo accettare ai suoi! - lasciò al parroco la scelta della Congregazione, e furono le suore Maestre di Santa Dorotea, Figlie dei sacri Cuori di Vicenza. Si chiamò Maria Bertilla al momento della professione religiosa. I suoi primi compiti in comunità sono i lavori in cucina, al forno e in lavanderia: nessun problema per una che conosce le fatiche della campagna ancora senza macchine, dove tutto si fa a forza di braccia.
Infermiera all'ospedale di Treviso. Poi inizia il tirocinio presso l'ospedale di Treviso e si rimette a studiare, diplomandosi infermiera. Ma questo non le impedisce di dedicarsi anche a compiti più pesanti per aiutare le consorelle.
Il tumore, poi a Como, nella lavanderia e di nuovo a Treviso. Ecco, a 22 anni, sopraggiungere il tumore, l'intervento chirurgico, la lenta ripresa. Pochi anni dopo scoppia la prima guerra mondiale, e quando Treviso viene a trovarsi in pericolo suor Maria Bertilla è trasferita in Lombardia, a Como, con tutto l'ospedale, e sottoposta a una prova severa: incomprensioni e dissensi provocano la sua "retrocessione" da infermiera a donna di fatica in lavanderia. Suor Maria Bertilla ne soffre moltissimo: ma dentro di sé, soltanto dentro. Non le sfugge una parola di amarezza, di risentimento. Scrive: "Sono contenta perché faccio la volontà di Dio". Il suo fisico ora resiste meno allo sforzo, ma la volontà non cede. Dopo il rientro a Treviso, la religiosa viene reintegrata nelle funzioni di infermiera. Ma lei è anche

qualcosa d'altro, come dirà Giovanni XXIII canonizzandola l'11 maggio del 1961: "La irradiazione di suor Bertilla si allarga: nelle corsie, a contatto con gli epidemici, a consolare, a calmare: pronta e ordinata, esperta e silenziosa, fino a far dire anche ai distratti che Qualcuno – cioè il Signore – fosse sempre con lei a dirigerla". Finché crolla: si è riprodotto il tumore. "La morte mi può sorprendere ad ogni momento", scrive nei suoi appunti, "ma io devo essere preparata". Nuova operazione, ma questa volta non si rialza più e la sua vita si conclude a 34 anni. L'irradiazione però continua. Presso la sua tomba c'è sempre chi prega, chi ha bisogno della suora infermiera per i mali più diversi: e l'aiuto, per vie misteriose, arriva. Vissuta oscuramente, Maria Bertilla è sempre più conosciuta e amata da morta. Esperta in sofferenza e umiliazione, continua a donare speranza. Le sue spoglie si trovano ora a Vicenza, nella Casa Madre della sua comunità.

21 OTTOBRE
SAN GASPARE DEL BUFALO ~ Memoria locale

Nella storia. Roma, 6 gennaio 1786 - 28 dicembre 1837. La Roma papale che si avvia a perdere il suo potere temporale: uno Stato con molti problemi, come del resto molti altri Stati del tempo: inefficienza del potere centrale, brigantaggio, provvisorietà della vita, malattie diffuse, ma pur sempre uno Stato che fa del Vangelo la sua bandiera, almeno a livello ufficiale. Il popolo ha spesso una fede solida, confrontata con la dura realtà della vita quotidiana. E ci sono preti che la formano e la indirizzano..

Apostolo dei "barozzari". Nato a Roma il 6 gennaio 1786 da Antonio ed Annunziata Quartieroni, fin dai primi anni si fece notare per una vita dedita alla preghiera e alla penitenza. Completati gli studi presso il Collegio Romano, nel 1798 indossò l'abito talare e si diede ad organizzare opere di assistenza spirituale e materiale a favore dei bisognosi. Si deve a lui la rinascita dell'Opera di S. Galla, della quale fu eletto direttore nel 1806. Ordinato sacerdote il 31 luglio 1808, intensificò l'apostolato fra le classi popolari fondando il primo oratorio in S. Maria in Pincis e specializzandosi nella evangelizzazione dei "barozzari", carrettieri e contadini della campagna romana, che avevano i loro depositi di fieno nel Foro Romano, chiamato allora Campo Vaccino.
Rifiuto di Napoleone. Per la Chiesa, intanto, correvano tempi duri: nella notte dal 5 al 6 luglio 1809 Pio VII fu fatto prigioniero e deportato. Il 13 giugno 1810 Gaspare rifiutò il giuramento di fedeltà a Napoleone e venne condannato all'esilio e poi al carcere, che sostenne con animo sereno per quattro anni.
Le Missioni popolari. Il Preziosissimo Sangue. Tornato a Roma nei primi mesi del 1814, dopo la caduta di Napoleone, mise le sue forze e la sua vita al servizio del papa. Pio VII gli diede l'ordine di dedicarsi alle missioni popolari per la restaurazione religiosa e morale. Quale mezzo efficacissimo per promuovere la conversione dei peccatori, per debellare lo spirito di empietà e di irreligione, scelse la devozione al Sangue Preziosissimo di Gesú e ne divenne ardentissimo apostolo. il 15 agosto 1815 fondò la Congregazione dei Missionari del Preziosissimo Sangue, a cui si iscrissero uomini di grande santità, come il ven. servo di Dio d. Giovanni Merlini, Giovanni Mastai Ferretti, il futuro Pio IX. Nel 1834, inoltre diede inizio all'Istituto delle Suore Adoratrici del Preziosissimo Sangue, coadiuvato dalla beata Maria De Mattias, che egli stesso aveva chiamato a tale missione. Sostenne con straordinario coraggio la lotta accanita che gli mossero le società segrete, in particolare la massoneria. Ma nonostante le loro minacce e gli attentati alla sua stessa vita, non cessò mai di predicare apertamente contro tali sette, fucine di rabbioso laicismo ateo; convertì intere logge massoniche e non si stancò di mettere in guardia il popolo contro la loro propaganda satanica.
Tra i briganti. Ma un'altra piaga vessava lo Stato Pontificio, come, del resto, anche altre regioni: il brigantaggio. Leone XII, dietro consiglio del card. Belisario Cristaldi, inviò in mezzo a loro Gaspare, che con le sole armi del crocifisso e della misericordia evangelica, riuscí a ridurre la terribile piaga nei dintorni di Roma ed a riportare pace e sicurezza tra le popolazioni. Morí a Roma il 28 dicembre 1837. Fu beatificato da s. Pio X il 18 dicembre 1904 e canonizzato da Pio XII il 12 giugno 1954 in piazza S. Pietro. Il suo corpo riposa a Roma nella chiesa di S. Maria in Trivio. Patrono della città di Sonnino, Latina, patria del brigantaggio, che Gaspare salvò dalla completa distruzione.

22 OTTOBRE
23 OTTOBRE
SAN GIOVANNI DA CAPISTRANO, Presbitero ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Capistrano, L'Aquila, 1386 - Tarvisio, Villach, Austria, 23 ottobre 1456. Inizia il Rinascimento, la fede cristiana rischia di non avere più il seguito avuto nei secoli precedenti. Ed ecco grandi predicatori che percorrono l'Europa, cercando di ravvivare l'impegno di vita e di professione di fede. Ricco invece è l'atteggiamento di fede della gente del popolo, che si infervora a questi predicatori erranti, anche se il gusto e la sensibilità dei tempi va cambiando.

Da uomo di diritto a frate francescano. Era nato a Capistrano, vicino all'Aquila, nel 1386, da un barone tedesco, ma da madre abruzzese, e il biondo incrocio tra il cavaliere tedesco e la fanciulla abruzzese veniva chiamato "Giantudesco". "I miei capelli, i quali sembravano fili d'oro - ricorderà da vecchio -io li portavo lunghi, secondo la moda dei mio paese, sicché mi facevano una bella danza". Studente a Perugia, si laureò e divenne ottimo giurista, tanto che Ladislao di Durazzo lo fece governatore di quella città. Ma da Perugia si vedeva, sul fianco del Subasio, la rosea nuvola di Assisi, e Giantudesco, caduto prigioniero dei Malaspina (che conquistarono la città), meditò in carcere sulla vanità del mondo, come aveva già fatto il giovane San Francesco, avendo persona la moglie e ogni bene terreno. Non volle perciò tornare alla vita mondana e uscito di carcere si fece legare dalla corda francescana, entrando nell'Ordine, dove San Bernardino propugnava, nel nome di Gesù, la riforma della cosiddetta "osservanza".
Con san Bernardino. Entrato in amicizia con il Santo riformatore, adottò il suo stesso stemma, il simbolo di Cristo (IHS) in mezzo ad un sole con i raggi, che Bernardino innalzava sulle piazze e faceva baciare alla fine delle prediche e che Giovanni portò ovunque anche lui con una bandiera che issava laddove predicava. Difese apertamente e valorosamente Bernarndino quando, a causa della devozione al Nome di Gesù, il Santo senese fu accusato di eresia.
Inquisitore e ambasciatore del Papa. Predicatore. Il Papa lo nominò Inquisitore dei Fraticelli; lo inviò suo legato in Austria, in Baviera, in Polonia, dove si allargava sempre di più la piaga degli eretici Ussiti. In Terra Santa promosse l'unione degli Armeni con Roma. Ovunque c'era da incitare, da guidare e da combattere, Giantudesco alzava la sua bandiera fregiata dal raggiante stemma di Gesù o addirittura una pesante croce di legno, che ancora si conserva all'Aquila, e si gettava nella mischia, con teutonica fermezza e con italico ardore.
Nella battaglia di Belgrado. Aveva settant'anni, nel 1456, quando Ferdinando III lo chiamò in Austria a organizzare la crociata contro i Turchi, lo mandò in Ungheria e nei Balcani dove si trovò alla battaglia di Belgrado investita dai Turchi. Entrò nelle schiere dei combattenti, dove era più incerta la sorte delle armi, incitando i cristiani ad avere fede nel nome di Gesù. "Sia avanzando che retrocedendo - gridava -, sia colpendo che colpiti, invocate il Nome di Gesù. In Lui solo è salute! ". Per undici giorni e undici notti non abbandonò mai il campo. Ma questa doveva essere la sua ultima fatica di combattente. Tre mesi dopo, il 23 ottobre, Giantudesco moriva a Tarvisio, vicino Villach, nella Schiavonia, consegnando ai suoi fedeli la Croce, emblema di Cristo Re, che egli aveva servito, fino allo stremo delle sue forze.

24 OTTOBRE
SANT'ANTONIO MARIA CLARET, Vescovo ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Sallent, Catalogna, Spagna, 23 dicembre 1807 - Fontfroide, Francia, 24 ottobre 1870. Il XIX secolo, secolo di forti contrasti, dell'avanzare della tecnica, come pure della rivoluzione sociale, la Chiesa fa molta difficoltà a tenere il passo con i tempi. Ed ecco anime generose che lavorano a tutto campo per annunciare il Vangelo e renderlo credibile..

Con l'animo del missionario. Nato in una famiglia profondamente cristiana di tessitori catalani con dieci figli, voleva farsi contemplativo certosino, ma un prete glielo sconsigliò vedendolo tanto portato all'azione. Viene ordinato nel 1835, a 28 anni. Va a Roma nel 1839 e si rivolge a Propaganda Fide per essere inviato come missionario in qualsiasi parte del mondo. Non potendo raggiungere questo obiettivo, entra come novizio tra i Gesuiti, ma dopo pochi mesi deve tornare in patria perché malato. Per sette anni predica numerosissime missioni popolari in tutta la Catalogna e le isole Canarie conquistando un'immensa popolarità, anche come taumaturgo (cioè operatore di miracoli). Sa mettere insieme la gente dando vita ad associazioni e gruppi.
I Clarettiani. Nel 1849 fonda una Congregazione apostolica: i Figli dell'Immacolato Cuore di Maria Oggi anche conosciuti come Missionari Clarettiani. All'inizio del terzo millennio, essi lavorano in 65 paesi dei cinque continenti. Nel 1936/39, durante la guerra civile spagnola, 271 vengono uccisi per causa della fede. Tra questi spiccano i 51 Martiri di Barbastro, beatificati da Giovanni Paolo II il 1992. Con loro cura in modo particolare la stampa cattolica e l'alfabetizzazione, vero pioniere dei mezzi di comunicazione sociale.
Arcivescovo a Santiago de Cuba. Nominato nel 1849 arcivescovo di Santiago di Cuba (all'epoca appartenente alla corona di Spagna), arriva in diocesi nel febbraio di 1851. Nel suo strenuo lavoro apostolico affronta i gravi problemi morali, religiosi e sociali dell'Isola: concubinato, povertà, schiavitù, ignoranza, ecc., ai quali si aggiungono due calamità che colpiscono la popolazione: epidemie e terremoti. Ripercorre la sua vasta diocesi per ben quattro volte evangelizzando instancabilmente con un gruppo di santi missionari. Le sue preoccupazioni pastorali si riversano anche in gran parte nel potenziamento del seminario e nella riformazione del clero. Nell'ambito sociale, promuove l'agricoltura, anche con diverse pubblicazioni e creando una fattoria-modello a Camagüey. Oltre a questo crea in ogni parrocchia una cassa di risparmio, opera pioniera in America Latina. Promuove l'educazione cercando Istituti religiosi e creando egli stesso insieme alla Venerabile Maria Antonia Paris la congregazione delle Religiose di Maria Immacolata (Missionarie Clarettiane). La sua strenua fortezza nel difendere i diritti della Chiesa e i diritti umani li crea numerosi nemici tra i politici e i corrotti. E così subisce minacce e attentati, tra i quali uno ad Holguin, dove viene gravemente ferito al volto.

Confessore alla corte di Spagna. Nel 1857 la regina lo richiama a Madrid come suo confessore. In questa tappa continua ad annunziare il Vangelo nella capitale e in tutta la penisola.
In esilio in Francia. Esiliato in Francia nel 1868, a seguito della Rivoluzione, arriva con la regina a Parigi e, anche qui, prosegue le sue predicazioni. Fonda l'Accademia di san Michele per gli artisti.
Al Concilio Ecumenico Vaticano I. Poi partecipa in Roma al concilio Vaticano I dove difende con ardore l'infallibilità del Romano Pontefice.
A FontFroide. Perseguitato ancora dalla rivoluzione, si rifugia nel monastero cistercense di Fontfroide presso Narbona, dove spira santamente il 24 ottobre del 1870. Sulla tomba vengono scolpite le parole di papa Gregorio VII: "Ho amato la giustizia e odiato l'iniquità, per questo muoio in esilio". Il suo corpo si venera nella Casa Madre dei Clarettiani a Vic (Barcellona).
Le parole di Pio XII su di lui. L'8 maggio 1950, Pio XII lo proclama santo, e dice del Claret: "spirito grande, sorto come per appianare i contrasti: poté essere umile di nascita e glorioso agli occhi del mondo; piccolo nella persona però di anima gigante; modesto nell'apparenza, ma capacissimo d'imporre rispetto anche ai grandi della terra; forte di carattere però con la soave dolcezza di chi sa dell'austerità e della penitenza; sempre alla presenza di Dio, anche in mezzo ad una prodigiosa attività esteriore; calunniato e ammirato, festeggiato e perseguitato. E tra tante meraviglie, quale luce soave che tutto illumina, la sua devozione alla Madre di Dio".

BEATO LUIGI GUANELLA, Presbitero ~ Memoria locale

Nella storia. Fraciscio di Campodolcino, Val San Giacomo, Sondrio, 18 dicembre 1842 - Como, 24 ottobre 1915. Nella seconda metà dell'800 ci sono tanti sacerdoti che danno vita a opere meravigliose di attenzione alla vita, agli ammalati, ai poveri, ai cosiddetti "rifiuti della società"..

Un montanaro. Luigi Guanella è un montanaro. La sua valle e il paese (m. 1350 sul mare) sono nelle Alpi Retiche: gente povera, fiera della sua libertà, fervidamente attaccato alla religione cattolica in contrasto col confinante canton Grigioni riformato. Le qualità che ne riportò Luigi furono l'abitudine al sacrificio e al lavoro, l'autonomia, la pazienza e la fermezza nelle decisioni, insieme a grande fede. Queste qualità si rafforzarono nella famiglia: il padre Lorenzo, per 24 anni sindaco di Campodolcino sotto il governo austriaco e dopo l'unificazione (1859), severo e autoritario, la madre Maria Bianchi, dolce e paziente, e 13 figli quasi tutti arrivati all'età adulta.
Prete. A dodici anni ottenne un posto gratuito nel collegio Gallio di Como e proseguì poi gli studi nei seminari diocesani (1854-1866). La sua formazione culturale e spirituale è quella comune ai seminari nel Lombardo-Veneto, per lungo periodo sotto il controllo dei governanti austriaci; il corso teologico era povero di contenuto culturale, ma attento agli aspetti pastorali e pratici: teologia morale, riti, predicazione e, di più, alla formazione personale: pietà, santità, fedeltà. La vita cristiana e sacerdotale si alimentava alla devozione comune fra la popolazione cristiana. Questa impostazione concreta pose il giovane seminarista e sacerdote assai vicino al popolo e a contatto con la vita che esso conduceva. Quando tornava al paese per le vacanze autunnali si immergeva nella povertà delle valli alpine; si interessava dei bambini e degli anziani e ammalati del paese, passando i mesi nella cura di questi, e nei ritagli si appassionava alla questione sociale (Taparelli), raccoglieva e studiava erbe medicinali (Mattioli), si infervorava leggendo la storia della Chiesa (Rohrbacher). In seminario teologico entrò in familiarità col vescovo di Foggia, Bernardino Frascolla, rinchiuso nel carcere di Como, poi a domicilio coatto in seminario (1864-66), e si rese conto della ostilità che dominava le relazioni dello stato unitario verso la Chiesa. Questo vescovo ordinò G. sacerdote il 26 maggio 1866. Entrò con entusiasmo nella vita pastorale in Valchiavenna (Prosto, 1866 e Savogno, 1867-1875) e, dopo un triennio salesiano, fu di nuovo in parrocchia in Valtellina (Traona, 1878-1881), per pochi mesi a Olmo e infine a Pianello Lario (Como, 1881-1890).
Interessi pastorali. Sulla strada di don Bosco e Cottolengo. Fin dagli inizi a Savogno rivelò i suoi interessi pastorali: l'istruzione dei ragazzi e degli adulti, l'elevazione religiosa, morale e sociale dei suoi parrocchiani, con la difesa del popolo dagli assalti del liberalismo e con l'attenzione privilegiata ai più poveri. Non disdegnava interventi battaglieri, quando si vedeva ingiustamente frenato o contraddetto dalle autorità civili nel suo ministero, così che venne presto segnato fra i soggetti pericolosi ("legge dei sospetti"), specialmente dal momento che pubblicò un libretto polemico. Nel frattempo a Savogno approfondiva la conoscenza di don Bosco e dell'opera del Cottolengo; invitò don Bosco ad aprire un collegio in valle; ma, non potendo realizzare il progetto, il G. ottenne di andare per un certo periodo da don Bosco. Richiamato in diocesi dal Vescovo, aprì in Traona un collegio di tipo salesiano; ma anche qui venne ostacolato; si andò a rimestare le controversie di Savogno e gli fu imposto di chiudere il collegio. Si mise a disposizione del vescovo con obbedienza eroica.
Due nuove Congregazioni e la Casa della Divina Provvidenza. Mandato a Pianello poté dedicarsi all'attività di assistenza ai poveri, rilevando l'Ospizio fondato dal predecessore don Carlo Coppini, con alcune orsoline che organizzò in congregazione religiosa (Figlie di S. Maria della Provvidenza) e con queste avviò la Casa della Divina Provvidenza in Como (1886), con la collaborazione di suor Marcellina Bosatta e della sorella Beata Chiara. La Casa ebbe subito un rapido sviluppo, allargando l'assistenza dal ramo femminile a quello maschile (Congregazione dei Servi della Carità), benedetta e sostenuta dal Vescovo B. Andrea Ferrari. L'opera si estese ben presto anche fuori città: nelle province di Milano (1891), Pavia, Sondrio, Rovigo, Roma (1903), a Cosenza e altrove, in Svizzera e negli

Stati Uniti d'America (1912), sotto la protezione e l'amicizia di S. Pio X. Nell'opera maschile ebbe come collaboratori esimi don Aurelio Bacciarini, poi vescovo di Lugano, e don Leonardo Mazzucchi. Le opere e gli scopi che cadono sotto l'attenzione del Guanella (e gli impedirono di fermarsi con don Bosco) sono quelli tipici della sua terra di origine. Molti i bisognosi: bambini e giovani, anziani lasciati soli, emarginati, handicappati psichici (ma anche ciechi, sordomuti, storpi): tutta la fascia intermedia tra i giovani di don Bosco e gli inabili del Cottolengo, persone ancora capaci di una ripresa: terreno duro e arido come la sua terra natale, ma che, lavorato con amore (nelle scuole, laboratori, colonie agricole) può dare frutti insperati. Luigi muore nel 1915 dopo aver lavorato con don Orione in aiuto ai terremotati del terremoto della Marsica.

Annuncio della paternità di Dio. Il carisma suo è l'annuncio biblico della paternità di Dio che per il Guanella. costituisce un'esperienza personale profonda, di carattere mistico e profetico, e dà alla sua santità e missione una dimensione tipica e qualificata; esperienza che vuole partecipare specialmente ai più poveri e abbandonati: Dio è padre di tutti e non dimentica né emargina i suoi figli. Notevoli i suoi due scritti: Andiamo al Padre (1880) e Il Fondamento (1885). Le sue case si organizzano coerentemente in strutture a misura d'uomo, con spirito di famiglia e adattano un proprio metodo preventivo (cf. Regolamento dei Servi della Carità, l905), affidate alla paternità di Dio. La guida e la conduzione di tutto sono affidate a lui: "è Dio che fa". Cercò sempre, fin dalla giovinezza, una coerenza tra il pensare, credere e agire. Ministro di Dio, il suo incontro con Dio Padre fu partecipazione alla sua carità immensa, alla onnipotenza creatrice e provvidente, alla misericordia incarnata e redentrice e divenne crocevia di incontro degli uomini con Dio, attraverso e mediante la carità del santo verso i fratelli bisognosi. Si aggiungano le forme proprie del tempo: le devozioni al S. Cuore, alla Vergine Immacolata e un'ascetica austera di penitenze, di preghiere, di severità e osservanza, di lavoro e sacrificio per la missione della carità; in uno stile di semplicità, tolleranza, misericordia, speranza gioiosa, quasi in contrasto col suo carattere energico, volitivo, fatto per rompere gli indugi, qualche volta impulsivo e irascibile. Univa una volontà indomabile. Su questa via verso la santità guidò la discepola beata suor Chiara Bosatta, capolavoro della sua arte di educatore e di direttore spirituale. E' stato proclamato beato da Paolo VI il 25 ottobre 1964. Il suo corpo è venerato nel Santuario del S. Cuore in Como.

25 OTTOBRE
26 OTTOBRE
27 OTTOBRE
28 OTTOBRE
SANTI SIMONE E GIUDA, Apostoli - Festa

Due Apostoli, di cui si sa solo l'essenziale! Sono due Apostoli di cui si sa pochissimo, ma che furono comunque tra i Dodici, eletti da Gesù a testimoni della sua vicenda umana, e che, secondo la tradizione hanno dato la vita per lui. Dai loro nomi possiamo derivare qualche supposizione sui loro caratteri.

Simone Cananeo (Zelota). Di Simone, il più sconosciuto di tutti gli apostoli, la Sacra Scrittura conserva soltanto il nome, condiviso con un altro Simone. Per distinguerlo da Simon Pietro, gli evangelisti Matteo e Marco gli danno il soprannome di "Zelota" o Cananeo. L'appellativo può indicare sia la città di provenienza (Cana), sia il contrassegno di appartenenza al partito degli "Zeloti", i "conservatori" delle tradizioni ebraiche, gli "Zelanti" delle tradizioni del popolo, nemici giurati di Roma. Quindi è possibile che Simone seguisse Gesù nella speranza che egli instaurasse finalmente il regno di Israele cacciando gli invasori Romani. Nulla sappiamo sulle circostanze che si riferiscono alla sua vocazione. Come gli altri apostoli, anche Simone percorse le vie del vangelo "senza bisaccia, senza denaro, predicando il Regno dei cieli; e guarì ammalati, risuscitò morti, mondò lebbrosi e cacciò spiriti cattivi", "zelante" in gioventù delle tradizioni ebraiche, e ora "zelante" e umile servo del vangelo. Simone, secondo incerte notizie riferite dallo storico Eusebio, pare sia stato il successore di Giacomo sulla cattedra di Gerusalemme, negli anni della tragica distruzione della città santa. Anche la sua attività oltre i confini della Palestina è, dedotta dai leggendari Atti di Simone e Giuda, secondo i quali i due apostoli percorsero insieme le dodici province dell'impero persiano. Altre fonti assegnano a Simone l'Egitto, la Libia e la Mauritania. Secondo una notizia di Egesippo, l'apostolo avrebbe subito il martirio durante l'impero di Traiano, nel 107, alla bella età di centovent'anni.

Per i bizantini (i cristiani ortodossi d'Oriente) egli è da identificare con Natanaele e fu il maestro di tavola delle nozze di Cana, quello che fece la battuta sul vino buono servito alla fine.

Giuda di Giacomo (Taddeo). San Giuda non va confuso ovviamente con l'omonimo Apostolo traditore, Giuda Iscariota, il " figlio della perdizione". è ritenuto dai Galilei "fratello" cioè cugino del Signore. E' fratello di Giacomo il Minore, detto Taddeo, cioè "dal petto largo", che vuol dire poi "magnanimo". Qualcuno lo identifica anche con lo sposo delle nozze di Cana. Il nome di Giuda, prima che l'infelice traditore lo rendesse odioso, era uno dei più belli nella storia ebrea. Era stato portato da uno dei figli di Giacobbe, o Israele, e a Giuda si intitolò una delle dodici Tribù, quella dalla quale sarebbe fiorito, in Betlemme, terra di Giuda, il virgulto del Messia. Giuda Maccabeo, eroe della rivolta giudaica contro Antioco IV, e Giuda detto il Santo, maestro per eccellenza, avevano reso onore a quel nome, come gli rese onore l'Apostolo San Giuda, detto Taddeo, che possiamo immaginare alla mensa dei Redentore, proprio accanto al suo omonimo Giuda Iscariota. Egli domanda a Gesù: "Signore, che cosa è avvenuto, che tu debba manifestarti a noi e non al mondo?". E Gesù gli risponde: "Se uno mi ama, osserverà la mia parola, e

il Padre mio l'amerà e verremo a lui, e faremo una cosa sola". E' la lezione dell'amore mistico, che Giuda Taddeo provoca con la sua domanda. L'amore di Dio unisce, mentre l'amore di se stessi divide. Per questo, San Giuda scrisse una breve lettera, che fa parte del Nuovo Testamento, sezione "Lettere Cattoliche", nella quale rimprovera i fomentatori di discordie, che chiama "nuvole senza acqua, portate qua e là dai venti; alberi d'autunno, senza frutto, onde furiose del mare, che spumano le proprie turpitudini. astri erranti, ai quali sono serbate in eterno le tenebre più profonde". "Costoro - egli dice - sono mormoratori queruli che vivono secondo i loro appetiti, e la loro bocca parla di cose superbe, e se lodano qualcuno, lo fanno per fini interessati ". La breve lettera di Giuda, che fu giudicata "piena della forza e della grazia dei cielo", ci fa intravedere la figura di San Giuda come maestro fermo e sapiente, che esercitò con zelo e con amore quella missione affidata da Gesù ai suoi Apostoli, prima di lasciare la terra per il cielo. Infatti, dopo l'Ascensione, anche Giuda Taddeo andò a portare nel mondo la Buona Novella. Secondo qualcuno, egli avrebbe evangelizzato la Mesopotamia; secondo altri la Libia. Si crede che morisse anch'egli Martire, e il suo corpo sarebbe stato sepolto in Persia.

29 OTTOBRE
BEATO MICHELE RUA, Presbitero - Memoria facoltativa

Nella storia. Torino, 9 giugno 1837 - 6 aprile 1910. L'opera e il carisma di don Bosco danno vitalità alla città di Torino, a cavallo dei due secoli, XIX e XX: molti lo seguono e cercano di imitarlo, entrando a far parte delle opere da lui volute, in una città che si sta massificando e in cui è urgente rinnovare l'annuncio del Vangelo, a parole e con i fatti..

Collaboratore di don Bosco. "La sera del 26 gennaio 1854 ci radunammo nella stanza del signor don Bosco, Rocchietti, Artiglia, Cagliero e Rua; e ci venne proposto di fare coll'aiuto del Signore e di san Francesco di Sales, una prova di esercizio pratico di carità verso il prossimo (...). Da tal sera fu posto il nome di Salesiani a coloro che si proponevano e si proporranno tale esercizio". I Salesiani di don Bosco, che la fine del XX secolo vedrà straordinariamente attivi in tutto il mondo, a metà del secolo XIX hanno questo sommesso atto di nascita e di battesimo in Torino: cinque persone che decidono semplicemente di fare "una prova di esercizio pratico di carità". Estensore del documento è il diciassettenne Michele Rua, torinese, arrivato ragazzino da don Bosco dopo la morte del padre, impiegato. Ora, appena chierico, gli fa già da segretario nella zona di Valdocco (all'epoca fuori Torino) dove operano i primi laboratori (calzoleria, sartoria, poi legatoria) per ragazzi all'abbandono, da trasformare in uomini attraverso l'insegnamento scolastico (anch'esso già in funzione) e l'istruzione religiosa. Ci sono poi le stanze per altri ragazzi che tornano la sera dal lavoro in città, e per quelli che arrivano a frotte la domenica. Michele Rua è sottile, fragile, ma con un'attitudine allo studio che entusiasmerà anche illustri docenti universitari. Prima ancora di essere prete, accompagna già don Bosco nei viaggi a Roma; è catechista, direttore spirituale, addetto ai rapporti esterni. Ordinato sacerdote a Caselle Torinese nel 1860 e poi diplomato insegnante di ginnasio, a 26 anni don Bosco lo manda a fondare il primo centro salesiano "esterno" a Mirabello Monferrato, munito soltanto di un suo promemoria che al primo punto dice: "Nulla ti turbi". Due anni dopo, a missione compiuta, torna per sempre a Torino nella famiglia di don Bosco: come fratello maggiore che aiuta e solleva il Padre dei Salesiani nel lavoro, nelle difficoltà, nei contrasti amarissimi degli ultimi tempi.

Successore di don Bosco. Già nel 1884 viene nominato vicario di don Bosco. E alla sua morte (1888) gli succede alla guida dei Salesiani. Un capo ancora e sempre lietamente nell'ombra, con straordinarie riserve di capacità creativa, sempre manifestata nel nome di don Bosco, con fedeltà assoluta al suo insegnamento. Alla morte del Fondatore, la Società Salesiana ha già 64 Case in Italia, in Europa e in America. Nei ventidue anni trascorsi come successore di don Bosco, Michele Rua le porta a 341. Un'impresa enorme realizzata nella semplicità sua di sempre. Proclamandolo beato, il 29 ottobre del 1972, papa Paolo VI riassumerà così l'impresa di Michele Rua: "Ha servito l'opera Salesiana nella sua virtualità espansiva, ha capito la felicità della formula, l'ha sviluppata con coerenza testuale, ma con sempre geniale novità".

30 OTTOBRE
31 OTTOBRE

NOVEMBRE

1 NOVEMBRE
TUTTI I SANTI ~ Solennità

La Chiesa "celeste". La festa di oggi celebra una fondamentale e profonda verità: tutti sono chiamati alla santità, e santità è appartenere a Dio in Cristo per l'eternità. Tutti coloro che lo Spirito rende figli di Dio fanno parte della Chiesa celeste, della casa definitiva, di quella che Paolo definisce la "Gerusalemme celeste, nostra madre", che ha la sua immagine (ma non il suo compimento) nella Gerusalemme terrena e nel tempo cresce nella Chiesa terrena, camminando verso il suo compimento. E' quella che Agostino chiama la "Città di Dio" che contrapposta nel tempo alla "Città dell'uomo" cammina verso la sua dedicazione eterna.
I Santi anonimi. Dunque oggi si fa memoria di tutti coloro che appartengono a Dio e di chi in tutti i tempi e tutti i luoghi è accetto a Dio. E' la festa della nostra vocazione e della nostra speranza. Celebriamo la gioia di chi ci ha preceduto nella fede e diciamo anche la nostra ferma speranza di essere anche noi un giorno con loro. In particolare festeggiamo tutti i Santi anonimi, quelli che non hanno una festa particolare, tutti i cristiani vissuti nel silenzio e sconosciuti ai più, quelli che la Chiesa non ha additato alla venerazione degli altri, tante persone buone e credenti che noi stessi abbiamo conosciuto. Quindi la santità non è appannaggio di pochi, ma vocazione di tutti, tanto che Paolo chiamava tutti i cristiani "santi per vocazione" (1Co 1), e il Concilio Ecumenico Vaticano II ha inserito nel suo documento più importante, la Costituzione Dogmatica sulla Chiesa, Lumen Gentium, un capitolo "Vocazione universale alla santità".
I Santi delle Beatitudini. Oggi la Chiesa facendo risuonare il Vangelo di Matteo 5, le Beatitudini, celebra tutti coloro che nonostante i loro limiti hanno cercato di vivere secondo la nuova Legge di Cristo; essi sono la nuova creazione, il nuovo mondo, il Tempio dello Spirito che si sta costruendo con pietre vive. E' la folla immensa che è davanti al trono di Dio, secondo la visione di Ap 5, e che nessuno riesce a contare.
La festa di oggi nella sua celebrazione. L'origine di questa festa risale al secolo IV. Ad Antiochia si celebrava nella prima domenica dopo Pentecoste. Nel secolo VII la data venne fissata al 13 maggio, giorno della dedicazione del Pantheon a Santa Maria dei Martiri. In quel giorno dal lucernario della grande cupola si faceva scendere una pioggia di rose rosse. Gregorio IV spostò la celebrazione al 1 novembre, dopo il raccolto autunnale, quando era più facile reperire il cibo per i numerosi pellegrini che dopo i lavori estivi si recavano in pellegrinaggio a Roma. Questo avvenne forse anche sotto l'influsso dell'ambiente celtico-anglosassone, per il quale il 1 novembre è l'inizio della stagione invernale e in cui si celebravano riti di propiziazione agli dèi e ai demoni della natura. Traccia di questi culti si ha nella festa di Halloween e "notti di Sabba" che hanno ripreso vigore ai nostri giorni.

2 NOVEMBRE
COMMEMORIAZIONE DEI FEDELI DEFUNTI ~ Solennità

L'intercessione per i defunti. Vicino alla Chiesa "trionfante" che vive nei cieli presso il Signore, celebrata ieri, e vicino alla Chiesa "militante" che siamo noi su questa terra, che combattiamo per crescere nella fede, c'è, nella convinzione della Chiesa, una Chiesa "purgante", coloro che dormono nel Signore e misteriosamente si purificano dal residuo dei loro peccati terreni, per poter entrare definitivamente nella gloria di Dio. Anche se il Purgatorio non è mai stato definito come strettamente "di fede" dalla Chiesa, da sempre esiste l'intercessione per i defunti, avendo come punto fondamentale di partenza il gesto di Giuda Maccabeo verso i caduti: 2Mc 12,38ss. Questo presuppone due convinzioni: 1) Chi è morto può aver ancora bisogno della intercessione della Chiesa per la sua purificazione; per questo esistono indulgenze che si possono "applicare" ai defunti, come pure le opere buone e soprattutto l'"intenzione" della Messa; santa Monica morente raccomanda al figlio Agostino "di ricordarsi di lei in qualunque luogo essi fossero"; 2) C'è comunicazione tra il mondo dei vivi e quello dei defunti, per cui noi possiamo parlare di loro a Dio e loro possono parlare a Dio di noi.
Il pericolo di ricadere nel Paganesimo. Siccome nel Paganesimo tanta parte della religione è legata ai mortii, al punto che spesso i Padri della Chiesa lo definivano "la religione degli dèi morti" (gli dèi pagani, come Giove, Saturno, Marte, ecc.. non erano se non uomini famosi morti e divinizzati!). Indubbiamente c'è sempre stato il culto degli antenati, in ogni punto della terra, e facilmente, specialmente gli uomini importanti (o in bene o anche in male) sono stati trasformati in divinità (o demoni), da tenere buoni e avere propizi, con doni e sacrifici. La preghiera per i morti, anche adesso, può rischiare di essere la continuazione di quel culto. Perché questo non sia vero, occorre che i Cristiani continuamente purifichino la loro intenzione, onorando non i morti, ma il Dio dei morti e soprattutto pensando i defunti non come morti e perduti, ma come fratelli e sorelle che "dormono" in attesa della risurrezione e che "ci hanno preceduto nel segno della fede e dormono il sonno della pace" e che il modo migliore di onorarli e pregare per loro è vivere oggi qui la nostra fede, nell'affidamento a Dio davanti al mistero della vita e della morte, nel servizio di carità, nella preghiera e nella lode.. La preghiera per i morti è pagana se è fine a se

stessa, se non è unita al vero e unico culto di Dio Trinità e del Signore Gesù Cristo, Signore della vita e della morte. Nell'Eucaristia dunque noi preghiamo "anche" per i morti, e non soltanto per i morti; la Messa ha un valore infinito ed è memoriale di un unico sacrificio, quello del Golgota, e quindi non esistono celebrazioni "per me" "per mamma" in esclusione degli altri. L'Eucaristia-Messa rimane la celebrazione di tutta la comunità per tutta la comunità di ogni tempo e di ogni luogo.

3 NOVEMBRE
SAN MARTINO DE PORRES, religioso ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Lima, Perù, 9 dicembre 1579 - 3 novembre 1639. Pochi, ma luminosi sono gli esempi di cristiani impegnati nei territori dominati dagli spagnoli nel Nuovo Mondo. Sotto la bandiera di Cristo non ci sono solo i conquistadores, che seminarono terrore e morte, pur di derubare quelle terre di tutto ciò che avevano. Ci furono anche persone sante che lottarono per aiutare la povera gente e rendere credibile anche là, e in quel tempo, l'amore del Signore Gesù.

Un "bastardino" mulatto. "Figlio di padre ignoto": così lo registrano fra i battezzati nella chiesa di San Sebastiano a Lima. Suo padre è l'aristocratico spagnolo Juan de Porres, che non lo riconosce perché la madre è un'ex schiava nera d'origine africana. Il piccolo mulatto vive con lei e la sorellina, finché il padre si decide al riconoscimento, tenendo con sé in Ecuador i due piccoli, per qualche tempo. Nominato poi governatore del Panama, lascia la bimba a un parente e Martino alla madre, con i mezzi per farlo studiare un po'. E Martino diventa allievo di un barbiere-chirurgo (le due attività sono spesso abbinate, all'epoca) apprendendo anche nozioni mediche in una farmacia. Avvenire garantito, dunque, per il ragazzo appena quindicenne.
Terziario oblato domenicano. Lui però vorrebbe entrare fra i Domenicani, che hanno fondato a Lima il loro primo convento peruviano. Ma è mulatto: e viene accolto sì, ma solo come terziario; non come religioso con i voti. E i suoi compiti sono perlopiù di inserviente e spazzino. Suo padre se ne indigna: ma lui no, per nulla. Anzi, mentre suo padre va in giro con la spada, lui ama mostrarsi brandendo una scopa (con la quale verrà poi spesso raffigurato). Lo irridono perché mulatto? E lui, vedendo malconce le finanze del convento, propone seriamente ai superiori: "Vendete me come schiavo". I Domenicani ormai avvertono la sua energia interiore, e lo tolgono dalla condizione subalterna, accogliendolo nell'Ordine come fratello cooperatore.
L'angelo di Lima, uomo del servizio e del miracolo. Nel Perù che ha ancora freschissimo il ricordo dei predatori Pizarro e Almagro, crudeli con la gente del luogo e poi impegnati in atroci faide interne, Martino de Porres, figlio di un "conquistatore", offre un esempio di vita radicalmente contrapposto. Vengono da lui per consiglio il viceré del Perù e l'arcivescovo di Lima, trovandolo perlopiù circondato da poveri e da malati, guaritore e consolatore. Quando a Lima arriva la peste, frate Martino cura da solo i 60 confratelli e li salva tutti. E sempre più si parla di suoi prodigi, come trovarsi al tempo stesso in luoghi lontani fra loro (hanno ricevuto la sua visita di consolatore missionari stanchi o perseguitati in Cina, Giappone e in Africa), sollevarsi da terra, chiarire complessi argomenti di teologia senza averla mai studiata (aveva il dono della "scienza infusa"). Gli si attribuisce poi un potere speciale sui topi, che raduna e sfama in un angolo dell'orto, liberando le case dalla loro presenza devastatrice. Per tutti è l'uomo dei miracoli: fonda a Lima un collegio per istruire i bambini poveri, ed è fior di miracolo anch'esso, il primo collegio del Nuovo Mondo.
Santo patrono di barbieri e parrucchieri. Guarisce l'arcivescovo del Messico, che vorrebbe condurlo con sé. Martino però non potrà partire: colpito da violente febbri, muore a Lima sessantenne. Per il popolo peruviano e per i confratelli è subito santo. Invece l'iter canonico, iniziato nel 1660, avrà poi una lunghissima sosta. E sarà Giovanni XXIII a farlo santo, il 6 maggio 1962. Nel 1966, Paolo VI lo proclamerà patrono dei barbieri e parrucchieri.

4 NOVEMBRE
SAN CARLO BORROMEO, Vescovo ~ memoria

Nella storia. Arona, Novara, 1538 - Milano, 3 novembre 1584. La Chiesa della Controriforma del Concilio di Trento si impegna a rinnovare la sua vita, a partire dalla vita del clero, spesso corrotto e compromesso con il potere e con i potenti del mondo. Anime generose fanno l'opzione preferenziale dei poveri e di una vita di preghiera e di austerità..

Un nobile cardinale. Nato nel 1538 nella Rocca dei Borromeo, padroni e signori del Lago Maggiore e delle terre rivierasche, era il secondo figlio del Conte Giberto e quindi, secondo l'uso delle famiglie nobiliari, fu tonsurato (ricevette l'avvio alla carriera ecclesiastica) a 12 anni. Il giovane prese la cosa sul serio: studente a Pavia, dette subito prova delle sue doti intellettuali. Chiamato a Roma, venne creato Cardinale a soli 22 anni. Gli onori e le prebende piovvero abbondanti sul suo cappello cardinalizio, poiché il Papa Pio IV era suo zio. Amante dello studio, fondò a Roma un'Accademia secondo l'uso del tempo, detta delle "Notti Vaticane". Inviato al Concilio di Trento vi

fu, secondo la relazione di un ambasciatore, "più esecutore di ordini che consigliere". Ma si rivelò anche un lavoratore formidabile, un vero forzato della penna e della carta. Nel 1562, morto il fratello maggiore, avrebbe potuto chiedere la secolarizzazione, per mettersi a capo della famiglia. Restò invece nello stato ecclesiastico, e fu consacrato Vescovo nel 1563, a 25 anni.

Arcivescovo di Milano. Entrò trionfalmente a Milano, destinata ad essere il campo della sua attività apostolica. La sua arcidiocesi era vasta come un regno, stendendosi su terre lombarde, venete, genovesi e svizzere. Il giovane Vescovo la visitò in ogni angolo, preoccupato della formazione del clero e delle condizioni dei fedeli. Fondò seminari, edificò ospedali e ospizi. Profuse, inoltre, a piene mani, le ricchezze di famiglia in favore dei poveri. Nello stesso tempo, difese i diritti della Chiesa contro i signorotti e i potenti. Riportò l'ordine e la disciplina nei conventi, con un tal rigore da buscarsi un colpo d'archibugio, sparato da un frate indegno, mentre pregava nella sua cappella. La palla non lo colpì, e il foro sulla cappamagna cardinalizia fu la più bella decorazione dell'Arcivescovo di Milano, che perdonò il suo attentatore. Milano, durante il suo episcopato, rifulse su tutte le altre città italiane. Da Roma, i Santi della riforma cattolica guardavano ammirati e consolati al Borromeo, modello di tutti i Vescovi.

Durante la peste. Durante la terribile peste del 1576 quella stessa cappa divenne coperta dei miti, assistiti personalmente dal Cardinale Arcivescovo. La sua attività apparve prodigiosa, come organizzatore e ispiratore di confraternite religiose, di opere pie, di istituti benefici.

Consunto dalle fatiche a 46 anni. Ma per quanto robusta, la sua fibra era sottoposta a una fatica troppo grave. Bruciato dalla febbre, continuò le sue visite pastorali, senza mangiare, senza dormire, pregando e insegnando. Si privava di tutto: gli bastava un pasto al giorno a base di pane e legumi. "Le anime si conquistano con le ginocchia". Si conquistano cioè con la preghiera, e preghiera umile. San Carlo Borromeo fu uno dei maggiori conquistatori di anime di tutti i tempi. Fino all'ultimo, continuò a seguire personalmente tutte le sue fondazioni, contrassegnate dal suo motto, formato da una sola parola: Humilitas. Il 3 novembre dei 1584, il titanico Vescovo di Milano crollò sotto il peso della sua insostenibile fatica. Aveva soltanto 46 anni, e lasciava ai Milanesi il ricordo di una santità seconda soltanto a quella di un altro grande Vescovo milanese, Sant'Ambrogio.

Il "San Carlone" di Arona. A questo santo attivo e benefico, canonizzato nel 1610, i concittadini di Arona hanno eretto la colossale statua in riva al Lago Maggiore, chiamata "San Carlone", un monumento ciclopico che bene esprime la sua grande statura umana e spirituale.

5 NOVEMBRE
SERVO DI DIO GIORGIO LA PIRA

Nella storia. Pozzallo, Ragusa, 9 gennaio 1904 - Firenze, 5 novembre 1977. In un percorso quanto mai difficile e travagliato, l'Italia del XX secolo ha trovato la sua identità nella resistenza ad ogni forma di oppressione e condizionamento. Anche in politica è stato fondamentale l'apporto dei credenti cattolici, per la costruzione non solo economica e sociale, ma anche interiore del popolo italiano. Giorgio La Pira è uno dei più luminosi esempi di cattolico impegnato in politica.

Un fiorentino di adozione. Siciliano d'origine elesse poi Firenze a sua città, centro di tutta la sua molteplice attività di politico, sindaco, professore universitario, laico impegnato nella Chiesa, terziario domenicano e francescano, operatore di pace nel mondo. Giorgio La Pira nacque a Pozzallo (Ragusa) il 9 gennaio 1904, dove visse i primi anni di vita, trasferitasi poi a Messina in casa dello zio, che lo fece studiare facendogli conseguire il diploma di ragioniere. L'anno successivo conseguì anche il diploma di maturità classica, iscrivendosi alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Messina e laureandosi nel 1926 a Firenze, dove aveva seguito nell'ultimo anno il prof. Betti di Diritto romano, che era stato lì trasferito. Durante la sua giovinezza a Messina ebbe varie esperienze culturali (da D'Annunzio, a Marinetti, a Dostojewski), poi si orientò tra il 1920 e 22 verso i valori cattolici e verso la fede; orientamento profondo del pensiero e soprattutto interiore e mistico. Nel suo cammino di scoperta dei valori della fede, trascorreva molte ore dedite alla preghiera come per lo studio, dal 1926 Firenze diventò la sua città

Docente universitario. Nella scia del suo ispiratore spirituale, il futuro beato Contardo Ferrini, suo predecessore, iniziò la sua lunga carriera di docente universitario di Istituzioni di Diritto Romano. Valido insegnante ed educatore di giovani, che "avrà sempre negli occhi e nel cuore", si dedicò anche allo studio della 'Summa' di San Tommaso, interessato all'intera struttura del diritto e della monumentale visione teologica del Cristianesimo; i suoi studi dettero al suo pensiero, una particolare chiarezza logica e una stringente persuasione delle conclusioni.

Terziario francescano. Nel 1928 a 24 anni aderì all'Istituto Secolare della Regalità di Cristo, fondato da padre Agostino Gemelli inserito nell'Università Cattolica e legato alla spiritualità francescana. Pregava e studiava dall'alba all'intera mattinata, dedicandosi per il resto ai giovani con incontri formativi, all'organizzazione dell'Azione Cattolica specie nella periferia fiorentina, alla carità verso i poveri, condividendola profondamente con libertà, generata da una sincera e volontaria povertà e con purezza di vita. Fondò e partecipò a varie Conferenze di S. Vincenzo: di studenti, di professionisti, di artisti.

L'Opera del pane di san Procolo. Nel 1934 consigliato da don Bensi, il prete dei giovani di Firenze, fondò per i più poveri e dispersi, l'Opera del pane di S. Procolo, che radunava ogni domenica intorno all'altare per ricevere anche l'Eucaristia, pane per l'anima e per il corpo; quest'Opera da lui così sentita fu il punto di riferimento durante la guerra ed il dopoguerra, per sfrattati, ebrei, ricercati politici, disoccupati, abbandonati.

Nella resistenza. Collaborò con il grande cardinale di Firenze Elia Della Costa, nella difesa degli ebrei ed a risolvere le vicende fiorentine di quei tempi. Dal 1936 Giorgio La Pira fissò la sua dimora nello storico convento domenicano di S. Marco, centro di spiritualità, dell'arte e della storia di Firenze; nel 1939 diede origine alla rivista "Principi" nella quale prendeva posizione contro il tiranno, la dittatura, il razzismo, le invasioni naziste della Finlandia e Polonia. Il fascismo nel 1940 la soppresse, La Pira venne perseguitato e dopo l'8 settembre del 1943 lasciò Firenze per Fonterutoli presso Siena e poi per Roma, rientrando in città nell'agosto del 1944.
Politico nella Democrazia Cristiana. Nel periodo della Liberazione, si aprì la fase più politica della sua vita; nel 1946 venne eletto deputato nell'Assemblea Costituente nella lista della Democrazia Cristiana, divenendo con il suo contributo culturale e morale, uno dei maggiori artefici dell'impostazione della Costituzione. Nel 1948 venne rieletto deputato e nominato Sottosegretario al Lavoro nel governo De Gasperi, fu al fianco dei lavoratori nelle aspre vertenze sindacali del dopoguerra. Insieme ad altre grandi figure del cattolicesimo laico di quei tempi, come Rossetti, Fanfani, Lazzati, nel 1950 fondò la rivista "Cronache Sociali" su cui pubblicò un bellissimo commento sul dogma dell'Assunzione di Maria, proclamato in quell'anno da Pio XII; inoltre pubblicò "L'attesa della povera gente" un vero manifesto in favore della piena occupazione.
Sindaco di Firenze. Nel 1951 sentì la sua ispirazione a dedicarsi con particolare impegno per la pace nel mondo e già il 6 gennaio di quell'anno, intervenne presso Stalin per la pace in Corea; a giugno fu eletto sindaco di Firenze, carica che tenne dal 1951 al 1957 e dal 1961 al 1965, in quegli anni mise tutto il suo impegno per realizzare una città a misura d'uomo, per ognuno ci voleva un lavoro, casa, scuola, ospedale e chiesa. Si batté per dare un lavoro ai diecimila disoccupati, difese e conservò il posto di lavoro a duemila operai della Pignone, salvando l'azienda con l'aiuto di Enrico Mattei; requisì case e ville vuote in attesa che si costruissero case nuove, fece erigere due nuovi rioni; sotto le sue Amministrazioni si realizzarono molte opere pubbliche di ogni tipo. Vennero ricostruiti i ponti principali sull'Arno, il nuovo Teatro Comunale, la Centrale del latte, il Mercato Ortofrutticolo, diciassette nuovi edifici per la scuola dell'obbligo, ammodernati i servizi tranviari, idrici, nettezza urbana; rimodernate centinaia di strade. Seguendo un suo interno disegno, promosse Firenze oltre che a centro qualificato di turismo, anche a centro di un movimento culturale e politico per la pace e la civiltà umana e cristiana; ogni anno dal 1952 al 1956 organizzò i 'Convegni per la Pace e la Civiltà Cristiana'. Inoltre nel 1955 il Convegno dei Sindaci delle Capitali del mondo, per impegnarli ad un'azione di pace, contro la minaccia di una distruzione atomica; dal 1958 promosse i 'Colloqui per il Mediterraneo' per suscitare la pace e la coesistenza fra cristiani, ebrei, musulmani.
Pellegrino di pace. Si fece pellegrino di pace andando nel 1959 a Mosca, dove parlò al Soviet Supremo in difesa della distensione e del disarmo; nel 1964 andò negli Stati Uniti per la legge sui diritti civili delle minoranze etniche; nel 1965 era ad Hanoi per incontrare Ho Ci Min, per chiedere la pace nel Vietnam. Fu ancora ad Helsinki, Bruxelles, Budapest, Vienna, Varsavia, Huston, Tunisi, per Congressi mondiali e Conferenze Internazionali su sviluppo futuro e pace nel mondo in cui era relatore. Ebbe rapporti personali con numerosi Capi di Stato dell'epoca, da Kennedy a Krusciov, da Ciu En Lai a De Gaulle e con i papi Pio XII, Giovanni XXIII e Paolo VI. La sua azione pacificatrice era supportata dalla preghiera delle suore di clausura, che lui chiedeva come sicuro rimedio ed efficacia per la riuscita delle sue missioni, il cui programma comunicava costantemente alle suore, coinvolgendole.
In difesa della vita. Nel 1976 ancora una volta accettò l'invito della Democrazia Cristiana di presentarsi alle elezioni politiche in un momento di difficile situazione interna; difese i bambini non ancora nati contro l'aborto e ipotizzò un disarmo generale. Ma la sua salute ormai era in declino e la sua vita attiva subì un fermo; morì il 5 novembre 1977, la sua ultima lettera la scrisse a papa Paolo VI, il quale lo ricordò subito nella preghiera dell'Angelus; fu sepolto umilmente, secondo il suo desiderio, nel cimitero di Rifredi (FI).
La santità della vita comune. Giorgio La Pira scelse la strada della vita comune come tutti, pur portando nel cuore la sua "certosa interiore". Egli fu attento al progetto di Gesù Cristo re dell'Universo e re della Storia, che attira a sé e unisce l'unica famiglia umana. Scrisse numerose pubblicazioni, la cui bibliografia è curata dalla "Fondazione Giorgio La Pira" di Firenze; il suo motto fu "Spes contra spem" (Sperare contro ogni speranza) e lo ricordava ogni qualvolta era impegnato in un faticoso lavoro politico quotidiano, in circostanze che qualche volta avrebbero fatto disperare chiunque. I suoi discorsi domenicali alla Messa della Badia Fiorentina, chiamata 'Messa del Povero', contenevano anche un concentrato di riferimenti politici, ad esempio: "Dovete pregare anche per il governo, qualunque sia; se io fossi in Russia, io cristiano pregherei per Krusciov, pregherei Dio perché lo converta" (20/7/1958). Il 9 gennaio 1986 l'arcivescovo di Firenze, Piovanelli ha avviato il processo per la beatificazione di questo grande laico cattolico "venditore di speranza", nella sua città, in Italia e nel mondo, sempre nell'ottica cristiana.

6 NOVEMBRE
7 NOVEMBRE
8 NOVEMBRE
BEATA ELISABETTA DELLA TRINITA', religiosa carmelitana

Nella storia. Campo d'Avor, Bourges, Francia, 18 luglio 1880 - Digione, 19 novembre 1906. Sulla scia di Teresa di Lisieux e di tante altre ragazze brillanti del suo tempo Elisabetta contrasta a suo modo l'atmosfera sempre più pagana della Francia presa dal progresso tecnico, scientifico e culturale: anime consacrate al primato di Dio.

La vita. Elisabetta Catez trascorse la fanciullezza a Digione, dove il padre, militare, aveva trasferito la famiglia. Elisabetta era vivace, irriquieta, ma generosa. A sette anni rimase orfano di padre e fu per lei la perdita di una guida. Dopo i primi sbandamenti, si diplomò al conservatorio e diede concerti di pianoforte con un certo successo. Giovane ammirata e richiesta in matrimonio da giovanotti dell'aristocrazia cittadina, Elisabetta avvertì forte il richiamo del Carmelo, fece voto di verginità a 14 anni, ma quando espresse alla madre l'intenzione di chiudersi in convento ebbe un netto rifiuto. Elisabetta per compiacere la madre frequentò il bel mondo, continuò a dare concerti, ma in cuor suo si era votata a Dio in attesa di potersi consacrare totalmente appena raggiunta la maggiore età.
Carmelitana. A 21 anni infatti entrò nel Carmelo di Digione, assumendo il nome di Elisabetta della Trinità. Coltivò infatti una profonda spiritualità trinitaria, e nei pochi anni che ancora visse scrisse cose molto profonde sul mistero di Dio Comunione di Amore. Fu ricolma di grazie straordinarie e anche di sofferenze fisiche e morali senza numero, che sopportò sempre con il sorriso, offrendosi come vittima di espiazione e di amore, colpita dal terribile morbo di Addison (malattia caratterizzata da una profonda astenia, con ipotensione, dolori lombari, turbe gastriche, una colorazione bronzina della pelle, dovuta per lo più alla tubercolosi delle capsule surrenali).
Nessuno del monastero, ne i medici avvertirono subito la gravità del male, non conoscendone allora sintomi e terapia; il morbo ebbe una sua classificazione nel 1855 dal medico inglese Thomas Addison (1793-1860) da cui prese il nome.
Il Calvario. Suor Elisabetta della Trinità accettava tutto con il sorriso e l'abbandono alla volontà di Dio, manifestando la sua "gioia di configurarsi al Crocifisso per amore" e diventando veramente "lode di gloria della Trinità". Da un suo scritto datato, venerdì 24 febbraio 1899, rileviamo la conoscenza che lei aveva del suo male oscuro e la trasformazione della sofferenza in sublimazione: "Poiché mi è quasi impossibile impormi altre sofferenze, devo pure persuadermi che la sofferenza fisica e corporale non è che un mezzo, prezioso del resto, per arrivare alla mortificazione interiore e al pieno distacco da sé stessi. Aiutami Gesù, mia vita, mio amore, mio Sposo". Il 21 novembre del 1904 si era offerta "come preda" alla Trinità con la celebre invocazione: "O mio Dio, Trinità che adoro", uscita di getto dalla sua anima. Gli anni dal 1900 al 1905 trascorsero tra alti e bassi della malattia, ma nel 1906 la situazione precipitò; le crisi si susseguivano opprimendola e soffocandola, mentre le viscere davano la sensazione di essere dilaniate da bestie feroci; non riusciva ad assumere né cibo né bevande, ciò nonostante non smise mai di sorridere. In quell'estate del 1906 obbedendo alla priora, scrisse le sue meditazioni, frutto di quei mesi terribili, nell'"Ultimo ritiro di Laudem gloriae" e nel "Come trovare il cielo sulla terra". La progressione del male ormai la consumava e scrivendo alla madre, diceva: "il mio Sposo vuole che io gli sia una umanità aggiunta nella quale Egli possa soffrire ancora per la gloria del Padre e per aiutare la Chiesa… Egli ha scelto la tua figlia per associarla alla grande opera della Redenzione". Parlava comunque e stranamente di gioia; eppure al martirio del corpo si era aggiunto quello dello spirito, con un senso di vuoto e di abbandono da parte di Dio, che tutti i mistici hanno conosciuto, ebbe persino tentazioni di suicidio, superate nella fede dell'amore per Cristo. Il morbo ebbe un decorso piuttosto lungo e doloroso, verso l'autunno sembrò avviarsi verso la fine; giunto il 1° novembre parve giunta l'ultima ora estrema e in quel giorno disse le sue ultime considerazioni: "Tutto passa! Alla sera della vita resta solo l'amore. Bisogna fare tutto per amore…", poi per nove giorni si prostrò in uno stato precomatoso; in un ritornare momentaneo della coscienza, fu udita mormorare: "Vado alla luce, all'amore, alla vita". E' stata beatificata da Giovanni Paolo II nel 1984.

Da leggere. Nelle librerie cattoliche si trovano facilmente le sue opere di profonda spiritualità, che sono state pubblicate anche in italiano.

9 NOVEMBRE
DEDICAZIONE DELLA BASILICA LATERANENSE ~ Festa

La Cattedrale del Papa, la prima chiesa del mondo, segno dell'unità della Chiesa di Cristo. Fermo restando che, secondo quanto Gesù disse alla Samaritana (Gv 4,20ss), i cristiani non hanno bisogno stretto di un luogo di culto per poter pregare, perché la fede ha la sua vera dimensione nella interiorità delle persone e nella comunione della comunità, è anche vero che nei secoli la comunità cristiana ha costruito le chiese per accogliere la Chiesa: non sono i luoghi di culto a nobilitare le persone (come succede nel Paganesimo di ogni tipo), ma sono le persone che rendono sacri i muri. La Chiesa infatti (dal greco: assemblea convocata) è l'insieme delle persone che si riuniscono in una chiesa (e non viceversa). Ma poi, lungo la storia, i luoghi diventano "punti di memoria" e di riferimento per la comunità, luoghi di significato più o meno grande. Nel caso della festa di oggi, la chiesa di san Giovanni in Laterano è la prima basilica cristiana (il terreno, un tempo appartenuto alla nobile famiglia dei Laterano, fu donato a Papa Milziade da Costantino nel 312) ed è la sede ufficiale del Papa come vescovo di Roma, la sua Cattedrale (diversamente da come si pensa generalmente che questa sia san Pietro!) e quindi, essendo il Papa "vescovo della Chiesa Cattolica" viene chiamata "la madre di tutte le chiese dell'Urbe e dell'Orbe". Ristrutturata spesso lungo i secoli, deve la sua conformazione attuale al Borromini, sotto il papato di Innocenzo X (1644-1655).

Il significato di questa festa. Nel celebrare la dedicazione (cioè il momento in cui un luogo viene consacrato ad accogliere la comunità e le sue celebrazioni e preghiere) di questa chiesa così simbolicamente importante per la Cristianità, la Chiesa chiede di meditare e di pregare per l'unità di tutta la Chiesa, diffusa su tutta la terra, unico Corpo di Cristo, che è essa stessa, secondo quanto dice 1Pt 2,9ss, un Tempio costituito da pietre vive, che si edifica nel tempo per essere dedicato nell'eternità come vera e definitiva abitazione dello Spirito. Celebrare questa festa è riconoscere e celebrare la nostra appartenenza all'unica Chiesa di Cristo, sotto un unico Pastore, strumento, segno e vincolo di unità, il Papa, vescovo di Roma e successore di Pietro. Se non si rinsalda l'appartenenza alla Chiesa interiore e non si prega e non si lavora per la sua unità e carità, a nulla vale la celebrazione di qualsiasi luogo di culto!

10 NOVEMBRE
SAN LEONE I MAGNO, Papa e Dottore della Chiesa ~ Memoria

Nella storia. Toscana (oppure Roma, da genitori di origine toscana), 400, circa - Roma, 10 novembre 461 (papa dal 29 settembre 440). L'Impero Romano d'Occidente è alla fine della sua storia, sta per iniziare il Medio Evo. Le istituzioni si sfaldano e non hanno più autorità sufficiente a guidare lo Stato. I Barbari invadono da ogni parte l'Impero, tra saccheggi e violenze. I popoli cominciano a guardare alla Chiesa Cattolica, come all'unico baluardo possibile, all'unico faro di civiltà, oltre che di fede. Grandi Papi sono riconosciuti come padri del popolo e della patria. Tra essi spicca Leone, che i contemporanei chiameranno subito con il titolo di "Magno" (Grande).

Pacificatore fin da giovane. Arcidiacono (430), consigliere di Celestino I e di Sisto III, Leone viene inviato da Valentiniano a pacificare la Gallia. Nel 440 c'è in Gallia quasi una guerra civile tra le due più alte autorità romane: il generale Ezio e il prefetto del pretorio Albino. Il potere imperiale è così debole, che per pacificarli si manda un uomo di Chiesa: il diacono romano Leone. Questi va e riconcilia i due. Poi apprende che papa Sisto III è morto e che è stato già eletto lui, Leone.
Un Papa energico, che afferma la vera natura di Cristo (una persona, due nature). Con l'energia e la persuasione, Leone rafforza in Occidente l'autorità della Sede di Pietro, e affronta duri contrasti in dottrina. L'abate orientale Eutiche, influente a Costantinopoli, sostiene che in Cristo esiste una sola natura (monofisismo), contro la dottrina della Chiesa sulle due nature, distinte ma non separate, nella stessa persona. E ottiene che l'imperatore Teodosio convochi nel 449 un concilio a Efeso (Asia Minore). Ma qui parlano solo gli "eutichiani", senza ascoltare i legati di Leone, e acquistando nuovi proseliti. Negando validità a questo concilio, il Papa persuade il nuovo imperatore Marciano a indirne un altro nel 451. E questo è il grande concilio di Calcedonia (presso Bisanzio), quarto ecumenico, che approva solennemente la dottrina delle due nature. Non tutti però ne accettano le decisioni, e ci sono gravi disordini, soprattutto in Palestina.
L'autorità del Papa. Leone ebbe un concetto altissimo della figura del Papa, che lui rappresentava e fu tra gli iniziatori di quella storia che porterà alla definizione dell'autorità totale e diretta del Papa su ogni credente.
Il punto di riferimento dell'Occidente. Intanto l'Occidente vive tempi di terrore. L'Impero non ha più un vero esercito; e gli Unni di Attila, già battuti da Ezio nel 451, si riorganizzano in fretta, piombano sull'Alta Italia nel 452. Lo Stato impotente chiede a papa Leone di andare da Attila con una delegazione del Senato. S'incontrano presso Mantova, e Leone convince il capo unno a lasciare l'Italia, anche col pagamento di un tributo (la leggenda parlerà poi di una visione celeste che terrorizza Attila: Pietro e Paolo con le spade sguainate che sono dalla parte di Leone). Tre anni dopo, i Vandali d'Africa sono davanti a Roma col re Genserico. A difendere gli inermi c'è solo Leone, che non può impedire il saccheggio; ma ottiene l'incolumità dei cittadini ed evita l'incendio dell'Urbe. E' un romano antico che ha incontrato Cristo, e che sente fortemente la responsabilità di successore di Pietro. Arricchisce la Chiesa col suo insegnamento (specie sull'Incarnazione); chiede obbedienza ai vescovi, ma li sostiene col consiglio personale, li orienta in dottrina, nello splendido latino dei suoi scritti, per "tenere con costanza la giustizia" e "offrire amorosamente la clemenza", poiché "senza Cristo non possiamo nulla, ma con Lui possiamo tutto".

Da leggere. Sono da leggere i suoi Sermoni, in particolare il cosiddetto "Tomo a Flaviano" (patriarca di Costantinopoli) che servì da base per la dichiarazione di Calcedona sulla vera identità di Gesù Cristo (una persona, due nature).

11 NOVEMBRE
SAN MARTINO DI TOURS, Vescovo ~ Memoria

Nella storia. Sabaria (ora Szombathely), Ungheria, 316/317 - Candes, Indre-et-Loire, Francia, 8 novembre 397. Siamo in pieno nel secolo d'oro dei Padri della Chiesa, il IV secolo. La Chiesa passa dalla persecuzione di Diocleziano all'editto di tolleranza di Costantino (313) fino a divenire religione di Stato con Teodosio (380). I Pagani entrano in massa, ma hanno bisogno di essere istruiti e di convertirsi. La Chiesa stessa, uscita dalle catacombe, ha bisogno di organizzarsi, di chiarire le verità della sua fede a confronto con il mondo culturale che la circonda.. Le comunità sono guidate dai "Padri", vescovi forti che danno la vita per le loro comunità.

Il soldato del mantello. Nella fantasia di tutti noi Martino è anzitutto e rimane il soldato che in un giorno freddo di novembre, vedendo un povero tremare dal freddo, scende da cavallo, taglia con la spada in due il suo mantello di servizio (non in senso orizzontale, ma verticale, staccando la parte interna di pelliccia - più calda! - e dandola al povero e lasciando quella esterna per sé) e che ha dal Signore un segno, il cielo che improvvisamente fa apparire il sole, come spesso succede ogni anno l'11 di novembre..
Il monaco di Ligugé. Nasce in Pannonia (che si chiamerà poi Ungheria) da famiglia pagana, e viene istruito sulla dottrina cristiana quando è ancora ragazzo, senza però il battesimo. Figlio di un ufficiale dell'esercito romano, si arruola a sua volta, giovanissimo, nella cavalleria imperiale, prestando poi servizio in Gallia. E' in quest'epoca che può collocarsi l'episodio famosissimo del mantello. Lasciato l'esercito nel 356, raggiunge a Poitiers il dotto e combattivo vescovo Ilario: si sono conosciuti alcuni anni prima. Martino ha già ricevuto il battesimo (probabilmente ad Amiens) e Ilario lo ordina esorcista: un passo sulla via del sacerdozio. Per la sua posizione di prima fila nella lotta all'arianesimo, che aveva il sostegno della Corte, il vescovo Ilario viene esiliato in Frigia (Asia Minore); e quanto a Martino si fatica a seguirne la mobilità e l'attivismo, anche perché non tutte le notizie sono ben certe. Fa probabilmente un viaggio in Pannonia, e verso il 356 passa anche per Milano. Più tardi lo troviamo in solitudine alla Gallinaria, un isolotto roccioso davanti ad Albenga, già rifugio di cristiani al tempo delle persecuzioni. Di qui Martino torna poi in Gallia, dove riceve il sacerdozio dal vescovo Ilario, rimpatriato nel 360 dal suo esilio. Un anno dopo fonda a Ligugé (a dodici chilometri da Poitiers) una comunità di asceti, che è considerata il primo monastero databile in Europa.
Vescovo di Tours. Evangelizzatore. Muore il vescovo di Tours. Martino non vuole esaudire la richiesta del popolo che lo vuole vescovo e si usa uno strattagemma. Un certo Rusticus lo invita a casa sua a visitare la moglie malata e a imporle le mani. Martino non si può sottrarre ad un gesto di carità, ma quando arriva la gente lo "rapisce" le lo porta in chiesa per l'ordinazione e lo acclama vescovo. Era il 4 luglio 371. Per qualche tempo, tuttavia, risiede nell'altro monastero da lui fondato a quattro chilometri dalla città, e chiamato Marmoutier. Di qui intraprende la sua missione, ultraventennale azione per cristianizzare le campagne: per esse Cristo è ancora "il Dio che si adora nelle città". Non ha la cultura di Ilario, e un po' rimane il soldato sbrigativo che era, come quando abbatte edifici e simboli dei culti pagani, ispirando più risentimenti che adesioni. Ma l'evangelizzazione riesce perché l'impetuoso vescovo si fa protettore dei poveri contro lo spietato fisco romano, promuove la giustizia tra deboli e potenti. E' veramente un combattente ("Martino", da Marte, dio della guerra)! Con lui le plebi rurali rialzano la testa. Sapere che c'è lui fa coraggio. Questo spiega l'enorme popolarità in vita e la crescente venerazione successiva. Egli è il padre della Chiesa di Francia, modello per tanti vescovi e pastori che verranno dopo di lui, il cristiano che guarda solo Cristo e vuole che tutto e tutti siano alla sequela di Cristo.
Famosissimo. Quando muore a Candes, su una panca cosparsa di cenere, verso la mezzanotte di una domenica, si disputano il corpo gli abitanti di Poitiers e quelli di Tours. Questi ultimi, di notte, lo portano poi nella loro città per via d'acqua, lungo i fiumi Vienne e Loire. La sua festa si celebrerà nell'anniversario della sepoltura, e la cittadina di Candes si chiamerà Candes-Saint-Martin. Quattromila chiese dedicate a lui in Francia, e il suo nome dato a migliaia di paesi e villaggi; come anche in Italia, in altre parti d'Europa e nelle Americhe: Martino il supernazionale.
La sua tomba. Posto in una semplice tomba, il suo corpo sarà bruciato dagli eretici Ugonotti il 25 maggio 1562.

Da leggere. E' molto interessante da leggere la Vita di san Martino, scritta dal discepolo Sulpicio Severo: in essa il profumo della fede di quei Padri indomiti sostenitori e propagatori della fede cristiana.

12 NOVEMBRE
SAN GIOSAFAT, Vescovo e Martire ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Wolodymyr in Volynia (Ucraina), 1580 - Vitesbk, Bielorussia, 12 novembre 1623. La conversione dei popoli slavi e il lavoro per l'Unità della Chiesa (Ecumenismo) è stato sempre un grande impegno di uomini generosi che sono vissuto e hanno operato nella fascia europea di paesi che sono al confine tra Ovest ed Est, spesso con il tributo del loro sangue di martiri.

L'avventura della Chiesa "Uniate" russa. La diocesi di Polock, retta dal Vescovo San Giosafat, si trovava in Rutenia, regione che, dalla Russia, era passata in parte sotto il dominio del Re di Polonia, Sigismondo III. La religione dei Polacchi era quella cattolica romana; in Rutenia invece, come nel resto della Russia, i fedeli aderivano alla Chiesa scismatica Greco-ortodossa. Si tentò allora una unione della Chiesa greca con quella latina. Si mantennero cioè i riti e i sacerdoti ortodossi, ma si ristabilì la comunione con Roma. Questa Chiesa, detta " Uniate", incontrò l'approvazione del Re di Polonia e del Papa Clemente VIII, che vi vide un primo passo verso la composizione dello Scisma d'Oriente. Fu però anche molto avversata, sia per interessi privati, sia per ignoranza, sia per settarismo. Gli scismatici ortodossi accusavano di tradimento gli uniati, che si erano riconciliati con Roma; i cattolici, d'altra parte, disprezzavano le lunghe e complicate cerimonie orientali e l'ignoranza dei "popi" di origine russa.
Arcivescovo di Polock. Giovanni Kuncewycz, che in religione prese il nome di Giosafat (dal nome della Valle dei Giudizio, presso Gerusalemme), fu il grande difensore della Chiesa Uniate. A vent'anni era entrato tra i monaci

basiliani, ma nell'antico Ordine orientale portò le nuove idee e le direttive d'azione dei Gesuiti, pattuglia avanzata del Cattolicesimo nei paesi europei minacciati dall'eresia. Monaco, priore, Abate e finalmente Arcivescovo di Polock, intraprese una salutare riforma dei costumi monastici della regione rutena, migliorando così la Chiesa uniate. La sua predicazione fruttò numerosissime conversioni e gli valse il titolo di "rapitore di anime". Si impegnò particolarmente per ricongiungere alla santa Sede i cristiani separati, partendo dai grandi doni comuni dei cristiani, il battesimo, la parola scritta, la vita di grazia, la fede e la carità, insieme ad una grande devozione alla Vergine. La Russia ortodossa, infatti, aveva mantenuto intatto il "deposito della fede" con i sacramenti, la ricca liturgia, la tradizione apostolica e patristica, la spiritualità monastica e il culto dei Santi.
Martire, seme di nuovi cristiani. "Voi - diceva Giosafat a questi avversari - voi mi odiate a morte, mentre io vi porto tutti nel cuore, e sarei ben lieto di morire per voi". Furono parole profetiche. Alleandosi ai poteri civili, e approfittando di un periodo di torbidi politici in Polonia, gli scismatici penetrarono nell'abitazione del Vescovo, per ucciderlo a colpi di spada e di moschetto. Poi il suo cadavere nudo fu gettato nel fiume Duna. Quella morte sembrò segnare il fragile destino della Chiesa Uniate. Invece ne segnò il definitivo consolidamento, per la commozione che destò nei Polacchi, le molte conversioni che ne seguirono, e il nuovo più diretto interesse che Roma portò alla situazione dei fedeli ruteni. Assai presto, Giosafat venne dichiarato Beato, poi, nel secolo scorso, Santo. Oggi la Chiesa l'onora come Martire non soltanto della comunità rutena, cattolica di rito greco, ma dello spirito stesso dell'unione tra Chiese sorelle e fratelli separati ancora attuale, anzi ancor più attuale oggi che al tempo del vescovo San Giosafat.

13 NOVEMBRE

SAN STANISLAO KOSTKA, giovane religioso ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Rostkow, vicino Varsavia, Polonia, 1550 - Roma, 15 agosto 1568. Nel periodo del Concilio di Trento, cruciale per la Chiesa e il rinnovamento della sua fede e della sua vita, il Signore ha donato al popolo cristiano alcuni Santi giovanissimi, che hanno mostrato con la loro vita la bellezza e la profondità dell'appartenere a Cristo..

A Vienna. Il secondogenito della ricca famiglia dei Kostka ebbe dalla madre una buona formazione religiosa e se ne videro molto presto i frutti. Suo padre era capo militare e senatore del regno di Sigismondo Augusto, re di Polonia. All'età di tredici anni Stanislao venne mandato, insieme col fratello maggiore Paolo e un precettore, a completare gli studi a Vienna, nella scuola dei gesuiti. Proprio allora l'imperatore d'Austria, Massimiliano II, iniziando una lunga serie di soprusi nei confronti della battagliera Compagnia di Gesù, aveva requisito lo stabile adibito a collegio per i giovani che provenivano da lontano. Gli studenti dovettero far ricorso agli affittacamere. Lontano dalla sorveglianza dei loro maestri, i giovani furono facile preda della tentazione. Ma mentre Paolo, facendo causa comune col giovane precettore, si diede a frequentare brutte compagnie e a vivere dissipatamente, Stanislao, pur alloggiando presso un poco di buono, si mantenne devoto e diligente, trascorrendo il tempo libero nello studio e in frequenti visite alla vicina chiesa. Il fratello lo derideva. Stanislao cadde gravemente ammalato e la sua vita fu in serio pericolo. I suoi biografi raccontano del suo grande desiderio di ricever l'Eucaristia, e come fosse prodigiosamente esaudito dalla visita di due angeli e di santa Barbara.
Tra i Gesuiti, a Dillingen e Roma. In questa occasione nel giovane maturò il proposito di entrare nella Compagnia di Gesù. Per prevenire la prevedibile reazione del padre, si rivolse direttamente al provinciale dei gesuiti, S. Pietro Canisio, poi, eludendo la sorveglianza del fratello e del precettore con un abile travestimento, lasciò Vienna di buon mattino alla volta di Dillingen. La reazione del padre fu più violenta del previsto: minacciò addirittura di far espellere tutti i gesuiti dalla Polonia se Stanislao non fosse rientrato in famiglia. Ma il giovane fu irremovibile. A 17 anni fu mandato a Roma a completare il periodo di noviziato e gli studi di filosofia al Collegio Romano. La sua vita scorse sul binario del serio impegno scolastico e della devozione, facendo in modo straordinario le cose di ogni giorno. Autentico innamorato della Madonna, pronosticò che sarebbe morto giovane in un giorno dedicato a Maria. Morì infatti il giorno dell'Assunta, a diciott'anni, nel 1568.

14 NOVEMBRE
15 NOVEMBRE
SANT'ALBERTO MAGNO, Vescovo e Dottore della Chiesa ~ Memoria

Nella storia. Lauingen, Baviera, 1206 circa - Colonia, 15 novembre 1280. Tra il 1100 e il 1200 nascono le grandi Università e i grandi Studi filosofici e teologici. La Chiesa è sempre più faro di civiltà e di sapere in mezzo alle nazioni, e, secondo la sua millenaria tradizione, alimenta ogni settore dello scibile umano.

Domenicano, grande studioso. Alberto, della nobile famiglia Bollstadt, prese ancora giovanissimo l'Abito dei Predicatori dalle mani del Beato Giordano di Sassonia, immediato successore del Santo Patriarca Domenico. Dopo aver trionfato nel mondo, al giovane studente sembrò ostacolo insormontabile le difficoltà che incontrava nello studio della Teologia, e fu tentato di fuggire dalla casa del Signore. La Madonna, però, di cui era devotissimo, lo

animò a perseverare, rasserenandolo nei suoi timori, dicendogli: "Attendi allo studio della sapienza e affinché non ti avvenga di vacillare nella fede, sul declinare della vita ogni arte di sillogizzare ti sarà tolta". Sotto la tutela della Celeste Madre, Alberto divenne sapiente in ogni ramo della cultura, sì da essere acclamato Dottore universale e meritare il titolo di Grande, ancor quando era in vita. Insegnò con sommo onore a Parigi e nei vari Studi Domenicani di Germania (Hildesheim, Eriburgo, Ratisbona, Strasburgo), soprattutto in quello di Colonia, da lui fondato, dove ebbe tra i suoi discepoli San Tommaso d'Aquino, di cui profetizzò la grandezza. Fu tra i primi a sostenere l'autonomia della scienza e della filosofia dalla teologia. Interessato ad ogni settore dello scibile umano, egli anticipò l'ideale dell'Umanesimo, dell'uomo nobilitato dallo studio e dalla scienza.

Uomo di governo e messaggero di pace. Fu Provinciale di Germania (visitando a piedi tutti i suoi conventi, per sostenere e rianimare i frati) e, nel 1260, Vescovo di Ratisbona, alla cui sede rinunziò per darsi di nuovo all'insegnamento e alla predicazione. Fu arbitro e messaggero di pace in mezzo ai popoli, e al Concilio di Lione portò il contributo della sua sapienza per l'unione della Chiesa Greca con quella Latina. Il figlio del conte viveva in grandissima povertà. Uno che lo conosceva da vicino, disse di lui: "nelle sue casse non c'è uno scudo, non una goccia di vino nelle sue botti, né una manciata di grano nel suo granaio".

Quando la sua memoria si spense.. Avanzato negli anni saliva ancora vigoroso la cattedra, ma un giorno, come Maria aveva predetto, la sua memoria si spense. Anelò allora solo al cielo, al quale volò dopo quattro anni, il 15 novembre 1280, consumato dalla divina carità. La sua salma riposa nella chiesa parrocchiale di Sant'Andrea a Colonia. Papa Gregorio XV nel 1622 lo ha beatificato. Papa Pio XI nel 1931 lo ha proclamato Santo e Dottore della Chiesa. Nel 1941 il Beato Papa Pio XII lo ha dichiarato Patrono dei cultori delle scienze.

16 NOVEMBRE

SANTA GERTRUDE LA GRANDE, vergine consacrata ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Eisleben, Germania, circa 1256 - Monastero di Helfta, Germania, 1302. Geltrude rappresenta quell'immensa schiera di donne che in tutti i secoli hanno preferito "il più bello tra i figli dell'uomo", il Signore Gesù, ad ogni amore terreno, tanto più in quel XIII secolo in cui fu così vivo il richiamo della consacrazione, sull'esempio dei monaci e delle monache benedettini e di Francesco e Chiara..

Una mistica benedettina. Invece delle origini familiari, conosciamo le sue passioni giovanili: letteratura, musica e canto, arte della miniatura. Per una ragazza del suo tempo, queste non sono cose tanto comuni. Gertrude, infatti, ha fatto i suoi studi, ed è certo quindi che veniva da una famiglia benestante. Già all'età di cinque anni, la sua famiglia la mette a scuola nel monastero di Helfta, in Sassonia, che all'epoca segue le consuetudini cistercensi. E qui Gertrude trova la grande Matilde di Magdeburgo, maestra di spiritualità e anche di bello scrivere: la narrazione delle sue esperienze mistiche, Lux divinitatis, costituisce un elegante testo poetico. Matilde è il personaggio decisivo nella vita interiore di molte giovani che l'avvicinano, maestra di una spiritualità fortemente attratta dal richiamo mistico. A questa scuola cresce Gertrude, che tuttavia non sembra percorrere tranquillamente la frequente trafila alunna-postulante-monaca. Alcune fonti, addirittura, le attribuiscono momenti di vita "dissipata". Però a 26 anni diventa un'altra; o, come dirà successivamente lei stessa: il Signore, "più lucente di tutta la luce, più profondo di ogni segreto, cominciò dolcemente a placare quei turbamenti che aveva acceso nel mio cuore".

Apostola del Sacro Cuore. Una mutazione che sorprende molti, e che lei stessa attribuisce a una visione, seguita poi da altri fenomeni eccezionali come visioni, estasi, stigmate. E in aggiunta vengono a tormentarla le malattie. Ma accade a lei come ad altre donne e uomini misteriosamente "visitati" che l'infermità fisica, invece di fiaccarli, li stimola. Gertrude vorrebbe vivere in solitudine questa avventura dello spirito, ma non sempre può: le voci corrono, arriva al monastero gente per confidarsi, per interrogarla, anche semplicemente per vederla. E questa contemplativa malata ha momenti di stupefacente attivismo, nel contatto con le persone e nell'impegno di divulgatrice del culto per l'umanità di Gesù Cristo, tradotta nell'immagine popolarissima del Sacro Cuore. Accoglie tanti disorientati e cerca di aiutarli. Per raggiungerne altri scrive, sull'esempio di Matilde, e lo fa con l'eleganza che è frutto dei suoi studi. Quell'impegno di adolescente e di giovane nelle discipline scolastiche l'ha preparata a essere "apostolo" nel modo richiesto dai suoi tempi. E anche precorritrice di Teresa d'Avila e di Margherita Maria Alacoque. La fama di santità l'accompagna già da viva, e dura nel tempo, anche se ci vorrà qualche secolo per il riconoscimento ufficiale del suo culto nella Chiesa universale. Ma per chi l'ha conosciuta e ascoltata, Gertrude è già santa al momento della morte nel monastero di Helfta, all'età di circa 46 anni.

SANTA MARGHERITA DI SCOZIA, Regina e religiosa ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Ungheria, 1046 circa - Edimburgo, Scozia, 16 novembre 1093. Lungo la storia ci sono state donne forti e sante che hanno dimostrato come fosse possibile, anche se difficilissimo, vivere da santi pur nelle corti dei re. E' veramente il cammello che passa per la cruna dell'ago..

Regina di Scozia. Quella Figlia di Edoardo il Confessore, rifugiatosi in terra straniera per sfuggire a Canuto, usurpatore del trono d'Inghilterra. Sua madre, Agata, sorella della Regina d'Ungheria, discendeva dal Re Santo Stefano. Morto l'usurpatore Canuto, Edoardo poteva tornare in Inghilterra, quando Margherita non aveva che 9

anni, ma dopo qualche tempo, la famiglia reale dovette fuggire ancora, in Scozia, dove il Re Malcom III chiese la mano di Margherita, che a ventiquattro anni divenne regina di Scozia. Ebbe sei figli maschi e due femmine, che educò amorosamente e che non le diedero mai nessun dolore. Suo marito non era né malvagio né violento, soltanto un po' rude e ignorante. Non sapeva leggere, ed aveva un grande rispetto per la moglie istruita. Baciava i libri di preghiera che le vedeva leggere con devozione; chiedeva costantemente il suo consiglio. Ella non insuperbì per questo. Si mantenne discreta, rispettosa e modesta. E caritatevole verso i poveri, gli orfani, i malati, che assisteva e faceva assistere al Re. Per la Scozia non corsero mai anni migliori di quelli passati sotto il governo veramente cristiano di Malcom III e di Margherita, la quale, benvoluta dai sudditi, amata dal marito, venerata dai figli, dedicava tutta la sua vita al bene della sua anima e al benessere degli altri.
Non avendo dolori propri, cercò di lenire quelli degli altri; non avendo disgrazie familiari o dinastiche, cercò di soccorrere gli altri disgraziati, non conoscendo né, miseria né mortificazioni, cercò di consolare i miseri e gli umiliati. E accolse con animo lieto l'unica brutta notizia, che le giunse sul letto di morte. Il marito ed un figlio erano caduti combattendo in una spedizione ad Alnwick contro Guglielmo detto il Rosso. A chi, con cautela, cercava di attenuare la crudeltà della notizia, Margherita fece capire di averla già avuta. E ringraziò Dio di quel dolore che le sarebbe servito a scuotere, nelle ultime ore, i peccati di tutta la vita. Ciò non significava disamore e insensibilità verso il marito e il figlio morti. Ella sperava, anzi ne era certa, di riunirsi a loro, dopo quel doloroso passo, oltre la porta della morte, nella luce della Redenzione. E' sepolta nell'abbazia benedettina di Dunfermline, da lei fondata.

17 NOVEMBRE
SANTA ELISABETTA D'UNGHERIA, religiosa ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Ungheria, 1207 - Marburg, Germania, 17 novembre 1231. Elisabetta è una di quelle donne sante e forti che hanno fatto la storia della emancipazione femminile nel segno di Cristo, non una valorizzazione a scapito degli uomini e in un atteggiamento di competizione e di rivalità, ma piuttosto nella complementarietà e nella vicinanza, interpretando appieno il proprio ruolo nella Chiesa e nella società.

Moglie e madre. La prima cosa che colpisce in Elisabetta è la tenerezza degli affetti umani, di donna e di sposa. Fidanzata a soli quattro anni, la figlia di Andrea Il d'Ungheria, aveva sposato a quattordici anni Luigi (Ludovico IV) dei Duchi di Turingia, che ne aveva venti. Ed era stato un matrimonio felice. "Se io amo tanto una creatura mortale - diceva Elisabetta alla fedele serva Isentrude - quanto dovrei amare di più il Signore, immortale e padrone di tutti!". Anche Isentrude insiste sul reciproco affetto dei due sposi, quasi per ribadire che la pietà divina non opprime né sopprime l'affetto umano. "Si amavano di un amore meraviglioso - ella scrive - e s'incoraggiavano dolcemente, l'uno con l'altra, nel lodare e servire Dio". Elisabetta amava teneramente Luigi, e Luigi amava lei, per la sua bellezza, la sua gentilezza e la sua grazia. Eppure non si rendeva seducente con mondani accorgimenti: anzi, tra le gentildonne della Turingia, ornate e superbe, la Duchessa era quasi disprezzata per la sua semplicità nel vestire e per la sua modestia nel vivere. Nel castello di Wartburg, non si distingueva quasi di tra le serve, sempre in faccende, quasi mai in divertimenti. D'altra parte, la giovanissima Duchessa avrebbe avuto poco tempo per le distrazioni mondane; a quindici anni aveva avuto il suo primo figlio; a diciassette una figlia, a venti un'altra figlia, ed era già vedova da venti giorni! Il dolce e affettuoso connubio era durato poco, non offuscato da incomprensioni, benché qualche volta il marito trovasse eccessiva la devozione della moglie, come quando si faceva svegliare di notte, all'insaputa del marito, per pregare inginocchiata vicino al letto coniugale. "Anche quando il marito viveva - dichiarò poi Isentrude - ella era come una religiosa: umile e caritatevole, tutta dedita alla preghiera. Compiva tutte le opere di carità nella più grande gioia dell'anima e senza mai mutar di volto". Ma nell'estate del 1227 Luigi parte per la Crociata, mentre Elisabetta aspetta il terzo figlio. Dopo tre mesi, un messaggero porta la notizia che il Duca è morto in Italia, a Otranto in attesa di imbarcarsi con Federico II per la Terrasanta. " Morto! - grida Elisabetta. - E con lui è morto ogni mio ben nel mondo".
Vedova, madre dei poveri. Appena vedova, si scatenano contro Elisabetta le cupidigie dei cognati, che forse non l'avevano mai sopportata. Viene scacciata dal castello di Wartburg; le sono tolti i figli, per i quali rinunzia all'eredità. Sceglie una piccola casa di Marburg, che trasforma in ospedale. Vende anche la dote per completare l'opera. Ridotta in povertà, si veste di bigio, come le Terziarie francescane, e si dedica tutta alle opere di misericordia. Nello spirito e dietro l'esempio di San Francesco, morto soltanto da un anno, ella soccorre gli ammalati e cura i lebbrosi, mettendosi sotto la direzione spirituale di un religioso terribilmente esigente, che le infligge la flagellazione per ogni piccola ammenda. Per quattro anni fa vita di estrema penitenza e di intensa carità, non mangiando, non dormendo, dando tutto ai poveri, accorrendo al letto degli ammalati. E tutto questo, dai venti ai ventiquattro anni, età della sua morte, nel novembre dei 1231. Venne subito chiamata santa dal popolo e Gregorio IX dopo soli 4 anni la dichiarò Santa (1235). In Germania ancor oggi le donne che si dedicano alla cura dei malati vengono chiamate "Elisabethinerinnen".

18 NOVEMBRE
DEDICAZIONE DELLE BASILICHE DEI SANTI APOSTOLI PIETRO E PAOLO - Memoria facoltativa

Le due più prestigiose basiliche cristiane. Si legga, a proposito del senso e del valore dei luoghi consacrati nel Cristianesimo quanto scritto al 9 novembre, a proposito della basilica di san Giovanni in Laterano.
La festa di oggi accomuna, come sempre succede, la memoria dei due più importanti Apostoli non solo nella vita e nella morte, ma anche nei luoghi che ne custodiscono le reliquie e la memoria: Pietro e Paolo. La basilica di Pietro, san Pietro a Roma, sede stabile del Papa e del governo della Chiesa (il Vaticano) fu dedicata da papa Silvestro intorno al 314 e fu fortemente voluta da Costantino e da sua madre Elena, sul luogo dove secondo la tradizione Pietro era stato martirizzato ed era stato sepolto, lungo la via Aurelia. Per elevare la basilica, Costantino non esitò ad andare contro un principio fortemente radicato nella tradizione romana, cioè il rispetto delle tombe: egli fece livellare il colle vaticano distruggendo o interrando le tombe che erano lungo la via Aurelia, per creare lo spazio su cui elevare la basilica nel punto esatto dove c'era la cappellina dedicata a san Pietro. Segno dell'importanza decisiva che egli annetteva a quel luogo.
La basilica dedicata invece a san Paolo fu completata e dedicata più tarsi, da papa Siricio (384-399) e si trova fuori delle Mura di Roma, sulla via Ostiense che porta al mare. Essa fu completamente distrutta da un incendio nel 1823 e poi ricostruita.
La memoria di Pietro e di Paolo, "memorie dei pescatori" (Agostino), sono "punto di memoria" concreto dove ogni cristiano può andare a rinnovare la sua professione di fede (in particolare davanti all'"Altare della Confessione", l'altare papale con il baldacchino del Bernini, che è al di sopra della tomba di Pietro) e riconoscere che oltre che interiore la nostra fede è fondamento di una comunità visibile che da duemila anni con una serie ininterrotta di testimoni è oggi chiamata a testimoniare la stessa fede degli Apostoli. Celebrare la festa di oggi è pregare per l'unità e la testimonianza credibile dell'unica Chiesa, la Chiesa di Pietro, di Paolo, degli Apostoli e di tutti noi..

19 NOVEMBRE
20 NOVEMBRE
21 NOVEMBRE
PRESENTAZIONE AL TEMPIO DELLA BEATA VERGINE MARIA - Memoria

Una festa ecumenica (derivata dai Vangeli apocrifi) La memoria odierna della Presentazione della Beata Vergine Maria ha un'importanza notevole, non solo perchè in essa vien commemorato uno dei misteri della vita di Colei che Dio ha scelto come Madre del Suo Figlio e come Madre della Chiesa, nè soltanto perchè in questa 'presentazione' di Maria vien richiamata la 'presentazione' al Padre celeste di Cristo e, anzi, di tutti i cristiani, ma anche perchè essa costituisce un gesto concreto di ecumenismo, di dialogo con i nostri fratelli dell'Oriente. Questo emerge con chiarezza sia dalla nota di commento degli estensori del nuovo calendario sia dalla nota della Liturgia delle Ore, che dice: 'In questo giorno della dedicazione (543) della chiesa di S. Maria Nuova, costruita presso il tempio di Gerusalemme, celebriamo insieme ai cristiani d'oriente quella 'dedicazione' che Maria fece a Dio di se stessa fin dall'infanzia, mossa dallo Spirito Santo, della cui grazia era stata ricolma nella sua immacolata concezione'. Il fatto della presentazione di Maria al Tempio, com'è, noto, non è narrato in nessun passo dei testi sacri, mentre viene proposto con abbondanza di particolari dagli apocrifi (soprattutto il Protovangelo di Giacomo), cioè da quegli scritti molto antichi e per tanti aspetti analoghi ai libri della Bibbia, che tuttavia sempre la Chiesa ha rifiutato di considerare come ispirati da Dio e quindi come Sacra Scrittura. Or secondo tali apocrifi, la presentazione di Maria al tempio non avvenne senza pompa: sia nel momento della sua offerta che durante la permanenza nel tempio si verificarono alcuni fatti prodigiosi: Maria, secondo la promessa fatta dai suoi genitori, fu condotta nel tempio a tre anni, accompagnata da un gran numero di fanciulle ebree che tenevano delle torce accese, col concorso delle autorità gerosolimitane e tra il canto degli angeli. Per salire al tempio vi erano quindici gradini, che Maria salì da sola, benché tanto piccola. Gli apocrifi dicono ancora che Maria nel tempio si alimentava con un cibo straordinario recatole direttamente dagli Angeli e che ella non risiedeva con le altre bambine ma addirittura nel 'Sancta Sanctorum' (che veniva invece "visitato" una sola volta all'anno dal solo Sommo Sacerdote). La realtà della presentazione di Maria dovette essere molto più modesta e insieme più gloriosa. Fu infatti anche attraverso questo servizio al Signore nel tempio, che Maria preparò il suo corpo, ma soprattutto la sua anima, ad accogliere il Figlio di Dio, attuando in se stessa la parola di Cristo: 'Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano'.
Il significato della festa. In questa festa la Chiesa, indipendentemente dal fatto se storicamente Maria da bambina sia stata nel Tempio o no (cosa altamente improbabile), vuole celebrare l'appartenenza assoluta e totale di Maria a Dio, il fatto che ella sia "consacrata" a lui. E' quanto in sostanza viene espresso dall'Angelo nell'Annunciazione quando la chiama "piena di grazia". Dovunque sia stata Maria fin da bambina è stata Tempio dello Spirito Santo, fino a quando non lo è diventata in modo fisico e concreto, come ventre che ha portato il Dio fatto uomo.

22 NOVEMBRE
SANTA CECILIA, Vergine e Martire - memoria

Nella storia. Martire nel III secolo. La vergine Cecilia fa parte di quella immensa schiera di martiri cristiani di ogni età e condizione sociale che hanno testimoniato Cristo nella Roma, capitale dell'Impero. Vivevano l'espressione della loro fede nelle catacombe, costretti a nascondersi e sempre con la spada della persecuzione sulla testa. Ma dalla loro costanza è nata la nostra Chiesa.

Le notizie della "Passione" del V secolo. Le notizie leggendarie sulla martire Cecilia le abbiamo da una Passione del V secolo, notizie che hanno fatto di lei una delle sante più conosciute e venerate, inserita anche nel Canone Romano. Avendo fatto voto di verginità, la prima notte di nozze Cecilia aveva confidato allo sposo Valeriano questa decisione ed egli era andato al mattino al terzo miglio della Via Appia, da papa Urbano, tra le tombe, per essere istruito e battezzato. Al ritorno da Cecilia un angelo pose sul loro capo una corona di rose e gigli. Il fratello Tiburzio ne seguì l'esempio e tutti e due si diedero, durante la persecuzione, a seppellire i corpi del martiri. Sorpresi dalle guardie furono martirizzati. Cecilia depose i loro corpi in un sarcofago e poi toccò a lei rendere la sua testimonianza: condannata al rogo ne uscì illesa, come pure da un primo tentativo di decapitazione. Aspettò in prigione tre giorni il Papa, manifestando la sua fede con le dita delle mani (come l'ha riprodotta il Maderno nella sua statua) e chiedendo a Urbano di distribuire ai poveri i suoi beni e di trasformare in chiesa la sua casa. Alla fine fu decapitata.
Le sue reliquie, deposte nelle catacombe di Callisto, vicino alla Cripta dei Papi, furono portate nella chiesa di Trastevere dove si venera da tempo antichissimo (prima del 313!), e dove ora è la chiesa fatta innalzare da papa Pasquale I (817-824). Con la riforma del Calendario molti martiri, titolari di chiese a Roma e di cui la storia è dubbia sono stati tolti, ma Cecilia è rimasta per espressa volontà di Giovanni XXIII.
Protettrice dei musicisti. Il fatto che Cecilia sia protettrice dei musicisti deriva da una frase della Passione: "mentre gli organi suonavano, ella cantava nel suo cuore soltanto per il Signore". In realtà studi recenti hanno mostrato che "canentibus organis" si riferisce probabilmente al rumore che facevano gli strumenti (organi) di tortura che i persecutori approntavano mentre lei era in prigione, in attesa di essere torturata. E comunque il simbolo rimane sempre: il cuore credente "canta" al suo Dio in ogni situazione, perché sa che il Signore è con lui!
Incorrotta. Alla fine del '500, il sarcofago venne aperto, e il corpo della Santa apparve in eccezionale stato di conservazione, avvolto in un abito di seta e d'oro. Il Maderno scolpì allora la celebre statua in marmo, a fedele riproduzione - così si disse - dell'aspetto e della posizione del corpo dell'antica Martire.

JOHN FITZGERALD KENNEDY

Nella storia. Brooklyn, Massachussets, 29 maggio 1917 - Dallas, Texas, 22 novembre 1963.

Nella seconda guerra mondiale. John F. Kennedy nasce a Brooklin, nel Massachusetts, il 29 maggio 1917. Partecipa alla Seconda guerra mondiale come volontario; in marina, dopo essere stato ferito alla schiena, torna a Boston dove intraprende la carriera politica.
In politica. Milita nel Partito Democratico come deputato e, successivamente, come senatore. Il suo discorso pronunciato in Senato nel 1957 appare particolarmente significativo: Kennedy critica l'appoggio che l'amministrazione Repubblicana offre al dominio coloniale francese in Algeria. Sulla base della sua linea di rinnovamento nei confronti dei "Paesi Nuovi", viene eletto presidente della Sottocommissione per l'Africa dalla commissione estera del Senato.
Presidente della "Nuova Frontiera". Il 2 gennaio 1960, annuncia la sua decisione di concorrere alle elezioni presidenziali, scegliendo come suo vicepresidente Johnson; nel discorso di accettazione della candidatura enuncia la dottrina della "Nuova Frontiera" (New Deal). Come in passato, infatti, la Nuova Frontiera aveva indotto i pionieri ad estendere verso ovest i confini degli Stati Uniti, in modo da conquistare nuovi traguardi per la Democrazia Americana, ad esempio combattere il problema della disoccupazione, migliorare il sistema educativo e quello sanitario, tutelare gli anziani e i più deboli; infine, in politica estera, intervenire economicamente in favore dei Paesi sottosviluppati. In campagna elettorale, assume una posizione riformista e si assicura i voti dei cittadini di colore, oltre all'appoggio degli ambienti intellettuali: in novembre vince le elezioni, battendo il Repubblicano Nixon, anche se con un margine minimo di maggioranza. Al momento della sua investitura, avvenuta il 20 gennaio 1961 a Washington, annuncia la decisione di varare un programma Food For Peace e di stabilire una "Alleanza per il progresso" con i Paesi latino-americani. Alla fine di maggio parte per un importante viaggio in Europa, nel corso del quale incontra De Gaulle a Parigi, Krusciov a Vienna e Mac Millan a Londra. Al centro dei colloqui sono i rapporti di coesistenza tra USA e URSS, il disarmo, la questione di Berlino, la crisi del Laos, le relazioni politiche, economiche e militari tra gli Stati Uniti e gli alleati europei. Dopo le esplosioni nucleari sovietiche causate dal alcuni esperimenti, però, autorizza a sua volta la ripresa degli esperimenti nucleari. Sul piano della politica internazionale, l'obiettivo strategico di Kennedy nei confronti dell'Unione Sovietica è quello di un'intesa mondiale basata sulla supremazia delle due massime potenze, garanti della pace e della guerra. Per quanto riguarda l'America Latina,

invece, il suo progetto consiste nell'emarginazione e nella liquidazione del Castrismo Cubano. Viene stipulata la "Alleanza per il progresso", cioè un grande programma finanziario offerto all'organizzazione collettiva degli Stati Sudamericani.
Contro il razzismo. Nella campagna elettorale per la presidenza, la questione dei neri aveva rivestito una grande importanza e il loro voto, confluito sulla scheda democratica, era stato decisivo per aprire al candidato della "Nuova Frontiera" le porte della Casa Bianca. Con l'andare del tempo, comunque, Kennedy non riesce a mantenere le sue promesse e in alcune zone del Paese si verificano delle vere e proprie discriminazioni razziali e gravi episodi di razzismo. I neri si ribellano e danno vita a grandi rivolte guidati da Martin Luther King. Duecentocinquantamila neri e bianchi, organizzati in un'imponente corteo, marciano su Washington per rivendicare i diritti legislativi ed appoggiare le decisioni di Kennedy. Il Presidente, comunque, pronuncia dei discorsi nei quali invita al rispetto e alla tolleranza tra bianchi e neri.
Dallas. La situazione sembra risolversi e decide di partire per un viaggio a Dallas, dove viene accolto con applausi e grida di incitamento, si leva soltanto qualche fischio. Improvvisamente, però, mentre saluta la folla dalla sua auto scoperta, viene assassinato a distanza con alcuni colpi di fucile. A tutt'oggi, malgrado sia stato arrestato l'esecutore materiale dell'assassinio (Lee Oswald), nessuno sa ancora con precisione chi siano stati i suoi probabili mandanti occulti.

Ha detto: «Perdona i nemici, ma non dimenticare mai i loro nomi.»
«L'umanità deve mettere fine alla guerra, o la guerra metterà fine all'umanità.»
«Tutte le madri desiderano che i propri figli crescano fino a diventare presidente, senza però volerli vedere diventare politici durante questo processo.»
«Un uomo fa quello che è suo dovere fare, quali che siano le conseguenze personali, quali che siano gli ostacoli, i pericoli o le pressioni. Questa è la base di tutta la moralità umana.»
«Dobbiamo usare il tempo come uno strumento, non come una poltrona.»
«L'arte non è una forma di propaganda, ma una forma di verità.»
«Non chiedetevi cosa può fare il vostro paese per voi. Chiedetevi che cosa potete fare voi per il vostro paese.»
«Il massimo della stupidità si raggiunge non tanto ingannando gli altri ma se stessi, sapendolo. Si può ingannare tutti una volta, qualcuno qualche volta, mai tutti per sempre.»
«Il comunismo non è mai andato al potere in un paese che non fosse smembrato dalla guerra o dalla corruzione, o da entrambe.»
«Il conformismo è il carceriere della libertà e il nemico della crescita.»

23 NOVEMBRE
SAN CLEMENTE I, Papa e Martire - Memoria facoltativa

Nella storia. Papa dall'88 al 97 (altri: dal 92 al 101). La Chiesa Cattolica, appena orfana degli Apostoli, avendo davanti l'immenso campo di apostolato dell'Impero Romano e di tutte le terre conosciute, si radica nelle città e nelle campagne, si comincia a strutturare con leggi liturgiche e di comportamento. In particolare, la Chiesa di Roma è particolarmente vivace e importante.

Papa e "Padre Apostolico". "Egli aveva visto gli Apostoli e conversato con loro, aveva udito il suono stesso della loro predicazione e aveva avuto la loro tradizione sotto gli occhi". Così nel II secolo, intorno al 180, sant'Ireneo parla di Clemente, terzo successore di Pietro dopo Lino e Anacleto, e forse in gioventù collaboratore di Paolo. Ma di lui una sola cosa è certa: la profonda conoscenza (rivelata negli scritti) della Scrittura e anche dei testi ebraici e non canonici. Si ritiene perciò che sia venuto al cristianesimo dall'ebraismo. Sappiamo che il suo pontificato dura nove anni, sotto gli imperatori Domiziano, Nerva e Traiano. Ma il suo posto è grande nella vita della Chiesa, che lo venera come uno dei "Padri apostolici", per la lettera alla comunità di Corinto, dove i pastori sono stati destituiti da giovani cristiani turbolenti.
La lettera alla Chiesa di Corinto. Clemente non interviene finché dura la persecuzione ordinata da Domiziano nell'Impero. Tornata la pace, al tempo di Nerva, eccolo inviare a Corinto una lettera scritta da lui ma presentata come voce della Chiesa di Roma, cosciente della sua autorità e responsabilità. Essa ricorda l'origine divina dell'autorità ecclesiastica e le norme per la successione apostolica; condanna l'espulsione dei presbiteri di Corinto e disegna un'immagine dell'intera comunità cristiana come modello di fraternità. Infine, sebbene Clemente scriva dopo la persecuzione, rammenta con serenità il dovere dell'obbedienza ai prìncipi nelle cose terrene. La lettera afferma dopo i testi degli Apostoli l'autorità dei vescovi sui fedeli e il primato della Chiesa di Roma sulle altre. Sarà infatti definita "Epifania (cioè manifestazione) del primato romano". Un documento che si diffonde in tutta la cristianità antica, e che resta valido in ogni tempo. La voce di Clemente parla "con una gravità saggia, paterna, cosciente delle proprie responsabilità, ferma nelle esigenze e al tempo stesso indulgente nei suoi rimproveri" (G. Lebreton). Ancora 70 anni dopo, a Corinto, il documento viene letto pubblicamente nelle riunioni eucaristiche domenicali, insieme alle Scritture.
La sua fine e la sua gloria di martire. Poco si sa degli ultimi anni di Clemente. Secondo una tradizione del IV secolo, sarebbe stato affogato con un'ancora al collo in Crimea, suo luogo d'esilio, per ordine di Nerva. Ma gli Atti

relativi sono giudicati leggendari. D'altra parte lo storico Eusebio di Cesarea e san Girolamo concordemente dicono che Clemente muore nel 101, e non parlano affatto di esilio e di martirio. Nel IV secolo gli viene dedicata sul colle Celio a Roma una basilica, che sarà poi devastata da un incendio nel 1084. Lì riporterà le sue reliquie il monaco Cirillo (868), il quale, mandato a evangelizzare i Cazari, trovò su indicazione degli abitanti di un luogo, una fossa con ossa umane e un'ancora. E sui suoi resti, dopo il 1100, sorgerà la basilica nuova a tre navate, ampiamente restaurata poi nel secolo XVIII. Sotto la sua abside gli scavi ottocenteschi hanno fatto scoprire parti della basilica originale, con dipinti murali anteriori al 1084. In ogni tempo la Chiesa continua a venerarlo, col nome di Clemente Romano.

Da leggere. E' senz'altro da leggere la lettera che intorno al 97 Clemente indirizzò alla comunità di Corinto in cui la gente non voleva accettare i capi che aveva. Essa è uno dei primi documenti cristiani scritti dopo il Nuovo Testamento, e ci dà una chiara indicazione di come già allora il vescovo di Roma esercitasse un potere diretto anche in comunità cristiane lontane.

24 NOVEMBRE
SANT'ANDREA DUNG LAC E TUTTI I MARTIRI DEL VIETNAM, Martiri - Memoria facoltativa

Nella storia. Oggi sono accomunati in una sola memoria le migliaia di martiri della Chiesa in Viet-Nam, fra i quali spicca Andrea Dung Lac.

Testimoni della fede in Viet-Nam. La storia del cattolicesimo in Vietnam, inizia nel secolo XVI con padre Alessandro de Rodhes, missionario francese, considerato il primo apostolo di questa giovane Chiesa asiatica, allora divisa in tre distinte regioni: Tonchino, Annam e Cocincina. Ma dal 1645 quando padre de Rodhes fu espulso, ci fu tutto un sopravvenire di persecuzioni alternate da periodi di pace in cui i missionari di varie Congregazioni si stabilizzavano nelle regioni, rincuorando i fedeli e soprattutto istituendo le 'Case di Dio' per la formazione del clero locale e dei catechisti. Dal 1645 al 1886 si ebbero ben 53 editti contro i cristiani con la morte di circa 113.000 fedeli. Durante il regno di Minh-Manh (re dal 1821), la persecuzione divenne spietata, condannando a morte anche chi osava solo nascondere i cristiani, altro re particolarmente contrario fu Tuc-Dúc che regnò dal 1847 al 1883, il quale profondamente avverso alla politica coloniale francese, odiava tutto ciò che fosse europeo, non distinguendo la politica dalla religione; stabilì che chi collaborava alla cattura di un missionario riceveva 300 once d'argento, mentre il missionario dopo avergli spaccato il cranio, doveva essere gettato nel fiume. I sacerdoti locali ed i catechisti stranieri venivano sgozzati, mentre ai catechisti locali veniva impressa su una guancia la scritta "Ta dao" che significa "falsa religione" additandoli così al pubblico disprezzo; i semplici fedeli cristiani potevano aver salva la vita se calpestavano la croce davanti al giudice. Inoltre davanti alla fermezza nella fede dei cristiani, ne ordinò la dispersione, separando i mariti dalle mogli ed i figli dai genitori, esiliandoli in regioni lontane in mezzo ai pagani, confiscando tutti i loro beni. Di tutta questa miriade di martiri, eroi della fede, la Chiesa ne ha beatificati un certo numero negli anni 1900, 1906, 1909 e 1951; di questi, 117 sono stati santificati da papa Giovanni Paolo II il 19 giugno 1988 così suddivisi: 8 vescovi, 50 sacerdoti, 59 laici; 96 sono vietnamiti, 11 spagnoli, 10 francesi; fra i laici 16 catechisti, una mamma, 4 medici, 6 militari, molti padri di famiglia. Così dice di loro la nota del Messale Romano: "La crudeltà dei carnefici, non piegò l'invitta costanza dei confessori della fede: decapitati, crocifissi, strangolati, segati, squartati, sottoposti a inenarrabili torture nel carcere e nelle miniere fecero rifulgere la gloria del Signore, "che rivela nei deboli la sua potenza e dona agli inermi la forza del martirio" (prefazio dei martiri). Giovanni Paolo II, la domenica 19 giugno 1988, accomunò nell'aureola dei santi una schiera di 117 martiri di varia nazionalità, condizione sociale ed ecclesiale: sacerdoti, seminaristi, catechisti, semplici laici fra cui una mamma e diversi padri di famiglia, soldati, contadini, artigiani, pescatori".
Andrea Dung-Lac. Il capolista dei 117 martiri è Andrea Dung-Lac prima catechista e poi sacerdote vietnamita. Nacque nel 1795 da genitori pagani ma così poveri che se ne disfecero volentieri vendendolo ad un catechista, visse alla missione di Vinh-Tri, dove fu battezzato, istruito e diventando anche catechista; continuò gli studi teologici e il 15 marzo 1823 fu consacrato sacerdote, nominato parroco in varie zone, alla fine fu arrestato più volte durante la persecuzione del re Minh-Manh, ogni volta fu riscattato presso i mandarini, dai cristiani locali, continuando, pericolosamente per lui, l'apostolato fra i fedeli e amministrando i sacramenti. Arrestato ancora una volta il 10 novembre 1839 dal sindaco di Ké-Song, fu rilasciato dietro il pagamento di 200 pezze d'argento raccolte fra i cristiani, ma mentre attraversava il fiume in barca per allontanarsi, ebbe delle difficoltà per cui fu aiutato a scendere a terra sull'altra sponda; chi l'aiutò era il segretario del prefetto che riconosciutolo esclamò: "Ho preso un maestro di religione!". Condotto nella prigione di Hanoi il 16 novembre 1839, fu sottoposto a snervanti interrogatori e invitato più volte ad apostatare e calpestare la croce, ma essendo restato fermo nella sua fede venne condannato alla decapitazione, sentenza eseguita il 21 dicembre 1839.

25 NOVEMBRE
SANTA CATERINA D'ALESSANDRIA, Martire ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Martire nella persecuzione di Diocleziano e Massimino Daia (intorno al 305). Caterina è una delle più famose martiri di una persecuzione che voleva cancellare dalla faccia della terra la fede cristiana e che invece è stato il trampolino di lancio della nuova religione come nuovo volto spirituale dell'Impero Romano, dell'Occidente e del mondo!

Gli elementi derivati dalla sua "Passione". Questa è la Caterina inafferrabile, senza notizie sicure della vita e della morte. Ed è la Caterina onnipresente in Europa, per la diffusione del suo culto, che ha poi influito anche sulla letteratura popolare e sul folclore. Parlano di lei alcuni testi redatti tra il VI e il X secolo, cioè tardivi rispetto all'anno 305, indicato come quello della sua morte. Ed ecco come emerge la sua figura da questi racconti pieni di particolari fantasiosi. Caterina è una bella diciottenne cristiana, figlia di nobili e vive ad Alessandria d'Egitto. Qui, nel 305, arriva Massimino Daia, nominato governatore di Egitto e Siria (che si proclamerà "Augusto", cioè imperatore, nel 307, morendo suicida nel 313). Per l'occasione si celebrano feste grandiose, che includono anche il sacrificio di animali alle divinità pagane. Un atto obbligatorio per tutti i sudditi, e quindi anche per i cristiani, ancora perseguitati. Caterina si presenta a Massimino, invitandolo a riconoscere invece Gesù Cristo come redentore dell'umanità, e rifiutando il sacrificio. Massimino allora convoca un gruppo di 50 intellettuali alessandrini (filosofi), perché la convincano a venerare gli dèi. Ma è invece Caterina che convince loro a farsi cristiani. Per questa conversione così pronta, Massimino li fa uccidere tutti, poi richiama Caterina e le propone addirittura il matrimonio. Nuovo rifiuto, sempre rifiuti, finché il governatore la condanna a una morte orribile: una grande ruota dentata farà strazio del suo corpo.
Sul "Monte di Caterina" sul Sinai. Un nuovo miracolo salva la giovane (gli aculei di ferro si piegano come gomma a contatto del suo corpo), che poi viene decapitata: ma gli angeli portano miracolosamente il suo corpo da Alessandria fino al Sinai, dove ancora oggi l'altura vicina a Gebel Musa (Montagna di Mosè) si chiama Gebel Katherin. Questo avviene il 24-25 novembre 305. E alcuni studiosi ritengono che il racconto leggendario indichi, trasfigurandola, un'effettiva traslazione del corpo sul monte, avvenuta però in epoca successiva. Dal Gebel Katherin, infine, e in data sconosciuta, e spoglie furono portate nel monastero a lei dedicato, sotto quel monte.
Una venerazione molto diffusa. A una sua biografia così poco attendibile si contrappone la realtà di un culto diffuso anche fuori dall'Egitto. La troviamo raffigurata nella basilica romana di San Lorenzo, in una pittura dell'VIII secolo col nome scritto verticalmente: Ca/te/ri/na; a Napoli (sec. X-XI) nelle catacombe di San Gennaro, e più tardi in molte parti d'Italia, così come in Francia e nell'Europa centro-settentrionale, dove ispira anche poemetti, rappresentazioni sacre e "cantari". La sua festa annuale è vista principalmente come la festa dei giovani. In Francia, Caterina diviene la patrona degli studenti di teologia e la titolare di molte confraternite femminili; e, in particolare, la protettrice delle apprendiste sarte, che da lei prenderanno il nome destinato a durare a lungo anche in Italia: "Caterinette".

BEATI LUIGI E MARIA BELTRAME QUATTROCCHI

Nella storia. Luigi Beltrame Quattrocchi (Catania, 12 gennaio 1880-Roma, 9 novembre 1952) e Maria Luisa Corsini (Firenze, 24 giugno 1884 - Serravalle, Arezzo, 26 agosto 1965). La storia di questa coppia di santi è la storia di tantissime famiglie italiane della prima metà del XX secolo, una storia di fede in mezzo alle travagliate vicende delle due guerre, delle ideologie assolutiste, di una società che sempre meno si riconosce cristiana.

Luigi e Maria. Luigi Beltrame era nato a Catania il 12 gennaio 1880; adottato da uno zio senza figli, che gli dà il suo cognome, Quattrocchi, si trasferisce con lui a Roma dove studia Giurisprudenza. Qui conosce Maria Luisa Corsini, figlia unica di genitori fiorentini, di quattro anni più giovane. Una ragazza piena di doti: colta, sensibile e raffinata, amante della letteratura e della musica, a vent'anni aveva già pubblicato un saggio su Dante Gabriele Rossetti e i preraffaelliti. Le nozze vengono celebrate nella Basilica di S. Maria Maggiore il 25 novembre 1905. L'anno seguente nasce il primo figlio, Filippo, seguito da Stefania (nel 1908), Cesare (1909) ed Enrichetta (1914). Crescendo abbracceranno tutti la vita religiosa: Filippo (don Tarcisio), sarà sacerdote diocesano, Stefania (suor Maria Cecilia), monaca benedettina, Cesare (padre Paolino), monaco trappista, ed Enrichetta, l'ultima nata, consacrata secolare. Ad eccezione di Stefania, scomparsa nel 1993, i fratelli sono ancora viventi e di veneranda età, attivi e lucidissimi nel far memoria della santità dei loro genitori, che furono sposi ed educatori davvero esemplari.
Luigi. Lui, Luigi, avvocato generale dello Stato, fu professionista stimato e integerrimo; lei, Maria, una scrittrice assai feconda di libri di carattere educativo. Entrambi avevano a cuore i problemi della società e della nazione: animatori dei gruppi del Movimento di Rinascita Cristiana, avevano aderito anche al Movimento "Per un mondo migliore" di P. Lombardi. Luigi fu amico di Don Sturzo e di Alcide De Gasperi; senza mai prendere una tessera di partito, esercitò l'apostolato nella testimonianza cristiana offerta nel proprio ambiente di lavoro, laicista e refrattario alla fede, nella profonda bontà che ebbe nel trattare con tutti, soprattutto i "lontani", nella sollecitudine costante verso i bisognosi che bussavano quotidianamente alla loro porta di casa, in Via Depretis, sul colle Viminale.

Maria. Lei,infermiera volontaria della Croce Rossa, durante le due guerre si prodigò instancabilmente per i soldati feriti; catechista attivissima per le donne del popolo nella parrocchia di S. Vitale, organizzò i corsi per fidanzati, autentica novità pastorale per quei tempi, quando il matrimonio veniva considerato come qualcosa di scontato, che non esigeva approfondimento nè preparazione. Maria svolse anche un'intensa opera di apostolato con la penna, fece parte dell'Azione Cattolica e di altre associazioni, appoggiò inoltre la nascita dell'Università Cattolica del S. Cuore, accanto a P. Agostino Gemelli e Armida Barelli, chiamata a far parte del Consiglio Centrale dell'Unione Femminile Cattolica Italiana come incaricata nazionale per la religione.

Il loro segreto, la preghiera comune. Non è certo possibile riassumere in poche righe la straordinaria vicenda umana e spirituale dei coniugi Beltrame Quattrocchi. La loro esistenza di sposi fu un cammino di santità, un andare verso Dio attraverso l'amore del coniuge. Mezzo secolo di vita insieme, senza mai un attimo di noia, di stanchezza, ma conservando sempre il sapore continuo della novità. Il loro segreto? La preghiera. Ogni mattina a Messa insieme alla Basilica di S. Maria Maggiore, "usciti di chiesa mi dava il "buon-giorno", come se la giornata soltanto allora avesse il ragionevole inizio. Ed era vero…", ricorda lei in Radiografia di un matrimonio, il suo libro-capolavoro. La recita serale del S. Rosario, l'adorazione notturna, la consacrazione al Sacro Cuore di Gesù solennemente intronizzato al posto d'onore nella sala da pranzo, e altre pie pratiche. Nel 1917 divennero terziari francescani e nel corso della loro vita non mancarono mai di accompagnare gli ammalati, secondo le loro possibilità, a Loreto e a Lourdes col treno dell'UNITALSI, lui come barelliere, lei come infermiera e dama di compagnia.

La famiglia, primo seminario per i figli. Il loro esempio, la loro profonda vita di fede, la pratica quotidiana del pregare in famiglia ebbero di certo i propri effetti sui figli, che si sentirono tutti e quattro chiamati dal Signore alla vita consacrata. Non senza ragione, perché "la famiglia che è aperta ai valori trascendenti, che serve i fratelli nella gioia, che adempie con generosa fedeltà i suoi compiti ed è consapevole della sua quotidiana partecipazione al mistero della Croce gloriosa di Cristo, diventa il primo e il miglior seminario della vocazione alla vita di consacrazione al Regno di Dio", come giustamente ha sostenuto il S. Padre nell'Esortazione apostolica Familiaris Consortio (n. 53), che consigliamo ai nostri lettori di leggere, specie i padri e madri di famiglia, giacché il testo costituisce un po' la magna charta della pastorale familiare della Chiesa del terzo millennio.

Il significato della loro santità "normale". Il 12 febbraio 1994, nel dare inizio presso il Tribunale per le Cause dei Santi del Vicariato di Roma alla loro causa di canonizzazione, il Cardinale Vicario Camillo Ruini così li presentava: "I due avevano cristianamente consacrato il loro amore coniugale e la grazia del sacramento nuziale li ha sempre sostenuti mirabilmente nel formare e crescere la loro famiglia…". Ed il S. Padre si è mostrato particolarmente lieto di questa circostanza perché da tanto tempo desiderava un cammino di santità, da additare al popolo dei fedeli, realizzato da una coppia di sposi. Non hanno fondato congregazioni. Non sono partiti missionari per terre lontane. Semplicemente hanno vissuto il loro matrimonio come un cammino verso Dio facendosi santi. Il Papa li ha beatificati il 21 ottobre scorso, nel ventesimo anniversario della Familiaris Consortio. In quell'occasione, per la prima volta nella storia della Chiesa abbiamo visto elevata alla gloria degli altari una coppia di sposi, Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi, beati non "malgrado" il matrimonio, ma proprio in virtù di esso. La beatificazione dei coniugi Quattrocchi è avvenuta, non a caso, in occasione della giornata della famiglia, segnando una svolta, per così dire "storica", sul modo comune di concepire la santità: non più soltanto appannaggio di suore, sacerdoti e singoli fedeli, ma un cammino aperto e praticabile da tutti gli sposi cristiani, sulla scia dei neo-beati, una coppia borghese che visse a Roma nella prima metà del Novecento.

26 NOVEMBRE
27 NOVEMBRE
28 NOVEMBRE
san Giacomo della Marca, religioso

Discepolo di san Bernardino da Siena. " Padre, io vado a predicare a Gubbio - disse Fra Giacomo a Fra Bernardino da Siena. ~ E voi dove andrete? ". " lo me ne andrò nel Regno " rispose il popolarissimo predicatore. Fra Giacomo pensava che Bernardino andasse a predicare nel Regno (di Napoli, come allora si diceva), ma il senese intendeva nel Regno dei cieli; pochi giorni dopo, infatti, seppe che il suo grande e amato maestro era partito per un altro Regno. Interruppe la predica e fece recitare a tutti gli astanti un Miserere. Poi disse: " In questo momento cade in terra una grande colonna ". In quel momento, infatti, moriva San Bernardino da Siena. Non si può parlare di San Giacomo della Marca senza ricordare il Santo senese che ebbe attorno a sé una corona di portentosi predicatori: San Giovanni da Capestrano, Alberto da Sarteano, Matteo di Girgenti e Giacomo della Marca.

Marchigiano di Monteprandone. Giacomo si chiamava della Marca, perché era nato, nel 1394, a Monteprandone, in provincia di Ascoli Piceno, e, a 22 anni, in Santa Maria degli Angioli, aveva ricevuto il saio francescano proprio da San Bernardino. " 0 buon padre - dirà poi - io mi ricordo quand'ero novizio e tu mi tagliasti con le tue mani la mia prima tunica ".

Predicatore internazionale. Si diede, come il maestro, alla predicazione, con grande successo, non solo in Italia, ma in Bosnia, in Boemia, in Polonia. Stava mangiando, quando gli giunse l'ordine del Papa di partire per l'Ungheria. Si alzò immediatamente, senza neppure finire di bere. L'obbedienza veniva da lui interpretata nella più assoluta e istantanea maniera.
Grande penitenza. La sua vita era di estrema penitenza. Faceva sette quaresime durante l'anno, e negli altri giorni il suo cibo era formato da una scodella di fave cotte nell'acqua. Per quanto castissimo, tormentato da tentazioni, si disciplinava durante la notte. Malato, ebbe sei volte l'Estrema Unzione. Eppure resistette fino agli ottanta anni, nella faticosa vita dei predicatore volante.
La sua predicazione. I temi della sua predicazione erano quelli stessi di San Bernardino, e nei temi morali, San Giacomo della Marca insisteva su quello dell'avarizia, e più che altro dell'usura. L'usura era la piaga di quei tempi, nei quali la mercatura portava alla formazione di ricchezze nelle mani di pochi intraprendenti fortunati. Le classi più povere dovevano ricorrere a prestiti, fatti da usurai, chiamati da San Bernardino " succhiatori del sangue di Cristo ".
I "monti di Pietà". Per combattere l'usura, San Giacomo della Marca ideò i Monti di Pietà, dove i miseri potevano impegnare le proprie cose, non più all'esoso tasso preteso dai privati usurai ma ad un interesse minimo. Un altro Santo, che prese il nome del predicatore senese, Bernardino da Feltre, sarebbe diventato poi il più efficace propagatore dei Monti di Pietà, ideati da San Giacomo della Marca.
La morte. Colto dazterribili coliche, il magro e quasi distrutto predicatore marchigiano temeva soltanto una cosa: che il dolore fisico lo distraesse dalla preghiera, nelle ultime ore della sua vita. Ai confratelli chiedeva insistentemente perdono per il cattivo esempio che aveva dato. Morì a Napoli, nel 1476, dicendo: " Gesù, Maria. Benedetta la Passione di Gesù ".

29 NOVEMBRE
30 NOVEMBRE
SANT'ANDREA, APOSTOLO

Andrea di Betsaida, fratello di Pietro, primo discepolo. Andrea viene ricordato varie volte nel Vangelo (oltre naturalmente agli elenchi in cui è insieme a tutti gli altri Apostoli):
1) Gv 1,40ss. Egli e Giovanni sono i primi discepoli a seguire Gesù, perché, essendo discepoli di Giovanni Battista, ricevono da lui l'indicazione su Gesù, quando lo indica loro con il dito puntato "Ecco l'Agnello di Dio..". Essi si accostano a Gesù e gli chiedono "Maestro, dove abiti?" e non si staccheranno più da lui. Andrea coinvolge poi suo fratello Simone, chiamato Pietro.
2) Mt 4,18ss: la seconda chiamata di Pietro e Andrea, mentre pescano sul lago di Galilea
3) Mc 1,29: Gesù invitato "a casa di Pietro e Andrea"
4) Gv 6,8: la domanda sui pani, prima della moltiplicazione: "come può bastare questo per tanta gente?" e presenta a Gesù il ragazzo con i cinque pani e i pesci.
5) Mc 13,3: Insieme agli altri fa a Gesù la domanda sulla fine del Tempio e del mondo
6) Gv 12,22ss: Insieme a Filippo presenta a Gesù gli stranieri che volevano vederlo..
Crocifisso a testa in giù. Mancando altre notizie dirette sull'opera missionaria di Andrea, non resta che affidarci a quanto scrive Origene, secondo il quale l'apostolo avrebbe evangelizzato la Scizia (la regione tra il Danubio e il Don), il Ponto Eusino (il Mar Nero), la Cappadocia, la Galazia e la Bitinia (tutte regioni dell'attuale Turchia), per poi passare in Acaia (l'attuale Grecia) dove avrebbe subito il martirio con la crocifissione, su una croce a forma di X, detta appunto "croce di sant'Andrea", usata per indicare i passaggi a livello dei treni. Le sue reliquie, trasportate nel 357 a Costantinopoli, giunsero avventurosamente, secondo la tradizione, ad Amalfi. Nel 1462 il cranio del martire fu portato a Roma, in san Pietro.

DICEMBRE

1 DICEMBRE
SERVO DI DIO CHARLES DE FOUCAULD, Religioso consacrato

Nella storia. Strasburgo, 15 settembre 1858 - Tamanrasset, Algeria, 1 dicembre 1916. In ogni tempo è stato vivo il "richiamo del deserto", non solo quello interiore, della ricerca di Dio, ma anche quello fisico, esteriore. Basti pensare ai Padri del deserto del IV secolo. Ora questa ricerca è ripresa in tempi moderni, a cavallo tra '800 e '900, con pionieri e martiri...

Tenente dell'esercito francese e ricercatore. De Foucauld nasce a Strasburgo il 15 settembre 1858. Nel 1876 entra nella scuola militare di Saint-Cyr; dopo essere stato esonerato dal servizio, in occasione della rivolta di Orano, chiede di poter essere reintegrato e, terminata la campagna militare, si dimette dall'esercito, dedicandosi a ricerche geografiche e di esplorazione. Affascinato dall'Africa settentrionale, dalla rudezza dei suoi abitanti e dall'ambiente quasi soprannaturale, dedica una parte della sua vita a carpirne le tradizioni e i costumi e, da esploratore delle cose del mondo, diventa uomo alla ricerca di Dio. "Per dodici anni, ho vissuto senza alcuna fede: nulla mi pareva sufficientemente provato. L'identica fede con cui venivano seguite religioni tanto diverse mi appariva come la condanna di ogni fede. Per dodici anni rimasi senza nulla negare e nulla credere, disperando ormai della verità, e non credendo più nemmeno in Dio, sembrandomi ogni prova oltremodo poco evidente".
La sua conversione. Nel 1886 ritorna in Francia e fissa la sua dimora a Parigi. Con determinazione e insistenza ricerca la fede in Dio anche cercandolo nelle sue opere. "Nello stesso attimo in cui cominciai a credere che c'era un Dio, compresi che non potevo fare altro che vivere per Lui; la mia vocazione religiosa risale alla stessa ora della mia fede". Si sente ormai portato a servire Dio e completa cosi la sua conversione riscoprendo una fede semplice, incentrata in Gesù sacramento eterno della Chiesa. Decide di rimanere fedele a Dio e ai suoi comandamenti. Sceglie una ricerca basata sulla preghiera e sull'umiltà. Per consiglio del suo direttore spirituale, padre Huvelin, nel 1888 visita i luoghi santi della Palestina e Gerusalemme.
Trappista, nel deserto. Nel gennaio del 1889 bussa alla trappa di Nostra Signora delle Nevi nella diocesi di Viviers. Diventa monaco trappista e assume il nome di Alberico Maria. Nel 1901 è ordinato sacerdote. E il 28 ottobre dello stesso anno quando fissa la sua residenza a Bénis-Abbès, territorio ai confini algero-marocchini. Nel 1905 nel territorio di Tamanrasset costruisce un piccolo romitorio e successivamente nel 1910 un eremo nell'Aschrem, cima centrale dell'Haggar. Dall'arrivo a Bénis-Abbès, inizia la nuova vita religiosa di fratel Charles de Foucauld. Le sue meditazioni e i suoi ritiri diventeranno silenzi e scritti per dar modo alle popolazioni del Sahara di conoscere direttamente le verità cristiane: "L'évangile présenté aux pauvres du Sahara" (1903), "Règlement des Petits Frères du Sacré Coeur de Jésus" (1902). Oltre che elevarli spiritualmente, penserà anche alla loro protezione umana contro le incursioni delle bande dei briganti (rezzau), provenienti dai confini algero-marocchini e soprattutto dalla Tripolitania.
La Congregazione dei Piccoli Fratelli di Gesù e le altre ispirate a lui. Il suo spirito entra in un rapporto intimo con Dio, in una spiritualità concentrata nell'eucaristia e in Cristo Crocifisso. Perfezionerà gli statuti della fondazione e della congregazione dei Piccoli Fratelli di Gesù. Nel 1968 saranno approvate dalla Santa Sede diverse congregazioni ispirate da padre de Foucauld: le Piccole Sorelle del Sacro Cuore di Gesù, la Fraternità delle piccole sorelle di Gesù e i Piccoli Fratelli di Gesù. Ci sono anche le Piccole Sorelle del Vangelo, L'Unione dei Nazaretani di Padre De Foucauld, Le Piccole Sorelle di Nazareth, i Piccoli Fratelli del Vangelo e i Piccoli Fratelli della Croce.
La spiritualità di Nazareth. A tutti padre Charles propone la "spiritualità della Santa Famiglia di Nazareth", uno stile di semplicità, di umiltà, di preghiera e di nascondimento. E' quello che egli farà per il resto della vita, testimonianza silenziosa e orante in territorio ostile, che arriverà a privarlo della vita di questo mondo.
I suoi scritti spirituali. Gli scritti spirituali di padre de Foucauld vogliono far scoprire a sé e a tutti il rapporto intimo di fede con Cristo; una fede che non può essere alimentata solo dal soffio del momento, ma deve trovare nelle verità cristiane conosciute e indagate la roccia forte e sicura. "La fede è ciò che ci fa credere dal profondo dell'anima tutti i dogmi della religione, tutte le verità che la religione c'insegna, per conseguenza il contenuto della Sacra Scrittura, e tutti gli insegnamenti del Vangelo: in una parola, tutto ciò che ci vien proposto dalla Chiesa...". La vita di padre de Foucauld si conclude tragicamente il 1° dicembre 1916: egli viene assassinato durante un attacco di predoni del deserto.
La felicità. I suoi innumerevoli scritti ci riferiscono il suo pensiero e la sua spiritualità, che vorremmo riassumere con queste sue parole: "Qualunque possa essere la mia tristezza, quando mi metto ai piedi dell'altare e dico a Nostro Signore Gesù: "Signore, Tu sei infinitamente felice e nulla ti manca', non posso fare a meno di aggiungere: "Allora, anch'io son felice e niente mi manca. La tua felicità mi basta" [...]. E' la verità, deve essere così, se amiamo Nostro Signore".

Da leggere. Facilmente si trovano, nelle librerie cattoliche, testi con i suoi scritti spirituali, che consigliamo vivamente di leggere.

2 DICEMBRE
3 DICEMBRE
SAN FRANCESCO SAVERIO, Presbitero Missionario ~ Memoria

Nella storia. Xavier, Spagna, 7 aprile 1506 - Isola di Sancian, Cina, 3 dicembre 1552. La Chiesa del Concilio di Trento e della ControRiforma ebbe, lo abbiamo detto spesso in questo libro, grande spinta al rinnovamento all'interno e all'impegno di annuncio evangelico all'esterno. Francesco Saverio fu il prototipo di questa passione per l'evangelizzazione dei popoli.

Con Ignazio di Loyola. Questo pioniere delle missioni dei tempi moderni, patrono dell'Oriente dal 1748, dell'Opera della Propagazione della Fede dal 1904, di tutte le missioni con S. Teresa di Gesù Bambino dal 1927, nacque da nobili genitori nel castello di Xavier, nella Navarra (Spagna). Francesco non sarebbe diventato un giurista e un amministratore come suo padre, né un guerriero come i suoi fratelli maggiori, ma un ecclesiastico come un qualunque cadetto del tempo. Per questo nel 1525 si recò ad addottorarsi all'università di Parigi sognando pingui benefici nella diocesi di Pamplona. Il suo incontro con Ignazio di Loyola fu provvidenziale perché lo trasformò da campione di salto e di corsa in araldo del Vangelo, da professore di filosofia in Santo. Assegnato nel collegio di Santa Barbara alla medesima stanza di Saverio, il fondatore della Compagnia di Gesù aveva visto a fondo nell'anima di lui, gli si era affezionato e più volte gli aveva detto: "Che giova all'uomo guadagnare anche tutto il mondo, se poi perde l'anima? (Mc. 8, 36). Più tardi Ignazio confiderà che Francesco fu "il più duro pezzo di pasta che avesse mai avuto da impastare" e Saverio, nel fare quaranta giorni di ritiro sotto la direzione d'Ignazio prima d'iniziare lo studio della teologia, pregherà: "Ti ringrazio, o Signore, per la provvidenza di avermi dato un compagno come questo Ignazio, dapprima così poco simpatico". Il 15-8-1534 anche lui, insieme al Loyola, nella chiesetta di Santa Maria di Montmartre fece voto di castità e di povertà e di pellegrinare in Palestina o, in caso d'impossibilità, di andare a Roma per mettersi a disposizione del papa.
A Venezia e Bologna. Anche lui, all'inizio del 1537, si trovò con gli altri primi sei compagni all'appuntamento fissato a Venezia, ma la guerra scoppiata tra la Turchia e la Repubblica Veneta impedì loro di mandare ad effetto il voto fatto. Ignazio e i suoi discepoli si dedicarono allora all'assistenza dei malati nell'ospedale degl'Incurabili fondato da S. Gaetano da Thiene e, dopo essere stati ordinati sacerdoti, alla predicazione per le piazze in uno strano miscuglio di lingue neo-latine. A Bologna specialmente Saverio si acquistò fama di predicatore e di consolatore dei malati e dei carcerati, ma in sei mesi si rovinò la salute dandosi ad austerissime penitenze.
A Roma e poi in viaggio verso le Indie. S. Ignazio lo chiamò a Roma come suo segretario. Nella primavera del 1539 egli prese parte alla fondazione della Compagnia di Gesù e, l'anno dopo, fu mandato al posto di Nicolò Bobadilla, colpito da sciatica, alle Indie Orientali in qualità di legato papale per tutte le terre situate ad oriente del capo di Buona Speranza, in seguito alle insistenti preghiere rivolte da Giovanni III, re del Portogallo, a Ignazio per avere sei missionari. Durante il penoso viaggio a vela, protrattosi per tredici mesi, Saverio si sovraspese per l'assistenza spirituale ai 300 passeggeri facenti parte non certo della "buona società", nonostante che per due mesi avesse sofferto il mal di mare. Una notte, all'ospedale di Mozambico, avendolo il medico trovato tremante di febbre, gli ordinò di andare a letto. Poiché un marinaio stava morendo impenitente, gli rispose: "Non posso andarci. Un fratello ha tanto bisogno di me".
A Goa, in India. Stabilitosi nel collegio di San Paolo a Goa, cominciò il suo apostolato (1542) tra la colonia portoghese che con la sua vita immorale scandalizzava persino i pagani. Poi estese il suo ministero ai malati, ai prigionieri e agli schiavi con tanta premura da meritare il titolo di "Santo Padre" e "Grande Padre". Con un campanello raccoglieva per le strade i fanciulli e ad essi insegnava il catechismo e cantici spirituali.
A Sud dell'India. Dopo cinque mesi il governatore delle Indie lo mandò al sud del paese dove i portoghesi avevano costruito le loro fortezze, avviato i loro commerci e battezzato gl'indigeni e i prigionieri di guerra senza sufficiente preparazione. Molti di essi erano ricaduti nell'idolatria, come i pescatori di perle della costa del Paravi i quali, otto anni prima, avevano chiesto il battesimo per essere difesi dai maomettani. Francesco, che non possedeva il dono delle lingue, con l'aiuto d'interpreti tradusse subito nei loro idiomi le principali preghiere e verità della fede. Poi, per due anni, passò di villaggio in villaggio, a piedi o su disagevoli imbarcazioni di cabotaggio, esposto a mille pericoli, fondando chiese e scuole, facendosi a tutti maestro, medico, giudice nelle liti, difensore contro le esazioni dei portoghesi, salutato ovunque quale Santo e taumaturgo. "Talmente grande è la moltitudine dei convertiti - scriveva egli - che sovente le braccia mi dolgono tanto hanno battezzato e non ho più voce e forza di ripetere il Credo e i comandamenti nella loro lingua". In un mese arrivò a battezzare 10.000 pescatori della casta dei Macua, nel Travancore. Mentre era intento ad amministrare il sacramento, ricevette la triste notizia che 600 cristiani di Manaar avevano preferito lasciarsi uccidere anziché tornare al paganesimo. Ne provò un momento di sconforto: "Sono così stanco di vivere - scrisse - che la migliore cosa per me sarebbe morire per la nostra Santa fede". Lo rattristava il vedere commettere tanti peccati e non poterci fare nulla. Quando doveva andare in un posto

diceva "Se non trovo una barca, ci vado a piedi". Con amarezza commentò un giorno. "Se in quell'isola ci fosse l'oro, i cristiani vi si precipiterebbero. Ma ci sono soltanto anime da salvare!".

Nuovi campi di apostolato. Benché continuamente a disposizione del prossimo, il Santo fu sempre trattato male da ufficiali e mercanti portoghesi, decisi a non permettere che la sua caccia alle anime intralciasse loro la ricerca di piaceri e di ricchezze. Noncurante degli uomini, negli anni successivi (1545-1547) egli aprì nuovi campi all'apostolato. Predicò per quattro mesi nell'importante centro commerciale di Malacca; visitò l'arcipelago delle Molucche; nell'isola di Amboina, presso la Nuova Guinea, riuscì ad avvicinare la popolazione impaurita di un villaggio stando seduto e cantando tutti gl'inni che sapeva; si spinse fino all'isola di Ternate, estrema fortezza dei portoghesi, e più oltre ancora, fino alle isole del Moro, al nord delle Molucche, abitate da cacciatori di teste. Colà agli ospiti indesiderati si servivano pietanze avvelenate. Quando Saverio decise di visitarle, gli suggerirono di portare con sé degli antidoti, ma egli preferì riporre in Dio tutta la sua fiducia. "Queste isole - scriverà il 20-1-1548 - sono fatte e disposte a meraviglia perché vi ci si perda la vista in pochi anni per l'abbondanza delle lacrime di consolazione... Io circolavo abitualmente nelle isole circondate da nemici e popolate da amici poco sicuri, attraverso terre sprovviste di qualsiasi rimedio per le malattie e prive di qualsiasi soccorso per conservare la vita". Ciononostante egli pregava: "Non allontanarmi, o Signore, da queste tribolazioni se non hai da mandarmi dove io possa soffrire ancora di più per amore tuo".

In Giappone. Dopo tre mesi di fatiche, tornò a Ternate. Il sultano regnante fece buona accoglienza al missionario, ma alla fede cristiana preferì le sue cento mogli e le numerose concubine. Raggiunta Malacca nel dicembre 1547, la Provvidenza fece incontrare a Saverio un fuggiasco giapponese, Anjiro, desideroso di farsi cristiano per liberarsi dal rimorso cagionatogli da un delitto commesso in patria. Il Santo rimase talmente sedotto dalle notizie da lui avute sul Giappone e i suoi abitanti che concepì un estremo desiderio di andarli ad evangelizzare. Dopo aver provveduto per il governo del Collegio di San Paolo a Goa e l'invio di missionari nelle località visitate, parti per il Giappone in compagnia di Anjiro, suo collaboratore. Sbarcò a Kagoshima, nell'isola di Kiu-Sciu, il 15-8-1548. Il principe Shimazu Takahisa lo accolse gentilmente, e mentre egli studiava la lingua del paese, Anjíro convertiva al cattolicesimo oltre un centinaio di parenti e amici. "I Giapponesi - scrisse Saverio in Europa - sono il migliore dei popoli". Quando il principe, sobillato dai bonzi, vietò ogni ulteriore battesimo, il coraggioso missionario decise di presentarsi addirittura all'imperatore e alle università della capitale, Miyako (Kyoto), ma a causa della guerra civile endemica le Università non vollero aprirgli le porte e l'imperatore in fuga non volle riceverlo (1551), perché sprovvisto di doni e poveramente vestito. Si presentò allora in splendidi abiti e con preziosi doni al principe di Yamaguchí che gli concesse piena libertà di predicazione. In breve tempo egli riuscì a creare una fiorente cristianità che formò le delizie della sua anima" e ad estenderla nel vicino regno di Bungo.

Verso la Cina. Quando nell'inverno del 1551, richiamato da urgenti affari, Saverio ritornò in India, in Giappone c'erano oltre 1.000 cristiani. Le fatiche avevano imbiancato i suoi capelli. Quante volte, sempre immerso nella preghiera, aveva dovuto camminare a piedi nudi e sanguinanti o passare a guado fiumi gelati! Quante volte, affamato e intirizzito, era stato cacciato dalle locande a sassate! Sovente cadde esausto sul ciglio delle strade. Per poter proseguire il suo viaggio talora dovette occuparsi come stalliere presso viaggiatori più fortunati. Per i Giapponesi, i Cinesi erano i maestri indiscussi di ogni scibile. Essendosi sempre sentito opporre dai bonzi che se la religione cristiana fosse stata vera, i cinesi l'avrebbero già conosciuta, decise di andarli a convertire. Poiché la prigione o la morte erano la sorte che toccava a tutti gli stranieri che cercavano di entrare in quel paese, Saverio organizzò un'ambasciata alla corte dell'imperatore della Cina, di cui egli avrebbe fatto parte. A Malacca però l'ammiraglio portoghese in carica, irritato perché non era stato scelto lui come ambasciatore, mandò a monte il progettato viaggio denunciando pubblicamente il Santo come falsificatore di bolle papali e imperiali. Senza lasciarsi abbattere dal grave colpo, l'illuminato apostolo il 17-4-1552 approdò all'isola di Sancian con un servo cinese convertito, Antonio di Santa Fe. Là trovò antichi amici che gli offersero ospitalità e un contrabbandiere che per 200 ducati si dichiarò disposto a sbarcarli segretamente alle porte di Canton. Ad un amico il Santo scrisse: "Pregate molto per noi, perché corriamo grande pericolo di essere imprigionati. Tuttavia, già ci consoliamo anticipatamente al pensiero che è meglio essere prigionieri per puro amor di Dio, che essere liberi per avere voluto fuggire il tormento e la pena della croce".

La morte. Il giorno stabilito il contrabbandiere mancò alla parola data. Nel rigido inverno, Saverio si ammalò di polmonite, e privo com'era di ogni cura morì in una capanna il 3-12-1552 dopo avere più volte ripetuto: "Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me! 0 Vergine, Madre di Dio, ricordati di me!". Il suo corpo fu seppellito dal servo nella parte settentrionale dell'isola, in una cassa ripiena di calce. Due anni dopo fu trasportato, integro e intatto, prima a Malacca e poi a Goa, dove si venera nella chiesa del Buon Gesù.

Paolo V beatificò Saverio il 21-10-1619 e Gregorio XV lo canonizzò il 12-3-1622. Si calcola che il Santo missionario abbia conferito il battesimo a circa 100.000 pagani. Il suo continuo peregrinare per lontanissime regioni diede ad alcuni l'impressione che fosse di temperamento volubile. Come legato del papa, pioniere, superiore e provinciale dei Gesuiti, era spiegabile che egli, ardentissimo della gloria di Dio e della salvezza delle anime, sospirasse di prendere visione del suo sterminato territorio per inviarvi gli operai occorrenti. S. Ignazio avrebbe preferito che, invece di pagare di persona, fosse rimasto ad amministrare le missioni dell'India, e avesse inviato a dissodare il terreno altri confratelli. La lettera che gli scrisse per richiamarlo, almeno provvisoriamente, in Europa, giunse quando egli era già morto.

4 DICEMBRE

SAN GIOVANNI DAMASCENO, Monaco e Dottore della Chiesa ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Damasco, 650 - 749. Giovanni è l'ultima figura con cui si chiude la straordinaria serie dei Padri della Chiesa Orientale, vescovi e studiosi, uomini di azione e di carità che hanno gettato le basi per un edificio spirituale che dura ancora nella storia..

Gran Visir di Damasco. Si chiamò Damasceno perché Giovanni Mansur era nato a Damasco in Siria, e in quella città era avvenuto il suo primo incontro con la grazia di Dio, battezzato in giovane età, perché di famiglia cristiana di razza araba. Nella seconda metà del VII secolo, Siria e Palestina erano sotto la dominazione araba: la famiglia di Giovanni ricopriva alte cariche nel governo della città, retta da un Califfo, cioè da un prefetto arabo, dì cui Giovanni, giovane colto e brillante, divenne consigliere e amico. Avvenne così che il futuro Santo cristiano fosse nominato, dall'amico Califfo Yazid, Gran Visir di Damasco, con un titolo che fa pensare alle Mille e una Notte!
La battaglia contro l'iconoclastia. In quegli anni, da Costantinopoli, l'Imperatore d'Oriente Leone III Isaurico decretò l'iconoclastia, cioè la dissennata e sacrilega distruzione delle immagini sacre. Da Roma, si levò a combatterla il Papa Gregorio II, da Gerusalemme, il Patriarca Germano; da Damasco, finalmente, il Gran Visir Giovanni, funzionario del governo arabo ma al tempo stesso cristiano retto e intransigente. L'azione di Giovanni Damasceno fu così efficace, nell'opporsi all'iconoclastia, che Leone III cercò di eliminare l'avversario con l'inganno, non riuscendo a batterlo sul piano dottrinale. Imitando la scrittura del Santo, egli vergò una lettera dalla quale appariva come il Gran Visir fosse pronto a consegnare a tradimento la città di Damasco all'Imperatore. Questa lettera fu fatta pervenire al Califfo. Furioso per il tradimento dell'amico, il Califfo applicò nei suoi confronti la cosiddetta " legge del taglione ". Ordinò cioè che la mano destra del Santo fosse amputata. Ma l'arto innocente venne miracolosamente sanato, nella notte, per intervento della Madonna. A lei, infatti, Giovanni Damasceno aveva promesso di dedicare, se risanato, l'opera della sua mano di scrittore cristiano.
Monaco e scrittore. Per quanto rappacificato con il Califfo, convinto dell'innocenza dell'amico, Giovanni non restò a lungo a Damasco. Donò tutti i suoi averi, abbandonò la carica, e si ritirò a vita monastica, presso Gerusalemme, nella "Laura" di San Saba, cioè in un piccolo villaggio di monaci. Qui tenne fede alla sua promessa alla Vergine, alla quale dedicò inni, omelie e trattati teologici. Nelle sue opere, si confermò esegeta coltissimo, critico sicuro, apologeta efficace, teologo illuminato, tanto da meritarsi il titolo di "San Tommaso dell'Oriente". Come campione della difesa delle immagini sacre, possiamo rileggere un brano di lui, tratto dalla sua opera intitolata appunto alle Immagini: "Va' via, Satana, con la tua invidia - vi si legge - tu che non puoi tollerare di farci contemplare l'immagine di Nostro Signore e di santificarci alla sua vista; tu che non vuoi farci considerare le sue salutari sofferenze, ammirare la sua condiscendenza, godere lo spettacolo dei suoi miracoli per trarne occasione di meglio conoscere e lodare la potenza della sua divinità. Invidioso dei Santi e degli onori che hanno ottenuto da Dio, tu non puoi sopportare che abbiamo sotto gli occhi la loro gloria, per paura che quella vista ci muova ad imitarne il coraggio e la fede; non puoi sopportare l'aiuto che ci ripromettiamo ai corpi e alle anime per la fiducia che in esse riponiamo". Il Secondo Concilio di Nicea gli diede ragione e Leone XIII nel 1890 lo ha dichiarato dottore della Chiesa.
Le sue opere. Fondamentale è la sua opera "Fonte della conoscenza", compendio sistematico di teologia su cui studierà tutto il MedioEvo orientale, e in cui egli fa la sintesi del cammino teologico dei secoli precedenti. Ricordiamo poi i "Tre Discorsi in favore delle sacre immagini".

SANTA BARBARA, Martire ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Martire del III secolo. Una delle tante martiri di un periodo di eroica testimonianza alla fede, che poi diventerà punto di riferimento per la venerazione e l'esempio di generazioni di cristiani lungo i secoli, che sceglieranno tra quei martiri i protettori per ogni loro attività..

Convertita. Santa Barbara nacque a Nicomedia (oggi Ismit o Kocael in Turchia) nel 273 d.C.. La sua vita riservata, intenta allo studio, al lavoro e alla preghiera la definì come ragazza barbara, cioè non romana. Era una denominazione di disprezzo. E' questo il nome a noi pervenuto da quello suo proprio. Tra il 286-287 Santa Barbara si trasferì presso la villa rustica di Scandriglia (Rieti) poiché il padre Dioscoro, fanatico pagano, era un collaboratore dell'imperatore Massimiano Erculeo. Quest'ultimo gli aveva donato ricchi e vasti possedimenti in Sabina. Dioscoro fece costruire una torre per difendere e proteggere Barbara durante le sue assenze. Il progetto originario prevedeva due finestre che diventarono tre (in riferimento alla Croce) secondo il desiderio della ragazza. Fu costruita anche una bellissima vasca a forma di Croce. Sia la finestra che la vasca non erano altro che i simboli del cristianesimo a cui la ragazza si era convertita. La tradizione afferma che proprio nella vasca Barbara ricevette il battesimo per la visione di San Giovanni Battista.
Perseguitata dal padre. La manifestazione di fede di Barbara provocò l'ira di Dioscoro; essa allora per sfuggire a quest'ultimo si nascose nel bosco dopo aver danneggiato gran parte degli dei pagani della sua villa. La tradizione popolare scandrigliese afferma che essa si rifugiava in una nicchia scavata all'interno di una roccia (dicitura indicata come riparo di Santa Barbara in località "le scalelle") e fu trovata per la delazione di un pastore lì presente.

Dioscoro la consegnò al prefetto Marciano con la denuncia di empietà verso gli dei e di adesione alla religione cristiana. Durante il processo che iniziò il 2 dicembre 290 Barbara difese il proprio credo ed esortò Dioscoro, il prefetto ed i presenti a ripudiare la religione pagana per abbracciare la Fede Cristiana: fu così torturata e graffiata mentre cantava le lodi al Signore. Il giorno dopo aumentarono i tormenti mentre la Santa sopportava ogni prova col fuoco. Il 4 dicembre letta la sentenza di morte il padre Dioscoro prese la treccia dei capelli e vibrò il colpo di spada per decapitarla, ma il cielo si oscurò e un fulmine colpì Dioscoro.
Per questo è invocata contro i fulmini e da chi tratta esplosivi (un deposito di munizioni è detto appunto "santabarbara").
La sua venerazione. Il nobile Valenzano curò la sepoltura del corpo della Santa presso una fonte (sorgente di Santa Barbara) che diventò una meta di pellegrinaggio per l'acqua miracolosa. Quando l'imperatore Costantino nel 313 consentì di rendere un culto esterno ai martiri, i fedeli ornarono il sepolcro e di seguito vi costruirono un oratorio (che si ritiene del VI secolo). Nel secolo IX decadde dal suo primitivo splendore e nel secolo X si poteva considerare abbandonato a seguito dell'invasione saracena. Passata l'invasione attorno all'anno 1000 fu eretta una chiesa completamente rifatta che esiste ancora oggi. Tra il 955 ed il 969 i reatini organizzarono una spedizione a Scandriglia (che oggi si trova in provincia di Rieti) e dopo varie ricerche trovarono il suo corpo. Fu sottratto ai ricercatori di corpi santi e portato al sicuro nella Cattedrale di Rieti dove ancora oggi riposa sotto l'altare maggiore, dichiarata patrona di Rieti.

5 DICEMBRE
6 DICEMBRE
SAN NICOLA DI MIRA, Vescovo ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Pàtara, Asia Minore (attuale Turchia), ca. 250 - Mira, Asia Minore, ca. 326. Nicola visse nel "tempo dei martiri", quel III secolo in cui la Chiesa fu chiamata a dare il suo tributo di sangue a Cristo suo Signore. Ma dalla Chiesa dei martiri nacque la Chiesa libera del IV secolo e dei nostri giorni..

Vescovo di Mira. La sua fama è universale, documentata da chiese e opere d'arte, da istituzioni e tradizioni legate al suo nome. Ma sulla sua vita le notizie certe sono pochissime. Nato probabilmente a Pàtara di Licia, in Asia Minore (attuale Turchia), è poi eletto vescovo di Mira, nella stessa Licia. E qui, dicono alcune leggende, compie un miracolo dopo l'altro. Come accade alle personalità forti, quasi ogni suo gesto è trasfigurato in prodigio: strappa miracolosamente tre ufficiali al supplizio; preserva Mira da una carestia, con altri portenti... Qui può trattarsi di fatti autentici, abbelliti da scrittori entusiasti. Forse per gli ufficiali egli ha ottenuto la grazia dell'imperatore Costantino (al quale chiederà anche sgravi d'imposta per Mira); e contro la carestia può aver organizzato rifornimenti tempestivi. Ma si racconta pure che abbia placato una tempesta in mare, e resuscitato tre giovani uccisi da un oste rapinatore... Un "Passionarium" del VI secolo dice che ha sofferto per la fede nelle ultime persecuzioni antecedenti Costantino, e che è intervenuto nel 325 al Concilio di Nicea.
Da Mira a Bari. Nicola muore il 6 dicembre di un anno incerto e il suo culto si diffonde dapprima in Asia Minore (25 chiese dedicate a lui a Costantinopoli nel VI secolo). Ci sono pellegrinaggi alla sua tomba, posta fuori dell'abitato di Mira. Moltissimi scritti in greco e in latino lo fanno via via conoscere nel mondo bizantino-slavo e in Occidente, cominciando da Roma e dal Sud d'Italia, soggetto a Bisanzio. Ma oltre sette secoli dopo la sua morte, quando in Puglia è subentrato il dominio normanno, "Nicola di Mira" diventa "Nicola di Bari". Sessantadue marinai baresi, sbarcati nell'Asia Minore già soggetta ai Turchi, arrivano al sepolcro di Nicola e s'impadroniscono dei suoi resti, che il 9 maggio 1087 giungono a Bari accolti in trionfo: ora la città ha un suo patrono. E forse ha impedito ad altri di arrivare alle reliquie. Dopo la collocazione provvisoria in una chiesa cittadina, il 29 settembre 1089 esse trovano sistemazione definitiva nella cripta, già pronta, della basilica che si sta innalzando in suo onore. E' il Papa in persona, Urbano II, a deporle sotto l'altare. Nel 1098 lo stesso Urbano II presiede nella basilica un concilio di vescovi, tra i quali alcuni "greci" dell'Italia settentrionale: c'è già stato lo scisma d'Oriente.
Centro Ecumenico. Alla fine del XX secolo la basilica, affidata da Pio XII ai domenicani, è luogo d'incontro tra le Chiese d'Oriente e d'Occidente, e sede dell'Istituto di Teologia Ecumenica San Nicola. Nella cripta c'è anche una cappella orientale, dove i cristiani ancora "separati" dal 1054 possono celebrare la loro liturgia. Scrive Gerardo Cioffari, del Centro Studi San Nicola: "In tal modo la basilica si presenta... come una realtà che vive il futuro ecumenico della Chiesa". Nicola di Mira e di Bari, un santo per tutti i millenni.
L'oro della sua carità. Nell'iconografia San Nicola è facilmente riconoscibile perché tiene in mano tre sacchetti (talvolta riassunti in uno solo) di monete d'oro, spesso resi più visibili sotto forma di tre palle d'oro. Racconta la leggenda che nella città dove si trovava il vescovo Nicola, un padre, non avendo i soldi per costituire la dote alle sue tre figlie e farle così sposare convenientemente, avesse deciso di mandarle a prostituirsi. Nicola, venuto a conoscenza di questa idea, fornì tre sacchetti di monete d'oro che costituirono quindi la dote delle fanciulle, salvando la loro dignità.
Santa Klaus. San Nicola è il leggendario Santa Claus dei paesi anglosassoni, e il NiKolaus della Germania che a Natale porta i doni a bambini. Essendo la sua festa vicina al Natale e al solstizio d'inverno, nel MedioEvo era il

giorno che apriva il ciclo di celebrazioni attorno al Natale e all'anno nuovo, impersonando in campo cristiano la figura misteriosa che porta doni per il nuovo anno (Babbo Natale, Babbo Gelo, ecc..)

RAOUL FOLLEREAU, laico, operatore della carità.

Nella storia. Nevers, Francia, 17 agosto 1903 - Parigi, 6 dicembre 1977. Le "brutture" del XX secolo hanno sempre interpellato i Cristiani di ogni confessione religiosa. I mali dell'umanità (fame, violenze, povertà di ogni genere, sfruttamento, malattie, divario eccessivo tra ricchi e poveri..) chiedono di agire, denunciare con le parole e tentar di cambiare con i fatti. E' la strada scelta da "Papà Raoul".

Uno strano tipo. Nel dopoguerra, in periodo di ripresa economica contrassegnato spesso da contrasti, scontri, scioperi in tutta Europa, un singolare personaggio dall'ampio volto sorridente e sereno, con un gran papillon, con un bastone dall'impugnatura d'avorio che raffigurava una testa d'orso, nel 1947 lanciò lo sciopero dall'egoismo: ognuno doveva rinunciare a una piccola parte del proprio interesse (il salario corrispondente ad un'ora di lavoro) in favore dei fratelli lebbrosi nel mondo.

Scrittore, poeta, giornalista. Raoul Follereau nasce a Nevers il 17 agosto del 1903, in una famiglia di industriali. Dopo i primi studi effettuati nella città natale, si iscrive alla Sorbona di Parigi dove ottiene la laurea in diritto e filosofia. Ama la vita, la poesia e il teatro.

Madeleine. Nel 1918 incontra Madeleine, "fresca come la primavera", che diventa la compagna di studi e nel 1925 la sua sposa. Madeleine condividerà con Raoul non solo la vita familiare, ma si sentirà legata al marito nella ricerca dello spirito e nell'amore concreto verso Dio e il difficile. "La più grande fortuna della mia vita fu mia moglie. Quando decidemmo di sposarci, avevamo trent'anni fra tutti e due. I nostri genitori erano saggi, e ne sorrisero... Non feci mai alcun viaggio senza di lei. Mi ha accompagnato in tutti i lebbrosari del mondo. E' stata il mio sostegno, sempre".

La Lega d'Unione Latina. Follereau fonda in quel periodo la "Lega d'unione Latina", rivolta ad insegnare all'uomo l'amore fraterno e l'importanza della concreta carità cristiana. Dimostra rare doti di affascinante oratore; a 27 anni nell'anfiteatro della Sorbona, incanta ministri, diplomatici, amici e semplici cittadini, nell'esporre il suo candido amore per Cristo e per i fratelli.

L'incontro con i lebbrosi. Nel 1935 incontra, durante un viaggio in terra d'Africa come inviato di un giornale argentino, i suoi veri amici: i lebbrosi, che costituiranno il fuoco della sua esistenza. "Tosto emersero dalla vegetazione dei visi spaventati, poi dei corpi magri di fame. Gridai loro di avvicinarsi. Ma alcuni se ne fuggirono; altri più coraggiosi se ne stettero immobili, senza cessare di guardarmi con i loro sguardi fissi e tristi. Domandai alla guida: "Chi sono costoro?". "Lebbrosi". "E perché sono qui?". "Perché sono lebbrosi". "Ho capito, ma non starebbero meglio al villaggio? Che hanno fatto per essere tenuti lontano?". "Sono lebbrosi!". L'interlocutore, seccato di dar sempre la stessa risposta, scrollò le spalle e si girò sui tacchi. Fu quello il giorno in cui venni a sapere che esisteva un delitto imperdonabile, legato a non so quale castigo, un crimine senza appello e senza amnistia: la lebbra. E fu quello il giorno in cui decisi di non più perorare altra causa, per tutta la mia vita: quella di milioni di uomini di cui la nostra ignoranza, il nostro egoismo, la nostra viltà han fatto dei lebbrosi... condannati per sempre alla solitudine e alla disperazione".

L'amore nel suo cuore. Annoterà un biografo: "Penso che quanti hanno potuto conoscere personalmente e profondamente Follereau abbiano trovato sempre qualcosa di nuovo e di più profondo in lui. Non era solo l'amore ai malati di lebbra, i suoi prediletti, ma l'amore verso chiunque fosse afflitto da qualsiasi dolore. Da quanto ho potuto conoscere Follereau, mi sembra di poter dire che l'opera sua maggiore non sono i numerosi viaggi, le fondazioni, i molti libri scritti, i contatti ad alto livello, le migliaia di conferenze tenute, ecc., ma l'amore che aveva in cuore e quello che sapeva suscitare in migliaia di persone. Una vita spesa per gli altri, un cuore aperto a tutti! La sua vita, pur nell'incalzare continuo di un lavoro senza tregua, è stata caratterizzata da tanta pace interiore, frutto di una convinzione profonda: che chi opera bene non ha da temere nulla".

Iniziative durante la guerra. Anche durante il secondo conflitto mondiale, Follereau non dimentica i suoi amici e istituisce "L'Ora dei poveri", nel 1942. Appena terminata la guerra, la giornata di Raoul Follereau diventa sempre più intensa e continua. Per i fratelli lebbrosi, per la loro speranza fonda nella Costa d'Avorio una città, Adzopè, che sarà visitata molti anni più tardi da papa Giovanni Paolo II.

Dopo la guerra. La Giornata mondiale per i lebbrosi. Nel 1946 istituisce "il Natale del Padre de Foucauld" e inizia anche ad appellarsi ai capi di stato per far loro scoprire il problema del fratello lebbroso. Nel 1954 si fa promotore della Giornata mondiale della Lebbra. Mette semplici cittadini e governanti di fronte alle loro responsabilità. "Si calcola che negli USA durante il 1957 siano stati spesi quasi 4 miliardi di dollari in cure e prodotti di bellezza. Ci sono 110.000 istituti di bellezza negli USA. Nell'Istituto Rubinstein a Manhattan 74.000 donne sono ogni anno massaggiate, pettinate e rilassate. Una donna che desidera trascorrere un giorno intero in questo istituto deve spendere fino a 1.200 dollari per rifarsi una pelle più o meno seducente... Per rifare la pelle d'un lebbroso, per ridonargli la vita, basterebbero dieci nuovi franchi francesi: un minuto d'una cliente di Manhattan!". L'arma che adopera Raoul Follereau, sempre coadiuvato dalla moglie Madeleine, per la grande battaglia, è l'amore che cerca di destare in tutti, attraverso conferenze, scritti, opere teatrali, memorie e messaggi. In 30 anni fa 35 volte il giro del mondo. Metà dell'anno la passa in Europa a raccogliere fondi per i poveri, e l'altra metà in ogni parte del globo a "scovare" ammalati, a fondare ospedali e lebbrosari, a cercare di elevare qualcuno..

Non solo lebbrosi. Negli anni il suo campo di azione si allarga ad ogni situazione di bisogno e di emarginazione. Scrive a tutti i giovani del mondo, li convoca ("Il domani siete voi"), lotta e chiede di lottare per la pace (scrive lettere ai capi del mondo, specialmente USA e URSS). Nel 1969 convince oltre tre milioni di giovani, residenti in 130 paesi, a celebrare un giorno di guerra per la pace: guerra contro l'egoismo e la paura del fratello; tutti devono meditare sul fatto che col costo di una nave da guerra si potrebbero mantenere e curare, per molti anni, i lebbrosi del mondo.
Papà Raoul. L'impegno davvero apostolico di Follereau, laico e profondamente cristiano, può trovare una spiegazione in questa annotazione di cronaca: "Quando in un villaggio del Madagascar, un lebbroso, prendendo la parola a nome dei compagni, gli disse: "Noi eravamo crocifissi, sei stato tu a strappare i nostri chiodi", Raoul, con le lacrime agli occhi, mormorava alla compagna che gli stava a fianco: "Una parola come questa è la ricompensa per tutta una vita!". Lo chiamano "Papà Raoul".
I suoi figli spirituali. A tutt'oggi le associazioni "Amici di Raoul Follereau" lavorano in tutto il mondo (ce ne sono delegazioni anche in Italia) contro l'emarginazione di ogni tipo.

Ha detto: O gli uomini impareranno ad amarsi o, infine l'uomo vivrà per l'uomo, o gli uomini spariranno tutti e tutti insieme. Il nostro mondo non ha che questa alternativa: amarsi o scomparire. Bisogna scegliere. Subito. E per sempre. Domani, l'inferno.
L'Apocalisse è all'angolo della strada.
Il tesoro che vi lascio, è il bene che io non ho fatto, che avrei voluto fare e che voi farete dopo di me.
La libertà non è una cameriera tuttofare che si può sfruttare impunemente. Né un paravento sbalorditivo dietro il quale si gonfiano fetide ambizioni.
Amare la povera gente, amare le persone infelici (che molto spesso sono dei poveri esseri), amare lo sconosciuto, amare il prossimo che è ai margini della società, amare lo straniero che vive vicino a voi.
Cristo non ha mani ha soltanto le nostre mani per fare il suo lavoro oggi.
Noi siamo l'unica Bibbia che i popoli leggono ancora. Siamo l'ultimo messaggio di Dio scritto in opere e parole.

Da leggere. Sono da leggere senza meno alcune delle sue opere, in cui egli unisce la sua verve e ispirazione di artista da Accademico di Francia alla sua esperienza e al suo cuore al servizio del Vangelo e dei poveri, soprattutto dei lebbrosi: "La sola verità è amarsi", "Se Cristo domani..",,"La civiltà dei semafori..", "Uomini come gli altri..". Su di lui si può leggere il mio compendio: "Raoul Follereau, il Vagabondo della carità.."

7 DICEMBRE
SANT'AMBROGIO, Vescovo e Dottore della Chiesa ~ Memoria

Nella storia. Treviri, Germania, 340 circa - Milano, 4 aprile 397. Martino in Francia, Ambrogio a Milano, Leone a Roma, Agostino in Africa, Giovanni Crisostomo a Costantinopoli, Basilio a Cesarea, Atanasio ad Alessandria, ecc.. il quarto secolo è il grande secolo dei Padri della Chiesa, il "secolo d'oro" che getta le basi del Cristianesimo nella società occidentali in tutti i campi: nella liturgia, nella riflessione sui principi, nelle scelte di vita..

Nella carriera politica e amministrativa. Ambrogio nato a Treviri, nella Gallia, era figlio di un funzionario romano in servizio al di là delle Alpi, e dopo la morte del padre la famiglia rientrò a Roma. Studiò diritto e retorica, e intraprese la carriera giuridica prima a Belgrado e poi a Milano, funzionario imperiale.
Vescovo a furor di popolo. Quando il Vescovo morì, da buon funzionario imperiale, cercò che fossero evitati quei disordini spesso provocati dalle tumultuose elezioni ecclesiastiche. Parlò con senno e fermezza nelle adunanze dei fedeli, perché tutto fosse fatto secondo coscienza e nel rispetto della libertà. Fu in seguito a questi suoi giudiziosi discorsi che dall'assemblea si alzò un grido: " Ambrogio Vescovo! ". Ambrogio, non era neppure battezzato, essendo soltanto catecumeno. Sorpreso e anche spaventato, proclamò dunque la sua indegnità; si professò peccatore, tentò perfino di fuggire. Tutto fu inutile. Ricevette così il Battesimo, e, subito dopo, la consacrazione episcopale, il 7 di dicembre. "Tolto dai tribunali e dall'amministrazione pubblica - dirà il nuovo Vescovo - per passare all'episcopato, ho dovuto cominciare a insegnare quello che non avevo mai imparato". Si diede perciò alla lettura dei Libri sacri, poi studiò i Padri della Chiesa e i Dottori, tra i quali sarebbe stato incluso anche lui. L'opera di Ambrogio fu così vasta, profonda e importante, che difficilmente può essere riassunta. Basti dire che fu considerato quasi un secondo Papa, in un'epoca nella quale certo non mancarono alla Chiesa grandi figure di Vescovi.
Pastore, uomo della Parola e di governo. Ambrogio fu soprattutto il padre della sua diocesi. Parlava regolarmente alla gente e spiegava che oltre al senso letterale della Scrittura c'è un senso spirituale che è il più vero e quello secondo cui dobbiamo nutrirci. Con questa chiave spiegò l'inizio della Genesi, i capitoli sulla creazione (l'Esamerone). Commentò alla gente il Vangelo di Luca e i Salmi. "Inventò" l'usanza del canto in chiesa, componendo parole e musica degli inni che la Chiesa usa ancor oggi. E quando Giustina, prepotente madre di Valentiniano III voleva dare delle basiliche agli Ariani, egli si barricò dentro con i suoi fedeli. Diede impulso alla vita consacrata. Sua sorella Marcellina e suo fratello Satiro lo seguirono sempre e si consacrarono con lui. Ha scritto anche sulla verginità consacrata. Da lui per sempre la diocesi di Milano si chiama "ambrosiana".

Agostino e Monica. Quando Agostino arrivò a Milano, professore di retorica, e sua madre lo seguì, Ambrogio ebbe un ruolo decisivo nella sua conversione. Più che in colloqui diretti, Agostino fu conquistato dalle sue prediche e dalla sua interpretazione spirituale della Parola di Dio (che smontava le critiche manichee alla Chiesa Cattolica). Monica gli era affezionatissima e lo considerava "un oracolo di Dio".
Minuscolo di corpo, forte nel carattere. Ambrogio e Teodosio. Ma Sant'Ambrogio appariva più alto di tutti per la sua opera apostolica, benché fosse piccolo e delicato nel fisico quant'era grande nello spirito. Egli, che veniva dalla carriera dei dignitari imperiali, sostenne dinanzi all'Imperatore, non solo i diritti della Chiesa, ma l'autorità dei suoi pastori. " Sono i Vescovi che devono giudicare i laici, e non il contrario" diceva, e tra i laici metteva, per primo, l'imperatore. Un'altra massima dell'ex funzionario imperiale era questa: "L'Imperatore è nella Chiesa, non al disopra della Chiesa". E le contingenze portarono Sant'Ambrogio ad applicare tale massima nei riguardi del grande e intollerante Imperatore Teodosio. Quando Teodosio, in seguito all'uccisione del comandante del presidio di Tessalonica, fece trucidare - almeno così si disse - 7000 abitanti innocenti, chiudendoli nello stadio, il Vescovo non solo gli rimproverò il massacro, ma gl'impose una pubblica penitenza. Teodosio cercò di resistere. Infine cedé. Nuovo David, fece penitenza dall'ottobre al Natale. L'iconografia ambrosiana si è compiaciuta di rappresentare Sant'Ambrogio che scaccia dalla soglia della cattedrale l'Imperatore pubblico peccatore: in realtà l'azione del Vescovo si svolse tramite lettere e intermediari, ma il gesto resta ugualmente significativo, per indicare che né corona né scettro esonerano l'uomo dalla legge morale, uguale per tutti, e di cui sono giudici autorevoli soltanto i ministri di Dio e i pastori di anime.

Da leggere. Da leggere il commento a Luca e il discorso per il funerale del fratello Satiro, oltre alla vita che di lui scrisse il monaco Paolino..

8 DICEMBRE
IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA ~ Solennità

La tutta santa. Annota il Messale Romano: "Già celebrata dal sec. XI, questa solennità si inserisce nel contesto dell'Avvento-Natale, congiungendo l'attesa messianica e il ritorno glorioso di Cristo con l'ammirata memoria della Madre. In tal senso questo periodo liturgico deve essere considerato un tempo particolarmente adatto per il culto della Madre del Signore. Maria è la tutta santa, immune da ogni macchia di peccato, dallo Spirito Santo quasi plasmata e resa nuova creatura. Già profeticamente adombrata nella promessa fatta ai progenitori della vittoria sul serpente, Maria è la Vergine che concepirà e partorirà un figlio il cui nome sarà Emmanuele. Il dogma dell'Immacolata Concezione fu proclamato da Pio IX nel 1854".
La dichiarazione cui come credenti siamo tenuti a credere e professare afferma che Maria, per speciale dono di Dio, in previsione del suo diventare Madre di Dio, è stata preservata da ogni macchia di peccato, originale e non, fin dal primo momento in cui è apparsa nel grembo di sua madre e per sempre.
In vista di Gesù. Questo privilegio non è qualcosa di a se stante, ma collegato sempre a Gesù, il figlio di Maria. Ella è stata redenta "prima" esattamente come noi siamo redenti "dopo", sempre per dono e per i meriti di Gesù Signore e in vista di lui.
La festa nella storia. Ma la storia della devozione per Maria Immacolata è molto più antica del 1854. Precede di secoli, anzi di millenni, la proclamazione del dogma che come sempre non ha introdotto una novità, ma ha semplicemente coronato una lunghissima tradizione. Già i Padri della Chiesa d'Oriente, nell'esaltare la Madre di Dio, avevano avuto espressioni che la ponevano al di sopra del peccato originale. L'avevano chiamata: " Intemerata, incolpata, bellezza dell'innocenza, più pura degli Angioli, giglio purissimo, germe non- avvelenato, nube più splendida del sole, immacolata ". In Occidente, però, la teoria dell'immacolatezza trovò una forte resistenza, non per avversione alla Madonna, che restava la più sublime delle creature, ma per mantenere salda la dottrina della Redenzione, operata soltanto in virtù del sacrificio di Gesù. Il problema era: se è nata senza peccato, forse che Maria non ha bisogno di Gesù Redentore? Il francescano Giovanni Duns, detto Scoto perché nativo della Scozia, e chiamato il "Dottor Sottile", nel secolo XIII riuscì a superare lo scoglio dottrinale con una sottile ma convincente distinzione. Anche la Madonna era stata redenta da Gesù, ma con una Redenzione preventiva, prima e fuori del tempo. Ella fu preservata dal peccato originale in previsione dei meriti del suo figlio divino. Ciò conveniva, era possibile, e dunque fu fatto. Dopo di lui, la dottrina dell'Immacolata fece grandi progressi, e la sua devozione si diffuse sempre di più. Dal 1476, la festa della Concezione di Maria venne introdotta nel Calendario romano.
Sulle piazze d'Italia, predicatori celebri tessevano le lodi della Vergine immacolata: tra questi, San Leonardo da Porto Maurizio e San Bernardino da Siena, che con la sua voce arguta e commossa diceva ai Senesi: "Or mi di': che diremo noi del cognoscimento di Maria essendo ripiena di Spirito Santo, essendo nata senza alcun peccato, e così sempre mantenendosi netta e pura, servendo sempre a Dio?".
Nel 1830, la Vergine apparve a Santa Caterina Labouré, la quale diffuse poi una "medaglia miracolosa" con l'immagine dell'Immacolata, cioè della "concepita senza peccato". Questa medaglia suscitò un'intensa devozione, e molti Vescovi chiesero a Roma la definizione di quel dogma che ormai era nel cuore di quasi tutti i cristiani. Così, l'8 dicembre 1854, Pio IX proclamava la "donna vestita di sole" esente dal peccato originale, tutta pura, cioè Immacolata. Fu un atto di grande fede e di estremo coraggio, che suscitò gioia tra i fedeli della Madonna, e

indignazione tra i nemici del Cristianesimo, perché il dogma dell'Immacolata era una diretta smentita dei naturalisti e dei materialisti.
La conferma di Lourdes. Ma quattro anni dopo, le apparizioni di Lourdes apparvero una prodigiosa conferma del dogma che aveva proclamato la Vergine "tutta bella", "piena di grazia "e priva di ogni macchia del peccato originale. La Madonna infatti svelandosi a Bernadette le aveva detto di essere "L'Immacolata Concezione", cosa che la semplice pastorella non capì e andò a riferire al suo parroco!

9 DICEMBRE
10 DICEMBRE
BEATA VERGINE MARIA DI LORETO, Memoria locale

Una riflessione di Giovanni Paolo II sulla casa di Nazareth. "Quello Lauretano è un Santuario mirabile. In esso è inscritta la trentennale esperienza di condivisione, che Gesù fece con Maria e Giuseppe. Attraverso questo mistero umano e divino, nella casa di Nazaret è come inscritta la storia di tutti gli uomini, poiché ogni uomo è legato ad una 'casa', dove nasce, lavora, riposa, incontra gli altri e la storia di ogni uomo, è segnata in modo particolare da una casa: la casa della sua infanzia, dei suoi primi passi nella vita. Ed è eloquente ed importante per tutti che quest'Uomo unico e singolare, che è il Figlio unigenito di Dio, abbia pure voluto legare la sua storia ad una casa, quella di Nazaret, che secondo il racconto evangelico, ospitò Gesù di Nazaret lungo l'intero arco della sua infanzia, adolescenza e giovinezza, cioè della sua misteriosa maturazione umana… La casa del Figlio dell'uomo è dunque la casa universale di tutti i figli adottivi di Dio. La storia di ogni uomo, in un certo senso, passa attraverso quella casa…".
Alla fine del 1200. A partire da papa Clemente V che con una bolla del 18 luglio 1310 confermò indirettamente l'autenticità della Santa Casa, i papi nei secoli successivi confermarono nuovamente la loro devozione alla Vergine Lauretana, specie in drammatiche circostanze. Ma le origini dell'antica e devota tradizione della traslazione della Casa dalla Palestina a Loreto, risalgono al 1296, quando in una visione, ne era stata indicata l'esistenza e l'autenticità ad un eremita, fra' Paolo della Selva (di lauri o allori) e da lui riferita alle Autorità.
La cronaca del 1465. Ciò ci è narrato da una cronaca del 1465, redatta da Pier Giorgio di Tolomei, detto il Teramano, che a sua volta l'aveva desunta da una vecchia 'tabula' consumata, risalente al 1300. Ne riportiamo alcuni passi più significativi, che poi sono stati tramandati nelle narrazioni, più o meno arricchite nei secoli successivi; "L'alma chiesa di santa Maria di Loreto fu camera della casa della gloriosissima Madre del nostro Signore Gesù Cristo… La quale casa fu in una città della Galilea, chiamata Nazaret. E in detta casa nacque la Vergine Maria, qui fu allevata e poi dall'Angelo Gabriele salutata; e finalmente nella stessa camera nutrì Gesù Cristo suo figliuolo… Quindi gli apostoli e discepoli consacrarono quella camera in chiesa, ivi celebrando i divini misteri… Ma dopo che quel popolo di Galilea e di Nazaret abbandonò la fede in Cristo e accettò la fede di Maometto, allora gli Angeli levarono dal suo posto la predetta chiesa e la trasportarono nella Schiavonia, posandola presso un castello chiamato Fiume (1291). Ma lì non fu affatto onorata come si conveniva alla Vergine… Perciò da quel luogo la tolsero nuovamente gli Angeli e la portarono attraverso il mare, nel territorio di Recanati (1294) e la posero in una selva di cui era padrona una gentildonna chiamata Loreta; da qui prese il nome la chiesa: 'Santa Maria di Loreta…". Per il gran numero di gente, purtroppo succedevano anche ladrocini e violenze, per cui continua il racconto, gli Angeli la spostarono altre due volte, sempre per gli stessi motivi, depositandola alla fine sul colle, nella notte del 9-10 dicembre 1294, dove si trova attualmente. "Allora accorse tutto il popolo di Recanati a vedere la detta chiesa, che stava sopra la terra senza alcun fondamento. Per la qual cosa, il popolo considerando così gran miracolo e temendo che detta chiesa non venisse a rovina, la fecero circondare da un altro ben grosso muro e di buonissimo fondamento, come ancor oggi chiaramente si vede".
Meta di pellegrinaggi. Fin dall'inizio del Trecento fu già meta di pellegrinaggio, anche per quanti prendendo la strada costiera, erano diretti a S. Michele al Gargano oppure in Terrasanta; il flusso nei secoli XV e XVI diventò enorme, fino ad indurre nel 1520 papa Leone X ad equiparare il voto dei pellegrini del Santuario di Loreto a quello di Gerusalemme, che già man mano Loreto aveva sostituito nelle punte dei grandi pellegrinaggi penitenziali, che vedevano Roma, Santiago di Compostella, Gerusalemme.
Grandi architetti furono chiamati a progettare e realizzare le opere edili, che costituiscono il grandioso complesso del santuario, che sorto come chiesa dalle linee goticheggianti, su progetti degli architetti Marino di Marco Cedrino e Giuliano da Maiano; venne poi per necessità di difesa dai pirati, che infierivano sui centri costieri, munita di un cammino di ronda e di stanze per i soldati, ad opera di Baccio Pontelli; ma non fu sufficiente, perché papa Leone X (1475-1521) fece erigere una cinta fortificata intorno al complesso, che divenne in pratica un vero e proprio castello.

11 DICEMBRE
SAN DAMASO I, Papa ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Roma (Spagna?), 305 circa - Roma, 11 dicembre 384. Papa dal 1 ottobre 366. La Chiesa è uscita dalle catacombe, ma ricerca in esse la forza per una autenticità faticosa, dal momento che entrano in essa tanti Pagani, e la loro motivazione non sempre è piena di fede: semplicemente è ormai di moda farsi cristiani. E poi ci sono le eresie che hanno rialzato la testa, insieme alla Chiesa ufficiale. Il IV secolo, secolo dei Padri è il secolo della organizzazione definitiva della Chiesa, del dibattito e definizione dei dogmi di fede. E in questo secolo ha un posto di rilievo il papa Damaso.

Il Papa delle Catacombe. Damaso fu il più antico esploratore e archeologo delle catacombe romane. Spagnolo d'origine, ma probabilmente nato a Roma, Damaso venne eletto Papa, non senza contrasti (nelle baruffe fra le opposte fazioni ci furono 137 morti!), nel 366, succedendo a Liberio di cui era stato segretario. La pace costantiniana aveva consentito ai Cristiani di costruire liberamente chiese e grandi basiliche. Furono perciò abbandonati gli antichi e nascosti luoghi di culto che, vuotati dalle reliquie dei "Santi" sembravano destinati a cadere in rovina. Papa Damaso riportò la tradizione verso le Catacombe, facendo eseguire lavori dì consolidamento e di ampliamento. Egli impedì così gli effetti irreparabili del completo abbandono di quei sepolcreti sotterranei. Via via che rintracciava e identificava le tombe dei Martiri, Papa Damaso, che era buon letterato le contrassegnava con epigrafi poetiche esaltanti le virtù di quegli antichi compagni di fede, noti o ignoti. Onorando la memoria dei Martiri, nelle Catacombe, egli affermava l'unicità e la continuità di quella Chiesa per la quale i testimoni della fede avevano versato il proprio sangue; ribadiva la sovranità dello spirituale sul temporale, esaltando non i grandi del mondo, ma i campioni di Cristo. Nella cosiddetta Cripta dei Papi, da lui esplorata nelle Catacombe di San Callisto, egli scrisse, alla fine di una lunga iscrizione: " Qui io, Damaso, desidererei far seppellire i miei resti, ma temo di turbare le pie ceneri dei Santi ".
Un Papa energico. Non si pensi però che il Papa se ne stesse quasi nascosto dentro le Catacombe, a comporre le sue elaborate e poetiche epigrafi. Al contrario, fu Pontefice degno del proprio tempo, e tenne alto il prestigio della Chiesa romana, in un'epoca ricca di personaggi altissimi, come Sant'Ambrogio di Milano, San Girolamo e Sant'Agostino. La passione di archeologo era nutrita, in Damaso, da una profonda pietà, e la sua azione apostolica era guidata da un alto senso di responsabilità. Sotto di lui si consolidò l'autorità della Chiesa romana, e l'eresia ariana venne quasi a spegnersi. Indisse due Concili a Roma che condannarono gli errori contro lo Spirito Santo e contro la perfetta umanità di Cristo. Davanti all'Imperatore, egli affermò sempre, con serena fermezza, l'" autorità della Sede Apostolica ", secondo l'espressione coniata proprio sotto di lui. Per quanto riguarda la vita liturgica, il suo Papato fu contraddistinto da una rigogliosa fioritura di riti, di celebrazioni liturgiche, di predicazione e catechesi per la vita cristiana.
Una Bibbia per il mondo latino. Fu lui che ordinò a San Girolamo la traduzione latina e la revisione della Bibbia, che sarà chiamata "Vulgata", cioè destinata a tutti. Girolamo, che fu suo segretario, lo definì "uomo incomparabile".
Stato e Chiesa. Fu lui che ottenne, a Roma, la separazione dello Stato dal Paganesimo. E nel 380, lui Papa, Teodosio dichiarò il Cristianesimo religione di Stato. Seppe legare alla Sede Apostolica tutte le Chiese e ottenne dal potere civile il massimo rispetto.
In morte. Sì preparò infatti la sepoltura, con umiltà e discrezione, in un luogo solitario, lungo la Via Ardeatina. Più tardi i suoi resti furono portati nella chiesa di san Lorenzo in Damaso, da lui stesso eretta.

12 DICEMBRE
13 DICEMBRE
SANTA LUCIA, Vergine e Martire ~ memoria

Nella storia. Siracusa, fine III secolo - 13 dicembre 304. Lucia è uno dei frutti più belli della terribile persecuzione di Diocleziano, che voleva estirpare il Cristianesimo dall'Impero e invece non fece altro che radicarlo in modo definitivo in esso.

Vergine martire siracusana tra storia e leggenda. C'è poco di sicuro, tra abbondanti narrazioni leggendarie, nei due racconti del martirio: uno in latino e l'altro in greco, che ha maggior credito tra gli studiosi anche perché più antico. Vi leggiamo che Lucia, di famiglia aristocratica, subisce il martirio per ordine del governatore Pascasio. Nel luogo della sua morte, i cristiani di Siracusa "dedicarono a lei un tempio, nel quale i fedeli accorrono alle reliquie". Il culto, dunque, comincia subito. E prosegue nel tempo: infatti papa Gregorio Magno (590-604) inserisce già il suo nome nel Canone della Messa, indicandola alla venerazione di tutta la Chiesa. Ma il documento più emozionante su Lucia è emerso dalle catacombe di San Giovanni a Siracusa (la città più ricca di catacombe dopo Roma): consiste in un'iscrizione funebre in greco, dedicata a una giovane sposa di nome Euskia che, "vissuta buona e pura, morì nella festa della mia santa Lucia, per la quale non vi è elogio condegno". L'iscrizione è della fine del IV secolo.
Il racconto delle due "Passioni". Lucia già promessa sposa ottiene il permesso di rimandare le nozze per poter assistere la madre malata. La giovane conduce la madre presso il sepolcro della martire catanese Agata ed è guarita. Al ritorno la madre acconsente alla vocazione di verginità che Lucia sente di dover fare. Ma il fidanzato,

messo alla porta, si vendica denunciando Lucia al prefetto Pascasio. A questo punto si assiste all'abituale rito dell'interrogatorio, con l'ingiunzione di sacrificare agli dèi e al rifiuto di Lucia: "Sacrificio puro è presso Dio visitare le vedove e gli orfani.. " Pascasio: "Io eseguo gli ordini di Cesare". Lucia: "E io la legge del mio Signore". Poi si passa ai tormenti. Prima viene esposta in un luogo di prostituzione, ma né i soldati né un paio di buoi riescono a muoverla. Poi viene sottoposta al fuoco, che non ha effetto sul suo corpo. Infine viene decapitata, ma la sua testa continua a professare la sua fede in Cristo...

Le sue reliquie a Venezia. Nel 1039 il generale bizantino Giorgio Maniace toglie momentaneamente agli Arabi la Sicilia orientale, con Siracusa, e fa portare a Costantinopoli il corpo di Lucia. Quando poi la capitale imperiale viene occupata dai crociati (1204) il doge Enrico Dandolo ordina di portarlo a Venezia. E qui il corpo si trova tuttora, mentre Siracusa conserva di lei piccole reliquie.

"Lucia" e la festa della luce. A motivo del suo nome e del periodo dell'anno in cui la sua festa viene celebrata, Lucia è una di quelle figure che vengono coinvolte nella cristianizzazione delle feste pagane per il solstizio d'inverno. La festa di Lucia-luce diventa una delle prime del periodo che portano alla celebrazione della luce, e di Cristo vero Sole dei credenti, e di cui il sole, che nel solstizio d'inverno riprende forza per ricominciare a crescere, è un simbolo evidente per tutti. La festa di Lucia viene celebrata in tanti luoghi (per esempio Bologna) con grande profusione di luci che illuminano di speranza e di gioia la notte invernale.

Sempre a motivo del suo nome, di Lucia la tradizione leggendaria racconta che uno dei maggiori tormenti cui fu sottoposta fu che le cacciarono gli occhi e lei è rappresentata spesso con gli occhi in un piatto e la palma del martirio in mano, invocata come protettrice per chi ha problemi agli occhi e dai non vedenti.

14 DICEMBRE

SAN GIOVANNI DELLA CROCE, Presbitero e Dottore della Chiesa - memoria

Nella storia. Fontiveros, Avila, Spagna, 1540 - Ubeda, 14 dicembre 1591. Siamo nel periodo del Concilio di Trento e della grande riforma della vita della Chiesa. Molti, anche consacrati, hanno un Cristianesimo di facciata e comunque ben lontano dalle esigenze del Vangelo. Ma Dio suscita anime generose che vogliono riportare la vita di tutti a qualcosa di più credibile.. In particolare si aggira per la Spagna una donna forte, che sempre un po' pazza, Teresa d'Avila!

La vita. Giovanni De Ypes rimase ben presto orfano di padre (nobile di Toledo) e dovette trasferirsi con la mamma da un luogo all'altro, mentre portava avanti come poteva i suoi studi presso i Gesuiti e cercava di guadagnarsi la vita, come inserviente in un ospedale. A Medina del Campo, nel 1563, vestì l'abito dei Carmelitani. Dopo aver studiato quattro anni a Salamanca filosofia e teologia fu ordinato presbitero nel 1567 e lo stesso anno incontrò S. Teresa di Gesù, la quale da poco aveva ottenuto dal Priore Generale Rossi il permesso per la fondazione di due conventi di Carmelitani contemplativi (poi detti Scalzi), perchè fossero di aiuto alle monache da lei istituite. Ottenne di poter vivere la Regola senza mitigazioni. Dopo un altro anno - durante il quale si accordò con la Santa - il 28 novembre 1568 fece parte del primo nucleo di riformati a Duruelo, cambiando il nome di Giovanni di S. Mattia in quello di Giovanni della Croce.

Riformatore, in prigione. Vari furono gli incarichi entro la riforma. Dal 1572 al 1577 fu anche confessore-governatore del monastero dell'Incarnazione di Avila (non della riforma, ma vi era priora S.Teresa, all'inizio). Ed in tale qualità si trovò coinvolto in un increscioso incidente della vita interna del monastero, di cui fu ritenuto erroneamente responsabile: preso, rimase circa otto mesi nel carcere del convento di Toledo, da dove fuggì nell'agosto 1578; in carcere scrisse molte delle sue poesie, che più tardi commentò nelle sue celebri opere.

Vicario Generale. Dopo la vicenda di Toledo, esercitò di nuovo vari incarichi di superiore, sino a che il Vicario Generale (nel frattempo la riforma aveva ottenuto una certa autonomia) Nicola Doria fece a meno di lui nel 1591. E non fu questa l'unica "prova" negli ultimi tempi della sua vita, per lui che aveva dato tutto alla riforma: sopportò come sanno fare i santi. Morì tra il 13 e il 14 dicembre 1591 a Ubeda: aveva 49 anni.

Le sue opere. Dopo la sua morte i suoi confratelli esitarono a stampare le sue opere, per timore che ne fossero travisate le audaci metafore sull'amore di Dio: Salita del Monte Carmelo, La notte oscura, Il Cantico Spirituale, Viva Fiamma d'amore..

Il cammino interiore. Tema centrale del suo insegnamento che lo ha reso celebre fuori e dentro la chiesa cattolica è l'unione per grazia dell'uomo con Dio, per mezzo di Gesù Cristo: dal grado più umile al più sublime, in un itinerario che prevede la tappa della via purgativa, illuminativa e unitiva, altrimenti detta dei principianti, proficienti e perfetti. Per arrivare al tutto, che è Dio, occorre che l'uomo dia tutto di sé, non con spirito di schiavitù, bensì di amore. Per arrivare alla comunione totale con Dio che è Tutto, occorre passare per la "notte dello spirito", il nulla interiore, l'aridità senza consolazioni. Di qui le terribili prove interiori che lui stesso dovette sopportare. Celebri i suoi aforismi: "Nella sera della tua vita sarai esaminato sull'amore", e "dove non c'è amore, metti amore e ne ricaverai amore". Canonizzato da Benedetto XIII il 27 dicembre 1726, venne proclamato Dottore della Chiesa da Pio XI il 24 agosto 1926.

Da leggere. Per chi vuole conoscere qualcosa di "mistico", cioè di rapporto profondo, personale e interiore con il mistero di Dio, sono senz'altro indicate le sue opere che si trovano agevolmente in italiano nelle librerie, specialmente quelle cattoliche, per esempio "Il cantico spirituale"..

15 DICEMBRE
16 DICEMBRE
17 DICEMBRE
18 DICEMBRE
19 DICEMBRE
20 DICEMBRE
21 DICEMBRE
SAN PIETRO CANISIO, Presbitero e Dottore della Chiesa ~ Memoria

Nella storia. Nimega, Olanda, 1521 - Friburgo, Svizzera, 21 dicembre 1597. Pietro Canisio si iscrive da protagonista nel periodo così vivace e importante della Chiesa Cattolica quando, sollecitata dalla crisi protestante, risponde con la ristrutturazione della sua vita con il Concilio di Trento e la grandissima schiera di Santi che lo contornarono e il rinnovato impegno di santità al suo interno e di annuncio missionario al suo esterno, confrontandosi senza paure con chi si allontanava dalla fede e criticava le istituzioni.

Un giovane avvocato olandese. Figlio del borgomastro di Nimega, Pietro Kanijs, latinamente Canisius, ebbe la possibilità di frequentare ottime scuole, diritto canonico a Lovanio e diritto civile a Colonia. In questa città amava trascorrere il tempo libero nel monastero dei certosini. Nessuno sospettava che il giovane avvocato, al quale il padre aveva assicurato un buon avvio nella professione, sotto le ricche vesti portasse il cilicio.
Nella Compagnia di Gesù. La lettura del breve opuscolo degli Esercizi spirituali che S. Ignazio aveva scritto da poco determinò la svolta decisiva della sua vita: compiuta la pia pratica a Magonza sotto la direzione di padre Faber, entrò nella Compagnia di Gesù e fu l'ottavo gesuita ad emettere i voti solenni. Nel giovane Ordine ebbe modo di coltivare i suoi studi preferiti e il suo amore per l'erudizione; a lui si deve la pubblicazione delle opere di S. Cirillo di Alessandria, di S. Leone Magno, di S. Girolamo e di Osio di Cordova.
Teologo al Concilio di Trento. Vissuto in pieno clima di riforma e controriforma, prese parte attiva al concilio di Trento, come teologo del cardinale Truchsess e consigliere del papa. Si distinse per la profondità della sua cultura teologica, per il suo zelo e l'operosità, ma anche per lo spirito irenico, conciliativo.
In Italia e Germania. S. Ignazio lo chiamò in Italia, mandandolo dapprima in Sicilia a fondarvi il primo dei rinomati collegi, poi a Bologna ad insegnare teologia, per rimandarlo quindi in Germania, dove per trent'anni, in qualità di superiore provinciale, trasfuse le sue migliori energie, in un'epoca tanto difficile per la scissione operata dalla riforma protestante. Ebbe l'appellativo, meritato, di secondo apostolo della Germania (il primo è S. Bonifacio).
Scrittore e Catechista, rifiutò il cardinalato. Come scrittore non badò soltanto alle opere di erudizione, ma anche e soprattutto a quelle catechetiche, adattando l'insegnamento alle capacità dei piccoli e dei grandi. Il suo catechismo in latino e tedesco ebbe 200 edizioni solo durante la sua vita. S. Pio V gli offrì il cardinalato, ma Pietro Canisio pregò il papa di lasciarlo al suo umile servizio della comunità, impiegando il tempo nella preghiera e nella penitenza. Morì a Friburgo, in Svizzera, il 21 dicembre 1597. Ebbe gli onori degli altari e il titolo di dottore della Chiesa nel 1925.
"Martello degli eretici". L'appellativo coniato per questo santo: "martello degli eretici", è del tutto improprio. Semmai S. Pietro Kanijs può essere definito un ferro posto tra l'incudine e il martello, cioè bersaglio della irritazione che la sua chiara predicazione suscitava negli ambienti protestanti, e della malevolenza che l'invidia gli procurava tra i suoi stessi compagni di religione.

22 DICEMBRE
SANTA FRANCESCA SAVERIO CABRINI, religiosa e fondatrice ~ Memoria locale

Nella storia. S. Angelo Lodigiano, 1850 - Chicago, USA, 1917. Nell'epoca delle grandi emigrazioni di italiani, polacchi, irlandesi e altri verso la "terra promessa" dell'America del Nord, tanti cristiani e cristiane coraggiosi e generosi condivisero le sofferenze senza numero degli emigranti.. Si calcola che tra il 1901 e il 1913 emigrassero in America 4 milioni e mezzo di persone.

Le Suore Missionarie del Sacro Cuore. Francesca, ultima di una nidiata di tredici bambini di Agostino e Stella Cabrini, al fenomeno della emigrazione non guardò con gli occhi del politico né del sociologo, ma con quelli umanissimi di donna, cristiana, meritando il titolo di madre degli emigranti. Orfana presto di padre e di madre, Francesca avrebbe voluto chiudersi in convento, ma non fu accettata a causa della sua malferma salute. Accettò allora l'incarico di accudire a un orfanotrofio, affidatole dal parroco di Codogno. La giovane, da poco diplomata

maestra, fece molto di più: invogliò alcune compagne a unirsi a lei, costituendo il primo nucleo delle Suore missionarie del Sacro Cuore, poste sotto la protezione di un intrepido missionario, S. Francesco Saverio, di cui ella stessa, pronunciando i voti religiosi, assunse il nome. Come il santo gesuita, avrebbe voluto salpare per la Cina, ma Leone XIII le dice: "Niente Cina. Vai negli Stati Uniti, dove gli emigranti italiani hanno problemi tremendi". E così quando viene a conoscenza della colpevole incuria e del dramma della disperazione di migliaia e migliaia di emigranti italiani, scaricati dalle stive delle navi nel porto di New York privi della minima assistenza materiale e spirituale, Francesca Saverio Cabrini non ebbe esitazioni.
24 traversate oceaniche per la "madre degli emigranti". Anche lei nella prima delle sue ventiquattro traversate oceaniche condivise i disagi e le incertezze dei nostri compatrioti; ma è straordinario il coraggio con cui affrontò la metropoli statunitense e seppe districarvisi per stabilirvi il punto d'incontro e di soccorso degli emigranti. Per prima cosa badò agli orfani e agli ammalati, costruendo case, scuole e un grande ospedale a New York, poi a Chicago, quindi in California, allargando poi la sua opera in tutta l'America, fino all'Argentina, divenendo "la madre degli emigranti".
L'opera del Signore. A chi si mostrava con lei ammirato per il successo di tante opere, madre Cabrini rispondeva con sincera umiltà: "Tutte queste cose non le ha fatte forse il Signore?". Tradotte in cifre queste opere costituivano ben trenta fondazioni in otto diverse nazioni. La morte la colse sulla breccia, dopo un ennesimo viaggio, a Chicago, nel 1917. Il suo corpo venne portato trionfalmente a New York, nella chiesa annessa alla "Mother Cabrini High School", perché fosse vicino agli emigrati.

23 DICEMBRE
SAN GIOVANNI DI KETY (GIOVANNI CANZIO), Presbitero ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Kety (Polonia, vicino Cracovia), 1390 - Cracovia, notte di Natale 1473.

La vita. Professore di filosofia, prima, e di teologia poi, Giovanni fu maestro di intere generazioni di sacerdoti nella università di Cracovia. Coltivò moltissimo lo spirito di preghiera e di frugalità, totalmente distaccato dal denaro. Fu anche precettore dei principi della casa reale polacca. Per breve tempo fu anche parroco a Olkusz. Fu poi inserito come canonico tra i preti della cattedrale di Cracovia, san Floriano. Come professore e canonico riceveva uno stipendio che egli, appena lo prendeva, divideva con le famiglie povere che conosceva (tutti conoscevano "Giovanni il Professore" che portava nelle case dei bisognosi il suo stipendio e il frutto dei suoi digiuni). Amava molto viaggiare, sempre a piedi, pellegrino nei luoghi della fede: per questo andò una volta in Palestina e quattro volte a Roma. Con la stessa semplicità andava a corte, nelle aule dell'Università e nelle case dei poveri e anche per strada, ad aiutare chiunque incontrasse.

L'abito fa il monaco? Un giorno si presentò a un banchetto in abiti dimessi e venne messo alla porta da un domestico. Giovanni andò a mutarsi d'abito e tornò alla villa dove si dava il ricevimento. Questa volta poté entrare, ma durante il pranzo un malaccorto inserviente gli rovesciò un bicchiere sul vestito. Giovanni sorrise rassicurante: "E' giusto che anche il mio abito abbia la sua parte: è grazie a lui che sono potuto entrare qui".
Derubato per via. Si racconta che andando a Roma fu derubato dai briganti che gli portarono via tutto. Quando se ne furono andati, scoprì una moneta d'oro che gli era rimasta in tasca. Inseguì allora i malviventi e diede loro la moneta, dicendo: "Avete dimenticato questa"! E pare che essi gli restituirono tutto..

24 DICEMBRE
25 DICEMBRE
NATALE DEL SIGNORE ~ Solennità

L'origine della festa. Cristo nostro vero "Sole vincitore". Non sappiamo di preciso in che periodo dell'anno Gesù sia nato. Quasi sicuramente non d'inverno, sia perché non si facevano censimenti d'inverno, e sia perché i pastori non stanno all'aperto con il gregge d'inverno! Comunque, quando si trattò di "cristianizzare" la vita dell'Impero Romano, l'imperatore Costantino, nel 321, pensò di sostituire la festa del "Sole Vincitore" (Sol invictus) che era l'antica festa romana del solstizio d'inverno, per celebrare la ripresa del sole, che ricomincia a crescere nella notte invernale, con una festa cristiana. E chi è il vero Sole se non Gesù Cristo, che ha detto "Io sono la Luce del mondo" (Gv 8,12)? Tanti eventi di luce sono collegati al Vangelo del Signore Gesù, e naturalmente tutto ciò che ruota attorno all'immagine della stella, che fin da Nm 24 è uno dei simboli del Messia.
Il Natale è per noi cristiani soprattutto la festa dell'incarnazione, del "Dio-con-noi", l'Emanuele, condizione per ogni altro gesto di salvezza compiuto da Dio in Gesù Cristo.

26 DICEMBRE
SANTO STEFANO, Primo Martire ~ Festa

At 6-7: la vicenda di Stefano, diacono e martire. La vicenda di Stefano si snoda nei due capitoli degli Atti: la sua elezione come diacono, cioè ministro e servitore, addetto alla distribuzione del cibo tra tutti i membri della comunità, in modo che non fosse dimenticato nessuno, quindi un servizio di attenzione e carità; e d'altra parte il suo annuncio di Cristo davanti ai Giudei, per il quale egli dà la vita. Stefano, oltre al servizio, evidentemente trova tempo e modo di annunciare il Cristo ai suoi antichi compagni di fede, i Giudei. Dimostra che Gesù è il Messia atteso da tutti loro, e a loro rimprovera quella durezza di testa e di cuore, già rimproverata dal Maestro. Il suo discorso, così lungo e articolato, presenta Mosè, salvatore perseguitato dal suo stesso popolo, come immagine di Gesù, vero Mosè e Salvatore definitivo. Lo lapidano, come bestemmiatore, contro la fede dei Padri e contro il Tempio, perché ha annunciato che il vero e definitivo Tempio non è quello di Salomone, ma l'umanità santissima di Gesù.
Muore perdonando. Portato fuori città e ucciso a pietrate, Stefano ha il tempo di gridare il perdono dei suoi uccisori "Non imputare loro questo peccato". Veramente è l'inizio di una umanità nuova, che prende su di sé il peso della verità che testimonia: non fa pagare gli altri, paga di persona, tanto esigente sui principi, quanto accogliente e misericordioso verso le persone, compresi gli stessi nemici.
Le vesti degli uccisori presso quel giovane.. Dice il testo degli Atti che gli uccisori, per essere liberi di tirare le pietre contro Stefano "deposero il mantello ai piedi di un giovane chiamato Saulo" (At 7,58), che ancora non aveva l'età canonica per partecipare al linciaggio. Ma egli, nel suo odio verso i cristiani, come dice sant'Agostino, uccideva con le mani di tutti gli altri. Ma egli sarà il grande frutto della passione di Stefano, Saulo trasformato da lì a poco in Paolo, l'Apostolo delle Genti!
Vicino al presepe di Gesù, il sangue del suo primo testimone. Con profonda intuizione di fede, la Chiesa da antichissima data ha posto la festa del primo martire vicino alla culla del Salvatore, perché la fede, nella sua espressione più alta, è condivisione della vicenda di Cristo, seguendo il maestro fin sulla croce. Il martire è la figura perfetta del Cristiano, perché come dice Gesù, non c'è amore più grande che dare la vita per i propri amici (Gv 15). Questa collocazione è un chiaro messaggio e una forte esortazione ai credenti di ogni tempo a mettere Dio in Gesù Cristo al primo posto nella propria vita, prima ancora di questa vita terrena.

27 DICEMBRE
SAN GIOVANNI APOSTOLO ~ Festa

Il discepolo prediletto. Vicino alla culla di Gesù Bambino la Chiesa mette la festa del discepolo "che Gesù amava", colui che più e meglio di tutti ha parlato dell'amore e di Dio come Amore, che ci ha consegnato la più alta rivelazione di quello che era Gesù di Nazareth, il Figlio eterno di Dio, la sua "Parola" (Verbo) eterno, la sua manifestazione al mondo, nella creazione, nella storia, nella redenzione.

Figlio di Zebedeo con Giacomo suo fratello. Giovanni compare nel Vangelo subito all'inizio (Mt 4, Lc 5) come figlio di un capobarca del lago di Galilea, Zebedeo, insieme a suo fratello Giacomo (il Maggiore). Subito, dice il vangelo, "lasciata la barca e il padre, lo seguirono". Il suo amore per Gesù è totale, immediato e assoluto. Gesù chiamò i due fratelli "Boanèrghes" (figli del tuono) per il loro carattere focoso, irruente e certamente generoso. Secondo un'altra tradizione della sua chiamata, in Gv 1, egli era anche discepolo di Giovanni Battista, e conobbe Gesù dal dito puntato di Giovanni che disse davanti ai due discepoli "Ecco l'Agnello di Dio..", e anche in questa tradizione il suo innamoramento di Gesù nacque "a prima vista".
Nell'ultima Cena e sotto la croce. Come sappiamo Giovanni è protagonista dell'ultima Cena, quando "reclinò la testa così sul petto di Gesù", con una confidenza inaudita. Ed è l'unico degli Apostoli che ha il coraggio di seguire Gesù nel giudizio e nella passione fino sotto la croce, insieme a Maria, madre del Signore.
Ad Efeso e Patmos. Nell'Apocalisse Giovanni dice di essere stato perseguitato e relegato nell'isola di Patmos a causa della "parola di Dio e della testimonianza di Gesù Cristo ". Secondo una concorde tradizione, egli è vissuto ad Efeso in compagnia della Madonna e sotto Domiziano fu posto dentro una caldaia di olio bollente, uscendone illeso, e tuttavia con la gloria di aver reso anch'egli la sua " testimonianza". Dopo l'esilio a Patmos tornò definitivamente ad Efeso dove esortava instancabilmente i fedeli all'amore fraterno, come risulta dalle tre lettere, accolte tra i testi sacri come l'Apocalisse e il Vangelo. Morì carico di anni a Efeso durante l'impero di Traiano (98-117) e ivi fu sepolto.
I suoi scritti. Sono attribuiti a lui una serie di scritti del Nuovo Testamento che gli hanno valso l'applicazione dell'immagine dell'aquila, tra i quattro "viventi" della visione di Ezechiele 1: il Vangelo, l'Apocalisse e le tre lettere. In esse egli consegna alla Chiesa la sua esperienza del Verbo di Dio che si è fatto carne, come dice nel passo fondamentale di 1Gv 1,1-4: quello che ha visto, sentito e toccato lo ha testimoniato davanti a tutta la comunità credente.
Amatevi gli uni gli altri. Secondo una tradizione raccolta da san Girolamo (In Gal 2,3.6) Giovanni divenuto vecchio non diceva altro, a chi gli chiedeva di parlare di Gesù, "Figlioli, amatevi gli uni gli altri". E se qualcuno gli faceva delle rimostranze come a dire "questo lo sappiamo, dicci qualcos'altro", egli rispondeva: "Perché il Maestro lo faceva. E' il comandamento del Signore, e se si compie, esso solo basta".

28 DICEMBRE

SANTI MARTIRI INNOCENTI ~ Festa

Non parlavano eppure hanno proclamato la gloria del Signore. La Chiesa fa oggi memoria festosa dei bambini che "dai due anni in giù" furono fatti uccidere da Erode il Grande a Betlemme, per essere sicuro di uccidere tra di essi il preteso "Re dei Giudei" che era nato. Tutto il racconto lo troviamo in Mt 2,13-18. Come dicevano i Padri, questi bambini sono i primi testimoni inconsapevoli, ma non per questo non veri, della missione del Figlio di Dio: non nella gloria, ma nel nascondimento e nella persecuzione. Ancora non hanno l'uso della parola, eppure il loro sangue parla della giustizia perseguitata, della impotenza di un re vecchio e crudele e ha paura solo di perdere il suo trono, ma, come dice il versetto 19, perderà presto il trono e la vita con la sua morte..

29 DICEMBRE

SAN TOMMASO BECKET, Vescovo e Martire ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Siamo nel periodo della cosiddetta "lotta per le investiture": già Gregorio VII aveva per sempre tracciato la strada della libertà della Chiesa dinanzi alle pretese e alle ingerenze del potere politico. Ma molti si lasciavano condizionare e dominare da re e principi spesso violenti e presuntuosi. Ma grandi e nobili figure mantennero viva la concezione e la presenza di una Chiesa dedicata alla sua missione spirituale nella libertà da ogni condizionamento. Tra questi emerge la figura di Tommaso Becket.

La vita. Una delle scelte più indovinate del grande sovrano inglese Enrico II fu quella del suo cancelliere nella persona di Tommaso Becket, nato a Londra da padre normanno verso il 1117 e ordinato arcidiacono e collaboratore dell'arcivescovo di Canterbury, Teobaldo. Nelle vesti del cancelliere del regno, Tommaso si sentiva perfettamente a proprio agio: possedeva ambizione, audacia, bellezza e uno spiccato gusto per la magnificenza. All'occorrenza sapeva essere coraggioso, particolarmente quando si trattava di difendere i buoni diritti del suo principe, del quale era intimo amico e compagno nei momenti di distensione e di divertimento.
L'arcivescovo Teobaldo morì nel 1161 ed Enrico II, grazie al privilegio accordatogli dal papa, poté scegliere Tommaso come successore alla sede primaziale di Canterbury. Nessuno, e tanto meno il re, prevedeva che un personaggio tanto "chiacchierato" si trasformasse subito in uno strenuo difensore dei diritti della Chiesa e in uno zelante pastore d'anime. Ma Tommaso aveva avvertito il suo re: "Sire, se Dio permette che io diventi arcivescovo di Canterbury, perderò l'amicizia di Vostra Maestà".
Ordinato sacerdote il 3 giugno 1162 e consacrato vescovo il giorno dopo, Tommaso Becket non tardò a mettersi in urto col sovrano. Le "Costituzioni di Clarendon" del 1164 avevano ripristinato certi abusivi diritti regi decaduti. Tommaso Becket rifiutò perciò di riconoscere le nuove leggi e si sottrasse alle ire del re fuggendo in Francia, dove visse sei anni di esilio, conducendo vita ascetica in un monastero cistercense.
Conclusa con il re una pace formale, grazie ai consigli di moderazione di papa Alessandro III, col quale si incontrò, Tommaso poté far ritorno a Canterbury, accolto trionfalmente dai fedeli, che egli salutò con queste parole: "Sono tornato per morire in mezzo a voi". Come primo atto sconfessò i vescovi che erano scesi a patti col re, accettando le "Costituzioni", e il re questa volta perse la pazienza, lasciandosi sfuggire una frase incauta: "Chi mi toglierà di mezzo questo prete intrigante?".
Ci fu chi si prese questo incarico. Quattro cavalieri armati partirono alla volta di Canterbury. L'arcivescovo venne avvertito, ma restò al suo posto: "La paura della morte non deve farci perdere di vista la giustizia". Egli accolse i sicari del re nella cattedrale, vestito dei paramenti sacri. Si lasciò pugnalare senza opporre resistenza, mormorando: "Accetto la morte per il nome di Gesù e per la Chiesa". Era il 23 dicembre del 1170. Tre anni dopo papa Alessandro III iscrisse il suo nome nell'albo dei santi.

30 DICEMBRE

31 DICEMBRE

SAN SILVESTRO I, Papa ~ Memoria facoltativa

Nella storia. Silvestro è papa in un momento cruciale della storia della Chiesa: dal 31 gennaio 314 al 31 dicembre 335. Costantino e Licinio nel 313 promulgano l'editto di tolleranza della fede cristiana. Dopo le terribili persecuzioni del secolo precedente, fino a quella di Diocleziano (303-305), la Chiesa può respirare libera, non ancora religione di Stato, ma una presenza ricca e vitale all'interno dell'Impero. Ma i cristiani usano il loro entusiasmo di fede troppo spesso per combattere fra di loro delle grandi battaglie dottrinali e organizzative: sono divisi e in guerra. Soprattutto l'Arianesimo scuote tutta la comunità credente e pone la questione fondamentale: Gesù Cristo è Dio come il Padre? E altri gruppi, come i Donatisti in Africa si separano da una Chiesa che credono peccatrice e perduta. La Chiesa si deve dunque organizzare e far fronte a problemi nuovi ed immensi, avviata ad avere una dimensione mai avuta, con i pagani che in massa chiedevano di entrare nella comunità credente e con il conseguente abbassamento del livello morale e formativo della gente.

La vita. Silvestro è un prete di Roma. Succede a papa Milziade l'anno dopo dell'editto di Costantino. Per tutto il suo lungo pontificato vive piuttosto all'ombra del grande Imperatore, al quale principalmente la gente si rivolge per affrontare tutte le problematiche, non solo politiche, ma anche religiose. E così Silvestro, uomo mite e schivo, si trova più spettatore che attore dei grandi avvenimenti del suo tempo, come il Concilio di Arles del 314 dove furono giudicati i Donatisti o il Concilio di Nicea del 325 che formulò la professione di fede contro Ario. Costantino gli fede dono del palazzo del Laterano, che divenne la residenza dei papi per più di mille anni. La basilica di san Giovanni in Laterano, costruita quasi subito annessa al palazzo divenne (ed è tuttora) la cattedrale del Papa. L'autorità di Silvestro è sempre riconosciuta, ma in realtà le cose gli vengono più comunicate e riferite che fatte decidere. Ma indubbiamente il suo stile di vita dovette colpire i suoi contemporanei se subito dopo la morte fu venerato come santo con il titolo di "Confessore della fede" che una volta veniva dato ai martiri e che poi venne dato ai cristiani di riconosciuta santità.